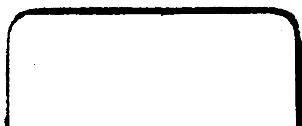



HARVARDIANA
ACADEMIA
IN NOV·ANG
CHRISTO ET ECCLESIAE
VE RI TAS





CAMPAGNE

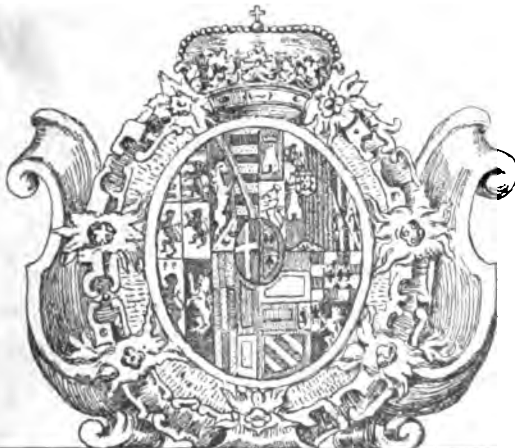
DEL

PRINCIPE EUGENIO

DI SAVOIA

VOLUME XIX

(X della Serie II)







C. Jaletti — V. TURATI inc.

CAMPAGNE

DEL

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA

OPERA PUBBLICATA DALLA DIVISIONE STORICA MILITARE
DELL'I. E R. ARCHIVIO DI GUERRA AUSTRO-UNGARICO
fatta tradurre e stampare
da
Sua Maestà UMBERTO I Re d'Italia

VOLUME XIX

GUERRA

PER LA

SUCCESSIONE DI POLONIA (1733-35)

CAMPAGNE 1733 e 34

REDAZIONE

DI

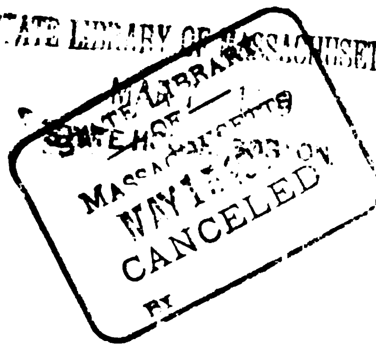
RAIMONDO GERBA

i. e r. Luogot.-Colonn. di Stato Maggiore

VIENNA 1891

EDIZIONE DELL'I. E R. STATO MAGGIORE GENERALE

TORINO 1901



Tipografia ROUX e VIARENGO — Torino

Indice

Introduzione.

Campagna del 1734 in Germania.

Campagna in Italia 1734.

Appendice.[1]

Documentario [2].

(1-2) Vedi volume XX.

Corrispondenza militare del Principe Eugenio di Savoia, 1733 e 1734

(Supplemento).

1733.

1734.

Pagina

Pagina

Allegati grafici.

Tavola	III.	Carta dimostrativa per le operazioni nell'Alta Italia 1733-1734.
"	IV.	Assedio del Castello di Milano 1733. — Assedio di Pizzighettone 1733. — Fazione di Colorno, 4 giugno 1734.
"	V.	Battaglia di Parma, 29 giugno 1734. — Sorpresa di Quistello 15 settembre 1734. — Battaglia di Guastalla, 19 settembre 1734.
"	VI	Carte dimostrative per la campagna del 1734 nel Napoletano. — Mignano 1734. — Combattimento di Bitonto, 25 maggio 1734.
"	VII.	Carta dimostrativa del teatro di guerra sul Reno 1733-1735. — Kehl 1733. — Trarbach 1734.
"	VIII.	Filisburgo 1734. — Pianta delle linee di Ettlingen.



Introduzione

Introduzione politica e militare.

Era finita appena la lunga lotta per la successione al trono di Spagna, e l'Europa cominciava a godere della tanto desiderata pace allorchè la quistione della successione in Polonia venne a turbarla di nuovo. Augusto II, Re di Polonia ed Elettore di Sassonia mirava a ridurre la Polonia da Regno elettivo a Regno ereditario e assicurarne la successione alla sua Dinastia. Facendo per ciò assegnamento sullo aiuto della Francia, sino da quando il Cardinale Fleury ne era divenuto primo Ministro, negoziava con lui per quello intento. Questo maneggio era tenuto segretissimo alla Corte di Vienna. Il Fleury ne approfittò da principio per acquistare per mezzo della Sassonia aderenti al Trattato di Siviglia in Germania per le vertenze tra Francia Austria e Spagna [1], e d'accordo con lui Augusto II propose alla Prussia e ad altri Stati alemanni, sotto colore di trattare per l'Imperatore, una lega di Principi tedeschi, che però non riuscì [2].

La Polonia, che già per la sua situazione tra l'Austria, la Germania e la Russia aveva grande importanza, cresciuta dal principio del secolo XVII dappoichè erasi spiegata l'ambizione moscovita, tanto più poteva acquistarne se la sua Corona venisse a posare sopra un capo degno veramente di portarla. Quindi la questione della successione a quella Corona interessava in sommo grado tutti gli Stati limitrofi, ed era necessario che si mettessero d'accordo tra loro prima che quel trono venisse a rimanere vacante. La Corte di Vienna singolarmente era da anni in pensiero per tale questione, potendo tenere per certo che quella di Parigi avrebbe fatto tutto il possibile perchè alla morte di Augusto II la Corona polacca fosse data al suocero del Re Luigi XV, Stanislao Leszczynski, che già l'aveva portata sotto gli auspicii di Carlo XII Re di Svezia [3].

---

(1) Vedi volume XVIII, pag. 204.

(2) « Geschichte des 18. Jahrhunderts (Storia del secolo XVIII) », di A. Gfrörer.

(3) « Die polnische Königswahl im Jahre 1733 (L'elezione polacca nel 1733) ». di Adolfo Beer: Zeitschrift für Allgmeine Geschichte (Raccolta storica 1885).

Luigi XV, fedele alla politica tradizionale dei Borboni, sperava di avere per tal modo in Polonia un Re ligio allo interesse francese per quanto concerneva l'Europa settentrionale, e in caso di guerra contro l'Imperatore, sempre in vista nella politica di Francia, tenere occupata un'Armata imperiale sui confini occidentali della Polonia. Denaro e promesse non furono risparmiati per procurare a Stanislao lo appoggio dei principali tra i Magnati del Regno, affinchè, se l'arte non bastasse, potesse supplire la violenza (1). N'erano in gran sospetto i Principi i cui Stati confinavano colla Polonia, sopratutto l'Imperatore, che si credeva sempre minacciato dalla politica francese. Visibilmente il partito del Leszczynski prevaleva, la Casa sassone era mal veduta dalla maggior parte dei Polacchi.

Candidati da opporre al Leszczynski parvero un momento a Vienna lo Infante Don Emanuel di Portogallo e il Principe Eugenio; ma quest'ultimo era oramai troppo vecchio (2). Si pensò anche a Giacomo Stuart, il pretendente alla Corona britannica; a tutti gli altri Principi stranieri su cui poteva fermarsi l'attenzione mancava o il denaro, o l'energia o l'appoggio. Tra le grandi famiglie polacche non emergeva alcuno che in sè riunisse le condizioni necessarie per un pretendente al Trono, specialmente la pubblica stima, la popolarità e la ricchezza, congiunte ad un animo virile. Preferibile a tutti sembrava il Principe Sanguszko, Maresciallo di Corte della Lituania.

La Russia, cui premeva mantenere il lustro e l'influenza che Pietro I aveva saputo acquistare in Polonia, propose a Vienna e a Berlino d'intendersi per la elezione di un Re di comune gradimento delle tre Potenze, che nel suo concetto avrebbe dovuto essere di fatto nulla più che un suo vassallo. Ma lo Imperatore desiderava una Polonia forte che potesse aiutarlo in caso di guerra contro il Turco, non però nelle mani di un Principe sassone, che per avventura potesse alzare pretese di eredità rispetto ai dominii della Casa di Asburgo, e tanto meno in quelle del Leszczynski legato alla Francia ed ai più arrabbiati nemici dell'Austria, segnatamente al Rákóczi e al rinnegato Bonneval (3), quindi anche alleato possibile della Turchia contro la Monarchia austriaca.

---

(1) L'Imperatore al Seckendorf (FZM. Legato imperiale a Berlino), 18 luglio 1733: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1733, XIII, 51i.

(2) Relazione del Löwenwolde (Legato russo a Varsavia), Varsavia, 20 agosto 1731, pubblicata a Mosca nel 1862.

(3) Vedi volume XVI, pag. 73, nota 2.

Del resto, alla elezione del Leszczynski si opponevano la deliberazione della Confederazione di Sandomir del 1704, che lo escludeva per sempre dal Trono polacco, e il Trattato di Varsavia del 1717 tra Pietro I di Russia e Augusto II di Polonia, pel quale egli era escluso dall'amnistia e bandito dal Regno.

L'azione diplomatica di Vienna si ristrinse intanto ad un semplice scambio d'idee colle Corti di Berlino e di Pietroburgo, nel quale si manifestò una certa apparente omogeneità di interessi e di intendimenti. Allorchè poi la salute di Augusto II parve fortemente scossa, Russia e Prussia conchiusero a Berlino il 30 settembre 1730 una convenzione, che in un articolo segreto escludeva dalla successione di Polonia tanto il Leszczynski quanto il Principe Elettore (ereditario) di Sassonia, benchè questi non fosse esplicitamente nominato. Allora anche l'Austria fece un passo innanzi, sollecitando per mezzo del suo Legato in Pietroburgo, Conte Wratislaw, un concerto delle tre Potenze per la grave questione. Per questo il Ministro russo Conte Biron, allora onnipotente presso la Zarina regnante Anna Ivanowna, ebbe dall'Imperatore Carlo VI il titolo di Conte dell'Impero e 300 000 fiorini per lo acquisto della Signoria di Wartenberg dei Conti Dohna in Slesia o di un'altra a piacer suo.

Il 2 gennaio 1731 il Wratislaw presentò in Pietroburgo per « l'approbation » un progetto di convenzione, che conteneva la esclusione del Leszczynski e l'accettazione della candidatura del Principe Elettore sassone, se questi si adattasse ai desideri delle tre Potenze; se no, uno della Casa dei Piasti [1], oppure un « cadetto » di qualche Casa principesca germanica. Tale accordo tra l'Imperatore e la Russia avrebbe dovuto avere pieno valore anche nel caso che la Prussia non volesse aderirvi. In seguito a ciò, nel luglio di quell'anno la Corte di Pietroburgo mandò come suo Ministro plenipotenziario a Berlino il Luog.-Gen. Conte Gustavo Löwenwolde col mandato di trarre il Re Federico Guglielmo all'alleanza, sino ad offrirgli, se null'altro valesse a persuaderlo, il Ducato di Curlandia. Ma il Prussiano non intendeva legarsi a quel modo per un candidato non bene designato, e la Corte di Vienna, ove si recò pure il Löwenwolde, non seppe decidersi a proporne uno incondizionatamente. Così il Löwenwolde tornò a Pietroburgo nel gennaio del 1732 senza aver nulla concluso.

---

(1) Antica famiglia storica polacca (della Engavia) che aveva tenuto la Corona nel secolo XIV e la Signoria nel Ducato di Slesia sino al 1670.

Ma, peggiorando sempre più la salute di Augusto, il Gabinetto di Vienna commise al suo Legato a Varsavia, FM. Conte Wilczek, di adoperarsi ad ogni modo per la esclusione di Stanislao, giovandosi del contrasto tra le due potenti famiglie Czartoryski, di parte sassone, e Potocki (cui apparteneva il Primate del Regno, Fedoro Potocki) di parte francese. Nulla dicesse circa la candidatura del Principe di Sassonia, per non ispingere Augusto ad una precipitosa lega colla Francia e colla Baviera; soltanto raccomandasse l'Infante Emanuele di Portogallo, e se per questo non trovasse terreno propizio, favoreggiasse o non contrastasse la elezione indigena di uno dei Principi Wiesnowiecki, o di un Sanguszko, o di un Mniszek. Gli furono mandati, per ogni buon fine, 36 000 ducati. Doveva procedere d'accordo col rappresentante russo, Ciamberlano Casimiro Löwenwolde. Il Wratislaw a Pietroburgo ne informò il Gabinetto russo. Ma la scelta dell'Infante non piacque; i Ministri russi proposero invece uno dei Piasti. E di nuovo il Generale Löwenwolde, ora Grande Scudiere della Zarina, andò a Berlino, e questa volta non invano. La convenzione fu conclusa tra le tre Corti sulle basi seguenti:

1. Adoperare ogni mezzo per favorire la elezione di un Re che desse sicurtà di pace e buona vicinanza colle Potenze limitrofe, che non poteva essere uno di parte francese, avendo l'esperienza dimostrato come gli amici della Francia in Polonia suscitassero di continuo disturbi allo Imperatore e al Re di Prussia e istigassero la Turchia contro la Russia;

2. Siccome in Polonia potrebbe facilmente costituirsi un partito a favore di Stanislao Leszczynski ed usare mezzi illegali e dannosi al bene pubblico per riuscire nel suo intento, gli Alleati si obbligavano a schierare truppe al confine durante l'elezione, non perchè questa si facesse sotto la pressione della forza, ma per assicurarla contro ogni influenza straniera, cioè;

3. L'Imperatore 4000 uomini di cavalleria ed un reggimento di ussari, la Russia 6000 cavalli e 14 000 fanti, la Prussia 12 battaglioni e 20 squadroni di forza completa. Queste truppe sarebbero collocate in modo che entro quattro settimane i tre Corpi potessero riunirsi;

4. Gli Alleati si obbligavano ad accrescere, se necessario, quella quantità di truppe sino al totale delle loro forze. Se alcuno dei contraenti fosse assalito da qualche Potenza straniera, gli altri sarebbero in dovere di dargli aiuto;

5. Il Ducato di Curlandia, dopo la morte del suo possessore, non

dovrebbe essere annesso alla Polonia, nè diviso, ma rimanere unito e autonomo sotto un Duca sovrano [1];

6. Gli Alleati garantivano i privilegi della Curlandia e il suo diritto di scegliersi il successore dopo la morte del Duca;

7. Il nuovo Duca doveva obbligarsi a non assumere il governo di alcun altro paese, dovendo il Ducato rimanere indipendente sotto un proprio Principe;

8. Prima della sua assunzione il nuovo Duca dovrebbe confermare tutti i privilegi della Nobiltà del Ducato.

In un articolo separato e segreto i tre contraenti si obbligavano a contribuire ciascuno con 36 000 ducati per la elezione dell'Infante Emanuele di Portogallo; in un secondo la Russia si assumeva di fare eleggere in Curlandia il Principe Augusto, secondo figlio del Re di Prussia, dopo lo estinguersi della Casa Kettler.

Il trattato doveva essere ratificato entro due mesi, ma ebbe la stessa sorte di quello di Wusterhausen [2]. Le Corti di Vienna e di Pietroburgo non approvarono la promessa del Löwenwolde alla Prussia a proposito del Ducato di Curlandia. Il FZM. Conte Seckendorf, Legato imperiale a Berlino, senza istruzioni e senza esserne autorizzato, credendo di far cosa grata alla sua Corte, aveva firmato alla spiccia, sì che il Principe Eugenio gli significò schiettamente la sua disapprovazione [3]. Purnondimeno il Principe stesso opinò che non si dovesse mandare a monte il trattato, ma soltanto farvi qualche modificazione, mentre Gundacker Starhemberg propose di rigettarlo senz'altro, non piacendogli vedere, com'ei diceva, la Prussia ingrandita a spese della Repubblica polacca [4].

Augusto II, che aveva avuto sentore dei maneggi del Löwenwolde, cercava ora di amicarsi la Prussia e propose il 20 novembre 1732 a Berlino di ridurre la Polonia Monarchia assoluta ed ereditaria a pro-

---

(1) L'11 dicembre 1732 il Re Federico Guglielmo I di Prussia promise al Conte Biron un dono di 200 000 talleri, se il suo secondo figlio Augusto o un altro minore di lui avesse il Ducato di Curlandia. Gerje: « Kampf um den polnischen Thron (Lotta pel trono di Polonia) ».

(2) Vedi volume XVIII, pag. 195.

(3) Eugenio a Seckendorf, Vienna, 4 ottobre 1732: Archivio di Casa, Corte e Stato.

(4) « Tristi, lealissimi ed officiosissimi pensieri, chiesti graziosissimamente « da Sua Maestà l'Imperatrice e Regina apostolica circa lo stato presente della « Serenissima regia augusta Casa » del Bartenstein. (Archivio di Casa, Corte e Stato, stampati nell'« Archiv für österreichische Geschichte » [Archivio storico austriaco], vol. 46° 1871).

fitto della sua Casa [1], coll'aiuto dell'Imperatore, della Prussia e della Russia, per le quali sarebbe stato un beneficio la soppressione di quel focolare di guai ch'era la Repubblica polacca sotto forma di Monarchia elettiva. Offriva, come prezzo della loro cooperazione, a Federico Guglielmo la Prussia polacca, una parte della Polonia magna e la Curlandia, allo Imperatore la Zips. Federico Guglielmo esitò; l'Imperatore respinse quella proposta, dicendola disonorevole. E per allora non se ne parlò più.

La Corte imperiale rimase dunque ferma sulla candidatura dell'Infante portoghese, da non imporsi però colle armi, e sulla conservazione della Monarchia elettiva in Polonia; rinunziò peraltro ad opporsi alla concessione della Curlandia al secondo figlio del Re di Prussia, se i voti della Nobiltà curlandese gli fossero favorevoli e si appianasse la questione della eredità di Jülich e Berg [2]. Il 13 dicembre 1732 furono concordati e firmati in Berlino i punti modificati del trattato Löwenwolde. I cambiamenti che vi furono fatti in quella occasione non corrispondevano interamente ai desideri dell'Imperatore; purnondimeno non fu opposta difficoltà a Vienna per la ratificazione, dopo che questa avvenisse da parte della Russia [3].

A questo punto era la questione della successione al trono di Polonia, allorchè giunse a Vienna la notizia della morte del Re Augusto II avvenuta in Varsavia il 1° febbraio 1733 [4]. Ora le conferenze auliche si succedettero per le istruzioni da darsi all'Ambasciatore imperiale in Polonia, FM. Conte Wilczek.

Negli ultimi tempi del regno di Augusto era sorto un gran moto tra i Magnati polacchi a proposito del conferimento delle vacanti dignità di Cancelliere e di Gran Capitano della Corona, per le quali il Re avrebbe dovuto fare la sua proposta alla Dieta della Repubblica, e indugiava e si manteneva chiuso verso gli aspiranti. Alcuni dei più cospicui gentiluomini ricorsero per ciò ai Ministri imperiale, prussiano e russo.

---

(1) Casa di Wettin, che prende questo nome da una piccola città del Distretto sassone di Merseburg sulla Saale.

(2) Vedi volume XVIII, pagg. 195–200.

(3) Referto del 4 gennaio 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato.

(4) Augusto II era stato eletto Re di Polonia il 27 giugno 1697, ma nel 1704 era stato costretto da Carlo XII di Svezia a rinunziare alla Corona a favore di Stanislao Leszczynski. Allorchè la battaglia di Pultava troncò le conquiste dello svedese, Augusto II con manifesto delli 8 agosto 1709 aveva dichiarato di riprendere la Corona di Polonia.

Ora, morto il Re prima che di tale cosa si venisse a trattare nella Dieta convocata nel gennaio 1733, quello divenne un nuovo e pericoloso seme di discordia per la elezione del successore, fecondato dalle passioni delle persone e dei partiti in quella torbida oligarchia. A capo di questa erano i Potocki, i Poniatowski e gli Czartoryski, gelosi gli uni degli altri.

Gli aspiranti alla Corona si fecero subito innanzi [1]. Scriveva il Wilczek che il nuovo Elettore di Sassonia aveva dalla sua un partito piuttosto numeroso e potente. Ciò spiacque a Vienna; ma il Consiglio intimo dell'Imperatore giudicava conveniente far buon viso al cattivo giuoco per non gittare l'Elettore e il suo partito in braccio alla Francia [2]. Anzi parve quella una buona occasione per intendersi col nuovo Elettore circa la Prammatica Sanzione [3]; bensì l'Imperatore voleva che l'eletto, chiunque si fosse, riconoscesse da lui la sua elezione. Ed ecco nel marzo il G. d. C. e Ministro del Gabinetto sassone Conte von Lützelburg e il Consigliere intimo e Legato sassone a Vienna Barone von Zech, presentare all'Imperatore una lettera autografa dello Elettore, piena delle più calde espressioni di devozione inalterabile, e implorante lo appoggio di lui per ottenere il trono di Polonia. Trovarono benigno ascolto. Vi si aggiunsero le sollecitazioni della Russia e dell'Inghilterra, ch'erano favorevoli allo Elettore. Non si credeva avversa la Prussia. Robinson e Dieden, Plenipotenziari d'Inghilterra e Annover alla Corte imperiale, vi si adoperarono da ultimo più degli stessi legati sassoni. Fu dunque concluso che lo Elettore di Sassonia garantisse la Prammatica Sanzione e assicurasse di non contrariare le mire della Russia per la Curlandia, e gli fu promesso in cambio l'aiuto dello Imperatore e della Zarina per la Corona di Polonia.

Il 22 agosto 1733 Wilczek, Löwenwolde, Wackerbarth e Baudissin, come rappresentanti della Austria e della Russia a Varsavia stipularono col Palatino di Cracovia, Principe Lubomirski, una Convenzione a favore dello Elettore sassone, quale unico candidato accettabile al trono di Polonia [4].

Se la Prussia avesse allora proceduto d'accordo coll'Imperatore, come la Russia, la temuta elezione del Leszczynski non sarebbe molto probabilmente avvenuta. Ma il Gabinetto di Berlino faceva politica per

---

(1) Gerjé, Relazione del Löwenwolde.

(2) Protocolli conferenziali del 5 febbraio e 20 marzo 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato.

(3) Vedi volume XVIII, pag. 190.

(4) Gerjé, pag. 162.

suo proprio conto; spargeva diffidenza e malcontento a Pietroburgo contro l'Imperatore; di che informato questi, meravigliatissimo, scrisse al suo Legato Seckendorf: « Ciò non può non riuscir penoso. Con ogni « sorta di assicurazioni e promesse ci hanno coinvolti in questa faccenda « dell'elezione polacca, e quando si viene al fatto, ci piantano in asso..... « Se non fossero state quelle assicurazioni e promesse, o non ci saremmo « ingolfati tanto in obbligazioni o avremmo trovato altro modo di uscirne « con onore e provvedere nel tempo stesso alla sicurezza dei nostri do- « minii ereditari. Ma siccome noi ci siamo fidati di tali preziose pro- « messe, almeno per quanto riguarda l'esclusione dello Stanislao, e solo « in ultimo il Re (di Prussia) si esime dal loro compimento, così le cose « son giunte al punto in cui ora si trovano » (1).

L'Imperatore arrivò sino a dire: « Se Stanislao non fosse escluso « dalle leggi e la Nazione votasse unanime e liberamente per lui, Noi « non faremmo alcuna opposizione, nonostante le considerazioni che « stanno contro la sua persona ».

In Berlino ogni atto della Corte imperiale era soggetto a discussione e amara censura. Il Re, che prima si era mostrato avverso al Leszczynski e col trattato Löwenwolde aveva affermato la esclusione di lui dal trono polacco, ora male nascondeva la sua inclinazione per lui, spintovi senza dubbio da gelosia dello Elettore di Sassonia (2).

A questo proposito il Seckendorf scriveva: « Si dicono tali cose « al Re in ogni occasione circa la falsità tanto della Corte francese « quanto di Stanislao, che non si comprende affatto, come ciononostante « egli possa essere tanto preoccupirt della giustizia della procla- « mation di Stanislao, da dire in pubblica mensa, come sempre, es- « sere cosa giusta la scellerata rottura della pace da parte della Francia. « Ma tutto questo proviene semplicemente dall'odio contro la Sassonia « elettorale, e sino a tanto che non si trovi modo di vincere quest'odio, « sarà difficile impedire ch'egli dia ogni appoggio segreto allo Stanislao « e susciti ogni ostacolo... all'Elettore di Sassonia. Che si unisca colla « Francia, non ho per ora alcun timore, e son convinto che non ha « cuore di dichiararsi contro Sua Maestà Cesarea e la Moscovia » (3).

E lo stesso Re Federico Guglielmo scriveva così al Seckendorf: « Sua Maestà Imperiale può essere persuadirt ch'io mai L'abban-

(1) L'Imperatore al Seckendorf, 26 agosto 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51 $_{14}$.

(2) Arneth « Principe Eugenio », III, cap. 14°.

(3) Seckendorf a Eugenio, Berlino, 24 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 20.

« donerò. Ma se il Sassone dovesse essere absolute maintenirt e « non vi fosse nessun mezzo al mondo, per farlo desistere dalla Corona « di Polonia, Sua Maestà Imperiale dovrebbe obligiren colle buone « questo Sassone a intendersi con me, o darmi la permission di « costringervelo. Perchè alla fine, avendo io personalmente la massima « veneration per Sua Maestà Imperiale, la cosa (il buon accordo « tra Prussia e Austria) potrà andare sinchè io vivo, ma dopo la mia « morte si vedrà che la Casa di Prussia abbandonerà la Casa d'Austria « e farà altra faction e partito. Perchè la Casa di Brandeburgo non « può assolutamente lasciare che i Sassoni, contro i suoi vecchi prin- « cipien, si mantengano tranquillamente sul trono di Polonia, che « così la libertà della Repubblica polacca andrebbe a rifascio e ne sca- « turirebbe un Regno ereditario, e il Brandeburgo verrebbe a trovarsi « in una cage de perroquet, e questo non va per nessun bran- « deburghese, dunque o Stanislao o uno dei Piasti sia Re, e allora tutto « andrà bene, oppure la Sassonia mi dia qualche cosa, e andrà bene « ugualmente. Dio sa ch'io la penso da galantuomo col nostro amato « Imperatore, Dio faccia che tutto gli vada bene anche nei suoi vecchi « giorni, e dirigire tutto pel meglio dell'Imperatore e della Ger- « mania » (1).

Campeggiamento in Slesia.

Come era stato previsto, dopo la morte del Re Augusto II la Polonia precipitò in un tale disordine, da rendere necessaria la presenza di truppe sui suoi confini, non solamente per assicurare la elezione del nuovo Re e proteggere i partigiani del candidato favorito dalle Potenze limitrofe, ma anche per la sicurezza dei rispettivi paesi, perocchè le agitazioni per l'elezione offrivano una buona occasione ai peggiori della torbida Nobiltà polacca a sconfinare coi loro servi ed altra ciurmaglia per fare bottino e guasto.

L'Imperatore ordinò dunque la formazione di un campo nella Slesia presso Oppeln, a circa 50 chilometri dal confine polacco. Il luogo per ciò scelto era tra il villaggio di Sackrau (a destra) e quello di Goslawitz (a sinistra). Le truppe cominciarono a giungervi il 5 maggio. Erano: 3 battaglioni e 2 compagnie di granatieri di ciascuno dei reggimenti Deutschmeister e Königsegg, 1 battaglione ed 1 compagnia di granatieri di ciascuno dei reggimenti Ottocaro Starhemberg e Wilczek, in tutto 8 battaglioni (42 compagnie) e 6 compagnie di granatieri con

(1) Federico Guglielmo al Seckendorf, 23 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 20b.

6340 fanti; i reggimenti di corazzieri Caraffa e Hamilton con 1 compagnia di carabinieri e 6 squadroni ciascuno, i reggimenti di dragoni, Althann, Liechtenstein, Batthyányi (proveniente da Milano per la Baviera in due scaglioni) e Khevenhüller, con una compagnia di granatieri e 6 squadroni ciascuno e il reggimento di ussari Dessewffy con 5 squadroni, in tutto 41 squadroni ordinari e 6 compagnie di granatieri o carabinieri, 4060 cavalieri. Un totale di 10 300 uomini (1), sotto il comando del MG. Barone von Wuttgenau.

Dopo la metà di luglio venne da Vienna l'ordine di trasferire il campo a Gross-Glogau. La mossa cominciò il 22 luglio; la fanteria marciò in tre scaglioni, con due giorni d'intervallo, per la riva sinistra dell'Oder; la cavalleria pure in tre scaglioni, con uguali intervalli, per la riva destra. Il campo fu posto sulla destra dell'Oder tra Gräditz e Lerchenberg. Ma durante la marcia i reggimenti Deutschmeister e Königsegg, i corazzieri Caraffa e i dragoni Khevenhüller ricevettero da Vienna l'ordine di portarsi a Pilsen anzichè a Glogau.

Il comando del campo di Gross-Glogau fu dato al FZM. Principe Luigi di Württemberg, che vi giunse sul finire di agosto da Dresda, ov'era andato per ordine dell'Imperatore per ottenere dall'Elettore, secondo quanto era stato concertato nel luglio, che mandasse ad unirsi cogl'Imperiali le sue truppe raccolte nella Lusazia (2) per entrare con esse in Polonia. Infatti mossero per Glogau il 28 agosto le seguenti truppe sassoni: reggimenti di fanteria Principe di Gotha, Rochow e Caila, con 1267 uomini in 2 battaglioni ciascuno, cioè 6 battaglioni con 3801 fanti; 2 squadroni di ciascuno dei reggimenti di corazzieri Promnitz, Principe di Gotha, Brandt e Polenz, e di dragoni Chevalier de Saxe e Arnstädt, cioè 12 squadroni con 2116 cavalieri; in tutto 5917 uomini con 6 cannoni da campagna da 3 libbre e 2 da 6, essendo gl'Imperiali privi di artiglieria. L'ultimo scaglione giunse a Gross-Glogau il 7 settembre.

Il Principe di Württemberg aveva ordine, pel caso che le truppe campeggianti a Gross-Glogau dovessero entrare in Polonia, di provvedere anzitutto per la guardia del confine slesiano-polacco. Ciò non era facile perchè quel confine aveva un'estensione di più di 400 chilometri. Perciò il Principe pregò il Re di Prussia per mezzo del Seckendorf, che facesse avanzare a quella volta un suo reggimento di cavalleria, ed invitò anche il Governo di Varsavia a concor-

(1) Archivio di guerra, Sezione cartografica, « Guerra nell'Impero » 1733, n. 2.
(2) Istruzione pel Württemberg, Vienna, 23 agosto: Archivio di guerra, « Slesia » 1733, VII ad 1.

rere alla custodia dei confini. Ma Federico Guglielmo non rispose a quello invito [1].

Il Württemberg guernì il confine con due reggimenti di cavalleria (corazzieri Hohenzollern e Pàlffy) e 4 compagnie di fanteria (Wilczek) spicciolati a cordone di posti tra il confine ungherese presso Jablunka e il confine prussiano.

Tutti questi atti non accennavano ad intenzioni offensive; eppure non solo l'Arcivescovo di Gnesen, Fedoro Potocki, Primate del Regno, guadagnato dalla Francia al Leszczynski, ma la Francia stessa protestarono contro la formazione del campo di Gross-Glogau, dicendo che impediva ai Polacchi la libera elezione e che tale ne era lo scopo.

Il 9 agosto il Legato francese presso l'Elettore di Magonza, Conte Blondel, disse che il suo Re considerava lo exclusivum pronunciato dall'Imperatore contro il Leszczynski come una lesione del diritto elettivo della Repubblica polacca, e dichiarerebbe la guerra all'Imperatore, se un solo soldato imperiale o russo o sassone entrasse in Polonia [2].

Così la Corte di Francia si preparava una nuova occasione per ritentare lo abbassamento della Casa di Absburgo.

Elezione del Re di Polonia e dichiarazione di guerra.

Poco dopo la minaccia del Blondel a Magonza, il 25 agosto, fu aperta in Varsavia l'Assemblea per la elezione del Re. L'attenzione di tutta l'Europa era là rivolta, poichè quello che stava per accadere sulla Vistola poteva rimettere in pericolo la malferma pace.

La discordia tra l'alta Nobiltà polacca si manifestò sino dal primo giorno. Mentre a richiesta di una parte truppe russe entravano in Polonia, l'altra faceva comparire Stanislao Leszczynski in Varsavia. Le maggiori precauzioni erano state prese per tenere celato il suo viaggio. Congedatosi il 22 agosto da sua figlia e dal Re Luigi XV, egli si era recato a Chaville presso il Guardasigilli Chauvelin e di là a Berni presso il Cardinale Bissi, ove si trovò pure il Commendatore di Malta Thianges. La mattina dopo il Thianges, che somigliava moltissimo a Stanislao, vestì i suoi abiti, salì nella carrozza di lui, e seguito dai famigliari del Leszczynski andossene a Chambord, ove questi

(1) Seckendorf al Württemberg, Berlino, 4 settembre 1733: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; settembre, 313.

(2) L'Elettore di Magonza all'Imperatore, Magonza, 10 agosto 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato.

per solito dimorava, vi pernottò e partì quindi per la Bretagna passando per Rennes il 25 agosto. E tutte le gazzette annunziarono il passaggio del Leszczynski. A Lanvaux il Thianges trovò una squadra navale che lo aspettava, s'imbarcò e fu salutato dalle artiglierie della vicina Brest. Fece rotta alla volta del Sund.

Frattanto il vero Leszczynski, accompagnato dal Daudelot, che si dava per mercante polacco, e del quale egli si fingeva servitore, era partito da Bernì per Strasburgo, donde a cavallo, per la via di Münster, si recò a Berlino, e di qui colla posta a Francoforte sull'Oder, ove trovò il Marchese Monti che lo condusse colla sua carrozza a Varsavia. Vi giunse nella notte dall'8 al 9 settembre. La elezione era imminente; i partigiani del Leszczynski in maggioranza. Malgrado la protesta di molti Magnati, che si allontanarono da Wola (campo dell'elezione) nella notte dall'11 al 12 settembre, in quest'ultimo giorno Stanislao Leszczynski fu eletto Re.

Ma i due partiti vennero alle mani e fu sparso sangue, truppe russe si avvicinavano a Varsavia; Leszczynski vedeva scemare i suoi fautori d'ora in ora, e non sentendosi sicuro nella capitale, ne partì il 22 settembre per rifugiarsi nella forte Danzica, ove giunse il 2 ottobre. Vi fu assediato poco dopo da truppe russe e sassoni.

Ora il partito del Leszczynski montò in furore contro i Legati sassoni, Conte Wackerbarth-Salmour e Generale Baudissin, i quali minacciati, e così pure i russi, si rifugiarono presso il Legato imperiale. Non vi era più Governo in Varsavia, gli organi esecutivi erano in balìa dei partiti, tra cui preponderava, malgrado di tutto, il francese, quello cioè del Leszczynski. Corse questo alle case del partito avverso. Dragoni, giannizzeri, moschettieri della guardia, un 200 uomini con 2 cannoni, assediarono quella del Legato russo, ne fracassarono la porta, la saccheggiarono. Si recarono poi al palazzo di Sassonia nel sobborgo di Cracovia. Il Regimentarius (?) della Corona, Potocki, soprannominato Kiowsky dal nome del suo Voivodato (di Kiew), ordinò di occuparlo con 800 regolari e 6 cannoni. Lo custodiva il Colonnello sassone Schlichting con 68 dragoni suoi e coi servi di casa. Al rifiuto di cedere il palazzo risposero i Polacchi con una trentina di cannonate che guastarono assai l'edifizio e ne sfracellarono la porta. 300 uomini della Guardia della Corona, sostenuti da altri 100, furono lanciati all'assalto. I Sassoni li ricevettero con una buona scarica dalle finestre; una quarantina ne caddero morti o feriti; dopo di che, sopravvenendo la notte, i Polacchi si ritirarono. Il giorno dipoi l'attacco doveva essere

ripreso con maggior violenza, ma s'interpose il Nunzio pontificio e ottenne per i Sassoni, il 30 settembre, una capitolazione con tutti gli onori.

Intanto 30 000 Russi, comandati dal Generale Lacy, erano giunti alla Vistola. Tentarono di passarla presso Varsavia con ponti di barche, ma il Palatino di Kiew, con 8000 uomini ed artiglieria, lo impedì. Quel tentativo costò ai Russi un 600 uomini caduti sul campo, molti più affogati e un 400 prigioni; i Polacchi non ebbero che un 300 tra morti e feriti. Ma troppo grande era la sproporzione delle forze. Il Palatino si ritirò a Piaseczno, 20 chilometri a sud di Varsavia, i Russi varcarono la Vistola ed entrarono il 10 ottobre nella capitale polacca. Già il 5 una nuova elezione nella pianura di Praga aveva dato la Corona di Polonia allo Elettore di Sassonia, col nome di Augusto III.

Al principio di novembre 12 000 sassoni, sotto gli ordini del Duca Giovanni Adolfo di Sassonia-Weissenfels mossero a ricevere la Deputazione dell'Assemblea polacca che doveva portare al Re eletto i pacta conventa, ed accompagnarla attraverso al paese sollevato e Tarnowitz, ove Augusto III trasferì la sua Corte ai primi di gennaio del 1734, per essere più vicino a Cracovia, la città delle incoronazioni. Questa fu occupata il 24 dicembre 1733 pure da truppe sassoni comandate dal Luogot.-Gen. von Diemar, che vi prevenne i partigiani del Leszczynsky e ne sorprese il debole presidio polacco [1]. Il Weissenfels dovette più d'una volta adoperare le armi per compiere il suo mandato.

Il 6 gennaio in Tarnowitz Augusto III giurò solennemente la osservanza dei pacta conventa; l'11 venne con tutta la sua Corte davanti a Cracovia; il 14 vi entrò con gran pompa di Sovrano, il 15 fece rendere onori funebri al suo predecessore Augusto II e tumulare il predecessore di lui Giovanni Sobieski; il 17 fu incoronato per mano del Vescovo Lipski. Le insegne regali erano state portate a Dresda dal Ministro di gabinetto von Brühl, subito dopo la morte di Augusto II, che le aveva date in custodia a quel suo fido.

Il Leszczynski era, come già dicemmo, stretto in Danzica dai Russi, che il 17 gennaio avevano preso Thorn. Ora il Re Augusto mise in marcia da Cracovia a quella volta ai primi di marzo anche

(1) « Geschichte der sächsischen Armee von deren Errichtung bis auf die neueste Zeit (Storia dell'Armata sassone dalla sua formazione sino ad ora) » del Luogot.-Col. sassone O. Schuster e del Dott. F. A. Francke.

i suoi Sassoni, che già erano di molto scemati. Ne rimasero in Cracovia 2000 col Generale Conte Lowendahl [1].

Divisi da prima in due Corpi, poi riuniti a Posen in uno solo, sotto il Duca di Sassonia-Weissenfels, giunsero a Danzica in tre scaglioni il 25 maggio con 8 battaglioni e 21 squadroni, dopo di avere superato grandissime difficoltà e sostenuto parecchie scaramuccie colle bande polacche. Il Re Augusto da Cracovia era tornato nel marzo in Sassonia. Allora il Kiowsky tentò d'impadronirsi di Cracovia con circa 12 000 uomini; ma l'assalto che le dette il 3 aprile fu respinto dal valoroso Löwendahl co' suoi Sassoni in modo da persuaderlo a non ripeterlo. Il Generale sassone Diemar accorse con 6 battaglioni e 10 squadroni e liberò la città assediata il 20 aprile.

I Confederati polacchi (gli avversi ai Sassoni) si dispersero, e poichè lo Elettore di Sassonia doveva dare il suo contingente di truppe (come Principe dell'Impero) per la campagna al Reno contro la Francia, il Gen. Diemar colle sue truppe lasciò nel maggio Cracovia, che fu occupata dai Russi.

Dinanzi a Danzica alla metà di febbraio stavano 18 000 Russi col Lacy. Nel marzo venne il FM. Conte Münnich a dirigere l'assedio. E questo progrediva assai bene dalla parte di terra, ma un assalto eseguito con gran bravura il 9 maggio fu respinto dai cittadini e da 3 a 4000 Polacchi. L'11 maggio comparvero da mare in aiuto del Leszczynski due fregate francesi, che si ancorarono presso Weichselmünde. I loro equipaggi tentarono lo assalto delle opere che vi tenevano i Russi, ma invano. Allora il Comandante di quei due legni, de la Motte de la Peyrouse, fece vela per Copenhagen. Ma il Legato francese in Danimarca, Plélo, vergognoso di quella ritirata, s'imbarcò egli stesso, il 17 maggio, fece rotta per Weichselmünde, vi arrivò il 23 e sbarcò il dì seguente alla testa di 1600 uomini senza difficoltà. Tre giorni dopo il prode Plélo cadeva ucciso.

Dopo la metà di giugno, essendo giunte le artiglierie di grosso calibro e la flotta russa, l'assedio fece progressi più rapidi. Il presidio della grande opera occidentale (Forte « Weichselmünde »), comandato dallo Stackelberg, si arrese ai Sassoni il 24 giugno, dopo che i Francesi sbarcati col Plélo e stabilitisi da quella parte si erano arresi ai Russi [2]. Il Leszczynsky, travestito da contadino, fuggì a Königsberg,

---

(1) Morto nel 1755 Maresciallo di Francia.

(2) Re Augusto ad Eugenio, Dresda, 28 giugno 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 135.

e si mise sotto la protezione di Federico Guglielmo di Prussia. Molti suoi partigiani ve lo seguirono e gli fecero attorno una Corte regale.

Il 27 giugno 1734 Danzica si arrese; l'11 luglio vi entrarono i vincitori Russi e Sassoni; il 19 arrivò il Re Augusto III, e prese alloggio fuori della città; il 30 ne ricevette l'omaggio, poi tornò in Sassonia. Le truppe russe e sassoni furono disseminate per tutta la Polonia per ristaurarvi l'ordine. Ai Sassoni, comandati ora dal Gen. von Bose, toccò il paese ad ovest della Netze e per Petrikau a Cracovia sino alla Slesia, col Quartier Generale a Posen. In Varsavia stavano tuttavia la Garde du Corps sassone e il reggimento di fanteria Principe Saverio con 8 cannoni sotto gli ordini del Gen. von Polenz. In ottobre erano di truppe sassoni in Polonia 9 reggimenti di cavalleria ed 8 di fanteria.

Augusto III si recò nel novembre da Dresda a Varsavia, ove il Gen. von Polenz con le sue poche forze, ma con molta energia e prudenza, aveva ristabilita l'autorità regia. Ma il Palatino di Lublin si manteneva ostile alla sinistra della Vistola con circa 10 000 uomini, di cui 300 fanti e 500 cavalieri regolari, il resto un centinaio di bandiere di irregolari. Ai primi di febbraio 1735 marciò rapido verso Kalisch, probabilmente per congiungersi con il Leszczynski, che si aspettava risorgente. I Sassoni si raccolsero in fretta e il 10 febbraio avvenne un primo scontro presso Konopniece non lungi dalla Warta, con svantaggio dei Polacchi. Un secondo, di maggiore momento, accadde il 18 febbraio ed altri nei giorni seguenti presso Warta. Il Luog.-Gen. sassone von Birkholtz fu assalito da forze soverchianti, ferito gravemente, derubato, costretto a rifugiarsi coi suoi nel Convento di Warta, ove fecero buona difesa. Contemporaneamente un distaccamento di 3 compagnie di dragoni Chevalier de Saxe fu assalito e circondato, ma resistè così bene che il soccorso accorrente da Kalisch non trovò più nemici. Peggior fortuna ebbe una compagnia dei fanti Rochow, stanziata in Nowemiasto, che fu sorpresa il 25 febbraio da un 1500 Polacchi e parte tagliata a pezzi, parte presa.

Dopo ciò furono ritirati i piccoli distaccamenti quasi tutti a Posen. Di qui il Gen. von Bose andò incontro ai Polacchi sino a Jaroczin e Gostyn, li ributtò verso Kalisch e ritornò a Posen, ove il Duca di Weissenfels riprese il comando delle truppe sassoni. Ai primi di marzo questi fece rioccupare i passi della Warta e si mise col grosso delle sue forze presso Sirakow (Zirke). Così vennero a trovarsi scoperte le truppe alloggiate ad ovest e sud di Posen, e i Polacchi ne approfit-

tarono. Il fatto principale di quel momento fu un assalto (5 e 6 marzo) di alcune migliaia di quei del Voivoda di Lublino al Castello di Karge sull'Obra, tenuto da 260 fanti del Rochow, che dopo una gagliarda difesa ottennero la ritirata libera su Posen.

Il Weissenfels mosse dalla Warta verso sud, cacciandosi dinanzi su Fraustadt e Lissa i nemici, molti facendone prigioni con copioso bottino, e rioccupò il Castello di Karge.

Il MG. von Sybilsky, per ordine del Re Augusto, usciva da Varsavia con un Corpo leggiero di 200 cavalleggieri, 200 fanti russi montati, 50 cosacchi e 200 fanti sassoni; giunse il 19 a Kosten e sorprese il 20 Lissa tenuta da pochi Polacchi; ma poche ore dopo fu assalito da ogni parte da numerose bande, calcolate a circa 8000 uomini, condotte dal Castellano Czerski. Lasciò Lissa, accettò il combattimento in campo aperto, fugò i Polacchi tanto superiori a lui di forze, e dopo ciò, come avanguardia della piccola Armata sassone, procedette lungo il confine slesiano verso Zduny.

Che finissero quelle lotte polacche stava a cuore, non meno che al Re Augusto, alla Zarina Anna, dalla quale il Gen. Lacy ebbe l'ordine di aiutare i Sassoni; ed egli mandò loro per la via di Kalisch 3000 cavalieri e si avanzò con altre truppe russe verso Czenstochau. I tre gruppi polacchi comandati dal Voivoda di Lublino, dal Castellano Czerski e dal Gen. Zagwoiski furono assaliti concentricamente. Fuggirono verso Cracovia, ma incalzati dai Russi e dai Sassoni, quei che non furono presi o si sottomisero o scamparono nei Carpazi o in Ungheria.

Maggiori fatti erano intanto avvenuti nell'Europa occidentale.

L'elezione di Augusto di Sassonia e il principio delle lotte in Polonia erano stati il segnale dello scoppio della guerra da tanto tempo temuta. Sebbene le truppe dell'Imperatore, per togliere alla Francia ogni pretesto d'intromissione, non avessero varcato il confine polacco, e soltanto le russe si fossero assunto il carico di combattere contro il Leszczynski, pure Re Luigi XV voleva vedere dallo smacco inflitto a suo suocero lesi la libertà polacca, l'onore francese, il lustro della sua corona, ch'egli doveva difendere colle armi. Diceva: essere la Francia stata sempre amica ai Polacchi, tenera della loro libertà, ed aver loro promesso aiuto anche adesso; poichè la Repubblica nella sua Assemblea aveva deciso di escludere dal trono ogni straniero, e l'Imperatore e i suoi alleati, non tenendo conto di quella decisione, avevano escluso Stanislao Leszczynski. Da tale intromissione nella elezione

del Re, dalla esclusione di un degno Principe, dalla invasione russo-sassone, dalle ostilità commesse chiaro apparire chi abbia promosso la guerra e come la Francia debba rispondere a tanta offesa e violenza. Chiederne ragione il Re più specialmente allo Imperatore, perchè questi aveva ferito più volte con sue dichiarazioni l'onore francese, dato la spinta alla Corte russa, fomentato le pretese dello Elettore di Sassonia e si era accinto a sostenerle colle armi. In sostanza il Re di Francia dava la colpa di quanto era avvenuto in Polonia principalmente allo Imperatore.

Cosiffatte ragioni potevano bastare a quel tempo per insanguinare l'Europa.

La dichiarazione di guerra della Francia, pubblicata il 15 ottobre 1733, che vietava ogni traffico tra i paesi delle due parti contendenti, colpiva soltanto il Monarca austriaco. Agli altri Principi di Alemagna Luigi XV dichiarò desiderare egli di mantenersi in buoni rapporti con loro. Il suo Legato a Magonza presentò il 14 ottobre all'Elettore, come Arcicancelliere e « Director » dell'Impero, una declaration [1] in tal senso. Diceva che il Re di Francia intendeva osservare la pace collo Impero (Romano) ed i trattati vigenti, sintantochè potesse considerarlo come suo amico; che, facendo assalire la Fortezza di Kehl, mirava soltanto ad assicurarsi il passaggio del Reno, non che avesse alcuna intenzione ostile contro l'Impero; il cui bene gli era caro e prezioso, come lo aveva dimostrato più d'una volta; anzi volere egli soltanto, con quel passaggio, mettersi in grado di accorrere in aiuto di quei Principi che l'Imperatore pretendesse costringere a servirlo, e non già caricare di aggravi i membri dell'Impero o far loro alcun male. Avere perciò il Re dato l'ordine di rispettare i paesi neutrali, non mirando a conquiste, e neppur volendo ritenere ciò che le sue armi conquistassero in Germania, con danno della sicurezza dell'Impero, ma solo manifestare all'Europa tutta il suo giusto sdegno per la offesa fattagli dallo Imperatore nella occasione dell'elezione polacca.

Era la vecchia arte notissima della politica francese per separare gli Stati dell'Impero dal loro Capo. I fatti smentiron ben presto quelle assicurazioni di amicizia; e non fu difficile all'Imperatore nella sua risposta dimostrare come la elezione polacca fosse un pretesto per la Francia a rinnovare il tentativo così spesso ripetuto ed anche pur troppo così spesso riuscitole di menomare la potenza dell'Imperatore ed accrescere la propria a spese di lui. Le ragioni dell'Imperatore fu-

(1) Wetzel a Eugenio, Francoforte, 17 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 20.

rono chiaramente esposte nel « Decreto di Commissione » che fu spedito alla Dieta di Ratisbona.

La Francia aveva fatto di tutto per attrarre a sè le altre Potenze d'Europa, o almeno ridurle alla neutralità, ma l'esito non corrispose ai suoi desiderii. La Danimarca rifiutò recisamente di mischiarsi nei litigi polacchi; dalla Svezia, molto cambiata dopo la morte di Carlo XII, nulla di meglio era da aspettarsi; l'Olanda seguì l'esempio della Prussia e fondò sulle incertezze di questa la propria inclinazione alla neutralità [1]; l'Inghilterra parve avversa alla politica francese, e quasi disposta a sostenere con le armi la causa dell'Imperatore, specialmente nel Mediterraneo — ove Tolone l'attraeva — e in Italia. La Spagna e la sempre oscillante Sardegna erano i due soli Alleati possibili per la Francia.

A proposito di un aumento di truppe francesi sui confini della Savoia, il Re di Sardegna, Carlo Emanuele III [2], aveva detto al Legato imperiale MG. Conte Filippi, capire egli bene che la Francia voleva costringerlo a decidersi; nulla avere egli ancora risoluto, ma non poter negare a se stesso che Nizza e la Savoia erano in gran pericolo, mentr'egli dall'Imperatore non poteva sperare altro aiuto che di un paio di battaglioni [3]. Il FM. Conte Daun, Governatore imperiale a Milano, offrì al Re per mezzo del suo Ajutante Col. Barone Berlichingen, il soccorso di tutte le truppe imperiali disponibili in Italia, circa 15 000 uomini, e se il Re lo desiderasse, sè stesso come Comandante. Carlo Emanuele rispose soltanto, sorridendo: « Il Conte Daun « conosce assai bene il mio paese » [4].

Il Maresciallo sardo Conte Rhebinder disse al Berlichingen che l'offerta era giunta in buon punto, perchè il Re credeva il Milanese sprovvisto di truppe e il Daun impotente ad aiutarlo. Il Ministro Marchese d'Ormea aggiunse i suoi ringraziamenti, espresse tuttavia la speranza che il Re non si troverebbe nel caso di aver bisogno di truppe imperiali, perchè la stagione avanzata non permetterebbe ai Francesi d'intraprendere una invasione. D'altra parte il Principe Eugenio non

(1) L'Imperatore al Seckendorf, 18 luglio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51 i.

(2) Succeduto a suo padre Vittorio Amedeo II abd. nel 1730.

(3) Daun a Eugenio, Milano, 19 settembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, IX, 5.

(4) Daun a Eugenio, Milano, 23 settembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, IX, 6.

poteva, non voleva supporre un cambiamento di sentimenti nel suo reale cugino, il quale, credeva egli, non avrebbe permesso ai Francesi il passaggio pel suo paese [1].

Eppure un trattato d'alleanza era già conchiuso tra Carlo Emanuele e Luigi XV, ma soltanto l'8 ottobre il Conte Filippi ne ebbe contezza [2]. La Corte di Vienna, il Principe Eugenio, si erano ingannati sul conto di quel Sovrano, che un anno prima, nel 1732, impensierito per gli apparecchi della Spagna, che precorsero la presa di Orano, si era rivolto all'Imperatore per la osservanza della garanzia patteggiata nella Quadruplice alleanza, e per tutto il tempo che parve durasse il pericolo si era tenuto dalla parte di lui.

Carlo VI non aveva in mira d'ingrandire i suoi dominii, voleva soltanto conservare alla sua Casa quelli che già possedeva, alcuni dei quali erano l'oggetto delle bramosie dei Principi suoi vicini. Tra questi il Re di Sardegna. Presto si vide che l'alleanza con lui, malgrado le reiterate assicurazioni sue e del suo Ministro, Marchese d'Ormea, non avrebbe potuto essere mantenuta che con nuove cessioni di terre. Non voleva saperne l'Imperatore, nè il Principe Eugenio suo principale consigliere [3].

La Francia invece aveva buon gioco: offriva a Carlo Emanuele terre non sue. Il 7 settembre 1733 l'alleanza tra Francia e Sardegna contro l'Imperatore fu firmata. Ciò nondimeno, tre giorni dopo, il 10 settembre, il Plenipotenziario di Carlo Emanuele a Vienna, Conte Solaro di Breglio, proferì pel suo Re il giuramento di vassallaggio all'Imperatore per la investitura feudale della Savoia, del Piemonte e del Monferrato e pel Vicariato dell'Impero. Ma questa cerimonia appunto fornì pretesto al Legato sardo, per ordine della sua Corte, di lasciare Vienna il 2 ottobre, che fu il primo atto della rottura, perchè l'etichetta voleva che il Gran Ciamberlano imperiale andasse ad incontrare il feudatario o il suo rappresentante sino alla soglia della camera imperiale, e ciò sembra fosse omesso dal rappresentante del Gran Ciamberlano, Conte Pesara. Il Solaro ne riferì a Torino, e nonostante le scuse fatte dal Pesara per ordine dell'Imperatore, fu richiamato. Che fosse un pretesto lo dimostrano i rapporti del Ministro imperiale a Torino, Conte Filippi, i quali dicono che là si trattava di apparecchi di guerra sino dal principio del 1733, cioè di sollecitare

(1) Vedi Supplemento, n. 19.

(2) Daun a Eugenio, Milano, 30 settembre 1733: Archivio di guerra, «Italia» 1733, IX, 7.

(3) Arneth, op. cit., III.

in primavera i lavori di fortificazione adoperandovi 12 battaglioni e mettere in migliori condizioni di difesa alcune Fortezze del confine orientale [1]. Questi non erano bensì che vaghi indizi, ma dopo il fatto del settembre un manifesto di Carlo Emanuele ai suoi sudditi espresse chiaramente quello che il bando di guerra francese prudentemente aveva taciuto, cioè che si voleva menomare la potenza di Casa d'Austria.

Il 14 ottobre 1733 fu consegnata al Legato imperiale in Torino la dichiarazione di guerra della Sardegna.

Il Re di Francia aveva promesso al Re di Sardegna, pel momento della conclusione della pace, Novara, Tortona e Pavia e tutto il Ducato di Milano, col titolo di Re di Lombardia [2], e il Re di Sardegna a quel di Francia 12 000 uomini per la guerra.

A riguardo della Spagna e della avida sua Regina, gli uomini di Stato austriaci non potevano ingannarsi. Il Conte Daun scriveva sino dai primi del 1733, che la Regina Elisabetta, più assai che all'Affrica, mirava all'Italia, d'accordo colla Francia [3], per riacquistare i Regni di Napoli e di Sicilia. Infatti v'erano segrete intese tra Madrid e Parigi, e concluso che fu il patto tra Francia e Sardegna, la Spagna non tardò ad unirsi con loro. Il 25 ottobre fu stipulata un'alleanza offensiva tra Filippo V e Luigi XV.

Il Principe Eugenio aveva ciò preveduto. Sino dal gennaio aveva scritto all'Imperatore: « Chi sa mai che cosa sarà stato concertirt tra la Francia, la Spagna e i malintenzionati dell'Impero « a danno di Vostra Maestà Imperiale?.... Quantunque la diversion « di Orano (la impresa degli Spagnuoli contro i Barbareschi) sia una « buona cosa per la sicurezza d'Italia, non v'è da farci gran conto, « perchè la Regina di Spagna è capace di abandoniren a un tratto « l'entreprise e Orano e adoperare tutte quelle truppe che ha là « e quelle che arruola ora in Ispagna, a mettere in atto le sue vaste « idee in Italia, tosto che segnatamente la Francia si sia intesa se« gretamente con lei, per procurarle sul Reno quella libertà d'azione « di cui ella ha bisogno » [4].

(1) Daun a Eugenio, Milano, 25 febbraio 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, II, 4.

(2) Schema di trattato: Archivio di guerra, « Italia » 1733, IX, 1 $^1/_2$.

(3) Daun a Eugenio, Milano, 14 febbraio 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, II, 2.

(4) Vedi Supplemento, n. 1.

Ma alla Francia quei due alleati non bastavano; ed anche questa volta il Re Cristianissimo tentò di aizzare la Turchia contro l'Imperatore [1]. Il Granvisir scrisse a proposito dell'elezione polacca al Principe Eugenio [2], il quale gli rispose spiegandogli quale parte vi avesse avuto l'Imperatore [3]; in seguito di che Alì dichiarò che il Sultano non intendeva di immischiarsi in quei litigi polacchi.

Ma il Legato di Francia a Costantinopoli, Villeneuve, ebbe mandato di far tutto il possibile per ispingere la Porta alla guerra contro la Russia alleata coll'Imperatore e il Principe Rákóczi a ritentare la sollevazione in Ungheria. Ma il Rákóczi chiese che truppe francesi sbarcassero nella Istria e vi si stabilissero, prima che egli col rinnegato francese Bonneval, già Generale imperiale, iniziassè la sua spedizione attraverso la Croazia [4]. Ciò non piacque a Parigi; nè più si parlò di quella impresa; e così le truppe imperiali stanziate sul confine turco poterono esserne tolte e chiamate sui campi di guerra dell'occidente, tanto più che la massima parte delle forze turche era impegnata nella guerra con la Persia.

Ciò che non volle fare la Turchia lo fece un Principe dell'Impero, lo Elettore Carlo Alberto di Baviera, succeduto al padre Massimiliano Emanuele nel 1726. Questi conchiuse il 25 novembre 1733 a Fontainebleau un trattato d'amicizia col nemico dell'Imperatore, come garante della pace di Vestfalia, ad utilità reciproca, per « impedire ogni danno, che potesse incogliere ad una delle parti contraenti ». L'Elettore si obbligò a favorire gl'interessi del Re di Francia tanto nelle adunanze generali e particolari della Dieta, quanto presso i singoli Stati dell'Impero e opporsi ad ogni risoluzione che potesse essere dannosa alla Francia e ai suoi alleati; ripetè pure la sua protesta contro la Prammatica Sanzione e dichiarò che soltanto in caso estremo unirebbe all'Armata dell'Impero il semplice suo contingente.

Un articolo segreto stabiliva che la Francia, dal giorno della con-

---

(1) L'Imperatore al Seckendorf, 4 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51, 172.

(2) Alì Pascià a Eugenio (traduzione): Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51, 182.

(3) Eugenio ad Alì Pascià (l'originale in latino): Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51, 188.

(4) Rohn (Agente del Rákóczi) al Rákóczi, Pera, 9 gennaio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 98.

clusione del trattato sino a che le sembrasse necessario, pagherebbe annualmente all'Elettore 800 000 fior., e questi metterebbe in armi un Corpo di non meno di 26 000 uomini tra soldatesche regolari e milizie paesane, fanteria e cavalleria. Questo trattato fu ratificato il 4 dicembre [1]. La Corte imperiale ne venne a cognizione soltanto mesi dopo per mezzo del Duca di Württemberg.

Forze francesi [2].

Dopo la guerra per la successione di Spagna, terminata nel 1714, la Francia aveva ridotto le sue forze terrestri da 400 000 a 140 000 uomini e il suo bilancio militare da 86 a 36 milioni di franchi. La metà dei reggimenti a piedi era stata sciolta, sicchè nel 1715 non ne rimanevano che 121, comprese le Guardie, l'artiglieria e i bombardieri.

Le Guardie si componevano della « Guardia francese » e della « Guardia svizzera ». La prima consisteva in 6 battaglioni, ossia 32 compagnie, di cui 2 di granatieri; la compagnia di 140 uomini, non compresi gli ufficiali. Ordinariamente un Maresciallo o un Luogotenente-Generale era Colonnello della Guardia; i Capitani avevano la precedenza sui Colonnelli degli altri reggimenti. La forza di guerra ne ascendeva a 4750 uomini. La Guardia svizzera era costituita di 12 compagnie di 200 uomini l'una, ripartite in 4 battaglioni, e la sua forza ascendeva a 2407 uomini. In tempo di pace le Guardie facevano il servizio di custodia agli accessi ed alle porte della residenza reale.

All'infuori di codesto Corpo privilegiato, la fanteria francese contava 116 reggimenti (94 francesi, 8 svizzeri, 5 alemanni, 5 irlandesi [3], 2 valloni, 1 catalano ed 1 piemontese), che portavano il nome di una provincia o del rispettivo Colonnello.

In virtù di una reale ordinanza dell'anno 1722 ogni battaglione di fanteria doveva comporsi di una compagnia di granatieri [4] e 16 compagnie ordinarie [5], in tutto 557 uomini, esclusi gli ufficiali. Ma questa disposizione pare non fosse messa in atto, perchè i reggimenti all'inizio

---

(1) « Nouveaux suppléments au recueil des traités par G. F. Martens », tome II, pag. 605.

(2) In massima parte dal Pajol, « Les guerres sous Louis XV ». Paris, Firmin-Didot, 1881.

(3) Residuo degl'Irlandesi, Inglesi e Scozzesi che avevano seguito Giacomo II Stuardo in Francia.

(4) 1 Capitano, 1 Luogotenente, 2 sergenti, 3 caporali, 3 esenti, 36 gregari, 1 tamburino.

(5) 1 Capitano, 1 Luogotenente, 2 sergenti, 2 caporali, 2 esenti, 25 gregari, 1 tamburino.

della guerra nel 1733 avevano forza diversissima. I 6 primi, formati prima del 1659 e detti « grands vieux » (Picardie, Champagne, Piémont, Navarre, Normandie e la Marine) erano di 4 battaglioni, con una forza di guerra di 2951 uomini ciascuno. I 6 che venivano subito dopo, erano detti « petits vieux » (Leuville, Bourbonnais, Auvergne, Tallard, Boufflers-Remieucourt e Roi). Di questi il reggimento « Roi » aveva 4 battaglioni con una forza totale di 2952 uomini; gli altri 5, e 4 altri dei seguenti avevano 3 battaglioni con un effettivo di 2214 uomini. 18 altri reggimenti avevano 2 battaglioni con 1477 uomini, e gli altri 64 un battaglione solo di 740 uomini, forza intera di guerra.

Degli 8 reggimenti svizzeri, una metà avevano 4 battaglioni con un effettivo di 2400 uomini, l'altra metà 3 battaglioni con 1800 uomini.

Dei 5 reggimenti tedeschi, lo « Alsace » aveva 4 battaglioni con 2575 uomini, gli altri 4 (Saxe, La Marck, Appelgrün e Royal-Bavière) 3 battaglioni con 1952 uomini.

I 5 reggimenti irlandesi constavano di 1 battaglione ciascuno, che doveva essere di .712 uomini.

Per la guerra per la successione di Polonia, di cui ora si tratta, la fanteria fu aumentata di un reggimento « Royal-Italien » (1 battaglione, 642 uomini), 1 nuovo reggimento svizzero « Travers » (3 battaglioni, 1800 uomini), 18 compagnie-franche di forza diversa, da 106 a 209 uomini (2488 uomini in tutto), 4 battaglioni-franchi di archibugieri (di 631 uomini ciascuno) e 3 compagnie-franche svizzere (di 80 uomini ciascuna). Con queste nuove truppe la forza di guerra della fanteria fu portata a 158 294 uomini.

Le truppe a cavallo francesi dopo la pace di Rastatt contavano: 60 reggimenti di « Cavalerie », di cui uno solo, i « Cuirassiers du Roi » portava corazza, 1 reggimento di ussari e 15 reggimenti di dragoni; in tutto 76 reggimenti. Secondo l'ordinanza reale del 28 aprile 1716, ogni reggimento doveva essere di 8 compagnie, di 25 uomini ciascuna in tempo di pace, di 40 uomini in tempo di guerra. Nel 1722 la forza della compagnia di cavalleria fu fissata a 30 uomini (1), quella di una compagnia di dragoni a 44 uomini, senza gli ufficiali (2). Nel 1733 lo squadrone della cavalleria si formò di 4 compagnie di 40 cavalieri

(1) 1 Capitano, 1 Luogotenente, 1 Quartiermastro, 2 caporali, 25 cavalieri, 1 trombetto, 1 timpanista.

(2) 1 Capitano, 1 Luogotenente, 1 Quartiermastro, 2 caporali, 21 dragoni montati e 20 smontati.

l'una, forte perciò di 160 uomini. I reggimenti però non avevano un ugual numero di squadroni; 33 ne avevano 2 soli, gli altri ne avevano 3. I reggimenti di dragoni si componevano di 4 squadroni, ciascuno di 4 compagnie di 34 uomini; lo squadrone dunque contava 176 cavalieri.

Lo aumento per la guerra 1733—34 fu di: 1 nuovo reggimento di ussari, 20 compagnie-franche a cavallo (44 uomini ciascuna) e 11 compagnie di dragoni (di 55 a 216 uomini). La forza totale delle truppe a cavallo venne con ciò a superare i 40 000 uomini, non contando la «Maison du Roi» che comprendeva:

Garde du Corps, 4 compagnie a 380 uomini	1520 uomini
Gensdarmes, 1 compagnia	231 »
Chevauxlegers, 1 squadrone	229 »
Mousquetaires, 2 compagnie (gris et noirs)	281 »
Grenadiers à cheval, 1 squadrone . . .	260 »
Gendarmerie, 16 compagnie a 85 uomini	1360 »

in tutto 21 squadroni, 4162 uomini. Dunque la Francia poteva mettere in campo più di 45 000 uomini a cavallo.

Il reggimento Royal-Artillerie si componeva di 5 battaglioni di 612 uomini, 5 compagnie di mineurs di 55 uomini e 6 compagnie di ouvriers di 43 uomini: lo intero reggimento 3593 uomini.

Per i presidii del confine vi erano 135 compagnie d'invalidi, 1 delle quali di 127 uomini, tutte le altre di 76 uomini: in tutto 10 346 uomini.

La milizia provinciale, ordinata nel 1719, doveva consistere in tanti battaglioni quanti erano i reggimenti francesi nazionali, per potere raddoppiarli in guerra. Tutti gli uomini non ammogliati dai 16 ai 40 anni vi erano ascritti. Il timore di una guerra colla Spagna aveva mosso il Governo di Francia nel 1726 a chiamare alle armi 60 000 uomini di tale milizia. Restando alle loro case, erano stati vestiti, armati, esercitati e formati in 100 battaglioni di 12 compagnie di 50 uomini l'una. Nel 1734 ne furono messi in arme 123 battaglioni, con una forza di 87 084 uomini: 80 furono riuniti in 40 reggimenti di 2 battaglioni. 13 ebbero nome di reggimento, gli altri 30 rimasero sciolti (battaglioni autonomi) [1].

(1) État dell'Esercito francese: Archivio di guerra, «Italia» 1735, XIII, 30.

In conclusione la Francia poteva mettere in arme contro l'Imperatore 300 000 uomini.

La pace di cui la Francia godeva sin dal 1720 e la vita di guarnigione di quel tempo avevano prodotto un certo rilassamento nella disciplina e nello addestramento tattico delle truppe. Per rimediarvi, sino dal 1727 furono costituiti campi d'istruzione, che nel 1732 erano cinque, cioè: uno presso Richemont sulla Mosella, sotto il Luog.-Gen. Belle-Isle, uno sulla Saône sotto il Luog.-Gen. Duca di Lévis, uno sulla Sambre ad Aymeries sotto il Luog.-Gen. Principe di Montmorency-Tingry, uno a Strasburgo sotto il Maresciallo Du Bourg e uno a Thomery presso Fontainebleau (?). Nel campo di Strasburgo erano 10 battaglioni e 17 squadroni, circa 12 000 uomini [1]. Nel marzo dell'anno dipoi ne furono costituiti altri tre: uno sulla Saône con 26 squadroni, uno sulla Mosa con altrettanti battaglioni, e uno a Neu-Breisach per circa 12 000 uomini; alla fine di luglio v'erano qui e a Strasburgo 30 000 uomini [2]. Di conserva con queste radunate furono fatti altri preparativi di guerra; lavori di mine alle nuove fortificazioni, assetto a difesa delle Fortezze di confine, spedizioni da Auxonne e Gray di grano, munizioni e materiali d'artiglieria giù per la Saône e il Rodano, altre di armi e munizioni per i tre Vescovadi e per Metz, ove giunse dalla Fiandra un battaglione di artiglieria, rinforzo ai presidii di Toul, Vesoul, Uninga, Neu-Breisach, Schlettstadt, Hagenau e Strasburgo, truppe regolari tolte dalle Fortezze e spedite nella Franca Contea, in Lorena e nel Delfinato, milizie chiamate alle armi e destinate alle Fortezze, ordinazioni di vestimenta ed armi per quelle milizie, da consegnarsi prima dello agosto [3], richiamo degli ufficiali in congedo pel 15 agosto [4]. Il 18 luglio la Intendenza di Strasburgo mandò a tutte le Direzioni dei magazzini in Alsazia l'ordine urgente di raccogliere gran quantità di cereali e farli subito macinare; la sola Strasburgo ne fornì 10 000 sacca. Anche sulla destra del Reno furono fatti acquisti di farina, frumento e foraggio per conto della Francia.

Nel Delfinato, in più dei presidii ordinari, erano arrivati succes-

(1) Archivio di guerra, Sez. cartografica, « Guerra colla Francia » 1733, n. 4.

(2) Tillier (LM. Comandante in Friburgo in B.) a Eugenio, Friburgo, 2 agosto 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, VIII, 2.

(3 4) Duca Eberardo Luigi di Württemberg a Eugenio, Ludwigsburg, 28 e 29 luglio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, VII, 6 e 8.

sivamente 30 000 uomini, di cui 6000 cavalieri, e tra Grenoble e il territorio di Vaux erano stati impiantati magazzini.

Comandante supremo dell'Armata verso la Germania fu nominato il Maresciallo Duca di Berwick, che partì il 17 agosto da Parigi e giunse a Strasburgo il 25 di sera con parecchi altri Generali francesi, tra i quali i LG.[i] Duca de Noailles, Conte Belle-Isle, Conte Maurizio di Sassonia, Duca di Richelieu e Principe di Tingry. Successivamente si recarono all'Armata anche i Principi del sangue, Conti di Charolais, di Clermont, d'Eu, Principi di Dombes e Conti.

Il Comandante di Kehl, MG. svevo Barone von Phull, fece il 27 agosto la sua visita di etichetta al Generalissimo francese in Strasburgo e seppe che per la metà di settembre sarebbero in Alsazia 62 battaglioni e nelle vicine provincie altri 22, e che la cavalleria conterebbe 56 squadroni.

Le truppe destinate all'Armata del Berwick si adunarono alla fine di settembre e in principio di ottobre a Schlettstadt, Hagenau e Weissenburg, sotto gli ordini del Duca di Noailles e dei Gen.[i] de Quadt e Bonas. Quelle che rimasero nel territorio di Metz dovevano coprire il confine della Francia verso il Lussemburgo; ed erano: 3 battaglioni presso Thionville, 4 squadroni nel villaggio di Torcy presso Sedan, 1 squadrone in Bouillon, 2 squadroni in Mouzon, 1 battaglione di linea ed 1 di milizia in Mouzon e Stenay, 1 squadrone sul Chiers dalla sua foce sino al villaggio di Vezin, e finalmente 1 battaglione di milizia in Mézières; il resto delle truppe nei Vescovadi custodiva il paese tra la Mosella e la Saar.

Gli apparecchi erano stati fatti in modo da poter cominciare le ostilità al principio di ottobre. Il Governo francese aspettava le notizie dalla Polonia [1].

Campo imperiale a Pilsen e primi apparecchi di guerra dell'Imperatore.

In seguito agli apparecchi di guerra della Francia, a Vienna si vide necessario di prepararsi per ogni evento. Si faceva un gran discorrere di guerra contro l'Imperatore sino dal principio del 1733 di là dal Reno, e di qua nessuna disposizione era stata presa sino al

---

(1) Phull a Eugenio, Kehl, 31 agosto 1733: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1733, VIII, 16.

finire della primavera; le Fortezze sul confine francese non erano in assetto da difesa. I presidii di Friburgo e di Breisach erano così piccoli, che tra tutti e due non agguagliavano quelli di prima dell'una o dell'altra, mentre ambedue erano state munite di nuove opere tanto estese da richiedere presidio più grosso che in passato. I posti sul Reno non erano difendibili; nessuno aveva pensato a ristaurarne e tanto meno a rifarne le opere di fortificazione. Insomma il paese sulla destra del Reno era aperto ai Francesi, e se l'Imperatore non rinforzava i presidii di Friburgo, Breisach, Costanza e Rheinfelden e non mandava qualche reggimento di cavalleria nei paesi dell'Austria esterna, questi e la Svevia avrebbero dovuto, al primo apparire dei nemici, adattarsi a dar loro quello che volessero per salvarsi dall'incendio e dal saccheggio. Così scrivevasi di là a Vienna [1].

Il Principe Eugenio propose dunque all'Imperatore di prendere finalmente qualche misura di sicurezza. Consigliò di approvvigionare e mettere a poco a poco in buono stato da difesa le Chiuse e i Castelli del Tirolo, segnatamente verso la Baviera e la Svizzera, il che non si era potuto fare sino allora, perchè il poco denaro destinato alle Fortezze era stato adoperato pei più stringenti bisogni di Alt-Breisach e Friburgo [2]. L'Imperatore approvò. Ma soltanto nel cuore dell'estate, allorchè la guerra colla Francia parve inevitabile, cominciarono i veri apparecchi, colla radunata di un Corpo d'osservazione, non però nelle parti dell'Impero più minacciate, bensì nell'interno dei Paesi ereditari della Casa d'Austria, per farlo marciare al Reno se ne fosse il caso [3]. Fu perciò ordinata la raccolta di 20 000 uomini a Pilsen (Boemia), che presto dovevano essere aumentati.

Il 28 luglio il Consiglio aulico di guerra mandò ai reggimenti di fanteria Deutschmeister e Königsegg (3 battaglioni e 2 compagnie di granatieri ciascuno), di corazzieri Caraffa e di dragoni Khevenhüller, in marcia pel campo di Gross Glogau (in Slesia), l'ordine di volgersi invece a Pilsen.

Sotto la stessa data fu invitato il Governatore di Milano, FM. Daun, a mettere in marcia a quella volta 2 reggimenti di fanteria dal Ducato, oppure il reggimento di fanteria più vicino al Tirolo e il reggimento di ussari Czungenberg. Egli vi destinò i reggimenti di fanteria

(1) Carlo Alessandro (di Württemberg) a Eugenio, Ludwigsburg, 14 febbraio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, II, 9.

(2) Vedi Supplemento, n. 1.

(3) Il Consiglio aulico al Seckendorf, 13 luglio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51_2.

Principe di Assia-Cassel e Walsegg (3 battaglioni e 2 compagnie di granatieri ciascheduno).

Fu pure spedito l'ordine di recarsi a Pilsen ai reggimenti di corazzieri Lantieri, Lobkowitz, Savoia-iuniore, al reggimento di dragoni Filippi, ed ai reggimenti di fanteria Guido Starhemberg (con 2 battaglioni e 2 compagnie di granatieri), Harrach e Marulli in Belgrado e Seckendorf in Buda (ciascuno con 1 battaglione ed 1 compagnia di granatieri) (1).

Il 19 agosto il Principe Eugenio mandò a Pilsen il MG. Barone Schmettau a segnare il campo prima che giungessero le truppe e assicurarne il vittovagliamento. Il Principe Ferdinando Alberto di Brunswick-Bevern, cui era commesso il comando di quel Corpo, era giunto a Pilsen il 18.

Erano: di fanteria 17 battaglioni e 13 compagnie di granatieri di 12 reggimenti diversi di fanteria, cioè 3 battaglioni e 2 compagnie di granatieri di ciascuno dei reggimenti Walsegg, Deutschmeister, Assia-Cassel e Königsegg, 2 battaglioni ed 1 compagnia di granatieri del Guido Starhemberg, e 1 battaglione ed 1 compagnia di granatieri di ciascuno dei reggimenti Harrach, Marulli e Seckendorf, 13 200 uomini; di cavalleria 47 squadroni, cioè 28 squadroni di corazzieri Caraffa, Lobkowitz, Lantieri e Savoia-iuniore, 14 squadroni di dragoni Filippi e Khevenhüller, 5 squadroni di ussari Czungenberg, 6642 uomini; di artiglieria, 4 falconi da 6 libbre e 22 cannoni reggimentali (2).

Pei paesi di frontiera dell'Imperatore il Principe Eugenio dovette limitarsi ad ordinare il 26 agosto 1733 lo assetto a difesa e lo approvvigionamento di Friburgo e Breisach (3).

Friburgo. — Il LM. Tillier, Comandante in Friburgo chiamò a rinforzo del presidio bandiere (compagnie) di paesani dai contadini dello Hauenstein e del Frickthal, di cui il 5 settembre giunsero 300 uo-

---

(1) Fu permesso ai corazzieri di deporre gli elmi pesanti, con tanto vantaggio adoperati sempre nella guerra turca, consegnandoli agli arsenali più vicini. Consiglio aulico ai reggimenti, 1° agosto 1733; Prot. agosto, 14.

(2) Pei reggimenti di fanteria del Corpo radunato a Pilsen fu prescritto un uguale « Militär-Exercitium » secondo la « Norm » in uso al reggimento Guido Starhemberg, e fu ordinato al Principe di Bevern, « di far ciò publiciren secondo l'uso di guerra e di insistere da parte sua sull'eseguimento « di tale ordine ». (Consiglio aulico di guerra, 20 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, ad 28).

(3) Vedi Supplemento, n. 13.

mini, sicchè in quel giorno il presidio ascese a 1700 uomini adoperabili e 414 infermi. Poi nel corso del mese vennero altri 130 uomini delle sopradette bandiere e 500 di altre milizie paesane, i quali però, essendo la maggior parte senza fucili, non potevano essere adoperati che al lavoro (1). La grande penuria di denaro fu cagione che i lavori di fortificazione procedettero molto lentamente, del che però buona parte di colpa è da ascriversi al governo civile dell'Austria ulteriore, i cui officiali, secondo il solito, invece di aiutare l'Autorità militare, le opposero ostacoli (2).

Alt Breisach. — Per Breisach poco si temeva, tuttavia il Principe Eugenio, alle preghiere del Comandante LM. Barone von Roth, rispose promettendo un rinforzo, dopo che fosse rinforzata Friburgo (3). Del resto il Duca di Württemberg giudicò al principio del 1734 non atta a resistere quella Fortezza.

Per Rheinfelden il Principe Eugenio scrisse nello agosto 1733 al Colonnello Macaulay, che ne teneva il comando, di intendersi col Directorium militare dell'Impero (4). Ma questo fu di parere che non fosse il caso di spendere molto di fatica e denaro per fortificazioni ridotte in così cattivo stato com'erano quelle e si limitò a fare racconciare un'opera situata in riva al Reno « Burgstall ».

Per le Fortezze renane germaniche, non appartenenti all'Imperatore, bisognava trattare colle Autorità dell'Impero.

Ehrenbreitstein non aveva presidio. L'Elettore di Treviri, nel cui dominio era questa Fortezza, temendo un attacco improvviso, pregò il Principe Eugenio per avere truppe imperiali e un Comandante abile.

Il Castello assiano di Rheinfels era pure in cattivo stato. Il Principe Giorgio d'Assia scriveva che, anche spendendovi un 100 000 talleri « un galantuomo non potrebbe difenderlo più di otto giorni » (5), e non valere la pena di mettervi un presidio di truppe assiane. Pure sino dallo agosto del 1733 l'Imperatore ne aveva chiesto al Re di Svezia, come Langravio d'Assia, lo assetto a difesa, e nella primavera del

(1) Tillier a Eugenio, Friburgo, 1° ottobre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 1.

(2) Tillier a Eugenio, Friburgo, 5 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 71.

(3) Vedi Supplemento, nn. 9 e 16.

(4) Eugenio a Macaulay, Vienna, 22 agosto 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, VIII, 10.

(5) Il Principe Giorgio al Principe Guglielmo d'Assia-Cassel, Nastätten, 1° maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, ad 15.

1734 il FZM. Conte Wallis vi mandò 200 uomini del Circolo del Reno e 200 quintali di polvere.

Filisburgo. — Il presidio doveva essere portato a 500 uomini di truppe imperiali e 1200 a 1500 di truppe del Circolo di Franconia. Ne assunse il comando il MG. francone Höltzl von Sternstein, sino all'arrivo del LM. von Wuttgenau. A metà di novembre 1733, il presidio era di 3 compagnie del reggimento di fanteria imperiale Baden e 1500 fanti franconi di diversi reggimenti (comandati), in tutto 1515 uomini adoperabili invece dei 7000 calcolati necessari per la difesa. Sensibilissimo era il difetto di artiglieri, non essendovene che 31, ed anche di materiali d'artiglieria, per l'acquisto de' quali ci sarebbero voluti circa 14 000 fior., che non vi erano. Alcune opere, giudicate necessarie, non erano finite, altre neppur cominciate [1]. Il Circolo di Franconia doveva anche mandare uomini, munizioni e vittovaglie a Kehl.

Al Circolo di Svevia fu commesso di porre in assetto Kehl e Ulma [2]. Ma solo il 29 ottobre 1733, quando già Kehl era perduta, la Dieta sveva decise di radunare le truppe del Circolo e presidiare:

Ulma	con	1256	uomini	a piedi e	222	a	cavallo
Heilbronn	»	1159	»	»	206	»	»
Rottweil	»	985	»	»	164	»	»

In Tirolo, Kufstein, Scharnitz, la chiusa di Ehrenberg, Leutach e Ehrwald furono apparecchiate a difesa, e qualche altro lavoro fu fatto ai passi dei monti verso la Baviera [3].

Il Principe Eugenio ordinò poi al Luog.-Col. Link di occuparsi della fortificazione di Praga, Eger e Glatz [4]; non è noto il perchè di queste misure per la Boemia.

Finalmente, correndo voce che a Tolone si allestisse una flotta francese per l'Adriatico, per tentare cioè un'invasione nel Littorale imperiale, furono mandati a Fiume nel novembre del 1733 200 confinali di Carlstadt ed altri 300 di Varasdino furono preparati. Questi pochi parvero sufficienti, facendosi conto sulla bene armata cittadinanza di Fiume. Questa città doveva esser rafforzata con batterie. Buccari doveva provvedere da sè alla propria difesa; Porto-Re, Lovrana (ap-

(1) Höltzl a Eugenio, Filisburgo, 24 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 31.

(2) Vedi Supplemento, n. 11.

(3) Rost (LM. Comandante in Tirolo) al Consiglio aulico, Innsbruck, 9 aprile 1734: Consiglio aulico di guerra 1734; aprile, 682.

(4) Eugenio a Link, Vienna, 26 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 65.

partenente al Marchese Perlas), Gorizia, Gradisca, Trieste, furono armate; quest'ultima ebbe un presidio di 500 confinali [1].

La presa di Kehl [2].

Tosto che giunse alla Corte francese la notizia dell'elezione del sassone Augusto a Re di Polonia, il 9 ottobre furono spediti gli ordini al Maresciallo Berwick a Strasburgo di varcare il Reno, ai Generali Belle-Isle e Silly di entrare nella Lorena. Il 12 ottobre Nancy fu occupata da truppe francesi; un Generale di Francia vi assunse il comando. Alla Duchessa di Lorena fu dato in forma cortese lo annunzio dello ingresso, soggiungendo ch'ella co' suoi figli poteva starsene in perfetta sicurezza a Luneville o trasferirsi, a piacer suo, in qualunque si fosse città di Francia. Ma la Duchessa si recò a Lussemburgo. Belle-Isle tornò a Metz, lasciando in Nancy soltanto 2 battaglioni e 1 reggimento di cavalleria, e mandò il resto delle sue truppe all'Armata in Alsazia. Silly lasciò pure Nancy poco dopo ed adunò a campo a sud di Longwy 10 battaglioni e 30 squadroni con 8 cannoni per osservare Lussemburgo. Anche il Castello di Bar-le-Duc fu occupato dai Francesi.

Nel medesimo giorno, 12 ottobre, Berwick fece passare il Reno a Strasburgo su 60 barche a 20 compagnie di granatieri e 2000 fucilieri, in tutto circa 4000 fanti, sotto gli ordini del LG. Marchese de Dreux, e gittare un ponte a 4 chilometri a valle di Kehl nella Wanzenau, dirimpetto ad Auenheim, che fu terminato il 13 ottobre alle 4 pom. [3]. Vi passarono 20 battaglioni e 3 reggimenti di cavalleria, e si accamparono presso Auenheim. In quello stesso giorno fu cominciato un secondo ponte a 7 chilometri a monte di Kehl, presso Goldscheuer. Le truppe di Schlettstadt (LG. de Noailles) vennero a Weiersheim, quelle di Weissenburg a Bischheim, quelle di Hagenau (LG. de Quadt) e quelle di Fort Louis a Wanzenau, e il 14 ottobre tutte passarono sulla destra del Reno pei due ponti sopradetti. A sera il Maresciallo fece investire il Forte di Kehl.

---

(1) Il Consiglio aulico a Berneth (?), 23 novembre 1733: Consiglio aulico di guerra 1733; dicembre, 174.

(2) Tavola VII.

(3) Il Podestà di Emmendingen, Gunzer al LM. Roth, Comandante in Alt-Breisach, 14 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, ad 16.

Erano 49 battaglioni (circa 25 000 fanti) e 71 squadroni (circa 8000 cavalieri). L'ala destra, 24 battaglioni e 30 squadroni, si accampò tra Auenheim e Neumühl, la fanteria indietro, la cavalleria 1 chilometro innanzi; il centro, 10 battaglioni, tra la Kinzig e la Schutter, appoggiato a Neumühl e a Sundheim; l'ala sinistra, 8 battaglioni e 14 squadroni, tra Sundheim e Spitalhof; la riserva, 27 squadroni, fuori della linea di circonvallazione, in tre schiere tra Neumühl e Kork, con 3 battaglioni ad est di quest'ultimo luogo verso Odelshofen.

La linea di circonvallazione, fatta eseguire dai paesani, si appoggiava al Reno a valle di Auenheim e del ponte inferiore, includeva Neumühl e Sundheim, escludeva Spitalhof e terminava al fiume a monte del ponte superiore, presso Goldscheuer. Il Maresciallo Du Bourg, Comandante dell'Alsazia, mise un posto sull'isola denominata dal distrutto Fort de la Pille, dietro a Kehl, e vi fece costruire una batteria, per chiudere e battere il Forte anche dalla parte del Reno.

L'invasione francese, benchè non inaspettata, destò grande spavento tra le genti dell'Austria esterna e del Baden, tanto più che i Francesi, appena passato il Reno, taglieggiarono alcuni villaggi con comandate di fieno, paglia, biada e bestiame. Molti fuggirono. Alla preghiera degli abitanti di Kehl e delle vicine terre per avere salvaguardie contro la sbrigliata soldatesca, il Berwick rispose non esservene bisogno, venendo egli e i suoi come buoni amici, che del resto tutto sarebbe pagato — con buoni, s'intende. Il Margraviato di Baden dovette dare, oltre il foraggio, anche una somma di 40 000 fiorini [1]. L'Intendente francese non si fece scrupolo di mandare il 16 ottobre una lettera di requisizione al Presidente degli Stati provinciali dell'Austria esterna in Friburgo, chiedente 8000 razioni di fieno di 18 a 20 libbre e 200 sacca di biada [2]. Benchè il Comandante di quella Fortezza, LM. Tillier, avesse proibito, pena la confisca, di dare foraggi al nemico da quei dintorni, gli Stati provinciali, temendo lo incendio dei villaggi, stentarono a promettergli di indugiare quanto fosse possibile a corrispondere a quella richiesta.

Il Duca Eberardo Luigi di Württemberg venne a patti coi Francesi per un contributo, per « evitare la ruina del torrent invadente « con violenza ed ovviare ad un male maggiore, dopo quanto era ac« caduto ad altri Principi dell'Impero in situazione eguale alla sua »;

(1) Wetzel a Eugenio, Francoforte, 7 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 11.

(2) Tillier a Eugenio, Friburgo, 19 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 23.

ed aggiungeva: « Non trascurerò tuttavia mai la mia doverosa e su-« bordinatissima correspectivität e quanto m'incumbe verso Sua « Maestà Imperiale come Supremo Capo e verso il Sacro Romano Im-« pero » [1].

Per quell'anno 1733 erano state concesse dagli Stati tedeschi dell'Impero per le Fortezze di Filisburgo e Kehl sei mesate romane [2] di cui i Circoli austriaco e borgognone dovevano dare per tre mesi 17 694 fior. [3]. Ma i pagamenti erano, come di solito, tardivi, irregolari, insufficienti. Nel gennaio (1733) il Comandante di Kehl, MG. Barone Phull, si lagnò con l'imperiale Commissario principale Principe Fürstenberg, della mancanza di mezzi per il restauro delle fortificazioni. Di 20 000 fior. chiesti non ne aveva avuto che 6000 dal Circolo svevo a titolo di anticipazione.

Nel marzo l'Imperatore chiese nuovamente il concorso pecuniario dell'Impero per quell'uopo, ma indarno. Allorchè poi, crescendo le minaccie dei Francesi, nella Conferenza intima dei Ministri imperiali del 23 agosto fu dichiarato urgente lo assetto a difesa delle due sopradette Fortezze, il Commissario imperiale a Ratisbona tornò a chiedere il 18 settembre alla Dieta almeno due mesate romane, ma la concessione non avvenne che in dicembre, quando Kehl era già caduta.

Insomma al momento dello attacco Kehl era in assai cattive condizioni. Le opere esterne, specialmente l'opera a corna orientale, più minacciata, erano state spianate, per essere rifatte secondo un disegno del Colonnello Ingegnere prussiano Walrawe. Le nuove erano abbozzate e furono più utili allo assediante che allo assediato [4]. Il presidio ammontava a circa 1200 uomini del Circolo svevo e circa 250 imperiali; di abili artiglieri, soltanto un Alfiere. Non v'era dunque da far conto su di una lunga difesa.

Il Generale Phull, tosto che vide i Francesi varcare il Reno, fece disfare il ponte di barche verso Strasburgo e incendiare alcune

(1) Everardo Luigi a Eugenio, Ludwigsburg, 16 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 19.

(2) Vedi volume I, pag. 35.

(3) L'Imperatore alla Universal-Bancalität, 7 febbraio 1733: Archivio della Camera aulica 1733.

(4) Phull a Fürstenberg, Kehl, 19 gennaio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, I, 2d.

case e tettoie del villaggio di Kehl, troppo vicine alle fortificazioni. Visto poi lo attacco prender di mira l'opera a corna orientale o superiore, dette il 18 ottobre la seguente disposizione:

« 1. La enveloppe (dell'opera) dalla nuova opera sin giù verso « la Kinzig sarà occupata insieme colla strada coperta dinanzi, per far « fuoco di lì contro il posto dell'attacco.

« 2. La strada coperta e la enveloppe devono esser difese « quanto più a lungo sia possibile; nel caso però che divenga neces« sario ritirarsi dalla strada coperta, lo si farà da manca della enve« loppe, pel ponte di comunicazione colà costruito, nel ravelin « (rivellino) della grande opera a corna, donde si dovrà proteggere la « ritirata eventuale della soldatesca che sta nell'enveloppe, la quale « dovrà tempestare con granate il nemico penetrato nella strada co« perta.

« 3. Se la ritirata nel ravelin non si potesse fare, si farà lungo « il Reno, rasente all'ala lunga dell'opera a corna superiore, verso la « Fortezza.

« 4. Il ravelin dovrà essere difeso a oltranza e non sarà abban« donato se non quando vi sia stata aperta la breccia.

« 5. All'opera a corna, fatta che sia la breccia, si verrà absolut « ad un assalto, che dovrà esser reso al nemico il più possibilmente « difficile; se però l'opera a corna sarà superata, i difensori si ritire« ranno verso la Fortezza e prenderanno posizione nella strada coperta « di questa.

« 6. Quando non si possa più adoperare i cannoni e mortai che « sono nell'opera a corna, e si vegga imminente un assalto generale, « si inchioderanno (quei pezzi) eccetto i cannoni carichi a mitraglia che « sono appostati negli orillons (orecchioni) i quali serviranno a fre« nare l'assalto » (1).

Il 17 ottobre i Francesi cominciarono a costruire batterie sull'isola ove passava il ponte a cavalletti conducente da Kehl a Strasburgo, tolto, come già si disse, e nella notte dal 19 al 20 ottobre, sotto gli ordini del LG. Marchese de Puységur, del M. d. C. de la Billarderie e del Brig. Marchese d'Houdetot, aprirono la trincea in tre siti, tra il Reno e il fiumicello Schutter, contro la opera a corna superiore, con 2000 lavoratori, sotto la protezione di 3 battaglioni, 6 compagnie di granatieri, 100 gendarmi e 450 dragoni a piedi. La prima parallela fu scavata nella notte lungo un braccio del Reno a pari del villaggio di

(1) Rapporto del Phull. Reichs-Fama (giornale dello Impero) XVI.

Kehl e da essa furono incamminati tre approcci sulle capitali del fronte dell'opera a corna (*).

Nella notte successiva il lavoro fu continuato con 1000 uomini protetti da una scorta di ugual forza, sotto il comando del LG. Duca di Noailles. In quelle due notti furono costruiti circa 4000 metri di trincea.

Il 21 ottobre gli assedianti cominciarono a cannoneggiare il Forte dalle isole. La notte seguente furono continuati i lavori d'approccio e fu costruita una batteria di mortai a sud del villaggio di Kehl.

La mattina del 22 gli assediati fecero gran fuoco di moschetteria e di artiglieria, ma non poterono impedire lo avanzare degli approcci sino a circa 90 metri dalla strada coperta dell'opera a corna. Nella notte gli assedianti fecero punta innanzi lungo il Reno, e nella giornata del 23 tirarono con tutte le loro batterie contro l'opera a corna e contro il Forte.

Nella notte dal 23 al 24 l'attacco s'inoltrò a zappa tra il Reno e l'opera a corna. V'era là un appendice in forma di dente alla estremità della enveloppe dell'opera a corna verso il Reno, che copriva il mezzo bastione di destra di quell'opera. Due volte l'assaltarono invano i granatieri francesi; ma poi i difensori furono costretti dal fuoco incessante a ritirarsi nella controscarpa dell'opera a corna. Vi ritornarono, e di nuovo dovettero sgombrarne il 24 per lo effetto del fuoco delle batterie della sponda e della isola vicina. Così tutto il terreno esterno lungo il fiume sino al sopradetto semi-bastione rimase in potere dell'assediante.

Il 25 ottobre gli assediati fecero una sortita su quel terreno, ma furono respinti. Nella notte l'assediante si stabilì nella controscarpa dell'ala del semi-bastione anzidetto rivolta al Reno, e lavorò di mina. Furono aumentate le batterie delle isole. Dal 26 in poi la Fortezza e l'opera a corna furon battute da 7 batterie di cannoni e 3 di mortai che mettevano tutto a sovvallo; l'opera a corna era sconciata in diversi punti, specialmente nel semi-bastione di destra, ove i minatori francesi proseguivano il loro lavoro sotto il gitto delle granate a mano dei difensori.

Il 28 ottobre fu aperta la breccia anche nei bastioni della Fortezza rivolti al Reno, e alle 4 pom. scoppiò nell'opera a corna un incendio, per effetto di bombe cadute su una gran catasta di legname, e si estese presto a tutti i fabbricati contenuti in quell'opera, meno tre. Il comandante, Luog.-Col. Conte Fugger, mandò a dire ripetutamente

(*) Uno solo è segnato sulla pianta, cioè quello di sinistra. (N. d. trad.).

al Comandante della Fortezza, che la sua gente non poteva resistere al gran calore di quell'incendio, non estinguibile, e n'ebbe l'ordine di tenere il semi-bastione di destra e la lunga ala attigua e porsi col resto della sua gente tra l'opera a corna e la Kinzig.

La poca artiglieria della Fortezza, già prima quasi inservibile, era adesso interamente smontata, « tutte le batterie erano rovinate e « non v'era speranza di liberazione »; una gran confusione dopo l'incendio nell'opera a corna; la difesa non poteva durare più di due o tre giorni al massimo. Perciò il Generale Phull, dopo un consiglio di guerra nel quale volle udire il parere di tutti gli ufficiali, decise il 28 ottobre alle 8 di sera di far battere la chamade e chiedere la capitolazione per evitare l'assalto, cui il debole presidio di appena 500 uomini adoperabili non avrebbe potuto far testa.

Il LG. Duca di Noailles mandò nella Fortezza il suo Aiutante generale Barone d'Andlau con 2 ufficiali a prendere la proposta di resa e portarla al Comandante in capo. Dopo mezzanotte i tre ufficiali tornarono a Kehl e dissero al Generale Phull che il Maresciallo Berwick concedeva soltanto l'uscita a bandiere spiegate e tamburo battente e niente altro. Phull rispose che se non gli si voleva concedere una capitolazione pienamente onorevole, egli era risoluto a morire sulla breccia, coll'ultimo moschettiere della guarnigione, colla spada in pugno. I parlamentari francesi ripartirono e ritornarono il 29 ottobre colla capitolazione firmata dal Berwick, la quale concedeva al presidio le armi, il bagaglio, 2 cannoni e 12 cartucce per ogni fucile. Scambiati i capitoli, fu consegnata ai Francesi l'opera a corna superiore, la porta della Fortezza fu tenuta insieme da una guardia tedesca e da una francese di ugual forza. Il 30 ottobre avvenne la consegna dell'artiglieria, delle munizioni e della vittovaglia.

Fu consegnato: 14 cannoni di bronzo, 2 obici di ferro, 11 200 palle di sei diversi calibri, 150 bombe, 700 granate cariche, 400 fucili con baionetta, 22 100 cartucce per fucili, 400 quintali di polvere, 194 quintali di proiettili di piombo, 63 quintali di piombo, 10 quintali di zolfo, 2 quintali di salnitro. Questa grossa provvigione di munizioni si spiega da ciò che una grande quantità di proiettili ed altro che dovevano andare a Breisach erano stati per errore mandati a Kehl, ove palle, bombe e granate giacevano inutili perchè non corrispondenti ai calibri delle artiglierie di questa Fortezza.

Il 31 ottobre il presidio tedesco, in numero di circa 1200 uomini (1)

(1) Tra cui 3 ufficiali-ingegneri prussiani. (Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 3).

tra adoperabili e non adoperabili, uscì passando per la breccia dell'opera a corna superiore, con tutti gli onori di guerra. Il Corpo francese era schierato su due linee, tra mezzo alle quali il presidio sfilò a tamburo battente e bandiere spiegate, con 4 pezzi [1], 4 carri coperti e 60 scoperti. Le truppe francesi presentarono l'arme e suonarono durante tutto il tempo che durò lo sfilamento. Il Brig. Marchese de Beaucaire accompagnò i Tedeschi con 50 cavalieri, 50 dragoni e 100 gendarmi, sino a Ettlingen, ove il Phull congedò le truppe sveve perchè tornassero ai loro distretti di arrolamento e mandò per la Selva Nera a Friburgo la soldatesca imperiale.

Il Duca di Noailles molto fece a prò della guarnigione, il cui contegno fu assai lodato dal Generale Phull. Dal giorno dello investimento la metà n'era giornalmente ai posti, e l'altra al lavoro ed erano ridotti « a pane ed acqua soltanto e molto spossati, e da ultimo cer« tamente disgustati del combattere » [2]. I morti e feriti peraltro non superarono la quarantina.

Dopo che i Tedeschi furono partiti, i Francesi misero in Kehl un presidio di 2 reggimenti di fanteria, circa 3000 uomini, sotto il comando del Generale La Fitte, e pel racconciamento delle fortificazioni adoperarono 5000 lavoratori.

Il 2 novembre il Berwick mandò il M. d. C. Cavaliere de Givry con 6 battaglioni di fanteria ed 1 reggimento di dragoni a Uninga sulla sinistra del Reno a far ricostruire il vecchio ponte e le opere sulla destra del Reno e sull'isola. Il giorno dopo il Maresciallo lasciò il campo di Sundheim colla prima divisione dell'Armata (19 battaglioni e 27 squadroni) e marciò lungo il Reno in giù sino a Klein-Bischofsheim. Nel giorno susseguente continuò la marcia sino a Lichtenau ed arrivò il 5 novembre dirimpetto al Fort Louis.

Il resto dell'Armata, la seconda divisione, comandato dal LG. Duca di Noailles, seguì la stessa via e si ricongiunse il 5 novembre. Erano così 40 battaglioni e 71 squadroni. Si accamparono in due linee, col Reno a tergo, la sinistra a Hügelsheim, la destra a Stollhofen. Il Maresciallo fece gittare due ponti sul Reno, uno presso Fort Louis, l'altro

---

(1) Il giorno della partenza il Maresciallo Berwick per atto di singolare stima verso il Generale Phull, oltre i 2 pezzi d'artiglieria concessi nella capitolazione, volle onorarlo di altri 2.

(2) Phull a Eugenio, Stollhofen, 1° novembre 1733: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; novembre, 523.

a Drusenheim. 10 battaglioni col LG. de Quadt furono messi nell'isola Marquisat, per rimettervi in buono stato le antiche fortificazioni. I lavoratori furono chiesti al Baden-Durlach e a Spira, ma invece lavorarono i soldati, per ognuno dei quali fu imposto a quei paesi un compenso di 5 soldi al giorno [1]. Per mantenere la comunicazione con Kehl furono costruiti alquanti ridotti.

Il ponte a Uninga fu gittato nella notte dal 6 al 7 novembre [2]. Il Givry vi giunse l'8 e fece occupare da 2 battaglioni la testa di ponte sulla sponda destra.

Le pioggie che sopraggiunsero non permisero altro sul Reno. L'inverno si avanzava. Tra l'11 e il 13 novembre i Francesi ripassarono sulla sinistra del Reno per prendere i quartieri d'inverno. 34 battaglioni di linea, 12 battaglioni di milizia e 18 squadroni restavano in Alsazia, le altre truppe mossero in diverse colonne alla volta della Franca-Contea, della Lorena e dei Vescovadi. A richiesta del Re Luigi, la Duchessa di Lorena fornì l'alloggio e il foraggio ai 15 squadroni che dovevano svernare nel Ducato. Alla fine di novembre tutte le truppe erano nei loro quartieri; anche i battaglioni del Givry ripassarono il Reno e presero quartiere sulla riva sinistra, bensì su territorio imperiale [3]; 400 uomini rimasero in Uninga a custodia dei trinceramenti e dei lavori; il ponte sul Reno grande fu ritirato. Nel Fort Louis restarono 4 battaglioni; i due ponti di Fort Louis e Drusenheim furon ritirati; vi furono sostituite due chiatte.

Partite le truppe pei quartieri d'inverno, il Maresciallo Berwick visitò le Fortezze della Bassa Alsazia, sin compresa Landau, e nel tornare da Strasburgo a Parigi, sul finire di novembre, passando per l'Alta Alsazia, visitò pure Nuova Breisach, Uninga e Belfort.

Il Maresciallo Du Bourg, al quale erano sottoposte anche le truppe in Lorena, ebbe incarico di provvedere durante l'inverno per la sicurezza dell'Alsazia, della Franca-Contea, dei Vescovadi e della Sciampagna. Aveva ai suoi ordini i Generali Dreux nell'Alta Alsazia, de Quadt nella Bassa, Lutteaux in Lorena e Belle-Isle nei Vescovadi, con 33 battaglioni e 23 squadroni.

---

(1) Capitano Lietzen al MG. Walsegg, Weilerstadt, 28 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 34.

(2) Capitano Frey a Eugenio, Basilea, 7 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 12.

(3) Macaulay a Eugenio, Rheinfelden, 2 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 1.

Il 27 novembre Francia e Olanda conchiusero un trattato pel mantenimento della neutralità dei Paesi Bassi austriaci, compreso il Lussemburgo. Questo trattato e le disposizioni che furono prese in conseguenza liberarono il Belle-Isle da ogni timore per i Vescovadi e la Sciampagna. Egli ora poteva mandare in Alsazia tutte le sue truppe, di cui aveva presso Longwy raccolti tuttavia 10 battaglioni e 18 squadroni [1], se il Maresciallo Du Bourg ne avesse bisogno.

(1) De Beauffe (Generale Comandante in Lussemburgo) a Eugenio, Lussemburgo, 11 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 15.

In Lombardia.

Molto maggiori delle imprese francesi sul Reno furono i fatti della guerra in Italia.

Subito dopo la pubblicazione del Manifesto di Luigi XV, l'Armata francese dal Delfinato si mosse per entrare in Italia. Consisteva in 45 battaglioni (circa 30 000 fanti) e 64 squadroni (8000 uomini), in tutto 38 000 uomini, con un battaglione d'artiglieria e 40 pezzi da campagna. Passò le Alpi in cinque colonne: la prima per la Contea di Nizza, passando il Varo a San Lorenzo e calando in Piemonte pel Col di Tenda; la seconda per la Valle di Barcelonnette e pel Colle dell'Argentera scese nella Valle della Stura e marciò a Torino; la terza da Briançon pel Monginevro e per Val di Susa ugualmente a Torino; la quarta per la Val Moriana, pel Moncenisio e per Val di Susa si portò pure a Torino; la quinta per la Tarantasia e pel piccolo San Bernardo scese in Val d'Aosta e marciò ad Ivrea [1].

Il 12 ottobre, lo stesso giorno in cui i Francesi varcarono il Reno, le prime truppe francesi toccarono il suolo del Piemonte, le altre seguirono lentamente. Giunta nella pianura del Po, l'Armata continuò la marcia a nord di questo fiume in tre colonne. La prima Divisione della colonna di destra (11 battaglioni, 6 squadroni) giunse il 24 ottobre a Mortara, ove la seconda Divisione non giunse che il 3 novembre; delle altre due colonne (centrale e sinistra), una Divisione (8 battaglioni e 6 squadroni) arrivò il 24 ottobre a Vercelli, un'altra (6 battaglioni e 8 squadroni) vi arrivò il 27, il resto successivamente dal 29 ottobre al 14 novembre; l'artiglieria (mossa da Grenoble il 1° novembre soltanto) venne più tardi. Il Quartiermastro Generale Marchese de Pezé, diresse quei movimenti; l'ottantenne Maresciallo di Villars, nominato Comandante in capo dell'Armata in Italia, entrò in Torino il 6 novembre.

In un articolo separato del trattato di Torino, del 7 settembre 1733, il Re di Sardegna si era obbligato a somministrare i viveri al-

---

(1) Depôt de la guerre, vol. 2704. Pajol, 330.

l'Armata francese durante la sua traversata pel Piemonte, ed anche le munizioni, tosto che essa mettesse il piede sul territorio imperiale.

Frattanto, mentre i Francesi avevano valicato le Alpi, Carlo Emanuele aveva allestito i promessi 12 000 uomini, pei quali doveva avere dalla Francia un sussidio di un milione di lire al mese. Aveva trattenuto in arme i battaglioni provinciali dopo la rivista del settembre col pretesto di istruirli in un nuovo *exercitium* e li aveva messi a presidio nelle Fortezze in cambio delle truppe d'ordinanza [1], le quali, cominciando dalla metà di ottobre, aveva adunate sulla Sesia. Erano queste 17 battaglioni e 20 squadroni con un parco d'assedio di 60 cannoni e molti mortai, che si congiunsero coi Francesi il 24 ottobre a Orfengo non lungi da Vercelli. Così la nuova Alleanza venne ad avere in Italia 62 battaglioni e 84 squadroni, 50 000 uomini circa, il triplo degli Imperiali.

Le forze dell'Imperatore in Italia, oltrechè impreparate per la guerra, erano così scarse da non potere opporre alla subitanea invasione della Lombardia una resistenza di qualche valore; anzi, mentre i nemici si apparecchiavano, quelle erano state diminuite, perchè la Corte di Vienna fidava nel Re di Sardegna, col quale manteneva rapporti amichevoli. Senza di che non si capirebbe come mai il Consiglio aulico di guerra ordinasse il 28 luglio al Governatore di Milano, FM. Conte Daun, di mandare truppe in Germania dal piccolo suo Corpo, che furono, come già dicemmo: 1 reggimento di ussari (Czungenberg) e 2 di fanti (Principe Massimiliano di Assia-Cassel e Walsegg) 6 battaglioni e 5 squadroni, partiti sul finire dell'agosto [2].

Rimasero dunque in Lombardia nell'autunno del 1733 soltanto 7 reggimenti imperiali di fanteria con 13 771 uomini, cioè:

O'Neillan	2171	uomini
Wachtendonk . . .	2097	»
Livingstein	2156	»
Brandenburg-Culmbach	2033	»
Ligneville	1762	»
Bayreuth	1822	»
Francesco Pálffy . .	1730	»

Dei quali erano comandati 112 uomini a Mirandola 173 in Lunigiana e 413 per l'arruolamento; 1306 erano ammalati, 233 inabili, assenti, ecc., in totale 2267 uomini, per cui la forza disponibile si riduceva a soli 11 504 uomini.

(1) » Mémoires historiques sur la maison royale de Savoie par le Marquis Costa de Beauregard », III.

(2) Daun a *Eugenio*, Milano, 5 agosto 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, VIII, 1.

Contando anche le 4 compagnie franche ch'erano in Milano con 398 uomini, si ha un totale di 14 169 pedoni, di cui 11 902 presenti e adoperabili in Lombardia. Alla forza organica di 16 500 uomini ne mancavano 2331.

Di cavalleria erano nell'Alta Italia 2 reggimenti con 1680 uomini e 1851 cavalli, cioè: Corazzieri Principe Federico di Württemberg con 932 uomini e 932 cavalli e dragoni Sassonia-Gotha con 748 uomini e 919 cavalli. Mancavano alla forza organica 234 uomini e 63 cavalli; 194 uomini erano ammalati, 48 comandati.

L'intera forza armata imperiale, agli ordini del Daun nel momento in cui cominciò la guerra, ammontava dunque a 15 849 uomini, adoperabili 13 340 [1]. Con questa non solamente non era possibile far difesa in campo aperto, ma neppure tenere le Fortezze, che quasi tutte, specie Pavia e Novara prossime al confine, erano in pessimo stato [2]. Pure il Daun, a costo di fare un eccessivo sparpaglio di quelle poche forze, non volle abbandonare quei meschini baluardi, per costringere il nemico a fare assedi e così guadagnar tempo. Pose dunque in Novara, Pavia, Tortona e Mantova, 3 battaglioni per ciascuna, 3 battaglioni e 2 compagnie di granatieri nel Castello di Milano, 4 battaglioni in Pizzighettone. Non rimanevano che 2 piccoli battaglioni del Wachtendonk e del Bayreuth ed 8 compagnie di granatieri, che furono da principio riuniti dietro Pizzighettone, ma poi ben presto mandati a Mantova insieme col reggimento di corazzieri Württemberg.

Il G. d. C. Principe Federico di Württemberg, Comandante delle truppe nel Ducato di Milano, propose l'abbandono almeno di Pavia e Novara, per avere alla mano quei 6 battaglioni, coi quali avrebbe aumentato il presidio di Mantova, punto capitale strategico in Lombardia, il sicuro possesso del quale era necessario per mantenere aperta la strada ai soccorsi d'oltralpe. Egli, il Württemberg, si porrebbe colla cavalleria sul Ticino ad osservare e tenere a bada il nemico, e retrocederebbe secondo i casi. Ma il Daun persistè nella sua idea, e così nell'ora del pericolo anche la discordia fu nel campo imperiale. Quei due valenti Generali stettero a ripicco l'un contro l'altro; il Daun, col suo nome glorioso, colla sua grande esperienza, ma già annoso, infermiccio, ostinato, inaccessibile ai consigli altrui; il Württemberg, giovine e operoso, ma di molto inferiore al Maresciallo per fama e servizi resi, pervenuto a quell'alto officio militare non solo pel suo

(1) Archivio di guerra, «Italia» 1733, X, 27.

(2) Württemberg a Eugenio, Milano, 11 ottobre 1733: Archivio di guerra, «Italia» 1733, X, 5.

merito proprio ma per quello pure singolarissimo del suo fratello Alessandro [1].

Milano e Pavia.

Quasi contemporaneamente all'arrivo dei Francesi sulla Sesia, Daun lasciò Milano la mattina del 22 ottobre. La città, benchè munita di una cinta bastionata, non poteva essere difesa a motivo della sua grande estensione; il Feldmaresciallo aveva perciò deciso di difendere il Castello col debole presidio che dicemmo, come avevano fatto gli Spagnuoli nel 1706. Il quale Castello, di ben poco valore come fortilizio, era in cattive condizioni e povero di artiglieria. Il presidio si componeva di 3 battaglioni dei reggimenti Ligneville, Bayreuth e Visconti, e 2 compagnie granatieri del Brandenburg Culmbach, in tutto, compresi i malati, 1450 uomini sotto il comando del FM. Marchese Annibale Visconti.

A mezzogiorno del 26 ottobre Daun arrivò a Mantova, donde poco dopo partì per Vienna. Ad osservare il nemico egli aveva lasciato sul Ticino il Principe Luigi di Württemberg con 300 cavalieri del reggimento di dragoni Sassonia-Gotha. Questi, allorchè seppe che l'avanguardia francese era entrata in Vercelli il 23 ottobre, si ritirò il 24 sera alla volta di Pizzighettone [2] e di qui poi a Cremona, ove gli pervenne l'ordine del Daun di proseguire per Mantova. Quivi giunse il 29 ottobre.

Ora il Daun dovette persuadersi delle ragioni di Federico di Württemberg, come ne furono persuasi i Consiglieri aulici di Vienna. Fatto sta che il Consiglio aulico invitò il Feldmaresciallo a fare sgombrare Pavia senza indugio; ed egli ne mandò l'ordine. Partitone il presidio, la milizia paesana doveva custodirne le porte, per non lasciarle aperte al nemico e assicurarle da un colpo di mano di qualche partito. Questo in data del 29 ottobre [3], dopo di avere il 13 ordinato al Comandante di quella Fortezza, LM. Marchese Malaspina, di prepararne la difesa.

L'ordine giunse a Pavia la mattina del 30 ottobre. La sera stessa alle 10 gl'Imperiali ne uscirono, lasciandovi parecchi materiali d'artiglieria [4]. Il Colonnello O'Neillan li condusse a Pizzighettone (2 batta-

(1) Arneth, op. cit., vol. III, capitolo 15°.

(2) Württemberg a Eugenio, Milano, 24 ottobre 1733: Archivio di guerra, «Italia» 1733, X, 18.

(3) Daun a Malaspina (LM. Comandante in Pavia), Mantova, 29 ottobre 1733: Archivio di guerra, «Italia» 1733, XI, ad 4.

(4) 60 bocche da fuoco, di specie e calibro diversi, inchiodate e gran quantità di munizioni ed altre provvigioni: Archivio di guerra, «Italia» 1733, XIII, 20.

glioni O'Neillan e 1 Brandenburg-Culmbach) ove arrivò la mattina del 1° novembre. Quivi lasciò 1 battaglione del suo reggimento e 4 cannoni portati seco, a rinforzo della guarnigione, e cogli altri 2 battaglioni marciò a Mantova.

Il Re di Sardegna, cui non rimase ignota l'intenzione del Daun di limitarsi alla difesa di Novara, Tortona, Pizzighettone, Mantova e dei Castelli di Milano e Cremona, desiderava assai di trar partito della momentanea debolezza degl'Imperiali per conquistar Milano. In un Consiglio di guerra il 21 ottobre in Torino fu ammessa tale impresa, ma il Comando francese voleva innanzi tutto assicurarsi il possesso del Po. Intervennero al Consiglio, oltre il Re Carlo Emanuele III, i Generali francesi Vaulgrenaut, Broglie, Cadrieux e Pezé, il Maresciallo sardo Rhebinder e i Generali Breuil (Breglio) e d'Aix.

Senza aspettare lo arrivo delle altre truppe francesi, il Re fece avanzare il 28 ottobre i 25 battaglioni e 20 squadroni francesi giunti il 27 dinanzi a Mortara e Vercelli, occupò Vigevano appartenente all'Imperatore e pose il campo in riva al Ticino. Con la occupazione di Vigevano cominciarono le ostilità nell'Alta Italia.

Furono spediti distaccamenti ad osservare ed investire i pochi Forti tenuti ancora dagl'Imperiali, da cui poteva venir molestia agli Alleati, nella loro avanzata: il 28 ottobre il Gen. Marchese di Caraglio da Vercelli su Novara con 4 battaglioni e 6 squadroni, il M. d. C. Conte de la Peyrouse da Mortara su Tortona con 4 battaglioni e 9 squadroni, il Gen. Marchese d'Aix su Pavia con altre truppe. Il Re lasciò Torino il 29 ottobre e giunse la sera alle 6 al campo di Vigevano insieme col Maresciallo Rhebinder. La mattina dopo passò una grande rivista ed assunse il Comando in capo dell'Armata alleata. La cittadinanza di Pavia si affrettò a fargli presentare da alcuni deputati le chiavi della città, e il Marchese d'Aix vi entrò il 31 ottobre, poche ore dopo la partenza del presidio imperiale.

Il primo disegno degli Alleati era stato d'investire Pavia, volgersi con una parte dell'Armata a Milano per assediare il Castello, fare avanzare tutta la cavalleria col resto della fanteria sino all'Adda, impossessarsi di Lodi, piantare magazzini per l'invernata e accerchiare Pizzighettone. Ora, presa così facilmente Pavia, fu deciso di marciare su Milano e cingere il Castello con 7 od 8000 uomini, e col resto dell'Armata procedere all'Adda e assediare Pizzighettone.

Frattanto le truppe giunte a Vigevano avevano radunato barche sul Ticino e cominciato il 29 un ponte dirimpetto a Motta Visconti,

che fu terminato il 1° novembre. Essendo il Ticino in estrema magra per lunga siccità e guadabile in molti punti, un grosso distaccamento lo passò il 31 ottobre ed occupò Abbiategrasso.

Il 2 novembre il LG. Marchese de Coigny passò il ponte con 12 battaglioni e 9 squadroni e marciò verso Milano. Il Magistrato milanese mandò incontro agli Alleati una Deputazione per profittare di un antico privilegio, secondo il quale la città, senza ledere la fedeltà dovuta al suo legittimo Sovrano, poteva arrendersi al nemico, tosto che questi avesse passato il Ticino, se non vi fossero in prossimità truppe sufficienti per coprirla [1]. Ma questo non valse, perchè il Coigny, entrato in Milano la sera del 3 novembre, le impose, in soprappiù dei 100 000 filippi già indetti [2], un altro tributo di 32 000 lire al giorno pel mantenimento delle truppe.

Il M. d. C. Marchese de l'Isle investì il Castello con 7 battaglioni e 6 squadroni. Il FM. Visconti tentò d'impedire con un buon fuoco d'artiglieria la occupazione del sobborgo degli Ortolani. Il Coigny lo minacciò, a nome del Re di Sardegna, se traesse ancora un colpo sugli edifizi appartenenti alla città, di passare a fil di spada il presidio. Bensì un tentativo di aprire la trincea fu reso vano dal fuoco del Castello, sicchè lo assedio dovette per allora ristringersi al semplice blocco.

Il 6 novembre il Coigny partì da Milano con 5 battaglioni, 1 reggimento di dragoni ed 1 reggimento di cavalleria, diretto all'Adda; il M. d. C. Duca d'Harcourt con l'avanguardia occupò il giorno dopo Lodi e fece ristabilire il ponte incendiato dagl'Imperiali.

Pizzighettone [3].

Mentre il Corpo del LG. de Coigny marciava su Milano per impossessarsene, l'Armata sotto gli ordini del Re di Sardegna aveva marciato il 2 novembre a Garlasco [4] e il giorno dopo a Pavia, dove

(1) Sino allora Milano era stata assediata 40 volte e 22 volte presa.

(2) Moneta milanese del valore di 2 fior., 37,5 kr. valuta austriaca. — Vedi vol. I, pag. 635.

(3) « Journal o Succinto Relation di quanto avvenne giornalmente « dopo l'avanzata dell'Armata franco-sarda contro questa Fortezza di Pizzighet- « tone e nel susseguito assedio sino alla resa, oltre i Motives, perchè final- « mente essa fu costretta a stipulare la Capitulation col nemico », del LM. Livingstein: Consiglio aulico di guerra 1734; gennaio 592. — « Journal du siège « de Pizzighettone »: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XIII, 1. — Tavola IV.

(4) Secondo il Pajol, op. cit., vol. I, pag. 337, l'Armata principale avrebbe in [illegible] to il Ticino e si sarebbe accampata presso Abbiategrasso.

Carlo Emanuele si presentò come Duca di Milano. Giunti che furono da Torino a Pavia per acqua 15 cannoni di grosso calibro con diversi materiali d'artiglieria e 25 altri pezzi da assedio da Alessandria, lasciati a presidio di Pavia 1 battaglione francese ed 1 piemontese, il 7 novembre il Re continuò l'avanzata con tutte le altre truppe (circa 15000 fanti e 4000 cavalli) e mise il campo tra San Colombano e Chignolo [1]. Il 9 marciò a Codogno e prese quartiere nel palazzo del Marchese Pallavicini a San Fiorano; il giorno dopo le prime truppe alleate comparvero dinanzi a Pizzighettone, presso il sobborgo fortificato di Gera e il Convento dei Francescani situato sopra un rialto. L'11 novembre arrivò il Maresciallo Villars e s'intese col Re per lo inizio dell'assedio. Il LG. Marchese de Maillebois investì la Gera con 24 compagnie di granatieri e 9 squadroni di cavalleria.

Nei giorni seguenti molto fu discusso circa la condotta dell'attacco; alcuni proponendo di aprir la trincea su ambo le rive dell'Adda, altri d'impossessarsi di Gera e stabilirvisi, altri invece che l'assedio non si facesse. Di quest'ultimo parere era il Maresciallo Rhebinder, il quale al più al più concedeva il blocco, ma raccomandava di proseguire l'avanzata per tagliare agl'Imperiali la comunicazione colla Monarchia pel Tirolo e chiudere la via ai soccorsi. Ma il Villars insisteva per lo acquisto di Pizzighettone per riguardo al Po. Questa diversità d'opinione tra i due vecchi Generali fu causa di un vivace scambio di parole tra di loro, e Villars si credè offeso tanto che chiese soddisfazione al Re. Rhebinder [2], guastatosi per ciò anche col Marchese d'Ormea, Ministro di Stato piemontese, amico ai Francesi, fu allontanato dall'Armata, con ordine del 20 novembre di partire il giorno dopo pel suo posto di Governatore di Pinerolo [3]. La sua colpa si riduceva ad un apprezzamento militare giustissimo, e più ancora allo intravedere meglio del Re e del suo Ministro la vera intenzione dei Francesi, di servirsi di Carlo Emanuele soltanto per loro vantaggio.

Pizzighettone, allora piccola città fortificata di 4000 abitanti, con un antico Castello, giace sulla sponda sinistra dell'Adda, a 10 chilometri dallo sbocco di questo fiume nel Po. Sulla sponda destra le sta

---

(1) Württemberg a Eugenio, Mantova, 7 novembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 9.

(2) Il Barone Bernardo Ottone di Rhebinder, da prima al servizio svedese e poi al sardo, nacque il 21 novembre 1662 e morì il 12 novembre 1742.

(3) Regio archivio prussiano a Marburg.

di faccia il sobborgo fortificato di Gera, unito con essa per un ponte esposto al cannone dello assediante. Le fortificazioni non erano finite; parecchie opere esterne neppure messe a difesa; il LM. Conte di Livingstein che ne aveva il comando scriveva al Principe Eugenio: « Non ho visto mai in vita mia una Fortezza, che essendo costata « tanti milioni a Sua Maestà Imperiale, fosse così mal formirt e « peggio provvista » [1].

Il presidio si componeva dapprima del reggimento di fanteria Livingstein e di 1 battaglione del Brandenburg-Culmbach; poi vi si aggiunse 1 battaglione dell'O'Neillan; ascendeva a 3696 uomini, di cui 3484 fanti, 44 cavalieri, 133 artiglieri, 9 minatori, 11 pontieri, 3 ingegneri, 12 operai. Era assolutamente insufficiente, perchè Gera soltanto avrebbe avuto bisogno di 5000 uomini.

Di artiglieria v'erano 7 mezzi-cannon-grossi da 25 libbre e 4 da 24 libbre, 1 quarto-cannon-grosso da 13 libbre, 15 da 12, 1 da 10 $^1/_2$ libbre con 6541 palle; 2 falconetti da 6 $^1/_2$ libbre, 2 da 6, 2 da 5, 1 da 4 $^3/_4$ di libbra con 3936 palle; 10 cannoni da campagna da 3 libbre con 2677 palle; 2 mortai da 100 libbre ed 1 da 64 con 778 bombe: in tutto 45 cannoni e 3 mortai, mentre pel completo armamento ci sarebbero voluti 92 cannoni e 18 mortai. V'erano 2400 quintali di polvere.

Il sobborgo Gera domina Pizzighettone, che, preso quello, può essere facilmente costretta alla resa [2].

Il Villars decise dunque di attaccare subito Gera. L'ostacolo maggiore consisteva nelle acque dell'Adda e del Serio che empivano i fossi della Fortezza e inondavano la campagna d'attorno per un tratto di 350 metri. Il suolo è così basso, che nell'inverno diventa quasi impraticabile; alcune pioggie sarebbero bastate per disturbare molto i lavori dello assedio e forse costringere lo assediante a desistere. Bisognava perciò affrettarsi, affinchè la Fortezza cadesse prima della cattiva stagione.

Il Re volle dirigere egli stesso l'attacco di Gera e pose il suo quartiere in Malleo, ove fu pure messo il parco dell'artiglieria. Un altro attacco secondario, che fu poi intrapreso sulla sinistra dell'Adda contro Pizzighettone, fu affidato al LG. Conte de Breuil.

Alla intimazione del Re di cedere la Fortezza, pare che il Li-

---

(1) Livingstein a Eugenio, Pizzighettone, 5 novembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 6.

(2) Livingstein al Consiglio aulico, Mantova, 12 gennaio 1734: Consiglio aulico di guerra 1734; gennaio, 592.

vingstein rispondesse: « Essere egli deciso di mantenere il giuramento « dato da lui a Sua Maestà Imperiale meglio che non avesse fatto il « Re di Sardegna. Egli, vecchio di ottant'anni, non avere oramai più « molto da vivere, e quindi non fargli gran paura le minaccie savo- « iarde, anzi, piuttosto che arrendersi al Re di Sardegna senza una « valorosa resistenza, si farebbe saltare in aria su d'un barile di pol- « vere » [1]. E mostrò coi fatti che diceva sul serio.

Sino all'arrivo dell'artiglieria pel Po, gli assedianti spesero il tempo in ricognizioni. Le truppe che vi adoperarono, guidate dal LG. Marchese d'Asfeld e dal Gen. de la Blottière, Capo degl'ingegneri francesi, furono salutate dalla Fortezza a cannonate. Intanto preparavano i gabbioni, i graticci, le fascine e quanto altro faceva d'uopo per l'assedio, gittavano sull'Adda tre ponti, cominciavano lo scavo di un canale per lo scolo della inondazione. Molto lavoro fecero di tagliate e fossi per isviare quella gran quantità d'acqua, cresciuta negli ultimi giorni, e per mettere all'asciutto i bracci morti dell'Adda che coprivano gran parte dei dintorni della Fortezza, specialmente dalla parte di Gera. In quattro giorni di lavoro con 10 000 uomini riuscirono difatti ad abbassare sensibilmente il livello delle acque, sopratutto con un taglio nell'argine dell'Adda a valle della Fortezza.

Fu scelto come fronte d'attacco il fronte bastionato di sinistra dell'opera a corona costituente la cinta di Gera, coi bastioni di San Bassano a sinistra (33) e San Carlo a destra (34), ma lo attacco doveva estendersi a sinistra all'altro fronte bastionato (di destra) cioè sino al bastione Sant'Antonio (35). Quei tre bastioni erano sormontati da cavalieri armati di artiglieria.

La mattina del 15 novembre fu visto dai valli di Gera l'inizio delle « Tranchéen esterne » sulla destra dell'Adda, verso sud e sud-ovest, dalla sponda del fiume al Convento dei Francescani. Il fuoco dalla Fortezza non valse a turbare quel lavoro, che continuò nei giorni seguenti. Il 16 il Coigny passò il fiume con 10 battaglioni e 17 squadroni e compiè l'investimento sulla sponda sinistra.

Nella notte dal 17 al 18 novembre 2000 lavoratori, agli ordini del Marchese d'Asfeld, sostenuti da 4 battaglioni (2 dei quali della Guardia sarda), 4 compagnie di granatieri (di cui 1 savoiarda) e 4 squadroni di dragoni aprirono la prima parallela (*A*) di contro ai due fronti occidentali di Gera con l'ala destra dinanzi a San Francesco e la sinistra dietro a San Pietro (antico forte). Gli assediati se ne accorsero

(1) « Allerneuester Kriegs-Staat » (« Recentissimo stato di guerra ») 1734, parte II, pag. 152.

soltanto dopo alcune ore, cosicchè gli assedianti arrivarono in quella notte a 150 metri dallo spalto. Alle 8 del mattino cominciò il fuoco d'artiglieria della difesa contro quel lavoro. Furono mandati da Pizzighettone a Gera 400 uomini di rinforzo: 300 uomini guernirono la strada coperta. Verso le 9 di sera i difensori fecero uscire da Gera 4 plotoni da quattro punti diversi ad esplorare i lavori del nemico. Uno di quei manipoli s'imbattè presso una chiesa diruta in alquanti granatieri francesi, che dettero l'allarme; scoppiò un vivo fuoco su tutta la linea; gli usciti si ritirarono; gli assedianti compirono la parallela, ne sboccarono, si avanzarono (*B*) e cominciarono a costruire due batterie per 15 cannoni ciascuna, benchè dai bastioni e dalla strada coperta di Gera la difesa facesse fuoco tutta la notte. La perdita loro in tutte quelle ore pare non fosse che di 6 uomini.

Ora giunse l'artiglieria d'assedio, 61 pezzi, cioè 37 cannoni da 24 libbre, 12 da 12 libbre e 12 mortai.

La sera del 19 novembre l'assediante cominciò la seconda parallela (*C*) sotto il fuoco di 3 mortai. Il rapporto del Livingstein dice che « furono aperte sette officine di fabbri ferrai per riparare i fucili « guasti dal continuo fuoco notturno e per pulire la mattina presto « tutti i moschetti ».

La mattina del 20 novembre l'assediante cominciò il fuoco con una batteria di 16 mezzi-cannon-grossi non lungi dal Convento di San Francesco e lo continuò sino a notte, controbattuto vigorosamente da Gera. Nel cavaliere del bastione Sant'Antonio (35) un pezzo fu smontato; in quello del bastione San Carlo (34) furono guastati un cannone ed una cannoniera e 2 artiglieri furono uccisi; ma assai danno recarono allo assediante 4 cannoni da campagna dal rivellino del fronte di destra. detto Ossone (38). Nella notte lo assediante si avanzò a zappa volante, specie all'ora detto rivellino Ossone. I suoi lavori erano però molto impediti dai frequenti canali larghi e profondi che doveva ponteggiare con graticci. Il Re e lo Asfeld visitarono la zappa e rimasero esposti parecchio tempo al fuoco degli assedianti; Carlo Emanuele si trattenne, dicesi, otto ore nelle trincee; un Aiutante ed un Paggio furono uccisi al suo fianco e due ufficiali gravemente feriti (1).

Crescevano intanto le batterie dello assediante; a destra della principale, più verso San Francesco, una di 6 cannoni che batteva il cavaliere del bastione San Bassano (33), la cortina contigua sino alla Porta Milano (31) e la strada coperta del fronte meridionale di Pizzighettone; un'altra di 4 mortai, là presso; più a destra un'altra di

(1) « Allerneuester Kriegs-Staat » 1734, parte II, pag. 145.

5 quarti-cannon-grossi vicino alla vecchia strada di Malleo. Tale aumento di fuoco produsse effetti di qualche rilievo il 21 novembre; guasti di batterie, rovine di edifizi in Gera e in Pizzighettone, tra cui la Caserma a Porta Milano, ma 1 solo uomo del presidio fu ucciso e un altro ferito.

Nella notte dal 21 al 22 novembre fu costruita a zappa la terza parallela (*E*) e furono armate all'ala sinistra dell'attacco una nuova batteria di 5 mezzi-cannon-grossi, contro il cavaliere di Sant'Antonio (35) e il rivellino Ossone (38), un'altra di 4 mortai ed una terza di 5 mortai dietro un'osteria sulla strada di Cava Corte. Più di 300 bombe caddero in Gera e in Pizzighettone; il mulino della Fortezza fu distrutto, fu danneggiata la parte meridionale della galleria del Castello. Alcuni pezzi furono resi inservibili. Il 22, 32 cannoni ed 8 mortai tiravano su Gera. La sera alcuni ufficiali nemici, scortati da una quarantina di uomini, tentarono di far la ricognizione dello avanfosso (o fosso dello spalto), ma furono costretti a retrocedere.

La notte dal 22 al 23 novembre l'assediante lavorò a rendere più agevoli le comunicazioni tra la seconda e la terza parallela, prolungò questa e dinanzi al bastione mediano di San Carlo o Saracena si avanzò sino allo avanfosso. Nel giorno seguente il fuoco fu continuo, le batterie della difesa nei bastioni San Carlo e San Bassano furono tanto malconcie che non fu più possibile ristaurarle; i cannoni ne furono tolti nella notte e ritirati a Pizzighettone. Nella sera di quel medesimo giorno, verso le 7, essendo in servizio di trincea il LG. Marchese de Cadrieux e il Brig. Louvigny con 3 battaglioni e 8 compagnie di granatieri, gli assedianti tentarono d'impadronirsi della strada coperta. I reggimenti di fanteria Anjou e Medoc e 4 compagnie di granatieri dei reggimenti Auvergne, Souvré, Condé e Savoia, con 800 lavoratori e 3 brigate di zappatori eruppero da tre punti della fronte d'attacco e arrivarono all'avanfosso, ove però trovarono l'acqua ancora più alta che non credessero gl'ingegneri, più di 4 piedi. I granatieri si arrestarono un momento, ma tosto vi si gittarono, lo attraversarono, ascesero lo spalto sotto un gran fuoco, poichè la riserva di 200 uomini appostata dal difensore dietro il rivellino Ossone accorse nella strada coperta. E col fuoco e colle baionette gli assediati fermarono gli assalitori alle palizzate, ma non poterono impedire che vi si stabilissero e cominciassero a riempire l'avanfosso. Ora accorsero da Pizzighettone 500 uomini, di cui 300 si gittarono nel rivellino Ossone, donde, col concorso di 4 cannoni, fecero un buon fuoco contro il fianco sinistro dei nemici, e poco dopo vennero in Gera tutte le altre truppe di cui si poteva fare di meno in Pizzighettone. Ciò nonostante, dopo più di

due ore di fiero contrasto, gl'Imperiali dovettero sgombrare la strada coperta, e subito gl'ingegneri francesi fecero coronare lo spalto (*G*) tra i bastioni San Bassano e San Carlo. Gli assalitori avevano bruciato tutte le loro cartucce nel combattimento; si era dovuto rifornirli mentre ancora combattevano. La loro perdita fu di 65 morti e 102 feriti, tra cui 3 capitani dei granatieri [1]. I difensori ebbero 4 morti e 7 feriti; il magazzino di legname a Gera fu incendiato dalle bombe e il fuoco si estese ai vicini edifizi.

Il 24 novembre il bombardamento fu più che mai violento e cagionò incendi anche in Pizzighettone; gli assedianti continuarono i lavori nella strada coperta, costruirono due approcci che vi conducevano dalla terza parallela (*H*) e ruppero una piccola tura (diga, batardeau), che aveva sino allora trattenuto l'acqua davanti alla prima parallela. Dei difensori, 2 ufficiali con 60 volontari uscirono per rovesciare i gabbioni del coronamento dello spalto, il che loro non riuscì, perchè quei gabbioni erano già stati riempiti. Destarono un po' di confusione tra i lavoratori e rientrarono in Gera. Il Comandante della Fortezza fece trasportare dal rivellino Ossone nel bastione San Carlo 3 cannoni reggimentali; gli assedianti piantarono tre nuove batterie. Perdite del 24: la difesa 3 morti e 2 feriti, l'attacco 15 uomini tra morti e feriti.

Delle tre batterie da breccia (*I*), di 4 cannoni ciascuna, una cominciò il fuoco la mattina del 25 novembre contro il bastione San Bassano. Nella notte seguente fu terminata la comunicazione (*K*) lungo il ciglio dello spalto. Il Generale sardo Marchese de Mussi fu ucciso in quella notte da una fucilata, mentre dirigeva il collocamento dei pezzi nelle batterie di breccia.

Nella notte dal 26 al 27 novembre i minatori francesi si misero al lavoro per aprire sotto la strada coperta quattro gallerie verso il fosso principale (*L*), una delle quali procedette sino ai due terzi della larghezza del fosso. Furono portate 3000 fascine e una quantità di graticci per costruire una diga sul fosso principale. La mattina dipoi si cominciò a vedere lo effetto della batteria da breccia contro il bastione San Bassano.

Sulla sinistra dell'Adda, per dividere l'attenzione e le forze della difesa, gli assedianti avevano aperto nella notte dal 23 al 24 novembre (la stessa notte in cui si stabilirono nella strada coperta di Gera), con soli 200 lavoratori, un altro attacco contro la parte sinistra della fronte

(1) Regio Archivio di Stato prussiano in Marburg: Corrispondenza del 28 novembre 1733.

settentrionale di Pizzighettone (*M*) e costruito presso il fiume una batteria. Nella notte dal 25 al 26 terminarono la seconda parallela, e affrettarono il lavoro per modo, che il 27 la terza parallela (*N*) era compiuta a 85 metri dalle palizzate, nonostante il vivo fuoco d'artiglieria e moschetteria della difesa. Nella notte 27—28 gli assedianti si avvicinarono da quella parte ad un'opera esterna incompiuta (ridotto « Gattamasena ») (*O*), donde minacciavano la comunicazione di Pizzighettone con Gera.

Dinanzi a Gera altre due batterie da breccia cominciarono il fuoco, gli egressi delle gallerie nel fosso principale furono ultimati e la diga di fascine fu allungata sino a due tese dalla breccia.

A questo punto il LM. Livingstein, il 28 novembre, alle 10 ant., fece battere la chamade e mandò il Col. Barone Pestalozzi col Maggiore di piazza al Re di Sardegna a proporre la resa di Gera, a patto che gli Alleati non intraprendessero di là alcun lavoro d'attacco contro Pizzighettone. Ma questa proposta fu respinta: volevasi la resa della intera Fortezza e si offriva al presidio l'uscita libera con tutti gli onori di guerra. Il Col. Pestalozzi rispose non avere ordini relativamente a Pizzighettone e tornò ai suoi. Le ostilità avrebbero dovuto ricominciare un'ora dopo, ma il Re mandò al Livingstein un Brigadiere a dirgli che gli concedeva otto giorni di tempo, cioè sino al 6 dicembre, dopo i quali, se truppe imperiali non fossero venute al soccorso, egli avrebbe dovuto arrendersi; in caso di rifiuto, la prigionia.

Il troppo piccolo presidio era spossato, e di soccorso non v'era alcuna speranza. Livingstein accettò dunque la proposta del Re, a patto bensì di mandare un ufficiale a Mantova a chiedere al Principe di Württemberg l'annuenza alla resa. Il Re lo concesse, a queste condizioni: che l'ufficiale fosse di ritorno entro due giorni e non si trattenesse in Mantova più di quattro ore, e che Gera fosse subito sgombrata dalle truppe imperiali. Quindi i franco-sardi occuparono subito Porta Milano e all'alba del 29 novembre il presidio di Gera fu ritirato in Pizzighettone. Il LG. Asfeld entrò in Gera.

Il giorno prima (28) a mezzodì il Col. Pestalozzi, accompagnato dal Brigadiere francese Marchese de Boissieux e da altri due ufficiali era partito per Mantova. Fu tenuto quivi un Consiglio di guerra, in seguito al quale fu chiesto di protrarre la sospensione delle ostilità e la resa di Pizzighettone sino al 16 o 18 dicembre, per acquistar tempo pei lavori di fortificazione a Mantova. Ma il Brigadiere francese dichiarò che nè il Re di Sardegna, nè il Maresciallo Villars avrebbero

a ciò acconsentito, che li otto giorni proposti erano il massimo concedibile. Il Principe di Württemberg non accettò e rimandò il Pestalozzi coll'ordine al Livingstein di « continuare a difendersi sino all'estremo, « e se altro non fosse possibile, lasciarsi fare prigioniero di guerra, « ovvero arrendersi a discretion, non per sacrificare la garnison, « ma per mantenere con una ferma difesa il nemico in appréhen- « sion e respect delle ulteriori operazioni, e con una tenace resi- « stenza non solo far perdere al nemico molta gente, ma anche ridurre « la Fortezza a tale stato che sia più facile riprenderla, e finalmente « per guadagnare tempo da mettere in buone condizioni i lavori di forti- « ficazione di Mantova, per i quali abbisognavano 5 o 6 settimane » [1].

Il Pestalozzi fu di ritorno a Pizzighettone il 30 novembre a mezzogiorno, e sebbene Carlo Emanuele e il Villars fossero sdegnati del rifiuto del Württemberg, pure fecero dire dal Boissieux al Livingstein che mantenevano la loro offerta nei termini sopradetti.

Per i difensori intanto diveniva sempre più difficile corrispondere ai desideri del Württemberg. Le fortificazioni erano in pessimo stato, l'Adda si era abbassata tanto che quelle opere, la cui difesa dipendeva sopratutto dalle sue acque, potevano essere conquistate anche senza aiuto d'artiglieria; il Castello non poteva capire neppure un terzo del presidio, non aveva ponte levatoio, non feritoie, non cannoniere, nemmeno più la galleria, ch'era stata rotta dal cannone [2] ed era così vetusto e cadente che alle prime cannonate o alle prime bombe sarebbe rovinato. Vi si aggiunse che il vero Governatore della Fortezza, LM. Barone Landriani, che sino allora aveva lasciato far tutto al Livingstein, tirò fuori a un tratto un ordine originale del FM. Daun, secondo il quale egli, quando non avesse potuto più resistere, doveva procurare di ottenere una capitolazione onorevole, per salvare almeno il presidio.

Il Livingstein riunì allora un Consiglio di guerra, il quale ad unanimità decise la resa. Il Landriani si recò dal Re, che aveva prorogato il termine per la resa sino al 9 dicembre. Poichè il Landriani non conosceva bene la lingua tedesca, la capitolazione fu stesa il 30 novembre dal Col. Pestalozzi e dal Magg. Hübner. Diceva che la Fortezza doveva essere consegnata il 9 dicembre al Re di Sardegna, se sino all'8 non fosse liberata; che al presidio era concesso la libera uscita per Porta Cremona a bandiere spiegate e tamburo battente, con

(1) Württemberg a Eugenio, Mantova, 29 novembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 32.

(2) Livingstein a Eugenio, Mantova, 17 marzo 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, III, 16.

i fucili carichi, 24 cartuccie a testa, 7 cannoni e 2 mortai, con 12 colpi ciascuno, 4 carri coperti e le vetture degli ufficiali, per recarsi a Mantova. Erano pure promessi le vetture e gli attacchi per il trasporto del bagaglio, le barche sul Po per i malati e feriti ed una scorta sino a Marcaria. In quegli otto giorni nessun atto ostile doveva essere commesso dalle due parti, l'assediante però rimaneva libero di compiere i suoi lavori d'attacco sino alla strada coperta della Fortezza e costruire opere in Gera e d'attorno [1].

Scaduto il termine fissato, il Livingstein partì col presidio imperiale il 9 dicembre; una scorta francese doveva accompagnarlo sino all'Oglio. Passato l'ultimo ponte a Porta Cremona, v'era a sinistra un battaglione piemontese in armi, a destra un gran numero di soldati francesi senz'armi. Questi si cacciarono tra i partenti e ne trassero con loro 77. Il Col. Pestalozzi corse dal Re di Sardegna a riferirgli il fatto, il quale promise rimedio, ma nulla ne fu; che anzi nel giorno stesso e nei due seguenti, sino a Piadena, altri 131 uomini furono dai Francesi sedotti o tratti a forza ad abbandonare la bandiera imperiale. I cavalieri francesi della scorta, del reggimento Rosen, davano 2 talleri ad ogni disertore. Il 12 dicembre il presidio giunse a Marcaria, ove la scorta lo lasciò; il 13 entrò in Mantova.

Il LM. Livingstein, concordemente col Maggiore degl'Ingegneri Pelthier [2], giustificò la resa di Pizzighettone in modo particolareggiato e persuasivo. Egli credeva che se lo attacco fosse continuato, la difesa avrebbe potuto durare ancora 4 o 5 giorni al più [3], e che perciò la concessione di otto giorni di tregua fatta dagli avversari era da considerarsi come un guadagno.

Cremona.

Dopo la resa di Pizzighettone il LG. de Contades marciò con 4000 uomini (6 battaglioni francesi e 1 di fucilieri sardi, con 6 cannoni e 2 mortai) alla volta di Cremona, la cui Cittadella (Castello Santa Croce) era ancora tenuta dagl'Imperiali, mentre la città era già stata occupata sin dal 16 novembre dal M. d. C. Duca d'Harcourt.

---

(1) Gli Alleati approfittarono di quella condizione per compiere le loro trincee e costruire nuove batterie sulle due sponde dell'Adda. (Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 34).

(2) Specification, Pizzighettone, 7 dicembre 1733: Archivio di guerra, Sezione cartografica 1733, n. 6.

(3) Giornale di Pizzighettone: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; gennaio, 592.

Arrivò a Cremona il 2 dicembre a ore 3 pom. La Cittadella era presidiata da soli 100 uomini del reggimento Wachtendonk (Cap. Bernhard) ed armata di 1 cannone da 6 libbre, 1 da 4, 4 da 3 $^1/_2$, 2 da 3, 2 da 1 $^1/_2$, 3 da una libbra, 2 leggieri da 26 oncie e alcune spingarde [1].

Il 3 dicembre giunsero a Cremona le artiglierie d'assedio. Vi arrivarono pure il Re di Sardegna e il Maresciallo Villars, e fu deciso di aprir subito la trincea. Il presidio fece un vivo fuoco d'artiglieria e di moschetteria per impedire i lavori, ma invano, che già il giorno dopo erano costruite ed armate tre batterie. Prima di cominciare il fuoco il Contades fece avvertire il presidio, che se non cedesse subito, non avrebbe potuto sfuggire alla prigionia. Il Capitano Bernhard, non potendo con quel pugno di soldati sostenere la difesa contro tanta preponderanza di forze, acconsentì a cedere la Cittadella. Gli furono concessi gli onori di guerra e lo sgombro avvenne la mattina del 5 dicembre. Il presidio marciò a Mantova, ove giunse l'8 [2].

Il possesso di Cremona assicurava il fianco destro degli Alleati e dava loro la padronanza del Po sino alla foce dell'Oglio. La maggiore linea acquea d'Italia, tanto vantaggiosa per le operazioni tra le Alpi e gli Apennini, obbiettivo prima dei Francesi, era in poter loro.

Trezzo, Lecco e Fuentes.

Per compiere la conquista del Ducato di Milano, approfittando dell'inverno, gli Alleati dovevano impadronirsi, oltrecchè del Castello milanese, anche dei pochi luoghi fortificati sulle propaggini delle Alpi, sul fianco sinistro della loro Armata.

Il 3 dicembre il Brig. Marchese de Boissieux con 4 battaglioni, 2 squadroni e 2 cannoni marciò da Pizzighettone verso il Lago di Como per prendere possesso del Castello di Trezzo, di Lecco e del Forte Fuentes allo ingresso della Valtellina (presso Colico).

Trezzo è una terra sulla riva destra dell'Adda, tra Milano e Bergamo, con un antico Castello, che a quel tempo era stimato ancora buon fortilizio, cinto di un triplice fosso acqueo, armato di 2 falconetti da 3 libbre e 3 spingarde. Com'era da prevedersi, questo piccolo posto isolato, atto soltanto a difesa contro piccoli partiti nemici, allo appressarsi di quel Corpo francese capitolò. Il presidio partì per Mantova.

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1733, XIII, 20.

(2) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; dicembre, 518.

Lo stesso avvenne a Lecco, piccola città con qualche fortificazione all'estremità sud-orientale del Lago di Como.

Maggior valore aveva il Forte Fuentes, sorgente su d'una rupe, non lungi dallo sbocco dell'Alto Adda nel Lago di Como, il possesso del quale doveva servire agli Alleati per tagliare agl'Imperiali la comunicazione pel Cantone dei Grigioni coi paesi d'oltralpe e nel tempo stesso minacciare il Tirolo. La piccola Fortezza, armata di 3 cannoni da 9 libbre, 1 da 8 $^{3}/_{4}$, 4 da 5 $^{1}/_{4}$, 1 colubrina da 4 $^{1}/_{2}$, 2 falconetti da 3 $^{1}/_{2}$, 1 da 3 libbre e 13 spingarde, ma presidiata da soli 60 uomini, resistè tre giorni ad un vivo cannoneggiamento; dopo di che il suo Comandante, Marchese de Tana, cercò di ottenere per capitolazione la libera uscita. Ma gli fu negata e dovette arrendersi prigioniero. Il 16 dicembre Fuentes fu occupata dai Francesi.

Gli Spagnuoli.

In questo tempo anche il terzo Alleato, la Spagna, comparve sul teatro della guerra. Era noto che nei porti spagnuoli da parecchio tempo si facevano preparativi di guerra [1], il cui vero scopo si celava sotto la diceria di un'impresa in Africa. Tosto che però fu firmato e ratificato (25 ottobre 1733) il trattato d'alleanza tra Spagna e Francia, non si fece più mistero della intenzione di riconquistare alla Corona spagnuola i paesi ceduti all'Imperatore in Italia, almeno per procurare troni ai Principi di quella nuova Casa borbonica. Le rimostranze del Legato inglese a Madrid, Keene, furono respinte con tutta cortesia, colla scusa che oramai era troppo tardi. Nei porti di Alicante e di Barcellona erano adunate 25 navi da guerra e più di 200 da trasporto, 17 500 fanti e 6840 cavalieri, e ai primi di novembre cominciò lo imbarco [2].

13 legni da trasporto con 9 battaglioni, scortati da 4 navi da guerra, sotto il comando dell'Ammiraglio Alderete, approdarono il 22 novembre a Livorno [3]. Li seguiva l'Ammiraglio Conte Claviyo con 15 bastimenti da guerra e molti da trasporto, recanti gran parte della cavalleria, ma appena in alto mare questo convoglio fu sbattuto da un violento fortunale, il 24 novembre, che lo disperse. Una parte dei legni

(1) Barone Coenens a Eugenio, Cadice, 28 luglio 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, VII, 3.

(2) Il Console Gianelli a Caraffa (G. d. C. Comandante a Napoli), Livorno, 13 novembre 1733: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1733, XI, 17a.

(3) Württemberg a Eugenio, Mantova, 1° dicembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XII, 1.

da trasporto si salvò a Tolone. Poi alla spicciolata tutte quelle navi giunsero a Livorno tra i primi di dicembre e la metà di gennaio.

Parte della cavalleria, 1680 dragoni, aveva preso la via di terra pel Rossiglione e la Linguadoca ed era giunta il 13 novembre nei pressi di Perpignano e il 17 non lungi da Béziers. L'inverno sopravvenuto non le permise di continuare la marcia attraverso le Alpi coperte di neve, per cui la si fece imbarcare ad Antibo su 60 legni, con iscorta di una nave da guerra e di parecchie tartane armate. Perdette in mare molti cavalli e sbarcò parte a Genova, parte a Livorno. Un piccolo numero di cavalli e circa 400 muli, con alquanta artiglieria e bagaglio continuò tutta la marcia attraverso il territorio piemontese per Genova e si avvicinò alla metà di gennaio alla Toscana, ove era stata scelta Siena per luogo principale d'adunata. Queste truppe spagnuole — 17 000 fanti e 6000 cavalieri, tra cui 2000 dragoni — venute ora in Italia, formavano con quelle sbarcate in Toscana da due anni un'Armata di circa 30 000 uomini, sotto il comando del Capitano Generale Conte Montemar, provvista a sufficienza di denaro, di artiglieria grave e di munizioni.

La prima impresa degli Spagnuoli fu in Lunigiana, ove il Colonnello imperiale Nothhelfer doveva custodire Massa, Lavenza e Aulla con 173 comandati di 6 reggimenti diversi. Il Generale Castropignano arrivò il 6 dicembre a Massa con 1500 tra fanti e cavalieri ed occupò con 40 uomini il Castello abbandonato dagl'Imperiali sino dagli ultimi di novembre e il Forte di Lavenza con 30 uomini. Gl'Imperiali si erano ritirati in Aulla [1]. Il Generale spagnuolo proseguì per Sarzana a quella volta, indisse la resa al Forte, e, avutone rifiuto, lo investì. Malgrado il fuoco del presidio, gli Spagnuoli si stabilirono sul monte Barcara, detto anche Fondo di Follo, e il 22 dicembre aprirono la trincea. Battuto da 6 cannoni e 2 mortai, il Forte si arrese a discrezione dopo pochi giorni; i 140 uomini del presidio furono mandati prigionieri in Ispagna.

Tra il 7 e l'11 dicembre 1733 il Montemar si recò a Sabbioneta per intendersi col Villars [2]. Fu combinato che gli Spagnuoli operassero verso il basso Po ad est della foce dell'Oglio ed occupassero con 10 battaglioni Guastalla, Brescello e Mirandola. Avrebbero con altre loro truppe assediato Piombino e Port'Ercole e poi proceduto alla conquista del Reame di Napoli. Ma passarono tre settimane senza che si

(1) Nothhelfer a Eugenio, Aulla, 8 dicembre 1733: Archivio di guerra, „Italia" XII, 8.

(2) Villars a Luigi XV, Cremona, 11 dicembre 1733: Pajol, I, pag. 355.

vedessero scendere gli Spagnuoli dall'Appennino al Po. Allora il Villars decise di fare occupare Guastalla da truppe francesi e ordinò al Generale Broglie di mandare 500 uomini. Mentre questo distaccamento condotto dal Brig. Marchese de Valence muoveva (da Sabbioneta?), il Broglie venne a sapere che 4000 Spagnuoli comandati dal Duca di Liria si avanzavano verso il Po. Ma non potendo questi arrivare a Guastalla prima di una diecina di giorni, il Valence continuò la marcia per prevenire colà gl'Imperiali e fare tolta di grano in quei dintorni [1]. Guastalla fu dunque occupata dai Francesi il 29 dicembre 1733 e Broglie vi mandò un rinforzo. Gli Alleati dichiararono che rispetterebbero i diritti sovrani del Duca, non avendo essi altro scopo che d'impedire agl'Imperiali d'impadronirsi di quella città.

Di ciò informato, il Liria continuò la sua marcia con gran lentezza. Giunse da Parma a Brescello il 15 gennaio con soli 3 battaglioni — 2000 fanti — e 5000 cavalli; vi lasciò un piccolo distaccamento e proseguì il giorno dopo per Mirandola. Ciò saputo, il Valence spedì da Guastalla un grosso partito a Brescello a impossessarsi di un copioso deposito di frumento ch'era colà nel convento di San Benedetto.

Ora il Villars, per assicurarsi della navigazione sul Po, mandò distaccamenti sulla sponda destra dirimpetto a Borgoforte e alla foce del Mincio, e poichè il distaccamento del Valence gli pareva arrischiato di fronte agl'Imperiali raccolti in Mantova, e vedeva gli Spagnuoli non troppo disposti a trattenersi a nord degli Apennini, premendo loro molto più l'impresa di Napoli, risolvè di trasferire una parte delle sue truppe nel Modenese e nel Ferrarese. Così veniva ad alleggerire il carico dei quartieri invernali al Ducato di Milano, smunto già dall'Armata e si preparava alla conquista di Borgoforte e di Ostiglia, donde intendeva penetrar nel Ducato di Mantova, mentre farebbe avanzare al Mincio il resto dell'Armata. Ordinò dunque al Broglie di raccogliere barche sul Po per gittare un ponte a Viadana. Venne a confermarlo nel suo divisamento il repentino avviso del Montemar della sua partenza da Parma per Siena, donde l'Infante Don Carlos doveva partire il 1° febbraio alla volta del Napoletano, poichè a Madrid prima della fine dell'anno era stato deciso d'intraprender senza indugio quella impresa [2].

---

(1) Broglie a Villars, 6 gennaio 1734: Pajol, I, pag. 363.
(2) Villars a Filippo V, 13 gennaio 1734: Pajol, I, pag. 95.

Castello di Milano [1].

Dopo la presa di Pizzighettone era stato deciso in un consiglio di guerra nel Quartier generale degli Alleati di lasciare sul basso Oglio il distaccamento di 4 battaglioni e 15 squadroni che durante l'assedio vi era stato spedito (23 novembre) sotto gli ordini del LG. Broglie per coprire l'Armata verso Mantova, e tra il 28 e il 29 novembre avea occupato Sabbioneta e Bozzolo abbandonate dagl'Imperiali; procedere subito con un grosso Corpo allo assedio del Castello di Milano, bloccato già da un mese e mezzo, e mettere a quartiere il resto dell'Armata dietro l'Oglio, ove il LG. Coigny era stato incamminato il 4 dicembre con 21 squadroni.

Le truppe che dovevano fare lo assedio del Castello di Milano mossero da Pizzighettone l'11 dicembre; e già il 4 era stato avviato il convoglio delle munizioni e della vittovaglia ed era stato ordinato a Milano di preparare i gabbioni e le fascine.

Il Re si recò la mattina del 5 dicembre a Scandolara, il 6 a Casalmaggiore, per visitare i posti sull'Oglio, poi per Lodi a Milano, ove l'11 dicembre fece il solenne ingresso, accompagnato dal suo Ministro di Stato Marchese d'Ormea. Il 13 vi giunse una parte delle truppe e l'artiglieria d'assedio e il 14 di sera anche il Villars dopo lo inutile convegno a Sabbioneta col Capitano Generale spagnuolo Conte Montemar. Allora fu tenuto un nuovo consiglio di guerra. Diversi furono i pareri, ma il Re di Sardegna volle che lo attacco procedesse dal sobborgo degli Ortolani, cioè dalla parte di Varese, affinchè la città non avesse danno dal fuoco degli assediati.

Il 15 dicembre il Re fece intimare al Castello la resa; il FM. Visconti rispose volersi difendere sino agli estremi. Sul cader della notte gli Alleati costruirono una batteria davanti al sobborgo Ortolani ed aprirono da quella parte la trincea. Avevano ora dinanzi al Castello 30 battaglioni e 16 squadroni (22 battaglioni e 8 squadroni francesi, 8 battaglioni e 8 squadroni piemontesi) sotto il comando del LG. Marchese d'Asfeld. Il Generale Marchese de Louvigny si avanzò contro il fronte d'attacco (fronte settentrionale: bastioni Velasco e Acuña e rivellino Sant'Ambrogio) con 2000 lavoratori protetti dal reggimento piemontese Guardie, dal francese Tessé e da 3 compagnie di granatieri. Il lavoro, favorito dalla fitta nebbia, procedette così spedito che

(1) Tavola IV.

nella notte seguente, con perdita di soli 6 feriti, fu fatta la seconda parallela a circa 200 metri dalla strada coperta.

Il 17 dicembre 400 lavoratori costruivano batterie nella seconda parallela, sotto un fuoco vivissimo, che in breve ora cagionò agli assedianti una perdita di 180 uomini [1]; tuttavia i lavori continuarono alacremente e il 18 fu cominciato il fuoco da tre batterie di cannoni. La sera gl'Imperiali fecero una sortita dalla parte del « Mercato vecchio », (da ritta del fronte d'attacco) distrussero la batteria di sinistra e presero molti arnesi da trincea.

Nella notte dal 18 al 19 dicembre lo assediante si avanzò dalla seconda parallela con tre approcci sino al piede dello spalto e aprì la terza parallela, perdendo, fu detto, soli 10 uomini.

Dal 19 al 20 dicembre, con una perdita di 12 uomini, mentre si finiva la terza parallela e i suoi collegamenti colla seconda, furono incamminate tre zappe volanti, e i minatori cercarono le mine della difesa. Questo lavoro continuò nelle notti seguenti. Fu costruita una grande batteria, la quale poco dopo mezzanotte prese parte al fuoco. Erano allora in tutto 28 cannoni ed 11 mortai. Nella giornata del 20 furono lanciate contro il Castello circa 500 bombe, specie contro la torre verso Porta Comasca; gli assedianti non perdettero, a quanto pare, che 12 uomini.

La mattina del 21 dicembre lo assediante aveva al fuoco 33 cannoni e 12 mortai; verso sera l'assediato non aveva più che 8 pezzi in azione sul fronte attaccato. I minatori dello assediante trovarono nella notte (dal 21 al 22) un condotto d'acqua asciutto che li condusse alla controscarpa, colla perdita di 10 uomini. Constatarono che il fosso principale aveva poca acqua.

Il 23 dicembre 5 cannoni soli della difesa rispondevano al fuoco dello assediante; ma il rivellino, benchè di terra, era quasi intatto. Alcuni abitanti di Milano erano stati uccisi o feriti dai proiettili degli assedianti sorvolanti al Castello.

Nella notte dal 22 al 23 dicembre 500 lavoratori dello assediante si stabilirono nella strada coperta dinanzi al sagliente del rivellino, che gli scarsi difensori avevano dovuto abbandonare. Visto che le mine della difesa scoperte non erano cariche, lo attacco proseguì speditamente con perfetta sicurezza, prolungando nella notte seguente lo alloggiamento nella strada coperta sin oltre i saglienti dei bastioni Velasco e Acuña, costruendo all'ala destra batterie da breccia, due delle quali, ciascuna di 5 cannoni, furono ultimate il 25.

---

(1) « Journal du siège de Milan »: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XIII, 1 a.

Nella notte dal 25 al 26 dicembre l'assediante cominciò la discesa dalla terza parallela al fosso con sei gallerie; e intanto proseguiva nella strada coperta la costruzione delle batterie da breccia. La sera del 27 queste cominciarono a battere con molta efficacia il rivellino; al che rispose energicamente la difesa il 28, con grave danno dello assediante. Ma nel rivellino era già aperta una breccia praticabile: i difensori lo abbandonarono.

Ora le batterie volsero il fuoco dei loro 23 cannoni contro i bastioni Velasco ed Acuña, e cominciarono a farvi breccia nello stesso giorno. Fu annunziato l'assalto pel terzo giorno.

Circa 100 cannoni e 40 mortai tuonavano contro il piccolo Castello; più di 14 000 palle e 3000 bombe vi furono scagliate nei quattordici giorni che durò lo assedio. Quando le breccie fossero praticabili tra breve, il debole presidio non avrebbe potuto sostenere lo assalto di forze tanto superiori. Il FM. Visconti poteva esser pago della valorosa difesa fatta sino allora. Udito il parere di un consiglio di guerra (1) fece battere la chamade alle 3 pom. del 29 dicembre e issare bandiera bianca. Otteneva la libera partenza con tutti gli onori di guerra, 6 cannoni, 2 mortai e 6 carri coperti.

Il 30 dicembre fu consegnata una porta del Castello agli Alleati e il 2 gennaio 1734 il presidio, in numero di 1389 uomini, partì per Mantova. Il battaglione Visconti (2) contava ancora 337 uomini, Ligneville 482, Bayreuth 381, le 2 compagnie di granatieri del Brandenburg-Culmbach 189 uomini; 10 uomini del Visconti e 12 del Ligneville rimasero in Milano ammalati. Durante la marcia 10 uomini morirono, 475 disertarono (tra cui 215 del Visconti), cosicchè il 10 febbraio non entrarono in Mantova che 882 uomini.

Novara e Arona (3).

Caduto il Castello di Milano, gli Alleati concessero alcuni giorni di riposo alle loro truppe prima di procedere allo assedio di Novara. Questa città era bloccata sino dal 28 ottobre 1733 dal Generale pie-

(1) Visconti al Consiglio aulico, Milano, 2 gennaio 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; gennaio, 770.

(2) Nominato così nella Tabella della forza; ma non v'era alcun reggimento di fanteria di tale nome nell'esercito imperiale. Era probabilmente il Corpo lombardo indicato come « battaglione milanese » nell'ordre de bataille del presidio di Mantova. Vedi Appendice, n. 9.

(3) « Journal du siège de Novara »: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XIII, 16.

montese Marchese di Caraglio con 4 battaglioni francesi, 3 squadroni francesi e 4 piemontesi. Il LG. Marchese de Coigny vi condusse 18 battaglioni e 9 squadroni, e venne così ad avere più di 12 000 uomini.

Il presidio della Fortezza si componeva di 3 battaglioni dei reggimenti Wachtendonk, Ligneville e Bayreuth e 30 dragoni, in tutto circa 1300 uomini. Di artiglieria v'erano: 8 mezzi-cannon-grossi da 24 libbre, 25 quarti-cannon-grossi da 12 libbre, 4 colubrine da 6 libbre, 1 da 5 libbre, 6 falconetti da 3 libbre, 2 mortai da 100 libbre, 2 da 30, 1 da 12, 2 da 10 libbre e 3 spingarde.

Nella notte dal 5 al 6 gennaio 1734 il Generale d'Affry con 2000 lavoratori, protetti da 2 battaglioni e 6 compagnie di granatieri, aprì la prima parallela. La notte buia e la nebbia fitta resero molto difficile il lavoro. Alcuni Ingegneri si smarrirono e arrivarono alle palizzate della strada coperta; per raccapezzarsi dovettero farsi lume accendendo delle miccie. Tuttavia la parallela fu eseguita per la lunghezza di 1200 a 1400 m. e vi furono costruite subito due batterie da cannoni e da mortai, per 4 pezzi ciascuna. Alle 7 del mattino furono lanciate le prime bombe. La cittadinanza spaventata mandò una Deputazione al Comandante della Fortezza per pregarlo a cedere.

Nella notte dal 6 al 7 gennaio fu scavata la seconda parallela e furono tracciate due batterie per cannoni contro il bastione del Castello, ch'era molto scoperto. Il 7 a sera erano già pronte le batterie di breccia e i mortai dovevano ricominciare il fuoco, ma il presidio, affatto privo di viveri, alzò bandiera bianca e capitolò cogli onori militari, colle armi, 2 cannoni, 2 mortai, 2 carri coperti e partenza libera. Partì da Novara il 9 gennaio, arrivò a Mantova il 24 (1).

I Generali francesi avevano concesso quelle condizioni a patto che fosse compreso nella capitolazione il castello d'Arona (sulla riva occidentale del Lago Maggiore), il quale non era stato neppure bloccato. Il Comandante di quel Castello, Col. Vela, avvisatone, non avendo che 150 uomini di milizia del paese, acconsentì e consegnò agli Alleati il Castello, ch'era armato di artiglieria proporzionatamente numerosa.

Serravalle e Castelnovo.

Sulla destra del Po non rimanevano più che alcuni Castelli sul confine piemontese in potere degl'Imperiali. Il LG. de Maillebois fu

(1) Württemberg a Eugenio, Mantova, 25 gennaio 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, I, 28.

spedito, dopo la caduta del Castello di Milano, contro Serravalle (sulla Scrivia con circa 2000 abitanti) a metà cammino dal Po a Genova. Quella terra era cinta di vecchie fortificazioni ed aveva un forte Castello sopra una rupe scoscesa: chiudeva il passo dalla Liguria alla Lombardia. Il piccolo presidio (125 uomini), allo arrivo dei Francesi il 5 gennaio 1734, si arrese prigioniero.

Un altro luogo fortificato, vicino alla foce della Scrivia nel Po, Castelnovo Scrivia, tenuto da un centinaio di Imperiali si arrese parimente al Col. Durand.

Dello intero Ducato di Milano non restava più agl'Imperiali che Tortona, situata pure sulla Scrivia, tra i due sopradetti punti.

Tortona [1].

Un Corpo di 4 battaglioni e 9 squadroni, comandato dal M. d. C. Conte de La Peyrouse, era stato mandato il 28 ottobre 1733 da Mortara a Tortona per bloccarla. Ora il LG. Marchese de Maillebois venne con 12 battaglioni francesi e 5 piemontesi e 6 squadroni a porvi lo assedio. Queste truppe mossero da Novara e Alessandria il 14 gennaio 1734, e due giorni dopo fu avviata pure a Tortona l'artiglieria ch'era dinanzi a Novara.

Il Colonnello imperiale Barone Stentsch comandava il presidio, che contava 1400 uomini; Governatore della città era il Barone d'Herbenis. La Fortezza non era di gran valore tecnico; era armata di 46 cannoni e 9 mortai di diversi calibri [2].

La stagione era rigida, il suolo coperto di un alto strato di neve. Ciò malgrado il Maillebois fece aprire la trincea nella notte dal 21 al 22 gennaio su d'un'altura presso la Cittadella verso i bastioni San Lorenzo e Santa Barbara, ch'era il lato più debole, e vi fece costruire tre batterie, nelle quali, nella notte istessa e con istraordinari sforzi, furono collocati 12 grossi cannoni e 6 mortai. Nella notte successiva cominciarono il fuoco. Allora una Deputazione dei cittadini venne a pregare il Maillebois di risparmiare la città, che già dalle prime bombe aveva sofferto qualche danno. Egli rispose che lo farebbe, pur che il presidio si ritirasse nel Castello. Dal canto suo il Comandante del presidio dichiarò al Governatore che con la poca gente che aveva non poteva guernire la cinta della città, e il Governatore si adattò alle preghiere della cittadinanza. Fu allora combinato che gli assedianti

(1) « Journal du siège de Tortone »: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XIII, 1 b.

(2) Vedi volume VIII, pag. 278.

terminerebbero di costruire la trincea ed una batteria di 10 cannoni contro la città, e appena questa cominciasse a tirare il Governatore chiederebbe di trattare per la resa della città.

Nella notte dal 23 al 24 gennaio furon continuati i lavori d'assedio, ma si dovette aprire nuove trincee e costruire nuove batterie contro la città, perchè quelle già principiate n'erano troppo lontane. In quelle furono posti 6 cannoni e 6 mortai, che verso le 7 ant. del 25 gennaio cominciarono il fuoco. Dopo 10 colpi, fu alzata la bandiera bianca in città; il Governatore stipulò collo assediante una tregua di 24 ore e il 26 gennaio si ritirò colle truppe nel Castello. La città fu occupata dai Francesi, a condizione che da quella parte non sarebbe attaccato il Castello, il quale non farebbe fuoco sulla città.

Nella notte dal 25 al 26 gennaio 600 lavoratori fecero un approccio a destra (est) di Porta Alessandria verso l'altura del Castello per una lunghezza di 400 metri. Un secondo attacco fu aperto contro il Castello dall'altra parte della città, ma ivi non si fecero approcci; gli Alleati piantarono le loro batterie sul ciglio dello spalto della città, senz'altri lavori preliminari. Nelle notti successive furono proseguiti i lavori e costruite batterie per 33 cannoni e 14 mortai; in quella dal 30 al 31 gennaio fu aperta la seconda parallela sotto un gran fuoco degli assediati.

La neve, la mancanza di fascine e il freddo acuto rendevano difficile e penoso il lavoro; ogni notte molti soldati erano portati via dalle trincee mezzo gelati e ogni giorno molti altri erano assaliti da febbri maligne, gli spedali si empivano. Il Maillebois aveva fatto costruire dietro l'altura su cui si svolgevano le trincee 20 grandi baracche, nelle quali la metá della guardia si scaldava, avvicendandosi di due in due ore. Per tenere alti gli animi delle truppe i Generali stavano sempre nelle trincee. Il timore di sortite del presidio, specie nella notte dal 2 al 3 febbraio, fece raddoppiare la guardia alle trincee.

Il 1° febbraio 30 cannoni cominciarono il fuoco; il 3 tiravano 33 cannoni e 14 mortai. Nella notte dal 3 al 4 il Maillebois trasferì il suo Quartiere nella città, il tempo migliorò, il fuoco divenne più efficace; il 4 si vide il principio della breccia nel bastione San Lorenzo, che nella notte seguente fu allargata.

Questo v'era di singolare che lo attacco procedeva diviso in due contro due fronti diverse del Castello, cioè da un lato (a destra) quello degl'Ingegneri colle sue trincee dalla parte di Porta Alessandria, e dall'altro quello dell'artiglieria colle sue batterie, che dal ciglio dello spalto della città tiravano per disopra a questa. La breccia era dunque da questa parte, ove non erano gli approcci. La difesa avrebbe potuto

trarne vantaggio nel momento dello assalto; ma il gran freddo, la mancanza di legna da ardere, la rovina dei mulini, dello Arsenale, delle caserme e degli altri edifizi per effetto delle 1000 bombe e 16 000 palle che avevano colpito il Castello, e sopratutto l'ordine del FM. Daun al Col. Stentsch di non aspettare l'ultimo giorno per una capitolazione onorevole che salvasse il presidio dalla prigionia (1), indussero il Comandante ad alzare la bandiera bianca il 5 febbraio nell'antimeriggio. Fu concesso al presidio l'uscita libera con tutti gli onori di guerra, con 4 cannoni, 2 mortai e 4 carri coperti. Gl'Imperiali sgombrarono il Castello in numero di 1200 uomini e il 9 febbraio partirono scortati per Mantova. La loro perdita durante la difesa fu di soli 10 morti e 60 feriti. I Francesi occuparono Tortona con 6 battaglioni.

Così gli Alleati avevano terminato la conquista della Lombardia dalla Sesia all'Oglio in tre mesi soli, prendendo Fortezze e Castelli, nel che, eccettuato Tortona, erano stati favoriti dalla straordinaria mitezza dello inverno. Questi successi erano dovuti però sopratutto alla loro tripla superiorità di forze. I Generali imperiali si erano aspettato che di questo così grande vantaggio traessero partito, bloccando con distaccamenti abbastanza forti Pizzighettone, Novara, Tortona e il Castello di Milano, e procedendo senza indugio col Corpo principale su Mantova, base della potenza imperiale in Italia, la cui conquista avrebbe avuto per conseguenza la caduta di tutti gli altri luoghi muniti della Lombardia e tolto forse agl'Imperiali le loro comunicazioni col Tirolo.

Fu non piccolo conforto che ciò non avvenisse, contrariamente ad ogni buona ragione strategica. Mantova non era allora preparata a buona difesa, aveva troppo scarso presidio, di cui una buona metà era ammalata; le paludi che la circondano e che costituiscono il suo migliore schermo, erano quasi all'asciutto per effetto della straordinaria siccità dell'anno 1733 (2).

Il motivo di tale contegno degli Alleati non si scorge bene; forse vi contribuì il ritardo nello arrivo della grossa artiglieria a cagione della magra eccessiva del Po. Perchè, gli stessi Generali francesi dicevano doversi profittare della sorpresa e cominciare la campagna addirittura con l'attacco di Mantova anzichè coll'assedio di Pizzighettone. A Versailles poi si credeva, allorchè il Villars prese i quartieri,

(1) Stentsch al Consiglio aulico, Tortona, 6 febbraio 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; febbraio, 771.

(2) Württemberg a Eugenio, Mantova, 15 novembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 16.

ch'ei mirasse a Trento per tagliare agl'Imperiali la comunicazione coi paesi d'oltralpe; e Luigi XV, pensando che la più piccola lesione della neutralità veneziana da parte degli Alleati poteva offrire alla Repubblica il pretesto per concedere agl'Imperiali il passo per le sue terre, scriveva al Villars d'impossessarsi quanto più presto potesse di Verona e degli altri punti per cui gl'Imperiali potevano arrivare all'Adige. Occupata Verona, dovevasi marciare su Roveredo e Trento, dicendo ai Veneziani trattarsi di semplice transito, senza alcuna offesa alla loro neutralità, e che tutto ciò che si prendesse o si ricevesse dal paese sarebbe pagato in contanti.

Ma la ignoranza delle condizioni del Tirolo e di Trento, la difficoltà dei trasporti sul Mincio o dello approvvigionamento dal Veneto, la certezza di non potere metter piede in Verona per penetrare nella Valle dell'Adige senza espugnarla per assedio, il che indubbiamente avrebbe per conseguenza il passaggio di Venezia alla parte dello Imperatore, trattennero il Villars. Egli espose al Re le difficoltà e le conseguenze di quella impresa, di cui fu allora dismesso il pensiero. E così gli Alleati si contentarono di osservare Mantova da lungi, colle truppe agli ordini del LG. Broglie, le quali stavano distese lungo il Po, in Revere, San Benedetto, Pomponesco, Viadana e Casalmaggiore, indi su per l'Oglio, in Sabbioneta, Bozzolo e Piadena, e poi su pel Chiese sino a Castiglione delle Stiviere; in tutto circa 14 000 uomini.

Se non che le obbiezioni della Corte spingevano il Maresciallo a riprendere le operazioni per iscacciare le truppe imperiali dal Ducato di Mantova sino al Tirolo e chiudere i passi delle Alpi trentine; ma il Re di Sardegna vi si oppose. A lui bastava la occupazione del Ducato di Milano, di cui gli era promesso la signoria dal trattato colla Francia. Mantova era fuori della cerchia de' suoi interessi; i suoi disegni militari non si estendevano oltre i limiti dei suoi intenti politici. Ne seguì che gl'Imperiali non furono più oltre molestati, ed ebbero agio di ricevere soccorsi. Tra il Re di Sardegna e il Villars aperta discordia: quegli sul finire di gennaio tornossene da Milano a Torino pel resto dell'inverno, questi restò in Milano a tenere il comando dell'Armata franco-sarda nei quartieri d'inverno, alla volta dei quali le truppe si erano mosse, in parte subito dopo la presa del Castello di Milano, in parte dopo la caduta di Tortona.

Quartieri d'inverno degli Alleati.

Le truppe alleate furono ripartite nei quartieri d'inverno così:

Ala destra: Codogno, 1 battaglione e 1 squadrone; Casalpusterlengo, 2 squadroni; Borghetto, Livrago e Brembio (a sud di Lodi),

3 squadroni; Lodi, 5 battaglioni e 4 squadroni, con distaccamenti a Fuentes, Lecco e Trezzo; Pavia, 8 battaglioni e 6 squadroni; Stradella e Broni, 2 battaglioni; Castelnovo-Scrivia, 3 battaglioni.

Ala sinistra: Melzo, 2 squadroni; Cassano d'Adda, 3 squadroni; Vaprio, Trezzo e Vimercate, 2 battaglioni; Gorgonzola, 3 squadroni; Lecco, 1 battaglione; Monza, 3 squadroni; Como, 3 battaglioni; Saronno, 2 squadroni; Varese, 2 battaglioni; Gallarate, 1 battaglione; Busto Arsizio, 3 squadroni.

Centro: Milano e dintorni 5 battaglioni e 14 squadroni; Abbiategrasso, Robecco, Magenta, Arluno, 3 squadroni; Vigevano, 6 squadroni; Trecate, 3 battaglioni; Oleggio, 1 battaglione; Novara, 4 battaglioni; Borgomanero, 1 battaglione; Romagnano, 1 battaglione; Palestro, Confienza e Borgo Vercelli, 4 battaglioni.

In prima linea (postamento) sull'Oglio, stavano in tre gruppi 26 battaglioni e 20 squadroni sotto gli ordini del LG. Broglie. — Ala sinistra, Gen. Bonas, 7 battaglioni e 5 squadroni, col Comando a Soncino, cioè: Soncino, 1 battaglione; Piadena, Drizzona, San Paolo e Calvatone, 2 battaglioni; Soresina e Castel Leone, 2 battaglioni; Vescovato, 2 battaglioni; Treviglio, 2 squadroni; Caravaggio, Calvenzano e Misano, 3 squadroni. — Ala destra, Gen. Sandricourt, 9 battaglioni e 9 squadroni col Comando a Casalmaggiore, cioè: Bozzolo, 2 battaglioni; Gazzuolo, 1 battaglione e 1 squadrone; Sabbioneta, 1 battaglione; Castel-Ponzone, 1 battaglione; lungo il Po a Viadana, Pomponesco, Dosolo e San Matteo, 8 squadroni; distaccati tuttora in Alessandria 3 battaglioni, in Valenza 1 battaglione. — Riserva, Gen. Savines, 10 battaglioni e 6 squadroni, di cui 2 battaglioni in Pizzighettone, il resto in Cremona [1].

A Marcaria e Gazzuolo i Francesi gittarono ponti e ristaurarono quello di Canneto, che gl'Imperiali avevano incendiato al principio della campagna, affinchè la loro cavalleria potesse fare scorrerie e tolte di là dal fiume e ristringere il campo di vittovagliamento agl'Imperiali.

Il Maresciallo Villars aveva deciso di far passare il Po ad una parte delle sue truppe per estendersi nel Ferrarese; gli dava però pensiero la partenza degli Spagnuoli dall'Alta Italia. Sapeva che si facevano pratiche dalla Corte di Francia a Madrid per ottenere nuove spedizioni di truppe per l'Alta Italia, ma poca fiducia aveva nel loro esito. Volle recarsi a trattare con l'Infante Don Carlo in Parma. Lasciò Milano il 25 gennaio, passò a stento il Po ghiacciato e il 27 giunse

(1) Pajol, op. cit., I, pag. 367.

a Parma, ove seppe che veramente l'Infante aveva ricevuto l'ordine di muovere verso il Reame di Napoli subito. Ora il Maresciallo pensava, che se egli si assumesse di coprire Parma colle armi sue, la Spagna non ne manderebbe altre al Po. Non potè vedere il Montemar, il quale, appunto per evitare un convegno, aveva lasciato Parma la sera prima dello arrivo di lui [1].

Poco dopo, l'11 febbraio, il Villars ebbe notizia che, non solo le truppe spagnuole stanziate in Parma e Piacenza, ma anche quelle distaccate a Revere e Mirandola avrebbero ricevuto dal Montemar l'ordine di congiungersi col Corpo destinato alla impresa di Napoli. Dello abbandono di quei posti il Montemar non aveva dato alcuno avviso nè al Villars, nè al Re Carlo Emanuele, sicchè il Maresciallo francese ebbe a dubitare della lealtà della Spagna, e si lagnò colla sua Corte che lo Infante Don Carlo non tenesse conto che dei voleri della Regina sua madre [2].

Quella partenza sconcertava molto i disegni del Villars, cui toglieva una parte considerevole delle forze su cui aveva creduto di poter fare assegnamento. Purnondimeno, considerando la sua grande soverchianza di numero di fronte al nemico, non rinunciava al proposito di occupare la destra del Po, ma nuovi ostacoli gli si opponevano da Versailles, ove si faceva la guerra a tavolino. Si temeva che mandando una parte dell'Armata sulla destra del Po s'indebolisse troppo la posizione sull'Oglio; si fece scrupolo del fare entrare truppe nello Stato della Chiesa, di cui poteva offendersi il Papa, che volevasi trattare coi massimi riguardi. In conseguenza di che Villars rinunziò per allora a passare il Po.

Nel febbraio il Maresciallo si recò a Torino per intendersi con Carlo Emanuele; ma non si trovarono d'accordo, e Villars tornò in Lombardia e pose il suo quartiere in Colorno.

Mantova.

Il dominio dello Imperatore nell'Alta Italia era oramai ristretto quasi alla sola Mantova. Allo inizio delle operazioni da parte dei Franco-Sardi il presidio di quella Fortezza era di soli 3 battaglioni e 8—900 granatieri, in tutto circa 2600 uomini, molti dei quali ammalati. Il 28 ottobre 1733 erano entrati in Mantova 2 deboli battaglioni del Wachtendonk e del Bayreuth e 6 compagnie di granatieri, e il giorno dopo il

(1) Villars a d'Angervilliers, 4 febbraio 1734: Pajol, op. cit., I, pag 381.
(2) Villars a Luigi XV, Milano, 12 febbraio 1734: Pajol, op. cit., I, pag. 382.

reggimento di dragoni Sassonia-Gotha. Il 4 novembre vi erano: 2 battaglioni del reggimento Brandenburg-Culmbach, 1 battaglione dell'O'Neillan, 1 battaglione del Bayreuth, costituenti la brigata del MG. Principe Alberto di Brandenburg-Culmbach [1]; 1 battaglione del Wachtendonk, 3 battaglioni del Francesco Pálffy, formanti la brigata del Col. Conte Walsegg [2]; e 2 reggimenti di cavalleria. Ai primi di dicembre le forze ivi raccolte non giungevano ai 7000 uomini, e l'Ospedale si riempiva.

Il Col. Ligneville comandava i granatieri, il Col. O'Neillan la Cittadella, il Col. Löwen teneva l'officio del Comando della guarnigione e delle guardie, il Col. Wachtendonk fu incaricato della sopraintendenza per lo assetto a difesa.

Le paludi e le inondazioni, che sono le principali difese di Mantova, erano, come già dicemmo, quasi asciutte, perchè da sei mesi non aveva piovuto: si poteva attraversarle senza pericolo nè fatica. Il Governatore, FM. Langravio Filippo di Assia-Darmstadt, aveva però pregato sino dal 14 ottobre il Principe Eugenio per un aumento del presidio e per altri bisogni [3], e pochi giorni dopo aveva spedito a Vienna il Capitano Conte Teleki del reggimento fanti Pálffy ad esporre le condizioni della Fortezza e chiedere gli ordini del Principe [4], il quale il 28 ottobre aveva mandato l'ordine per lo apprestamento a difesa [5].

In gran fretta era stato fatto tutto quello che si poteva per quell'uopo; contro un tentativo di sorpresa furono armate quattro barche per sorvegliare di notte i Laghi superiore e inferiore; palificate le foci dei rivi per impedire il passo alle barche; tagliati i canneti attorno alla Fortezza; riparate le cateratte per trattenere quella poca acqua che v'era ancora nei fossi e nelle bassure dell'avanterreno. Poichè la chiusa di Governolo, messa a rovina nell'ultima guerra (per la Successione di Spagna) non si poteva racconciare che con una spesa di almeno 100 000 fior., che non si avevano, il Langravio d'Assia fece affondare nel Mincio casse ripiene di terra, che facessero un po' di ritegno all'acqua. Furono allestite le batterie nelle opere ed un Consiglio di guerra decise il 9 novembre di costruire un ridotto a Pietole

---

(1-2) Il 25 novembre 1733 il primo fu promosso Luogotenente-Maresciallo, il secondo Maggior-Generale.

(3) Darmstadt a Eugenio, Mantova, 14 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, X, 9.

(4) Darmstadt a Eugenio, Mantova, 20 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, X, 15.

(5) Eugenio a Darmstadt, Vienna, 28 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, X, 20.

ed un'altra opera a Porta Ceresa per rendere più difficile il superare le asciutte paludi [1]. La buona volontà abbondava; mancavano però le truppe, gl'ingegneri, gli artiglieri e sopratutto il denaro. Il Langravio non potè raccapezzare che 27 000 lire e 1000 doppie, cioè 10 000 fior., dai Giudei, dai quali aveva ricevuto già 5000 fior.; dello assegno per le fortificazioni v'erano ancora 12 000 fior.; cosicchè la Cassa militare di Mantova si riduceva a 27 000 fior., un nulla a paragone del bisognevole per lo assetto a difesa [2]. Alle rimostranze del Langravio fu risposto da Vienna « che non solo il Consiglio aulico di « guerra, ma lo stesso Imperatore gli dava ogni facoltà di gouber- « niren souverainement in quelle conjuncturen, se fosse ne- « cessario, di prendere denaro dai Giudei, dalle chiese e dappertutto « ove possibile, per procacciarsi tutte le provisiones e far tutto ciò « che richiedesse l'augusto servizio, essendo pericoloso lo indugio » [3]; le solite parole!

Anche il Principe Württemberg aveva cercato denaro con cambiali in nome dell'Imperatore, ma senza prò. Per avere almeno la vittovaglia fu tolto il dazio sui prodotti dell'agricoltura alle porte di Mantova, con poco frutto però. I campagnuoli preferivano di rifugiarsi coi loro raccolti sul territorio veneziano. Pure, colle buone o colle cattive, tanto si ottenne che ai primi di dicembre del 1733 Mantova era approvvigionata per sei mesi [4], eccettochè di fieno. Il Langravio invitò gli ufficiali rifugiati in Mantova a mandare le loro donne nel Tirolo e ordinò lo sfratto dei forestieri, dei servi senza impiego ed altre persone che non potessero approvvigionarsi per un anno.

Il Feldmaresciallo Daun non potè dare che un ponte di 56 barche e un po' d'artiglieria e di munizione. A Natale erano già in batteria 60 pezzi, benchè allo arrivo del Walsegg in Mantova non vi fossero altri arnesi da lavoro che 4 scuri e 16 carriòle e nulla di fascine, e gabbioni [5]. Dunque in breve tempo molto fu fatto.

Per togliere al nemico il foraggio che poteva dare ancora il paese

---

(1) Walsegg a Eugenio, Mantova, 13 novembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 14.

(2) Darmstadt al Consiglio aulico, Mantova, 29 ottobre 1733: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; novembre, 622.

(3) Dal protocollo del MG. Walsegg: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733: novembre, 622.

(4) Württemberg al Consiglio aulico, Mantova, 8 dicembre 1733: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; dicembre, 518.

(5) Walsegg a Eugenio, Mantova, 22 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XII, 29.

e profittarne, il Württemberg nel ritirarsi aveva lasciato lungo l'Oglio, sotto il LM. Conte di Piossasco, un cordone di 1200 cavalli, così ripartiti:

Marcaria.....400 cavalli con piccoli posti sino a Borgoforte.

La Cavada . .	50 cavalli	Rodigo	100 cavalli
Ospitaletto . .	50 »	Fossato. . . .	100 »
Carobbio . .	50 »	Malpensa . . .	50 »
Castellucchio . .	100 »	Mussolina . . .	50 »
Ronchi	50 »	Goito	100 »
Sarginesco . .	50 »	Bell'Acqua . .	50 »
La Motella, Borghetto .	30 »		

Allorchè però gli Alleati si rinforzarono sull'Oglio, a mezzo dicembre, il Württemberg ritirò quel cordone e gli sostituì dei partiti di 3—400 cavalli che battevano la campagna verso l'Oglio [1]. Alla metà di gennaio 1734 occupò Governolo con 600 fanti e 100 cavalli per vigilare sulle mosse del nemico di là dal Po e impedirgli di taglieggiare nella regione del basso Mincio [2].

Sul finire dell'anno (1733) la forza degl'Imperiali in Mantova e dintorni era salita a 12 000, essendovisi raccolti i presidii delle Fortezze cadute. Ma cominciò a farsi sentire la penuria di parecchie cose e il bisogno del denaro, e il numero dei malati crebbe spaventosamente; nella sola brigata Walsegg alla fine di gennaio erano 400. Correva già il quarto mese invernale e le truppe non avevano ricevuto le loro competenze dal principio della scorsa estate; gli ufficiali erano da quattro mesi privi di denaro [3]. Quindi le diserzioni erano frequenti, tanto più che gli Spagnuoli offrivano grosso premio e i Genovesi e i Veneziani portavano al sicuro i disertori di là dal mare [4].

---

(1) Württemberg a Eugenio, Mantova, 18 dicembre 1733: Archivio di guerra, «Italia» 1733, XII, 24.

(2) Württemberg a Eugenio, Mantova, 17 gennaio 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, I, 18.

(3) Württemberg a Eugenio, Mantova, 1° febbraio 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, II, 3.

(4) Darmstadt a Eugenio, Mantova, 4 febbraio 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, II, 6.

Tirolo.

Sui confini del Tirolo, che venivano ad essere minacciati, furono fatti lavori di fortificazione sino dai primi di novembre 1733 [1].

La linea fortificata cominciava con un'opera presso Borghetto, correva per la riva destra dell'Adige sino ad Avio, indi per Monte Cerbiol sulla cresta del Monte Baldo per Acquanegra, Bocca di Prada e di Navene, Re di Colla, Brentonico, indi volgendo ad ovest a Casa di Tempesta sul Lago di Garda, da Torbole poi per Monte Brione, Riva, Val di Ledro in Val di Lodrone.

Le prime truppe che guernirono quelle fortificazioni furono 3 compagnie di milizia provinciale trentina, cioè: una, Cap. Malfatti, in Borghetto; una, Cap. Bornico, in Riva ed una, Cap. Wiesensteiner, in Lodrone.

Il 10 novembre arrivò a Brentonico il Luog.-Col. Fontanella, destinato Comandante della difesa del Monte Baldo, e ripartì come segue la Milizia provinciale, salita già a 1093 uomini tra Milizia regionale (Miliz) e Tiratori (Scharfschützen): sul Monte Cerbiol la compagnia di Castel Roveredo (102 uomini), ad Acquanegra una compagnia di Val Sugana (249 uomini), a Bocca di Navene e di Prada le compagnie di Val di Non e Val di Sole (239 uomini), a Re di Colla la compagnia di tiratori di Roveredo (146 uomini), in riserva le compagnie di tiratori di Trento (108 uomini) e di Lienz (121 uomini) a Brentonico e la compagnia di Heinfels (128 uomini) a Castione.

Collo aumentare degli armati ai confini, ne fu dato il comando al Col. Güntheroth [2], il quale giunse a Roveredo il 20 novembre e il 5 dicembre aveva ai suoi ordini 19 compagnie di Milizia con 3977 uomini e 15 compagnie di Tiratori con 1530, in tutto 5507 uomini. Oltre di che furono trattenute 442 reclute avviate ai reggimenti Württemberg, Liechtenstein, Ligneville e Daun-juniore e mandate in Val di Lodrone e ad Arco; 260 uomini del Guido Starhemberg furono posti a Mori, 400 ad Avio e 300 a Nago. E finalmente l'8 dicembre arrivò a Trento il Cap. Conte Mantelli dei dragoni Principe Eugenio con 98 cavalli.

Verso la fine dell'anno il Col. Güntheroth fece fortificare il passo del Tonale, lavoro già iniziato dal Vescovo di Trento, che aveva messo

---

(1) Il Colonnello Wolkenstein al Governo dell'Austria esterna, Riva, 5 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, II, 10 $^1/_2$.

(2) Il Consiglio aulico al Roma (?), 9 novembre 1733: Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 6.

quivi un posto di 40 uomini della sua milizia. Güntheroth vi mandò una compagnia del Daun-juniore, la compagnia di tiratori di Bressanone (140 uomini) e 96 cavalli da Trento, in tutto circa 400 uomini. Il Monte Baldo fu guernito con soldatesca regolare del Guido Starhemberg e del Brandenburg-Culmbach; 100 nomini sul Monte Cerbiol, 100 in Acquanegra, 100 a Bocca di Navene, 100 a Re di Colla, 350 a Limone, Monte Nota e Monte Tremalso; a Storo, 1 compagnia del Daun-juniore (1).

Ai primi del gennaio (1734) il Col. Güntheroth ricevette dal Direttorio di guerra di Innsbruck l'ordine di porre nei luoghi muniti le truppe regolari che arrivavano e congedare i tiratori e la milizia paesana (2), che costavano troppo all'erario, a motivo delle grosse diarie. Güntheroth non licenziò i tiratori sino alla fine del mese, quando giunsero i battaglioni dei reggimenti Wilczek e O'Gilvy e trattenne ancora la Milizia paesana (3).

Dopo l'arrivo dei sopradetti battaglioni la custodia del confine tirolese fu fatta nel modo seguente:

a Borghetto 139 reclute del Brandenburg-Culmbach, 50 granatieri del Wilczek e 200 miliziotti (congedati 279 uomini della leva in massa (Sturmmänner);

ad Avio, nel Forte Elisabetta presso Mama, 150 uomini dell'O'Gilvy, 50 granatieri del Wilczek e 200 miliziotti (congedati 233);

sul Monte Baldo, a Re di Colla, Bocca di Naveue, Acquanegra, Serviola, 1 battaglione dell'O'Ggilvy e 100 miliziotti (congedati 591);

a Riva, Arco, Torbole e Nago, 1 battaglione del Guido Starhemberg (724 uomini) e 200 miliziotti (congedati 465);

a Storo 440 uomini del Wilczek e 100 miliziotti (congedati 434);

in Val di Ledro 400 uomini dello stesso reggimento e 60 miliziotti (congedati 200), ritirati da quella valle 280 uomini del Guido Starhemberg;

sul Tonale e in Val Vermiglio 225 uomini del Daun-juniore e 40 miliziotti (congedati 160 miliziotti e 175 tiratori di Bressanone): ritirati i 96 dragoni Principe Eugenio.

Erano dunque sulle linee del confine allo spirare del gennaio 1734,

---

(1) Güntheroth a Eugenio, Trento, 28 dicembre 1733: Archivio di guerra, «Italia» 1733, XII, 38.

(2) Güntheroth a Eugenio, Roveredo, 16 gennaio 1734: Archivio di guerra. «Italia» 1734, I, 16.

(3) Güntheroth a Eugenio, Roveredo, 20 gennaio 1734: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, I, 20.

2878 soldati e 900 miliziotti; le milizie congedate rimanevano per ogni caso come riserva [1]. Ma il 7 febbraio anche quei 900 miliziotti (reggimento di milizia del Conte Spaur) furono congedati per ordine del FM. Conte Mercy, giunto a Roveredo; e allora il confine rimase custodito da sola soldatesca regolare.

(1) Güntheroth a Eugenio, Roveredo, 16 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, I, 16 a.

Apparecchi.

Forze imperiali.

Dopo la guerra turca, 1719—1725, per ragioni di economia lo esercito imperiale era stato diminuito di 17 reggimenti a piedi e 10 a cavallo, per cui allo scoppiar di quella per la successione al trono di Polonia non contava che 47 reggimenti a piedi e 35 a cavallo.

Il reggimento a piedi era di 15 compagnie di fucilieri di 140 uomini l'una e 2 compagnie di granatieri di 100, con una forza di guerra di 2300 uomini. Tutta la fanteria imperiale contava perciò 141 battaglioni = 108 100 uomini. In punto di pace il reggimento doveva avere 2000 uomini, ma per solito ne aveva molti di meno. Oltre a ciò, vi erano ancora nel 1733, 13 battaglioni di truppe miste [*] al soldo imperiale, per cui la fanteria dello Imperatore ascendeva a 154 battaglioni con una forza organica di 117 000 uomini.

La cavalleria contava: 20 reggimenti di corazzieri di 12 compagnie o stendardi di 83 uomini l'uno, ed 1 compagnia di carabinieri di 98 uomini (il reggimento 1094 uomini, tutti insieme 21 880 uomini), 12 reggimenti di dragoni di ugual forza e composizione dei corazzieri, eccettochè la compagnia scelta portava il nome di granatieri invece che di carabinieri (in tutto 13 128 uomini) e 3 reggimenti di ussari di 10 compagnie l'uno, a 100 uomini (in tutto 3000 uomini); dunque in totale 38 000 uomini [1].

L'intero esercito mobile imperiale ammontava perciò a 146 000 uomini.

Al principio del 1733 questa forza era ripartita come segue:

In Sicilia 4 reggimenti a piedi (Wallis-seniore, Diesbach [2], Traun e Valparaiso) e 1 reggimento a cavallo (ussari Csáky);

(1) Il piede di pace di un reggimento corazzieri o dragoni era fissato in 957 uomini e 705 cavalli.

(2) Il FZM. Conte Diesbach, dopo sciolto il suo reggimento di Svizzeri nel 1719, ebbe il reggimento Holstein-Beck.

(*) Forse straniere mantenute a numero con arruolamenti imper. (N. d. trad.).

Nel Napoletano 5 reggimenti a piedi (O'Gilvy [1], Göldlin, Carlo Lorena, Bettendorf, Heister) e 2 reggimenti a cavallo (corazzieri Pignatelli e Kokorzowa);

Nella Lombardia 9 reggimenti a piedi (Zumjungen, più tardi Assia-Cassel, Livingstein, Brandenburg-Culmbach, Walsegg, O'Neillan, Wachtendonk, Bayreuth, Ligneville e Francesco Pálffy) e 3 a cavallo (dragoni Sassonia-Gotha e Batthyányi, ussari Czungenberg); cosicchè le truppe imperiali nei paesi italiani sul piede di guerra dovevano ascendere a più di 47 000 uomini, di cui più di 6000 cavalieri;

Nell'Austria anteriore e nelle Fortezze germaniche 3 reggimenti a piedi (Baden-Baden, Kettler e Müffling);

Nei Paesi Bassi 7 reggimenti a piedi (Luigi di Württemberg, Daun-seniore, Wurmbrand, Arenberg, Los Rios, Ligne e Prié) e 3 a cavallo (corazzieri Portogallo e dragoni Vehlen [2] e Westerloo);

Nella Ungheria, nei paesi attinenti e nella Serbia quasi un terzo di tutta la fanteria e più della metà della cavalleria, cioè 14 reggimenti a piedi (Alessandro di Württemberg, Massimiliano Starhemberg, Daun-juniore, Harrach, Seckendorf, Fürstenbusch, Francesco Wallis (Wallis-juniore), Alcaudete, Marulli, Sassonia-Hildburghausen, Venceslao Wallis, Francesco Lorena, Neipperg e Brunswick-Bevern) e 20 a cavallo (corazzieri Giovanni Pálffy, Mercy, Veterani, Lantieri, Hohenzollern, Lobkowitz, Darmstadt, Hautois, Locatelli, Savoia-juniore, Uffeln, Seherr, Cordova e Podstatzky; dragoni Württemberg, Jörger, Khevenhüller, Principe Ferdinando di Baviera e Liechtenstein; ussari Dessewffy);

Nei Paesi ereditari tedeschi 5 reggimenti a piedi (Guido Starhemberg, Deutschmeister, Königsegg, Ottocaro Stahremberg e Wilczek) e 6 a cavallo (corazzieri Caraffa e Hamilton; dragoni Federico Württemberg, Eugenio Savoia, Filippi e Althann).

Dunque, a forza intiera: 19 000 uomini nei Paesi Bassi, 24 000 nel Napoletano e in Sicilia, 23 000 in Lombardia, 7000 nelle Fortezze dell'Austria anteriore, 54 000 in Ungheria e paesi limitrofi, 18 000 nei Paesi ereditari.

Ora, per costituire un'Armata campale, non più di 40 000 uomini si poteva togliere dai 72 000 dei due ultimi gruppi, lasciandone cioè 25 000 soli nell'Ungheria, Serbia, ecc., a motivo dei Turchi e delle condizioni interne di quei paesi, e soli 7000 nei Paesi ereditari, per

(1) Fu conferito il 3 novembre 1733 al LM. Barone Schmettau.

(2) Nel 1733 ricevette il nome di « Czeika » e nel 1734 quello di « Limburg-Styrum ».

riguardo alla dubbia Baviera. Nulla potevasi trarre dagli altri paesi direttamente minacciati.

Oltre di che i reggimenti erano ridotti a forza minima. I 22 di fanteria stanziati nell'Impero, nei Paesi ereditari e in Ungheria avevano bisogno per mettersi soltanto sul piede di pace di non meno di 6245 reclute [1], per le quali (compreso il fucile a 3 fior. e 45 kr.) ci volevano 198 043 fior. e 45 kr.). Per completare sul piede di pace i 26 reggimenti di cavalleria stanziati in quei paesi, ci volevano 5181 uomini per i corazzieri e i dragoni, 454 per gli ussari, ossia una somma di 283 352 fior. e 30 kr., calcolando il corazziere o dragone a 52 fior. e 30 kr., l'ussaro a 25 fior. Dei cavalli poi, sempre pel piede di pace (957 cavalieri), la mancanza per alcuni reggimenti era di circa 400 [2]. Per il piede di guerra abbisognavano i corazzieri di 6751 cavalli, i dragoni di 3878 e gli ussari di 544, per cui si calcolarono 567 196 fiorini. —

Dopo la entrata dei Francesi in Italia e in Germania, il Principe Eugenio propose di mandare truppe in Italia, assicurare i confini del Tirolo, mettere subito la cavalleria sul piede di guerra, aumentare l'Esercito [3]. L'Imperatore approvò.

I Paesi ereditari concessero 20 000 reclute, 4000 cavalli da corazziere e 2000 da dragone, così ripartiti:

Boemia	6528	uomini	1306	cav. da coraz.	653	cav. da drag.
Moravia	2176	»	435	»	217	»
Slesia	4352	»	870	»	435	»
Bassa Austria . .	2314	»	463	»	233	»
Alta Austria . .	1158	»	232	»	115	»
Stiria	1736	»	347	»	174	»
Carinzia . . .	1013	»	208	»	104	»
Carniola . . .	723	»	139	»	69	»

da presentarsi per la fine di marzo: per ogni uomo 12 fior. per tre mesate di vitto; per ogni cavallo 10 fior. per la bardatura. Ogni uomo monturato (mundirt) e armato di fucile e sciabola fu calcolato 25 fior. oltre i 12 pel trimestre del vitto; ogni cavallo da corazziere 67 ½ fior., ed ogni cavallo da dragone 52 ½ fior. oltre i 10 per la bardatura.

---

(1) Al reggimento Alcaudete mancavano 882 uomini per il piede di pace.

(2) Archivio della Camera aulica 1733, novembre. Il cavallo da corazziere a 58 risdalleri, quello da dragone a 48.

(3) Eugenio all'Imperatore, Vienna, 27 ottobre 1733: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1733: Archivio della Camera aulica.

Le tre provincie boeme e l'Arciducato d'Austria sotto l'Enns avevano già dichiarato di fornire in natura il loro contingente di uomini e cavalli. L'Alta Austria proponeva di dare in denaro 458 uomini del suo contingente, e la Stiria 868, cioè la metà del suo [1].

A tutti i reggimenti a cavallo fu dato il 25 ottobre l'ordine di completarsi per la fine di gennaio 1734 a 1094 uomini e cavalli. Dei 6000 cavalli che i Paesi ereditari dovevano fornire, la Boemia aveva già dato la sua parte; il resto doveva essere adoperato per nuovi reggimenti di dragoni da formarsi, per i 7 reggimenti di cavalleria che dovevano rimanere in Ungheria, per i 2 della Lombardia, per i 2 della Slesia e per i 2 di Napoli; a tutti gli altri era da mandarsi il più presto possibile il denaro perchè potessero mettersi in punto prima della campagna (1734).

Le provincie rappresentarono come le loro operazioni di leva e lo arruolamento contemporaneo da parte dei reggimenti si incagliassero reciprocamente; in conseguenza di che questo ultimo fu sospeso mentre l'altra durava nei Paesi ereditari, i quali per contro promisero di cominciare la presentazione delle loro reclute nel novembre invece che nel gennaio seguente e di compierla alla fine di quest'ultimo mese anzichè alla fine di marzo; e si obbligarono pure a dare altre 5000 reclute se le 20 000 non bastassero a completare la fanteria [2].

L'arruolamento reggimentale fu dunque fatto nell'Impero. Così al reggimento Alessandro di Württemberg furono assegnate per 397 uomini, le contrade di Heilbronn ed Esslingen; allo Assia-Cassel, per 172 reclute, quelle di Ratisbona e Kaufbeuren; al Walsegg, per 177, quelle di Augusta, Nördlingen e Memmingen: al Baden-Baden, per 226, quelle di Francoforte, Worms e Friedberg; al Kettler, per 174, e al Müffling, per 225, quelle di Ulma, Schwäbisch-Gmünd, Norimberga. Schweinfurt, Rotenburg e Reutlingen. Ai reggimenti Alcaudete e Schauenstein fu permesso di arruolare a Bolzano e a Merano [3].

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 24.

(2) Eugenio all'Imperatore, Vienna, 31 ottobre: Consiglio aulico di guerra, 1733; ottobre, 727.

(3) « .....dei nubili ed anche dei giovani ammogliati, se le mogli lo consentono, prendere quelli che sono dediti al giuoco, al bere, all'ozio, alle risse e « al libertinaggio o che in qualsiasi modo siano di aggravio e danno al comun « bene, ma pure siano atti al servizio di guerra, condurli a Bolzano o a Merano sotto « scorta a spese della Giudicatura e consegnarli all'Autorità arruolatrice contro « pagamento del consueto premio d'ingaggio; che dev'essere dato al miliziotto « che si consegna, per suo conforto; in questo però non far prevalere nessuna « passion, nessun interesse particolare od altro, ma aver solo di mira l'onor

Dei reggimenti stanziati nei Paesi Bassi, il Daun fu assegnato, per 355 reclute, agli Elettorati di Magonza e Treviri; l'Arenberg, per 981, al Circolo della Franconia; il Wurmbrand, per 472, al Circolo della Svevia.

I reggimenti di corazzieri Pálffy, per 580 rimonte, Hamilton, per 450, Lantieri, per 360, e Savoia-juniore, pure per 360, furono assegnati allo Hannover: il reggimento di dragoni Principe Eugenio di Savoia, per 500, alla Bassa Sassonia; lo Jörger, per 470, il Württemberg, per 477, e il Liechtenstein, per 451, al Brunswick (1).

Per potor condurre la guerra con qualche speranza di buon successo in Germania e in Italia, parve necessario avere 60 000 uomini sul Reno e altrettanti sul Po. 40 000 uomini dovevano custodire il Lussemburgo e i Paesi Bassi; 24 000, Napoli e la Sicilia; 36 000, la Ungheria; 4000 la Slesia e la Boemia; in tutto 224 000 uomini, cioè quasi il doppio delle forze imperiali allora esistenti, messe sul piede di guerra. Il Consiglio aulico propose perciò all'Imperatore la formazione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria, e quella di nuovi corpi, cioè 6 reggimenti di fanti, 2 di dragoni e 3 di ussari. Infatti l'ordine per la formazione dei quarti battaglioni pei reggimenti stanziati nello Impero o che dovevano recarvisi fu dato alla fine dell'anno. Gli uomini a ciò necessari dovevano essere forniti per la parte maggiore dal reclutamento provinciale, il resto dallo arruolamento volontario.

Molti alti ufficiali offrirono di formare i nuovi reggimenti. Furono stipulate capitolazioni, il 4 novembre 1733, col Col. Ringravio di Salm (2), col Col. Colmenero e col Col. Conte Ignazio Mercy d'Argenteau per la formazione di altrettanti reggimenti a piedi di 1600 uomini ciascuno, in 2 compagnie di granatieri (di 100 uomini) e 10 compagnie ordinarie (di 140 uomini). La formazione doveva essere ultimata in quattro o

---

« di Dio e la ripulitura del paese, adoperando anche i mezzi di castigo o costri- « zione corporale, secondo i casi ». Il Presidente di S. M. i. e r. romana, Cancelliere, ai Reggenti e Consiglieri delle provincie anteriori-austriache, Innsbruck, 22 febbraio 1734: Dipauliana, Bel. 1095, n. 836: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, II, 19 ½.

(1) Archivio della Camera aulica, 1733.

(2) Il reggimento Salm si trovava il 1° maggio 1734 in Friburgo in B. con una forza di 1000 uomini, ma senza fucile nè giberna. Perchè potesse fare servizio gli furono prestati i fucili dall'Arsenale e le giberne dagli altri reggimenti. Tillier a Eugenio, Friburgo, 1° maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 17.

cinque mesi, l'arruolamento doveva farsi nell'Impero, esclusi i Paesi ereditari imperiali. La soldatesca doveva essere fornita di montura ed arme bianca a spese dei Colonnelli. Per le 5 prime compagnie l'Erario imperiale pagava per ciascun uomo, compreso il fucile, 34 fior. e forniva le bandiere, le tende, gli spuntoni e le travi (pei cavalli di Frisa). Gli antichi reggimenti dovevano cedere a questi nuovi un certo numero di sottufficiali e suonatori, che però doveva essere compensato da questi con soldati semplici. I Colonnelli potevano nominare gli ufficiali a loro piacimento; il mantenimento a carico dell'Imperatore cominciava col 1° gennaio 1734. Era per ultimo statuito di non comprendere tra gli arruolandi, come uomini di « nazionalità vietata », nè Ungheresi, nè Croati, nè Polacchi, nè Svizzeri, nè Italiani, nè Francesi, in generale tali « che non fossero Tedeschi puri », e neppure disertori dei reggimenti imperiali, o della Baviera o della Sassonia, colle quali v'erano per ciò speciali cartelli [1].

Il 13 novembre fu stipulata una convenzione simile col Col. Kökényesdi de Vetes, e il 15 altre due coi Col.ᵢ Barone von Damnitz e Barone von Moltke per altri 3 reggimenti di fanteria per la fine di marzo 1734. Kökényesdi si assunse anche la fornitura dei fucili a sue spese per le 12 compagnie che doveva formare, mentre l'Erario imperiale pagò 28 fior. per uomo per altre 5 compagnie. Come luoghi di arruolamento gli furono assegnati Pest e Debreczin, coll'obbligo di accettare soltanto Ungheresi e Croati, esclusi gli Zingari.

Damnitz e Moltke non riuscirono a compiere lo arruolamento nè nello Impero, nè nei Paesi ereditari: perciò a ciascuno di loro furono dati 1530 uomini monturati ed armati delle reclute provinciali dei Paesi ereditari per la formazione di 2 compagnie di granatieri e 10 compagnie ordinarie, coll'obbligo di pagare all'Erario in contanti per ogni uomo 34 fior., e così in tutto 52 020 fior. ciascuno. Ma ebbero gratis 670 uomini per le altre 5 compagnie, col carico di provvedere essi le bandiere, le tende, gli spuntoni e le travi [2]. I due nuovi reg-

(1) Convenzioni con Salm, Mercy e Colmenero, Vienna, 4 novembre: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 10, 11, 14.

(2) Da quelle Convenzioni si rileva che lo arredo (montirung) di un moschettiere imperiale doveva allora consistere in:

a) un buon giubbone di panno bianco ben foderato, che scendesse alquanto oltre il ginocchio e fosse così ampio che il soldato potesse mettervi sotto l'arme al coperto, ed un panciotto o sottoveste di qualunque colore,

b) un paio di calzoni di buon panno,

c) un paio di calzerotti forti e buoni,

d) un paio di scarpe di buon bulgaro,

gimenti ricevettero da 15 vecchi, ciascuno 17 sergenti-maggiori, 15 sergenti, 98 caporali, 180 esenti e 10 suonatori, da compensarsi con altrettante reclute.

Per ultimo, il 13 gennaio 1734 fu accettata l'offerta del Colonnello Conte Francesco Pálffy di formare a tutte sue spese un reggimento ungherese di fanteria di 2300 uomini per il figlio di suo fratello, Conte Leopoldo, che doveva essere pronto a marciare per la fine di marzo [1].

Benchè il Consiglio aulico avesse messo in dubbio la convenienza di formare nuove truppe anche in Italia, ove si poteva supporre che non potessero essere pronte a tempo per la campagna prossima, l'Imperatore fu di parere, per ragioni politiche e per affezionarsi di più la nazione e specialmente la Nobiltà, che fosse opportuno creare un paio di reggimenti anche là. Il che si poteva fare senza disturbo dello arruolamento per gli altri corpi, colla intenzione di mandare in Ungheria tali nuovi reggimenti in cambio di 2 reggimenti tedeschi. Perciò furono stipulate capitolazioni col Ciamberlano Pignatelli d'Aragona, Duca di Terranova e Monteleone e col Luog.-Col., Aiutante-Generale nel Regno di Sicilia, Spinelli, Duca di Laurino, il 30 novembre, per la formazione di 2 reggimenti napoletani di fanteria sul piede imperiale di 2300 uomini.

Pignatelli si obbligava a presentare entro cinque mesi 15 compagnie di fucilieri e 2 di granatieri. Il reggimento Marulli gli doveva cedere 4 o 5 compagnie e il reggimento Alcaudete 4 sergenti, 14 caporali, 24 esenti e 6 tamburini, in tutto 48 uomini, che dovevano essere compensati con reclute.

Spinelli prometteva di presentare 12 compagnie, di cui 2 di granatieri, parimente entro cinque mesi; il reggimento Marulli doveva dargli 3 compagnie complete e per altre 2 i sottufficiali e i tamburini. Per i 1600 uomini che doveva trovare lo Spinelli, l'Erario doveva dare i fucili oppure pagare per ognuno 3 fior. e 45 kr. Il reggimento Marulli ebbe dall'Erario il soldo d'ingaggio per gli uomini

---

e) un buon cappello,
f) due camicie,
g) due cravatte,
h) zaino,
i) giberna e fiaschetta da polvere,
k) cinturino con baionetta,
l) un buon fucile con spuntoni.
Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 10 e.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 41.

che cedeva. Pignatelli e Spinelli furono nominati Colonnelli dei nuovi reggimenti [1].

Anche dalla Svizzera venne l'offerta di fornire per la guerra 2 reggimenti di 12 compagnie di 130 uomini l'una, in tutto 3120 uomini. La presentazione doveva essere fatta per la fine di aprile e quei due nuovi corpi dovevano più specialmente essere adoperati per la difesa dell'Austria anteriore e della città di Costanza [2]. L'arruolamento cominciò in ottobre 1733, ma fu sospeso dalla Confederazione, perchè il partito francese si dava moto per arruolare nella Svizzera stessa per Francia e Spagna e il Re di Sardegna vi formava 2 reggimenti. Poi l'arruolamento per l'Imperatore fu riaperto, ma quello indugio fece sì, che alla fine di maggio del 1734 non vi erano in Rheinfelden che 3 compagnie, e quando finalmente il Col. Niederoest condusse a Friburgo in B. 2 battaglioni (17 luglio), questi non avevano nè montura, nè fucili [3].

Vennero al servizio imperiale anche 2 battaglioni di Grigioni.

Per la formazione di 2 reggimenti di dragoni il Principe Eugenio propose i Luog.-Col.i d'Ollone e Koháry. Il primo offrì di formare il reggimento a sue spese; Koháry non s'impegnò che per 8 compagnie, dovendo le altre 5 essere formate a carico dello Erario.

Per il nuovo reggimento ussari si erano offerti i Col.i Ghilányi e Dessewffy e i Luog.-Col.i Hávor e Splényi. Ghilányi non poneva condizioni di sorta; Dessewffy non poteva promettere che 400 uomini ed altrettanti cavalli; Hávor soltanto 300 cavalieri; Splényi 600 cavalieri senza ufficiali. Splényi fu preferito. Hávor sembrava preferibile al Dessewffy, quantunque la sua offerta fosse minore, specialmente perchè più robusto, essendo il Dessewffy « uomo già alquanto vissuto ». Ma da ultimo tutti gli aspiranti furono incaricati di formare ciascuno un reggimento.

Le convenzioni coi Luog.-Col.i Conte Koháry e Conte d'Ollone furono firmate il 4 novembre 1733. Essi dovevano formare per la fine di marzo 1734 i loro reggimenti di dragoni, ciascuno con 1 compagnia di granatieri e 12 compagnie ordinarie, la prima di 98 uomini e le

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 20 e 21.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 37-40.

(3) Tillier a Eugenio, Friburgo, 17 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 70.

ultime di 83 uomini, tutti a cavallo (1094 cavalieri) [1]. Koháry impegnò per garanzia tutta la sua sostanza, d'Ollone 50 000 fior. Ambidue dovevano arruolare la loro soldatesca nei Paesi ereditari, « ma di sotto « mano e non a suon di tamburo »; al primo furono assegnate la Bassa Austria, la Moravia e la Slesia; al secondo le due ultime e la Boemia. Ad ambidue fu permesso di prendere dai vecchi reggimenti di dragoni un dato numero di Luogotenenti e sottufficiali, sostituendo altrettanti gregari.

La convenzione coi Luog.-Col.i Hávor e Splényi fu pure conclusa il 4 novembre 1733. Dovevano presentare i loro reggimenti di ussari per la fine di gennaio 1734. Hávor si obbligò a presentare 3 compagnie di 100 uomini, perfettamente arredate e montate; l'Erario doveva dare per le altre 7 compagnie la soldatesca e i cavalli, ovvero pagare per ogni uomo 24 fior., per ogni cavallo 40 fior. Lo Splényi si obbligò a presentare 6 compagnie formate a proprie spese; l'Erario a formare le altre 4 compagnie. I soldati dei due reggimenti dovevano essere tra i 24 e i 25 anni di età, i cavalli tra i 5 e 7 anni ed alti dai 14 ai 15 pugni [2].

Nel gennaio del 1734 anche il G. d. C. Conte Alessandro Károlyi offrì di formare un reggimento di ussari a 10 compagnie « tutti uomini « abili e forniti di buon vestimento, di sella e finimenti, carabina, pi- « stole e sciabola e cavalli parimente buoni e perfettamente abili, a « tutte sue spese, senza alcun concorso dell'Erario », da raccogliersi in Oedenburg e Presburgo, per la fine di marzo 1734. Ebbe promessa che dopo trascorsi due anni gli sarebbe concesso di cedere il reggimento a suo figlio Francesco [3].

---

(1) Dalle relative convenzioni si rileva che il dragone imperiale doveva allora essere fornito dei seguenti oggetti:

a) giubbone nuovo,
b) sottoveste e calzoni,
c) mantello,
d) cappello,
e) due camicie di tela solida e imbiancata,
f) due cravatte rosse o nere,
g) un paio di stivali,
h) sciabola o spada (squadrone),
i) carabina nuova, un paio di pistole e correggia da carabina,
k) giberna,
l) buona sella coi rispettivi finimenti.

Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 12 c.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 15 e 16.

(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 42.

L'eccellente servizio degli ussari nel 1734 persuase a formarne altri 3 reggimenti. Con capitolazione del 30 ottobre di quell'anno la formazione di uno di questi fu assunta dal Col. Barone Ghilányi, il quale si obbligò a presentare per la fine di febbraio 1735, 4 compagnie di 100 uomini a proprie spese; altre 11 compagnie sarebbero fornite dall'Erario, ovvero sarebbero da questo pagati 25 fior. per uomo e 40 fior. per cavallo [1]. Il secondo reggimento fu formato alle stesse condizioni dal Col. Pestvármgyey [2]; il terzo fu offerto dallo Arcivescovo e Metropolita della « Nazione rasciana » a Karlowitz, Joanović. L'Imperatore accettò l'offerta « per dimostrare a quella Nazione l'augusta « sua benevolenza ed affezione e renderla tanto più tenuta ad una co- « stante inalterabile fedeltà e devotion ». I gregari di tale reggimento dovevano essere uomini « moderati, volontari, non costretti » di nazionalità « illirica », così pure tutti i sottufficiali ed ufficiali, ad eccezione di 1 Capitano, 3 Luogotenenti e 2 Cornetti. Il reggimento avrebbe preso il nome di « Reggimento rasciano illirico ». In caso di scioglimento sarebbero bonificati 2000 fior. per compagnia, cioè per tutto il corpo, che doveva essere di 15 compagnie, 30 000 fior. La formazione veramente fu commessa al Col. von Helldorf; ma nel giugno 1735 non erano pronte a marciare che 6 compagnie [3].

Per la formazione di ciascuno dei 3 reggimenti di fanteria Colmenero, Salm e Argenteau si richiedevano 29 362 fior. e 30 kr. per lo ingaggio e 38 838 fior. per il vitto di tre mesi; per ciascuno dei 2 reggimenti di dragoni Koháry e D'Ollone 25 042 fior. e 30 kr; pel reggimento di ussari Hávor 61 167 fior. d'ingaggio; per quello dello Splényi 43 167 fior. oltre le tre mesate di vitto; per tutti i sette reggimenti dunque 359 020 fior.. Di più ricevettero per lo ingaggio, Vetes 58 000 fior., Pálffy 38 940 fior. e Károlyi 19 167 fiorini [4].

Truppe al soldo imperiale.

Per accrescere le forze imperiali furono prese a soldo truppe straniere, come in passato. Le prime furono i reggimenti di fanteria Eyb e Bibra del Vescovo di Würzburg, Conte Schönborn, che passarono

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 43.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 44.
(3) Archivio di guerra, « Italia » 1735, V, 16.
(4) Archivio della Camera aulica, 1733.

al servizio, soldo e vitto imperiale, sotto i nomi di Würzburg e Bamberg, rimanendo però all'ubbidienza del Vescovo, cui erano riservate la nomina degli ufficiali, la giustizia e l'amministrazione. Il passaggio dei 2 reggimenti, colla forza organica di 1080 uomini ciascuno, avvenne il 9 e 10 ottobre 1733 [1], e subito dopo la rassegna ebbero l'ordine di recarsi a Friburgo in Brisgovia, ove dovevano stare ai comandi del LM. Tillier. Se non potessero più giungervi, per conseguenza delle operazioni del nemico, dovevano unirsi al Corpo del FM. Principe di Brunswick-Bevern. Per la loro mobilitazione l'Imperatore concesse 18000 fiorini.

Il 12 ottobre il reggimento Würzburg si mise in marcia sotto gli ordini del Luog.-Col. von Thüngen, con 963 uomini in 8 compagnie e giunse a Friburgo il 31 ottobre. Il reggimento Bamberg lasciò Würzburg il 13 ottobre sotto il comando del Luog.-Col. Stein zum Altenstein con 952 uomini, e passando per Friburgo andò ad Alt-Breisach per ordine del LM. Tillier [2].

Il Vescovo, che da prima si era obbligato per soli 1080 uomini per ciascun reggimento, promise poi di metterli tutti e due sul piede imperiale, aumentandoli di 1300 uomini ciascuno [3], e l'8 maggio 1734 3 nuove compagnie pel reggimento Bamberg giunsero ad Alt-Breisach.

Le competenze mensili di uno di tali reggimenti ammontavano a 2906 $^1/_2$ razioni di viveri a 4 fior. e 174 a 4 $^1/_2$ fior. e 179 razioni di foraggio a 3 fior., perciò in tutto 12 946 fiorini [4].

Coi Duchi di Sassonia-Weimar e di Eisenach l'Imperatore aveva già stipulato nel 1732 un trattato per apparecchiamento di truppe, secondo il quale dovevano essere pagati al primo 50 000 risdalleri all'anno ed al secondo 24 000 risdalleri all'anno (ad 1 fior. e 30 kr.) per 8 anni, a cominciare dal 24 settembre 1732, a rate semestrali in

---

(1) Commissario di guerra Hartmann al Vescovo, Würzburg, 18 ottobre: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 21.

(2) Il congiungimento di queste truppe coi reggimenti imperiali del Tillier produsse qualche attrito. Gli Imperiali non volevano consegnare i disertori vurzburghesi nè ammettere come base di precedenza e di rango per quei reggimenti e pei loro ufficiali la loro data di formazione, ma soltanto quella del loro passaggio al servizio imperiale. (Stein a Eugenio, Alt-Breisach, 3 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 4).

(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 22.

(4) Alla fine di aprile 1734 il Comandante del reggimento Würzburg avvisava che non poteva più pagare la soldatesca e che gli ufficiali erano in credito di quattro mesate di stipendio. (Thüngen a Eugenio, Friburgo, 28 aprile: Archivio di guerra, Romano Impero » 1734, IV, 50).

Vienna, in ducati di buona specie; e scorsi tre mesi oltre il termine stabilito senza che fosse avvenuto il pagamento, doveva essere corrisposto il 5 % d'interesse. Al Plenipotenziario di Weimar furono anticipati 21 000 risdalleri, a quello di Eisenach 12 000.

Similmente al Duca di Brunswick-Lüneburg-Wolfenbüttel erano stati promessi dall'Imperatore 100 000 fior. annui di sussidio, all'Elettore di Magonza 75 000 fior. per cinque anni per mantenimento di truppe a sua disposizione. Il pagamento di questi sussidi per l'anno 1734 doveva farsi per ordine imperiale sul residuo di 380 000 fior. delle rendite di Napoli destinato per le fortificazioni di Capua [1].

Il Duca di Sassonia-Weimar, Ernesto Augusto, si diceva « disposto « a tutto per l'utile e la gloire dell'Imperatore », ma intanto chiedeva di essere nominato imperiale Generale di cavalleria con la « concessione di una parte dello stipendio ». Ai primi di febbraio 1733 si obbligò a mettere in arme un reggimento di cavalleria di 1000 uomini ed uno di fanteria di 2000, e per facilitarne l'arruolamento chiese patenti d'arruolamento per le Città dell'Impero e lettere di requisizione per lo Elettore di Magonza e per tutti i Conti di Reuss nel Voigtland. Vista poi la difficoltà del formare il reggimento di cavalleria, chiese come grazia particolare allo Imperatore che volesse contentarsi della metà del numero fissato di ufficiali e soldati, rinunziando, egli, il Duca, al posto di Colonnello-proprietario di un reggimento imperiale di corazzieri statogli promesso [2].

L'esempio del Duca di Sassonia-Weimar fu tosto seguito da quello di Sassonia-Eisenach, che offrì di fornire un reggimento di fanteria di 2000 uomini. Ed anche le Case principesche sassoni della linea ernestina, di Meiningen, Saalfeld e Hildburghausen, per gli offici del Duca Ernesto Augusto, promisero di mettere in piedi reggimenti per l'Imperatore.

Col Duca di Sassonia-Gotha fu concluso un trattato il 9 maggio 1733 a Friedenstein, col quale egli si obbligava, pel caso che alcuno muovesse guerra alla Casa d'Austria a proposito della successione stabilita dalla Prammatica Sanzione, a fornire, oltre al contingente dovuto all'Impero, anche 1000 dragoni e 4000 fanti con un Maggior-Generale, e di questi tenere già in arme in tempo di pace 2400 fanti e 600 dragoni non montati, di guisa che tre mesi dopo il preavviso potesse

---

(1) L'Imperatore alla Banca Universale, Vienna, 21 aprile 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, IV, 19 a.

(2) Ernesto Augusto a Eugenio, Weimar, 3 febbraio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, II, 1.

entrare al servizio dell'Imperatore 1 reggimento a piedi di 2000 uomini, ed entro otto mesi da quel preavviso un secondo reggimento della stessa forza e il reggimento di dragoni, tutti sul piede imperiale. Pel mantenimento dei 3000 uomini in tempo di pace l'Imperatore si obbligò a pagare annualmente al Duca 50 000 risdalleri in ducati di buona specie [1].

Ora, scoppiata la guerra colla Francia, l'Imperatore, per mezzo del FZM. Conte von Seckendorf, sollecitò dai Duchi di Sassonia-Weimar, Sassonia-Eisenach e Sassonia-Gotha la consegna delle truppe pattuite. Ma la formazione di quei reggimenti non procedette così spiccia, com'era desiderabile. Il Consiglio aulico lamentò l'indugio, per cui restavano in pericolo Alt-Breisach e Friburgo, a presidio delle quali quelle truppe erano destinate [2]. Tuttavia il 13 settembre 1733 il reggimento di fanteria Sassonia-Weimar entrò al servizio imperiale con 1300 uomini e il 17 si mise in marcia col suo Colonnello von Stangen con 2 battaglioni in 11 compagnie della forza di 1069 uomini da Weimar alla volta di Friburgo, ove giunse il 15 ottobre. Il LM. Tillier ne mandò a Breisach 1 battaglione e 3 compagnie di granatieri [3].

Il reggimento di fanteria di Sassonia-Gotha, sotto il Col. Rautenkranz fu preso a servizio con 2000 uomini il 27 e 28 ottobre. A richiesta del Principe Eugenio il Duca lo fece marciare su Norimberga, ove si unì col corpo del Principe Brunswick-Bevern.

Il 21 e 23 novembre fu fatta a Brunswick e Wolfenbüttel la rassegna di 2 battaglioni del reggimento fornito dal Duca di Brunswick, donde poi colla forza di 1500 uomini marciarono per Halle, Bamberg e Norimberga all'Armata dell'Impero.

Ad un ulteriore invito del Principe Eugenio, il Duca di Sassonia-Gotha si mostrò disposto a formare il secondo reggimento di fanteria già preveduto e così pure il Duca di Sassonia-Weimar pel terzo battaglione del suo e pel reggimento di cavalleria, dato che arrivasse in tempo il denaro da Vienna. Ma questo non avvenne, perchè non solo i sussidi, ma anche i denari per l'arruolamento e per le ri-

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 8.

(2) Il Consiglio aulico al Seckendorf, 23 settembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 30.

(3) Mobilitato quel reggimento, si riaccese nel Duca Ernesto Augusto l'ambizione di avere la proprietà di un reggimento imperiale di corazzieri, per cui propose all'Imperatore di prenderne al servizio imperiale permanente uno ch'egli formerebbe e nominarne lui Colonnello-proprietario. (Ernesto Augusto a Eugenio, Weimar, 14 settembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, IX, 9.

monte indugiarono, e quindi lo apprestamento di quelle truppe rimase in sospeso [1]. Ciò malgrado alla fine d'aprile del 1734 la soldatesca del terzo battaglione di Weimar era adunata e dei 231 uomini mancanti agli altri due 130 erano arruolati; mancavano però le vestimenta ed i fucili. Oltre di che i Ducati sassoni vennero a trovarsi così stremati d'uomini atti al servizio militare, a causa di quegli arruolamenti, da non essere più in grado di fornire i loro contingenti obbligatori all'Impero [2].

Il Duca di Württemberg si era obbligato nel 1733 a fornire allo Imperatore 2 reggimenti di fanteria di 2300 uomini ed 1 reggimento di dragoni di 1094 uomini per otto anni, oltre il suo contingente d'obbligo allo Impero [3]. Gli ufficiali, compresi i Colonnelli, sarebbero stati nominati da lui, ma le patenti verrebbero loro rilasciate dal Consiglio aulico di Vienna. I 3 reggimenti sarebbero comandati da un Maggior-Generale nominato dal Duca. Poichè tali truppe sarebbero state composte di Protestanti e Cattolici, fu rimesso in vigore il capitolato del 1715, con l'obbligo di nominare anche un Cappellano cattolico dell'ordine dei Francescani per ciascuno dei tre reggimenti. L'Imperatore avrebbe sopportato le spese di vestimento e di rimonta e si obbligò a pagare al Duca 75—100 000 fior. all'atto dello scambio delle ratifiche del trattato.

Alla fine del 1733 i 3 reggimenti erano in gran parte formati. Due di essi avevano occupato la regione di Hornberg sino a sud di Calw, il terzo fu posto nella regione di Friburgo i. B. per coprire i paesi dell'Austria anteriore. La consegna fu fatta alla fine di gennaio del 1734; e in questa occasione il Duca pregò il Principe Eugenio di ottenere dall'Imperatore la nomina dei suoi tre figli Alessandro, Federico e Luigi a Colonnelli di quei tre reggimenti, benchè i tre Principi per la loro giovanile età non fossero ancora in grado di far servizio. Pregò pure di ammettere al servizio imperiale il MG. vurtemberghese Mitschefal che aveva tenuto sino allora il comando di quei tre reggimenti e promuoverlo a Luogotenente-Maresciallo nell'esercito dello Imperatore [4]. Per ultimo il Duca desiderava per sè il conferi-

(1) Ernesto Augusto a Eugenio, Weimar, 18 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 25.

(2) Il Duca Guglielmo Enrico a Eugenio, Eisenach, 12 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 14.

(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 36.

(4) Il Duca Alessandro di Württemberg a Eugenio, Stuttgart, 13 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero », I, 13.

mento di un reggimento imperiale di dragoni. Non abbiamo la risposta del Principe Eugenio.

Il Conte Kueffstein (Legato imperiale, allora a Francoforte sul Meno) aveva avuto dall'Elettore di Magonza la promessa di formare un reggimento di fanteria sul piede imperiale di 17 compagnie della forza di 2300 uomini, per la fine di febbraio 1734. Per lo arruolamento del quale l'Elettore calcolò le spese a 111 200 fior. e pel mantenimento (3170 razioni di viveri e 513 razioni di foraggio, le prime a 4 fior., le seconde a 3) per un mese a 14 219 fior. e quindi per i quattro mesi da novembre alla fine di febbraio 1734 a 56 876 fior., e per lo arredamento a 30 000 fior., cosicchè il reggimento venne a costare sino alla sua entrata al servizio imperiale 198 076 fiorini (1).

Col Principe di Waldeck volevasi pure stipulare una convenzione per la formazione di 1 reggimento per conto dell'Imperatore. Egli aveva offerto 2000 uomini a spese proprie, ma a patto che l'Imperatore lo aiutasse ad ottenere sede e voto nella Dieta dell'Impero, ma l'Imperatore non credè bene di prendere tale impegno, poichè la cosa non dipendeva dalla volontà sua e potevasi prevedere una forte opposizione. Il Principe Eugenio tentò di persuadere il Waldeck; ma questi, mortificato del rifiuto imperiale, respinse ogni proposta, sino a che l'abile Seckendorf, che da parecchio tempo aveva in mano tutti quei negoziati, promise a lui la patente di Maggior-Generale e a suo fratello quella di Colonnello. Allora il Principe concluse una capitolazione per la formazione di un reggimento di 10 compagnie ordinarie e 2 compagnie di granatieri entro quattro o cinque mesi, ma senza fucili (2).

Così in tutto furono 10 reggimenti di fanteria e 4 di cavalleria che dal Würzburg, dalla Sassonia-Weimar, dalla Sassonia-Eisenach, dalla Sassonia-Gotha, dal Brunswick-Lüneburg, dal Württemberg, da Magonza e dal Waldeck, in parte già arrivati, in parte aspettati, venivano ad ingrossare le forze imperiali.

Truppe dell'Impero.

Il Decreto commissionale (Commissions-Decret) del 4 novembre 1733 dell'Imperatore all'Impero, recante lo invito di opporsi energicamente alle ostili imprese della Francia fu accolto favorevolmente da tutti e tre i Collegi dell'Impero, che espressero il parere

(1) Kueffstein a Eugenio, Magonza, novembre 1733: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1733, XIII, 2.

(2) Seckendorf al Consiglio aulico, Berlino, 6 dicembre 1733: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; dicembre, 519.

doversi dichiarare la guerra alle Corone di Francia e di Sardegna e non doversi permettere a nessuno Stato dell'Impero la neutralità, per l'onore e la sicurezza della Nazione tedesca.

L'Imperatore diceva in quello Atto « che tanto il vincolo comune « tra capo e membri, quanto quello tra questi, poggerebbero su deboli « basi e i trattati non sarebbero che vuote parole, se agli obblighi « contratti venisse tolta ogni forza legale col far credere che l'attacco « nemico provenga da pretesto apparentemente estraneo (agl'interessi « dell'Impero) e che non basti il considerare quale delle due parti sia « la attaccata e quale la attaccante » (1).

In questione di così alta importanza, dibattuta tra i rappresentanti di tanti Stati, la risoluzione, per le solite lentezze della Dieta, fu protratta assai. Dopo molto discutere, i due maggiori Collegi dell'Impero si misero d'accordo il 26 febbraio 1734 e decisero di dichiarare la guerra in nome di Sua Maestà Imperiale e dell'Impero ai due Re di Francia e di Sardegna e loro aderenti e complici (2). A datare dal 1° marzo fu proibito la corrispondenza, gli affari cambiari e il commercio colla Francia, e così pure la esportazione di cavalli, cereali e materiali da guerra (3).

Nonostante la opposizione dei Legati di Colonia, della Baviera e del Palatinato, ed anche del Vescovo di Ratisbona, Principe bavarese, il 26 marzo fu decretato di portare l'Armata dell'Impero dal « Simplum » di 12 000 a cavallo e 28 000 a piedi, cioè 40 000 uomini, fissato sin dal 1681, al « Triplum » cioè a 120 000 uomini, e il 9 aprile, a suon di trombe e timpani, fu dichiarata la guerra dell'Impero. Gli Stati opponenti si basavano sul fatto che l'Impero non aveva nessuna ragione di partecipare alla guerra, non essendo stato interpellato al principio del contrasto per la elezione al trono di Polonia.

Ai Principi bavaresi propendenti alla Francia si associarono in gruppo di opposizione anche questa volta, come non di rado in passato, gli Stati protestanti, i quali profittarono dell'occasione per ottenere nuove concessioni. Ne derivò che le disposizioni per respingere l'attacco francese furono ritardate tanto che nello aprile del 1734, mentre i Francesi procedevano alle ostilità, la Dieta discuteva ancora:

1. Come provvedere l'Armata dell'Impero di viveri, foraggi ed altre occorrenze;

(1) Cancelleria tedesca dell'Impero: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1733.
(2) L'Imperatore al Consiglio aulico, Vienna, 26 marzo: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; aprile, 232.
(3) Protocollo conferenziale, Vienna, 1° marzo 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato.

2. Quante e quali artiglierie e munizioni provvedere, e donde;

3. Quanto denaro concedere in mesate romane per le operazioni di guerra e per altre spese indispensabili;

4. Se questo denaro dovesse essere riunito in una sola Cassa comune, ovvero ogni Circolo dovesse avere la sua Cassa e il suo Commissariato a parte;

5. Come evitare i disordini dei soldati;

6. Come regolare le marcie, i traini, gli attacchi, le salmerie ed altre cose senza danno dei sudditi;

7. Come ordinare il Comando della Armata dell'Impero e il rango della Generalità, e come dovessero i Generali disimpegnare i loro obblighi verso la Maestà Cesarea e verso l'Impero;

8. Come i Circoli dovessero soccorrersi scambievolmente e presto contro le invasioni nemiche [1].

La Dieta finalmente decise: Per la provianda, incumbere ad ogni Stato di provvedere il proprio contingente di pane, biada, fieno, paglia e paga, tanto in marcia, quanto in campo e nei quartieri. I prezzi degli articoli sarebbero fissati dall'Autorità locale. Dovere ogni Circolo mandare in campo il suo contingente provvisto del traino regolare. Altri carri paesani non si prenderebbero che in caso di necessità e contro pagamento in contanti.

Di artiglieria leggiera, o artiglieria da campagna, ogni Circolo doveva dare 2 falconetti e ad ogni suo reggimento a piedi 2 pezzi da campagna colle munizioni e gli accessori. Di artiglieria pesante ognuno dei dieci Circoli doveva dare 1 trequarti cannon-grosso, 4 mezzi-cannon-grossi, 3 quarti-cannon-grossi e 3 mortai del massimo calibro, e per ogni pezzo 4 constabili e 8 braccianti.

Per ovviare ai disordini ogni Circolo doveva lasciare le sue truppe costantemente all'Armata, reclutare a sue spese la soldatesca mancante e rimontare la cavalleria, pagare in tempo il contributo alla Cassa di guerra, provvedere pure in tempo pel mantenimento delle sue truppe; doversi ripubblicare l'editto (Articels-Brief) del 1682 [2] e tenere gli ufficiali in obbligo di verificare ogni danno.

Per quanto concerneva le marcie, doversi chiedere in tempo il permesso di transito pei singoli Stati mediante lettere di requisizione e notificare esattamente il numero degli uomini e delle razioni di pane e di biada occorrenti. Le strade doversi fissare d'accordo con gli Stati

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 141.

(2) Fu ripubblicato per ovviare ai contrasti tra soldati e alberganti e per reprimere gli abusi.

dei Circoli, prescegliendo però, per quanto possibile, quelle che passassero per il territorio dello Stato pagante, e non imponendo il carico dei « campi di fermata », sempre agli stessi luoghi. Il pagamento delle tappe e degli articoli di consumo per gli uomini e i cavalli doversi combinare prima dell'entrata e garantire mediante ostaggi, depositi di denaro o cauzioni. Di vetture non doversi chiedere ai paesi di transito più di due per compagnia e per una sola tappa. Per ogni cavallo doversi pagare 30 kr. al giorno.

Riguardo finalmente al Comando dell'Armata dell'Impero, essere cosa intesa che dovesse prenderlo il Principe Eugenio, come Feldmaresciallo anziano dell'Imperatore e dell'Impero. Secondo parere della Dieta del 21 maggio il secondo posto di Feldmaresciallo dell'Impero fu conferito al Duca Carlo Alessandro di Württemberg, il terzo al Duca Ferdinando Alberto di Brunswick-Bevern e il quarto al Principe Leopoldo di Anhalt-Dessau. Quest'ultimo però non accettò il mandato, perchè credeva di aver diritto al secondo posto. Il Generale Comandante del Circolo del Basso Reno vestfaliano Conte von der Marck ebbe collo stesso Decreto il posto vacante di Feldzeugmeister dell'Impero. Il rango fu stabilito per ogni grado secondo l'anzianità.

Quanto al reciproco soccorso dei Circoli fu ammesso senz'altro che essi lo farebbero volonterosamente.

Il numero degli Stati dell'Impero ascendeva allora ad 8 Principi Elettori, 31 Principi ecclesiastici, 30 secolari, 40 Prelati (dell'Impero), 74 Conti (dell'Impero) e 51 Città libere (dell'Impero), in tutto 234, alcuni dei quali piccolissimi, come, ad esempio, Barby nel Circolo dell'Alta Sassonia, che dava all'Impero un contingente di guerra di 3 uomini a cavallo e 6 a piedi.

Era impresa non facile davvero, anzi quasi impossibile mettere insieme i contingenti di tutti quegli statucoli e comporre un tutto organico e maneggevole, perchè ogni Stato ed ogni Circolo, per antico costume, voleva far valere i suoi particolari interessi. Aggiungasi che i singoli contingenti avevano vesti, armi, regole diverse ed ufficiali in gran parte ignari o poco esperti del mestiere, nulla curanti se non che di ricavare il maggior possibile profitto dal loro officio; e spesso vi riuscivano colla vecchia ladreria dei passavolanti (« blinde Lücken ») (*) con soperchierie d'ogni fatta a danno dei loro sottoposti. I soldati erano un'accozzaglia di gente di tutti i paesi, anche delin-

(*) Uomini mancanti all'effettivo, dati presenti per la paga. (N. d. trad.).

quenti e condannati. Per esempio, la Città imperiale di Ulma trasformò i suoi galeotti in soldati dell'Impero. Tale marmaglia non poteva essere tenuta a dovere che da una ferrea disciplina. Lo addestramento tattico in parecchi di quei contingenti era nullo: alcuni non sapevano nemmeno caricare il fucile. Il vitto, lasciato a carico dei singoli Stati, era in generale scarso e cattivo, diversissimo il soldo, cosicchè in una stessa compagnia si trovavano uomini di uno Stato che dava ai suoi uomini sin 2 fior e 54 kr. al mese ed altri di un altro Stato che dava loro appena un fiorino. Da ciò invidie ed odi e discordia intima.

Gran confusione d'uniformi; roba d'ogni colore. Per esempio, in certi reggimenti svevi, e nelle stesse compagnie, si vedevano frammisti giubboni celesti e giubboni bianchi, mostreggiature e risvolti di colore arancio, giallo, rosso.

Il meglio, per uniformità ed ordine, era dato dai cinque Circoli dell'Associazione di Francoforte, cioè il basso-renano o vestfaliano, il francone, lo svevo, l'austriaco e l'alto-renano. Questi, sempre fedeli all'Impero, facevano veramente tutto il possibile per mettere in buono assetto di guerra i loro contingenti triplicati, che dovevano ascendere a circa 60 000 uomini, ma rimasero molto inferiori a quel numero. Alla fine dell'anno 1734 non erano in campo che circa 30 a 40 000 uomini di truppe dell'Impero.

Invano vi mise le mani il Principe Eugenio. Al principio del 1733 egli aveva invitato il Duca di Württemberg a preparare la difesa sveva [1]. Quel Duca aveva le migliori truppe del Circolo svevo, consistenti in 2 battaglioni di 600 uomini l'uno ed in 1 piccolo reggimento di dragoni smontato. Ma egli era circondato da pessimi consiglieri; cosicchè il Circolo svevo, il cui Stato principale era il Württemberg, invece di armarsi, concluse colla Francia, a insaputa dell'Imperatore, un cartello per la reciproca consegna dei disertori e malfattori; il che, s'intende, spiacque moltissimo a Vienna [2].

Alla minaccia dei Francesi sul Reno, il Principe Fürstenberg, Commissario principale imperiale a Ratisbona, considerato il meschino stato delle truppe sveve, propose all'Autorità centrale (Kreis-Ausschreibe-Amt) del Circolo, che la fanteria, non atta a tenere la campagna, ma

(1) Eugenio a Carlo Alessandro, Vienna, 31 gennaio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, I, 3.

(2) Eugenio al Fürstenberg, Vienna, 7 febbraio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, II, 5.

adoperabile nelle fortezze, fosse riunita e gittata al primo cenno di pericolo in Friburgo o in Alt-Breisach [1]. Ma quella promise che i suoi contingenti — 4 reggimenti di fanteria e 2 di cavalleria — entrerebbero in linea nel gennaio del 1734, nello Schwarz-Wald. Infatti il 9 gennaio furono assegnati ai reggimenti svevi i seguenti luoghi di adunata e postamento:

Al reggimento fanti Baden-Durlach: Ulma (5 compagnie), Pforzheim (6 compagnie), Lindau (1 compagnia);
Al reggimento fanti Fürstenberg: Hornberg;
Al reggimento fanti Roth: Freudenstadt;
Al reggimento fanti Württemberg: Weil die Statdt;
Al reggimento dragoni Württemberg: Weil die Stadt;
Al reggimento dragoni Fugger: Dornstetten, Sulz e dintorni.

Ogni reggimento di fanteria, secondo l'ordinamento del 1732, aveva 2 compagnie di granatieri e 10 compagnie di fucilieri (1690 uomini); ogni reggimento di dragoni 8 compagnie (592 uomini) [2].

La forza delle truppe del Circolo svevo venne così a risultare di 6760 fanti e 1184 cavalieri, dunque inferiore di 1361 fanti e 2779 cavalieri al « triplum », che doveva essere di 8121 fanti e 3963 cavalieri.

Il Circolo dell'Alto-Reno fornì le sue truppe abbastanza presto. Consistevano in 1 squadrone di cavalleria, che doveva avere 150 cavalli, ma ne aveva soli 100 al principio del maggio 1734 quando giunse in Ladenburg, e in 4 reggimenti di fanteria, cioè: Assia-Darmstadt, 904 uomini, che ai primi di maggio del 1734 era appostato da Stockstadt sino al Rheindurkheimer-Fahrt; Nassau, di varii contingenti, 1695 uomini in 18 compagnie di 50 a 140; Isenburg, pure di diversi contingenti, 1187 uomini; Assia-Cassel, 1443 uomini, in 2 battaglioni, Wittcke e Donop, questo in Cassel, quello in Rheinfels. I reggimenti Nassau ed Isenburg all'inizio della campagna del 1734 si trovavano parte in postamento tra Neckar e Weschnitz, parte in Magonza e parte a campo presso Geinsheim.

Siccome il « Simplum » di questo Circolo era di 2853 fanti e

---

(1) Fürstenberg a Eugenio, Mösskirch, 6 settembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, IX, 4.

(2) « Geschichte des Württemberg'schen Kriegswesens (Storia militare del « Württemberg) » del MG. J. J. von Stadlinger.

491 cavalieri, esso avrebbe dovuto mettere in armi 8559 fanti e 1473 cavalieri; mancavano dunque 3330 fanti e 1373 cavalieri.

La Città di Francoforte aveva fatto instanza al Principe Eugenio perchè il suo contingente rimanesse nella città [1].

Il Circolo di Franconia dopo la pace di Rastatt aveva conservato i quadri per 1 reggimento di corazzieri, 1 di dragoni e 3 di fanteria.

Il reggimento di corazzieri, portante il nome del Principe ereditario, poi Margravio di Brandenburg-Culmbach Federico, ebbe per Comandante dal 1727 al 1734 il Col. von Fechenbach, poi il Col. Carico. Nel 1735 le sue 10 compagnie furono ridotte da 96 a 80 uomini.

Comandante e proprietario del reggimento di dragoni era sino dal 1733 il MG. von Linsing. La forza e la forma del reggimento erano uguali a quelle dei corazzieri.

Il primo reggimento di fanteria aveva per proprietario il MG., poi LM., poi FZM. von Bassewitz e si componeva di 11 compagnie di moschettieri di 185 uomini ed 1 di granatieri di 128, in tutto 2163 uomini.

Il secondo reggimento di fanteria aveva a proprietario nel 1734 il MG. Haller von Hallerstein auf Kalkreuth. Parecchi Stati concorrevano a formarlo. Era diviso in 12 compagnie di moschettieri ed 1 di granatieri e forte di 2195 uomini.

Il terzo reggimento di fanteria aveva a proprietario nel 1734 il LM. Höltzl von Sternstein, ed era composto di 12 compagnie di moschettieri e 2 di granatieri, cioè 14 compagnie, di cui 11 formate da contingenti di un solo Stato e 3 da diversi contingenti, con una forza totale di 1940 uomini. Era diviso in 2 battaglioni, di cui ognuno aveva 2 cannoni [2].

Il Circolo della Franconia, il cui « Simplum » ammontava a 1902 fanti e 980 cavalieri, mise in campo 6298 fanti e 1920 cavalieri, e perciò 592 fanti di più e 1020 cavalieri di meno del suo « Triplum ».

Gli Stati del Circolo della Vestfalia non si riunirono per conferire circa la mobilitazione delle loro truppe prima dello aprile del

---

(1) Il Consiglio della città di Francoforte a Eugenio, Francoforte, 8 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 110. — Che cosa rispose il Principe? (N. d. trad.).

(2) Notizia sulle truppe del Circolo di Franconia, Norimberga, 1782.

1734 [1]. Il 28 luglio finalmente le prime 8 compagnie (1° battaglione) del reggimento Westerwald entrarono in Coblenza con 496 uomini; il secondo battaglione mancò.

Del contingente dell'Elettore di Colonia, il quale si era da prima rifiutato di darlo col pretesto di averne bisogno per sua sicurezza, il primo battaglione (Paderborn), in seguito alle sollecitazioni del Principe Eugenio ed alle insistenze dello stesso Imperatore, fu pronto per la marcia il 1° agosto 1734 e mosse il giorno dopo. Gli altri due battaglioni, di 800 uomini l'uno (Münster e Osnabrück) furono pronti soltanto alla fine d'agosto, e così pure la cavalleria, 400 cavalieri.

Il Circolo di Baviera, « in matura considerazione delle conjunc-« turen sempre più pericolose per la cara patria tedesca » convocò la sua Dieta soltanto il 26 giugno 1734; nella quale fu stabilito di dare in tutto 3473 uomini. Ma soltanto l'Arcivescovo di Salisburgo ed alcuni dei minori Stati presero la cosa sul serio.

Salisburgo avviò infatti 1 battaglione di 5 compagnie con 780 uomini e 2 cannoni da campagna verso la metà di agosto a Friburgo in Brisgovia. Ne seguirono l'esempio: Passau con 100 uomini, Berchtesgaden con 40, Lobkowitz con 40, St.-Emeran con 18, il Basso e l'Alto Münster ciascuno con 8 uomini, Breitenegg con 6, che insieme formarono 1 compagnia di 220 uomini, Ratisbona (città) con 120, Wolkenstein con 16 e Ortenburg con 6, in tutto 142 uomini [2]. Le 2 compagnie di Passau e Ratisbona partirono il 25 agosto 1734 per Friburgo i. B.

L'Elettore di Baviera aveva già cominciato ad apparecchiarsi ai primi del 1733, con la leva di tutti gli uomini atti alle armi, con la compera di cavalli per la formazione di un reggimento di dragoni, col riempire di armi i suoi magazzini, ma tutto con denaro francese, perchè le rendite del paese non sarebbero bastate a tanto. Convennero in Baviera molti Francesi con diversi pretesti [3]. Ma nulla andò all'Armata dell'Impero; soltanto alla fine della guerra comparve in « Simplo » il contingente bavarese.

(1) Il Conte di Wied a Eugenio, Wetzlar, 25 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 32.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 51.

(3) Eugenio all'Imperatore, Vienna, 24 gennaio 1733: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; gennaio, 514.

Degli Stati degli altri Circoli, pochi mandarono contingenti all'Armata: così ad esempio, del Circolo dell'Alta Sassonia i Principi di Anhalt; altri offrirono denaro invece di uomini per i due anni di guerra 1734 e 1735: Amburgo pagò pel primo anno 43 200 fior., per il secondo 76 800 fior.; il Capitolo di Hildesheim dette per 800 uomini 61 500 fior.; Brema offrì pel primo anno 40 000 fiorini, pel secondo 36 000 e pel 1736 33 000 fior.; Aquisgrana voleva uscirne con 6000 fior.; lo Arcivescovo Elettore di Colonia offrì 45 000 fior. pel suo contingente e 65 000 per l'esonerazione dai quartieri d'inverno nel Ducato di Jülich; il Capitolo di Corvey si obbligò a pagare annualmente 8460 fior. pel suo contingente di 57 fanti e 28 cavalieri; il Capitolo di Corneli-Münster dette 1200 fior., a patto che il contingente suo di 12 uomini fosse assunto dall'Imperatore.

Dettero pure denaro invece che soldati [1] gli Stati secolari di Colonia (90 000 fiorini), Goslar (1500 fiorini), Mecklenburg-Strelitz (17 115 fior.), Osnabrück (45 000 fior.), il Capitolo di Liegi (20 556 fior.), la Frisia orientale (23 840 fior.), Stablo (4000 fior.), la città di Hildesheim (5000 fior.), il Capitolo di Lubecca (6000 fior.), il Vescovo di Lubecca (4000 fior.), la città di Lubecca (36 000 fior.), Sassonia-Eisenach (24 000 fior), Mecklenburg-Schwerin (49 630 fior.).

Molti Principi si riferirono all'esempio del Re di Prussia, il quale si rifiutò a dare il suo contingente, e nulla offrirono in cambio [2].

I tre Elettori che non avevano dato il loro voto per la guerra (Baviera, Colonia, Palatinato renano), mentre si sottrassero quasi interamente ai loro doveri, chiesero che il loro contegno non fosse considerato come avverso agl'interessi dell'Impero [3].

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato 1734; fasc. 119.

(2) Seckendorf a Eugenio, Heildelberg, 26 febbraio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, II, 36.

(3) L'Imperatore a Eugenio, Laxenburg, 6 giugno 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato 1734, « Grande corrispondenza ». — I difetti dell'organamento e della formazione dell'Esercito dell'Impero apparvero questa volta sensibilissimi; pur non vi fu posto rimedio. Un tale Cristiano Federico von Steinberg propose all'Imperatore il servizio militare obbligatorio, la ripartizione dell'Impero in Distretti, con un Commissario per la leva in ciascuno di questi. Senza riguardo a condizione sociale, ogni Tedesco doveva servire dai 18 ai 40 anni di età, cioè dai 18 ai 24 anni in « compagnie giovani » per « la cerna »; dai 24 ai 30 anni in corpi veramente « agenti »; dai 30 ai 40 nella riserva. I ricchi e le persone che sapevano scrivere, effettivamente dovevano servire per soli quattro anni, e per gli altri anni pagare una tassa. Ogni Distretto doveva formare un reggimento. (Progetto dello Steinberg, Gross-Gerau, 24 settembre 1735: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1735, IX, 155).

Per le spese di guerra la Dieta in sessione straordinaria il 19 maggio 1734 concesse trenta mesate romane. Il denaro doveva essere versato nella Cassa di guerra o nell'Ufficio del Cassiere dell'Impero a Ratisbona in tre rate, cioè: 1ª a tutto luglio, 2ª a tutto settembre, 3ª a tutto novembre. L'Austria doveva contribuirvi con 149 500 fior. e la Borgogna con 27 420 fior. (1).

Ma dal 1° agosto 1734 sino al 31 gennaio 1735 non furono introitati nella Cassa di guerra che 345 979 fior. e 56 kr., di cui furono spesi:

per	fieno in settembre e ottobre 1734 . . .	66 660	fior. e	51	kr.
»	lavori di trincea, fortificazioni, appostamenti	53 399	»	43	»
»	munizioni	11 542	»	25	»
»	naviglio	1 213	»	35	»
»	vitto alle truppe dell'Impero, disertori . .	5 959	»	51 ½	»
»	corrieri, informatori	5 679	»	37	»
»	spese diverse di provianda	60 000	»	—	»
	Somma . . .	204 456	fior. e	2 ½	kr.

Rimase dunque un fondo di 141 523 fior. e 53 ½ kr., su cui erano da pagarsi per foraggi somministrati 32 372 fior. e 54 kr. (2).

Truppe ausiliarie.

Prima ancora dell'invasione francese, l'Imperatore aveva stimato necessario di chiedere ai suoi alleati l'ausilio a senso dei trattati vigenti, e perciò aveva invitato ad una conferenza pel 13 di luglio il Legato inglese Robinson, l'olandese Hamel-Bruyninx, il danese Berckentheim e il prussiano, Barone Gotter. Tutti affermarono la buona disposizione dei loro Governi; tuttavia lo Hamel-Bruyninx espresse il desiderio che truppe imperiali non entrassero in Polonia e che l'Imperatore procurasse di persuadere la Zarina Anna a fare lo stesso, ed aggiunse che del resto gli Stati Generali non avrebbero intenzione di prendere parte alla guerra guerreggiata se i Paesi Bassi non fossero assaliti dalla Francia, accennando lo atteggiamento sospetto della Prussia (3); il Berckentheim promise 6000 uomini, ma con alcune ri-

(1) L'Imperatore alla Banca universale, Vienna, 30 luglio 1734: Archivio della Camera aulica 1734.

(2) Nesselrode a Eugenio, Vienna, 25 febbraio 1735: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1735, II, 35 a.

(3) L'Imperatore al Seckendorf, Vienna, 18 luglio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51, 1.

serve; e il Gotter disse che il Re di Prussia non si credeva obbligato ad escludere dal trono di Polonia il Leszczynski, che pel resto adempirebbe ai suoi doveri secondo il trattato.

Tali dichiarazioni non potevano piacere alla Corte di Vienna; pure si sperava di tranquillare gli Stati Generali circa le intenzioni della Prussia col trarre in campo contro la Francia le truppe prussiane, di cui temevano [1]. Seckendorf fu dunque incaricato di persuadere il Re di Prussia a far congiungere il suo Corpo ausiliare di 10 000 uomini con lo imperiale che doveva formarsi a Pilsen. Si sperava persino che tale atto potesse trattenere la Francia dal rompere la guerra.

Ma il Re di Prussia dal canto suo, per mezzo del Barone von Gotter, offriva il 13 luglio all'Imperatore di mettere in arme per la guerra contro la Francia non 10 000 uomini soltanto, ma il quadruplo, circa 40 000, in 41 battaglioni e 95 squadroni [2]. L'Imperatore però credette bene di rispondere che i 10 000 pattuiti potevano bastare, perchè insomma meglio era avere quei pochi subito che dovere aspettare chi sa quanto quei più, e accennò la « stagione tanto avanzata ». Aggiunse che un grosso soccorso prussiano « a nulla gioverebbe, anzi « riuscirebbe sommamente gravoso, susciterebbe un dispetto (o un so- « spetto) generale negli Stati cattolici e protestanti e allontanerebbe da « noi le due Potenze marittime » [3].

Frattanto il Re aveva chiesto il permesso di transito per 32 battaglioni e 76 squadroni suoi per le terre del Wolfenbüttel, e il Duca ricorreva all'Imperatore; e così pure l'Elettore di Colonia, dal quale Federigo Guglielmo pretendeva il transito per nientemeno che 84 battaglioni e 213 squadroni ed anche i quartieri d'inverno per una parte di quelle truppe. Tale contegno della Prussia destava gran sospetto. Come mai Federigo Guglielmo di sua iniziativa voleva far marciare alla fine d'ottobre o ai primi di novembre, cioè a campagna finita, un'Armata di 40—50 000 uomini al basso Reno, non minacciato dai Francesi?..... Non doveva venire in mente che egli volesse approfittare di quella occasione per risolvere da se stesso con un fatto compiuto la questione tuttora pendente dei dominii di Jülich e Berg?.....

---

(1) L'Imperatore al Seckendorf, Vienna, 28 luglio 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51.6.

(2) L'Imperatore al Seckendorf, Vienna, 11 agosto 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51.10.

(3) L'Imperatore al Seckendorf, Vienna, 26 agosto 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51, 14.

L'Imperatore scrisse al Seckendorf di fare rimostranze alla Corte prussiana « affinchè non si prendesse pretesto a dire, che il Re, per « gli ostacoli opposti da altrui, fosse trattenuto dal prestare il soccorso « (allo Imperatore) in conformità dell'alleanza » [1]. Oltre a ciò il Seckendorf dovette dichiarare al Re in nome dell'Imperatore, che, « sino « a tanto che il Chetardie (Legato francese) godesse dell'onore di es- « sere ammesso confidenzialmente presso di lui, l'Imperatore non po- « teva non essere in pensiero riguardo alla sua amicizia e fermezza » [2].

Parve allora che il Re desistesse dal suo proposito. Rinnovò la promessa dei 10 000 uomini. Seckendorf, che bene lo conosceva, raccomandava la pazienza: bisogna « menargli buoni », scriveva, « i suoi « molti impardonnablen difetti, se non altro perchè, nel caso che « egli morisse ad un tratto, il Principe ereditario, salendo al trono, « trovasse ancora in buoni termini, almeno in apparenza, l'amicizia con « Sua Maestà Imperiale, perchè così vi sarebbe da sperare, che la ver- « gogna lo trattenesse dal voltar bandiera subito da principiis » [3].

Il 30 dicembre 1733 fu conchiusa in Berlino una Convenzione tra il Plenipotenziario dell'Imperatore, FZM. Conte von Seckendorf e quelli della Prussia, G. d. F. Ministro di Stato e della guerra von Grumbkow, G. d. F. Conte von Borcke, von Happe, von Podewils e von Thülemaier, per la quale « Sua Maestà Reale di Prussia, rammentando i « doveri contratti col trattato d'alleanza del 1728, prometteva di assi- « stere l'Imperatore con un Corpo ausiliare di 10 000 uomini » [4], dandosi allora realmente il casus foederis. Il Re si obbligava a tener preparate quelle truppe in guisa che al principio della campagna potessero congiungersi con l'Armata imperiale tra il Meno e il Neckar, marciando in due colonne per la via più breve attraverso al Thüringer-Wald, a giornate di 2—3 leghe con 1 di riposo ogni 3 di cammino. Dal giorno in cui passassero il confine prussiano, l'Imperatore le considererebbe come sue pel vitto, restando la razione di pane fissata ad almeno 2 libbre al giorno. Il Re provvederebbe pel vitto soltanto dei malati e feriti. Si dovrebbe avere la massima cura per la conservazione di quel Corpo e non esigere da esso più di quanto la guerra assolutamente richiedesse; in nessun caso affaticarlo più delle truppe

(1) L'Imperatore al Seckendorf, Vienna, 22 settembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51, 18.

(2) L'Imperatore al Seckendorf, Vienna, 11 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51, 51.

(3) Seckendorf, a Eugenio, Berlino, 24 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 20.

(4) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 23.

imperiali. Senza un'estrema necessità non dovrebbe essere messo in una Fortezza esposta ad assedio; rimarrebbe sempre tutto unito presso l'Armata principale, e se questa dovesse esser divisa, quello sarebbe assegnato tutto intero alla parte che fosse più vicina alle provincie prussiane. Pei distaccamenti le truppe prussiane darebbero il loro contingente proporzionale, e i reggimenti e le compagnie non dovrebbero essere mandati in luoghi lontani. Il bottino che sarebbe fatto da quel Corpo gli rimarrebbe intero, ma i luoghi fortificati che esso conquistasse apparterrebbero all'Imperatore. Delle artiglierie conquistate e dei contributi imposti a paesi nemici, le truppe prussiane avrebbero la loro parte proporzionale. Tutto il di più, e così pure tutto ciò che si troverebbe di artiglierie, munizioni e provianda nelle Fortezze conquistate apparterrebbe all'Imperatore, « tuttavia Sua Maestà Imperiale in « tali casi non mancherebbe di far pervenire come ricordo a Sua Maestà « Reale alcuni dei grossi pezzi conquistati, quando colla cooperazione « di queste truppe ausiliari si fosse ottenuto qualche avantage ». I prigionieri fatti dai Prussiani rimarrebbero a loro, ma per contro essi riscatterebbero o scambierebbero i loro per proprio conto. La giurisdizione civile e criminale sarebbe riservata al Comandante del Corpo, eccettuati i casi in cui fosse necessaria un'esecuzione entro ventiquattr'ore. Il Comandante dovrebbe essere associato a tutte le trattative e discussioni importanti, segnatamente a quelle in cui si trattasse delle sue truppe, e parimente i Generali e i Colonnelli prussiani dovrebbero partecipare ai Consigli di guerra a cui fossero chiamati Ufficiali imperiali di grado uguale. Finalmente, se il Re di Prussia, minacciato di guerra egli medesimo, avesse bisogno di quelle truppe, nessun ostacolo si opporrebbe al loro ritorno.

Furono destinati a comporre quel Corpo i 5 reggimenti di fanteria von Roeder, Goltz, Flans, Glaubitz e Jeetze con un effettivo di 1575 uomini per ciascuno, i 3 reggimenti di dragoni Cosel, Sonsfeld, e Principe Eugenio, ciascuno con 711 uomini in 5 squadroni, 39 cannonieri per l'artiglieria da campagna, 102 uomini pel traino, 15 persone pel Commissariato di guerra, uno Stato Maggiore, 5 Generali, in tutto 10 169 uomini.

Ma i sospetti, le gelosie e le questioni di precedenza dei Prussiani rispetto ai Danesi, ai Sassoni e agli Annoveresi furono cagione o pretesto d'indugio. Il Re di Prussia, sempre bizzarro, si riserbò di determinare egli stesso il momento per la spedizione di quel suo Corpo al Reno. V'era da aspettarsi che quel momento non verrebbe se non quando Federigo Guglielmo fosse certo della partenza del Corpo ausiliare annoverese. Egli disse al Seckendorf: « Io marcerò in modo da

« non esser l'ultimo, ma anche gli Annoveresi debbono, come Anno-« veresi (?), marciare ». Ora le notizie dello Annover dicevano che nulla vi si faceva per preparare la marcia, che anzi nella cavalleria mancavano alla fine dell'anno 5 cavalli per compagnia e non si parlava di acquistarli. Ed anche dalla Danimarca scrivevasi che il Corpo ausiliare danese avrebbe tardato a muoversi. Quindi il Prussiano pensava non doversi egli affrettare. In conseguenza di che il Corpo prussiano non si mise in cammino che nella primavera del 1734, due giorni soli prima che i Francesi passassero il Reno a Kehl.

Nel gennaio 1734 Federigo Guglielmo uscì fuori con l'offerta di tentare egli una mediazione, ma l'Imperatore la disse « immatura, dan-« nosa e addirittura contraria agli assunti impegni; immatura, perchè « non vi si poteva dare ascolto, prima che le Armate avessero operato « nell'Impero e in Italia e gli Alleati si fossero dichiarati conforme ai « trattati, e in caso sfavorevole meglio essere spiegarsi direttamente « colla Francia; dannosa, perchè le Potenze nemiche collegate acqui-« sterebbero tempo per raggiungere i loro scopi » [1].

Ma Federigo Guglielmo non aveva rinunciato ancora al suo disegno di uscire in campo con 40 000 uomini nella primavera del 1734, il che gli avrebbe dato motivo a pretendere il comando supremo dell'Armata tedesca, e biasimava come precipitosa la già avvenuta dichiarazione di guerra alla Francia. Tanto più crebbe la diffidenza a Vienna. L'Imperatore supponeva tutto il peggio possibile da quella parte, e scriveva al Principe Eugenio a proposito della proposta del Re di far massa sul Medio Reno: « Le intenzioni, sommamente serie, « che si nascondono sotto tale proposta, appariscono chiare, e sino a « tanto che il Chetardie trovi tanto ascolto a Berlino, mai v'è da fare « conto sicuro sui buoni sentimenti prussiani, per quanto calde siano « le assicurazioni che ci si danno. Sia detto una volta per sempre, il « Re non ha il diritto, dopo la dichiarazione di guerra dell'Impero, « di tollerare il Ministro di una Corona nemica in uno Stato apparte-« nente all'Impero, e la regia dignità conferita a suo padre non può « affatto essere addotta per adonestare la cosa, inquantochè il trattato « della Corona indica chiaramente per tal caso scopo e misura » [2].

(1) L'Imperatore al Seckendorf, Vienna, 30 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 51, 144.

(2) L'Imperatore a Eugenio, Laxenburg, 6 maggio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato 1734, « Grande corrispondenza », fasc. 97.

Al Seckendorf, l'Imperatore scriveva [1]: « All'offerta fatta prima « senza condizioni di sorta, furono poi appiccate tali riserve e moda- « litäten, per cui non solo spariva il vantaggio che potevamo aspet- « tarci dall'aiuto prussiano, ma v'era da temere un danno non lieve, « cioè che quello aiuto non giovasse nè a Noi nè allo Impero, ma solo « ad una più comoda esecuzione di altre intenzioni prussiane..... so- « spetto, che volentieri si vegga (a Berlino) andar tutto sottosopra nel- « l'Impero e dappertutto, per avere l'occasione di pescare nel torbido « e per ottenere chi sa quali profitti a carico Nostro e degli altri Stati « dell'Impero, insomma, a dir breve, metterci nella necessità di dipen- « dere totalmente dall'arbitrio prussiano..... E quanto al Comando di « tutta l'Armata, preteso dal Re, a cui certamente non vorrebbero « adattarsi nè le truppe dell'Elettorato di Brunswick (Annover) nè le « altre dell'Impero, e dato pure ch'egli si contentasse di quello solo « de' suoi 40 000 uomini, l'Imperatore si vedrebbe con ciò sfuggire di « mano il Corpo ausiliare prussiano e il contingente dovuto dalla Prussia « all'Impero, sino a tanto che il Re non manifestasse altri sentimenti e « non vi fosse da sperare che le truppe da lui comandate non fossero « adoperate per altro scopo che per il maggior bene della patria » [*].

Singolarmente sgradita fu alla Corte imperiale la eventuale destinazione all'Armata del Principe Leopoldo di Anhalt-Dessau, del quale erano ben noti i sentimenti. L'Imperatore stesso stimava minor male il dover fare a meno del Corpo ausiliare prussiano che lo avere quel personaggio all'Armata, e ordinò al Seckendorf di opporsi alla nominazione di lui a Comandante di quel Corpo.

Il 18 ottobre 1733, giunta a Vienna la notizia dei primi fatti di guerra sul Reno e dell'attacco su Milano, visto che il casus foederis si poteva considerare come flagrante per gli Alleati dell'Imperatore, questi, tranne la Prussia, furono invitati a mandare senza indugio le loro truppe al Reno, così per la lega pattuita come per la solidarietà germanica. Titubanti, pigri, corrisposero gli Alleati allo invito; alcuni affacciarono pretesti per esimersi dal partecipare alla guerra.

---

(1) Laxenburg, 6 maggio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 97.

(*) La traduzione di questo importante documento è qui non letterale, ma soltanto a senso, per la impossibilità di rendere in italiano tale e quale il testo originale. (N. d. trad.).

Il trattato di Kopenhagen del 26 maggio 1732 e la Convenzione delli 11 novembre di quell'anno promettevano all'Imperatore da parte della Norvegia e della Danimarca un soccorso di 4000 fanti e 2000 cavalli entro tre mesi dal giorno della domanda, mentre l'Imperatore si era obbligato per 6900 fanti e 3000 cavalli, nel caso che quei due Regni fossero minacciati [1].

La Danimarca non si sottrasse all'impegno assunto e il 27 marzo 1734 furono sottoscritte le punctationen tra il FZM. Conte Seckendorf e il MG. danese Prätorius in Berlino per le truppe ausiliarie danesi. Queste dovevano restare indivise tanto in campo, quanto nei quartieri d'inverno, somministrare distaccamenti soltanto in proporzione della loro forza a quella dell'Armata intera, non essere immobilitate entro Fortezze sin tanto che si trovassero in buono stato di servizio, non essere adoprate in Italia, nè in Ungheria, salvo il caso di estremo bisogno. L'Imperatore doveva fornire loro pane (almeno 2 libbre al giorno), foraggio e quartieri di riposo; al soldo avrebbe pensato il Re; i quartieri d'inverno sarebbero per sei mesi e le truppe « godrebbero di tutte le douceurs concesse alle truppe imperiali e « ad altre truppe alleate ».

La consegna delle truppe doversi fare in Pinneberg ad un Commissario imperiale [2]; il loro completamento potevasi fare nell'Impero mediante arrolamento.

Le truppe furono adunate nella primavera del 1734 a campo presso Stellingen e il LG. von Mörner ne fu nominato Comandante. Erano i reggimenti di fanteria Dombroick (2013 uomini) e Scholten (2014 uomini), i reggimenti di corazzieri Col. Kaas (673 uomini e 632 cavalli) e Conte Friesen (673 uomini e 632 cavalli), il reggimento di dragoni del Corpo, Col. Ahlefeld (678 uomini e 632 cavalli), e uno Stato Maggiore di 144 uomini e 318 cavalli. L'intero Corpo ammontava dunque a 6195 uomini e 2214 cavalli, di cui 4027 fanti e 1896 cavalieri.

Ma la mossa tardò, nonostante le sollecitazioni del Seckendorf, perchè il Re di Danimarca volle esser presente alla rassegna e alla consegna al Commissario imperiale al campo di Pinneberg, presso Amburgo. Il 7 maggio il Corpo era riunito, il 19 si mise in marcia e il 20 passò l'Elba a Blankenese, scansando il territorio di Amburgo per desiderio degli Amburghesi stessi [3]. Proseguendo per Celle, Hildesheim,

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato 1733, fasc. 169.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 45.

(3) Kurzrock (Legato imperiale in Amburgo) a Eugenio, Amburgo, 28 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 53.

Rinteln (ove passò il Weser), Warburg, Wetter, Fronhaussen, Langgöns, Gross-Karben e Francoforte giunse a Heidelberg tra il 25 e il 29 giugno. Il 1° luglio marciò a Wiesloch e si congiunse all'Armata [1].

Col Re di Svezia, come Langravio di Assia-Cassel, fu conchiuso l'11 maggio 1733 a Schmalkalden un trattato, per 4 battaglioni di 800 uomini, in 10 compagnie, in tutto 3200 uomini [2]. Il Principe Guglielmo, Luogotenente del Re nell'Assia-Cassel, firmò il 21 gennaio 1734 a Nordhausen col Seckendorf la Convenzione per l'esecuzione del trattato. L'Imperatore si assunse il pagamento delle truppe e la somministrazione delle vetture per la provianda, per le tende e per le travi. Il Corpo poteva essere adoperato ovunque, ma non diviso, collo stesso trattamento delle truppe imperiali. La somma di 81 860 fior. pel 1° trimestre delle sopradette spese doveva essere pagata dallo Erario imperiale prima della partenza di quel Corpo pel Reno, che fu promessa per la metà di marzo 1734.

Comandante del Corpo fu nominato il fratello del Re, LM. Principe Giorgio [3].

Col Re della Granbrettagna, come Elettore di Annover, fu stipulata una Convenzione il 9(20) aprile 1734 a Saint-James, per mezzo del Conte Kinsky e del Consigliere intimo. von Hattorff, per la quale il Re si obbligava a fornire all'Imperatore per la guerra contro la Francia 2 reggimenti di cavalleria, Montigny e Weddig, di 2 squadroni l'uno, il reggimento di dragoni Pontpietin di 4 squadroni e i 6 battaglioni di fanteria Wurmb, Behr, Finke, Rheden, Soubiron e Klinkowström. Anche queste truppe dovevano restare unite e non esser poste in una Fortezza esposta ad assedio. Ai 2 reggimenti di cavalleria e ai 3 battaglioni forniti in più del contingente dovuto all'Impero dovevasi dare il vitto a spese dell'Imperatore, il quale assegnò pure al Corpo alcuni cannoni. Un articolo segreto diceva, che, se si avesse motivo di credere che l'Elettore di Colonia s'intendesse col nemico si porrebbero

(1) Mörner a Eugenio, Heidelberg, 1° luglio 1734: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, IV, 53.

(2) Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, XIII, 47 a.

(3) Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, XIII, 47.

presidii annoveresi nei luoghi vicini al Brunswick appartenenti a quello Elettore, con quartieri d'inverno a spese di lui [1].

Le truppe annoveresi dovevano recarsi il più presto possibile al Reno tra Magonza e Coblenza, sotto il comando del LG. du Pontpietin.

Nulla era da sperare dalla Granbrettagna e dall'Olanda, benchè pel trattato del 16 marzo 1731 ambedue avessero assunto la guarentigia dei dominii imperiali e per la Convenzione dell'Aja del 20 febbraio 1732 si fossero obbligate a mettere a disposizione dell'Imperatore la prima 8000 fanti e 4000 cavalli, la seconda 4000 fanti e 1000 cavalli [2]. Nè la presa di Kehl, nè la conclusione dell'alleanza tra la Francia e la Spagna, valsero a indurre il Ministero britannico a dichiararsi per l'Imperatore. Senza la partecipazione dell'Olanda l'Inghilterra non intendeva impegnarsi in una guerra per paura di danno al suo commercio [3], mentre dall'altra parte molti Deputati degli Stati Generali olandesi assicuravano che, se l'Inghilterra aiutasse l'Imperatore, la loro Repubblica non esiterebbe a mettere a disposizione della Corte di Vienna le truppe promesse o il denaro corrispondente. Del resto l'Olanda desiderava la pace tra l'Imperatore e la Francia. In conclusione le due Potenze marittime mostrarono, secondo il solito, che i loro interessi avevano per loro maggior peso che le promesse fatte e i trattati stipulati. E da ultimo l'Olanda conchiudeva colla Francia il 24 novembre 1733 un trattato di neutralità per i Paesi Bassi, che fortunatamente però non recò pregiudizio agl'interessi dell'Imperatore [4].

L'Elettore di Sassonia con trattato stipulato a Dresda il 4 luglio 1732 aveva promesso all'Imperatore in caso di attacco 6000 ausiliari. Nella primavera del 1733 l'Armata sassone fu completata e messa in buono assetto; il 6 giugno fu dato l'ordine alle truppe di prepararsi a marciare. Furono divise in due Corpi, sotto gli ordini del Duca Giovanni Adolfo di Sassonia-Weissenfels e del Generale Conte Baudissin. Il primo Corpo si componeva di 6 reggimenti di corazzieri, 4 di dra-

---

(1) L'Imperatore a Eugenio, Laxenburg, 13 maggio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 97.

(2) « Acte de concurrence », Aja, 20 febbraio 1732: Roussel « Recueil historique d'actes, négotiations, mémoires et traites », VI, pag. 453.

(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 14d.

(4) Roussel, IX, pag. 461.

goni e 8 di fanteria — circa 12 800 uomini — che furono adunati a Lübben, Guben, Sorau e Spremberg. Il secondo Corpo, forte di 7000 uomini, consisteva in 4 reggimenti di corazzieri e 4 di fanteria, e prese i suoi alloggiamenti presso Dresda, Görlitz e Torgau. L'artiglieria dei due Corpi insieme contava 30 pezzi.

Ma lo Elettore Federico Augusto III, Re di Polonia col nome stesso di Augusto III, aveva bisogno delle sue truppe per assicurarsi la corona reale; e solo nella primavera del 1735 si decise a mandare all'Imperatore il soccorso promesso.

Anche la Russia trasse motivo dalle malsicure condizioni di Polonia, nello interesse del Re Augusto III, a ritardare la spedizione delle truppe promesse all'Imperatore, sino alla estate del 1735.

In conclusione, se tutti gli Alleati dell'Imperatore avessero adempiuto i loro obblighi, egli avrebbe avuto un aumento di forze di 100 000 uomini in cifra tonda, tra truppe ausiliarie e noleggiate, e quindi avrebbe potuto opporre ai suoi nemici più di 250 000 uomini, un esercito enorme a quel tempo.

Ma le discordie, la malafede, la prevalenza degl'interessi particolari vi si opposero sino dal principio della guerra [*].

Adunata sul Reno e sul Po.

Le truppe imperiali riunite a campo presso Pilsen vi rimasero sino al 20 di ottobre 1733. Il 16 era giunto a Vienna un corriere del Legato imperiale in Ratisbona, Conte Kueffstein, colla notizia che l'Armata francese aveva passato il Reno per assediare Kehl. La mattina dopo era stata tenuta una Conferenza presso l'Imperatore e alle 4 pom. era partito l'ordine pel Principe di Brunswick-Bevern in Boemia di muovere subito alla volta del Reno e assalire i Francesi; ad ogni modo coprire i magazzini imperiali impiantati tra Donauwörth e Nördlingen [1].

---

(1) Anche in Ulma v'era un grosso magazzino di farina e biada.

(*) Da quanto è detto sin qui in questo Capitolo («Apparecchi») si vede chiaro come lunga, fastidiosa e penosissima impresa fosse allora per la Corte di Vienna, il costituire un Esercito appena sufficiente per la difesa de'suoi dominii e dell'Impero, e quale grandissima parte vi avesse il Principe Eugenio di Savoia. (N. d. trad.).

Il 20 ottobre dunque il FM. Duca di Brunswick-Bevern mosse in quattro colonne da Pilsen. Aveva sotto i suoi ordini il FZM. Conte Oliviero Wallis, i LM! Principe Federico Luigi di Hohenzollern e Barone von Schmettau, il MG. Barone Czeika von Olbranowitz e i Brigadieri von Pfefferkorn e Barone von Petrasch.

Come luogo di raccolta delle quattro colonne fu indicato Nördlingen.

La prima colonna (2 reggimenti di corazzieri Lobkowitz e Caraffa, e 1 di dragoni Filippi), prese la via di Eger per i territori di Culmbach, Bayreuth, Anspach, Oettingen a Nördlingen, a scaglioni di 3 squadroni ed 1 compagnia di granatieri o carabinieri, a tre giornate l'uno dall'altro;

la seconda (8 battaglioni) marciò per Tachau, Waldthurn, Amberg, Neumarkt, Weissenburg a Nördlingen;

la terza (9 battaglioni) per Tuschkau, Muttersdorf, Eich verso Amberg;

la quarta (2 reggimenti di corazzieri, Savoia e Lantieri e 1 di ussari, Czungenberg) per Staab, Waldmünchen verso Norimberga.

Per agevolare la marcia, anche queste ultime tre colonne si divisero in tre scaglioni. I primi scaglioni partirono da Pilsen il 20, i secondi il 22, gli ultimi il 24 ottobre [1].

Conforme all'ordine dell'Imperatore, per giungere presto ad Ulma e coprire quel magazzino e gli altri di Esslingen, Dinkelsbühl e Nördlingen con una parte almeno delle truppe, il Bevern fece avanzare addì 28 ottobre dalle singole colonne dei distaccamenti (circa 4000 uomini) i quali si unirono sotto gli ordini del LM. Principe Hohenzollern. Erano di cavalleria 300 ussari, i reggimenti di dragoni Khevenhüller e di corazzieri Lantieri e le compagnie di granatieri e carabinieri dei dragoni Filippi e degli altri tre reggimenti corazzieri (lasciati indietro i mal montati e il grosso bagaglio); e di fanteria 6 compagnie di granatieri e 100 uomini di ogni battaglione [2].

L'Elettore Carlo Alberto di Baviera protestò subito contro il transito del Corpo imperiale pel suo territorio. Il Bevern gli mandò il Col. Marchese Botta per iscandagliarlo. Il quale riferì che i Bavaresi stavano per lo Imperatore, ma non così il loro Sovrano, tanto francese nell'anima, che, parlando con lui, non potè trattenersi dal manifestare la sua gioia per i primi buoni successi delle armi di Francia.

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato. « Grande corrispondenza », fasc. 81.

(2) Bevern a Eugenio, Enzdorf, 31 ottobre 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande Corrispondenza », fasc. 81.

Ma la Baviera doveva essere trattata con ogni riguardo, come paese amico, eccetto il caso di un pericolo da parte di essa così grave e repentino, che il Bevern non potesse aspettare ordini da Vienna. Egli doveva star bene attento ed impedire le comunicazioni tra la Baviera e la Francia.

Giunto in prossimità di Neuburg, il Duca di Bevern vi lasciò il Maggiore Monfrault con 400 uomini, per assicurarsi quel passo del Danubio, col pretesto d'impiantarvi un magazzino. Otto giorni dopo il Monfrault ricevette l'ordine di lasciar colà 150 uomini soli e raggiungere col resto l'Armata. La Baviera e il Palatinato protestarono alla Corte imperiale e alla Dieta dell'Impero contro quell'occupazione, e il distaccamento fu poi ritirato.

Il Corpo imperiale continuava intanto la marcia. L'11 novembre l'avanguardia, comandata dal Luog.-Col. von Dungern giunse per Dillingen a Ulma. Il Duca di Bevern pose il suo quartiere ad est della città, in Elchingen, e quivi aspettò dal 18 al 20 novembre l'arrivo delle altre sue truppe.

Il Principe Eugenio era di parere che il Corpo del Bevern si alloggiasse nei dintorni di Ulma [1] sino a che non si avesse la certezza che il nemico prendeva i quartieri d'inverno, ma essendo i Francesi ripassati sulla sinistra del Reno prima della metà di novembre, il Bevern si rimise in marcia il 20 per avvicinarsi a Filisburgo, porsi sulla Alb tra Mühlberg e Ettlingen per coprire quella Fortezza e i Circoli settentrionali e rinforzare il presidio di Filisburgo con 2000 uomini [2].

All'ala sinistra il distaccamento del Principe Hohenzollern per Stockach si avanzò in quel giorno a Villingen. Questa città aveva chiesto presidio imperiale, ma non volle ricevere il reggimento di fanteria Sassonia-Eisenach, che dovette retrocedere ed alloggiarsi nei vicini villaggi. Lo Hohenzollern occupò con 1000 fanti Villingen, Rottweil, Hornberg e Schiltach e mandò all'Enz e nella valle della Murg 300 cavalli tedeschi e 60 ussari. Affinchè egli potesse tenere lo Schwarz-Wald, fu rinforzato col reggimento di fanteria Königsegg, col batta-

---

(1) Eugenio a Bevern, Vienna, 14 novembre 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 83.

(2) Bevern a Eugenio, Geisslingen, 30 novembre 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 83.

glione del Seckendorf, con la massima parte del reggimento di ussari Czungenberg e con 500 comandati della cavalleria tedesca (1). Non doveva peraltro estendersi a nord oltre Rothenburg, perchè il Margraviato di Baden era già stato sfruttato quasi interamente dai Francesi. Da Rothenburg a Heilbronn dovevano stare le truppe sveve e vurtemberghesi, da Heilbronn a Filisburgo le francone, da Filisburgo a Magonza le alto-renane. Ma la decisione pei quartieri d'inverno andò per le lunghe. Il 20 dicembre il Conte Kueffstein ed i rappresentanti di parecchi Stati convennero per quell'oggetto presso il Duca di Bevern a Pforzheim, ove questi era arrivato ai primi di dicembre, e vi si recò pure il Duca di Württemberg, col pretesto di fare una visita al Bevern (2).

La questione del postamento e dei quartieri dipendeva principalmente dall'atteggiamento della Baviera. Perciò fu chiesta allo Elettore una esplicita dichiarazione circa le sue intenzioni. Intanto, pel caso che il Bavarese si mantenesse sospetto, il Principe Eugenio propose di occupare Donauwörth, bloccare Ingolstadt e porre i quartieri dal Lago di Costanza a Nördlingen. Se però la Baviera si dichiarasse per l'Imperatore, avrebbesi dovuto prendere i quartieri più ad ovest nella Svevia. Preferibile ad ogni altro accennava la distesa tra il medio Neckar (nella regione di Mosbach) e Friburgo, come vicina al Reno e bene adatta a cuoprire la Svevia e la Franconia (3).

In conclusione, le truppe furono ripartite per lo inverno nel modo seguente:

Alt-Breisach.

Fanti	Kettler	$1\frac{1}{2}$	battaglioni	1	compagnia granatieri
»	Müffling . . .	3	»	2	»
»	Bamberg . . .	2	»	2	»
»	Sassonia-Weimar	1	»	1	»
»	Sassonia-Eisenach	1	»	1	»

Friburgo in Brisgovia.

Fanti	Baden-Baden . .	3	battaglioni	2	compagnie granatieri
»	Kettler	$1\frac{1}{2}$	»	1	»
»	Würzburg . . .	2	»	2	»
»	Sassonia-Weimar	1	»	1	»
»	Sassonia-Eisenach	1	»	1	»

In tutte e due le Fortezze 17 batt. e 14 comp. di granatieri.

(1) Bevern a Eugenio, Esslingen, 4 dicembre 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 83.

(2) Il Duca di Württemberg a Eugenio, Stuttgart, 19 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 12.

(3) Eugenio all'Imperatore, Vienna, 17 novembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XXI, 23.

« Postamento superiore », dal Rothen-Haus (Casa Rossa) a Hornberg. Nelle Città forestali e nel distretto di Hauenstein 2 battaglioni ed 1 compagnia di granatieri del Königsegg, il resto del reggimento a Villingen; nelle Contee di Nellenburg e Thengen il reggimento di ussari Czungenberg con 100 uomini in ciascuna delle due Fortezze di Alt-Breisach e Friburgo; nella « Landvogtei » e nella « Truchsessschaft » di Scheer il reggimento di dragoni Khevenhüller; a Costanza e a Radolfzell il battaglione e la compagnia di granatieri del reggimento Harrach e similmente del Seckendorf; nelle altre Città svevo-austriache il reggimento fanteria Assia-Cassel; nel Margraviato di Burgavia, in Kirchberg e in Weissenhorn il reggimento di fanteria Guido Starhemberg e il reggimento di corazzieri Lantieri; nella Contea di Hohenberg e nella Signoria camerale di Rittberg il battaglione e la compagnia granatieri del reggimento Marulli; nel Vorarlberg il reggimento di fanteria Walsegg: in tutto, truppe imperiali nel « postamento superiore » 14 battaglioni, 11 compagnie di granatieri e 3 reggimenti di cavalleria.

« Postamento mediano o centrale » da Hornberg a Frauenalb, le truppe del Circolo svevo (8 battaglioni, 4 compagnie di granatieri e 2 reggimenti di cavalleria) e quelle del Duca di Württemberg (2 battaglioni, 2 compagnie di granatieri ed 1 reggimento di cavalleria): in tutto, 10 battaglioni, 6 compagnie di granatieri e 3 reggimenti di cavalleria.

« Postamento inferiore », cioè Linee di Ettlingen e custodia del Reno presso Filisburgo (8 battaglioni, 5 compagnie di granatieri e 4 reggimenti di cavalleria, cioè:

Regg. di fanteria	Deutschmeister	3 batt.	e	2 comp.	di granatieri
» »	Sassonia-Gotha	3 »		2 »	»
» »	Wolfenbüttel .	2 »		1 »	»

» di dragoni Filippi e reggimenti di corazzieri Caraffa, Lobkowitz e Savoia.

Di più, lungo il Reno 14 battaglioni, 7 compagnie di granatieri e 5 reggimenti di cavalleria, cioè:

Palatinali . .	4 batt.	2 comp.	granatieri	2 regg.	cavalleria
Franconi . .	6 »	3 »	»	2 »	»
Alto-Renani .	4 »	2 »	»	1 »	» (1).

Una parte delle sopradette truppe andò ai quartieri soltanto nel febbraio del 1734.

Primi ad arrivare a posto dovevano essere, per ragione di vicinanza, i Vurtemberghesi. Il Duca Carlo Alessandro promise di mettere

(1) Bevern a Eugenio, Weil die Stadt, 8 dicembre 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 33.

assieme il più presto possibile 2 battaglioni e collocarli a Freudenstadt per dare lo esempio agli altri Stati. Raccomandava però: « che gli « Stati e Circoli concorrenti siano mantenuti in buona volontà, ecc. ». Scriveva al Principe Eugenio: « La fiducia che i sullodati Circoli e « Stati pongono in me e che mi hanno specialmente dimostrato nel- « l'ultima Dieta di questo Circolo in Ulma, mi fa pensare che tanto « più facilmente essi si lascierebbero indurre alla suaccennata accon- « discendenza, se io tenessi il Commando en chef dell'Armata »[1]. Il Principe Eugenio, nello approvare il postamento combinato a Pforzheim, invitò il Principe di Bevern ad andare d'accordo col Duca di Württemberg[2].

Lungo il Reno, a sud di Magonza, sino a Gernsheim furono appostati 310 dragoni e 1430 fanti, divisi in 12 posti misti. Il Rheingau (lungo Reno a valle di Magonza) fu guernito nel febbraio 1734 con altrettanti posti dal presidio di Magonza e dalla Milizia paesana. Quasi tutti quei posti erano fortificati con un ridotto o altra opera armata di piccole artiglierie di poco valore.

Nello stesso giorno in cui fu tenuta in Pforzheim la conferenza pei quartieri, il Corpo imperiale mosse alla volta di Ettlingen. Il Quartier generale fu da prima in Ettlingen, poi in Pforzheim, alla fine del 1733 in Grötzingen, ai primi del 1734 in Karlsruhe.

Il Duca di Bevern si pose subito all'opera per rimettere in buono stato le « Linee di Ettlingen ». Alcune migliaia di villani furono presi a giornata dal Vescovado di Spira e dai Margraviati di Baden-Durlach e Baden-Baden, in conseguenza di che la Dieta del Circolo svevo dichiarò, com'era da aspettarselo, di non potere sopportare le spese che le si imponevano di vitto, lavoratori, palizzate, trasporti[3]. Il 24 dicembre furono tracciate le nuove opere sopra una linea alquanto più indietro di quella del 1707; le truppe apprestarono i materiali di fascinaggio. Il LM. Barone von Schmettau era incaricato della direzione dei lavori con ordine di effettuarli quanto più presto fosse possibile[4].

Nella invernata gl'Imperiali eseguirono parecchie piccole imprese. Così, il 29 dicembre 1733, il giovine Colonnello Principe Eugenio

(1) Carlo Alessandro a Eugenio, Stuttgart, 22 dicembre 1733: Archivio di guerra. « Romano Impero » 1733, XII, 17.

(2) Eugenio a Carlo Alessandro, Vienna, 28 dicembre: Archivio di guerra. « Romano Impero » 1733, XII, 17.

(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 3.

(4) Eugenio al Württemberg, Vienna, 3 marzo 1734: Archivio di guerra. « Romano Impero » 1734, III, 1.

di Savoia, nipote del condottiero, con 7 compagnie di granatieri e 1000 cavalli, tolse dalla testa di ponte di Söllingen, sulla destra del Reno, circa 8000 pali; i Francesi trassero quattro cannonate dal Forte Louis senza alcun effetto [1]. Un altro distaccamento imperiale di 800 uomini prese ai Francesi in Worms alcune migliaia di sacchi di farina. Il posto francese davanti a Lauterburg fu sorpreso nella prima metà di gennaio del 1734. 50 granatieri imperiali penetrarono di notte nel villaggio di Kehl, vi si trattennero due ore e presero un Ingegnere francese ed un muratore. Un drappello di una cinquantina di ussari comparve in gran vicinanza di Kehl e sciabolò le tre guardie più avanzate, per cui fu nella Fortezza un grande allarme, e il Comandante francese, a quanto fu detto, chiese rinforzi a Strasburgo.

I rapidi progressi dei Franco-Sardi in Italia disturbarono gli apparecchi per la guerra in Germania. Nonostante la esiguità delle forze imperiali sul Reno, parve necessario di toglierne 10 battaglioni e 1 reggimento di ussari per mandarli al Po [2], benchè non potessero giungervi a tempo per impedire la conquista della Lombardia. Il Bevern li mise in marcia, ma spedì a Vienna il Col. Marchese Botta a fare rimostranze su quell'ordine, alle quali vivamente si associò il Duca di Württemberg, rappresentando al Principe Eugenio la cattiva impressione che quella diminuzione delle truppe imperiali doveva fare sui Circoli associati e sui Principi e Stati dell'Impero, mentre v'era la speranza di ottenere tutto quanto potevasi desiderare per la causa imperiale [3]. Il Duca Alessandro pregava che non si indebolisse l'Armata di Germania per rinforzare quella d'Italia, prevedendone conseguenze disastrose, e si lagnò di non essere stato interpellato intorno a ciò se non quando le truppe erano già in marcia [4].

Il Principe Eugenio non poteva dargli torto: anch'egli vedeva il pericolo del diminuire le forze sul Reno; ma vedeva pure la necessità stringente di un pronto soccorso in Italia. Rinnovò dunque l'ordine di marcia pel reggimento di ussari Czungenberg, per 2 battaglioni del

---

(1) Dungern a Walsegg, Mühlberg, 30 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 27.

(2) Eugenio al Bevern, Vienna, 16 dicembre 1733: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 83.

(3) Il Duca di Württemberg a Eugenio, Pforzheim, 20 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 15.

(4) Il Duca di Württemberg a Eugenio, Stuttgart, 13 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I, 12.

Guido Starhemberg, per 1 battaglione dello Harrach e per 1 del Seckendorf, e lasciò al Reno i reggimenti Königsegg e Deutschmeister, ch'erano pure destinati in Italia. In pari tempo espresse al Duca Alessandro la speranza che presto quella diminuzione sarebbe compensata, facendosi assegnamento sui reggimenti noleggiati dal Duca stesso all'Imperatore, e sui contingenti della Prussia, dell'Annover, della Sassonia, dell'Assia e del Wolfenbüttel. Intanto destinò all'Armata di Germania il reggimento di ussari Dessewffy in compenso del Czungenberg [1].

Ma presto anche i reggimenti Deutschmeister e Königsegg dovettero pure partire per l'Italia. Dovevano essere compensati dai reggimenti Baden e Kettler stanziati nelle Fortezze dell'Alto Reno. Il Principe Eugenio promise al Duca di Württemberg che farebbe tutto il possibile perchè le operazioni in Germania procedessero senza ostacoli e il 27 gennaio lo informò, che egli stesso si recherebbe all'Armata [2].

Per conseguenza degli avvenimenti di Germania e d'Italia, era stato sciolto frattanto il campo di Glogau. Le truppe che vi erano, eccetto i dragoni Batthyányi e Althann, che dovevano rimanere in osservazione verso la Polonia, erano state avviate al Reno o al Po. Il 6 novembre avevano iniziato il movimento il reggimento di fanteria O'Gilvy e il reggimento di ussari Dessewffy per andare a prendere i quartieri in Eger e nell'Impero. Il giorno dopo il reggimento di fanteria Wilczek partì pel Tirolo, ma fu tosto fermato. I dragoni Batthyányi mossero per l'Alta Slesia. L'8 novembre i dragoni Liechtenstein partirono per Linz e i dragoni Althann per la Bassa Slesia, il 9 i corazzieri Hamilton per la Bassa Austria.

Al principio del nuovo anno anche i 2 reggimenti di cavalleria rimasti in Slesia ebbero ordine di partire [3], i dragoni Batthyányi pel Reno, i dragoni Althann per l'Italia; ma la loro partenza fu protratta sino alla metà di marzo.

Col reggimento di fanti Wilczek, che solo rimaneva in Islesia, do-

---

(1) Eugenio al Württemberg, Vienna, 6 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I, 5.

(2) Eugenio al Württemberg, Vienna, 27 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I, 25.

(3) Eugenio al MG. Hasslingen, Vienna, 13 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I, 9.

vevano concorrere a custodire i confini verso la Polonia compagnie di invalidi. Fu persino discorso di metterne a cavallo un 200 (1).

Alla fine di febbraio del 1734 erano adunati sull'Alto Reno 16 battaglioni e 13 compagnie di granatieri, tra austriaci e tedeschi, 10 566 uomini, di cui 8190 disponibili, 1358 comandati o assenti, 1018 indisponibili (2).

Erano: Marulli, 1 battaglione e 1 compagnia granatieri; Assia-Cassel, intero; Kettler, 1 battaglione e 1 compagnia granatieri; Muffling, 1 battaglione e 1 compagnia granatieri; Walsegg, intiero; Baden-Baden, 1 battaglione e 1 compagnia granatieri; Sassonia-Gotha, intero; Wolfenbüttel, 1 battaglione e 1 compagnia granatieri; Bevern, 1 battaglione e 1 compagnia granatieri; Baden-Durlach, 1 battaglione e 1 compagnia granatieri.

Poche erano le truppe proprie dell'Imperatore all'Armata sul Reno; il più di questa doveva comporsi di truppe noleggiate ed ausiliarie e dei contingenti dell'Impero. La massima parte dell'esercito austriaco doveva operare in Italia. Sul finire d'ottobre del 1733 anche i reggimenti di cui si poteva fare a meno in Ungheria e in Transilvania avevano avuto l'ordine di partire pel Tirolo meridionale, primi quei di fanteria « per mantenere aperto durante l'inverno il passage all'Italia »; seguirebbe la cavalleria.

Erano: l'intero reggimento di fanteria Massimiliano Starhemberg da Belgrado e Zeghedino per Buda, Stuhlweissenburg (punto di riunione), Bruck sulla Leitha, Salisburgo, la Baviera e il Tirolo; parte dei reggimenti di fanteria Seckendorf e Württemberg-seniore (Alessandro) da Belgrado per Buda, ecc. a seguito del Massimiliano Starhemberg; parte del reggimento di fanteria Harrach da Belgrado, Granvaradino, Arad, Leopoldstadt e Trencsin per Buda e Presburgo a seguito degli altri (3); gli interi reggimenti di fanteria Fürstenbusch e Hildburghausen, $^{2}/_{3}$ del Daun-juniore, $^{1}/_{3}$ del Wenzel e del Wallis-juniore (Francesco): in tutto 18 battaglioni e 13 compagnie di granatieri.

Di cavalleria: i reggimenti dragoni Jörger e Württemberg, e corazzieri Mercy, Veterani e Darmstadt, da diverse stanze, tutti per la via di Salisburgo; mossero la maggior parte nel dicembre del 1733.

(1) Hasslingen a Eugenio, Breslau, 22 marzo 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, III, 12.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza », fasc. 81.

(3) Archivio della Camera aulica, 1733.

Da ultimo furono pure destinati all'Italia: i 2 reggimenti di dragoni Liechtenstein da Linz e Principe Eugenio dalla Bassa Austria e i 2 reggimenti di corazzieri Hamilton e Giovanni Pálffy dalla Slesia. Le prime 2 compagnie dei dragoni Savoia erano arrivate a Kufstein alla fine d'ottobre del 1733, ma questo reggimento, in seguito a contrordine, non andò altrimenti in Italia, bensì al Reno.

Disposizioni per il vitto (1).

Si doveva anche questa volta provvedere per due Armate, una in Italia, l'altra in Germania. Si prevedeva grande altezza di prezzi, si difettava di abili officiali pel servizio; non si aveva alla mano un impresario esperto, solido, degno di fiducia; sopratutto mancavano il denaro e il tempo.

Nell'Alta Italia, nella primavera del 1733 le grandi pioggie e le inondazioni avevano recato gravissimi danni alle campagne, per cui gran parte del raccolto delle granaglie era andata perduta. I trasporti sull'Adriatico dal Napolitano e dal Litorale austriaco alle bocche del Po erano minacciati dalle navi da guerra e dai corsari francesi. Per assicurarli sul Po dalla foce sino a Mantova bisognava occupare Mesola e Porto Ariano ed avere posti di cuoprimento lungo il fiume.

Il Tirolo non poteva dare altro che fieno e traeva le sue provvigioni di granaglie e biada parte dalla Baviera e dalla Svevia, parte dall'Italia. Ora quest'ultima via era già preclusa o minacciata dal nemico e ad ogni modo poco poteva dare per la cattiva annata; e per le altre due il trasporto era molto costoso.

Bisognava accumulare provvigioni da un lato sui confini del Tirolo, dall'altro a portata del Litorale e in Carniola e in Croazia, per imbarcarle tostochè fosse assicurata la navigazione sul Po. Perciò dai magazzini tirolesi delle Miniere e del Sale furono trasportate farina e biada al confine italiano. La Camera dell'Alta Austria ebbe l'ordine di comperare quanto più possibile frumento e biada in Baviera e in Svevia. Nell'Austria interna fu impiantato un grosso magazzino a Lubiana, donde spedire all'Armata farine e biada o pel Litorale austriaco, o per la Carniola, la Carinzia e il Tirolo. Per questa via lo Esattore principale di Lubiana Kappus dovette spedire a partite successive 200000 metzen di grano ed altrettanti di biada, acquistati per la massima parte in Ungheria. Anche dalla Sicilia furono mandate provvigioni a Mantova. I bastimenti siciliani carichi di grano non poterono,

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 24.

a cagione del cattivo tempo, salpare da Siracusa che l'8 gennaio 1734 (1). Temevasi che cadessero nelle mani dei nemici, perchè sino dalla fine dell'autunno del 1733 una squadra navale francese veleggiava verso l'Adriatico. Dovettero fermarsi a Messina, e non ne partirono che il 5 febbraio, scortati dalle due navi da guerra « Santa Elisabetta » e « San Michele » (2).

L'approvvigionamento per l'Armata di Germania, assai maggiore per quantità e spesa, risultò anche più stentato, perchè i Paesi ereditari nulla potevano dare. Le sole Fortezze dell'Austria anteriore, per conseguenza dello aumento dei loro presidii, avevano bisogno di 50 000 quintali di farina per un acconto; l'Ufficio di provianda campale ne chiedeva per le truppe mobili 30 000 quintali al mese, cioè 210 000 quintali per 7 mesi, e di biada per un mese 150 000 metzen, cioè per 4 mesi 600 000 metzen; il fieno si calcolava a 500 000 quintali almeno. La fornitura (Admodiation) fu assunta di nuovo dal Mohr von Mohrenfeld, il quale raccolse nello Schwarzwald sino al 1° maggio 1734, 23 582 ½ quintali di farina, 7292 ½ metzen di biada e farro, e 3970 quintali di fieno e ripartì tale provvista tra Villingen (con dipendenze a Wolfach, Hornberg, Schiltach ed altri piccoli luoghi) Laufenburg, Rheinfelden, Alt-Breisach e Friburgo in B.

Più a nord, per la linea del Reno furono impiantati magazzini a Pforzheim, Ettlingen, Eppingen, Sinsheim, Heilbronn, Heidelberg, Filisburgo e Waghäusel, Francoforte s. M. (principale), Magonza, Coblenza, per un totale di 124 165 quintali di farina, 285 679 quintali di biada, 140 140 ¾ quintali di fieno.

Nei magazzini imperiali (austriaci) v'erano il 1° maggio 1734, 52 410 quintali di farina, 88 820 ½ metzen di biada, 393 quintali di biscotto, ripartiti tra Nördlingen, Ulma, Costanza, Rheinfeld, Friburgo i. B., Alt-Breisach e Filisburgo (3).

La polvere per l'Armata fu presa per la maggior parte in Olanda, e alla metà di luglio ne arrivarono da Amsterdam, via Colonia pel Reno, a Magonza 1500 quintali, e poi in una seconda mandata altri 2150 quintali.

---

(1) LM. Principe Lobkowitz (Comandante in Messina) a Eugenio, Messina, 10 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, I, 8.

(2) Lobkowitz a Eugenio, Messina, 10 febbraio 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, II, 4.

(3) Extract, Filisburgo, 1° maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 10c.

Pecunia.

Il bisogno per l'esercito dell'Imperatore era calcolato a 9 779 333 fior. 20 kr. per le competenze di pace del 1734, di cui soli 8 380 000 fior. per le truppe, il resto a scemo del debito che gravava sul fondo militare, il quale debito negli anni di pace dal 1727 al 1732 era salito a quasi 22 milioni di fiorini, che dovevano essere pagati in 8 anni. — Si doveva pagare la prima rata di 1 775 816 fior. e 40 kr. nel 1734, l'ultima di 1 104 689 fior. e 37 kr. nel 1741. Alla prima mancarono 376 483 fior. e 20 kr., pei quali convenne ricorrere di bel nuovo alle anticipazioni [1], cosicchè ora per la nuova guerra fu necessario far nuovi debiti per soddisfare i vecchi. Ne venne, che le truppe furono trascurate e crebbe la mancanza di uomini e cavalli nei reggimenti.

Il male aumentò per le disgrazie del Milanese, perchè, perdute le rendite di quella provincia, il mantenimento delle truppe nell'Alta Italia venne a gravare sui Dominii ereditari, sui quali già pesava il carico delle misure di sicurezza nell'Austria anteriore e nel Tirolo, cioè la chiamata della Milizia paesana e lo assetto delle Fortezze. Soltanto lo approvvigionamento nel Tirolo e al confine italiano importava più di un milione di fiorini.

La finanza imperiale era ridotta a tale, che alla fine del 1733 non poteva pagare nè le mercedi, nè gli stipendi dei Legati, nè le forniture, senza speranza di miglioramento per l'anno dopo. Denaro e credito mancavano, lo impoverimento era generale, la fiducia spenta, Vienna stessa esausta; i banchieri non davano più denaro nemmeno a brevi scadenze e con buone guarentigie, se prima non si pagavano le obbligazioni già scadute.

Per le spese di guerra si doveva insomma far conto su quello che avrebbero potuto anticipare i Paesi, le singole Società, il Clero e la Nobiltà o che si potesse trovare all'estero. Si faceva dunque calcolo sulle seguenti somme:

2 milioni di fiorini che il R. Consiglio spagnuolo in Vienna prometteva pel Regno di Napoli;

1 milione di fiorini che la Città di Napoli accordò come donativum;

350 000 fior. per concorrenza e carità da parte delle Città anseatiche e del Cavalierato dell'Impero (dubbio);

500 000 » Contributo del Regno d'Ungheria (non del tutto sicuro);

300 000 » Anticipazione dai Prelati dell'Austria interna;

(1) Archivio della Camera aulica, febbraio 1733.

150 000 fior. } Anticipazione dai Padri della Compagnia di Gesù } Provincia } boema
100 000 » } } } austriaca;
300 000 » Anticipazione sulle rendite camerali del Tirolo;
315 000 » Anticipazione sul Vicedominato della Bassa Austria;
50 000 » Anticipazione dalla Ferriera di Eisenerz;
150 000 » Anticipazione dal Principe Venceslao Liechtenstein;
100 000 » Anticipazione dal Conte Gallas;
70 000 » Anticipazione dal Conte Waldstein;
50 000 » dal Commissarius superiore di provianda Schilling;
300 000 » Anticipazione dai Prelati delle provincie boeme;
500 000 » Anticipazione dai Prelati della Bassa ed Alta Austria;
3 800 000 » Anticipazione dai Dominii ereditari tedeschi.

Fu mandato in Olanda il Consigliere della Camera aulica von Prandau a cercare denaro [1]. Gli riuscì di trovare in Amsterdam dal banchiere Gedeone Deutz von Assendelft un prestito di 2 500 000 fior. al 6 % sui contributi della Slesia. Dal 1734 al 1737 dovevano essere pagati soltanto gl'interessi e nei cinque anni seguenti (dal 1738 al 1742) il capitale [2].

Prandau ebbe la fortuna di trovare ancora 1 500 000 fior. sulle rendite della miniera di mercurio di Idria.

Compresi i contributi concessi dalle Provincie, si avrebbe avuto un totale di 22 264 333 fior. e 20 kr., che forse poteva bastare al bisogno; ma non si poteva fare assegnamento certo che su 14 261 833 fior. e 20 kr.: il resto (8 002 500) rimaneva dubbio.

Per poter mettere l'esercito in punto di guerra convenne ricorrere a mezzi eccezionali; così fu indetta una tassa sulla rendita il 10 febbraio 1734, escluse soltanto le persone, le corporazioni e i luoghi la di cui annua rendita non oltrepassasse i 500 fiorini. Dovevano « tutti « i sudditi pagare il decimo di tutti i loro incassi, rendite e guadagni « che facessero nel corso di un anno, sia da beni signorili, fondi, case, « capitali, depositi fruttiferi, stipendi, alimenti, pensioni e aiuti (adjuten), sia da propria industria, e il centesimo del denaro libero, non « depositato, che si trovassero ad avere, tolto il bisognevole per le « spese domestiche. Il pagamento sarebbe fatto alla Tesoreria militare, « alle rappresentanze della Bancalität e alle Casse di guerra » [3].

---

(1) L'Imperatore al Prandau, Vienna, 31 ottobre 1733: Archivio della Camera aulica, 1733.

(2) L'Imperatore alla Banca universale, Vienna, 22 dicembre 1733: Archivio della Camera aulica, 1733.

(3) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734, fasc. 116.

Campagna del 1734 in Germania[1]

(1) Tavola VII.

Il tempo guadagnato dai Francesi negli apparecchi della guerra e i successi ottenuti da loro sullo scorcio dell'autunno del 1733 sul Reno e in Italia davano a supporre che la campagna seguente dovesse cominciare da parte loro assai presto sul Reno; considerata pure la sproporzione numerica delle forze delle due parti e la decisione della Dieta dell'Impero, che doveva spingere la Francia a prevenire la unione dei Tedeschi.

Ciò si comprendeva a Versailles; e infatti il Comandante supremo dell'Armata francese del Reno, Maresciallo Berwick, arrivò a Strasburgo il 30 marzo 1734, e diede subito tutte le disposizioni per l'inizio della campagna.

Fu ordinata la partenza dai quartieri d'inverno delle truppe stanziate in Alsazia, in Lorena e nella Sciampagna — in tutto 140 battaglioni e 115 squadroni. Ma le provvidenze pel vitto erano assai arretrate e non v'era accordo a Versailles circa lo indirizzo da darsi alle operazioni. Erano discussi diversi disegni: uno, caldeggiato dal Re stesso e dal Berwick, approfittare della debolezza dell'Armata nemica per assediare Filisburgo prima dello scioglimento delle nevi e della conseguente piena del Reno; un secondo per lo assedio di Magonza, facendo conto sulla cooperazione degli Elettori di Colonia, di Baviera e del Palatinato; un terzo del Maresciallo Belle-Isle, accettato dal Ministro della guerra Angervilliers, d'impossessarsi di Treviri e di Trarbach prima di varcare il Reno. L'esecuzione di quest'ultimo era senza dubbio più facile, il risultato però doveva essere di valore minimo. Ciononpertanto fu preferito questo.

A fine d'impedire al Bevern di mandare truppe nello Hundsrück, dovevasi minacciare continuamente di passare il Reno tra Kehl e Mannheim. Perciò il Berwick adunò ai primi di aprile presso Landau e Lauterburg 42 battaglioni e 10 squadroni.

Il Maresciallo Belle-Isle, dopo un convegno col Berwick a Nancy il 29 marzo, recatosi a Metz, mise in moto le sue truppe dai Vesco-

vadi verso Treviri, portando 15 battaglioni e 21 squadroni a Saarbrücken, 16 battaglioni e 20 squadroni sotto il comando del LG. Duca di Noailles a Saarlouis, i quali poi, per coprire l'impresa di Trarbach, dovevano porsi tra Kaiserslautern e quella Fortezza. Il Generale Tarneau ebbe ordine di accamparsi con 6 battaglioni e 15 squadroni sul Chiers per osservare il presidio di Lussemburgo.

Quelle truppe giunsero il 7 aprile nei luoghi indicati (1). Belle-Isle aveva già chiesto a Treviri gli alloggiamenti per 6000 fanti e 2000 cavalli, 100 000 razioni di fieno e biada e una somma di 30 000 talleri, non tenendo conto della offerta fattagli nel marzo in Metz da una Deputazione del Direttorio di quel paese di stipulare un trattato contribuzionale.

L'8 aprile il Belle-Isle entrò in Treviri senza resistenza. Oltre l'alloggio e il vitto delle truppe, la città dovette provvedere alla mensa del Maresciallo, e l'Arcivescovado fornire il lume, le legna e 60 bestie da macello al giorno per le truppe. Le stanze terrene del palazzo dello Elettore furono convertite in istalle e quelle del primo piano, compreso lo appartamento dell'Elettore stesso, in ospedale. Per la difesa del ponte di pietra sulla Mosella fu costruita un'opera, atterrando alcune case e indicendo la somministrazione di 13 000 pezzi di legname da palizzata.

L'11 aprile, lasciando in Treviri 4 battaglioni e la cavalleria coi Generali d'Aubigné e Cherizey, Belle-Isle col resto della fanteria marciò a destra della Mosella verso est e venne a Büdlich; il 12 pose il campo a Irmenach a 7 chilometri a sud-est di Trarbach.

Assedio e difesa di Trarbach (2).

Il Brig. Belle-Isle, fratello del Maresciallo, si era frattanto avanzato da Saarlouis a Trarbach, ed era comparso dinanzi a questa Fortezza nella notte dal 9 al 10 aprile con 14 compagnie di granatieri, 200 uomini delle compagnie franche Thiers e Pauly e 50 dragoni del reggimento Suze. A mezzanotte i Francesi si erano avvicinati alla città in due colonne, aveano rotto con un petardo la porta di Birkenfeld, ed erano penetrati nella città malgrado la resistenza del presidio (circa 100 uomini), che avevano costretto a ritirarsi nel Castello verso le 4 del mattino. Avevano fatto prigionieri il Capitano Bourdonville e 45 soldati (3).

(1) Pajol, opera già citata, I, pag. 200.
(2) Tavola VII.
(3) L'Elettore di Treviri a Eugenio, Ehrenbreitstein, 1° maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 12.

De Roage con circa 50 dragoni s'impossessò della terra di Berncastel, dove i Francesi impiantarono magazzini per foraggi e viveri, che venivano loro trasportati da Metz per la Mosella e quivi sbarcati. Anche il loro ponte di barche fu già nei primi d'aprile fatto discendere sino al ponte Consar.

Il LG. Duca di Noailles, che doveva coprire l'attacco di Trarbach, aveva marciato con la prima divisione del suo Corpo, l'8 aprile, da Saarlouis a Lebach e il giorno dopo a S.t Wendel, mentre la seconda da Saarbrücken si era portata a Ottweiler; il 10 aprile tutto il Corpo era in Kusel, il giorno dopo a Baumholder e il 12 a Kirn sulla Nahe. Il paese fu terribilmente sfruttato per togliere alle truppe tedesche ogni mezzo di sussistenza; lo spavento si propagò rapidamente per tutto lo Hundsrück. La popolazione fu costretta a somministrare lavoratori per la costruzione delle batterie contro Trarbach [1].

Il 16 aprile Noailles mandò il LG. Tarlay con 6 battaglioni della guardia e 1 reggimento di dragoni a Kaiserslautern per coprire l'assedio di Trarbach anche dalla parte di Mannheim.

Il Maresciallo Belle-Isle, venuto da Irmenach a Trarbach (città) il 12 aprile, fece gittare due ponti sulla Mosella, ordinò al Tarneau di mandare una parte delle sue truppe a concorrere allo attacco del Castello di Trarbach e al Noailles di prendere posizione verso Homburg con 10 battaglioni e 17 squadroni, e mandare 6 battaglioni e 3 squadroni a Kaiserslautern. Pare ch'egli s'aspettasse qualche atto controffensivo dell'Armata tedesca piuttosto da Mannheim che da Magonza. Tra il 13 e il 14 aprile giunsero al campo di Irmenach 10 battaglioni e l'artiglieria da campagna. Erano allora nei pressi di Trarbach 15 battaglioni e 9 squadroni [2], 2 battaglioni e 10 squadroni presso Treviri, il Generale Tarneau con 2 battaglioni e 4 squadroni in osservazione verso Lussemburgo e il Duca di Noailles in osservazione verso il Reno.

Il Maresciallo provvide tutto per la costruzione delle batterie, mentre aspettava le grosse artiglierie (15 cannoni e 14 mortai) che dovevano venire per acqua da Saarlouis. Il 22 aprile ne arrivò il primo trasporto a Wehlen. Nel giorno stesso una compagnia franca da Trarbach andò a Kirn a dare il cambio al distaccamento lasciatovi dal Noailles.

---

(1) Wetzel a Eugenio, Francoforte, 27 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 43.

(2) Pajol, op. cit., I, pag. 203.

Il forte Castello, detto « Greifenberg » o « Gräfinburg » (Castello della Contessa), che sovrasta alla città di Trarbach, era stato nelle passate guerre assediato più volte dai Francesi; ora trovavasi in buone condizioni e ben fornito di tutto, in guisa da potere sostenere un assedio di alcuni mesi.

Il presidio contava 600 uomini di truppe elettorali trevirine, sotto il comando del Luogot.-Col. Barone Hohenfeld, ed era stato rinforzato il 6 aprile dal Capitano Conte Wurmbrand con 100 uomini del reggimento imperiale Daun-seniore, mandati dal Comandante di Lussemburgo, LM. Conte Neipperg, a richiesta dell'Elettore (1).

Gli assedianti tentarono da prima di aprirsi la strada al Castello col mezzo di una mina, che loro non riuscì, e fallì pure un temerario tentativo di scalata, respinto dal presidio con pietre, travi ed altro gittati dall'alto. Costruirono una batteria sotto l'opera avanzata detta « Laterne », ad est del Castello, altre due sul poggio di Berncastel, a sud, e altre due nel Cimitero della città, che furono terminate il 22 aprile. Collocatevi le artiglierie, la mattina del 25 aprile cominciò il fuoco, cui il Castello rispose vivamente. Ma vennesi allo accordo che il presidio non tirasse più sulla città, ove già parecchie case bruciavano, e gli assedianti non attaccassero da quella parte.

Nella notte dal 25 al 26 aprile fu aperta la trincea (da sud) con 500 lavoratori protetti da 5 compagnie di granatieri, 3 picchetti di 50 uomini ciascuno e 100 dragoni a piedi, sotto gli ordini del Generale d'Aubigné e del Brig. Belle-Isle e fu costruita la prima parallela.

Nella notte successiva fu terminata la parallela e incamminato l'approccio, nonostante il vivo fuoco del Castello, che nella notte dal 27 al 28 aprile giunse alla controscarpa. Un secondo tentativo di scalata alle due opere più basse (la Laterne? le Roquet?) ebbe esito uguale al primo (2).

Stabilitisi sul ciglio del fosso, gli assedianti lo coronarono nella notte dal 28 al 29 e costruirono una nuova batteria (?). Nella notte seguente i minatori attaccarono la torre situata tra la città e il Castello, il cui fuoco disturbava molto i lavori degli assedianti e all'1 dopo mezzanotte 8 granatieri e 16 dragoni tentarono di penetrarvi; ma non poterono superare il fosso scavato nella rupe a 18 piedi di profondità e dovettero ritirarsi con grave perdita. Intanto i rottami

---

(1) Wetzel al Principe-Vescovo di Bamberg, Francoforte, 6 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 81.

(2) L'Elettore di Treviri a Eugenio, Ehrenbreitstein, 1° maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 12.

di pietra che sotto il fuoco di due batterie (?) precipitavano dalle mura del Castello riempivano sempre più il fosso; ma la difesa proseguiva ostinata. Poco mancò che il Maresciallo Belle-Isle, seduto su d'una panca, fosse ucciso da una palla che la fracassò.

Il 30 aprile gli assedianti spinsero la zappa sino al ciglio del fosso del sagliente (che guarda a sud), e a sera prepararono l'assalto, che tentarono alle 11 di notte. Ricevuti da violento fuoco dovettero rinunziarvi, dopo di aver perduto 48 uomini per lo incendio delle fascine e di altre materie combustibili che avevano gittate nel fosso, incendio procurato dai difensori. Belle-Isle chiese al Luogot.-Col. von Hohenfeld una tregua di alcune ore per seppellire i morti, che gli fu accordata.

Il 1° maggio alle 2 del pomeriggio i granatieri del reggimento francese la Couronne conquistarono un'opera avanzata (le Martinet? le Roquet?) e vi si stabilirono, aiutati da un continuo fuoco di moschetteria contro la cinta del Castello. Le bombe piovevano dentro a questo e già nella cortina era aperta la breccia.

Ora tutte le artiglierie della difesa, meno 3 cannoni, erano smontate, le opere talmente sconquassate dai proiettili, che non v'era più una feritoia in buono stato. In sette giorni lo assediante aveva lanciato sul Castello 2687 bombe [1]. Le volte e le casamatte erano rovinate, le comunicazioni interne pericolosissime. Il Luogot.-Col. Hohenfeld si vide finalmente costretto ad alzare il 2 maggio la bandiera bianca e chiedere la capitolazione. Ottenne la uscita libera a tamburo battente passando per la breccia conducendo seco 2 cannoni ed 1 mortaio con le rispettive munizioni [2]. L'Elettore di Treviri fece i più grandi elogi del Cap. Conte Wurmbrand e de' suoi uomini, e lo propose al Principe Eugenio per lo avanzamento a Luogotenente-Colonnello; egli promosse il suo bravo Comandante, tutti gli ufficiali e sottufficiali, e persino dei gregari quelli che più si erano distinti. Il Castello era un mucchio di rovine, e probabilmente per questa ragione il Belle-Isle propose al Direttorio del Capitolo di Treviri di dare 100 000 risdalleri per il totale spianamento o 500 000 livres, oltre tutto il bisognevole di materiali diversi, per la sua ricostruzione secondo un disegno francese [3].

(1) A quanto fu detto, 50 erano da 500 libbre, che nello scoppiare mandavano un puzzo insopportabile. Erano dette « Commings » dal nome del loro inventore.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 20.

(3) L'Elettore di Treviri a Eugenio, Ehrenbreitstein, 5 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 76.

I Francesi trovarono nel Castello 30 cannoni smontati e parecchi mortai, 400 quintali di polvere, 32 000 palle, ecc. Il presidio lasciò il 4 maggio la piccola Fortezza, così gloriosamente difesa e fu trasportato con iscorta per la Mosella a Coblenza.

Colla occupazione del territorio di Treviri la campagna era iniziata, benchè nè da parte francese nè da parte tedesca fosse avvenuta alcuna formale dichiarazione. Per questo l'Elettore rifiutò di riconoscere legittima la prigionia del Capitano Bourdonville e de' suoi soldati presi in Trarbach e ne chiese la restituzione. Il Col. von Botzheim, Comandante di Coblenza, che per ciò si rivolse al Maresciallo Belle-Isle, ricevette in risposta essere stata la sua instanza trasmessa al Comandante supremo, Maresciallo Berwick; e questi a sua volta rispose, che quantunque lo Elettore non avesse dichiarato la guerra alla Francia, aveva però dato il suo voto alla Dieta di Ratisbona per tale guerra e quindi i suoi soldati caduti nelle mani dei Francesi erano da considerarsi a buon dritto prigionieri di guerra [1].

Passaggio del Reno da parte dei Francesi.

Durante l'assedio del Castello di Trarbach il Maresciallo Berwick adunò le truppe che dal principio d'aprile si raccoglievano presso Landau e Lauterburg — 44 battaglioni e 40 squadroni — e le accampò, il 9 e 10 aprile, lungo il Reno su d'una gran distesa, con la estrema destra a Mechtersheim e la sinistra allo Speyer-Bach. Pel collegamento con Lauterburg e per assicurare l'ala destra dell'Armata fece occupare Hagenbach, Jockgrim e Germersheim, e similmente a valle di Spira, ove pose il Quartièr generale, mise altri posti sul Reno per sicurezza dèll'ala sinistra.

Il Re Luigi XV insisteva perchè si profittasse finalmente della superiorità numerica per varcare il Reno ed assediare Filisburgo, collo scopo non solo di coprire la Bassa Alsazia, ma anche di attrarre quei Principi dell'Impero che indugiavano ancora a dichiararsi apertamente per la causa di Francia [2]. Il Berwick dunque ordinò alla metà di aprile la formazione di due Armate, non comprendendovi per allora le truppe ch'erano col Belle-Isle sulla Mosella. Una di quelle due Armate doveva passare il Reno a Fort-Louis, condotta da lui stesso, e avanzarsi verso le linee di Ettlingen per chiamare l'attenzione del

(1) Belle-Isle a Botzheim, Campo di Trarbach, 29 aprile: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 126.

(2) Pajol, op. cit., I, pag. 204.

nemico da quella parte; mentre l'altra, comandata dal Generale d'Asfeld, di corto venuto dall'Italia, doveva passare il Reno a Neckarau, o in altro buon punto, e marciare direttamente contro Filisburgo. Dinanzi a questa Fortezza le due Armate si sarebbero congiunte per procedere allo assedio.

Il Maresciallo aveva chiamato, parte al campo di Spira, parte nell'Alsazia, anche le truppe che tuttora si trovavano indietro, ma le distanze che talune avevano da percorrere rendevano impossibile il loro arrivo prima della fine d'aprile. Mentre aspettava, il Berwick mandò il M. d. C. Balincourt con 4 battaglioni e 6 squadroni a Neustadt per collegarsi col Generale Tarlay, che il Noailles aveva spedito a Kaiserslautern il 16 aprile. Il 19 1200 fucilieri, 6 compagnie di granatieri, 2 reggimenti di cavalleria e 20 ussari, col M. d. C. Conte de Bulkeley, dal campo di Spira furono mandati a Worms, dove una grossa riposta di frumento e biada cadde nelle loro mani. Il 20 altri 3 battaglioni vennero al Bulkeley con l'ordine di osservare il Corpo tedesco, che il FZM. Conte Wallis adunava a Magonza, mentre altri 5 battaglioni di Svizzeri e 2 compagnie-franche erano mandati a Kaiserslautern. Frattanto, il 18 aprile, il Berwick aveva ordinato al Noailles di condurre in Alsazia i 10 battaglioni e 17 squadroni accampati presso Homburg, ove era stata accumulata una gran quantità di foraggi dallo Hundsrück. Il 21 egli ordinò al Maresciallo Du Bourg di formare a Strasburgo un campo con le truppe che venivano dalla Franca-Contea.

Infatti il Du Bourg radunò il 23 aprile presso Strasburgo 18 squadroni che venivano dalla Lorena e dalla Franca-Contea, e il Noailles mosse da Homburg il 25 aprile, lasciando 6 battaglioni e 1 reggimento di dragoni in Kaiserslautern, e si recò a Hornbach, e il giorno dopo a Bitsch e chiamò a sè la cavalleria lasciata sulla Saar. Il 28 aprile le sue truppe, riunitesi a Hagenau, si accamparono a Bischweiler.

Berwick lasciò Spira il 29 aprile coi dragoni e con 4 battaglioni giunti il giorno prima da Kaiserslautern e si recò al Fort-Louis, ove giunse il 1° maggio. Ivi trovò le truppe provenienti dalla Lorena, dalla Franca-Contea e dallo Hundsrück che lo aspettavano per dar principio alle operazioni. Era così adunata la prima Armata francese del Reno, di 32 battaglioni, 57 squadroni e 46 cannoni, mentre la seconda, di 32 battaglioni, 45 squadroni e 12 cannoni, sotto il comando del LG. d'Asfeld, rimaneva nel campo di Spira. — Da Daxlanden un cornetto degli ussari imperiali, in ricognizione nella notte dal 29 al 30 aprile, aveva mandato lo avviso dello arrivo di 30 000 uomini

presso il Fort-Louis e che il nemico si preparava a gittare colà tre ponti [1].

L'Intendenza francese aveva chiesto nel Margraviato di Baden per la mattina del 30 aprile a Strasburgo 250 vetture a quattro cavalli o buoi e 200 cavalli bardati, provvisti di foraggio per otto giorni e che si mandassero Deputati al Quartier generale di Spira per prendere accordi circa i contributi. I Badesi ubbidirono per salvare il loro paese dalle estorsioni [2].

Il 30 aprile 4 battaglioni e 17 squàdroni, col LG. la Billarderie, da Strasburgo, varcarono il Reno a Kehl e presero posizione a Freistett. Berwick condusse il 2 maggio la sua prima Armata sulla riva destra, per un ponte gittato presso Fort-Louis sino dal 30 aprile e ne fece accampare il grosso tra Iffezheim e Sandweier; l'avanguardia, comandata dal Noailles (2 reggimenti di dragoni, 400 Gardes du Corps, gli ussari e 14 compagnie di granatieri), si avanzò sino a Rastatt. Il giorno dopo le truppe della prima Armata si ricongiunsero a Malsch, ove vennero anche i Principi [3] ed alcune altre truppe dall'Alsazia.

La supposizione che i Francesi avrebbero cominciato presto e con grandi forze le operazioni si era così avverata.

Ciò costrinse i Tedeschi ad affrettare gli apparecchi e la radunata.

I reggimenti di cavalleria imperiali partirono, come già dicemmo, sino dai primi di marzo dai loro quartieri, ma a motivo delle grandi distanze non potevano giungere al Reno prima che i Francesi lo passassero, e tanto meno lo potevano i quarti battaglioni, benchè la loro formazione procedesse rapida.

Il Principe Eugenio aveva scritto al Duca di Württemberg che facesse tutto il possibile per sollecitare la formazione dell'Armata e l'Imperatore gli raccomandò di far muovere tosto i reggimenti del Circolo di Svevia, aggiungendo che sarebbe bene fossero messi sul piede imperiale. Ma il tempo era corto. Ad ogni modo nel marzo cominciò il movimento di alcune truppe dei Circoli. A quelle della Svevia e della Franconia era, come sappiamo, assegnato come luogo di adu-

---

(1) Bassewitz a Eugenio, Carlsruhe, 30 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 69.

(2 3) Consigliere camerale Badese Kugler a Eugenio, Waghäusel, 1° maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 14.

nata Heilbronn, e Magonza a quelle del Circolo del Reno e della Vestfalia. Le prime ad arrivare furono 4 reggimenti di fanteria e 2 di cavalleria svevi e il contingente dello Alto-Reno.

Le truppe imperiali, che stavano allora nei dintorni delle linee di Ettlingen, ricevettero l'ordine di guernire queste. Della cavalleria, il reggimento di corazzieri Caraffa si trovava al principio di marzo a Neckargartach in prossimità di Heilbronn; il reggimento di corazzieri Savoia-juniore, che aveva preso i suoi quartieri d'inverno soltanto sul finire di gennaio, giunse il 28 marzo per Helmstadt a Neckargemünd e si alloggiò il 29 tra Heidelberg e Mannheim; il reggimento di dragoni Principe Eugenio di Savoia mosse nella prima metà di marzo dall'Alta-Austria in due colonne alla volta del Reno, e sul finire di aprile era al campo dinanzi a Filisburgo.

Alla fine di marzo il Duca di Brunswick-Bevern ripartì le sue forze nel modo seguente:

Nello Schwarzwald superiore, sotto il comando del LM. Principe Hohenzollern, 3 battaglioni di ciascuno dei due reggimenti di fanteria vurtemberghesi Principe ereditario e Principe Federico di Württemberg, 5 squadroni dei corazzieri imperiali Lantieri e 5 dei dragoni imperiali Khevenhüller. Ad uno dei due sopradetti reggimenti di fanteria era commessa la difesa della valle della Kinzig; dell'altro reggimento 2 battaglioni dovevano tenere il tratto dal Feld-Berg sino allo Hohle-Graben, e in caso di bisogno rinforzare il presidio di Friburgo, il terzo battaglione era di sostegno alla milizia paesana nello Hauenstein. 1 battaglione dei fanti Müffling stava in Rheinfelden. Dunque 7 battaglioni e 10 squadroni, più la milizia paesana.

In Friburgo di presidio 1 battaglione di ciascuno dei due reggimenti Baden-Baden e Sassonia-Weimar, 2 battaglioni del Würzburg e 50 ussari; e in marcia a quella volta, come rinforzo, 1 battaglione di ciascuno dei reggimenti di fanteria Ringravio Salm, Würzburg e Baden-Baden e 1 battaglione di Svizzeri.

In Breisach di presidio 2 battaglioni del reggimento di fanteria imperiale Kettler, 2 del Bamberg, 2 del Sassonia-Eisenach, 1 battaglione per ciascuno dei reggimenti Müffling, Baden-Baden e Sassonia-Weimar, 100 dragoni e 50 ussari.

Nello Schwarzwald inferiore (esclusa la valle della Kinzig e la linea di Ettlingen), sotto gli ordini del LM. Conte Fürstenberg, 7 battaglioni svevi (cioè 2 per ciascuno dei reggimenti Württemberg, Roth e Fürstenberg, ed 1 del Baden-Durlach), 3 squadroni di dragoni Würt-

temberg e 4 squadroni di dragoni Fugger. 1 battaglione del reggimento Baden-Durlach ed 1 squadrone dei dragoni Württemberg erano in Ulma.

Sulla linea di Ettlingen, ove teneva il comando il Duca di Brunswick-Bevern, 16 battaglioni (cioè 3 per ciascuno dei reggimenti Assia-Cassel, Walsegg e Sassonia-Gotha, 2 del Wolfenbüttel, 1 per ciascuno dei reggimenti Alessandro Württemberg, Marulli, Kettler, Müffling e Baden-Baden). Di cavalleria la compagnia di carabinieri del Lantieri, la compagnia di granatieri del Khevenhüller, 100 cavalli dei dragoni Eugenio, 1200 comandati di altri reggimenti, in tutto 1500 cavalli tedeschi, più 1 squadrone di ussari Dessewffy.

Gli altri reggimenti di cavalleria stavano: i corazzieri Caraffa a Heidelberg, i corazzieri Lobkowitz a Sinsheim, i corazzieri Savoia-juniore a Eppingen, i dragoni Filippi a Filisburgo, i dragoni Württemberg a Mosbach.

Da Filisburgo lungo il Reno, sotto il LM. von Bassewitz, 6 battaglioni franconi (cioè 2 per ciascuno dei reggimenti Bassewitz, Höltzl e Tastungen); in Filisburgo, di presidio, 3 battaglioni (500 Imperiali e 1500 Franconi).

Sul basso Reno, dal confine del Palatinato sino a Rheinfels, alcune truppe renane; in Magonza le truppe dell'Elettore (circa 4 battaglioni), 500 comandati del Circolo Alto-Reno e 100 ussari imperiali.

Allorchè il Bevern il 7 aprile ricevette dal FZM. Conte Wallis (1) la notizia dal campo di Filisburgo, che i Francesi adunati là di faccia accennavano di passare il Reno, si recò colà nella stessa notte colla intenzione di radunarvi la maggior quantità possibile di truppe. Il 10 aprile vi erano già i reggimenti di cavalleria Lobkowitz, Savoia-juniore e Filippi, l'11 vi giunsero i corazzieri Caraffa: si accamparono presso Waghäusel. Dalla linea di Ettlingen furono fatti venire 8 battaglioni al campo di Filisburgo, altri 3 battaglioni imperiali, 1 reggimento di fanteria svevo e 100 comandati della cavalleria imperiale, al Reno tra Filisburgo e Daxlanden; di guisa che da quest'ultimo luogo sino ad Ettlingen rimasero soltanto 6 battaglioni imperiali e 5 svevi col FZM. Wallis, cui si aggiunsero il reggimento imperiale di dragoni Württemberg, 2 reggimenti a cavallo del Circolo di Franconia ed alcune centinaia di comandati di altri reggimenti di cavalleria.

Nello Schwarzwald sino alla Kinzig rimasero 2 battaglioni di truppe sveve, nella valle della Kinzig e nello Schwarzwald superiore i 2 reggimenti del Württemberg al soldo imperiale, il reggimento svevo

---

(1) Wallis a Eugenio, Campo di Filisburgo, 16 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 21.

Fugger con 400 cavalieri e 300 comandati imperiali a cavallo; nelle Città forestali il battaglione Müffling. Il presidio di Breisach poteva in caso di bisogno essere rinforzato da quello di Friburgo, e questo dai 2 reggimenti del Württemberg ch'erano nello Schwarzwald superiore [1]. Il Principe Hohenzollern accorse pure verso Filisburgo con i corazzieri Lantieri e i dragoni Khevenhüller e gli ussari, lasciando il comando nello Schwarzwald superiore al MG. Barone von Petrasch. Così il 20 aprile vennero a trovarsi nel campo di Waghäusel 12 battaglioni e 43 squadroni, in tutto però non più di 14 000 uomini [2].

Alla povertà dei mezzi si univa la mancanza della unità di direzione. I due Feldmarescialli, Duca di Brunswick-Bevern Comandante delle truppe imperiali e Duca di Württemberg Comandante delle truppe del Circolo svevo non andavano d'accordo, se non che nella riverenza verso il Principe Eugenio di Savoia. « Il fascino di questo « nome nulla avea perduto del suo antico splendore, e sì grande era « la fiducia, di cui egli godeva nel popolo e nell'esercito, che nessuno « avrebbe avuto il coraggio di una qualunquesiasi misura, che avesse « tenuto lontano il Principe dalla condotta delle imprese guerresche » [3].

I due Duchi avevano invitato reiteratamente il Principe ad assumere il comando dell'Armata sul Reno. Il 14 marzo il Duca di Württemberg gli rinnovò la preghiera di affrettare il suo arrivo all'Armata, unico mezzo per dare un energico ed ordinato impulso alle cose della guerra [4].

Eugenio stesso ne vide la necessità, e benchè sapesse che la maggior parte delle truppe dell'Impero non si era ancora mossa dai quartieri, lasciò Vienna il 17 aprile per venire a prendere il supremo comando. Il Generale Filippi, il Principe Venceslao Liechtenstein e il Principe Federico di Württemberg giunto dall'Italia accompagnavano

---

(1) Bevern a Eugenio, Waghäusel, 20 aprile 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734; « Grande corrispondenza », n. 81.

(2) I Generali Principe Hohenzollern, Principe di Savoia (nipote di Eugenio), Assia, Wallis, Schmettau, Botta, Czeika coi reggimenti di fanteria: Marulli 1 battaglione, Walsegg 2 battaglioni, Sassonia-Gotha 2 battaglioni, Assia 3 battaglioni, Kettler, Bevern, Müffling, ciascuno 1 battaglione, Wolfenbüttel 2 battaglioni, e i reggimenti di corazzieri Caraffa, Lobkowitz, Lantieri, Savoia-juniore, ciascuno con 7 squadroni, i reggimenti di dragoni Savoia con 1 e Khevenhüller e Filippi, ciascuno con 7 squadroni. (Bevern a Eugenio, Waghäusel, 20 aprile 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734; « Grande corrispondenza », n. 81).

(3) Manoscritto del Bartenstein: Archivio di Casa, Corte e Stato.

(4) Il Duca di Württemberg a Eugenio, Wildbad, 14 marzo 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, III, 10.

il Principe; il Commissario generale di guerra Conte Nesselrode lo seguì il giorno dopo. Scansando quanto era possibile il territorio bavarese, per la via di Norimberga, Eugenio arrivò nell'antimeriggio del 25 in Heilbronn e nel pomeriggio del 27 aprile al campo di Waghäusel.

Il Principe Eugenio aveva allora 71 anno. Era sempre caldo di zelo pel servizio dello Imperatore, ma la sua salute, che fu sempre delicata, era indebolita dagli anni, dalle infermità cui andava soggetto, e dalle grandi fatiche d'una vita laboriosissima. La mente era ancora lucida, ma quella virtù del pronto ed energico risolvere, ch'era stata così ammirabile nei gloriosi giorni della sua maturità, aveva ceduto e cedeva sempre più alla circospezione senile. Ed ora lo stato delle cose era gravissimo. Mai come questa volta egli aveva avuto da guidare contro forze di molto soverchianti un esercito così male composto. Al campo di Waghäusel non trovò di fanteria che 13 battaglioni ed 8 compagnie di granatieri imperiali e 7 reggimenti di cavalleria (44 squadroni) pure imperiali, e 1 squadrone di dragoni svevi Fugger [1].

Le altre truppe imperiali ed una parte di quelle dei Circoli erano sparpagliate su d'una linea di oltre 250 chilometri dall'alto Reno sino verso Coblenza.

Erano avvenuti alcuni cambiamenti nella situazione delle truppe; cosicchè alla fine di aprile la disposizione generale era questa:

Nello Schwarzwald superiore 3 battaglioni e 2 compagnie di granatieri di ciascuno dei due reggimenti Principe ereditario di Württemberg e Principe Federico di Württemberg, 200 cavalli del Lantieri e del Khevenhüller, e il reggimento svevo di dragoni Fugger con 4 squadroni. Del reggimento Principe ereditario di Württemberg (2232 uomini) 1 battaglione a Scherenbach con distaccamenti al Kniebis, a Freuden-

(1)

Fanti	Alessandro Württemberg . . .	1	batt.	—	comp.	granatieri
»	Principe Massimiliano d'Assia .	3	»	2	»	»
»	Marulli	1	»	1	»	»
»	Müffling	1	»	1	»	»
»	Walsegg	2	»	1	»	»
»	Rumpf (Kettler)	1	»	1	»	»
»	Sassonia-Gotha	2	»	1	»	»
»	Wolfenbüttel	2	»	1	»	»

7 squadroni di ciascuno dei reggimenti: corazzieri Lantieri, Lobkowitz e Savoia-juniore; dragoni Eugenio, Filippi e Khevenhüller e 2 squadroni di ussari Dessewffy. (Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, IV, 46).

stadt e al passo nella valle della Murg; 1 compagnia in Villingen, 1 in Schiltach, 1 di moschettieri ed 1 di granatieri in Hornberg, il resto (8 compagnie) in Wolfach con distaccamenti ad Hausach, Haslach e Zell. Del reggimento Principe Federico di Württemberg 2 battaglioni all'ingiro dello Hohle-Graben sino al Feld-Berg, il terzo destinato a rinforzare il presidio di Friburgo. I due reggimenti non avevano che 15 cartucce per uomo [1].

In Friburgo:

del reggimento	Würzburg	2	battaglioni	2	comp. granatieri
»	Sassonia-Weimar	2	»	2	» »
»	Ringravio Salm	2	»	1	» »

e 50 ussari.

In Breisach: 14 battaglioni e 8 compagnie di granatieri dei reggimenti Müffling, Baden-Baden, Bamberg, Eisenach, Salm, Rumpf, e 100 cavalieri del Lantieri e del Khevenhüller. Di queste truppe erano distaccati il battaglione Müffling a Rheinfelden, e 2 compagnie del Rumpf in Costanza, ove dovevano recarsi anche 2 battaglioni svizzeri.

Sulla linea di Ettlingen: 7 battaglioni e 4 compagnie di granatieri (1 battaglione ed 1 compagnia di granatieri del reggimento imperiale Baden-Durlach, e 2 battaglioni ed 1 compagnia di granatieri di ciascuno dei reggimenti svevi Württemberg, Roth e Fürstenberg), 7 squadroni del reggimento imperiale di dragoni Württemberg e 4 squadroni del reggimento svevo dragoni Württemberg; in tutto poco più di 6500 uomini. A nord della linea di Ettlingen sino a Filisburgo le truppe di Franconia, 6 battaglioni e 3 compagnie di granatieri (dei reggimenti Bassewitz, Höltzl e Haller) e 10 squadroni dei due reggimenti di corazzieri Bayreuth e dragoni Bibra.

Al campo di Filisburgo il Corpo del Duca di Brunswick-Bevern: 13 battaglioni, 8 compagnie di granatieri, 45 squadroni.

A nord sino al Meno: alla chiatta di Worms 1 battaglione con 1 compagnia di granatieri del reggimento Walsegg e il reggimento di corazzieri Caraffa; alla chiatta di Oppenheim 600 comandati della cavalleria imperiale e 100 ussari; in Magonza 6 battaglioni e 4 compagnie di granatieri di truppe imperiali, alto-renane e magontine.

Da Magonza a Coblenza: 4 battaglioni e 4 compagnie di granatieri assiani; il contingente germanico di Assia-Cassel, 2 battaglioni, era destinato al presidio di Rheinfels; in Coblenza finalmente erano

(1) Col. Heldenbrand a Eugenio, Wolfach, 3 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 48.

giunte sulla fine d'aprile 3 compagnie del reggimento imperiale Baden-Baden da Rheinfels. Quivi poi si adunò un intero battaglione di questo reggimento con una compagnia di granatieri e alcune settimane dopo vennevi il Col. Marchisio di Caselle con 2 compagnie franche ed anche 2 battaglioni trevirini [1].

Tale era la situazione dell'Armata tedesca, allorchè i Francesi iniziarono la campagna. Da 69 battaglioni, 41 compagnie di granatieri e 69 squadroni il Duca di Brunswick-Bevern non aveva tratto per le operazioni che un Corpo di 13 battaglioni, 8 compagnie granatieri e 45 squadroni. E che almeno questo vi fosse, fu merito del Duca di Württemberg, il quale ottenne nell'ultimo istante che il Bevern chiamasse al campo di Filisburgo alcuni battaglioni imperiali di più e vi facesse avvicinare la cavalleria e le truppe sveve e francone. Il Württemberg si era in ciò conformato alle intenzioni del Principe Eugenio, che il 20 marzo gli aveva accennato la probabilità di una prossima offensiva dei Francesi e raccomandato di tenere unite le truppe e preparate per la difesa [2].

Il 29 aprile arrivarono a Waghäusel 4 battaglioni del Circolo di Franconia e i 2 reggimenti a cavallo Erbach e Bibra; il 30 il primo battaglione del reggimento Sassonia-Gotha e lo squadrone vurtemberghese della Guardia.

Il Principe Eugenio passò in rivista le truppe. Trovò i battaglioni e gli squadroni non completi, gli uomini in buono stato, i cavalli alquanto deperiti per le marcie fatte e per gli strapazzi dell'appostamento invernale. Pensò subito al concentramento [3].

Se all'inizio delle ostilità 20 a 25 battaglioni fossero stati riuniti, il che era possibile, la posizione di Ettlingen poteva avere assai valore ed un attacco contro un nemico che passava il fiume diviso avrebbe potuto essere promettente. Ma il Duca di Brunswick-Bevern volle tutto coprire. Nonostante le linee, nelle quali il Duca aveva gran fede, che nessuno divideva con lui, le genti dei paesi germanici di confine erano spaventate dalla idea d'una invasione francese, massimamente i Magontini. Molti si accingevano a fuggire. Col pretesto di proteggere coi

(1) Eugenio al Caselle, Heilbronn, 8 giugno 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 29.

(2) Eugenio a Württemberg, Vienna, 20 marzo 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 29.

(3) Eugenio all'Imperatore, Waghäusel, 1° maggio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato 1734, « Grande corrispondenza », fasc. 93.

propri soldati il loro territorio, i più degli Stati trattenevano i loro contingenti e molti chiesero persino truppe al Principe Eugenio, il quale respinse così strane richieste.

L'Elettore di Treviri, nelle angustie in cui si trovava, si rivolse nei primi di aprile anche al Re di Prussia per soccorso, ma Federico Guglielmo vi si rifiutò, adducendo la spedizione di truppe che doveva fare per l'Imperatore e i bisogni suoi propri.

La linea di Ettlingen (1).

Il 1° maggio vennero al Quartier Generale del Principe i primi rapporti, che i Francesi avevano gittato due ponti a Fort-Louis ed erano passati sulla riva destra del Reno. La sera alcuni disertori dettero per certo che l'Armata principale era partita da Spira, ma non sapevano per dove. Le notizie che ora rapidamente si susseguiano erano tanto contradittorie che il Principe volle aspettare si chiarissero. Il 2 maggio a sera, un ufficiale degli ussari, spedito dal campo di Waghäusel, tornò colla conferma del passaggio del Reno a Fort-Louis e poco dopo un informatore del Principe di Brunswick-Bevern, venne a riferire avere egli varcato il fiume insieme coi Francesi.

Nel Quartier generale dell'Impero prevaleva l'opinione che il nemico volesse adescare l'Armata ad uscire dal suo buon campo presso Filisburgo, per passare il fiume più a valle colla maggior parte del suo esercito e venirle alle spalle. Fu perciò deciso di star fermi dinanzi a Filisburgo. Ma essendo giunto nella notte dal 3 al 4 maggio lo avviso che i Francesi si avvicinavano con grandi forze alla linea di Ettlingen ed avevano distribuito munizioni per tentarne l'attacco, il Principe, consultatosi coi Duchi di Württemberg e di Bevern, decise di avanzarzi, benchè non fosse persuaso della convenienza di difendere la linea, per non lasciare in pericolo le truppe ch'erano presso a Mühlburg. Infatti il Bevern supponeva che i Francesi mirassero a superare la linea e penetrare nella Svevia, nel qual caso verrebbero ad essere rotte le comunicazioni con le truppe dello Schwarzwald.

Il Principe Eugenio fece dunque partire prima dell'alba i 2 reggimenti di dragoni più vicini, Filippi e Khevenhüller, e poco dopo l'intero Corpo raccolto presso Waghäusel verso Mühlburg, ove la cavalleria giunse tra le 9 e le 10 dell'antimeriggio insieme con lui.

La cosidetta « Linea (*) di Ettlingen », avente per iscopo di sbar-

---

(1) Tavola VIII. Archivio di guerra, Sezione cartografica, 1733, n. 5.

(*) Si diceva Linea o Linee. (N. d. trad.).

rare la parte destra (orientale) della valle del Reno, era stata costruita ed armata dal LM. Barone von Schmettau, dal 26 dicembre 1733 al 28 marzo 1734, con andamento diverso dall'antica. Era così estesa che ci sarebbero voluti 10—12 000 uomini per difenderla, quantunque fosse sussidiata da inondazione. Si stendeva da Daxlanden per Grünwinkel, Beiertheim, Ettlingenweier sino al Sommerberg per una lunghezza di 14 chilometri, e proseguiva per il mulino Weimar verso il Mittel-Berg con abbattute per 7 chilometri.

Presso Daxlanden un gran ridotto (1) costituiva l'opera d'ala di destra; era rivestito di tronchi di quercia lunghi 14 piedi ed aveva un fosso foderato di fascine largo 24 piedi, con palizzate. V'era dentro un gran blockhaus a due piani per 40 uomini. Verso il Reno vecchio (fianco destro) v'era un passaggio con traverse e barriere mobili, per cui potevano uscire dieci cavalli di fronte. Il parapetto del ridotto era guernito di steccate.

L'opera seguente (2) consisteva in un dente (Redan) con un blockhaus per 10 uomini. Il dente e la linea di comunicazione d'ambo le parti erano muniti di fosso largo 16 piedi, di steccate e di palizzate.

Il ridotto (3) dinanzi al mulino Appen (4) era come il primo (1) e v'era una piccola cateratta (5) per mezzo della quale l'acqua dello Alb poteva essere ringorgata sino alla cateratta 10; dietro questa inondazione erano state fatte sull'altura tre abbattute a forma di dente (6-8).

Presso Grünwinkel era una batteria (9) per 6 cannoni, che batteva tutta la pianura dinanzi alla linea di Daxlanden sino al Reno vecchio e fiancheggiava il « Schafstall-Fort » (forte dell'ovile) (12) situato davanti.

La grande cateratta (10) procurava la inondazione del vallone dell'Alb sino allo sbocco del fosso Malsch presso Beiertheim. Copriva la cateratta un dente (11), e come punto d'appoggio di sinistra di tutta la parte della linea sinora descritta v'era lo « Schafstall-Fort » (12), sorgente sopra un rialto, con le faccie rivestite di tronchi di quercia, fosso largo 16 piedi, steccate e palizzate; e nell'interno un blockhaus per 10 uomini.

Le quattro opere seguenti (13-16) erano di sola terra a forma di dente con abbattute davanti.

Batteva il ponte di pietra sull'Alb presso Mühlburg e il fondo dell'Alb verso Grünwinkel un ridotto (17) costruito sul margine dell'inondazione, armato di 3 cannoni, munito anch'esso di steccate e palizzate; lo stesso il « Forte di Mühlburg » armato di 4 cannoni.

Il retrostante fosso provinciale (Landgraben) poteva servire, se ne-

cessario, a scaricare l'inondazione, ed anche come una tagliata dietro la linea.

Poi, risalendo l'Alb, ad una linea (20) con fosso, steccate e palizzate seguiva un'abbattuta con nove denti (21-29); la inondazione antistante non era guadabile, se non che forse ad acque basse presso il dente 25.

Dinanzi a Beiertheim un argine (30) dava, ad inondazione piena, la comunicazione attraverso l'Alb e tra le opere lungo il fosso Malsch. Sull'Alb era un ponte (31) e, per coprirlo, un dente (32) con un blockhaus. Quest'opera proteggeva nel tempo stesso la cateratta (33), che serviva tanto per inondare il fosso Malsch sino al dente dell'argine (37), quanto per ricondurre nel suo alveo l'Alb deviato presso Ettlingen nel detto fosso Malsch. Un altro ponte (34) attraversava questo fosso.

Lungo il Malsch, pel fiancheggiamento, il dente Bulach (35), il dente della cappella (36) e il dente dell'argine (37), questo con 2 cannoni. In questo tratto la profondità dell'inondazione era di 10—12 piedi. Il dente dell'argine copriva inoltre la cateratta (39) apposta all'argine (38) e la piccola cateratta di scolo (40). Tutta questa parte della linea era fiancheggiata dal Castello di Scheibenhard, molto rafforzato, sulla cinta del quale era stata costruita una batteria di 4 cannoni.

Al Castello faceva seguito un fossato acqueo con abbattuta davanti rafforzata da cinque denti (41-45). Per impedire al nemico il passo alla strada ad argine conducente a Rastatt (49), per cui avrebbe potuto venire sul rialto (50), v'era un'opera (« Staketen-Redoute » ridotto dello Steccato) (46) con blockhaus a due piani per 40 uomini, con comunicazione coperta da abbattuta (48) e fiancheggiamento di due denti (47). Seguivano altri quattro (o cinque) denti (51-54) uniti tra loro, poi un « ridotto di comunicazione » (55) con blockhaus per 10 uomini. L'acqua del fosso (56) ch'è là dinanzi era deviata nel fosso della linea sino a Scheibenhard, ove riaffluiva alla inondazione del Malsch. La linea di comunicazione (57) collegava quel ridotto coll'opera a corna (58) del ponte di pietra, contenente un blockhaus a due piani per 40 uomini. Alla gola di questa opera una lunetta (59) copriva la grande cateratta (60) che dava la inondazione dinanzi all'ala sinistra della linea. Quivi l'acqua si estendeva da Ettlingenweier sino al Malsch per una gittata di cannone e avvolgeva persino il villaggio di Bruchhausen. La difesa del ponte era fiancheggiata da un dente racconciato (61) della vecchia linea. La comunicazione con Ettlingen era protetta da un argine (62).

Il fiume Alb era deviato dal mulino (64) presso Ettlingen al fosso di Malsch mediante un derivatore (63), per cui si poteva metter sot-

t'acqua in 5 o 6 giorni la bassura a monte del ponte di pietra sul Malsch, mentre prima ci volevano altrettante settimane.

La parte ritratta della linea presso Ettlingenweier cominciava a destra con l'opera detta « Galgen-Redoute » (ridotto della forca) (65), la quale era collegata mediante linee di comunicazione (66, 67) con un antico ridotto (68) che conteneva un blockhaus per 40 uomini; poi dinanzi ad Ettlingenweier la trincea era coperta da un fosso acqueo largo 16 piedi e profondo 10.

Nel mezzo dell'inondazione, sovra un rialto, stava la « Ziegel« hütten-Redoute » (70) (ridotto della mattonaia) per 4 cannoni, con un blockhaus per 10 uomini, la quale batteva il viale di Rastatt e la bassura del rivo Weyer. Tra questa opera ed una prossima dell'antica linea (72) e tra quest'ultima e la « Weinberg-Redoute » (74) (ridotto del vigneto) che aveva due denti sul davanti correva la linea (71, 73) e proseguiva (75) per la pendice del Sommer-Berg, ov'erano le seguenti opere: un ridotto esagonale (76) con un blockhaus per 40 uomini, 3 batterie, di cui la inferiore (77) per 4 cannoni, la mediana (78) per 2 e la superiore (79) per 2, coperte da un'abbattuta (80), da ultimo la predominante « Schanzkorb-Redoute » (81) (ridotto del gabbione).

Il resto della linea consisteva in un'abbattuta dentata (82, 83, 85-93), in cui era incastrato il « ridotto di Schöllbrunn » (84) con un blockhaus per 40 uomini.

Il Principe Eugenio giudicò non difendibile quella linea contro un vigoroso attacco, e, tornando alla sua prima idea, decise di abbandonarla. Lo confermarono in tale proposito le notizie che gli vennero da Filisburgo e da altri luoghi intorno al nemico. Mandò ordine alla fanteria che si avanzava da Waghäusel di fermarsi a Graben e ritirò dalla linea a Bruchsal le fanterie sveve e francone, lasciandovi la cavalleria a coprire la ritirata delle artiglierie e delle munizioni [1].

Nel medesimo giorno, 4 maggio, in cui il Principe Eugenio si recava alla linea di Ettlingen, l'Armata francese si avanzò su Malsch in tre colonne. Il LG. Duca di Noailles e il M. d. C. Conte Maurizio di Sassonia la precedevano per riconoscere le linee; e il secondo con

(1) Eugenio all'Imperatore, Bruchsal, 5 maggio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato 1734, « Grande corrispondenza », fasc. 93.

un drappello di dragoni ed ussari vi si avvicinò tanto che fu salutato da qualche cannonata [1].

Alle 3 del pomeriggio Noailles si fermò in Bruchhausen; il Conte di Sassonia continuò la ricognizione. Parve ai Francesi che il punto più debole della linea fosse alla sinistra, dove toccava la montagna. Il comandante di una loro compagnia franca, Galhau, che esplorava da quella parte, indicò i sentieri che potevano servire per lo attacco. Alla mezzanotte le truppe cominciarono a formarsi. L'ala destra era comandata dal Duca di Noailles, la sinistra dal Principe di Tingry. Il Conte di Sassonia era col Noailles. L'attacco di questo era diviso in due: a destra 11 compagnie di granatieri (Marcieu) ed 11 picchetti di fanteria (Hérouville) che ascesero le alture presso il Rimmelsbacher Hof sotto un furioso temporale; a sinistra 11 battaglioni e cavalleria. Passarono due ore prima che le colonne d'attacco fossero formate. Allo spuntar del giorno i Francesi comparvero dinanzi alla linea: erano circa 15 000 uomini. Furono ricevuti con un vivo fuoco, ma stante la loro preponderanza di numero presto prevalsero. La loro estrema destra penetrò nelle abbattute tra Schluttenbach e Schöllbrunn [2]. La colonna principale del Noailles, ch'era stata fermata dal fuoco delle opere, potè allora avanzarsi essa pure. Nel pomeriggio il Tingry [3] superò i trinceramenti dinanzi ad Ettlingen, e la cavalleria irruppe dentro la linea.

Le truppe tedesche, conforme all'ordine del Principe Eugenio, si ritirarono. Soltanto una parte delle tende della cavalleria rimase nelle mani del nemico, senza che il Principe lo sapesse; ma le munizioni, le artiglierie ed altri materiali da guerra furon messi in salvo con calma ed ordine.

I Francesi ruppero le cateratte e incendiarono le opere di legname; in poche ore la linea fu distrutta. Questo facile successo fu ottenuto colla perdita di soli 70 a 80 uomini tra morti e feriti [4].

---

(1) Gli ussari francesi presero 1200 pecore, che pascolavano davanti alla linea.

(2) Vedi Tavola VIII, nn. 85, 86.

(3) Luigi Montmorency-Luxembourg, Principe di Tingry, quarto figlio del Maresciallo Francesco Enrico de Montmorency, Duca di Luxembourg, nacque il 7 febbraio 1676, morì il 23 novembre 1746: Pajol, I, pag. 210.

(4) Berwick ne informò il Re la sera del 4 maggio colle parole: « Je n'ai « que le temps de rendre compte a V. M. en deux mots, que, ce matin vers les « 6 heures, M. de Noailles a grimpé au dessus des lignes d'Ettlingen. Avec 11 ba- « taillons, 2 régiments de dragons, les gardes du corps et 100 carabiniers de la « maison du roi, il a attaqué les ennemis et forcé leurs retranchements ». (Pajol, I, pag. 209).

Il 5 maggio le truppe ritirate dal Reno si raccolsero tra Bruchsal e Ubstatt ove il Principe le trattenne anche il giorno dipoi per vedere di riunire le sue sparpagliate forze. Il 7 maggio si accampò presso Sinsheim sulla Elsenz e il 9 giunse a Heilbronn per assicurare la linea del Neckar e impedire che l'Armata francese di sinistra, adunata nei pressi di Mannheim, venisse alle spalle della sua.

Il Maresciallo Berwick aveva aspettato col resto dell'Armata, non lungi da Malsch, l'esito del combattimento alla linea di Ettlingen. Il 5 maggio si avanzò a Mühlburg e pose il campo tra questa piccola città e Knielingen, ove lo raggiunsero il Noailles e il Tingry. Il giorno dopo proseguì verso nord sino a Linkenheim, a 10 chilometri appena dai Tedeschi, e il 7 maggio sino a Graben, ove si accampò in due linee. Fece gittare un ponte sul Reno presso Russheim per agevolare la comunicazione coll'Alsazia e vi pose a custodia 7 battaglioni e 3 squadroni sulla riva destra a Russheim, e 5 battaglioni a Hördt sulla riva sinistra [1].

L' altra Armata francese comandata dal d'Asfeld levò il campo da Spira la notte del 4 maggio colla fanteria, lasciandovi tese alcune tende per ingannare i nemici. L'avanguardia condotta dal Generale Dieux giunse al Reno a mezzanotte, di faccia a Neckaran e subito gittò un ponte dalla sponda sinistra all'isola che là si trova verso la sponda destra [2]. Granatieri e picchetti occuparono l'isola, sgombrata da una guardia di Palatinali di un Capitano e 100 uomini. Giunto il d'Asfeld, vi passarono a poco a poco 3 brigate di fanteria e fu posto mano alla costruzione di una testa di ponte; il resto delle truppe si mise a campo sulla riva sinistra, ad aspettare notizie della prima Armata e ordini del Berwick. Ignaro di quanto era avvenuto a Ettlingen, d'Asfeld non voleva esporsi ad essere assalito dall'intera Armata del Principe Eugenio.

Venne allo Asfeld l'ordine dal Berwick di congiungersi con lui pel ponte di Russheim. Al Belle-Isle a Trarbach il Maresciallo mandò che, appena tolte di là le artiglierie, venisse a lui con tutte le truppe non necessarie sulla Mosella. Furono parimente fatti venire all'Armata 2 battaglioni da Kaiserslautern e parecchi distaccamenti dall'Alsazia.

---

(1) Le Rouge, « Théatre de la guerre en Allemagne » 1780: Biblioteca di famiglia e privata di Sua Maestà l'Imperatore.

(2) Höltzl a Eugenio, Rheinhausen, 4 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 63.

Non poterono esservi tratti anche 6 battaglioni e 6 squadroni ch'erano col Generale Givry in Chalampé, sull'Alto Reno, e stavano osservando truppe nemiche comparse col Generale Petrasch alla fine di aprile a Neuenburg.

Collo intento di allarmare i Francesi sull'alto Reno [1] il MG. Petrasch era partito la mattina del 30 aprile da Friburgo per Neuenburg con 2 battaglioni, 1 compagnia di granatieri, 50 ussari, 400 dragoni e corazzieri imperiali, 650 dragoni svevi del reggimento Fugger e 2 cannoni da campagna. Strada facendo gli si erano uniti da Alt-Breisach 4 battaglioni, 50 ussari, altri cavalieri che colà si trovavano e 3 cannoni da campagna. Voleva mettersi in un'isola del Reno e mandare scorrerie di là dal fiume; ma presto vide che con piccoli partiti ben poco poteva fare, mentre gli mancavano i mezzi di passaggio per poter tentare qualche impresa di maggior momento [2]. Aveva mandato un partito verso Uninga, dove i Francesi, al ponte di barche disfatto, ne avevano sostituito uno a cavalletti; e quel drappello si era inoltrato sino alla barriera della testa di ponte, ma senza pro. Poi aveva spedito verso Bellingen 7 barche con 250 fanti e 100 cavalieri, i quali trovarono presso Uninga il Reno ben custodito e tornarono indietro dopo un inutile fuoco di moschetteria. In seguito a questa fazione i Francesi rinforzarono i loro posti sulla destra del Reno con 300 fanti e 100 cavalieri.

Allorchè l'Armata retrocedè dietro il Neckar, il Petrasch ricevette dal Duca di Brunswick-Bevern l'ordine di rimandare la fanteria da Neuenburg a Breisach e Friburgo e recarsi egli colla cavalleria nelle valli della Kinzig e della Murg. Eseguì tale ordine il 5 maggio, ma accennò al Principe Eugenio che il nemico tenterebbe ora qualcosa verso lo Schwarzwald superiore, ove non era più che il battaglione del Württemberg alla Casa rossa e la milizia paesana [3].

Dalla parte francese il Generale Givry rimase per tutta la campagna sull'alto Reno senza far cosa degna di nota.

Il LG. d'Asfeld, in seguito agli ordini del Berwick, mandò alla prima Armata 12 battaglioni, 2 reggimenti di dragoni ed 8 squadroni

(1) Tillier a Eugenio, Friburgo, 28 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 45.

(2) Petrasch a Eugenio, Neuenburg, 1° maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 16.

(3) Petrasch a Eugenio, Neuenburg, 5 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 73.

di cavalleria col LG. de Quadt. Questi si accampò l'8 maggio presso Germersheim [1], passò il 9 il Reno e giunse al campo di Graben. Ricevuto questo rinforzo, il Berwick condusse il giorno dopo, 10 maggio, la prima Armata a Bruchsal, ove prese posizione, con l'ala destra alla città, la sinistra a Ubstatt. A Graben e a Russheim rimasero 12 battaglioni, 1 reggimento di dragoni ed 1 compagnia franca col Generale Balincourt per tenere in rispetto il presidio di Filisburgo e assicurare il ponte di Germersheim.

Lo Asfeld, seguendo la sua avanguardia, passato il Reno a Neckarau e lasciatovi a guardia 6 battaglioni e 1 reggimento dragoni, giunse con le altre sue truppe l'11 maggio al campo di Bruchsal, di guisa che ora il Berwick venne ad avere alla mano 74 battaglioni e 104 squadroni [2].

Il Berwick mandò verso Pforzheim per riscuotere tributi nel Württemberg, in Isvevia e in Franconia, sin dove potesse, il LG. de Quadt con 6 battaglioni e 13 squadroni. Per lo stesso scopo il LG. Noailles con 3000 fanti e 1200 cavalli si avanzò il 15 maggio nei pressi di Eppingen e Sinsheim, ed anche per conoscere la posizione dell'Armata nemica, che peraltro non trovò; il 19 tornò al campo di Bruchsal.

Di fronte alla preponderanza dei Francesi, la ritirata dei Tedeschi dalla linea di Ettlingen e dal Reno era pienamente giustificabile, e lo averla fatta senza perdite era da considerarsi come un successo. Se fosse stata ritardata anche di un solo giorno, l'Armata si sarebbe trovata in una situazione gravissima. Ecco quanto disse il Principe Eugenio [3]:

(1) Wuttgenau a Eugenio, Filisburgo, 9 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 114.

(2) Benchè i Generali francesi fossero corrivi a concedere salvaguardie, torme di soldati vagabondi commisero incredibili eccessi nei paesi tra l'Alb e il Saal-Bach. (Il Governo badese a Eugenio, Durlach, 8 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 111). Il Consigliere aulico di guerra Koch riferiva al Conte Kuefstein da Heilbronn il 15 maggio 1734 (Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 202 ½): « .....Buttate per terra le ostie consacrate, appeso ultimamente con una corda sotto le ascelle davanti alle sue finestre un vecchio parroco sessantenne, tagliuzzata la faccia a bambini di 4 a 5 anni, e, ciò che è il sommo dell'efferatezza, inchiodate per le mani alcune donne ad una croce e violatele sino a farle morire in tale dolorosa situation ». — I Comuni sotto pena di esecuzione, dovettero fornire 600 lavoratori alle trincee di Landau e molte vetture pel 17 maggio a Bruchsal.

(3) Eugenio ai Legati imperiali, Heilbronn, 9 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 125.

« Sono stato tanto più costretto ad una tale retirade, in quanto che « mi sarebbe stata intercettata la comunication col nostro magaz- « zino e quella inoltre colle truppe ausiliari e dell'Impero che si aspet- « tano, e con diversi reggimenti imperiali ancora mancanti e coll'arti- « glieria da campagna distante soltanto poche marcie, e con 20 000 « uomini, al massimo 22 000, come in tutti noi siamo ora qui, sarebbe « stata una pura impossibilità opporre resistenza ad un nemico forte « di circa 80 000 uomini, diviso in due Armate che ci minacciava da « due parti, e se pure questa resistenza fosse stata possibile, l'Armata « per difetto di sussistenza sarebbe perita; e invece recandoci a marcie « forzate a Heilbronn, troviamo un grosso magazzino ».

All'annunzio della ritirata, spedito dal Principe Eugenio il 9 maggio, l'Imperatore rispose il 14: « Mi rimetto alla sua fedeltà ben « nota da tanti anni, all'amore, alla scienza, al valore ed all'esperienza « sua », e considerato lo sparpaglio delle truppe fatto dal Brunswick-Bevern e le gravissime conseguenze che avrebbero potuto derivarne, « non posso fare a meno di approvare ciò che Vostra Grazia si pro- « pone di fare, tanto per la raccolta delle truppe, quanto per non esser « separato da quelle che ancora aspetta e dai magazzini. Ella sa, che « la fiducia ch'Io pongo in Lei è pienissima, e nulla posso nè desidero « prescriverle intorno a ciò » (1).

Campo di Heilbronn.

Le truppe radunate già dal Duca di Brunswick-Bevern a Waghäusel e quelle delle linee di Ettlingen congiuntesi a Heilbronn giungevano appena a 20 000 uomini, eccessivamente poche per far fronte ai Francesi. Le lentezze della raccolta delle altre costrinsero il Principe Eugenio ad una non breve sosta. Se poi la raccolta potesse farsi a Heilbronn, dipendeva dal nemico, il quale, secondo le più ovvie ragioni di guerra, avrebbe dovuto subito procedere allo attacco colla massima energia. Se ciò avvenisse, il Principe si proponeva di volgersi al Meno per avvicinarsi ai suoi rinforzi. L'intenzione di trasferirsi da Heilbronn a Würzburg durò sino a che non fu palese quella dei Francesi di non assalire.

Gli ordini per la radunata erano stati spediti sin dal principio di maggio. Così il 2 maggio: al FZM. Conte Wallis di mandare al Prin-

---

(1) L'Imperatore a Eugenio, Laxenburg, 14 maggio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza ». (Risposta al rapporto del 9 maggio 1734).

cipe il battaglione di Sassonia-Gotha che si trovava a Magonza, i comandati dei dragoni Filippi e Khevenhüller e i 100 ussari, e di combinare col Comandante delle truppe del Circolo dell'Alto-Reno, LM. Conte di Nassau, ciò che di queste truppe fosse da trasferirsi a Magonza o mandarsi all'Armata; il 2 medesimo al reggimento corazzieri Caraffa a Lampertheim e al battaglione del Walsegg alla chiatta di Worms di ritirarsi cedendo quei posti a truppe dell'Assia Darmstadt [1]; al Principe Giorgio di Assia Cassel di raggiungere l'Armata coi suoi 4 battaglioni [2]. Il FZM. Wallis però, saputo del passaggio dei Francesi a Mannheim, aveva fatto fermare a Gernsheim il battaglione Sassonia-Gotha, partito il 5 maggio [3]. Il Conte Kuefstein, accorso il 6 maggio a Magonza, indusse il Wallis a far partire tutte le truppe richieste dal Principe ed un equipaggio da ponte.

Il Luog.-Col. Monfrault del reggimento Walsegg, il quale, dopo il passaggio dei Francesi, si era ritirato dalla chiatta di Worms a Ladenburg ed aveva fatto togliere il ponte di barche, ricevette dal Principe l'ordine di difendere quel passo, e se nol potesse, ritirarsi a Filisburgo [4]. Ladenburg non era atto a difesa e le acque del Neckar erano così basse, che si poteva passare dappertutto; perciò il Monfrault entrò il 5 maggio in Filisburgo. Il giorno dipoi il Comandante della Fortezza, LM. Barone Wuttgenau, per ordine del Principe, mandò all'Armata tanto il battaglione del Walsegg, quanto 112 comandati a cavallo ed 800 a piedi col Luog.-Col. Berner del reggimento di fanteria Wolfenbüttel, i quali servirono di scorta al Commissario di guerra generale Conte Nesselrode ed alla Cassa.

Il presidio di Filisburgo fu compensato col reggimento francone Höltzl, ch'era sino allora sparpagliato nelle isole del Reno [5].

Sul medio Reno, tra Magonza e Coblenza, il Principe Giorgio d'Assia ritirò il 5 maggio le truppe appostate nel Coblentino sino a Ehrenbreitstein; il 6 venne nei dintorni di Wiesbaden, il 7 a Magonza, l'11 a Gross-Gerau. Erano 4 piccoli battaglioni. L'11 stesso

---

(1) Eugenio al Colonnello Caraffa, Waghäusle, 2 maggio 1734; Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 22.

(2) Eugenio al Principe Giorgio di Assia-Cassel, Waghäusel, 2 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 28.

(3) Wallis a Eugenio, Magonza, 5 maggio 1734: Archivio di guerra. « Romano Impero » 1734, V, 75.

(4) Eugenio a Monfrault, Graben, 4 maggio 1734; Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 54.

(5) Eugenio a Höltzl, Graben, 4 maggio 1734; Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 53.

arrivarono pure a Gross-Gerau il battaglione imperiale Sassonia Gotha, cui l'Elettore di Magonza aveva dovuto prestare 400 fior. per potersi mettere in marcia, e 100 cavalieri del Caraffa con munizioni da Magonza. Stante la presenza dei Francesi presso Filisburgo, quella colonna fece un lungo giro per l'Odenwald sino a Michelstadt, e giunse a Heilbronn soltanto il 21 maggio.

In seguito all'invito d'Eugenio, il LM. Conte di Nassau aveva promesso di mandare all'Armata circa la metà, 2500 uomini, delle truppe dell'Alto-Reno che stavano a nord del Neckar, in Magonza e nel campo di Geinsheim (sulla destra del Reno a sud-est di Magonza). Eugenio gli ordinò il 14 maggio di unirsi cogli Assiani, oppure, se questi fossero già molto avanti, di passare il Meno a Miltenberg e marciare per Mosbach a Heilbronn [1].

Il Nassau lasciò in Magonza e in Rheinfels le truppe che vi erano e di più 1 battaglione in Magonza e il contingente di Darmstadt a disposizione del FZM. Wallis e partì da Geinsheim il 14 maggio con 3 battaglioni (1800 uomini) e 1 squadrone (127 cavalli). Invitato dal Principe ad affrettare la marcia [2], mandò lo squadrone direttamente a Heilbronn, e con la fanteria, per Weinheim ed Eberbach, vi giunse il 21 maggio.

Anche il battaglione del reggimento Baden in Coblenza ebbe l'ordine di raggiungere l'Armata. Dovevano dargli la muta le 2 compagnie che sino allora erano state a Rheinfels col Col. Marchisio di Caselle [3]. L'Elettore di Treviri desiderava trattenere quel battaglione, temendo sollevazioni nel suo territorio, e pensava già ad abbandonare Coblenza e tenere soltanto lo Ehrenbreitstein [4]; ma il Principe Eugenio insistè e il battaglione lasciò il 18 maggio Coblenza, forte di 791 uomini, il 21 era in Magonza, il 25 in Aschaffenburg, dove gli si unirono 221 reclute disarmate del reggimento Salm e arrivò il giorno dopo a Miltenberg, donde a Heilbronn.

Delle truppe che si trovavano nello Schwarzwald [5] si misero da prima in movimento 400 cavalieri imperiali e circa altrettanti del reg-

---

(1) Eugenio a Nassau, Heilbronn, 14 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 190.

(2) Eugenio a Nassau, Heilbronn, 19 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 237.

(3) Eugenio al Wallis, Waghäusel, 2 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 30.

(4) L'Elettore di Treviri a Eugenio, Ehrenbreitstein, 16 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1731, V, 221.

(5) Ordini del Principe Eugenio del 3 maggio 1734.

gimento di dragoni svevi Fugger, col Generale Petrasch, tornato a Friburgo il 6 maggio da Neuenburg. Petrasch mosse nel pomeriggio del 7, e per Tryberg giunse l'8 maggio a Wolfach, donde a marcie raddoppiate continuò il cammino per Schiltach all'Armata. Strada facendo raccolse il 2° battaglione del reggimento Principe ereditario di Württemberg, ch'era stato trasferito a Friburgo per la durata della spedizione di Neuenburg ed ora tornava al suo posto sullo Hohle-Graben. Questa colonna varcò a Cannstadt il Neckar, giunse il 13 maggio a Steinheim e si volse a Hall, credendo il Petrasch che l'Armata fosse in marcia verso il Meno. Giunse il 14 a Michelfeld e il 17, dopo un giorno di riposo, a Heilbronn.

Il Col. Heldenbrand, ricevuto il 7 maggio l'ordine del Principe, ritirò nello stesso giorno dalla valle della Kinzig a Schiltach il 1° battaglione del sopra detto reggimento; l'8 marciò a Dornhan, il 9 a Eutingen e il 10 a Ehningen (Böblingen), ove fece riposo, poi venne all'Armata per Ditzingen e Besigheim. Il 3° battaglione rimase in Friburgo.

Il Col. von Eychelberg giunse il 15 maggio a Schwaikheim (a nord di Waiblingen) coi battaglioni 1° e 3° del reggimento Principe Federico di Württemberg; il 2° era giunto il giorno prima a Weilheim presso Tübingen; il 16 il reggimento si riunì al campo di Heilbronn.

Da Rheinfelden doveva recarsi all'Armata il battaglione del reggimento Müffling e da Costanza dovevano recarvisi le 2 compagnie del reggimento Rumpf [1]. 1 battaglione del secondo reggimento svizzero arruolato nei Cantoni cattolici doveva occupare Costanza, Säckingen, Lauffenburg e Waldshut; 1 del reggimento svizzero arruolato nei Cantoni protestanti doveva presidiare Rheinfelden. Le compagnie del reggimento Müffling partirono l'11 maggio da Rheinfelden.

Da Breisach partì il 2° battaglione del reggimento Müffling con 1 compagnia di granatieri il 10 maggio e per Friburgo, Horbfort, Kirchheim (presso il Neckar) e Endersbach arrivò dopo il 21 a Heilbronn. Venivano in cambio a Breisach 2 battaglioni del 1° reggimento svizzero (protestante).

Da Friburgo, per le sollecitazioni del Principe al LM. Tillier, partì il 17 maggio il Col. Barone von Vetzer con 2 compagnie di granatieri e 5 di fucilieri del reggimento Würzburg, 2 battaglioni ed 1 compagnia di granatieri del Baden e 1 battaglione del Müffling, mentre il Col. von Rüben lasciava Breisach con 1 battaglione e 1 compagnia di granatieri del reggimento Rumpf e 2 battaglioni e 2 compagnie di

(1) Prima Kettler: Consiglio aulico di guerra 1734; marzo, 967.

granatieri del Bamberg. Il 21 maggio le due colonne erano a Deisslingen sull'alto Neckar, il 22 a Dotternhausen, ove seppero che 6000 Francesi erano a Pforzheim. Il 23 e 24 maggio quel piccolo Corpo si accampò tra Rottenburg e Tübingen e proseguì poi per Esslingen. A Friburgo giunsero il 25 maggio 2 piccoli battaglioni del 2° reggimento svizzero (cattolico).

3 compagnie del reggimento Würzburg non si erano ancora mosse dalla città di quel nome, 2 altre che erano in marcia alla volta di Friburgo ricevettero l'ordine di venire anch'esse all'Armata.

Il 31 maggio i 7 battaglioni chiamati dallo Schwarzwald e dalla Brisgovia erano giunti al campo di Heilbronn, e così pure 1 battaglione del Bevern ed 1 dello Alessandro Württemberg dalla Serbia.

L'artiglieria campale, in marcia dalla Boemia, doveva del pari venire a Heilbronn, e in caso di pericolo fermarsi ad Ulma [1]. Il MG. von Feldeck era arrivato il 23 aprile in Gaimersheim non lungi da Ingolstadt con 4 falconi, 4 obici, 6 cannoni a tiro rapido e 4 cannoni reggimentali ed aveva continuato il giorno dopo la marcia per Donauwörth, ove giunse il 28 per aspettarvi le artiglierie mandate da Vienna. Queste arrivarono per acqua soltanto il 7 maggio a sera tra Münster e Erlingshofen e furono quivi sbarcate, perchè il Comandante bavarese di Donauwörth non ne volle permettere nè lo sbarco, nè il transito [2]. L'8 maggio il Feldeck proseguì la marcia per Ellwangen a Heilbronn con tutta l'artiglieria, sollecitato dal Principe [3]. Aveva di scorta 100 dragoni del reggimento Principe Ferdinando di Baviera. Il 12 maggio il Principe gli scrisse di regolarsi in modo da poter giungere presto a Heilbronn, oppure, nel caso che l'Armata ne partisse alla volta del Meno, unirsi con questa durante la marcia [4]. Feldeck si volse al Meno e il 18 giunse a Wertheim, ove ricevette un nuovo ordine del Principe di fermarsi quivi, farvi venire le munizioni arrivate a Miltenberg, caricarne i suoi carri e lasciarvi il resto al sicuro [5]. Il 27 maggio poi lo chiamò all'Armata con tutta l'artiglieria e tutte

---

(1) Eugenio al Feldeck, Bruchsal, 5 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 70.

(2) Feldeck a Eugenio, Ebermergen, 8 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 107.

(3) Eugenio al Feldeck, Heilbronn, 10 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 140.

(4) Eugenio al Feldeck, Heilbronn, 12 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 177.

(5) Eugenio al Feldeck, Heilbronn, 19 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 236.

le munizioni, valendosi di carri paesani [1]. Ma per motivi a noi ignoti, il Feldeck marciò su Aschaffenburg, ove giunse il 29 maggio e venne per la riva sinistra del Meno all'Armata per Miltenberg.

L'artiglieria consisteva in 50 pezzi con 256 cavalli, le munizioni in 100 cariche per pezzo, e per la fanteria 4000 granate a mano e 24 cartucce a testa per 30000 uomini (per l'intera campagna!): il tutto, compresi gli accessori dell'artiglieria, trasportato da 68 veicoli; più 11 cofani di artificerie, 7 vetture da palle, altri 61 carri, 2 fucine da campagna, insomma un convoglio di 150 vetture e 971 cavalli [2].

Il reggimento di dragoni Principe Ferdinando di Baviera, in marcia per Heilbronn, giunse il 10 maggio in Unter-Michelbach in prossimità di Dinkelsbühl. Il 12, 9 compagnie andarono a Willersbronn, le altre 4 a Dinkelsbühl; il 13 continuarono la marcia alla volta di Kirchberg, ove doveva riunirsi tutto il reggimento.

Il reggimento di dragoni Batthyányi, marciando in tre scaglioni per Eger, giunse all'Armata in Heilbron il 1° è il 2 giugno.

Il reggimento di dragoni Sassonia-Gotha, in due scaglioni, mosse il 13 e 15 maggio da Gotha e Kahla; il reggimento di fanteria Sassonia-Gotha juniore era già partito il 5 aprile per l'Armata.

Il 3° battaglione del reggimento Sassonia-Weimar partì il 12 maggio alla volta del Reno. La partenza del reggimento di corazzieri formato dal Duca di Sassonia-Weimar pel servizio imperiale era protratta per la mancanza del denaro stipulato [3].

Il 3° battaglione del reggimento Sassonia-Eisenach mosse il 22 maggio per Heilbronn, ma ricevette l'ordine di portarsi a Friburgo, ove giunse il 23 giugno, con 300 uomini soli, poichè strada facendo n'erano disertati moltissimi [4].

I 2 battaglioni già mobilitati del reggimento fanteria Sassonia-Weimar partirono il 5 giugno da Friburgo per l'Armata; il 7 partirono da Breisach i 2 battaglioni già mobilitati del reggimento Sassonia-Eisenach. Il 10 i due corpi si unirono a Deisslingen.

---

(1) Eugenio al Feldeck, Heilbronn, 27 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 339.

(2) Per l'anno 1735 il Consiglio aulico di guerra assegnò ad ogni fante 60 colpi, ad ogni pezzo 174 colpi.

(3) Il Duca di Sassonia-Weimar a Eugenio, Weimar, 13 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 179.

(4) Eugenio al Magg. Knobelsdorf, Heilbronn, 5 giugno 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 15.

Vedendo crescere la diserzione nelle truppe dell'Imperatore e dell'Impero, — che però non era minore in quelle di Francia — il Principe promise un premio di un luigi d'oro per ogni disertore consegnato. Il male proveniva principalmente dalla continua penuria di denaro [1]. Allorchè il Commissario di guerra generale Conte Nesselrode, dopo l'arrivo a Heilbronn, in seguito alle lagnanze dei reggimenti, volle concedere loro almeno un acconto, le quattro mesate di competenze di cui erano in credito le truppe ascendevano al netto a 536 186 fior. e 15 kr., mentre nella Cassa militare v'erano soltanto 183 919 fior. e 1 kr. Dei 1 200 000 fior. assegnati a quella Cassa, dalla fine di marzo alla metà di maggio non ne erano stati introitati che 671 000 [2]. Il 22 giugno la Cassa era ridotta ad 11 000 fiorini. In alcuni reggimenti gli Ufficiali non avevano ricevuto un soldo dal gennaio in poi.

L'inazione del nemico, o piuttosto la tenacità sua nel proposito di assediare Filisburgo, permise al Principe Eugenio di ingrossare di alcune migliaia d'uomini la sua piccola Armata. Quattro volte superiori di forze i Francesi, cui egli non avrebbe potuto impedire l'avanzata oltre il Neckar sino in Baviera, lo lasciarono tranquillo a Heilbronn [3]. Cionondimeno egli fece le maggiori sollecitazioni perchè si provvedesse alla difesa dei Paesi ereditari; e infatti il Consiglio aulico ordinò la formazione di un campo tra Budweis e Freistadt per un Corpo d'osservazione verso la Baviera. Ma, vista la inazione del nemico, il reggimento di corazzieri Seherr destinato a quel campo e con esso il reggimento di ussari Károlyi e il 3° battaglione del reggimento di fanteria Alessandro di Württemberg dall'Alta-Austria e il nuovo reggimento di ussari Splényi ebbero l'ordine di partire senza ritardo per l'Impero [4]. Nell'Alta-Austria rimase il 2° battaglione Württemberg, a motivo di tumulti, fintantochè non venisse a dargli il cambio 1 battaglione del Francesco di Lorena. Queste truppe e le reclute del reggimento Dessewffy furono avviate per Eger, per iscansare la Baviera.

---

(1) Eugenio ai Circoli, alle Città, ecc., Heilbronn, 22 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 280.

(2) Nesselrode a Eugenio, Heilbronn, 10 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 138.

(3) Eugenio all'Imperatore, Heilbronn, 1° giugno 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, « Documenti bellici », fasc. 117.

(4) Il Consiglio aulico alla Camera aulica, Laxenburg, 28 maggio 1734: Archivio della Camera aulica, 1734.

Quello effimero campo di Budweis-Freistadt non esisteva più alla fine di giugno.

Il Governo di Annover avvisò l'8 maggio il Principe Eugenio, che il MG. Du Pontpietin aveva ricevuto l'ordine di mettersi in marcia per l'Armata colle truppe destinatevi. Il piccolo Corpo, passato il 2 maggio il Weser, per Sachsenberg, Laasphe, Bicken (non lungi da Dillenburg), Löhnberg (sulla Lahn), Aschaffenburg, Miltenberg, ove varcò il Meno, giunse in principio di giugno a Heilbronn.

La partenza del corpo ausiliare prussiano era stata fissata dal Re pel 28 aprile [1]. Secondo un concerto preso il 27 gennaio 1734, quelle truppe dovevano muovere da Magdeburg, ma il Re ne volle consegnare la maggior parte in Halle e far partire da Magdeburg soltanto 1 reggimento di fanteria e 1 di dragoni. Questi dunque marciarono col Principe Leopoldo di Anhalt-Dessau per Mühlhausen, Fulda, Wertheim, e gli altri 4 reggimenti di fanteria e 2 di dragoni con l'artiglieria e la maggior parte dello Stato maggiore generale per tre strade attraverso la Selva turingia (Türinger-Wald) ove scarseggiavano i mezzi di sussistenza e di trasporto [2], tutti avviati ad Heilbronn.

Ora delle truppe ausiliarie non mancavano più che i Danesi, che erano in marcia, ma dei contingenti dell'Impero, moltissimi dei più piccoli non si erano mossi. L'Imperatore spedì perciò l'11 maggio delle « Excitatorien » [3].

Il 15 giugno si trovarono finalmente raccolti nel campo di Heilbronn 70 battaglioni e 33 compagnie di granatieri, circa 50 000 uomini di fanteria e 124 squadroni, circa 20 000 cavalieri, in tutto circa 70 000 uomini. Il campo si estendeva ad est di Heilbronn dal Sulm-Bach presso Neckarsulm alle falde occidentali del Wartberg e dello Schweinsberg. A nord dello Pfiehl-Bach le truppe erano formate in una sola schiera, a sud in due schiere. All'estrema ala destra presso Neckarsulm stava il Corpo ausiliare annoverese (6 battaglioni e 8 squadroni, circa

(1) Seckendorf al Consiglio aulico, Berlino, 24 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 74a.

(2) L'Imperatore a Eugenio, Vienna, 19 aprile 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 23.

(3) Laxenburg, 11 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 141d. — Erano in ritardo una quarantina dei piccoli Stati, comprese le città di Colonia e Ratisbona.

6000 uomini); veniva di seguito il Corpo ausiliare prussiano (10 battaglioni e 15 squadroni, 10 000 uomini), poi, alle falde del Wartberg, i reggimenti imperiali Müffling e Baden-Baden, ciascuno con 3 battaglioni, Würzburg e Bamberg con 2 battaglioni ciascuno. Dinanzi alla fronte di queste truppe erasi formata la serraglia. A sud del rivo Pfiehl erano accampati in prima schiera:

Regg. dragoni Batthyányi	7 squ.
Guardia vurtemberghese	1 »
Regg. corazzieri Caraffa	7 »
» fant. Aless. Württemberg	2 batt.
» » Rumpf	4 »
» » Sassonia-Gotha seniore	3 »
» » Princ. ered. di Württemberg	2 »
» » Württemb. del Circolo svevo	2 »
Regg. drag. Sassonia-Gotha	7 squ.
» Savoia	7 »
» ussari Dessewffy	5 »
» fant. Assiani	4 batt.
» » Roth	2 »
» » Federico Württemberg	3 »
» » Walsegg	3 »
» » Marulli	1 »

Reggimento corazzieri Lobkowitz	7 squadroni
» dragoni Fugger	4 »
» » Württemberg	3 »
» » Principe Ferdinando di Baviera	7 »

Dietro la prima schiera, l'artiglieria con 70 cannoni e 4 mortai.

La seconda schiera si componeva di:

Regg. drag. Filippi	7 squ.
» » Bibra	5 »
» fant. Massim. d'Assia	3 batt.
» » Alto Reno	3 »
» » Bassewitz	2 »
» » Fürstenberg	2 »
» » Baden-Durlach	1 »
Regg. corazz. Lantieri	7 squ.
» » Savoia-jun.	7 »
» fant. Haller	2 batt.
» » Sassonia-Gotha juniore	3 »
» » Niephagen	1 »
» » Wolfenbüttel	1 »
» » Brunswick-Bevern	1 »

Reggimento corazzieri Bayreuth	5 squadroni
» dragoni Württemberg del Circolo svevo	4 »
» » Khevenhüller	7 »

Il Principe Eugenio sollecitava pure gli apparecchi nel Tirolo e in Lombardia.

Fu ordinato il 20 maggio 1734 di presidiare Kufstein, Scharnitz, Ehrenberg e Achenthal, sul confine bavarese, con 2—300 uomini ciascuna, delle milizie tirolesi, di cui il primo bando mosse il 23 pei confini bavaro e svevo. Il LM. Rost trattenne in Tirolo 500 reclute del reggimento di fanteria Ligneville sino a che vi arrivassero truppe regolari [1]; ma il Consiglio aulico gli scrisse che vedrebbe di mandargli qualche battaglione « per tenere in ordine i tiratori e la Milizia « paesana, istruirli negli exercitiis e guidarli dato casu », ma non potere spedire in Tirolo i 3—4000 uomini ch'egli chiedeva, che non si credevano necessari e non si potevano togliere nè dai Paesi ereditari, nè dalla Lombardia; che tutt'al più si potrebbe mandare là i 2 battaglioni dei Grigioni [2].

---

(1) Rost a Eugenio, Innsbruck, 25 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 320.

(2) Il Consiglio aulico al Rost, Laxenburg, 22 maggio 1734: Spedizione del Consiglio aulico di guerra, 1734; maggio, 481.

Attacco di Filisburgo da parte dei Francesi[1].

Mentre il Principe Eugenio aspettava nel campo di Heilbronn le truppe ausiliarie ed i contingenti dei Circoli, i Francesi dal loro campo di Bruchsal preparavano l'assedio di Filisburgo, rinunziando ad un gran successo strategico facilissimo per loro, che avrebbe avuto senza dubbio le maggiori conseguenze politiche. Così una mediocre Fortezza, alla quale si dava una esagerata importanza, salvava l'esercito tedesco, la Germania e l'Imperatore.

Fu detto che Luigi XV e il Maresciallo Berwick consideravano lo assedio di Filisburgo come una scuola per agguerrire le truppe dopo i vent'anni di pace trascorsi[2]. Ma questa ragione apparisce così meschina, da lasciar credere che il vero motivo per cui le poderose armi di Francia ristettero dallo inoltrarsi in Germania dinanzi ad un piccolo Corpo, a cui lasciarono il tempo di divenire un Esercito, debba cercarsi nel prestigio del glorioso vecchio che stava a capo delle forze germaniche, il cui nome ricordava Höchstaedt, Torino, Oudenarde e Malpflaquet.

Alla metà di maggio il Berwick commise al Generale Vallière di preparare l'artiglieria d'assedio in Strasburgo, mandò ordini a Landau, Weissenburg e Lauterburg di adunare 10 000 lavoratori e ordinò al Belle-Isle di condurgli i 14 battaglioni ed i 14 squadroni divenuti adoperabili dopo la presa di Trarbach. Belle-Isle mosse dal campo d'Irmenach il 16 maggio con 13 battaglioni, 9 squadroni di dragoni e 6 squadroni di cavalleria, lasciando in Trarbach 2 battaglioni e in Kirn una compagnia franca e una compagnia di minatori per la demolizione del Castello, e per Kaiserslautern arrivò il 24 maggio a Neustadt. Per la sicurezza dei paesi della Mosa e della Mosella erano rimasti in Treviri col Generale Tarneau 5 battaglioni e 9 squadroni, 15 squadroni nuovi erano nei dintorni di Metz e alcuni nuovi batta-

(1) Tavola VIII. — Diarium della Defension: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, VII, 113b.

(2) Pajol, I, pag. 214.

glioni nelle Fortezze. Nella Bassa-Alsazia continuava il racconciamento delle fortificazioni sulla Lauter.

Il 21 maggio il LG. d'Asfeld fece la ricognizione dei dintorni di Filisburgo, specialmente ad est, dalla parte di Waghäusel [1]. Il 23 maggio i Francesi si avanzarono sino a Wiesenthal e presero posizione ad arco intorno alla Fortezza, con l'ala sinistra presso Huttenheim, la destra a Oberhausen, con appoggio al Reno d'ambo le parti. Posero il Quartier generale in quest'ultimo luogo, presso il quale gittarono un ponte di barche; 14 battaglioni sulla sinistra del Reno compievano l'accerchiamento.

Sulla riva destra, metà delle truppe era destinata a coprire l'assedio, l'altra metà ad eseguirlo.

L'Armata d'assedio, di 46 battaglioni e 6 squadroni, fu disposta come segue: 4 battaglioni tra il Reno e Oberhausen; 4 altri a destra e sinistra di questo villaggio e 3 squadroni di dragoni a nord di esso; 5 battaglioni tra Oberhausen e la strada di Waghäusel; 3 battaglioni su questa strada; 10 battaglioni tra la strada ora detta e quella di Wiesenthal; 3 squadroni di dragoni su quest'ultima; 7 battaglioni tra Wiesenthal e la strada di Neudorf, e dietro ad essi l'artiglieria e il parco d'assedio lungo lo Holler-Graben; 1 battaglione sulla strada di Neudorf; poi di seguito altri 11 battaglioni, ed altri 7 alla estrema ala sinistra nel terreno paludoso dietro Huttenheim, sin quasi al Reno.

L'Armata d'osservazione, di 40 battaglioni e 21 squadroni, si divise in due gruppi, cioè: ala destra (fronte alla campagna) 10 battaglioni, a cavallo della strada da Huttenheim a Neudorf, fronte ad est e sud, con un doppio dente dinanzi; ala sinistra, 30 battaglioni e 21 squadroni, tra Rheinhausen e Oberhausen cioè, tra il fosso Speich e il Reno 12 battaglioni e 11 squadroni in tre schiere, 18 battaglioni di là dal fosso Speich, pure in tre schiere, 2 squadroni di ussari Berchiny alla estrema ala sinistra, 8 squadroni di cavalleria alla destra.

Il Berwick levò il campo di Bruchsal il 25 maggio e condusse il resto dell'esercito, 34 battaglioni e 78 squadroni, più vicino a Filisburgo, sul Kraich-Bach, ove pose il campo in quattro linee, due di cavalleria, due di fanteria, tra Kronau e Kierlach, col Quartier gene-

(1) Wuttgenau a Eugenio, Filisburgo, 22 maggio 1734: Archivio di guerra. « Romano Impero » 1734, V, 289.

rale in quest'ultimo luogo. Erano in prima linea 22 battaglioni coperti da 2 squadroni di ussari; in seconda linea 36 squadroni di cavalleria; in terza linea 34 squadroni; in quarta linea 8 battaglioni; 4 battaglioni sul fianco sinistro delle due linee di cavalleria; 6 squadroni di dragoni a tergo della posizione: 4 battaglioni di Guardie francesi a custodia del Quartier generale; l'artiglieria stava davanti alla prima linea verso l'ala sinistra.

Il primo convoglio dell'artiglieria d'assedio giunse il 26 maggio da Strasburgo a Huttenheim.

Nello stesso giorno arrivò da Neustadt a Mechtersheim presso Spira il LG. Belle Isle da Trarbach e prese il comando di tutte le truppe ch'erano sulla sinistra del Reno. Ma il giorno di poi il Maresciallo Berwick chiamò sulla riva destra la fanteria venuta da Trarbach, di cui dette 6 battaglioni al d'Asfeld e tenne 8 battaglioni per sè.

Il 28 maggio il LG. de Quadt, lasciato sgombro Pforzheim e occupato Ettlingen, retrocedette da Durlach a Graben, ove stavano già 5 battaglioni.

L'esercito francese sul Reno dinanzi a Filisburgo consisteva ora [*] in:

100 battaglioni e 83 squadroni dell'Armata d'osservazione,
36 battaglioni e 6 squadroni dell'Armata d'assedio,
10 battaglioni e 16 squadroni in Graben,
9 battaglioni e 17 squadroni sullo Speyer-Bach,
in tutto 155 battaglioni e 122 squadroni, più 3 battaglioni d'artiglieria. Oltre a ciò il Generale Givry sull'Alto Reno con 6 battaglioni e 6 squadroni. Dinanzi a Filisburgo non potevano essere dunque meno di 100 000 fanti e 17 000 cavalli (calcolo approssimativo tedesco).

Tre anni prima, nel 1731, l'imperiale FZM. von Seckendorf era stato nominato Governatore di Filisburgo [1], ma per ragioni politiche fu trattenuto in Berlino, ov'era Legato imperiale dal 1726. Il Comando

(*) Tutti questi dati numerici non concordano tra loro, forse perchè provenienti da diverse fonti. (N. d. trad.).

(1) Philippsburg (Filisburgo) fu costruita in un sito ove i Romani tra il 268 e il 375 d. C. avevano eretto un Castello contro gli Alemanni, citato la prima volta nel 1191 col nome di « Udenheim ». In principio del XIV secolo alcuni cittadini di Spira vennero a stabilirsi a nord del Castello, e così sorse il villaggio di Udenheim, cui l'Imperatore Luigi nel 1338 dette titolo di città, do-

della Fortezza fu in quel tempo tenuto dal Comandante di piazza von Kästner.

---

nandola al Vescovo di Spira, Gerardo von Ehrenberg, col diritto di « cingerla « di mura e fossi e fortificarla », come ei fece tosto. Dopo la guerra rurale (Bauernkrieg) il Vescovo Giorgio, fratello dell'Elettore Palatino, trasformò il Castello in una piccola Fortezza sul disegno di Hans Kamberger di Heidelberg, e prima della Guerra dei trent'anni, 1615, il Vescovo Filippo Cristoforo von Sötern cominciò a trasformare la città in una vera Fortezza, secondo le idee di quel tempo, probabilmente su disegno dell'Architetto militare Boll da Innsbruck. Benchè s'incontrassero difficoltà, il lavoro procedette spedito, e presto sorsero intorno alla Città cinque gagliardi bastioni. Ma in un convegno di Stati a Heilbronn fu decisa la demolizione di quelle fortificazioni, che si compiè in otto giorni alla fine di giugno 1618. Dopo la sconfitta del suo più potente nemico alla battaglia del Monte Bianco (Weissen-Berg), il Vescovo fece ricostruire quelle opere, e nella primavera del 1622 la Fortezza fu ultimata. Filippo Cristoforo con atto del 1° maggio 1623 mutò il nome di Udenheim in quello di « Philippsburg » dal proprio nome. Nel 1633 avvenne il primo assedio, fatto dagli Svedesi sotto il Col. Schmidtberger. Dopo una eroica difesa il Luog.-Col. Gaspare Bamberger capitolò il 3 gennaio 1634, con libera uscita. Gli Stati protestanti dell'Impero cedettero la Fortezza ai Francesi il 27 settembre dello stesso anno. Ma il 24 gennaio 1635, tra le 2 e le 3 del mattino, lo stesso Bamberger, ora Colonnello, sorprese il presidio francese di 500 uomini comandato da un Arnauld. I Francesi si rifugiarono nel Castello, che fu preso d'assalto dagl'Imperiali il giorno successivo, colla uccisione di quasi tutto il presidio. Il 25 agosto 1644 comparve dinanzi a Filisburgo il Maresciallo Turenne con 9000 fanti, 6000 cavalli e 37 cannoni e il 1° settembre aprì la trincea. Dopo un inutile tentativo di sblocco, fatto da Jan von Werth, con 3000 cavalieri, il Col. Bamberger dovette capitolare per la seconda volta e partì libero col suo presidio di 450 fanti e 200 cavalli per Heilbronn il 10 settembre. Ora i Francesi migliorarono ed estesero le fortificazioni, sotto la direzione di Vauban, poi di Vaubrun e da ultimo dello stesso Turenne. Allora, mediante un'opera a corona ed un'opera a corna antistante, la Fortezza fu estesa sino al Reno, di là dal quale fu costruita una testa di ponte. Durante la guerra olandese, per le sollecitazioni del Montecuccoli, fu decisa in Consiglio di guerra a Vienna la presa di Filisburgo, presidiata allora da 2298 fanti e 466 cavalieri. Nel maggio 1676 l'Armata tedesca venne davanti alla Fortezza, tentò invano l'attacco della Rhein-Schanze (testa di ponte sulla sinistra del Reno) e intraprese l'assedio. La Rhein-Schanze fu presa nella notte 18-19 maggio. Il 23 giugno soltanto s'incamminarono gli approcci. Il 9 settembre avvenne la resa con libera uscita del presidio. La pace di Nimega lasciò Filisburgo in possesso degl'Imperiali, ma fu di breve durata, e nel 1688 i Francesi intrapresero un nuovo assedio, che il Vauban diresse, sotto il comando nominale del Delfino. Il presidio ascendeva a 2000 uomini, ma aveva soli 17 pezzi da batteria. Dopo una resistenza di 32 giorni e dopo la perdita della Rhein-Schanze e dell'opera a corna, il Comandante, MG. Conte Starhemberg, capitolò con libera uscita. In seguito al trattato di Ryswick, Filisburgo fu restituita all'Impero. (Nopp « Geschichte der Stadt und ehemaligen Reichs-Festung Philippsburg » 1881. — Storia della Città e già Fortezza dell'Impero Filisburgo).

Le fortificazioni erano in pessimo stato, il fosso a tratti pieno di fango e di macerie quasi sino al livello della strada coperta, di modo che, scriveva il Luog.-Col. Kästner « si poteva giungere facilmente à « plein pied sotto i kanons senza resistance sino al rem- « part, e la grande opera a corna in alcuni punti era affatto senza « rempart ». Malgrado ciò, lo assetto a difesa non fu decretato che nell'estate del 1733 (come per Kehl), quando i Francesi cominciavano già a muoversi. Erano assegnate per Filisburgo quattro mesate romane (200 000 fior.). Il Colonnello ingegnere prussiano Walrawe era chiamato a dirigere i lavori, con un onorario di 1000 ducati in specie.

Caduta Kehl, al comando della pericolante Filisburgo, invece del Seckendorf, di cui la presenza era necessaria a Berlino, fu destinato il LM. Barone von Wuttgenau, il quale vi arrivò prima dell'inverno e si adoperò col massimo zelo a preparare la difesa.

La Fortezza aveva sette bastioni assai regolari, un'opera a corona ed una a corna dalla parte nordorientale (verso il Reno) e due grandi opere esterne del tempo della Guerra per la successione di Spagna, cioè « Thüngen » (verso ovest) e « Stern » (stella) (verso nord) per la difesa della grande diga dell'inondazione.

L'opera « Thüngen » era un'opera a corna con brevi fianchi, la gola, aperta, battuta dalla cinta, delimitata dalla diga d'inondazione. Era di terra, ma aveva un forte profilo con fosso e spalto.

L'opera « Stern », vicinissima al Reno, era anch'essa di terra, con strada coperta, spalto e avanfosso; batteva la diga d'inondazione e l'argine del Reno; v'erano dietro le cateratte più importanti per la inondazione del terreno tra la detta diga e lo spalto della Fortezza. Tra quelle due opere ve n'era una più piccola detta « Lumpen-Schanze ».

La massima parte della cinta di Filisburgo era abbastanza protetta dalle circostanti paludi, e se le opere allora esistenti fossero state in buone condizioni, la Fortezza avrebbe potuto essere considerata come una delle più gagliarde della Germania. Ad ogni modo la sua resistività consisteva sopra tutto nel suo sistema d'inondazione, al perfezionamento del quale il Wuttgenau rivolse particolare cura, mentre il Walrawe rafforzava specialmente la parte orientale della Fortezza, alla quale nei passati assedi aveva sempre mirato l'attacco. I lavori da lui fatti eseguire costituivano una cintura di opere davanti ai bastioni I, VI e VII, che fu chiamata « opere di Walrawe ». Wuttgenau vi trovò assai da ridire e vi fece fare mutamenti di qualche rilievo,

ma l'atto suo più importante fu la ricostruzione della « Rhein-Schanze » stata spianata in seguito alla pace di Ryswick.

Il nuovo disegno di questa fu di un'opera a corna, coi fianchi spezzati a risega in fuori a metà circa della loro lunghezza per ottenere il fiancheggiamento dei due saglienti. L'opera era di terra, di robusto profilo, con fosso profondo ed acqueo, strada coperta palificata, spalto ed avanfosso. Il lavoro durò sino alla primavera del 1734, quando già truppe francesi erano alle viste.

Wuttgenau aveva insomma messo la Fortezza in discrete condizioni; se non che vi scarseggiavano le artiglierie, le munizioni e più ancora gli ufficiali d'artiglieria e del genio, gli artificieri e gli artiglieri, di cui v'era appena il quarto del bisognevole.

Erano anche in Filisburgo il LM. francone Höltzl von Sternstein, il Luog.-Col. Kästner, che faceva servizio di Aiutante di piazza, il Capitano ingegnere Lüttich e l'Aiut.-Gen. von Eyb. Il presidio si componeva di 4253 uomini, per lo più di recente arruolati e non esercitati, cioè: 1 battaglione del reggimento Walsegg, 698 uomini; comandati dei reggimenti imperiali Württemberg, Massimiliano d'Assia, Kettler, Müffling, Sassonia-Gotha, Walsegg, Wolfenbüttel e Bevern, 506; il reggimento di fanteria francone Höltzl con 12 compagnie, 2013; comandati del reggimento di fanteria francone Bassewitz, 482; comandati del reggimento di fanteria francone Haller, 487; altri diversi, 67.

Non era sufficiente questa forza; ma di più vi era difetto di denaro, sicchè il Wuttgenau dovette sino dal 9 maggio prenderne in prestito per pagare quattro giornate ai soldati [1]. Ma il Consiglio municipale di Filisburgo decise il 28 maggio di aiutare il Comandante, e non vedendo altro modo, indisse un prestito forzoso alla cittadinanza.

Il giorno dopo l'investimento, 24 maggio, la difesa — mentre 250 uomini continuavano i lavori, specialmente l'allestimento alle polveriere nei bastioni — cominciò il fuoco dal « Liebfrauen-Bastion » (Bastione della Madonna) (VI), con tale effetto che gli assedianti nella notte levarono le tende e si portarono più indietro. Ma verso sera s'impadronirono di un vecchio ridotto murato, detto « Kapuziner-Schänzlein » (Fortino dei Cappuccini), ad est della Fortezza e vi si stabilirono. Ciò visto, la mattina dopo Wuttgenau fece cannoneggiare quel-

(1) Wuttgenau a Eugenio, Filisburgo, 9 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 113, 114.

l'opera, ma per breve tempo, perchè lo assediante vi si era già messo al sicuro. Siccome però il ponte volante di comunicazione tra la Fortezza e la « Rhein-Schanze » (testa di ponte) poteva essere battuto dal « Kapuziner-Schänzlein », lo fece trasportare più a monte, presso l'opera di terra, armata di 5 cannoni tra l'opera a corna e il Reno, detta « Trutz-Frankreich » (Sfida-Francia), e ordinò che si munisse di palizzate la gola della Rhein-Schanze per assicurarla da un attacco. Di notte il Reno fu custodito e rischiarato da un barcone armato. Nel pomeriggio del 25 maggio fu incendiato lo « Engel-Mühle » (Molino dell'Angelo) lontano dalla Fortezza, che avrebbe potuto servire di riparo allo assediante, il quale in quel giorno cominciò a trincerare il suo campo. Allora 2 battaglioni di Svizzeri tentarono l'attacco della Rhein-Schanze, ma dopo poche cannonate si ritirarono con perdita di 5 uomini.

Il 26 maggio gli assedianti principiarono con 12000 uomini la linea di circonvallazione, che era stata segnata due giorni prima. Cominciava presso il ponte di barche a valle di Filisburgo e circondava la Fortezza ad arco sin presso Knaudenheim, ove terminava al Reno; i villaggi di Lussheim, Waghäusel, Wiesenthal, Neudorf, Graben e persino Russheim ne rimanevano fuori. Consisteva in trinceramenti contigui, che nella parte settentrionale erano per lo più bastionati, nella parte meridionale dentati, e da ultimo di nuovo bastionati con alcuni ridotti sul dinanzi, intersecata da fossi, rigagnoli, canali, e verso sud-est interrotta da un pantano per più di un chilometro. Le opere avevano forte profilo e profondi fossi pieni di acqua tratta dal Saal-Bach; e v'erano a rinforzo avanfossi, buche da lupo, abbattute e fogate petriere. La lunghezza era di 12—14 chilometri. I 7000 lavoratori da prima requisiti furono insufficienti per così gran lavoro; vi si comandarono 100 uomini per ogni battaglione; così il lavoro fu compiuto in sei giorni [1]. Di tratto in tratto vi furono posti in batteria 2 cannoni; alla fine di maggio ve n'erano 72.

La sera del 26 maggio arrivarono a Knaudenheim 150 barconi da Strasburgo col parco d'assedio consistente in:
358 cannoni, cioè:

74 di	bronzo	da 24	libbre	162	90	di	ferro	da	24	libbre	196
10	»	» 16	»		15	»		»	16	»	
10	»	» 12	»		12	»		»	12	»	
10	»	» 8	»		12	»		»	8	»	
58	»	» 4	»		67	»		»	4	»	

(1) Se ne vedono alcune tracce ancora oggidì.

e 123 mortai, cioè:

20 di bronzo da 12 libbre	20 di ferro da 12 libbre
20 " " 8 "	29 " " 8 "
14 petrieri di bronzo	20 petrieri di ferro.

Il 27 maggio fu ristretto lo accerchiamento e fu posto mano a deviare il Saal-Bach presso il Mulino superiore per privare d'acqua la Fortezza. I difensori terminarono quasi la piazza d'arme davanti al cancello della Porta Rossa (verso sud) e lavorarono ad un'altra davanti all'opera a corna verso la diga delle Streghe « Hexen-Damm » e alle controguardie della cinta.

Dopo il cenno offensivo che fecero contro il Principe Eugenio, i Francesi procedettero allo attacco della Fortezza. Berwick e d'Asfeld decisero di fare tre attacchi: uno sulla riva sinistra del Reno contro la Rhein-Schanze, un secondo sulla destra ad est della Fortezza dalla parte dello Engel-Mühle, un terzo da Oberhausen. Si doveva cominciare con quello della Rhein Schanze.

Nella notte dal 31 maggio al 1° giugno lo intraprendente Wuttgenau tentò di distruggere il ponte di barche dei Francesi presso Oberhausen. Il Capitano Ingegnere Lüttich caricò a tal uopo di legname e paglia una grossa barca e vi pose in mezzo ciambelle di pece e torce a vento da accendersi a momento opportuno. La barca fu affidata a due barcaiuoli, che alle 2 dopo la mezzanotte la condussero verso il ponte. Ma essi, per tema di cadere nelle mani del nemico, abbandonarono troppo presto il brulotto, che, non più guidato, andò a riva. Del resto i Francesi avevano aperto un varco nel ponte per lasciarlo passare, avendolo scorto per tempo.

Presa della « Rhein-Schanze ».

Il 1° giugno Wuttgenau venne a sapere da un disertore che i Francesi avevano adunato sulla sinistra del Reno, nel bosco dinanzi alla Rhein-Schanze, 10 grossi cannoni e molte munizioni, per attaccare quell'opera nella notte seguente. Vi mandò nella giornata alcuni petrieri.

Infatti tra le 10 e le 11 di notte lavoratori francesi, protetti da 2 battaglioni svizzeri, si avanzarono verso il Forte e a 600 metri da esso aprirono le trincee, e lavorarono così alacremente, sotto il continuo fuoco del presidio, che la mattina del 2 giugno erano già bene al coperto ed avevano abbozzato la seconda parallela a 20 metri dal

sagliente (?) della strada coperta. Wuttgenau voleva fare una sortita con 200 volontari contro quei lavori; ma, vista la molta forza che li proteggeva, vi rinunziò. Prima di notte l'attaccante era già con i suoi gabbioni alla palizzata della strada coperta e vi gittava fascine, e verso le 8 irruppe nel fosso. In quel momento cadde il Principe Lixim della Casa di Lorena.

La mattina del 3 giugno, essendo da aspettarsi l'assalto, fu parere unanime di un Consiglio di guerra convocato dal Wuttgenau di abbandonare quell'opera per non perderne il presidio, considerata la scarsità della forza che si aveva per la difesa della Fortezza. Il Comandante della Rhein-Schanze ebbe quindi l'ordine di ritirarsi nella notte seguente coi suoi 400 uomini in gran silenzio, lasciandone soltanto 3 ufficiali e 30 volontari come retroguardia. Il Luogotenente Moltke, cui fu affidato questo drappello, mantenne vivo il fuoco tutta la notte, e allorchè l'assediante la mattina del 3 prese a rompere le steccate del parapetto, lasciò l'opera, senza che il nemico se ne avvedesse e ripassò il fiume col mezzo di alcune barche. Lo assediante occupò la Rhein-Schanze con 3 compagnie di granatieri, e nonostante il fuoco dell'opera « Trutz Frankreich » e dell'opera a corna, vi costruì batterie che furono terminate nella notte dal 3 al 4 giugno. Erano alla gola, due di cannoni, ciascuna per 6 pezzi di grosso calibro, e due di mortai di 3 pezzi ciascuna, per concorrere con l'attacco principale sulla destra del Reno.

Attacco e difesa dell'opera a corna.

Durante l'attacco della Rhein-Schanze lo assediante aveva preparato quello della Fortezza sulla sponda destra. Accennava dapprima a sud-ovest, tra l'opera Thüngen e la « Schlangen-Schanze » (opera della Serpe); e il difensore vi opponeva le batterie dei bastioni Leopoldo ed Eleonora (I e II).

Il 2 giugno il Corpo d'osservazione francese (Berwick) dal campo di Kierlach si avvicinò all'Armata d'assedio; la quale venne con ciò ad essere rinforzata sino a 52 battaglioni. Contava inoltre 3 battaglioni di artiglieria e 2 reggimenti di dragoni. Altri 29 battaglioni e 21 squadroni erano accampati tra la linea di circonvallazione e il villaggio di Reinhausen. Berwick trasferì il suo Quartiere vicino ad Oberhausen, ove era quello del d'Asfeld, incaricato della direzione dell'assedio. In quello stesso giorno il Generale de Quadt con 12 squadroni andò sulla sinistra del Reno a foraggiare e sorvegliare il fiume a valle di Spira. Il Generale Phelippes fu comandato con 7 battaglioni a Graben,

coll'ordine di avanzarsi sin oltre Schröck [1]. Pare che il Berwick credesse possibile una repentina apparizione di truppe nemiche sulla destra del Reno da nord.

Nella notte dal 3 al 4 giugno lo assediante con 1500 lavoratori, protetti da 4 battaglioni delle Guardie francesi, sotto il M. d. c. Gassion, aprì la prima parallela a sud-est della Fortezza su d'un tratto di suolo alto, dal « Kapuziner-Schänzlein » per la « Hexen-Redoute » (ridotto delle Streghe) alla « obere Engel-Mühle » (Molino superiore dell'Angiolo) per una estensione di circa 2000 metri, a 6—800 passi dal ciglio dello spalto delle opere più esterne.

Nella notte dal 4 al 5 lo attacco si avanzò di 200 passi e scavò fossi deviatori per mettere all'asciutto il suolo paludoso davanti alla parallela. Nel pomeriggio del 5 le batterie dalla sinistra del Reno cominciarono il fuoco. Caddero 46 bombe nell'opera a corona, ma senza gran danno. I lavori d'approccio lungo il Reno (all'ala destra dell'attacco) procedettero tanto, coll'aiuto di quelle batterie, che la mattina del 6 lo assediante era già a 200 metri dalle palizzate della strada coperta dell'opera a corna. Questa direzione era assai migliore di quella dell'ala sinistra, tra la Engel-Mühle e la diga delle Streghe (« Hexen-Damm »), ove già erano state costruite due batterie per 5 pezzi da 24 libbre ciascuna. Si evitava la palude e si era protetti dalla diga delle Streghe contro i fuochi delle opere sud-orientali della Fortezza, collaterali all'opera a corna. Era insomma la direzione scelta dal Vauban nel 1688. La scorta dei lavoratori fu aumentata e il lavoro progredì rapido, benchè i difensori vi opponessero un fuoco incessante ed efficace molto. La mattina del 7 anche le due batterie tra l'Engel-Mühle e lo Hexen-Damm cominciarono a tirare. Quelle della Rhein-Schanze producevano forti guasti alle artiglierie della Fortezza ed alle case, sicchè gli abitanti dovettero rifugiarsi nelle cantine, specialmente in quella vasta e solida del Castello.

Verso la sera del 7 giugno gli assedianti presero per fuoco e d'assalto la « Ziegel-Redoute » (opera della Mattonaia) (*d*), nel rientrante tra la strada coperta dell'opera a corona e quella dell'opera a corna [2]. Il giorno dopo però gli assalitori ne furono scacciati col cannone, e la difesa vi rientrò.

Nella notte dall'8 al 9 giugno gli assedianti costruirono una bat-

---

(1) Ora Leopoldshafen.

(2) Wuttgenau ne fu così sdegnato, che voleva far fucilare 1 uomo per ogni 20 dei 112 di cui si componeva il presidio di quell'opera; ma si contentò di mutare la pena di morte in sei giri di verghe.

teria per cannoni, non lungi dalla Ziegel-Redoute, una per 4 mortai nella Hexen-Redoute e un'altra, pure per 4 mortai, sulla riva sinistra accanto alla Rhein-Schanze. I lavori d'approccio procedettero sino al bastione destro dell'opera a corna, ove gli assedianti s'impadronirono di una cateratta.

Nell'antimeriggio del 9 giugno le cinque batterie della riva sinistra e quelle dell'Engel-Mühle tirarono contro l'opera a corona, ma senza grande effetto. Verso sera vi si unì quella della Hexen-Redoute. Nel giorno successivo le nove batterie continuarono il fuoco. Allora i danni alle opere ed agli edifizi della Fortezza crebbero di ora in ora; i soldati dovettero abbandonare i piani superiori delle caserme; il magazzino imperiale delle farine prese fuoco; e a grande stento ne furono messe in salvo le provvigioni. In quei due giorni dalla sola Hexen-Redoute furono lanciate 1000 bombe.

Nella notte dal 10 all'11 giugno gli assedianti arrivarono allo spalto dell'opera a corona, principiarono una gran batteria per 12 cannoni e 6 grossi mortai e altre due più piccole in quei pressi. Sempre più preponderava lo attacco a tenaglia contro le due grandi opere esterne verso il Reno. Nella stessa notte la difesa preparò sui bastioni « Leopoldo » e « Unsere liebe Frau » (Nostra Signora) (I e VI) tre batterie, le quali però, un po' per negligenza, un po' per difetto di artiglieri, non furono ultimate per la mattina. Solo una di esse di 5 mezzi cannon-grossi e 3 mortai, potè rispondere al fuoco nemico nella giornata dell'11.

Nella notte dall'11 al 12 giugno gli assedianti si appressarono a zappa ad una piazza d'armi ch'era alla loro sinistra e continuarono a lavorare alle batterie. La mattina dopo 17 cannoni e 3 mortai battevano la strada coperta dell'avanfosso e il semi-bastione destro dell'opera a corona. Nella Rhein-Schanze erano ora in batteria 28 cannoni e 4 mortai, nella Hexen-Redoute 10 cannoni ed 8 mortai. Nella notte seguente gli assediati ritentarono l'assalto della Ziegel-Redoute, alla quale i loro approcci si erano avvicinati a 12 passi, ma furon respinti con perdita di 20 uomini. Siccome però il collegamento di quell'opera colla Fortezza si riduceva ora ad un sentiero attraverso la palude, il Wuttgenau ne ritirò il presidio, lasciandovi soltanto una guardia di 1 sergente e 16 soldati. La batteria nel semi-bastione retrostante (destro) dell'opera a corona fu portata ad 8 cannoni e 5 mortai.

Una grave perdita toccò all'Armata francese il 12 giugno. Il Maresciallo Berwick, che ogni giorno visitava i lavori d'assedio, era uscito

dal suo alloggio alle 5 del mattino e si era recato, con suo figlio Eduardo, col LG. d'Asfeld, col Principe di Conti e col Duca di Duras, ai lavori dell'ala destra. Attraversata la parallela, trovò che un approccio da lui ordinato non era stato ancora eseguito, per dispareri tra gli ingegneri, e montò sulla banchina per vedere il lavoro e decidere. Erano di poco passate le 7 ant. Una palla di cannone della Fortezza battè la presso e coprì il Condottiero francese di terra fradicia. Egli si voltò indietro per asciugarsi il viso. In quel momento una seconda palla gli fracassò la testa. Suo figlio, che gli stava a fianco, fu asperso del sangue paterno.

Il Duca di Duras fu ferito gravemente nella regione renale da un palo di un gabbione fracassato dallo stesso proiettile che aveva ucciso il Maresciallo. Il cadavere del Duca di Berwick fu messo in un legno di posta e trasportato a Strasburgo, ove fu sepolto [1]. La sua morte destò grande commozione nell'Armata e in tutta la Francia.

La piena eccezionale del Reno, pel rapidissimo scioglimento delle nevi, accrebbe le difficoltà dello assedio di Filisburgo. Le rive del fiume erano allagate e gran parte del campo francese era pure sott'acqua; molte tende furono portate via dalla corrente, e il suolo divenne così molle, che le batterie divallavano. La fermentazione del fango sotto la vampa del sole e la putrefazione dei cadaveri di uomini ed animali sparsi qua e là, corrompendo l'aria, fomentavano uno spaventoso sviluppo di maligne infermità.

---

(1) Cinque giorni dopo, udita la notizia della morte del Berwick, morì in Torino il Maresciallo Villars, per caso, nella stessa camera ove era nato. Fu grave colpo per la Francia, perdere nel tempo stesso i suoi due più celebri Capitani. — Giacomo Fitz-James, Duca di Berwick (o Barwick), era figlio naturale dello espulso Re Giacomo II d'Inghilterra e di Arabella Churchill, sorella dello illustre Duca di Marlborough. Nato nel 1671 a Moulins, era a 14 anni Aiutante del Duca di Albomarle, andò nel 1686 in Ungheria, prese parte all'assedio di Buda e il 13 ottobre 1687 fu nominato Maggior-Generale dall'Imperatore Leopoldo I. Tornò in Inghilterra in seguito ai torbidi ivi scoppiati. Nel 1689 divenne Luogotenente-Generale e seguì suo padre nell'esilio in Francia, ove prese servizio militare col grado di Luogotenente-Generale nel 1693. Da prima combattè in Fiandra, e a Neerwinden fu fatto prigioniero; poi comandò l'Armata francese nel 1704 in Ispagna. Maresciallo nel 1706, salvò nel 1707, colla vittoria di Almanza, la Corona di quel paese a Filippo V, diresse il famoso assedio di Barcellona; combattè poi nelle Alpi e nella guerra della quadruplice alleanza contro la Spagna. Prima di prendere il comando dell'Armata del Reno era, sino dal 1730, Governatore di Strasburgo. (Pajol, I, pag. 42).

Dopo la morte del Berwick il Marchese d'Asfeld [1], come Luogotenente-Generale anziano, prese il comando dell'Armata, e il 13 giugno fece continuare il bombardamento della Fortezza. Nella notte precedente aveva fatto assalire la Ziegel-Redoute da 100 uomini, e, respinti questi dalla piccola guardia della difesa, da 3 compagnie di granatieri. Il Sergente-maggiore che comandava quella guardia, conforme all'ordine avuto, non aveva aspettato questo secondo attacco e si era ritirato coi suoi attraverso al pantano. Un altro assalto eseguito nella stessa notte contro la strada coperta dell'avanfosso poco lungi di là, era stato pure respinto. Ma nel pomeriggio del 13 gli assedianti appiccarono il fuoco colle bombe alla « Wolfs-Kaserne » (Caserma del Lupo) situata presso la cinta. Quell'edificio fu distrutto e furono danneggiate parecchie case. Nella notte seguente gli assedianti si avvicinarono alla strada coperta [*] a 10 passi e ne abbatterono in gran parte le palizzate. Ma ogni passo che facevano era pagato a prezzo di sangue. Il solerte Wuttgenau fece eseguire una sortita, che da prima ributtò il nemico, ma presto fu rintuzzata dalle forze superiori degli assedianti. Anzi lo stesso presidio della prima strada coperta dell'opera a corna dovette ripiegarsi sul « Trutz-Frankreich ». Ora lo assediante aprì subito un approccio verso il sagliente della seconda strada coperta dinanzi al semi-bastione di destra dell'opera a corna, il quale approccio formava una specie di parallela. Nella notte dal 14 al 15 giugno gli assedianti vi stabilirono una batteria, che batteva d'infilata la strada coperta.

Contro questa batteria, la difesa ne pose una per 13 cannoni nella notte dal 15 al 16 giugno sulle due faccie del cosidetto « Katz » (Gatto?) ossia bastione vuoto (?), 3 dei quali cominciarono il fuoco il giorno dipoi e un quarto il 19, d'accordo colla moschetteria di tutte le opere che avevano azione da quella parte.

Nella stessa notte dal 15 al 16 gli assedianti si appressarono a zappa doppia alla piazza d'arme di punta della strada coperta dell'opera a corna e vi si stabilirono, sicchè tutta la strada coperta dovette essere abbandonata dal difensore. Non meno di 2000 bombe erano state lanciate nella Fortezza entro le ultime 24 ore con grandi effetti.

---

(1) Claudio Francesco Bidal, Marchese d'Asfeld, nato il 2 luglio 1667, era nel 1683 Luogotenente dei dragoni, nel 1694 Brigadiere, nel 1702 Maresciallo di campo, nel 1704 Luogotenente-Generale; nel 1734 lasciò il servizio per ragione di età e d'infermità; morì il 17 marzo 1743. (Pajol, I, pag. 226).

(*) Si tratta sempre delle opere esterne dei semi-bastioni di destra dell'opera a corona e dell'opera a corna. (N. d. trad.).

Dal 16 al 17 giugno la zappa fu continuata a destra e a sinistra dal sagliente della strada coperta del semi-bastione di destra dell'opera a corna, che venne ad essere avvolto. Nella notte seguente fu aperto un approccio verso la parte sinistra della detta opera, atto ad essere armato di cannoni. Dall'altra parte del sagliente della strada coperta (faccia sinistra del semi-bastione di destra) una batteria di cannoni, mortai e petrieri batteva il fianco destro e il ridotto del rivellino antistante. Ma, si capiva che, l'obbiettivo vero dello attacco era l'opera a corona; e quindi il Wuttgenau affrettava a tutta possa lo apparecchio a difesa di questa. E ne aveva riferito il giorno innanzi per mezzo di un messaggio segreto al Principe Eugenio.

Nella notte dal 18 al 19 giugno una zappa da ritta del sagliente della strada coperta diede lo accesso al fosso. Erano pronte le batterie contro il semi-bastione destro e l'attigua cortina dell'opera a corona; una di 4 mortai ed una di petrieri presero a tempestare il rivellino; altre due dal sagliente della strada coperta principiarono a battere in breccia l'opera a corona.

Nelle notti dal 19 al 21 giugno gli assedianti si stabilirono fortemente nella strada coperta dell'opera a corna e lavorarono alla discesa nel fosso. Nella notte dal 20 al 21, essendosi gli approcci estesi a destra verso la « Trutz-Frankreich », 30 granatieri tedeschi fecero una sortita dall'opera a corna, cacciarono il nemico dalla trincea e gittarono nell'acqua una ventina di gabbioni.

Il fuoco dello assediante di qua e di là dal Reno era così potente, che tutte le nuove opere complementari della Fortezza erano ridotte il 21 giugno mucchi di terra e macerie.

Nella notte seguente la zappa di destra (a dritta del sagliente più volte accennato) giunse alla piazza d'arme rientrante della strada coperta tra la mezza-luna (o rivellino) e il semi-bastione destro dell'opera a corna, e quella di sinistra (a manca di quel sagliente) era avanzata sino ad un'altra piazza d'arme di muro (*e*) non finita(*), dalla quale il presidio fu ritirato la sera del 22. L'arginello (batardeau) che collegava quell'opera colla retrostante controguardia fu fatto saltare.

Nella notte dal 22 al 23 giugno gli assedianti si stabilirono nella piazza d'arme rientrante, tra la mezza-luna e il semi-bastione di destra

---

(*) Nel rientrante tra il semi-bastione di destra dell'opera a corna e la controguardia del semi-bastione di destra dell'opera a corona. (N. d. trad.).

dell'opera a corna, a piè dello spalto dinanzi alla mezza-luna e sulla prima strada coperta lungo il Reno.

Il 23, verso le 10 di sera, gli assedianti assaltarono la mezzaluna dell'opera a corna e l'opera staccata « Trutz Frankreich ». Questa era tenuta da un Luogotenente con 40 soldati, quella da 3 ufficiali con 230 soldati. L'attacco fu eseguito da 10 compagnie di granatieri, condotte dai Generali Nangis e Bauffremont. Due volte fu respinto, ma finalmente, dopo un'ora di lotta, gli assalitori s'impossessarono della strada coperta della mezzaluna e del Trutz-Frankreich. Un contrattacco dalla Fortezza con 250 uomini riconquistò la strada coperta, ma il tentativo di rovinare la cateratta principale attigua al Trutz-Frankreich fallì, e lo assediante rimase padrone di quell'opera. La perdita dei Tedeschi in questo combattimento ascese a 37 morti, 25 feriti e 56 prigionieri, di cui 13 feriti; i Francesi ebbero 83 tra morti e feriti.

La mattina di poi Wuttgenau chiese una tregua per seppellire i morti, che il Maresciallo d'Asfeld[1] concesse. Questo tempo fu impiegato dagli Ufficiali cavallerescamente in vicendevoli cortesie e in conversazioni amichevoli e dagli Ingegneri per una ricognizione.

Il Wuttgenau mise nella controguardia del semi-bastione di destra dell'opera a corona 40 uomini e fece tener pronto sulla piazza d'arme dinanzi alla porta dell'opera un centinaio di granatieri per piombare sul fianco al nemico se ritentasse lo assalto della strada coperta della mezzaluna, e rinforzare al bisogno il presidio di questa.

La idea di assalire l'opera a corona direttamente, lasciando da parte l'opera a corna, fu abbandonata dagli assedianti, come impresa troppo difficile, e fu risoluto di conquistare prima l'opera a corna. Ambedue le opere erano guaste in modo da potervisi facilmente aprire il passo. In conseguenza di ciò, nella notte dal 24 al 25 giugno, lo assediante coronò lo spalto della faccia destra del rivellino e della attigua piazza d'arme rientrante, preparò le mine, le vie per lo assalto (essendovi l'acqua nelle trincee alta sino a 2 $^{1}/_{2}$ piedi in alcuni punti) e la discesa nel fosso.

In questo giorno tornò a Filisburgo uno dei messaggeri spediti al Principe Eugenio.

Dal 25 al 26 giugno gli assedianti, malgrado il tempo cattivo, lavorarono incessantemente. La mattina dopo una nuova batteria di

(1) Nominato Maresciallo il 14 giugno 1734.

5 cannoni principiò a battere in breccia la faccia destra della mezza-luna. La breccia nella faccia sinistra del semi-bastione di destra dell'opera a corna divenne praticabile, e nella sera stessa del 26 si cominciò a costruire il passaggio attraverso al fosso. Il presidio di quell'opera, rinforzato di 30 uomini, gittava granate a mano nel fosso ove il nemico lavorava, che era battuto da 3 cannoni dal fianco del semi-bastione di sinistra; di maniera che gli assedianti non poterono nemmeno nella notte dal 26 al 27 terminare l'accesso al piede della breccia (all'opera a corna). Ma riuscirono a condurre una galleria alla faccia destra del rivellino.

Così lo assedio andava in lungo; non rammentava certamente quello del Vauban, ed oltrechè perdita di tempo costava perdita inutile di sangue. Nell'opera a corna tutte le artiglierie erano smontate; il rivellino non era più tenibile, e si dovette abbandonarlo nella notte dal 27 al 28. Era preparata la difesa dell'opera a corna; presso la breccia carcasse e centinaia di granate a mano; a metà della cortina una tagliata per arrestare il nemico irrompente per la breccia.

Frattanto Wuttgenau aveva ricevuto il 27 giugno da un nuovo messaggero la notizia dello arrivo del Principe Eugenio a Bruchsal e il 28 aveva scritto nuovamente al Principe. In quest'ultimo giorno osservò un insolito movimento nel campo francese, che gli fece supporre, volesse il nemico, prima dello arrivo dell'esercito di soccorso, tentare un estremo sforzo dando l'assalto nella notte prossima. Ma questa passò senza che nulla accadesse; gli assedianti approfittarono del decrescere delle acque per approfondire le zappe e prolungarle e terminare il ponte alla mezza-luna.

Il 29 giugno alle 11 di mattina il LG. Belle-Isle si slanciò sulla breccia dell'opera a corna con 5 compagnie di granatieri, seguite a rincalzo da alcune altre truppe. Un fuoco vivissimo lo accolse. Ciò nondimeno gli assalitori montarono di primo slancio sul vallo. Ma dopo lunga e fiera lotta, furono ricacciati giù dal presidio comandato dal Cap. Ferntheil del reggimento Höltzl e dal Luog. Schlichting del Brandenburg-Onolzbach. Ebbero inoltre la disgrazia che il ponte sul fosso, fatto di fascine, si scompose, di guisa che essi rimasero per qualche tempo privi di aiuto e di ritirata. In capo ad un'ora il ponte fu ristabilito e lo assalto rinnovato con le stesse vicende di buon principio e cattivo seguito; ma questa volta riuscì loro di scavarsi un alloggiamento sulla breccia, presso il sagliente del bastione, il che loro costò 150 tra morti e feriti. E subito da quello alloggiamento furono

spinte avanti a destra e sinistra le zappe. Wuttgenau fece fare dei ben aggiustati tiri da 4 cannoni e 3 mortai del retrostante bastione (centrale) dell'opera a corona e da 3 mezzi cannon-grossi della Fortezza, rinforzati la sera da 2 mortai, per cui il lavoro dello attacco non potè essere continuato, benchè sul sagliente del semi-bastione si sostenessero 4 compagnie di granatieri.

Scoperta la tagliata della difesa, l'assalitore mise in batteria 3 cannoni da 24 sulla strada coperta dell'opera a corna, a sinistra del sagliente, 4 mortai e 2 petrieri nella piazza d'arme rientrante dirimpetto alla faccia sinistra del semi-bastione.

Fu riunito un consiglio di guerra, il quale decise che si dovesse conquistare l'opera a corna. Perciò il 30 giugno alle 9 $^{3}/_{4}$ di sera il Principe di Conti e il Gen. La Billarderie con 3 compagnie di granatieri della Guardia francese e con altri 200 uomini assaltarono la tagliata. La difesa fu tenacissima, e solo dopo un'ora e mezzo di aspra pugna i Tedeschi furono costretti a cedere. Mentre essi però non ebbero che 3 morti ed 11 feriti, le perdite degli assalitori ascescero a 232 tra morti e feriti, e questa volta toccò al Marchese d'Asfeld a chiedere la mattina successiva un'ora di tregua per togliere i caduti dalla posizione conquistata.

Durante lo assedio i Francesi tenevano d'occhio, s'intende, l'Armata tedesca. Il LG. Cherizey si era avanzato con un partito per Eppingen e Sinsheim verso il Neckar, ma avendo trovato l'Armata del Principe Eugenio tuttora a Heilbronn, era tornato il 10 giugno al campo di Filisburgo. Il LG. de Quadt, venendo dal Fort-Louis, si era messo a campo l'8 giugno presso Hügelsheim e il Duca di Clermont, uscito con lui in ricognizione, aveva ricevuto dal Maresciallo Berwick l'ordine di avanzarsi colla sua cavalleria da Rastatt a Mühlburg, per rioccupare la linea di Ettlingen, ch'era stata abbandonata il 9 giugno; il che era avvenuto il 14 giugno. Con tale atto il nuovo Comandante in Capo francese aveva voluto mostrare al nemico che la morte del Duca di Berwick non aveva scoraggiato l'Armata.

Dopo l'avanzata dei Tedeschi da Heilbronn quella cavalleria fu richiamata dall'Alb e ripassò il 21 giugno il Reno a Knaudenheim per recarsi allo Speyer-Bach, ove il Maresciallo d'Asfeld aveva ritirato dalla sponda destra anche una parte della sua cavalleria col LG. Noailles; la linea dello Speyer-Bach, che doveva essere difesa dal Noailles e dal de Quadt, fu racconciata e rafforzata con grandi abbattute e inondazioni. La Corte di Francia temeva che il Principe

Eugenio volesse impossessarsi dei magazzini di Spira, per rendere impossibile la continuazione dell'assedio di Filisburgo.

Tentativo di sblocco.

I progressi dell'assedio di Filisburgo e il desiderio dell'Imperatore di procedere ad un'impresa offensiva trassero il Principe Eugenio a lasciare il campo di Heilbronn, poichè l'Armata fu cresciuta a 74 battaglioni e 139 squadroni, circa 70 000 uomini. Fece gittare tre ponti di barche sul Neckar, a Sontheim a valle di Heilbronn e a Neckar-Gartach, e mandò a Sinsheim il LM. Barone Petrasch (1) con 1200 cavalli tedeschi e 100 ussari e ad Heidelberg il Luogot.-Col. Conte von Welz del Württemberg-seniore con 600 fanti per acqua e il Luogot.-Col. Brechtl con 300 cavalieri per terra. Il primo di questi due entrò in Heidelberg il 17 giugno e vi rimase per mantenere libera la navigazione sul Neckar e la comunicazione con Heilbronn per la strada montana, il secondo doveva scortare il ponte di barche proveniente da Magonza (2). Lo seguiva a sostegno, per ogni caso, il Colonnello Römer con 700 corazzieri del reggimento Savoia-juniore, il quale giunse in Heidelberg il 22 giugno.

Il materiale da ponti che veniva da Magonza consisteva in 45 barche e 137 vetture di attrezzi, cui si aggiunsero 45 vetture di munizioni. Il Luogot.-Col. Welz trovò in Heidelberg altre 40 barche, di modo che il numero dei veicoli del convoglio si alzò a 267. Mosse prima da Heidelberg il Luogot.-Col. Brechtl e si recò a Neckar-Gemünd con 300 cavalli e 300 fanti, poi mosse il convoglio e passando per quel luogo e su lungo l'Elsenz, venne a Sinsheim, mentre il Luogot.-Col. Welz rimaneva in Heidelberg con 300 fanti (3).

Dopo una dimora di sei settimane nel campo di Heilbronn l'Armata tedesca mosse la mattina del 19 giugno e passò il Neckar in quattro colonne: 1ª Corpo ausiliare prussiano e brigata imperiale (10 battaglioni) del LM. Müffling pel ponte di Neckar-Gartach; 2ª cavalleria e fanteria dell'ala destra pel ponte gittato a valle di Heilbronn; 3ª artiglieria imperiale, sveva e francona, Quartier generale, bagaglio

(1) Il 21 maggio promosso Luogotenente-Maresciallo.

(2) Eugenio a Wallis, Heilbronn, 16 giugno 1734: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, VI, 77.

(3) Römer a Petrasch, Heidelberg, 22 giugno 1734: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, VI, 131 a.

generale, vetture della provianda e delle tende, per la città e pel ponte di pietra; 4ª cavalleria e fanteria dell'ala sinistra. Le truppe erano fornite di pane e foraggio sino al 21 giugno compreso. Il grosso bagaglio, eccetto le vetture delle tende, della provianda e dei vivandieri ed una vettura per ogni Generale e per ogni Colonnello, rimase in Heilbronn sulla destra del Neckar, sotto gli ordini di un Capitano, con una guardia di 5 uomini di ciascun battaglione, e di 1 uomo smontato o con cavallo infermo di ogni squadrone. I tre ponti furono tolti appena le colonne ebbero passato il Neckar, e i materiali furono condotti al campo dall'artiglieria.

La marcia fu di soli 8 chilometri; l'Armata si accampò presso Gross-Gartach, con la destra a Frankenbach, la sinistra a Schluchtern, il rio Lein a tergo.

Il 20 fu riposo; il 21 l'Armata mosse in sei colonne e andò a porre il campo presso Adelshofen col fiumicello Elsenz a tergo, la destra presso il Castello di Sternberg, non lungi da Weiler, la sinistra presso Eppingen. L'ala sinistra percorse in questo giorno 15 chilometri, la destra ne dovette percorrere 25.

A cagione delle strade cattive le truppe arrivarono stanche e tardi al campo; e parve necessario concedere loro due giorni di riposo.

Dal LM. Petrasch venne nel pomeriggio del 21 giugno la notizia, che la sera prima uno dei suoi partiti aveva incontrato il partigiano francese Jacob con 200 uomini, che scorrazzava osservando l'Armata tedesca, e lo aveva preso con 6 ufficiali e 73 gregari; quasi altrettanti di quel drappello erano rimasti morti o feriti gravemente, forse 40 soli scampati verso Filisburgo, in gran parte feriti. La perdita fu leggiera [1].

Gli ussari resero grandi servigi in quei giorni colle loro ardite scorrerie.

Il 24 giugno l'Armata lasciò il campo di Adelshofen divisa in nove colonne e marciò per 13 chilometri fino a Gochsheim, dove misero il campo il Quartier generale e l'ala sinistra; la destra si estese sino a Odenheim. Si udiva benissimo il cannone di Filisburgo; i disertori venivano numerosi dal campo francese e asserivano che l'opera a corna della Fortezza era stata presa d'assalto. Cionondimeno il 25 giugno l'Armata rimase ferma. Era a non più di una marcia ordinaria dalla Fortezza assediata.

Il 26 giugno l'Armata marciò in dieci colonne a Bruchsal. Quivi

(1) Diarium dal 19 al 25 giugno 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » XIII, 31.

il Principe Eugenio pose il suo Quartiere. L'ala destra si stendeva sino ad Ubstadt, la sinistra per Heidelsheim sin quasi a Gondelsheim, un po' ripiegata nella valle del Saal. Anche in questo giorno la marcia fu breve, di appena 10 chilometri.

In paese non povero di strade, da Heilbronn a Bruchsal, un tratto di neppure 50 chilometri era stato percorso in otto giorni! Avrebbe potuto esserlo in tre, anche in due, e allora i Francesi non avrebbero forse osato assaltare l'opera a corna di Filisburgo, e fors'anche avrebbero tolto l'assedio. Quella eccessiva lentezza, veramente strana da parte del Principe Eugenio di Savoia, fu attribuita alla cattiva costituzione dell'Armata ch'ei comandava.

Al campo di Bruchsal arrivarono il reggimento corazzieri Sassonia-Weimar, l'equipaggio da ponte e il convoglio delle munizioni da Magonza e il reggimento di corazzieri Seherr tra il 28 e il 30 giugno. Il Principe fece intanto aprir vie di colonna nel bosco Lusshardt. Il 1° luglio l'Armata si rimise in movimento in sei colonne e alle 8 del mattino comparve dinanzi ai trinceramenti francesi, dietro i quali stavano 94 battaglioni e 27 squadroni. Ma rimase inerte, e verso le 4 del pomeriggio si mise a campo in ordine ristretto sul margine occidentale del Lusshardt-Wald, dinanzi e dietro alla strada da Wiesenthal a Graben, con l'ala destra allo Holler-Graben ad est di Wiesenthal, ove il Principe Eugenio pose il suo Quartiere, e la sinistra presso Neudorf, sopra una estensione di 6 chilometri, a 2000 passi circa dai trinceramenti francesi, che il Principe giudicò assai gagliardi (1).

Il 3 luglio vi giunsero il Corpo ausiliare danese, 1 battaglione del reggimento Rumpf e da Linz il 3° battaglione dell'Alessandro Württemberg, al quale il Principe, il 15 giugno, aveva mandato l'ordine di affrettare la marcia.

Ora l'Armata del Principe contava 83 battaglioni (circa 56 000 fanti) 158 squadroni (circa 22 000 cavalieri) e 77 pezzi. Nelle Fortezze erano rimasti piccoli presidii: in Breisach 2878 uomini, di cui 2487 adoperabili, in Friburgo 3931 uomini, di cui 2880 adoperabili (2).

---

(1) Eugenio al Kuefstein, Wiesenthal, 5 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 15 $^1/_2$.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, ad 147 e VII ad 10.

Alla notizia dello approssimarsi dell'Armata tedesca, lo Asfeld aveva ordinato il 21 giugno che si mandassero da Strasburgo tutte le barche adattate per ponti, per costruirne un terzo sul Reno a fine di agevolare il tragitto della cavalleria se i Tedeschi assalissero le sue linee. Nello stesso giorno aveva fatto eseguire una gran foraggiata sino alla strada montana, per esaurire il paese, mandato il grosso bagaglio dell'Armata sulla sinistra del Reno e il LG. Belle Isle a Mannheim ad invitare l'Elettore Palatino ad impedire la discesa nel Reno delle barche raccolte dai Tedeschi sul Neckar. Poi, quando la distruzione del partito dello Jacob tolse ogni dubbio circa lo avanzare del nemico, il Maresciallo spedì il Belle Isle sulla riva sinistra del Reno a Neuhofen sul Reh-Bach (a monte di Mannheim) con 6 reggimenti di dragoni e 2 di cavalleria, e il LG. de Quadt (ch'era già di là dal Reno) a Frankenthal con 35 squadroni, per impedire il passaggio dal fiume nei dintorni di Mannheim [1]. Mandò anche sulla riva sinistra a monte di Filisburgo il Generale d'Hérouville con 3 battaglioni e 1200 lavoratori a costruire trinceramenti a Jockheim e Hagenbach, punti favorevoli per un passaggio dei Tedeschi. Ed allorchè il Principe Eugenio arrivò a Bruchsal, a 14 chilometri appena dalla linea di circonvallazione francese, lo Asfeld mandò di là dal Reno anche il piccolo bagaglio e richiamò i distaccamenti di cavalleria da Frankenthal e Neuhofen (de Quadt e Belle-Isle). Belle-Isle si mise ora coi suoi dragoni (27 giugno) presso Heiligenstein, non lungi dalla testa del ponte di barche inferiore, e de Quadt, lasciati piccoli drappelli in vicinanza di Mannheim e Spira ad osservare il Reno, si accampò presso Rehhütte tra Spira e Mannheim. Colle barche venute da Strasburgo fu gittato un terzo ponte non lungi da quello di Rheinhausen.

Il 1° luglio lo Asfeld diede le disposizioni per respingere l'attacco di cui era minacciato. Fece venire la cavalleria sulla destra del Reno pel ponte presso Oberhausen, ed entrare in linea nella sera stessa 10 reggimenti di dragoni col Belle-Isle all'ala destra, e 13 squadroni della « Maison du roi » al centro; fece mettere in batteria 74 cannoni, levare le tende, pernottare la fanteria in ordine di battaglia sotto le armi, a 40 passi dietro i trinceramenti.

Dai numerosi disertori il Principe Eugenio ebbe contezza di tutti quegli ordini e di tutte quelle disposizioni [2]. Il 2 luglio fece

(1) Eugenio a Wallis, Wiesenthal, 9 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 26.

(2) Diarium: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XIII, 82.

cannoneggiare i trinceramenti nemici. Voleva esaminar bene questi e la posizione delle truppe, prima di decidersi ad un attacco, l'esito del quale gli sembrava molto dubbio [1].

Nei giorni seguenti continuò il reciproco cannoneggiamento, frattanto il Principe fece eseguire ricognizioni dai Generali Seckendorf, Schmettau e Neipperg ed egli stesso ne fece [2]. Per prima cosa egli si proponeva di gittare nella Fortezza un rinforzo di 1500 uomini, perchè con ciò il Wuttgenau prometteva di resistere ancora quattro settimane.

Alla notizia che un Corpo tedesco di 5—6000 uomini con materiali da ponte moveva verso Hagenbach, lo Asfeld mandò il Generale Duras con 14 battaglioni e 27 squadroni a monte di Filisburgo per custodire il fiume tra questa città e Lauterburg. Il LG. de Quadt retrocedette da Rehhütte su Spira, lasciando però sempre guardato il Reno tra questa città e Mannheim.

Il 2 luglio anche il Belle-Isle marciò colla cavalleria a Leimersheim, ove era il Duras col grosso del suo Corpo; ma nel giorno successivo tornò indietro coi dragoni, lasciando al Duras la cavalleria, e si accampò con quelli e colla « Maison du roi » davanti ai ponti presso Filisburgo. (Vedi pagina precedente).

Col 5 luglio sopravvennero forti pioggie; il Reno crebbe molto nei giorni seguenti; le trincee si empirono di nuovo d'acqua; ma anche lo attacco dell'Armata tedesca divenne più difficile. Finalmente nel Quartier generale germanico fu deciso di operare a modo di assedio contro l'ala destra della linea di circonvallazione francese. Presto furono preparati un 200 000 tra gabbioni e fascine. Nella notte dal 7 all'8 luglio furono costruiti due ridotti a circa 500 passi della linea francese, e furono ultimati la sera dell'8 con perdita di 14 uomini. Fu aperto ora la trincea, furono ponteggiati i fossi e i tratti paludosi con dighe di fascine e aperti varchi nel bosco.

Ciò visto, i Francesi rinforzarono nella notte dall'8 al 9 luglio

---

(1) Eugenio a Iodoci (?) (forse un agente diplomatico, Jodvic, alla Dieta dell'Impero a Ratisbona), Wiesenthal, 6 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 21.

(2) Eugenio all'Imperatore, Wiesenthal, 6 luglio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato 1734; Documenti bellici, 117.

con 2 brigate il loro posto di Russheim (Russenheim), ove ora vennero ad avere non più 9 battaglioni ma 21, e deviarono il Saal-Bach per alzare ed estendere le acque nella palude davanti ai loro trinceramenti [1]. Ciononostante il 12 luglio a sera i Tedeschi si avanzarono sino a 200 passi e cominciarono a costruire le batterie [2].

Frattanto la inondazione era al colmo attorno a Filisburgo: i ponti dei Francesi non erano più praticabili, cosicchè la comunicazione tra le truppe stanti sulla sponda destra e quelle passate sulla sinistra erano interrotte: uomini, quadrupedi, vittovaglie, bagagli, andavano in malora, il rifornimento si riduceva a qualche po' di roba portata a stento da piccole navicelle, sino a che non giunse da Strasburgo un soccorso di 10 o 12 barconi [3]. Era più che ragionevole nei Francesi il timore che Eugenio approfittasse di quelle tristissime condizioni loro. Il che non avvenne.

Le acque cominciarono a scemare il 13 luglio, mentre duravano le titubanze nel Quartier generale tedesco tra diverse proposte esaminate con gran cura. Due ne presentarono i Generali Seckendorf e Schmettau. Il primo proponeva lo attacco generale, il secondo di soccorrere la Fortezza per acqua. Questo secondo disegno era fondato su ciò, che per conseguenza della inondazione il terreno rimasto scoperto presso Knaudenheim era molto ristretto e non vi si vedevano che 4 battaglioni, mentre prima ve n'erano 13. Schmettau propose dunque di fare allestire dal Col. Barone Kronberg sei zattere, condurre a Russheim tutte le barche da ponte, raccogliere quanti più possibile contadini e barcaiuoli coi loro remi, mettere in acqua le barche a Neudorf, assaltare nottetempo il posto di Russheim con 20 battaglioni, tra cui quelli destinati di rinforzo a Filisburgo, parte pel Reno e attraverso alla inondazione sui galleggianti preparati, parte per la fascinata che continuava poi da Russheim a Knaudenheim [4].

I tre Feldmarescialli presenti all'Armata, cui Eugenio comunicò i due progetti per il loro parere, segnatamente il Duca di Brunswick-Bevern e il Conte Harrach propendevano per quello dello Schmettau,

(1) Eugenio all'Imperatore, Wiesenthal, 10 luglio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734. « Grande corrispondenza », fasc. 936.

(2) Eugenio all'Imperatore, Wiesenthal, 13 luglio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734. « Grande corrispondenza », fasc. 936.

(3) Diarium: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 222.

(4) Puncta remissivi dello Schmettau: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 222.

come « meno pericoloso » di quello del Seckendorf « perchè un af-« faire, stante la situation straordinariamente forte del nemico, era « assai dubbio potesse riuscir bene ».

In seguito di che, mentre dai ridotti si continuava la lotta d'artiglieria, la sera del 14 luglio il posto francese di Russheim fu assalito e soverchiato da 1000 comandati seguiti da presso da 4 battaglioni. Subito fu posto mano a guidare l'acqua del Reno verso gli accampamenti nemici ed aumentare l'inondazione, affinchè le zattere e le barche potessero arrivare sino alla Fortezza; ma la sera del 16 luglio il fiume improvvisamente calò di molto, per cui si dovette rinunziare a quella impresa.

Nel tempo appunto in cui nel Quartier generale tedesco si esaminavano quei progetti, giunse al campo Federigo Guglielmo I di Prussia (nel pomeriggio del 13 luglio). Vi era già sino dal 7 luglio il Principe ereditario, figlio di lui, Federigo [1]. Federigo Guglielmo declinò cortesemente l'invito di Eugenio di prendere stanza nel suo Quartiere e preferì una tenda in mezzo ai suoi soldati. Voleva essere trattato come persona privata, altrimenti ci avrebbe perduto ogni gusto, poichè veniva pel solo desiderio d'imparare. A tutte le discussioni fu invitato, e vi assistè difatti insieme col figlio quando si trattava di cose importanti [2].

V'erano ancora più di 60 altri personaggi principeschi, parte in effettivo servizio, parte venuti a vedere e imparare l'arte della guerra del grande Eugenio.

Allo arrivo del Re di Prussia dinanzi a Filisburgo, sorse la speranza di un fatto decisivo; ed egli stesso desiderava vivamente esser testimone di una battaglia, che l'Impero, anzi l'Europa tutta, aspettava con impazienza. Ciononostante il Principe Eugenio non assalì. Tutti credevano che al vincitore di Torino e di Belgrado non dovessero dar pensiero nè le gagliarde fortificazioni nè il maggior numero dei suoi avversari, dei quali soltanto una gran vittoria poteva impedire l'ulteriore avanzata. Oltredichè si diceva, quelle Linee francesi, date per inespugnabili, avevano il gran difetto d'impacciare le mosse alle truppe che vi stavano dietro; e di più ancora i reggimenti francesi

(1) Che fu poi « Re Federico II il Grande ».

(2) « Beiträge zur Geschichte des polnischen Thronfolge-Krieges, Feldzug am Ober-Rhein 1734 ». (Documenti per la storia della guerra per la successione al trono polacco, Campagna sull'Alto Reno del r. Luogot.-Col. bavarese Erhard). Articoli di storia militare 1889, vol. II.

erano assai scemati per le diserzioni e i loro cavalli indeboliti per difetto di foraggio. « Un uomo ardito avrebbe assalito i trinceramenti « nemici dinanzi a Filisburgo e messo nel massimo imbarazzo le truppe « francesi mal collocate, senza spazio per schierarsi in battaglia e sotto « il fuoco continuo delle batterie della Fortezza; la loro sconfitta sa« rebbe stata probabile e nel caso di una sconfitta la loro distruzione « era inevitabile ». Così scrisse Federico II di Prussia (1).

Anche la Corte di Vienna credeva che ad un Eugenio non fosse impossibile l'ottenere una gran vittoria. « Un gran colpo fortu« nato nell'Impero od in Italia è ormai l'unico umano mezzo », — scriveva l'Imperatore al Principe — « per salvar Me, la mia Casa e « l'Europa intera dalla strapotenza della Casa di Borbone, l'unico « mezzo che ancor rimane per fare desistere le due Potenze marittime « da un disegno di pacificazione altamente dannoso e vergognoso. « Giusto appunto perciò è tanto più da deplorare, che per non aver « dato valore alla suddetta idea, il Regno di Napoli sia andato così « vergognosamente perduto. Imperocchè, per quanto possa essere bene « disposto personalmente il Re d'Inghilterra, tuttavia le mire particolari « del Walpole e la cecità dell'Olanda perfettamente d'accordo con esse, « risaltano in guisa, che è più da desiderare che da sperare, di ottenere « con sì fondate rimostranze presso le due Potenze marittime, ciò che « esige il loro proprio bene e quello di tutta Europa, anche senza tener « conto degli obblighi, che scaturiscono dai trattati » (2).

Le ragioni per cui il Principe Eugenio, esecutore fedele e devoto degli ordini dell'Imperatore, non tentò ora l'attacco dell'Armata francese e lasciò cadere Filisburgo sotto i suoi occhi, sono accennate da uno dei più autorevoli contemporanei, il FZM. Conte Seckendorf, nelle condizioni dell'Armata tedesca e in quelle pure del suo Comando.

L'Armata si componeva dei contingenti di più di 100 Principi e Stati. « Le truppe dell'Imperatore che ne facevan parte erano nume« rose e belle » — dice il Seckendorf — « ma non erano più quei fer« rigni guerrieri, nobilitati ed infiammati dall'entusiasmo della gloria, « frenati da una ferrea disciplina, un tempo sotto un Luigi di Baden « ed un Eugenio di Savoia araldi di morte e di spavento ai loro « nemici. L'eletta di quei valorosi veterani era distrutta dall'età e da

---

(1) « Oeuvres de Frédéric, Mémoires de Brandebourg », I, 167.

(2) L'Imperatore a Eugenio, Vienna, 21 giugno 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato.

« malsani quartieri, il piccolo avanzo era snervato dalla lunga pace, « dissuefatto agli strapazzi. Disordinate masse di contadiname senza « disciplina, di disertori senza amor di patria riempivano le immiserite « file. Concordia, spirito di corpo e subordinazione, anima della buona « soldatesca, segno di distinzione tra un'Armata ed una Guardia na- « zionale, erano scomparsi dall'esercito austriaco. Superiori e inferiori « preferivano il loro privato vantaggio e i loro comodi al bene comune; « quasi tutti si lagnavano di mortificazioni sofferte o di fatiche sop- « portate e quasi tutti ne cercavano compenso a spese del servizio e, « quasi peggio ancora, a danno degli infelici abitanti del paese ».

Più ancora erano infette di tali magagne le truppe dei Circoli dell'Impero. Composte di contingenti, spesso piccolissimi, di Città, Capitoli e Principi, di soldati novelli la maggior parte, e spesso della peggiore qualità, erano oggetto di scherno persino pel gregario dei vecchi reggimenti imperiali. Il Principe Eugenio le designa « roba « inservibile cui manca ogni coesione » [1].

Le truppe ausiliarie prussiane, danesi e annoveresi erano invero eccellenti, specialmente le prime, le più belle e le meglio addestrate di tutto l'esercito. « Ma le cose andavano, come sogliono per solito tra « gli ausiliari. I Generali credevano di aver fatto tutto quando avean « portato al posto (di consegna) la loro soldatesca a mente dei trattati « e poco del resto si curavano dell'utile comune. I contrasti di prece- « denza erano quasi sempre la maggiore loro occupazione, ed un par- « tigianesco sottrarre i loro dipendenti dai pesi e dai pericoli della « guerra pareva fosse il loro unico scopo. Annoveresi, Danesi e Prus- « siani cercavano di soverchiarsi tra loro negli arruolamenti forzosi e « nelle vessazioni dei paesani inermi. Tanto all'Armata, quanto nelle « marcie e nei Quartieri d'inverno commettevano tali atrocità, da fare « dimenticare il loro mandato e il loro ceto onorando. Pareva di ve- « dere non guerrieri costumati ed affratellati, scelti e pagati per di- « fendere la patria, ma orde di barbari affamati che si dilaniavano « tra loro per la preda di vinte provincie » [2].

Quanto al Comando, lo stesso Seckendorf scriveva: « Del grande « Eugenio, se così mi è lecito parlare senza offendere le ceneri di « uno dei più gloriosi eroi, non rimaneva più che il nome. Era un

---

(1) Eugenio al Conte Sinzendorff (Ministro conferenziale), Bruchsal. 5 maggio 1734.

(2) Seckendorf scriveva il 21 ottobre 1734 a Grumbkow: « Depuis que vos « troupes nous ont quittés, on ne sait rien de leur marche, si non par leurs excès « qui continuent ».

« venerando avanzo di antichità, dinanzi al quale il filosofo s'inchina « silenzioso rammentando le passate gesta » [1].

La fiducia del Principe Eugenio in una tale Armata, di numero già anche inferiore a quella omogenea del nemico, non poteva esser così grande da incoraggiarlo ad un gran rischio di guerra. La liberazione di Filisburgo, se gli fosse riuscita, certamente non bilanciava agli occhi suoi il pericolo di una sconfitta per la causa dell'Imperatore e dell'Impero. Mentre egli aveva dinanzi a sè un poderoso avversario, non poteva dimenticare di avere alle spalle un altra minaccia, quello Elettore di Baviera, in istato di neutralità malsicura, in contegno quasi ostile, già armato di tutto punto. Oltre di che la prudenza poteva parergli imposta dallo andamento delle cose sugli altri teatri di guerra, poichè l'Armata imperiale d'Italia aveva dovuto ritirarsi in seguito alla battaglia di Parma e quella di Napoli era stata quasi distrutta. Tali considerazioni possono spiegare gli atti d'Eugenio in quella campagna assai meglio che la depressione delle sue forze fisiche e morali. Del resto il suo avversario, molto più forte di lui, non ardì assalirlo; e non sappiamo che cosa egli avrebbe fatto in tal caso.

Il FM. Guido Starhemberg, che da molti anni non era tra gli amici di Eugenio, espresse apertamente l'opinione, che il non avere egli assalito i Francesi in circostanze tanto rischiose era da stimarsi tanto altamente quanto una delle massime vittorie di lui [2].

Il rapporto del Principe Eugenio all'Imperatore diceva così [3]: « Ad un attacco generale dei trinceramenti francesi parve inclinire n « il Duca di Württemberg, non così gli altri due Feldmarescialli e « non senza ragione, perchè i trinceramenti del nemico sono di tal « forza, che quasi mai si vide l'eguale, ed egli ha pure più fanteria « di noi. Gran parte della nostra Armata, specie la fanteria, consiste « di truppe inesperte, nuove, male esercitate, le quali non sono atte « per un attacco così serio, il chè segnatamente mi ha trattenuto dal

---

(1) Seckendorf a suo nipote: « Versuch einer Lebensbeschreibung des Feldmarschalls Grafen von Seckendorf ». (Saggio della vita del FM. Conte di Seckendorf) da cui sono pure tratte le citazioni precedenti.

(2) La Contessa Fuchs, sempre avversa malignamente al Principe Eugenio, scriveva sullo Starhemberg al Maresciallo veneziano Conte von der Schulenburg, il 12 settembre 1735: « Hier notre bon Guido Starhemberg a accompli sa 78 année, « il ne quitte plus son lit, mais il raisonne encore si juste de tout ce qui s'est fait « du passé et de ce qui se fait présentement, que tous ceux, qui l'entendent, ne « peuvent assez s'étonner ».

(3) Eugenio all'Imperatore, Wiesenthal, 19 luglio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734. « Documenti bellici » fasc. 117.

« tentarlo, considerando che se esso non fosse riuscito, non solo l'Ar-
« mata sarebbe stata perduta, ma sarebbe stato impossibile metterne
« insieme un'altra nelle presenti congiunture e il nemico allora avrebbe
« potuto fare ciò che avesse voluto, senza incontrare resistenza, ed ol-
« treaciò anche le truppe ausiliarie hanno dimostrato di averne poca
« voglia. Lo stato delle cose in Lombardia fu un secondo motivo per
« cui non mi sono fidato d'intraprendere un colpo così pericoloso, an-
« zitutto poi il riguardo alla Baviera, che secondo ogni apparenza,
« tosto che l'Armata fosse stata colpita da una sventura o si sarebbe
« unita col nemico, o avrebbe tentato essa sola un'invasione nei Paesi
« ereditari, mentre nè in Ungheria nè altrove abbiamo truppe da po-
« terle opporre, ovvero saremmo stati costretti a far venire l'Armata
« dalla Lombardia, e allora altro non ci sarebbe rimasto da fare, che
« condiscendere a tutte le condizioni poste dal nemico. E invece sin-
« tantochè l'Armata rimane insieme, essa copre i Paesi ereditari, tiene
« a freno la Baviera, impedisce al nemico di fare altri progressi ed è in
« grado, secondo le circostanze, di procedere anche ad un'impresa.
« Giudicai dunque che fosse meglio, per quanto duro mi fosse, veder
« perdere Filisburgo, anzichè con un pericolosissimo attacco mettere
« l'Armata nell'hazard di perdersi anch'essa ».

L'Imperatore apprezzò pienamente le ragioni del Principe e gli rispose, « non dubitare egli, che se fosse stato possibile sbloccare Fi-
« lisburgo, lo avrebbe fatto ». — « Sono anche sicuro che Vostra Grazia,
« in qualsiasi maniera, tenterà ancora tutto il possibile, per potere con
« un colpo fortunato, o con una diversion od altro, com'Ella nella
« Sua grande esperienza crederà meglio, non solo trattenere il nemico
« da ulteriori progressi, ma anche accrescere la glorie delle Mie armi
« e di quelle dell'Impero, perchè anche nell'Armata francese vi dev'es-
« sere molta gente arrolata di recente e colla scorta di Vostra Grazia
« codesto difetto, certamente molto importante, nell'Armata da Lei
« dipendente sarà alquanto compensato, e v'è infine da sperare, che
« ove si faccia quanto più si può, Dio vorrà favorire una buona volta
« la giusta causa, mentre intanto bisogna accettare il suo castigo con
« piena resignation cristiana ».

Caduta di Filisburgo.

Era dunque decisa la sorte della Fortezza assediata. Dopo la conquista dell'opera a corna, nelle due prime notti del luglio gli assedianti vi si erano solidamente stabiliti ed avevano piantato una batteria di 5 pezzi nel semi-bastione sinistro contro quella della difesa posta

dinanzi alla Porta della Corona (« Kronen-Thor » nell'opera a corona). Nella notte dal 2 al 3 luglio continuarono ad avanzarsi a zappa entro l'opera a corna da ambo le ali e sulla strada coperta del sagliente dell'opera a corona (*XX*) sino a una trentina di metri dalla piazza d'arme che copriva lo ingresso di questa opera, e lavorarono alla costruzione di cinque batterie di 4 cannoni dinanzi alla cortina e nei semi-bastioni dell'opera conquistata (*YYY*). Dal 3 al 4 luglio procedettero da ritta a zappa volante, e da manca avvolsero la piazza d'arme ora detta (dinanzi alla Porta della Corona). Nella notte seguente terminarono le batterie dentro l'opera a corna e le armarono (20 cannoni, più 8 mortai ed 8 petrieri) e la mattina del 6 luglio cominciarono a battere con quelle l'opera a corona. Erano già colla loro zappa sul ciglio del fosso del sagliente e padroni della cateratta che ivi era.

L'infaticabile Wuttgenau aveva preso quelle disposizioni che gli erano parse più adatte per la difesa dell'opera attaccata, secondato dallo zelante Capitano degl'Ingegneri Lüttich; aveva fatto sino dalla sera del 1° luglio incendiare il ponte alla Porta Corona, asserragliare questa, affrettare il lavoro al trinceramento interno (o ritirata) principiato alcuni giorni prima. Questo lavoro fu continuato il 2 sotto il fuoco di una batteria di 5 cannoni, che lo assediante aveva costruito la notte precedente nella piazza d'arme sagliente della strada coperta del semi-bastione di sinistra dell'opera a corna (*S*), la quale batteva la faccia del semi-bastione sinistro dell'opera a corona, e persino la Porta Bianca della Fortezza (« Weisses-Thor », *b*). Wuttgenau supponeva che il nemico volesse far breccia anche nel semi-bastione ora detto, e preparava la difesa anche là. Nella notte dal 3 al 4 luglio fece armare di artiglieria i due trinceramenti o « Retirade-Ravelins » dell'opera a corona (*hh*). Per potere disturbare i lavori nemici, fece persino cominciare il 4 luglio lavori di batterie sulle caserme e sulle case scoperchiate.

Il 6 luglio, quando l'assediante ebbe principiato il fuoco colle sue batterie dell'opera a corna, Wuttgenau fece togliere il ponte sul fosso principale dinanzi alla Porta bianca (*b*) e distruggere una parte dei pilastri. Quelle batterie facevano breccia nelle due faccie del bastione centrale dell'opera a corona, e già nella notte dal 7 all'8 luglio lo assediante pose mano alla costruzione di ponti per accedere alle due breccie. Wuttgenau rispondeva facendo allestire una palizzata alla gola di quel bastione.

L'8 luglio gli assedianti lavorarono anche di giorno alle gallerie del fosso e presero a gittare fascine per preparare il passaggio. L'attento Lüttich fece buttare dalle breccie nel fosso fasci di paglia accesa,

ciambelle di pece, ramaglie, legna, carcasse e barili di polvere guasta. Ma verso le 2 pom. una grave disgrazia colpì la difesa. Due bombe caddero sull'Arsenale e vi appiccarono il fuoco, per cui 42 000 cartucce e 12 quintali di palle di piombo andarono perduti. Accorse il presidio a spegnere l'incendio; si distinse anche in ciò il Capitano Lüttich, salvando le forme delle palle. Ma gli assedianti non approfittarono di quella buona occasione per assaltare; si contentarono di fare un gran fuoco d'artiglieria dall'opera a corna, sotto la protezione del quale le loro gallerie si avanzarono sino a metà del fosso.

Il 9 luglio la piena del Reno inondò le trincee sino a mezz'uomo, interruppe i lavori delle gallerie, ed allagò parecchie batterie di mortai, che dovettero cessare il fuoco. Ne vantaggiò quello della difesa; e così fu ritardato di alcuni giorni il passaggio del fosso dell'opera a corona. L'inondazione però impediva anche al Wuttgenau di far delle sortite per mettere a profitto quel contrattempo. Ma l'acqua decrebbe presto e il 12 luglio a sera lo assediante riprese i lavori delle gallerie, che furono terminati alle 9 di sera del 14.

Sino dal 12 luglio lo Asfeld aveva tenuto pronti i suoi granatieri nelle trincee. Ora, la sera del 14 ordinò l'assalto delle due brecce. Verso le 10 mossero pel passo di destra 2 compagnie di granatieri dei reggimenti Piémont e Alsace, per quello di sinistra 2 dei reggimenti Lyonnais e Hérault; altre 4 compagnie di granatieri e le guardie di trincea costituivano la riserva; i Generali Chalnes, Ravignan, Polastron e Tarlay guidavano quelle truppe.

Gli assediati non avevano nell'opera a corona che un 300 uomini, di cui 45 custodivano ciascuna delle due brecce e il resto era ripartito sulle cortine da ambedue le parti del bastione attaccato. I granatieri francesi non risposero alla prima scarica e si lanciarono a baionetta oltre le breccie innanzi innanzi sino al fosso principale e alla Porta Bianca. Quivi soltanto un gran fuoco di moschetteria e di mitraglia li fermò; ma l'opera a corona, così valorosamente difesa sino a quel momento, rimase in loro potere, acquistata con una perdita ragguagliatamente piccola, mentre il difensore vi perdette un centinaio di morti, un 150 feriti e 89 prigionieri.

Nella stessa notte gli assedianti si stabilirono nel bastione conquistato e nelle due cortine, donde nella notte dal 15 al 16 luglio, malgrado il fuoco di 28 pezzi della Fortezza, s'impossessarono a zappa anche del resto della fronte dell'opera a corona. Nella notte successiva incamminarono gli approcci dalle due ali sino a 20 metri dal fosso principale, e misero in batteria 44 pezzi per battere in breccia la cinta principale.

Le due principali opere esterne erano dunque in potere dello assediante, dopo sette settimane d'assedio; non gli rimaneva più da fare altro che l'attacco del Corpo della Fortezza. Il 17 luglio egli era al fosso principale ed aveva cominciato a far breccia nel sagliente del bastione S.t-Ugo (*IV*). Questo bastione era già stato gagliardamente battuto dall'opera a corna, sicchè la vecchia muraglia non poteva reggere che forse un giorno ancora. Oltre a ciò il fosso, non interamente rifatto, era quivi poco profondo, e il bastione era tanto angusto da non potervisi fare una buona difesa di ritirata. Nella notte dal 16 al 17 luglio n'era scoppiata la polveriera per via di una bomba, con gran guasto interno.

Oramai il Wuttgenau aveva perduto ogni speranza di liberazione. Capiva benissimo la situazione del Principe Eugenio, e anch'egli stimava troppo rischioso l'attacco dell'Armata francese nei suoi trinceramenti. Egli poi non avrebbe potuto resistere allo assalto decisivo con un presidio non adatto a così tremenda prova nè per numero nè per qualità, perchè composto in gran parte di soldatesca nuova. Ora per salvarlo bisognava prendere la dura risoluzione della resa. Come avviamento più conveniente, Wuttgenau mandò nell'antimeriggio del 17 luglio il Capitano Imhof al Maresciallo d'Asfeld colla preghiera scritta di permettere a questo ufficiale il passaggio al campo tedesco per riferire al Principe Eugenio circa lo stato della Fortezza. Lo Asfeld ricevette il parlamentario, ma per serbare le apparenze rispose negativamente, dicendo che lo sorprendeva una tale proposta da parte di un vecchio ed esperto Generale, quale era il Wuttgenau, e soggiunse che « quantunque egli avesse fatto una difesa così gloriosa « e valente, da meritare l'approvazione dell'Imperatore e dello Impero, « egli, il Maresciallo, non poteva fare a meno di dichiarargli, che, se « dovesse fare ancora un colpo solo dalla nuova batteria, la guarni- « gione non avrebbe da sperare la minima Capitulation, non sa- « rebbe accettata nemmeno come prigioniera di guerra, ma dovrebbe « arrendersi assolutamente a discretion. Siccome egli nulla diceva « mai, che non mantenesse, così non decamperebbe neanche da queste « parole. Se però il Wuttgenau volesse spedire al Principe una lettera « aperta, egli la trasmetterebbe per mezzo di un trombetto ».

Rientrato che fu in Filisburgo il Capitano Imhof, fu tenuto un gran consiglio di guerra, al quale presero parte i Generali, gli ufficiali superiori e i Capitani Lüttich e Imhof. Nessuno poteva non ammettere che, quantunque fosse possibile sostenersi ancora per qualche tempo, bisognerebbe finalmente arrendersi. Fu dunque deciso di trattare. La sera stessa del 17 si presentarono allo Asfeld un Luogo-

tenente-Colonnello e un Capitano del presidio colla preghiera del Wuttgenau di mandare, secondo il costume di guerra, due ufficiali di pari grado nella Fortezza come ostaggi, far cessare ogni ostilità e lavoro e concedere che il Comandante della Fortezza spedisse prima al Principe Eugenio il suo schema di Capitolazione, perchè volesse approvarlo. Il Maresciallo acconsentì soltanto allo scambio degli ostaggi e alla cessazione delle ostilità, dichiarando però che avrebbe continuato i lavori. Ripetè la dichiarazione fatta al Capitano Imhof coll'aggiunta che non avrebbe concesso capitolazione se s'indugiasse ancora un giorno [1].

Su tale risposta fu tenuto in Filisburgo un secondo consiglio e presa la decisione di redigere subito lo schema della capitolazione. Wuttgenau e Höltzl insieme col Commissario superiore di guerra Schilling stesero le condizioni di resa e terminarono il 18 luglio alle 3 ant. Allora furono convocati tutti i Capitani e fu chiesto il loro parere; tutti approvarono e aggiunsero che sarebbe inescusabile «solo «per bravour» perdurare ancora uno o due giorni e perdere così il presidio. Dopo ciò furono mandati come ostaggi al Quartier generale francese a Oberhausen il Col. Rosskoch, il Luogot.-Col. Kästner e di nuovo il Capitano Imhof, e da parte francese vennero nella Fortezza i Col.i Marchese de Mirbois e Marchese Grimaldi e il Capitano de la Farre. Verso mezzogiorno lo Asfeld mandò al Wuttgenau il suo Aiutante Generale Conte von Rothenburg e il Capitano Imhof collo schema di capitolazione e lo invitò a pranzo pel 19 luglio insieme col LM. Höltzl. Dopo il pranzo lo Asfeld e il Wuttgenau firmarono la convenzione, in virtù della quale il presidio doveva partire per Magonza con tutti gli onori militari, con 6 cannoni e 20 cartuccie per uomo. Come segno di particolare stima il Maresciallo pregò il già Comandante di Filisburgo di accettare in dono il più bel cannone della Fortezza, una colubrina fusa nel 1521; non permise però la spedizione delle condizioni della capitolazione al Principe Eugenio, se non che dopo avvenuta la partenza del presidio.

Le truppe tedesche abbandonarono la Fortezza il 21 luglio e furono trasportate pel Reno a Spira, ove le raggiunse il bagaglio su 80 vetture. Di là furono condotte a Magonza passando per Mutterstadt. Negli Spedali di Filisburgo rimasero 500 malati e feriti.

Le perdite del presidio durante l'assedio ascesero a 337 morti, 359 feriti, 142 prigionieri e 179 disertori, in tutto 1017 uomini.

(1) Eugenio all'Imperatore, Wiesenthal, 19 luglio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato 1734; «Grande corrispondenza» 93a.

Il presidio entrò, forte ancora di 3526 uomini, il 27 luglio in Magonza, ove rimase fino a nuovi ordini [1].

Colla Fortezza, che per la quarta volta restava in potere dei Francesi, si perdettero 84 cannoni, 20 mortai, 20 petrieri, 25 000 bombe, 50 000 palle, circa 120 quintali di polvere, 2000 sacca di farina, 400 sacca di segala, 500 sacca di avena, e 1100 bigoncie di vino.

I Francesi ebbero grandi perdite: in tutto l'assedio circa 10 000 uomini. Dei loro 162 pezzi di bronzo, 62 ne furono guasti, 9 de' quali affatto inservibili, e 18 dovettero essere rimandati alla fonderia. Dei 196 pezzi di ferro, 3 del più grosso calibro si guastarono. 12 di bronzo e 17 di ferro furono impiegati nel nuovo armamento di Filisburgo, gli altri rimandati a Strasburgo e a Metz. Dei 54 mortai ordinari 10 divennero inservibili, dei 69 petrieri 14. Dei 386 veicoli del traino d'assedio 112 furono danneggiati.

Gli assedianti consumarono 51 772 palle di cannone e 22 516 bombe.

La lunga durata della difesa di Filisburgo, superiore ad ogni aspettazione, è da attribuirsi all'esperienza ed alla attività instancabile del LM. Wuttgenau [*]. Egli seppe mantenere alti gli animi de' suoi soldati colla sua imperturbabilità. Quasi di continuo sui valli, tutto vedeva da sè, ordinava subito quello che gli pareva necessario e ne sorvegliava l'esecuzione. Di grandi encomi gli furon prodighi i due Marescialli francesi Asfeld e Noailles, e amici e nemici lo colmarono di attestati di ammirazione. Egli, altrettanto modesto quanto valoroso, condivideva volentieri la gloria della splendida difesa colla sua brava guarnigione, ma non sapeva darsi pace per la caduta del baluardo affidatogli, ed esprimeva al Principe Eugenio il suo dolore colle parole: « Vorrei esserne morto di cordoglio » [2].

Egli ebbe dall'Impero un regalo di 5000 talleri e poco dopo, con deliberazione delli 14 febbraio 1735 [3], il posto vacante di Luogotenente-Maresciallo dell'Impero. Nel corso dell'anno fu nominato Feldzeugmeister dall'Imperatore, ebbe in dono il ritratto imperiale contornato di diamanti e fu nominato Comandante della minacciata Mantova.

---

(1) Eugenio al Wallis, Ladenburg, 3 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 14.

(2) Wuttgenau a Eugenio, Walsheim, 23 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 113.

(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1735, VI, 112.

(*) Ed anche agli straripamenti del Reno. (N. d. trad.).

Campo di Bruchsal.

Dopo la resa di Filisburgo il Principe Eugenio decise di levare il campo da Wiesenthal. Furono dunque mandati indietro tra il 20 e il 21 luglio gl'infermi, il grosso bagaglio, le vetture dei vivandieri e della provianda, e non rimasero che le vetture delle tende e delle serraglie.

Il 22 luglio alle 5 di mattina l'Armata mosse in otto colonne verso Bruchsal, e andò ad accamparsi con la sinistra a questa città, il centro a Ubstatt, la destra a Langenbrücken.

A motivo della vicinanza del nemico fu lasciata una grossa retroguardia col FZM. Conte Seckendorf, composta di 51 compagnie di granatieri, 8 battaglioni, 13 compagnie di carabinieri e granatieri a cavallo, 30 squadroni e 3 reggimenti di ussari, oltre i distaccamenti dei tre ridotti, le granguardie ed 8 cannoni (1). Ma i Francesi non si mossero; soltanto alcuni loro drappelli, dopo che la retroguardia si fu allontanata scorrazzarono pel campo abbandonato e la mattina del 23 uno di essi ne sorprese uno di ussari imperiali rimasto indietro.

Il giorno dopo un partito di cavalleria tedesca ne sorprese alla sua volta uno francese di una sessantina di uomini, di cui abbattè una trentina e prese 19.

Il Principe Eugenio intendeva rimanere in quella posizione di Bruchsal, ove il 22 luglio arrivò un altro rinforzo di 3 battaglioni del reggimento Principe Luigi di Württemberg, sino a che non fossero manifeste le intenzioni del nemico. Chiese al Generale Schmettau un parere circa il da farsi.

Considerata la situazione dei due eserciti, fronteggiantisi a soli 15 chilometri di distanza, senza necessità o volontà di venire a battaglia, era da supporre che il francese si volgesse ora o a sud verso l'alto Reno o a nord verso Magonza. Questa seconda direzione gli poteva offrire, col possesso di un buon tratto del Reno, con alcuni buoni punti di passaggio, una eccellente linea di rifornimento. Sintanto però che l'Armata tedesca manteneva la comunicazione con Magonza per Heidelberg, era poco probabile che i Francesi volessero tentare lo attacco di quella Fortezza, a meno che si decidessero ad accettare una battaglia campale. Contro tale supposizione stava anche il fatto che i Francesi stessi avevano mandato allora allora a Magonza il presidio tedesco di Filisburgo. Schmettau ne concludeva, che una mossa

---

(1) Eugenio a Nesselrode, Wiesenthal, 18 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » XIII, 82.

del nemico verso il basso Reno non potesse avere altro scopo che di semplice minaccia o di sfruttare paesi germanici. Più ammissibile gli pareva un'operazione verso l'alto Reno, forse su Alt-Breisach, tanto più che v'erano materiali da ponte, ecc. al Fort-Louis, a Strasburgo e Uninga e tutto l'occorrente a portata per un assedio, e truppe erano partite a quella volta. La presa di quella Fortezza avrebbe permesso ai Francesi di trarre all'Armata quei 20 000 uomini circa che ora erano costretti di tenere nelle Fortezze dell'Alsazia.

Sembrava dunque possibile allo Schmettau che lo Asfeld lasciasse un Corpo di 20—24 000 uomini dinanzi a Filisburgo, e col resto delle sue forze marciasse di repente a destra, e, coperto dalla Pfinz sul fianco sinistro, per Graben, Durlach e Mühlburg, si avvantaggiasse di un buon tratto verso sud, per impedire all'Armata tedesca di prevenirlo, o di mandare in tempo un soccorso a Breisach.

Perciò lo Schmettau proponeva di porre un Corpo di una quindicina di battaglioni ed alcune centinaia di cavalli sul basso Meno tra Kostheim e Höchst per contrastare al nemico il passaggio del Reno inferiormente a Magonza, o quello del Meno, tanto da dar tempo all'Armata di venire per Heidelberg prima ch'ei si stabilisse tra il Reno e il Meno o cingesse Magonza. Un altro Corpo più grosso avrebbe dovuto prendere posizione a sud di Bruchsal, tra Neuthard e Stafforth, dietro la Pfinz, del quale facesse parte il presidio del Castello di Grötzingen, donde, se caso, potrebbe essere occupato Durlach. L'Armata starebbe tra quei due Corpi, più vicina però al secondo che al primo. Allora, diceva Schmettau, i Francesi non oserebbero intraprendere una pericolósa marcia di fianco per la riva destra del Reno, ripasserebbero il Reno a Filisburgo e marcierebbero per la riva sinistra sino a Fort-Louis, ove rivarcherebbero il fiume per porsi sulla Murg, tra Rastatt e Kuppenheim, ma l'Armata tedesca potrebbe prevenirli a Rastatt, e se nón impedire loro di arrivare prima a Breisach, avere libera la strada a quella volta. Mandando subito a Breisach un 14 battaglioni, quella Fortezza potrebbe sostenersi sino all'arrivo dell'Armata. Schmettau voleva che senza indugio vi si mandassero da Friburgo 2 o 3 battaglioni come un acconto, e faceva osservare che se Breisach non fosse minacciata, quel presidio così rinforzato potrebbe essere adoperato in qualche operazione offensiva oltre l'alto Reno [1].

(1) Schmettau a Eugenio, Bruchsal, 23 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 114.

Lo Schmettau dovette fondare quel suo concetto anche sulle asserzioni dei disertori francesi, che il LG. Belle-Isle, nel giorno stesso della partenza dell'Armata tedesca da Wiesenthal fosse andato al Fort-Louis con 10 000 uomini. Ma si diceva pure che un altro Corpo nemico fosse stato distaccato contemporaneamente verso Mannheim. Queste notizie furono appurate il 24 luglio dal Capitano Imhof, latore della capitolazione di Filisburgo, il quale riferì che il Belle-Isle doveva avere marciato non a Fort-Louis, ma verso Mannheim, e non già per qualche atto offensivo, ma pel timore che il Principe varcasse il Reno da quella parte [1]. Infatti lo Asfeld aveva mandato il 22 luglio il Belle-Isle con 36 squadroni e 5 battaglioni per la riva sinistra verso Worms, ove l'avanguardia di quel Corpo arrivò il giorno dopo e il Belle-Isle çol resto il 24.

Il 26 luglio venne al Quartier generale tedesco la notizia, che il Belle-Isle, rinforzato sino a 40 000 uomini, marciava su Magonza. Questa mossa fu giudicata una finta per indurre l'Armata tedesca a lasciare la sua posizione di Bruchsal ed agevolare alla francese la supposta marcia verso l'alto Reno. Il Principe inclinava al parere dello Schmettau, benchè non disconoscesse la possibilità di un'operazione contro Magonza. Già il 23 luglio aveva fatto avanzare a Kirlach il LM. Petrasch con 2000 cavalli tedeschi, 150 ussari e 1500 fanti per osservare le mosse nemiche e assicurare il collegamento con Heidelberg, ove stavano 500 uomini [2]. Di più ordinò che le truppe reduci da Filisburgo rimanessero in Magonza, e vi si fermassero anche i 2 battaglioni del reggimento Wurmbrand provenienti dai Paesi Bassi; che però, da quel presidio così rinforzato fossero occupati i passi di Oppenheim e Gernsheim. Il reggimento di corazzieri Emanuele di Portogallo, con 838 uomini e 740 cavalli venuto dai Paesi Bassi e il reggimento di dragoni Principe di Ligne con 4 squadroni, 415 uomini e 432 cavalli, che marciava con esso, ebbero ordine di rimanere in Heidelberg, per unirsi col Petrasch o marciare verso il basso Reno. secondo i casi.

Per assicurare il panificio impiantato in Durlach e la strada dell'Oberland furono mandati da Bruchsal a Durlach 600 fanti e 400 cavalli. A Friburgo fu spedito il 25 luglio l'ordine di mandare

(1) Giornale dal 24 al 26 luglio: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, XIII, 82, 61.

(2) Giornale del 24 luglio: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, XIII, 82, 61.

subito a Alt-Breisach 2 o 3 battaglioni [1], e al Comandante di questa Fortezza, LM. Roth, fu scritto che si provvedesse di vittovaglie, chiamasse alle armi la milizia paesana, si preparasse insomma ad un assedio, e gli fu assegnata una somma [2].

Il LM. Tillier fece dunque partire per Breisach il 28 luglio due piccoli battaglioni, cioè 1 del Würzburg con 558 uomini ed 1 del Sassonia-Eisenach con 464 uomini; e scrisse al Principe non essergli possibile di mandarne un terzo; che per la partenza di quei due egli si vedeva già costretto a chiudere una porta della Fortezza per poter somministrare le guardie, non avendo in Friburgo più che 1 battaglione del Salm ed 1 vurtemberghese, oltre 7 compagnie incomplete di Svizzeri, che non avevano ancora fucili.

Eugenio, non credendo sufficiente pel presidio di Breisach quel meschino rinforzo, e vista l'assoluta insufficienza di quello di Friburgo, avviò il 28 luglio dall'Armata alla Brisgovia un distaccamento di 8 battaglioni, 4 compagnie di granatieri, 200 dragoni e 70 ussari sotto il LM. Barone von Müffling e i MG.i Isenburg e O'Nelly; una piccola parte doveva rimanere in Friburgo, il più andare in Breisach. Questo distaccamento giunse a Pforzheim il 29 luglio; il 3 agosto a Weil der Stadt, il 9 a Friburgo. Durante la marcia disertarono 187 uomini [3]. Rimasero in Friburgo 1 battaglione del reggimento Massimiliano d'Assia e 1 di Sassonia-Gotha-juniore; gli altri 6, le 4 compagnie di granatieri e la cavalleria giunsero a Alt-Breisach l'11 agosto. Erano: 2 battaglioni e 2 compagnie di granatieri del reggimento Sassonia-Weimar (1192 uomini), 2 battaglioni e 2 compagnie di granatieri del Sassonia Eisenach (1125 uomini), 1 battaglione del Müffling (568 uomini), 1 battaglione del Rumpf (521 uomini), 191 dragoni, 68 ussari, in tutto 3406 uomini [4]. Così il presidio di Breisach, che allora si componeva di 5 compagnie di ciascuno dei reggimenti Müffling e Eisenach, 3 compagnie del Würzburg, 3 del Bamberg, 11 compagnie del Salm e 8 compagnie dello Schmidt (4810 uomini in tutto), fu rinforzato a 8216 uomini con 7066 disponibili, più 104 uomini d'artiglieria [5].

---

(1) Eugenio al Tillier, Bruchsal, 25 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero », 1734, VII, 138.

(2) Eugenio al Roth, Bruchsal, 25 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 137.

(3) Müffling a Eugenio, Alt-Breisach, 13 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 91.

(4) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 65 d.

(5) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 92 a.

Il Principe Eugenio si limitò a queste disposizioni « fintantochè « non sapesse con certezza » così scriveva all'Imperatore « dove mirasse « il nemico, per non commettere un errore con una marcia troppo « prematura; tosto che peraltro sapesse il vero, anch'egli non indugie- « rebbe a partir subito pel luogo, ove le circostanze lo esigessero »[1].

Marcia su Magonza.

Allorchè l'Armata tedesca si ritirò da Wiesenthal a Bruchsal, il Condottiero francese non seppe decidersi a seguirla per costringerla a pugna decisiva. A un tratto pensò di ripassare il Reno e operare su Magonza. Fece spianare una parte dei lavori d'assedio dinanzi a Filisburgo, assicurò la Fortezza da una sorpresa, ponendovi 6 battaglioni col Generale Javelière e fece racconciare i ponti sul Reno danneggiati dalla piena. Il 27 luglio fece passare l'artiglieria sulla sinistra del fiume e così pure 2 brigate di fanteria a sostegno del LG. Belle-Isle; il giorno dopo le seguì con l'Armata in tre colonne. La prima passò il ponte di Rheinhausen ed andò ad accamparsi tra Spira, Harthausen e Heiligenstein; le altre due passarono il ponte di Filisburgo e si posero a campo a nord di Spira, presso Waldsee e Otterstadt. La retroguardia col Noailles, composta dei granatieri e delle riserve degli avamposti, rimase sino alle 2 pom. sulla linea di circonvallazione, poi anch'essa passò il Reno presso Mechtersheim[2].

Il 29 luglio l'Armata francese marciò verso nord e si accampò sull'Isenach, tra Lambsheim e Flomersheim; il Noailles rimase sullo Speyer-Bach con 25 battaglioni e 21 squadroni e mise posti sul Reno tra Fort-Louis e Spira per sorvegliare il fiume e Filisburgo, dove mandò 600 lavoratori da mutarsi ogni cinque giorni.

Il 30 luglio l'Armata giunse a Worms e si accampò tra la città e Federsheim sulle due rive della Pfrimm, fronte al Reno, estendendosi a sud fino allo Eis-Bach, a nord sino a Herrnsheim, con un distaccamento di 4 battaglioni, 13 squadroni della Maison du roi ed 8 squadroni di gendarmeria in avanti a Rhein-Dürkheim. Le forze ivi raccolte, comprese le truppe del Belle Isle, ascendevano a 79 battaglioni di fanteria, 2 di artiglieria e 110 squadroni di cavalleria[3].

L'Armata rimase in quel campo sino al 3 agosto. Alle 2 ant. di

(1) Eugenio all'Imperatore, Bruchsal, 27 luglio. Consiglio aulico di guerra. Sped. 1734; luglio, 694.

(2) Pajol I, pag. 243.

(3) Le Rouge (?).

quel giorno mosse in tre colonne e andò a metter campo tra Guntersblum, Alsheim e Gimsheim; era stata preceduta il giorno prima sino ad Oppenheim da un piccolo distaccamento. Per divagare l'attenzione del nemico e agevolare la sussistenza, 6 battaglioni e 12 squadroni erano stati lasciati indietro col Belle-Isle. Il 4 agosto la marcia continuò sino ad Oppenheim. Quivi fu posto il Quartier generale; le truppe si accamparono tra il Reno e la Selz, con l'ala destra presso Nierstein ed Oppenheim, e la sinistra presso Köngernheim. Qui l'Armata trovò foraggio verde, ma soffrì difetto di legna e di acqua.

Una pattuglia d'ussari imperiali prese presso Oppenheim un Capitano e due gregari. Quanto poco vigili fossero in generale i Francesi, apparisce dal fatto che cinque barche di provianda tedesche poterono passare da Magonza a Gernsheim.

Andando così verso Magonza il Condottiero francese si proponeva di sfruttare il paese sulla sinistra del Reno, far credere al Principe Eugenio ch'egli volesse attaccare Magonza, di assediarla realmente se i Tedeschi non vi accorressero subito, e in caso diverso di volgersi tosto all'Alto Reno e irrompere nell'Austria anteriore e fors'anche nel Württemberg e nei limitrofi paesi dell'Impero. Quando dunque ebbe notizia della mossa del Principe Eugenio verso nord, lo Asfeld il 5 agosto ordinò, per attrarlo, o per prudenza, la raccolta delle sue forze verso il basso Reno; facendo ristringere l'Armata, chiamandovi dal campo di Spira (Noailles) 12 squadroni e da quello di Worms (Belle-Isle) 6 battaglioni e 12 squadroni, e ordinando al Noailles il 7 di condurre a Worms il resto delle sue truppe, meno 5 battaglioni di Svizzeri che lascierebbe sullo Speyer-Bach a coprire Spira e Mechtersheim.

L'8 agosto i Francesi fecero grandi foraggiate oltre la Selz; il giorno dopo il Col. Berchiny si avvicinò a Magonza in ricognizione con 6 compagnie di granatieri e 700 cavalli; il 10 il Maresciallo Noailles giunse a Worms, ove trovò 15 battaglioni e i 22 squadroni del Belle-Isle. Ma l'Armata non potè rimanere a lungo ammassata in quello angusto tratto di paese, che fu presto smunto, mentre il nemico si avvicinava. In quel breve tempo però, con quel foraggiare e taglieggiare tra gente impaurita, il vagabondaggio, la ruberia e il saccheggio crebbero fra le truppe in modo così spaventoso, che il Re Luigi XV dovette emettere ordini rigorosi a fine di salvare l'onore delle sue armi in faccia al mondo.

Quando non vi fu più dubbio circa la mossa dell'Armata francese verso Magonza, il Principe Eugenio decise di avviarsi anch'egli colà. Il 31 luglio ordinò al LM. Barone Petrasch di marciare in giù da Kirlach a Gernsheim, ed anche più oltre, per tener d'occhio il nemico e impedirgli qualche tentativo di passaggio (1), e mise alla sua dipendenza il Col. Dongnyes, Barone de Courrières et d'Ourges col reggimento di corazzieri Portogallo e 4 squadroni dei dragoni Ligne.

Petrasch, giunto che fu il 31 luglio medesimo a Gernsheim, ove erano 600 fanti distaccati da Magonza, volle impadronirsi del ponte volante di Oppenheim, e continuando la marcia, lasciati a Gernsheim 300 tra corazzieri e dragoni, giunse a mezzogiorno del 1° agosto a Geinsheim. Di qui dispose un servizio d'ordinanze a cavallo tra Magonza e Heidelberg. A Geinsheim le inondazioni avevano distrutto l'opera di fortificazione costruitavi per la guardia al Reno e rammollito il suolo per modo che ad un tentativo di passaggio del nemico la cavalleria non avrebbe potuto opporsi se non sull'argine con soli 8 cavalieri di fronte (2).

Alla preghiera del Magg. Preuss, Comandante del posto di Gernsheim, di mandargli un rinforzo di cavalleria per impedire ai Francesi, mostratisi il 2 agosto sulla sponda sinistra presso Hamm, di impadronirsi delle cinque barche di vittovaglia giunte colà da Magonza, Petrasch corrispose mandando nello stesso giorno a Gernsheim 200 cavalli, col Magg. Conte Gros, per cui ora vennero ad esservene 500 (3).

Benchè il Magg. Gros facesse rapporto al Petrasch la sera stessa alle 6 ½ che il nemico si preparava a gittare un ponte tra Worms e Rhein-Dürkheim, il Luogotenente-Maresciallo richiamò il 3 agosto tutta quella cavalleria da Gernsheim e raccolse i posti collocati lungo il Reno, perchè l'acqua cresceva in modo tale da non doversi temere gitto di ponti (4).

Il Principe Eugenio raccomandava al Petrasch e al Preuss di fare frequenti pattuglie e stare bene in guardia e in caso d'attacco trattenere il nemico tanto da dare tempo a lui di soccorrerli (5); al

---

(1) Eugenio al Petrasch, Bruchsal, 31 luglio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 205.

(2) Petrasch a Eugenio, Geinsheim, 2 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 8.

(3) Eugenio al Dongnyes, Ladenburg, 2 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1234, VIII, 11.

(4) Petrasch a Eugenio, Geinsheim, 3 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 13.

(5) Eugenio a Preuss, Ladenburg, 3 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 17.

Petrasch singolarmente di stare in continuo rapporto col Comandante di Magonza FZM. Conte Wallis (1). Il che difatti avveniva, poichè vediamo che il 3 agosto il Wallis chiamò il Petrasch a Magonza, e lo mandò di là dal Reno ad assalire un distaccamento francese di 500 uomini, comparso il 1° o il 2 tra Nieder-Olm e Elsheim sulla Selz, ove si era trincerato. A tale impresa erano destinati 200 cavalli tedeschi, 300 ussari e 300 fanti; ma vi fu rinunziato. Il Wallis chiese ora al Petrasch, che mandasse 200 cavalli a Gustavsburg (sulla destra del Reno, presso Magonza) dirimpetto a Kostheim, di guisa che i 2100 cavalli, di cui si componeva il Corpo del Petrasch, la sera dei 4 agosto erano così ripartiti: Gustavsburg 200 cavalli, Astheim 20, Geinsheim 1572, alla colonna di Gustavo-Adolfo 8, Gernsheim 300 cavalli.

I 200 cavalli a Gustavsburg erano stati messi per potere, in caso di bisogno, farli passare a Magonza sulla sinistra del Reno, perchè i Prussiani, i Danesi e gli Annoveresi ch'erano nella Fortezza (o lì presso) rifiutavano di passare il fiume « come cosa contraria alla loro « capitulation ».

A richiesta pure del Wallis, il Petrasch mandò poi a Kostheim il 5 agosto altri 500 cavalli tedeschi e 100 ussari venuti dall'Armata, per cui il Comandante di Magonza venne ad avere alla mano un 1100 cavalli, compresi i 300 che si trovavano nella Fortezza.

Il 2 agosto l'Armata del Principe Eugenio da Bruchsal aveva seguito il LM. Petrasch, marciando in sette colonne verso nord ed era venuta ad accamparsi tra Rauenberg, a sud di Wiesloch, e Leimen, ove fu posto il quartier generale. Quivi il Principe ricevette l'annunzio dal FZM. Wallis, che il nemico in quel giorno stava presso Osthofen con 20 battaglioni e molta cavalleria, colla intenzione di procedere su Odernheim e Alzey, ove doveva raccogliersi la sua artiglieria ed ove aveva già impiantato 40 forni (2).

Il 3 agosto, mentre i Francesi non oltrepassarono Guntersblum, con distaccamenti verso Oppenheim, l'Armata tedesca continuò il suo movimento sino al Neckar e si mise a campo tra Heidelberg e Neckarhausen, col Quartiere generale a Ladenburg.

Il 4 l'Armata passò il Neckar in tre colonne; la prima pel ponte

(1) Eugenio a Petrasch, Ladenburg, 3 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 16.

(2) Wallis a Eugenio, Magonza, 2 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 7.

di Heidelberg; la seconda parte sul ponte di barche ad est di Neckarhausen, parte su barche a Edingen; la terza pel ponte di barche ad ovest di Ladenburg. Si accampò poi con l'ala destra a Weinheim, ove si trasferì il Quartier generale, la sinistra oltre Wirnheim sino allo Strassenheimer-Hof. Nell'antimeriggio il Principe ricevette dal Magg. Preuss l'avviso che l'Armata nemica era partita il giorno prima da Worms verso Magonza, che il giorno dopo il Petrasch completò annunziando che si vedeva una parte del campo nemico tra Nierstein e Oppenheim e che in quest'ultimo luogo i Francesi lavoravano a fortificare la Porta del Reno [1].

Dopo una giornata di riposo Eugenio varcò il 6 agosto in cinque colonne la Weschnitz, e il giorno dopo pose il campo presso Gernsheim, con l'ala destra a Krumstadt. L'8 si avanzò in cinque colonne verso il Meno e pose il campo tra Nauheim e Ginsheim, col Quartier generale a Trebur.

Sino dal 6 agosto Eugenio aveva informato il FZM. Wallis dello avanzarsi dell'Armata, invitandolo ad esporgli il suo parere circa le operazioni ulteriori ed a mandargli una buona carta del paese [2]; Wallis consigliò il Principe a fermarsi a Lecheim, donde avrebbe potuto prevenire il nemico sul Meno, e mandare avanti sino a quel fiume il LM. Petrasch, affinchè egli, Wallis, potesse opporsi al passaggio del Reno da parte dei Francesi. Che se il Principe volesse avvicinarsi di più a Magonza, egli, Wallis, crederebbe dovergli proporre di non oltrepassare Trebur e quivi porsi dietro il gran fosso (o canale) provinciale e fare una dimostrazione di passaggio sulla sinistra del Reno presso Gernsheim [3].

Certamente i Francesi pensavano allora di passare il Reno sopra Magonza, perchè i loro Generali fecero il 10 agosto prima di mezzogiorno, con grossa scorta, una ricognizione tra Magonza e Gernsheim, e avevano già costruito un ridotto sulla strada provinciale verso questo luogo, in prossimità di Eich, dal quale il 9 agosto avevano fatto fuoco contro un partito di ussari, che aveva preso un corriere francese, e fortificavano i villaggi di Gimsheim, Eich e Hamm. Il Reno stesso parve favorirli, poichè l'11 agosto cominciò a decrescere a vista d'occhio [4].

(1) Petrasch a Eugenio, Geinsheim, 5 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 33.

(2) Eugenio al Wallis, Lorch, 6 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 38.

(3) Wallis a Eugenio, Magonza, 7 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 49.

(4) Preuss a Eugenio, Gernsheim, 12 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 81.

Ma anche a valle di Magonza, forse tra Selz e Budenheim, il Wallis vedeva possibile un tentativo di passaggio; per cui mandò a Rüdesheim il reggimento Höltzl e il Luogotenente-Colonnello Principe di Birkenfeld con 500 cavalli sino ad Eltville. Per potere, se ciò avvenisse, varcare subito il Meno, Eugenio fece gittare due ponti su questo e ordinò al Wallis di ponteggiare anche il Reno colle barche che rimanevano ancora a Magonza [1], il che fu fatto a gran fatica il 13 agosto.

Gli scorridori erano già a contatto. Il 14 agosto un partito d'ussari imperiali prese a Grünstadt tutto il bagaglio del reggimento di cavalleria francese Lenoncourt [2].

Ritorno da Magonza.

Bastò l'avanzata del Principio Eugenio per fare decidere al Maresciallo d'Asfeld di rinunziare al tentativo contro Magonza, con sorpresa e scontento delle sue truppe e dei suoi Generali [3], e tornarsene là dond'era venuto, con nessun altro intento che di ripassare il Reno a Filisburgo, per taglieggiare nel Württemberg ed impadronirsi delle grosse provviste di foraggi, che i Tedeschi avevano raccolte nell'Oberland presso Friburgo.

L'11 agosto il Maresciallo rimandò verso Worms il grosso bagaglio ed ordinò al Noailles, giunto colà il 10 con 31 battaglioni e 31 squadroni, di tornare per Filisburgo sulla destra del Reno e marciare verso sud. Il Noailles lasciò Worms il 14 agosto, fu raggiunto a Spira da 12 squadroni dell'Armata principale provenienti da Pfeddersheim, passò il 16 agosto il Reno presso Filisburgo e si accampò a Graben, il giorno dopo a Mühlburg, il 18 a Rastatt, e il 19 agosto a Söllingen di rimpetto al Fort-Louis.

Lo Asfeld intanto lasciò il campo di Oppenheim il 13 agosto, sotto gli occhi di un partito di 50 ussari imperiali passati sulla sinistra del Reno, e marciò in otto colonne all'Alt-Bach, tra Westhofen e Guntersheim, e il giorno dopo alla Pfrimm, coll'ala destra a Pfiffli-

(1) Eugenio a Wallis, Trebur, 9 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 57.

(2) Il Maggiore francese Labord a Eugenio, Fort-Louis, 22 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 163.

(3) Noailles a Augervilliers, Worms, 13 agosto 1734: Pajol I, pag. 248.

gheim, il centro e il Quartier generale in Pfeddersheim, la sinistra tra Monsheim e Hohensülzen, ove sostò il 15 (1).

Il 16 agosto lo Asfeld si portò dietro Leiningen-(Karl-) Bach, con l'ala destra a Laumersheim, la sinistra a Dackenheim, il Quartier generale e l'artiglieria a Gross-Karlbach, il Generale Guerchy ancora più indietro, a Lambsheim, con 20 battaglioni. Ora l'esercito francese era diviso in due parti, a 50 chilometri l'una dall'altra, sulle due rive del Reno.

Il 17 agosto lo Asfeld con 30 battaglioni e 29 squadroni si accampò dietro l'Isenach tra Dürkheim e Fussgönnheim, col Quartier generale in Wachenheim, ma nella notte mandò al Guerchy la metà della sua cavalleria. Il 18 la fanteria dello Asfeld si mise a campo ad est dello Hain-Bach, tra Spira e Heiligenstein, fronte al Reno, la cavalleria prese posizione sullo Speyer-Bach. Guerchy era a Hördt e Belle-Isle, che il giorno prima aveva lasciato Worms ed era arrivato a Rehhütte coi suoi 22 squadroni, pernottò presso Germersheim.

Il Principe Eugenio, tostochè seppe della ritirata dei Francesi, mandò sulla sinistra del Reno 7000 uomini ad osservare il nemico e due giorni dopo levò il campo da Trebur per ritornare al Neckar; il 15 agosto arrivò al Sand-Bach e si accampò tra Hahn e Pfungstadt,

(1) Della impressione prodotta nell'Armata da questa ritirata, così scrisse il Noailles il 13 agosto da Worms al Ministro della guerra: « Je ne sais ce que « vous direz en apprenant que le Maréchal d'Asfeld a pris le parti de quitter ce « pays, pour aller faire vivre l'armée de l'autre côté du Rhin; je vous avoue que « cette manoeuvre m'a surpris et affligé et je ne suis pas le seul dans l'armée, « qui pense ainsi. — Vous avez vu ce que je vous ai écrit il y a quelques jours, « sur ce que l'on devait faire après la prise de Philippsburg. Une des mes raisons « était que je regardais cette démarche de repasser le Rhin, comme peu digne « d'une armée, comme celle-ci. Sans influer sur la réputation des armes du roi, « on ne peut sauver cette manoeuvre que par des raisons de subsistence, bien « qu'on eût pu vivre au moins deux mois à l'aise, ce qui me faisait désirer d'y « passer l'hiver. — Inutile d'en dire davantage, puisque la faute est faite, et il « ne s'agit maintenant que de travailler de son mieux pour ne pas finir la cam- « pagne derrière la Lauter, à manger l'Alsace avec une armée supérieure à celle « des ennemis et sortant d'un siège où le soldat a montré tant de courage et de « bonne volonté. — J'ignore ce que l'on propose, mais si l'on n'a pas trouvé « d'emplacements en deçà du Rhin pour 140 escadrons et plus de 100 bataillons, « je ne crois pas que nous en trouvions de meilleurs de l'autre côté. Je souhaite « de me tromper, mais les marches précipitées détruisent plus les troupes que « les actions. — Je pars demain et vais le premier passer le Rhin à Philipps « bourg ». (Pajol I, pag. 248).

ove pose il suo Quartiere. Il Wallis gli mandò materiali da ponte. Di qui, avuta notizia che i Francesi erano arrivati con parte delle loro truppe nei dintorni di Landau, mandò a mezzanotte il Principe Giorgio d'Assia con 12 battaglioni, 6 compagnie di granatieri e 15 squadroni sul Neckar a Heidelberg.

Il 16 l'Armata marciò in quattro colonne, e venne a porre il campo tra Heppenheim e Weinheim, ove fu messo il Quartier generale. Quivi rimase nei due successivi giorni; ma avendo saputo che il nemico aveva passato il Reno a Filisburgo, il Principe Eugenio rinforzò il distaccamento del Principe d'Assia con 3 reggimenti di ussari.

Il 19 agosto l'Armata tedesca si rimise in marcia, di nuovo in quattro colonne, e venne a metter il campo tra Ladenburg e Heidelberg col Neckar davanti alla fronte e il Quartier generale in Heidelberg. Qui fece sosta per motivi che non si rilevano dai documenti, forse per difficoltà di vittovaglia, e soltanto dopo che i Francesi furono a Kuppenheim, passò il Neckar in quattro colonne e si accampò tra il Neckar e il Leim-Bach, con l'ala destra al Grenzhof, la sinistra a Rohrbach, il Quartier generale davanti alla fronte, a Schwetzingen. E qui la marcia ebbe termine per difetto di vittovaglia.

Quei paesi erano stati sin dall'inizio delle operazioni sfruttati tanto, che non v'era più foraggio se non per tre giorni. Il Principe voleva concedere un poco di ristoro agli uomini e ai cavalli, che ne avevano gran bisogno; ma vi si opponeva la penuria di tutto, la quale provocò gravi eccessi da parte di alcune delle truppe ausiliarie, a tal segno che Eugenio fu sul punto d'indire il Giudizio statario [*]. Per rendere un po' di vigore ai cavalli fu necessario far grande acquisto di fieno; ma la Cassa delle operazioni era povera [1].

In Magonza, donde il Principe alla vigilia della sua retromarcia aveva tolto le truppe francone reduci da Filisburgo, i 2 battaglioni del reggimento Wurmdrand colle loro compagnie di granatieri, giuntivi il 5 agosto, 2 compagnie di Spira e il distaccamento Petrasch [2], non rimasero che 5021 uomini di presidio, di cui 4113 adoperabili. Questa forza era ora sufficiente. Ma il pensiero del Principe si volgeva adesso

(1) Eugenio all'Imperatore, Heidelberg, 4 settembre 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734: « Documenti bellici », fasc. 117.

(2) Eugenio al Wallis, Trebur, 14 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 99.

(*) Pel Giudizio statario vedi vol. I di questa opera, pag. 337. (N. d. trad.).

alle due Fortezze dell'Oberland. Egli scrisse il 17 agosto al FZM. Roth a Alt-Breisach e al LM. Tillier a Friburgo che prendessero tutte le disposizioni necessarie per poter sostenere un assedio, ch'era più prevedibile per Breisach [1].

Questi timori però cessarono presto, poichè si chiarirono le intenzioni dello Asfeld. Benchè i Comandanti di Breisach e di Friburgo facessero tutto il possibile per impedire le angherie dei nemici, il Margraviato di Baden e gli Stati dell'Austria anteriore, per paura delle misure coercitive minacciate dallo Asfeld, indirizzarono preghiera al Principe Eugenio di permetter loro la somministrazione di denaro e foraggio ai Francesi [2]. Il Principe però proibì qualsiasi condiscendenza alle pretese del nemico, almeno sintantochè non fosse entrato in paese.

Lo avvicinarsi dell'Armata dell'Impero al Neckar e l'arrivo su questo fiume del Principe d'Assia, la cui forza i Francesi stimavano a 20—25 000 uomini, fecero sì che lo Asfeld non passò il Reno a Filisburgo, ma più a monte. Il 19 agosto il Guerchy era tra Lauterburg e Münchhausen, ove tentò di gittare un ponte, ma la piena glielo impedì; Belle-Isle era a Rheinzabern, Nangis a Rülzheim, Ravignan a Hördt, il Principe Isenghien a Germersheim, de Quadt a Bellheim, la « Maison du roi » e la brigata La Fère in Landau. Il giorno dopo tutti rimasero fermi; solo il Maresciallo d'Asfeld si porto a Fort-Louis, ove il Noailles fece ponteggiare il Reno.

Il 21 agosto Guerchy si avanzò sino a Fort-Louis, Belle-Isle a Lauterburg e altre parti dell'Armata a Nieder-Lauterbach. Il giorno dopo Guerchy passò il Reno presso Fort-Louis e si accampò tra Stollhofen e Söllingen, con l'ala sinistra a contatto col corpo del Noailles. accampato tra Söllingen e Hügelsheim. I Corpi del Belle-Isle, del Nangis e del Ravignan si adunarono a valle del Fort-Louis, le truppe ch'erano a Germersheim e a Bellheim vennero a Nieder-Lauterbach.

Noailles e Guerchy si avanzarono il 23 agosto sino alla Murg e si accamparono tra Rastatt e Kuppenheim; il Belle-Isle vi giunse pure; il resto dell'Armata pernottò in due grossi gruppi presso Söllingen e Iffezheim, ove lo Asfeld mise il suo Quartiere; il giorno dopo anche questi entrarono in linea presso Kuppenheim, e quivi fu trasferito il

(1) Eugenio al Roth, Weinheim, 17 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 123.

(2) Il Margravio di Baden a Eugenio, Basilea, 10 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 69.

Quartier generale. Il 25 agosto giunse la « Maison du roi » e sulla sinistra del Reno rimasero 24 battaglioni ed 11 squadroni col LG. Leuville per sicurezza di Filisburgo e della linea dello Speyer-Bach.

Il campo francese sulla Murg, con l'ala destra alla montagna presso Ruppenheim, e la sinistra a Rastatt, era diviso dallo Oos-Bach in due parti, cioè: a destra tra Kuppenheim e Oos 49 battaglioni e 23 squadroni, a sinistra verso Sandweier il resto.

L'Armata vi rimase sino al 3 settembre, foraggiando senza disturbo. Ma le truppe erano affaticate dalle marcie precedenti e gravi erano le angustie del vitto e d'ogni altra cosa; le malattie spesseggiavano, sicchè della fanteria erano negli ospedali 12—15 uomini per compagnia, e della cavalleria alcuni reggimenti non erano più adoperabili. La sola Gendarmeria era quasi incolume [1].

Inerzia dunque per ragione d'impotenza dalle due parti contemporaneamente; a Heidelberg e poi a Schwetzingen i Tedeschi, a Kuppenheim i Francesi, se non che questi spremevano il paese coi loro partiti.

Il 29 agosto lo Asfeld avviò a sud verso Offenburg il Generale de Quadt con 8 battaglioni e 34 squadroni; il 2 settembre incamminò pure il grosso bagaglio e l'artiglieria. Il 3 mosse a quella volta col resto dell'Armata, tranne 8 battaglioni e 15 squadroni, che mandò pel Fort-Louis sulla sinistra del Reno, coi Generali Belle-Isle (juniore) e Balincourt, a rinforzo del Leuville nella bassa Alsazia e sul medio Reno, per minacciare da quel lato e tener fermo il nemico. Ora il Leuville venne ad avere 40 battaglioni e 30 squadroni.

Il de Quadt occupò Oberkirch allo sbocco della Valle della Renchen con 1300 uomini, e Gegenbach allo sbocco della valle della Kinzig con 1000. Lo Asfeld col Noailles condusse il 3 settembre il Corpo principale dell'Armata a Lichtenau; il Principe Tingry, con 22 battaglioni e 38 squadroni, marciò a Bühl. Il 4 Tingry si avanzò a Renchen, Asfeld a Bischofsheim; il 5 ambidue sostarono; il 6 Asfeld si accampò a Willstett, Tingry ad Appenweier; il 7 si congiunsero dinanzi ad Offenburg, ove vennero a trovarsi adunati 42 battaglioni e 54 squadroni, con la Kinzig alle spalle, l'ala destra presso Offenburg, la sinistra per Windschlag verso la Rench-Thal, un avanguardia a Lahr; l'artiglieria andò a Bohlsbach.

Il Principe Eugenio fece seguire i movimenti dei Francesi dal LM. Petrasch, che aveva mandato a Bretten per assicurare il fianco

(1) Pajol I, pag. 254.

sinistro dell'Armata, mentre il nemico era accampato a Kuppenheim. Tosto che quello esperto e vigile Generale ebbe notizia della comparsa delle truppe del de Quadt nelle valli della Rench e della Kinzig, vi accorse egli pure per Pforzheim e giunse il 6 settembre a Wolfach, intantochè un suo drappello di ussari scendeva nella valle della Rench a Oppenau ed un altro in quella della Kinzig a Haslach. Il 7 settembre questi due drappelli vennero a contatto coi foraggiatori francesi, i quali si ritirarono. L'8 il Petrasch si avanzò per lo Höhlengraben con 10 battaglioni e venne a Petersthal. Aveva lasciato in Wolfach 80 dragoni appiedati e 30 corazzieri, nel Gutacher-Thal al « Turner » 150 ussari; il ponte di Hausach sulla Kinzig era stato munito in fretta di una piccola testa e occupato da 20 dragoni appiedati, 10 corazzieri, 30 ussari e 100 miliziotti.

In quell'istesso giorno (8 settembre) lo Asfeld aveva mandato il Conte di Sassonia con 3 battaglioni e 2 squadroni a Biberach nella valle della Kinzig, per trattenere il Petrasch, contro il quale mosse il Tingry il 9. Ma non vi fu alcuno scontro, perchè gli ussari imperiali allo avvicinarsi di un corpo così grosso si ritirarono. Intanto i Francesi, coperti verso le montagne da forti partiti, foraggiavano a man salva nelle valli e nel piano e tanto raccoglievano da poter campare sino al momento non lontano dei quartieri d'inverno.

Il Petrasch aveva preso posizione nei monti tra la Kinzig e la Gutach, sul Mosen Berg, coperto da quei piccoli drappelli. Al Maggiore Conte Daun, che ne teneva il comando all'ala sinistra, aveva ordinato di « lasciar fare » e allo avanzarsi del nemico in forza ritirarsi su lui per la valle della Gutach [1]. Quella sua posizione gli sembrò la più adatta per impedire, quanto possibile, lo avanzare dei Francesi nello Schwarzwald, secondo gli ordini del Principe Eugenio, potendo egli lanciarsi di là contro qualunque corpo nemico che si avanzasse su per alcuna delle valli che fanno capo in quella parte, o a peggio andare scansarlo ritirandosi su Villingen. Prevenne l'attacco del Tingry contro i 3 battaglioni imperiali ch'egli aveva messo a Oppenau, ritirandoli, e ritirò pure il 16 settembre un distaccamento di 400 fanti e 300 cavalli da Ettenheim; ma seguitava a tener d'occhio attentamente il nemico [2].

---

(1) Petrasch a Eugenio, Mosen-Berg, 11 settembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IX, 41.

(2) Il 17 settembre il Duca di Noailles accompagnato dal Principe di Conti, e dai Conti di Clermont e di Sassonia e scortato da 2000 uomini, fece una ricognizione nella valle della Kinzig. In casa del parroco di Zell era preparato il pranzo pei Generali, e questi si erano già messi a tavola, allorchè fu dato l'al-

Il 28 settembre il Petrasch fece avanzare il Maggiore Conte Festetics con 300 cavalieri ungheresi e tedeschi da Hausach su Zell a molestare il nemico. Saputo che là stava un grosso distaccamento francese con 2 cannoni, e che 1600 fanti, 50 dragoni e 30 ussàri francesi erano venuti a Haslach, il Festetics mosse subito incontro a questi e li trovò di qua da Haslach. I cavalieri francesi fecero fronte indietro per attrarre gl'Imperiali in un agguato di fanteria teso nei campi, ove era alto il grano; ma questa fece fuoco troppo presto, e gli ussari non ebbero che 1 morto ed 1 prigioniero, mentre tolsero al nemico 4 uomini e 11 cavalli [1].

Se i Francesi avessero continuato ad inoltrarsi grossi nello Schwarzwald, Petrasch colle sue poche forze avrebbe dovuto abbandonare Hausach e Wolfach, tenuti soltanto con 150 dragoni appiedati ed alcuni paesani, sulla cui fermezza c'era poco da contare, e Hornberg presidiata da 18 invalidi ed abitata da gente eccessivamente impaurita. Le premure ch'egli fece per la leva a massa rimasero vane.

La guerra languiva senza che fossero avvenuti fatti decisivi. Ambe le parti sospiravano ai quartieri d'inverno; l'indugio veniva soltanto da ciò, che la Brisgovia si era obbligata a fornire all'Armata francese 20 000 razioni di biada e 10 000 di paglia al giorno, per un mese, per essere esente da foraggiate e saccheggi. Al principio di ottobre giunse da Versailles l'ordine di muovere il 20 di quel mese alla volta dei quartieri, lasciando a custodia dell'Alsazia 80 battaglioni, 23 squadroni e le compagnie-franche e occupando Worms per tener d'occhio i Tedeschi tuttora fermi presso Heidelberg.

Tra il 4 e il 6 ottobre il Maresciallo d'Asfeld fece partire dai campi di Offenburg e Renchen la « Gendarmerie » e i « Chevauxlegers » per Versailles, e quei reggimenti che avevano da fare più lungo cammino. Tra il 10 e il 14 ottobre partirono pure per Versailles le « Gardes du Corps » e per Parigi le « Gardes françaises », altre truppe per le

---

larme e venne un rapporto che ussari e cavalleria tedesca in gran numero venivano a quella volta e i monti dattorno formicolavano di fanti. Fuggirono a precipizio e non si accorsero che la cagione di tutto ciò altro non era che una pattuglia di ussari andante da Steinach a Biberach, la quale si godè in pace il pranzo preparato per i Principi francesi.

(1) Festetics a Petrasch, Hausach, 19 settembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IX, 90, b, c. Erroneamente il Pajol (1 pag. 257) dice che quella avvisaglia avvenne a Zell e che il Conte di Sassonia uccise di sua mano il Comandante degli ussari imperiali.

provincie interne e 7 battaglioni a rinforzo dell'Armata d'Italia. Il 17 ottobre non rimanevano tra Offenburg e Renchen che 28 battaglioni e 23 squadroni, che tenevano Oberkirch, Oppenau e Nussbach. Anche questi si misero in marcia il 20, e se n'andarono per Kehl a Strasburgo. Il 21 ottobre tutta l'Armata francese aveva ripassato il Reno.

Il LM. Petrasch, cui il 1° ottobre era giunto di rinforzo il Principe Fürstenberg con 2 reggimenti di fanteria, 2 di cavalleria e 12 cannoni, marciò il 17 ottobre sino a Biberach colla intenzione di assalire la retroguardia francese; questa però si ritirò in così perfetto ordine, ch'egli non credè opportuno l'attacco.

Così finì quella faticosa ma inconcludente campagna. Il Principe Eugenio partì il 2 ottobre per Vienna, lasciando al FM. Duca di Württemberg la cura di ripartire le truppe nei Quartieri invernali. Per necessità da principio, poi per riflessione egli aveva perdurato nella difensiva, perchè l'Armata dell'Impero innegabilmente, e per numero e per valore intrinseco, era di molto inferiore a quella della Francia. Purtuttavia egli aveva impedito al nemico l'assedio di Magonza, lo aveva tenuto in iscacco campeggiando tra il Meno e il Neckar, aveva salvato il Württemberg. I guadagni dei Francesi si riducevano allo acquisto di Filisburgo e allo aver potuto vivere per alcuni mesi su suolo tedesco e porvi una parte dei loro quartieri d'inverno.

La sfortuna delle Armi imperiali nell'Alta Italia, la perdita di Napoli, la inutile campagna sul Reno e lo esaurimento delle finanze avevano destato a Vienna un vivo desiderio di tentare ancora un gran colpo, almeno per non lasciarsi imporre una pace gravosa. Per quello anno oramai nulla v'era più da sperare in Germania; e così l'Imperatore pensò di mandare di là 10 000 uomini di rinforzo in Italia. Con questi, con 6000 reclute che i Paesi ereditari avevano fornito sino al settembre per le truppe di Lombardia, coi 2 reggimenti di aiduchi Vettes e Pálffy, coi Confinali di Varasdino, e con 2 battaglioni di Grigioni, dovevasi portare l'Armata nell'Alta Italia a 60 000 uomini, e affidarne il comando al FZM. Conte Wallis ovvero al FM. Conte Schulenburg, che avrebbesi voluto prendere dal servizio di Venezia.

Tolti quei 10 000 uomini, l'Armata di Germania, senza contare i presidii delle Fortezze, sarebbe rimasta forte di 90 000 uomini, ai

quali presto si sarebbero aggiunti 3 nuovi battaglioni e truppe noleggiate dalla Sassonia, dallo Schwarzburg, da Münster, da Paderborn.

A fine di persuaderne il Principe Eugenio, era venuto a lui sul finire d'agosto il G. d. C. Conte Hamilton (1). La utilità del « gran « colpo » non fu dal Principe neppur messa in dubbio, per cui al fiduciario dell'Imperatore riuscì facile compiere il suo mandato. In seguito di che il 20 settembre mossero dal campo di Heidelberg 3 battaglioni del reggimento Sassonia-Gotha seniore, 2 battaglioni del Sassonia-Gotha-juniore e 4 battaglioni del Baden-Baden. A questi 9 battaglioni, più 6 compagnie di granatieri (in tutto 5498 uomini, di cui 4409 adoperabili) si unì il 26 in Heilbronn 1 battaglione di Sassonia-Weimar (458 uomini, di cui 407 adoperabili). Questo rinforzo di 10 battaglioni e 6 compagnie di granatieri, che il LM. Conte zur Lippe guidava in Italia, non superava i 5956 uomini, di cui 4816 adoperabili. Il Commissario generale di guerra Conte Nesselrode propose di completarli mediante arruolamenti nei Ducati sassoni, perchè le 25 000 reclute che i Paesi ereditari dovevano dare per l'anno prossimo potevano appena bastare per i vecchi reggimenti imperiali (2).

Contemporaneamente a questo distaccamento partirono da Heidelberg 3 battaglioni del reggimento Rumpf e 2 del Müffling col MG. Rumpf per Breisach, per darvi la muta a 2 battaglioni del Weimar ed 1 del Sassonia-Gotha juniore, che dovevano andare anch'essi in Italia. Da ultimo fu pure destinato all'Italia il reggimento Bamberg o Sassonia-Eisenach. Il MG. Marchese Botta fu mandato avanti a preparare il transito di quelle truppe per la Svevia e pel Tirolo (3).

Per affrettarne la marcia il Consiglio aulico aveva disposto che entrassero in Tirolo a scaglioni e che un terzo di ogni reggimento fosse trasportato su vetture; dovevansi portare le tende per quella parte della soldatesca che non poteva esser messa altrimenti al coperto. Oltre a ciò, per alleggerire ai paesi del Tirolo il gravame del transito, furono pagati 50 000 fior. e fu concesso di prelevare una uguale somma da certi fondi.

Il 19 ottobre la prima colonna entrò in Tirolo, il 21 la seconda, il 23 la terza e poi le altre, di guisa che l'ultima vi entrò il 5 no-

(1) Istruzione confidenziale pel G. d. C. Conte Hamilton, Vienna, 22 agosto 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Documenti bellici ».

(2) Nesselrode a Eugenio, Heidelberg, 29 settembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IX, 141.

(3) Il Consiglio aulico di guerra a Eugenio, Vienna, 29 settembre 1734: Archivio di guerra 1734; IX, 25.

vembre, troppo tardi oramai per potere in quello anno concorrere, fosse pure sotto il mite cielo d'Italia ad un atto decisivo per le Armi imperiali.

Worms.

Prima che l'Armata tedesca andasse ai quartieri d'inverno, il Duca di Württemberg vide da uno schema di postamento francese intercetto da una pattuglia di ussari, che, su proposta del LG. Belle-Isle e con approvazione della Corte di Versailles, doveva essere occupata Worms con 6000 uomini [1]. Erano stati già indetti a quella città il vittovagliamento di tali truppe e tributi in denaro. Gli venne in mente d'impossessarsi dei viveri colà raccolti, e fece tornare indietro i 4 battaglioni assiani del Principe Giorgio, già incamminati ai quartieri d'inverno ed arrivati nei dintorni di Darmstadt, li mandò a Gernsheim e alla chiatta di Worms ed ordinò al Col. Lentulus di guernire il Reno a monte di quel passo sino a Sandhofen con 500 cavalli. Ma poichè il Principe Giorgio rappresentò al Duca non potere egli trattenersi colà oltre il 24 ottobre, avendo da Cassel l'ordine di rinforzare il presidio di Rheinfels con 2 battaglioni e condurre gli altri 2 ai quartieri, il Württemberg ordinò la mattina del 23 ottobre che vi andassero invece i 3 battaglioni alto-renani di Nassau, Isenburg e Erbach, sotto il comando del MG. Isenburg, e affidò al Principe Giorgio la soprintendenza di quel postamento nella speranza d'indurlo così a trattenervi le truppe assiane, almeno sino a tanto che si chiarissero gl'intendimenti del nemico [2].

Il 25 ottobre il Duca di Württemberg, accompagnato dal LM. Barone von Schmettau, venne alla chiatta di Worms. Nulla vedendosi del nemico, egli decise di occupare Worms e vi mandò 400 fanti, cui si unì lo Schmettau. La città non era Fortezza, nel senso che si doveva dare a questo vocabolo, ma aveva una buona muraglia turrita con fossi acquei profondi e murati e con ponti levatoi agl'ingressi, coperti da qualche opera esterna. Senza gran fatica, nè grandi spese, era possibile di metterla in breve tempo in condizioni difensive tali da non poter esser presa senza opera di artiglieria. Il passaggio del Reno là presso parve al Duca facile sia pei rinforzi al presidio, sia per la ritirata di questo [3]. Ma non vuolsi poi anche tacere che, oltre

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, ad 55.

(2) Seckendorf a Eugenio, Heidelberg, 23 ottobre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, 57.

(3) Il Duca di Württemberg a Eugenio, Heidelberg, 26 ottobre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, 60.

la bella provvista di foraggio fattavi pei Francesi, Worms aveva agli occhi del Duca l'attrattivo di 10 000 sacca di frumento che vi si trovavano. E finalmente la occupazione di Worms avrebbe dato ai Tedeschi il gran vantaggio del sicuro transito delle barche di provianda provenienti da Magonza, cioè dal basso Reno e dal Meno, verso il Neckar per il rifornimento dei loro esausti magazzini. Se i Francesi avessero potuto chiudere ivi il Reno, sarebbe inoltre stato necessario tenere sulla sponda destra più truppe assai di quello che si voleva lasciarvi, potendo il nemico irrompere di là sulla destra del Reno tra il Neckar e il Meno, mentre altre sue truppe, forse un 20 000 uomini con artiglieria sarebbero passate più a monte da Spira, da Filisburgo, da Lauterburg.

Tali considerazioni (*) indussero il Duca di Württemberg a mandare a Worms in quel medesimo giorno (25 ottobre), 2 battaglioni del Wurmbrand e 2 dell'Alto-Reno con alquanta cavalleria tedesca e 100 ussari, e porre per un pronto rincalzo presso il trinceramento di faccia a Worms sulla sponda destra del Reno altri 3 battaglioni. Ordinò che fossero preparati a difesa gli accessi della città più esposti ad un attacco. Voleva poi aumentare quel presidio — che non era facile impresa con truppe come quelle di cui era composta l'Armata e nella stagione dei Quartieri invernali — e radunare materiali pel facile tragitto del Reno in quel punto.

Un partito d'ussari mandato verso Spira, e tornato a Worms il 27 ottobre con un Capitano francese, il suo servo e 2 cavalli presi, riferì che una parte dell'Armata francese col Maresciallo d'Asfeld aveva ripassato il Reno a Kehl per andare ai Quartieri d'inverno, e che il LG. Belle-Isle marciava per Kaiserslautern alla Mosella con 10 battaglioni, 5 reggimenti di dragoni e 4 di cavalleria. Un cavaliere della Guardia palatinale condotto il giorno dopo dagli ussari disse che 2 battaglioni da Germersheim erano il 28 ottobre andati a Spira e che altre truppe venivano in giù dall'Alsazia. Un Luogotenente con 30 cavalli tedeschi, mandato a nord dal FZM. Seckendorf giunto frattanto in Worms, tornò da Alzey il giorno dopo con la notizia che nella regione di Kreuznach, sin dentro lo Hundsrück, era a quartiere parecchia fanteria e alquanta cavalleria e che il Belle-Isle era arrivato a Kreuznach (1). Il 29 ottobre alle 10 di sera il Col. Barone von Dungern del reggimento di fanteria Walsegg riferiva da Oppenheim lo stesso rela-

(1) Seckendorf al Württemberg, Worms, 29 ottobre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, ad 67.

(*) Un poco esuberanti, a dir vero. (N. d. trad.).

tivamente a Kreuznach, coll'aggiunta che il Belle-Isle aveva adunato 10 000 uomini. Un disertore da Spira diceva che tra Spira e Rehhütte stavano 10 battaglioni e 1 reggimento di dragoni. Finalmente venne la notizia che il Maresciallo Noailles era con 15 000 uomini a Dudenhofen, aspettava artiglieria e intendeva congiungersi col Belle-Isle per cacciare i Tedeschi da Worms. Una gran tempesta insomma minacciava Worms.

Il Duca di Württemberg, venutovi, era tornato a Heidelberg, donde mandò il 29 un rinforzo di 5 compagnie di granatieri, che giunsero in Worms la sera del 29. Seckendorf e Schmettau preparavano la difesa [1]. Il reggimento di fanteria Walsegg e 200 ussari furono collocati a Lampertheim (sulla destra del Reno a monte di Worms). La mattina del 30 ottobre venne a Worms il Col. von Lersner con alcune compagnie del reggimento Principe Massimiliano d'Assia. Sopra un isola del Reno erano appostati 6 cannoni. Si lavorava ad un ridotto in riva al fiume, ad un corritoio con feritoie lungo le mura della città, ad ingorgare alcuni rivi e fossi per inondare in parte il terreno di fuori, a preparare ad uso di traghetto 14 barche appaiate con catene, e per lo stesso oggetto si fece venire la chiatta di Oppenheim, per cui divenne possibile ritirare tutt'in una volta il presidio di 4000 fanti, mentre 3 barconi venuti da Gernsheim avrebbero servito per la cavalleria.

Anche il Seckendorf e lo Schmettau lasciarono Worms il 30 ottobre per recarsi ad Heidelberg, forse per conferire col Duca di Württemberg.

Lettere da Magonza e da altri luoghi allo Schmettau dicevano, che il Belle-Isle era in marcia da Kreuznach verso Bingen, sul Reno a valle (ad ovest) di Magonza, dunque in direzione affatto diversa da Worms. Verso la mezzanotte dal 30 al 31 venne lo avviso che del Corpo francese adunato tra Spira e Dudenhofen, e calcolato a circa 25 000 uomini, un'avanguardia di 5000 uomini con artiglieria si era avanzata a Rehhütte e il resto seguiva. Tali rapporti furono confermati il giorno dopo, coll'aggiunta che il nemico aveva barche accoppiate pel gitto di un ponte. In seguito di che il Duca di Württemberg si recò a mezzogiorno a Schwetzingen, per raccogliere sul Leim-Bach le truppe ch'erano alloggiate qua e là sul basso Neckar. Il 1° novembre ebbe nuovo avviso della presenza di un grosso Corpo francese a Spira

(1) Seckendorf al Württemberg, Worms, 29 ottobre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, ad 67. — Del Principe d'Assia nulla più. La narrazione risulta confusa. (N. d. trad.).

e dello arrivo da Strasburgo di 30 pezzi di grossa artiglieria, cui doveva far seguito materiale da ponti.

La notizia che gl'Imperiali avevano occupato Worms pare fosse giunta a Strasburgo sino dal 25 ottobre. Il Maresciallo Noailles, che il 22 aveva già congedato la maggior parte dello Stato Maggiore e avviato ai loro quartieri le truppe che non dovevano rimanere in Alsazia, aveva subito deciso di raccogliere sullo Speyer-Bach le forze stanziate nella bassa Alsazia e assalire Worms. Ordinò di fermarsi a quelle truppe che non avevano ancora lasciato l'Alsazia, e al Belle-Isle di unirsi con lui al primo cenno con tutte le altre dei Vescovadi e dello Hundsrück. Sopravvenne molto opportuno un ordine del Ministro della guerra, che il Noailles ricevette il 26 ottobre, il quale prescriveva, tostochè fosse provveduto pei quartieri d'inverno, di occupare Worms, come sito adatto per tener d'occhio il nemico che volevasi molestare durante l'inverno e al principio della primavera, con la speranza che, ad onta delle difese ch'egli potesse apparecchiare tra il Meno e il Neckar, non dovesse esser difficile di sorprendere qualche quartiere di lui o almeno fare qualche scorreria di tolta nel Württemberg.

Il 28 ottobre Noailles lasciò Strasburgo con alquante truppe e giunse a Fort-Louis; il 29, visitati i lavori di protezione di un ponte a Söllingen sull'isola del Margraviato, arrivò a Lauterburg; il 30 pernottò in Landau e il giorno seguente in Spira, ove giungevano già truppe dalla bassa Alsazia ed ove venivano pure da Strasburgo pel Reno 5 cannoni e barche da ponte.

Il 1° di novembre Noailles tornò a Landau per affrettare la radunata: il 2 erano presso Germersheim e Spira 40 battaglioni e 27 squadroni; altri 12 battaglioni e 17 squadroni venivano dallo Hundsrück, da Kirn, Sobernheim, Miesenheim, Lauterecken, Kaiserslautern, Kreuznach e Alzey.

Non vedendo comparire subito i Francesi dinanzi a Worms, il Duca di Württemberg credette che a motivo della stagione avanzata lo lascerebbero tranquillo per allora. Infatti da alcuni giorni il tempo era divenuto freddo e piovoso [1]. Ma il 2 novembre lo Schmettau ri-

(1) Württemberg a Eugenio, Heidelberg, 30 ottobre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, 67.

ferì da Worms che il Belle-Isle marciava veramente verso il Reno con alcune migliaia d'uomini, con cannoni e materiali da ponte per passarlo a Gernsheim e congiungersi col Corpo dell'Alsazia che passerebbe il fiume a Filisburgo, collo scopo di riprendere Worms.

Ora il Württemberg pensò di ritirare senz'altro le truppe là arrischiate e collocarle lungo il Reno tra il passo di Worms e Mannheim. Ordinò anzitutto allo Schmettau di rimandare i 100 cavalli tedeschi sulla destra del fiume al distaccamento del Col. Lentulus, che doveva sorvegliare la riva, segnatamente a Sandhofen e Lampertheim, affinchè il nemico non irrompesse per quei punti alle spalle del presidio di Worms. In seguito a tale ordine Schmettau rimandò sulla destra del Reno nella notte dal 2 al 3 novembre non solo i 100 cavalli, ma anche i 3 battaglioni dell'Alto-Reno. Ora il Col. Lentulus con 500 cavalli e il MG. Isenburg col suo battaglione e con quello del Walsegg, 6 cannoni da campagna imperiali ed alcuni di ferro portati da Worms, presero posizione a Sandhofen, e i battaglioni di Nassau ed Erbach si posero alla casa doganale e verso la Weschnitz.

Il 3 novembre Schmettau riferì che un suo drappello di scoperta di 30 cavalli aveva incontrato sulla via di Kreuznach 400 cavalieri francesi, dai quali era stato attaccato ed inseguito con perdita di 1 uomo e 2 cavalli, ed aveva portato notizia certa della presenza di molte truppe nemiche nei pressi di Kreuznach. Il Duca ordinò lo sgombro totale di Worms. Ma lo Schmettau voleva trattenervisi colle (9 o 11?) compagnie di granatieri e coi 2 battaglioni del Wurmbrand sino a tanto che il nemico fosse in vista realmente, avendo un numero di barche più che sufficiente per il ripasso istantaneo del fiume. Il Duca finì col permetterglielo, facendogli però osservare la grave responsabilità che si addossava. Ed ora lo Schmettau rimandò (5 novembre), i 2 battaglioni del Wurmbrand; poi, seguitando a giungere rapporti dello avvicinarsi di partiti nemici di cavalleria e fanteria che già si vedevano sullo Isenach, lasciò Worms il 6 novembre con le compagnie di granatieri che sole vi erano rimaste con lui; le quali tornarono ai loro reggimenti a Magonza o a Schwetzingen.

In quei dodici giorni che le truppe tedesche avevano tenuto Worms, erano state trasportate sulla destra del Reno le provvigioni copiose di farina, grano ed altri cereali che vi si trovavano ed anche gran quantità di legname. Furono pure portate via tutte le vittovaglie della città [1].

---

(1) Württemberg a Eugenio, Schwetzingen, 9 novembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 20.

L'attacco di Worms, fissato da prima pel 3 novembre, era stato ritardato. Avvenuto lo sgombro il 6, nella notte dal 7 all'8 un distaccamento francese di circa 2000 fanti e 300 cavalli entrò in città, e il giorno dopo tutte le truppe si riunirono là presso [1]. Il Maresciallo mise in Worms un presidio di 10 battaglioni e 3 squadroni, ed uno di 2 battaglioni e 2 squadroni a Frankenthal.

Il Principe Eugenio non aveva approvato l'occupazione di Worms, come troppo rischiosa per le truppe che vi si adoprassero, specialmente quando il gelo rendesse impossibile attraversare il Reno sia in barca sia a piedi. Faceva osservare non essere decoroso per le armi imperiali dovere abbandonare un luogo allo avvicinarsi del nemico, dopo di averlo occupato con tanto scalpore. — « Noi non siamo i più « forti » scriveva « e il nemico può in qualunque giorno passare il « Reno con grandi forze dove vuole per unirsi colla Baviera. Così « essendo, non possiamo estenderci di là dal Reno. Il nostro primo « pensiero dev'essere d'impedire, che la Francia dia la mano alla Ba- « viera. Appunto per ciò ho fatto il postamento così forte tra lo « Schwarzwald e il Meno, specialmente nella regione del Neckar, af- « finchè s'impedisca al nemico di passare il Reno, ovvero, se questo « non fosse possibile, lo si trattenga tanto ai primi posti da poter rac- « cogliere le truppe retrostanti. Se non ci si attiene a questo principio « e si vuol distendersi al largo sin oltre il Reno, o si perderanno i sol- « dati o si dovrà ritirarsi con poco onore, e non si potrà in caso di « bisogno mettere insieme un qualche Corpo a tempo opportuno » [2].

Il Principe raccomandò dunque al Duca di Württemberg di attenersi alla disposizione d'appostamento da lui data e tener le truppe quanto più fosse possibile raccolte [3].

Dopo la incontrastata occupazione di Worms il Noailles disdisse gli ordini dati per la raccolta. Le truppe furono rimandate ai loro Quartieri vicini o rimesse in cammino pei lontani.

---

(1) Seckendorf a Eugenio, Schwetzingen, 9 novembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 29.

(2) Eugenio al Seckendorf, Vienna, 6 novembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 17.

(3) Eugenio al Württemberg, Vienna, 6 novembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 15.

Rimase riunito soltanto un Corpo di fanteria e cavalleria per fare ricognizioni verso Magonza e Bingen. Del resto la disposizione dei Quartieri francesi fu alquanto cambiata, in modo da fare svernare tra Worms e lo Speyer-Bach 34 battaglioni e 14 squadroni per controbilanciare la densità di quelli dei Tedeschi di là dal Reno tra il Meno e il Neckar; 29 battaglioni e 28 squadroni dovevano svernare nello Hundsrück.

Il 23 novembre Noailles, scortato da 2850 granatieri e 1800 cavalieri fece la divisata ricognizione verso Bingen e tornò a Worms il 27 con una parte di quelle truppe; il resto lo raggiunse il giorno dopo col frutto delle tolte fatte di foraggio e cereali.

Il 1° dicembre il Maresciallo tornò a Spira. Esaminò ciò ch'era stato fatto e si faceva ancora per lo eseguimento dei suoi ordini, ed altri ne diede per la custodia del Reno e concluse una convenzione coll'Elettore Palatino per la somministrazione del foraggio, poi, lasciato in Spira il de Quadt, ritornò a Strasburgo, donde partì il 26 dicembre per la Corte. Luigi XV lo aveva scelto a comandare l'Armata d'Italia per la futura campagna.

Il LG. Belle-Isle era arrivato a Treviri già il 25 novembre, ove rimise il comando delle truppe sulla Mosella al LG. d'Aubigné. Sotto gli ordini di questo comandavano: il LG. Lenck, e dopo la sua morte, avvenuta il 14 dicembre, il LG. Lutteaux l'ala destra della prima linea, cioè i quartieri tra Reno e Mosella; il LG. Marcieu l'ala sinistra tra la Mosella e la Mosa; il LG. Beaucaire i quartieri di seconda e terza linea tra la Mosella e i Vosgi, sulla sinistra della Saar. Belle-Isle mandò ancora partiti verso il Reno sino dinanzi a Coblenza per dar la caccia agli ussari imperiali, che inquietavano spesso i quartieri francesi, e partì l'11 dicembre per Metz, e dieci giorni dopo di qui per Versailles.

Quartieri d'inverno dell'Armata dell'Impero.

Sino dalla fine di luglio il Principe Eugenio aveva chiesto all'Imperatore di poter convocare a Norimberga o a Francoforte i rappresentanti dei Circoli e Stati occidentali dell'Impero per trattare dei Quartieri d'inverno dell'Armata. Ma Carlo VI, prevedendo che tale assemblea, anzichè risolvere circa gli alloggiamenti invernali, avrebbe dato occasione a lagni e litigi per danni sofferti, credette meglio, che il Principe Eugenio medesimo, come Luogotenente-Generale imperiale e Maresciallo dell'Impero, invitasse direttamente gli Stati dei Circoli a mandare Deputati al suo Quartier generale. Soltanto gli raccomandò di avere, nella ripartizione di quell'onere, un benigno riguardo

per il Cavalierato dell'Impero in considerazione dei larghi sussidi che aveva dato [1].

In seguito a ciò, i Deputati ora detti furono convocati pel 20 settembre in Heidelberg e fu loro presentato un progetto redatto dai Feldmarescialli Duca di Württemberg, Duca di Brunswick-Bevern e Conte Harrach, d'accordo col Commissario generale di guerra Conte Nesselrode, secondo il quale le truppe dell'Imperatore e quelle dello Impero che si trovavano nei paesi e nelle Fortezze del Reno, sommanti a 119 battaglioni e 174 squadroni, dovevano essere ripartite per l'inverno in postamenti, quartieri e guarnigioni in modo che si potesse mandare dalla Svevia e dall'Austria anteriore alcuni reggimenti in Italia, se d'uopo, e nella futura primavera formare presto un grosso Corpo per operare sul Basso Reno, pur mantenendosi in grado di far fronte ad un eventuale attacco sull'Alto e Medio Reno [2].

Pel postamento sul Reno dal confine elvetico a Magonza era segnata la ben nota vecchia linea Casa Rossa (a sud), Zell nel Wiesenthal, Hohle-Graben, Simonswald, Elzach, Heidburg, Bieberach, Oppenau, Gernsbach, Neuenburg, 'Bretten, Gochsheim, Sinsheim, Neckar-Gemünd, Heidelberg, da tenersi con soli comandati [*]. Gli avamposti dovevano essere collocati sul margine meridionale dello Schwarzwald e lungo la linea Neuenburg sul Reno, Friburgo, Munzingen, Alt-Breisach, Burckheim, Endingen, Kenzingen, Ettenheim, Mahlberg, Schuttern, Offenburg, Oberkirch, Baden, Kuppenheim, Rastatt, Ettlingen, Durlach, Daxlanden, lungo il Reno sino a Schröck, poi per Bruchsal, Wiesloch, Leimen, Heidelberg, Ladenburg, Neckarau, Lampertheim, Trebur sul Meno presso Kostheim. Questo postamento copriva (dalle piccole scorrerie nemiche) il paese sulla destra del Reno sino a 10—14 chilometri attorno a Filisburgo, Fort Louis e Kehl.

Pei Quartieri delle truppe dietro a quelle linee si ebbe principalmente in mira di guernire lo Schwarzwald, specialmente le Fortezze di Friburgo e Alt-Breisach, e il Neckar e il Meno in modo che in ognuno dei tre scompartimenti (superiore, medio e inferiore)[3]

---

(1) L'Imperatore a Eugenio, Vienna, 29 agosto 1734: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, VIII, 197.

(2) Progetto dello Schmettau: Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, IX, 150, zz.

(3) Secondo la vecchia denominazione.

(*) Drappelli di uomini somministrati dai diversi reggimenti. (N. d. trad.).

si potesse in due o tre giorni riunire un Corpo bastante a soccorrere il postamento (le truppe della fronte) contro un attacco subitaneo. A nord del Meno i Danesi, gli Annoveresi e gli Assiani potevano formare un grosso Corpo se i Francesi minacciassero sul Basso Reno [1]. A Magonza era destinato un numeroso presidio con ussari per le esplorazioni e per molestare il nemico durante l'inverno [2].

I Quartieri si estendevano indietro, verso est, sino ai confini del Tirolo, alla Baviera e dentro la Franconia.

Questo progetto fu dunque comunicato ai Deputati dei Circoli riuniti in Ladenburg e poi in Heidelberg con la dichiarazione, che la situazione generale e la sicurezza della Germania non permetteva altra ripartizione, anche perchè nella futura primavera non avvenisse come nella passata, che il nemico invadesse il paese e lo disertasse prima che l'Armata dell'Impero fosse riunita.

I particolari della esecuzione erano lasciati ai singoli Stati; soltanto s'intendeva che ciascuno di questi dovesse provvedere ai bisogni delle sue truppe e fornire alle straniere almeno il ricovero e il service (legna, lume, ecc.).

Com'era da aspettarsi, vi furono contrasti, lagnanze e proteste; specialmente da parte dello Elettore di Colonia, del Re di Prussia, dell'Arcivescovo di Salisburgo, dello Elettore di Baviera (che non aveva nemmeno mandato i suoi rappresentanti), dello Elettore Palatino, il quale vedeva disturbato il lucroso traffico che si faceva cogli ufficiali francesi che ogni dì venivano nella sua Mannheim [3].

I più aggravati erano, come di solito, i Circoli alto-renano e svevo; ma non era possibile alleviarli.

Il Corpo prussiano era partito per tempo, avendo maggiore strada da percorrere; e così rimaneva sguernito il Basso Reno, ove i Francesi parevano minacciosi, poichè si diceva che avessero a Kaiserslautern un Corpo di 12 000 uomini e che volessero estendere i loro quartieri nello Eifel.

Il 5 ottobre i Danesi partirono per le stanze loro assegnate sulla

---

(1) Eugenio a Württemberg, Heidelberg, 30 settembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IX, 144.

(2) Eugenio all'Imperatore, Heidelberg, 14 settembre 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734; Documenti bellici, fasc. 117.

(3) L'Imperatore a Eugenio. Halbthurn, 26 settembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IX, 144.

Lahn; il 9 partirono gli Annoveresi e i 2 battaglioni del Wolfenbüttel, poi i 2 battaglioni Niephagen (Brunsvicchesi).

Il Corpo dell'artiglieria imperiale partì l'11 ottobre per la Boemia, lasciando alle truppe di prima linea 20 pezzi e le relative munizioni a Rothenburg sulla Tauber [1].

L'11 ottobre il Duca di Württemberg ripartì in brigate i 41 battaglioni rimasti lungo il Leim-Bach, per sollecitare il compimento dei lavori di fortificazione ordinati già dal Principe Eugenio pel postamento, cioè: a Waiblingen sul Neckar 12 battaglioni, sotto il comando del LM. Schmettau, come riserva generale e pei lavori a Heidelberg; tra Neckarau e Rohrdorf col Principe Massimiliano d'Assia 6 battaglioni; a Brühl il MG. Macauley con 8 battaglioni; presso Schwetzingen il FZM. Bassewitz con 9 battaglioni; presso Sandhausen e sulla destra del Leim-Bach il LM. Conte di Nassau con 6 battaglioni. Queste truppe erano parte a quartiere e parte a campo.

La cavalleria fu lasciata dov'era, perchè i Francesi stavano tuttora presso Offenburg.

Nel distribuire le truppe sulla linea di postamento il Duca di Württemberg si attenne in generale alle istruzioni del Principe Eugenio; solo rinforzò la parte tra il Neckar e il Meno in seguito alla venuta dei Francesi a Worms e accrebbe pure d'alcun poco le forze attorno a Pforzheim. L'11 novembre dispose dunque così, cominciando dalla destra:

Dalla Sieg alla Lahn le truppe danesi e trevirine; da Braubach a Caub le assiane. Nel Rheingau (da Caub al Meno) le annoveresi e un drappello di corazzieri imperiali Lobkowitz;

dal Meno al Neckar 6 battaglioni (4 alto-renani e 2 imperiali) con 42 posti, sostenuti da altri 2 del Bevern e del Wolfenbüttel, sotto gli ordini del LM. Barone von Schmettau, avente a sua disposizione il MG. Barone von Macaulay a Lampertheim; e di cavalleria, sotto il LM. Barone Seherr, col MG. von Stein, 450 cavalli imperiali, bavaresi e renani;

sulla sinistra del Neckar sino ad Eppingen (nei monti ad ovest di Heilbronn) parte importantissima e assai vulnerabile della linea, truppe vurtemberghesi, francone, imperiali (comandate) compreso un migliaio di cavalli di diversi reggimenti imperiali, ripartiti in drappelli

(1) Württemberg a Nesselrode, Heidelberg, 9 ottobre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, 37.

di 150, 100 e meno, con riserve di fanteria e cavalleria in Ladenburg e Heidelberg, e coi 20 cannoni rimasti dell'artiglieria da campo imperiale, di cui 8 in Heidelberg e 6 in Schwetzingen; e questa era pure, come di ragione, la parte più fortificata;

nello Schwarzwald: truppe sveve, specialmente vurtemberghesi, e imperiali, fanteria e cavalleria.

Secondo le istruzioni date dal Principe Eugenio, i lavori di fortificazione dovevano essere continuati dalle truppe sussidiate da gente del paese e terminati il più presto possibile; ma i fatti non corrisposero, a motivo del freddo, della poca abilità delle truppe ed anche del difetto di zelo nei Generali e negli altri ufficiali, oltre la scarsità delle braccia e dei materiali [1]. A Gernsheim, dirimpetto a Oppenheim, a Rhein-Dürkheim, dirimpetto a Worms, presso Sandhofen, e sulla fronte a sud del Neckar le opere non furono in grado di resistere che alla metà di dicembre [2].

La principale Fortezza, Magonza, era tuttora in condizioni tali da non potersi difendere per più di un quindici giorni. Per assettarla a buona difesa ci volevano allora altri 4 mesi e più di 12 000 fiorini. Il presidio alla fine di dicembre contava 6872 fanti, di cui 5113 adoperabili, 70 artiglieri imperiali e 130 magontini, 161 uomini con 128 cavalli del reggimento di dragoni imperiali Khevenhüller e 426 uomini con 369 cavalli del reggimento di ussari Károlyi. L'armamento era di:

87	cannoni	di bronzo	con 175 934 palle
88	»	di ferro	
28	mortai	di bronzo	con 26 649 bombe
21	»	di ferro	

e 3 obici da 12. V'erano inoltre 9500 fucili e 7142 quintali di polvere. Alla fine di novembre Magonza dava 430 uomini a Gernsheim e 518 ai posti nel Rheingau.

A Coblenza dovevan essere fatti ancora tre rivellini con la strada coperta e lo spalto. Ehrenbreitstein non era attaccabile che per un tratto di circa 300 passi, ma dopo che, per proposta del FZM. Wuttgenau, fu tolta in quel tratto la terra sino alla roccia, la Fortezza

(1) Seckendorf a Eugenio, Francoforte, 20 novembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XII, 27.

(2) Seckendorf a Eugenio, Magonza, 14 dicembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XII, 27.

poteva dirsi quasi inoppugnabile [1]. Questo per quanto riguardava le maggiori Piazze. Il presidio di Coblenza era alla fine di ottobre di 2244 uomini dell'Elettorato, di cui 225 nei posti lungo il Reno. Siccome però l'Elettore (di Treviri) non aveva gran fiducia nelle sue truppe, chiese un rinforzo di 2 battaglioni imperiali ai primi di novembre, quando i Francesi comparvero sulla Mosella [2].

Infinite furono le difficoltà e le lagnanze pei Quartieri d'inverno. Le più gravi di queste colpivano il Generale Schmettau, di cui si condannava l'avido egoismo, sicchè gli fu sostituito il Generale Müffling; poi quelle per gli eccessi delle truppe prussiane, pei quali il Capitolo di Münster reclamò al Principe Eugenio e allo Imperatore [3].

---

(1) Wuttgenau a Eugenio, Magonza, 29 ottobre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, 65.

(2) Seckendorf a Eugenio, Schwetzingen, 6 novembre 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 13.

(3) Il Capitolo di Münster a Eugenio e all'Imperatore, Münster, 13 novembre 1734; Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 36.

Campagna in Italia 1734



Campagna sul Po[1].

Adunata delle Armate.

Nel gennaio del 1734 il comando supremo delle truppe imperiali nell'Alta Italia fu dato al FM. Conte Claudio Florimondo di Mercy, che aveva servito gloriosamente per 52 anni la Casa d'Absburgo in tempi difficilissimi e dopo la pace di Passarovitz, con breve interruzione, aveva tenuto il Governo del Banato con tanto zelo e così profondo intendimento da ridurre quelle desolate provincie un modello di feconda coltura. Ma le fatiche di un mezzo secolo di milizia e le molte ferite avevano logorato il veterano, che contava già 68 anni di età. Egli era cieco da un occhio e dall'altro poco meno, tormentato dalla gotta e fisicamente non più adatto al comando di un'Armata in guerra. Bensì la vivacità del suo spirito non era peranco doma dalle sofferenze del corpo e manteneva al carattere di lui quell'impazienza, quella subitaneità, quella smania di fare che negli anni trascorsi lo avevano infiammato.

Per la via di Innsbruck, ove si trattenne per trattare delle vittovaglie, il Mercy giunse il 5 febbraio 1734 a Roveredo, ove gli venne incontro da Mantova il G. d. C. Principe Federico di Württemberg, che aveva tenuto sino allora il comando delle forze imperiali in Italia, per informarlo dello stato delle cose [2]. Era già arrivata una parte delle truppe destinate all'Armata dell'Alta Italia, cioè: 2 battaglioni del reggimento Daun-juniore ed 1 battaglione del Seckendorf, il reggimento di corazzieri Hamilton e il reggimento di dragoni Liechtenstein. In Roveredo e nelle vicinanze si trovavano riuniti 14 battaglioni di fanteria e 3 reggimenti di cavalleria.

Il Consiglio aulico di guerra aveva mandato colà al Col. Güntheroth l'ordine di avviare a Mantova tutte le truppe che giungevano

(1) Tavola VI.

(2) Mercy a Eugenio, Roveredo, 6 febbraio 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, II, 9.

al confine del Tirolo. Ma le difficoltà del vitto erano grandi, perchè la raccolta dell'anno scorso era stata manchevole nell'Alta Italia e i rifornimenti dall'Ungheria e dalle Provincie ereditarie per l'Adriatico erano minacciati dalle navi da guerra francesi e dai corsari, mentre per la Carinzia e pel Tirolo vi faceva ostacolo la scarsità dei veicoli.

Per quei 3 reggimenti di cavalleria e 14 battaglioni di fanteria ch'erano in Tirolo alla fine di gennaio il bisogno quotidiano era di 15 000 razioni di pane e 4000 razioni di foraggio. Il magazzino principale di provianda in Sacco era insufficiente. Non vi erano che quattro forni nuovi per 450 razioni ciascuno, che in ventiquattro ore, con cinque cotte, non potevano dare più di 9000 razioni e un vecchio forno per 1800 razioni, ed uno pure in Roveredo per 1200 razioni. 12 000 razioni al giorno in tutto, se pure vi fosse stato sempre il grano necessario. Bisognò dunque costruire altri due forni, e così divenne possibile cuocere giornalmente 16 500 razioni di pane. Ma v'era un solo molino in opera, il quale non macinava che i tre quarti del bisognevole, per cui sarebbe stato necessario un rifornimento di farina, che non si poteva fare per l'Adige a cagione della magra e tanto meno per terra, perchè tutti i carri del paese erano stati incettati per le truppe di transito. Furono perciò mandati ufficiali a Trieste e Venezia per l'acquisto di farina e fatte altre pratiche; si potè avere 6200 quintali di farina in Pettau. Diciassette tartane siciliane portanti una buona quantità di grano entrarono alla fine di marzo in Porto Quieto (Istria), e per il caso che gl'Imperiali passassero il Po, il Duca di Modena si obbligò a somministrarne 6—7000 quintali [1].

Mentre però le ragioni economiche si aggiungevano alle strategiche per affrettare l'entrata in Italia delle truppe che venivano d'oltralpe, altre difficoltà vi si opponevano. Il Commissario al confine della Repubblica di Venezia a Verona, Conte Persico, aveva già chiesto al Col. Güntheroth che non facesse marciare truppe pel territorio neutrale di Venezia per non dar motivo di lagnanza agli Alleati [2]. Il Principe Eugenio ordinò di non tenere conto di tale domanda, raccomandando bensì il buon ordine e la rigorosa disciplina [3]. Poi il Governatore di Mantova, FM. Langravio d'Assia-Darmstadt, rappresentò

(1) Mercy a Eugenio, Roveredo, 28 marzo 1734: Archivio di guerra. « Italia » 1734, III, 34.

(2) Persico a Güntheroth, Verona, 30 settembre 1733: Archivio di guerra. « Italia » 1734, I, 8a.

(3) Eugenio a Federico Württemberg, Vienna, 6 gennaio 1734: Archivi di guerra, « Italia » 1734, I, 4.

che non poteva accogliere truppe, specie di cavalleria, perchè i dintorni di quella Fortezza erano privi di foraggio, e non v'erano luoghi adatti per lo alloggiamento. Ne tolse occasione il Principe di Württemberg per pregare Eugenio che mandasse in Italia piuttosto fanteria che cavalleria (1). L'arrivo di Mercy in Roveredo sciolse quelle differenze.

Per ordine di lui, l'11 febbraio mosse da Roveredo alla volta di Mantova la prima colonna, composta del reggimento di dragoni Liechtenstein, di 6 battaglioni e di 6 compagnie di granatieri dei reggimenti Harrach, Daun-juniore, Seckendorf, O'Gilvy e Fürstenbusch, ed egli partì pure in quel giorno e giunse a Mantova il 13. La colonna entrò il 12 febbraio sul suolo veneziano, passò il giorno dopo, per un ponte gittato a monte di Dolce, sulla destra dell'Adige e marciando per Castelnuovo, Goito e Marmirolo arrivò a Mantova il 14, alle 10 ant. Il vittovagliamento fu possibile mercè di una somministrazione di 20000 sacca di frumento dalla città di Mantova, poichè dal Veneto nulla v'era da ottenere, se non a prezzi eccessivi.

Il 15 febbraio il Mercy, accompagnato dal Principe di Württemberg e dal Quartiermastro-generale Luog.-Col. Gramlich, andò a visitare il trinceramento costruito a Governolo a difesa della cateratta per l'inondazione di Mantova e quello alla foce del Mincio non lungi da Sacchetta, dirimpetto al quale i Francesi avevano eretto due ridotti presso la foce della Secchia. Estese la ricognizione sino ad Ostiglia per esaminare il Canal Tartaro sboccante quivi nel Po, avendo allora in mente di far trasportare la vittovaglia dal Tirolo per l'Adige, il Tartaro, il Fossetto d'Ostiglia e il Po e pel Mincio a Mantova. Per assicurare tale via, pensò di munire di trinceramenti Ostiglia, Torre di Mezzo e Ponte del Molino. Allorchè i Francesi da Revere videro i lavori di Ostiglia, si dettero anch'essi a lavorare sulla destra del Po. Goito pure, per ordine del Feldmaresciallo, fu fortificato, e a sud di Mantova furono gittati ponti presso la Virgiliana e la Formigosa (2).

Il 18 febbraio il Mercy tornò a Roveredo, seguito il giorno dopo dal Württemberg, e il 20 fece entrare nel territorio di Mantova il reggimento di ussari Czungenberg e le reclute per i reggimenti Bran-

(1) Federico Württemberg a Eugenio, Mantova, 10 gennaio 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, I, 6.

(2) Diario della campagna del 1734 in Italia: Archivio di guerra, «Italia» 1734, XIII, 56.

denburg-Culmbach e Brandenburg-Bayreuth, ai quali tennero dietro il 24 il reggimento di corazzieri Hamilton e 7 battaglioni e 4 compagnie di granatieri sotto il comando del Principe Luigi di Württemberg, venuto dalla Slesia. Questi movimenti non furono disturbati dal nemico, lontano appena 35 chilometri, la cui cavalleria contava non meno di 9000 uomini [1]. In questo momento il Principe Federico di Württemberg lasciò l'Italia per tornare in Germania.

Ora con quelle truppe nuove arrivate (13 battaglioni, 10 compagnie di granatieri e 3 reggimenti a cavallo) il Mercy fece un postamento o cordone da Roverbella per Goito (con presidio di 400 fanti e 100 cavalli) e Marmirolo sino a Mantova, continuato a sinistra da piccoli posti per Governolo sino ad Ostiglia.

Alla metà di febbraio mancavano ancora circa 30 battaglioni, cioè quasi la metà della fanteria; la cavalleria non aveva più di 3500 cavalli; i reggimenti di cavalleria erano piuttosto aggravati che rinforzati di un 500 reclute ciascuno, che dovevano compiere la loro istruzione; l'artiglieria non aveva peranco gli attacchi; i magazzini di Mantova, Roverbella, Goito, Governolo, Ostiglia e Villimpenta non erano ancora in assetto. Purnondimeno il Principe Eugenio suggerì al Mercy di tener subito dietro, con una parte delle sue truppe, agli Spagnuoli partenti alla volta di Napoli, per non dar loro tempo di unirsi coi rinforzi che dovevano venire dalla Spagna. Il Principe credeva possibile di batterli d'accordo colle truppe del Reame di Napoli, o almeno affamarli [2].

Ciò non parve prudente al Mercy, neppure alla metà di marzo, quando gli mancavano ancora 17 battaglioni, 3 reggimenti di cavalleria (corazzieri Veterani, la cui testa era giunta solo l'11 marzo a Roveredo, corazzieri Mercy e corazzieri Pálffy più indietro) e qualche migliaio di reclute di fanteria, sicchè non aveva alla mano che un 24000 uomini. Anzi, per evitare un pericoloso sparpaglio di quelle poche forze, non fece neppure occupare la Cittadella di Modena, che gli sarebbe stata ceduta senza resistenza. Troppo del resto gli premeva di assicurare le comunicazioni di Mantova col Tirolo. Si riserbava dunque di mandare ad effetto la divisata spedizione solo dòpo l'adunata di tutte le sue forze, con 26 battaglioni di fanteria, 5 reggimenti di cavalleria e gli ussari [3], se pure le circostanze glielo permettessero. Sino

(1) Mercy a Eugenio, Roveredo, 24 febbraio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, II, 25.

(2) Eugenio al Mercy, Vienna, 3 marzo 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, III. 3.

(3) Mercy a Eugenio, Roveredo, 13 marzo 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, III, 11.

a quel momento voleva stare sulle difese; e per questo appunto ordinò al Principe di Württemberg (Luigi) avanzatosi alla metà di marzo tra Curtatone e Borgoforte in seguito ad una voce corsa che il nemico volesse penetrare nel Serraglio, di fermarsi. Bensì intendeva di assalire i Francesi se passassero l'Oglio (1).

Frattanto i lavori di fortificazione a Mantova e alle due ali della posizione imperiale, a Goito ed Ostiglia, procedevano e le truppe venivano. Il 20 marzo era partito da Roveredo il reggimento di corazzieri Veterani, ma con soli 700 uomini. Il 1° aprile vi arrivò il primo scaglione dei dragoni Jörger e ne partirono i corazzieri Pálffy e Mercy, i quali vennero a porsi presso Roverbella all'ala destra dell'Armata, poichè i Francesi rinforzavano la loro cavalleria a Viadana. Il 3 aprile erano in Roveredo tutto il reggimento di dragoni Jörger e il reggimento di fanteria Deutschmeister. Li seguivano i corazzieri Darmstadt e Hohenzollern e i dragoni Württemberg e Althann (2). I convogli delle reclute affluivano pure. Al reggimento Darmstadt mancavano nientemeno che 700 uomini; partì da Roveredo il 21 aprile con soli 400 cavalli. Il 22 lo seguì il primo scaglione dei dragoni Württemberg con le rimonte pei corazzieri Veterani, cui mancavano 500 cavalli (3).

Della fanteria mancavano il 4 aprile 13 battaglioni su 61 che doveva averne l'Italia, oltre il reggimento arruolato nei Grigioni. Gl'infermi sommavano a circa 2000 (4).

Ma la Corte di Vienna osservava con impazienza l'apparente inazione dell'Armata d'Italia, e già si parlava di mandare il FM. Conte Königsegg, perchè si compisse il desiderio dell'Imperatore di soccorrere il Regno di Napoli. Non era questo che ci voleva; ci volevano truppe. Quando l'Armata d'Italia avesse avuto presenti tutti i 61 battaglioni e i 12 reggimenti di cavalleria che le erano stati assegnati, e quelli e questi fossero stati completati, detrattine i 25 battaglioni e

---

(1) Prevedendo prossimo un combattimento, il Mercy vietò alla sua cavalleria, sotto pena di morte, di far fuoco nell'attacco e le ordinò di assalire soltanto ad arme bianca. (Ordine del Mercy del 10 marzo 1734: Regio archivio principale di Stato sassone in Dresda, 9935; X, varia 1-4).

(2) La riunione di un reggimento a cavallo a Roveredo e il suo vittovagliamento richiedevano 5 o 6 giorni.

(3) Ai 7 reggimenti di cavalleria dell'Armata d'Italia mancavano più di 2000 cavalli.

(4) Mercy al Consiglio aulico, Roveredo, 4 aprile 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, IV, 4 b.

5 reggimenti di cavalleria (almeno) che avrebbesi dovuto distaccare contro gli Spagnuoli per poter cimentarsi con essi, e i 10 battaglioni necessari per il presidio di Mantova, altro non sarebbe rimasto che 26 battaglioni e 7 reggimenti di cavalleria per le operazioni contro i Francesi nell'Alta Italia [1]. Ragione voleva che si rinunziasse all'offensiva.

Villars dal canto suo ardeva anch'egli d'impazienza di continuare le sue operazioni, fidando in un vigoroso aiuto del Re di Sardegna. Date tutte le disposizioni, si recò il 1º marzo a Milano, ove gli pervenne il rapporto dell'arrivo a Roveredo del Mercy con circa 8000 uomini e dell'impianto di un magazzino imperiale a Goito. Il 4 marzo ebbe altre notizie, che già 25 000 uomini si radunavano intorno a Mantova e che prima della fine del mese ne sarebbero arrivati altri 12 000.

Alla occupazione di Ostiglia da parte degl'Imperiali, il LG. de Broglie (Comandante delle truppe francesi sulla destra del Po) voleva rispondere coll'abbandono di Revere e San Benedetto, ma vi rimase, avendogli il Villars mandato a sostegno a Revere, Quistello e Gualtieri 2 reggimenti di dragoni e 1 reggimento di fanteria. Il Maresciallo voleva richiamare l'attenzione degl'Imperiali verso il Po, mentre egli col nerbo dell'Armata piomberebbe su Goito. Calcolava otto giornate per stabilire solidamente la sua fanteria sul Mincio, spaventare Mantova con un cenno di bombardamento e mandare la cavalleria sulla destra del Po a far tolte a Modena e Ferrara.

Malgrado le difficoltà della vittovaglia e il ritardo dell'artiglieria promessa dal Re di Sardegna, il Maresciallo mise in moto il 5 marzo le sue genti per adunare sull'Oglio pel 14 di quel mese 47 battaglioni e 40 squadroni in 4 Corpi: ed anche le altre truppe che non dovevano prender parte a quell'impresa furono messe in marcia nello stesso giorno per raccogliersi tra l'Adda e l'Oglio.

Il movimento era già cominciato, allorchè il Re Carlo Emanuele mise il Maresciallo sull'avviso circa le difficoltà dell'impresa di Goito ed espresse il desiderio che si ritardasse l'avanzata. Villars vi si adattò a malincuore; ma volendo evitare almeno la cattiva impressione che la sospensione della marcia avrebbe fatto sulle truppe, lasciò avanzare la fanteria sino all'Oglio e spedì 12 squadroni sulla destra del Po a

(1) Mercy a Eugenio, Roveredo, 28 marzo 1734: Archivio di guerra. « Italia » 1734, III, 34.

Correggio, Carpi, Concordia e Bondanello per rendere più facile la sussistenza della cavalleria e rinforzare i distaccamenti che colà si trovavano [1].

Ora dunque l'Armata alleata venne a trovarsi il 12 marzo così disposta:

Sul basso Oglio ed oltre Po: 13 battaglioni, 28 squadroni, cioè: a Casalmaggiore 2 battaglioni e 2 squadroni; in Sabbioneta 1 battaglione; a Bozzolo e San Martino dell'Argine 1 battaglione e 2 squadroni; in Rivarolo e Cividale 1 battaglione; in Rivarolo del Re 1 battaglione; a Commessaggio 1 battaglione; in Gazzuolo 1 squadrone; in San Matteo 1 battaglione; in Dosolo 2 squadroni; in Pomponesco 2 squadroni; in Viadana 4 squadroni; in Martignana 1 battaglione; in Belforte 1 battaglione; in Brescello e Gualtieri 1 battaglione; in Guastalla, San Benedetto, ecc. 2 battaglioni e 3 squadroni; altri 12 quadroni stavano pronti a varcare il Po.

Sull'Oglio mediano, nei dintorni di Soncino, 12 battaglioni e 5 squadroni, cioè: 2 squadroni a Rivolta e Treviglio; 3 squadroni a Caravaggio, Calvenzano e Massano; 6 battaglioni a Soncino e Pescarolo; 2 battaglioni in Ostiano; 2 battaglioni in Scandolara e Vescovato; 2 battaglioni in Drizzona, Piadena, San Paolo e Calvatone.

In Cremona 5 battaglioni e 6 squadroni.

Sull'Adda 9 battaglioni e 14 squadroni, cioè: 4 battaglioni in Pizzighettone; 4 battaglioni e 4 squadroni a Lodi; 3 squadroni a Borghetto, Livraga e Brembio; 2 squadroni a Casalpusterlengo e Codogno; 2 squadroni a Melzo; 3 squadroni a Cassano, Gorgonzola e Inzago; 1 battaglione a Lecco e Olginate.

In Milano e dintorni 5 battaglioni e 8 squadroni (presidio); 2 battaglioni in Como; 1 battaglione in Saronno; 3 squadroni a Monza.

Sul Ticino e più indietro 15 battaglioni e 10 squadroni, cioè: 2 battaglioni a Novara; 3 battaglioni a Trecate, Cerano e Pagliate; 4 battaglioni a Borgo Vercelli, Confienza e Palestro; 4 squadroni in Vigevano; 6 battaglioni e 6 squadroni in Pavia.

---

(1) Il 9 marzo Villars scriveva al Re..... «Si je trouve une occasion de «livrer bataille, le roi de Sardaigne s'y opposera; car déjà j'ai entendu dire par «un des généraux qui ont la confiance du roi, qu'on fera une guerre de pelles et «pioches. Cette manière de combattre n'est pas celle qui me plaît: elle m'est «en grande aversion»: Pajol, I, pag. 385.

Sulla destra dell'alto Po 9 battaglioni, cioè: 2 battaglioni a Tortona; 2 battaglioni a Voghera; 4 battaglioni in Alessandria; 1 battaglione in Valenza.

Villars, indispettito per gli ostacoli che gli pareva di trovare ai suoi disegni nel contegno di Carlo Emanuele, non volle più prendere disposizione alcuna sino all'arrivo di lui e chiese al suo Sovrano di essere richiamato in Francia. Ad altro più non pensava che a regolare le cose in modo da non meritare rimproveri dal suo successore. Il 26 marzo mandò 5 battaglioni e 3 squadroni sulla destra del Po per occupare Modena, ma gli fece intoppo il desiderio della Corte francese di usare i maggiori riguardi al Duca regnante, per cui bisognava impegnarsi in trattative.

Il 27 marzo il Re Carlo Emanuele giunse a Milano per conferire col Villars sulle future operazioni. Ma lo accordo tra loro non era possibile, perchè il Re voleva stare sulle difese sull'Oglio e di contro a Mantova sulle due sponde del Po, e il Maresciallo invece intendeva procedere offensivamente contro il Mincio e Mantova; e quegli era geloso della sua dignità regale e questi orgoglioso del suo gran nome e della sua lunga esperienza. Dopo lunga discussione in Consiglio di guerra, fu deciso soltanto di fare avanzare 16 battaglioni piemontesi e 3 francesi in seconda linea sino all'Adda, per potere riunire in due giorni tutte le forze, il che sarebbe stato impossibile di fare dalle larghe stanze in cui erano disseminate alla fine di marzo. Infatti, mentre l'ala sinistra si appoggiava alle falde delle Alpi, la destra si estendeva per un tratto di 200 chilometri sino alla foce del Panaro. La partenza degli Spagnuoli, i dissensi in Torino, l'irresolutezza di Versailles avevano ridotto le cose a tale, che al condottiero francese era difficile coprire Milano, Piacenza e Parma, e impedire agl'Imperiali di passare il Po e spedire soccorsi a Napoli; due cómpiti contrastanti tra loro. La Spagna chiedeva anzitutto che fossero messi al sicuro i nuovi paesi dell'Infante Don Carlo (Parma e Piacenza) e con ciò protetta anche la sua impresa di Napoli; la Sardegna invece voleva assicurarsi la Lombardia. La Francia non vedeva dinanzi a sè ben netto uno scopo suo proprio, se non fosse quello di distogliere dal Reno quante più potesse forze nemiche.

Le notizie dell'adunata degl'Imperiali presso Mantova fecero decidere finalmente il Villars a prendere larghe disposizioni sulla destra del Po per impedire lo aspettato passaggio del nemico. Benchè malaticcio, vi accorse egli stesso. Lasciò Milano il 31 marzo, il 1° e il

2 aprile fu a Lodi, il 5 a Casalmaggiore, il 6 a Colorno; ma dappertutto trovò quiete profonda.

Gli venne ora in pensiero, che il Capitano imperiale mirasse all'Oglio; risolvè quindi di raccogliere il grosso dell'Armata su questo fiume e far passare la maggior parte della cavalleria sulla destra del Po, come aveva da prima divisato. Vi avrebbe poi mandato anche fanteria se facesse d'uopo. L'8 di aprile dette gli ordini perchè fossero avviati all'Oglio 56 battaglioni, tra cui 23 piemontesi, e 29 squadroni, 9 de' quali francesi; i Francesi sotto il comando del LG. de Broglie dovevano porsi da Gazzuolo a Calcio, i Piemontesi da Calcio a Palazzuolo, sopra un fronte totale di 80 chilometri. Sulla destra del Po fu mandato il LG. de Coigny con 9 battaglioni e 48 squadroni, i quali non poterono radunarsi che il 19 e furono sparsi per una distesa di 80 chilometri da Colorno alla Stellata sul Panaro. Quattro soli battaglioni francesi rimasero in Milano, Pavia e Pizzighettone (1).

A Carlo Emanuele parve troppo estesa, e perciò troppo fragile la fronte, e non piacevagli quella posizione delle sue truppe all'ala sinistra, che poteva metterlo a conflitto colla Repubblica di Venezia, se prima non venivasi ad un accordo con essa. Villars cedette, sino ad un certo punto, accorciando la fronte da manca, sicchè la sinistra piemontese venne ad appoggiarsi a Calcio e la destra a Soncino, restando i Francesi distesi da Soncino alla foce dell'Oglio.

Del resto le osservazioni del Re furono confermate da quelle dei Generali Broglie e Pezé, incaricati dal Villars della ricognizione dell'Oglio, i quali giudicarono necessario ristringere d'assai le proprie forze. E così il Maresciallo il 12 aprile ordinò che i Piemontesi si ponessero tra Soncino e Ostiano e i Francesi di seguito sino a Gazzuolo; il che da questi fu fatto il 15, ma i Piemontesi non passarono l'Adda che il 20 ed arrivarono all'Oglio soltanto il 24. Ciò nondimeno la fronte era sempre di ben 70 chilometri, su cui le truppe erano aggruppate per brigata.

A Versailles tali disposizioni del Villars non persuasero, sembrando ch'egli avesse mandato troppo poca fanteria (soltanto 9 battaglioni) con quella tanta cavalleria sulla destra del Po, ove dovevasi guernire un lungo tratto di fiume. Temevasi che gl'Imperiali irrompessero nel Ferrarese (2), e di là si portassero nel Ducato di Parma.

(1) Fontanieu (Intendente dell'Armata francese in Italia) al Ministro della guerra, Colorno, 8 aprile 1734: Pajol I, 408.
(2) Luigi XV a Villars, 22 aprile 1734: Pajol I, 425.

Il 24 aprile il Ministro della guerra ordinò dunque al Maresciallo di rinforzare la fanteria oltre Po e mettere a difesa Mirandola.

E veramente tutte le notizie provenienti dalla sinistra del Mincio accennavano all'intenzione del Mercy di varcare il Po. Il LG. di Coigny, informato che presso Governolo si raccoglierebbero 80 barche, adunò il 26 e 27 aprile 6 battaglioni e 4 reggimenti di dragoni con 10 cannoni presso Mirandola, e alla notizia del passaggio delle barche alle cateratte di Governolo fece marciare i carabinieri a quella volta da Revere e il resto della cavalleria e i 6 battaglioni da Mirandola, e il 28 pose il suo quartier generale a Mirasole. Dirimpetto alla foce del Mincio fece costruire una batteria. Scrisse al Villars che il nemico avrebbe incontrato ben poche difficoltà a passare il fiume colà [1], e n'ebbe un rinforzo di 4 battaglioni ed 1 reggimento di dragoni. Di più il Maresciallo s'impose la fatica di visitare il Po egli stesso, nonostante le sue cattive condizioni di salute. Vide che il tratto più pericoloso era davvero quello da San Benedetto a Revere e commise al Coigny e al Maillebois di raccogliere le loro truppe tra quei due punti, non lasciando nel Ferrarese che piccoli drappelli.

Il 30 aprile venne al Quartier generale francese un rapporto, confermato poco dopo dal Coigny, che un grosso Corpo di Imperiali marciava verso Ostiglia per varcare il Po. Allora il Villars ordinò al LG. de Broglie di far passare il Po e avanzare sino a Concordia sulla Secchia le brigate Picardie, Champagne e Dauphin, cui dovevano unirsi anche il reggimento Béarn da Colorno, il reggimento Medoc da Guastalla e il Royal-Artillerie da Cremona. Con queste truppe e con quelle del Coigny Villars contava di far massa, secondo i casi, sulla Secchia o verso il Panaro. Al Broglie ordinò di ristringersi a destra e pregò il Re di Sardegna di secondare quella mossa, accostandosi al Broglie e lasciando in Soncino soltanto 400 uomini. 1 reggimento di cavalleria ed 1 di dragoni rimasti tuttora nei pressi di Pizzighettone furono chiamati all'Oglio. Ma tutte queste disposizioni del Capitano francese furono sconcertate dal fatto che gl'Imperiali varcarono il Po in un punto non previsto.

Passaggio del Po da parte degl'Imperiali.

Il 24 aprile, appena rimessosi da una infermità che lo aveva trattenuto in Roveredo, il FM. Mercy tornò a Mantova. L'Armata era già

(1) Il 27 aprile 1734 Coigny scrisse al Ministro della guerra: « Les eaux « sont très basses, mais notre courage est très haut; nos sentinelles et celles de « l'ennemi s'entretiennent et même les officiers généraux, avec la plus grande politesse. Je compte bien les entretenir aussi »: Pajol I, pag. 432.

raccolta, meno 3 battaglioni del Seckendorf, del Fürstenbusch e del Deutschmeister e le reclute di alcuni reggimenti; ma il sostentamento era tuttavia grave di difficoltà, perchè il 18 aprile non v'era più vittovaglia che per 10 giorni e la macinazione procedeva così lenta che di farina ve n'era appena per 3 o 4 giorni, benchè vi si facessero concorrere persino i molini del Tirolo [1].

La radunata era durata in sostanza più di due mesi e mezzo, ritardata da ciò che i reggimenti avevano dovuto rompersi in 6-7 scaglioni per attraversare quel povero Tirolo. L'Armata consisteva ora in 50 battaglioni (35 000 uomini) e 32 compagnie di granatieri (3200 uomini) cioè 38 200 fanti, 71 squadroni ordinari (10 650 uomini), 11 squadroni di granatieri e carabinieri a cavallo (1100 uomini) cioè 11 750 cavalieri: in tutto 49 950 uomini.

Il presidio di Mantova si componeva di: 2 battaglioni del Livingstein, 2 del Brandenburg-Culmbach, 2 O'Neillan, 2 Bayreuth, 1 battaglione per ognuno dei reggimenti Wachtendonk, Francesco Pálffy e Ligneville, 1 compagnia di granatieri per ciascuno del Liwingstein, Brandenburg-Culmbach, O'Neillan e Bayreuth, in tutto 11 battaglioni e 4 compagnie di granatieri con 8500 uomini. Le truppe imperiali in Italia ascendevano dunque a 58 450 uomini [2].

In una lettera del 26 aprile dal campo di Heilbronn il Principe Eugenio sollecitava il Mercy a cominciare la campagna. Diceva dipendere dalle circostanze e principalmente dal contegno del nemico il decidere se convenisse passare il Po o l'Oglio, e soggiungeva che qualora il Feldmaresciallo non potesse per le sue condizioni di salute tenere il comando, lo cedesse al Principe Luigi di Württemberg [3].

Anche l'Imperatore eccitava il Mercy ed osservava: [4] « Quanto « maggiore è il danno derivatomi presso tutte le Corti straniere per « la perdita così repentina del Ducato di Milano, tanto più è neces- « sario, che con un pronto e felice colpo, che faccia senso, si rialzino « gli animi abbattuti dei bene intenzionati. Più si indugia e più arditi

(1) Mercy al Consiglio aulico, Roveredo, 16 aprile 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IV, ad 12.

(2) « Orde de bataille de l'armée impériale en Italie »: Sezione cartografica dell'Archivio di guerra, 1734, n. 4.

(3) Eugenio al Mercy, Heilbronn, 26 aprile 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, 21.

(4) L'Imperatore al Mercy, Vienna, 7 aprile 1734: Regio Archivio principale sassone di Stato, 9935; VII, 1.

« diventano i Miei nemici e sempre più aderenti troverà la Francia e « v'è da temere che senza un tal colpo fortunato non solo i Miei Al- « leati diverranno sempre più ritrosi, ma anche altre Potenze saranno « tratte a dichiararsi per Stanislao ».

Un cambiamento d'idee era da notarsi là dove diceva: « Siccome « non è opportuno di stare alle calcagna degli Spagnuoli con un grosso « detachement, così è almeno necessario di non protrarre di un « istante la diversion in Lombardia, che altrimenti crescerebbe nei « nemici il coraggio e nei Miei scemerebbe. Più presto comincieranno « le operazioni e più caro mi sarà, e se Vostra Eccellenza non potrà « dirigerle da sè, voglia dare tutte le direttive all'uopo al Principe « Luigi di Württemberg ».

In seguito a tali premure il Mercy decise di passare il Po e il 30 aprile mandò il Luogotenente-Quartiermastro generale, Luog.-Colonnello Gramlich con una scorta di 40 cavalli a cercare tra San Nicolò e San Giacomo (nel Serraglio, a monte della foce del Mincio) i punti più adatti pel gitto di due ponti di barche, avendo il Feldmaresciallo stesso, in una ricognizione fatta sino a Ficarolo insieme col Principe di Württemberg, ravvisato quel tratto come il più favorevole pel passaggio

Nel pomeriggio, prima che l'Armata si movesse, furono chiuse le vie nel Serraglio con 400 cavalli e 4 compagnie di granatieri; 100 cavalli a Montanara, 1 compagnia di granatieri e 100 cavalli a Buscoldo, 1 compagnia di granatieri e 100 cavalli a Ponte del Ventuno, 2 compagnie di granatieri e 100 cavalli a Borgoforte [1]. Questi posti, collegati da altri piccoli, dovevano impedire a chiunque di uscire dal Serraglio, affinchè nessuna notizia giungesse al nemico. I granatieri dovevano impadronirsi la sera di tutte le barche e navicelle dei mulini perchè nessuno potesse passare il Po.

La cavalleria dell'ala destra (LM. Conte Saint-Amour) prima di mettersi in marcia mandò grosse pattuglie per Gazzoldo verso Mosio, verso Marcaria, e per Campitello verso Gazzuolo, le quali dovevano rimanere in prossimità di quei luoghi fino a sera, poi ritirarsi su Curtatone, Montanara e Buscoldo. I reggimenti di corazzieri Pálffy e Hohenzollern e di dragoni Württemberg, coi MGi Conte Hohenembs e Barone Berlichingen, dovevano passare allo spuntar del giorno il ponte di Goito, senza vetture, e portarsi per Curtatone a San Cataldo; i reggimenti di corazzieri Veterani e Hamilton e di ussari Czungenberg,

---

(1) « Disposition per passare il fiume Po »: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 1.

riuniti la sera prima a Brolazzo, coi MG! Barone Czungenberg, Principe Sassonia-Gotha e Kavanagh, tragittare nel medesimo tempo il Mincio presso Bell'Acqua e marciare per Montanara nel Serraglio, ove quelle due brigate avrebbero preso posizione tra Bellaguarda e San Cataldo, fronte all'Oglio, tranne il reggimento Czungenberg, che doveva schierarsi avanti al Serraglio presso Buscoldo, far pattugliare da 150 cavalieri davanti alla catena degli avamposti sino al Po presso Borgoforte e fermare e ricondurre indietro tutti coloro che tentassero di andare verso il nemico.

Il MG. Conte Ligneville doveva muovere da Mantova con 10 compagnie di granatieri, marciare per Pietole a Ponte Merlano, prendere i 40 pontoni giuntivi da Roverbella e scortati da altre 10 compagnie di granatieri, trasportarli con tutte le 20 compagnie riunite per la via più breve a San Nicolò e quivi in perfetto silenzio prendere una posizione nascosta, vietando a chiunque di camminare o mostrarsi sull'argine del Po. I 40 pontoni dovevano andare alla coda delle 20 compagnie con una scorta particolare di 150 uomini e con 100 lavoratori muniti di arnesi da trincea e 60 guastatori.

Alla colonna dei pontoni dovevano tener dietro, sotto il comando del LM. von Liwingstein, le due brigate Walsegg e Wachtendonk, composte di 3 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Massimiliano Starhemberg, Harrach e Seckendorf e di 1 battaglione del Francesco Wallis; poi, sotto il LM. Conte Diesbach, le due brigate Fürstenbusch e Suckow, composte di 3 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Guido Starhemberg, Königsegg e Daun-juniore, di 2 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Liwingstein e Ligneville e di 1 battaglione del Wilczek con 6 pezzi da campagna, senza traino.

Per l'ala sinistra dell'Armata, sotto il Comando del LM. Principe di Brandenburg-Culmbach, fu così disposto: « L'avanguardia composta « di 8 compagnie di granatieri passerà il Mincio a Governolo e si « porterà a San Giacomo; verranno dopo, con iscorta di 150 uomini, « 26 pontoni tratti da Ponte Merlano a Governolo, con 100 lavoratori « e 40 guastatori. Moverà poscia la brigata Latour, alle 6 del mattino, « con 3 battaglioni del Fürstenbusch ed 1 battaglione del Venceslao « Wallis. Farà seguito a questa brigata, due ore dopo, quella del Pálffy « con 2 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Brandenburg-Culmbach « e Francesco Pálffy e con 6 cannoni. Ambedue le brigate si schiere- « ranno in silenzio perfetto presso San Giacomo, fronte al Po ».

A quelle due brigate di fanteria dovevano tener dietro, senza bagagli, sotto il LM. Conte Lantieri, coi MG! Waldeck e Principe di Anhalt, i reggimenti di corazzieri Principe Federico Württemberg e

Mercy e il reggimento di dragoni Jörger. I posti collocati lungo il Po dai reggimenti Württemberg, Brandenburg-Culmbach e Pálffy dovevano rimaner fermi per non mettere in sospetto il nemico, che dall'altra parte del fiume li teneva d'occhio.

Il LM. Marchese Valparaiso colle brigate Colmenero e Principe Hildburghausen doveva seguire fino a Ponte Merlano la Colonna Livingstein-Diesbach, ma dopo passato quel ponte volgersi a San Giacomo insieme col reggimento di dragoni Liechtenstein e col resto dell'artiglieria, che doveva portare seco 2000 arnesi da trincea per ciascheduna delle due colonne principali.

All'alba del giorno antecedente a quello del passaggio il MG. Conte Henin-Bossu doveva muovere da Ostiglia in giù verso Massa col reggimento di dragoni Sassonia-Gotha facendo prendere grandi intervalli tra le compagnie per fingere una colonna molto maggiore, portare su carri un certo numero di piccole barche, munire ogni dragone di una fascina e arrivare a Massa un'ora prima di notte. A buio fatto dovevasi colà con molto scalpore far mostra di gittare un ponte. Nel pomeriggio poi del giorno del passaggio dell'Armata quel reggimento doveva rimettersi in marcia per tornare ad Ostiglia.

Dimostrazioni simili dovevano fare il Generale de Vins a Melara colle sue 4 compagnie di granatieri e il Luogotenente-Colonnello comandante il posto di Governolo.

Il 1° maggio prima dell'alba il Luogotenente-Quartiermastro generale Gramlich partì da Mantova coi furieri di tutti i reggimenti per segnare la posizione dell'Armata presso San Nicolò dietro l'alto argine maestro del Po, senza però tracciare il campo. Nella giornata tutte le truppe che dovevano passare il Po (28 compagnie di granatieri, 32 battaglioni di fanteria, 6 reggimenti di cavalleria, l'artiglieria e i pontoni) erano schierate al coperto, e non furon viste dal nemico [1]. Era prescritto il massimo silenzio e vietato, sotto pena di morte, il salire sull'argine.

Verso sera il Mercy e il Principe Luigi di Württemberg si recarono al posto fissato per la gittata, i pontoni furono messi in acqua davanti a San Nicolò, il Generale Ligneville fece tragittare il fiume su barche alle sue 20 compagnie di granatieri e le formò in quadrato sulla riva destra. Il nemico, che teneva fortemente Portiolo dirimpetto al

(1) Württemberg (Luigi) a Eugenio, San Benedetto, 4 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 3.

luogo del passaggio, nulla aveva scorto sino allora; ma la fretta precipitosa di un Luogotenente che con 34 granatieri del reggimento Wilczeck si era staccato dalla riva sinistra in una barca senza timone fu causa di un allarme intempestivo. La barca andò a rompersi contro alcuni mulini galleggianti, e il rumore che ne nacque fu udito dai posti nemici, questi spararono per segnalare il pericolo e si gittarono nei vicini cespugli.

Frattanto il gitto dei ponti era cominciato, e fu alacremente proseguito. L'artiglieria si mise in batteria a monte e a valle. Ambidue i ponti furono terminati alle 3 di mattina del 2, e subito dopo cominciò il passaggio, che riuscì senza contrasto [1], benchè i Francesi avessero un buon cordone di guardie lungo la sponda — ogni 20 passi una doppia sentinella, ogni 100 passi un posto di 16 uomini in un ridotto o altra opera, e proprio in prossimità del luogo del passaggio, a Mirasole, a 10 chilometri appena di distanza, non meno di 6 battaglioni, una ventina di squadroni e 10 cannoni. Il reggimento Royal-Piémont, presso Portiolo, e i vicini reggimenti Orleans-cavalleria e Dragoni della Regina, senza prossimo sostegno, non si sentirono forti abbastanza per opporsi agl'Imperiali e lasciarono i loro posti, inseguiti dagli ussari imperiali, i quali raggiunsero il primo e gli recarono qualche danno [2]. E non solo queste truppe, ma tutto il Corpo (ala destra dell'Armata francese) sotto il comando del LG. de Coigny si ritirò ora risalendo il Po per San Benedetto sino dirimpetto a Borgoforte.

L'inseguimento presto cessò, essendo nota al Quartier generale imperiale la superiorità numerica della cavalleria francese. Il 3 maggio l'avanguardia imperiale entrò in San Benedetto, ove prese un magazzino con 1391 sacca di cereali, 304 sacca di farina e 3200 razioni di pane. In quella mattina, mentre gl'Imperiali segnavano il campo, furono allarmati dalla voce che il nemico tornava indietro per attaccare; i comandati per quella operazione fuggirono e tornarono ai loro reggimenti. Presto si seppe essere quella voce infondata; ma intanto fu cagione di un ritardo a porre il campo presso San Benedetto.

Ora il ponte di San Nicolò fu trasportato più a valle, a San Giacomo, per migliore comunicazione con Mantova; a custodia rimase presso San Nicolò (sponda sinistra) il LM. Livingstein con 4 battaglioni

---

(1) Coigny fu informato del passaggio avvenuto alle 7 ant.; alle 11 ant. il Villars ne ricevette il rapporto da un Aiutante di lui a Colorno, 50 chilometri distante.

(2) Mercy a Eugenio, San Benedetto, 4 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 2.

e 6 squadroni. Anche Revere abbandonata dal nemico fu occupata il 3 maggio e dopo lo sgombro di Mirandola fu pregato il Duca di Modena di mettervi un suo presidio o permettere che ve ne fosse messo uno imperiale.

Villars dette subito quelle disposizioni che gli parvero più adatte per ovviare alle conseguenze di quel fatto, pel quale veniva ad essere in pericolo l'ala destra dell'Armata franco-sarda. Ordinò al LG. Cadrieux di muovere la mattina del 2 maggio con le brigate Picardie e Champagne da Martignana, varcare a Casalmaggiore il Po, e recarsi a Guastalla per proteggere la ritirata delle truppe del Coigny. Cadrieux giunse a Brescello alle 3 pom., ne ripartì alle 7 di sera e arrivò alle 11 di notte a Guastalla, ove prese posizione sul Crostolo [1]. Le truppe del Coigny retrocedevano nel massimo disordine, ciascun distaccamento per conto suo, alla notizia dell'avvicinarsi degl'Imperiali, in gran fretta, abbandonando viveri, bagagli, munizioni, per giungere sollecitamente su quel di Parma.

Il 3 maggio anche il Cadrieux lasciò la posizione di Guastalla e si ritirò dietro l'Enza, a Coenzo, ove giunse in sull'annottare. La mattina dopo vi arrivò il Coigny da Guastalla, dove aveva abbandonato ai suoi soldati le provvigioni del magazzino; e il 5 anche il Maillebois da Revere con 20 squadroni e la brigata du Maine, dopo di aver raccolto le truppe che venivano da Mirandola e dal basso Po. Così gli Alleati vennero ad avere dietro l'Enza (la loro ala destra) 23 battaglioni e 50 squadroni, di cui 12 di dragoni. Il 5 maggio queste truppe si ritirarono dietro il Parma e si accamparono presso Colorno.

Mentre le truppe dell'ala destra quasi fuggiasche risalivano il Po, il Maresciallo Villars, recatosi il 3 maggio da Colorno a Bozzolo, s'intese col Re di Sardegna, che vi venne pure la mattina dopo, di aiutare il Coigny con una controffensiva sulla sinistra del Po, varcando l'Oglio, per tagliare all'Armata imperiale la comunicazione con Mantova e col Tirolo. Non essendovi ancora sull'Oglio di Piemontesi che le Guardie e 1 reggimento di dragoni, fu deciso di eseguire quella operazione con queste truppe e con 18 battaglioni e 19 squadroni della vicina ala sinistra francese.

Questo Corpo passò l'Oglio alle 2 pom. del 4 maggio in tre colonne pei ponti di Canneto, Marcaria e Gazzuolo. Quella di sinistra marciò su Curtatone, donde scacciò un distaccamento imperiale di

(1) La distanza percorsa da quelle truppe è di 38 chilometri.

200 uomini. La centrale marciò su Montanara; erano alla testa il Re e il Villars scortati da 80 granatieri e dalle Gardes du corps sarde. S'imbatterono in un distaccamento di 150 uomini uscito da Mantova e corsero pericolo di esser fatti prigionieri od uccisi, ma sopraggiunse il grosso della colonna [1]. Quella di destra assalì Borgoforte, che gl'Imperiali abbandonarono la mattina del 5 maggio. Quivi si congiunsero le tre colonne e fu tenuto un consiglio di guerra, in seguito al quale il M. d. c. Marchese de l'Isle si avanzò colle compagnie dei granatieri a prender vista dei ponti degl'Imperiali, prima di tentarne lo attacco. L'avanguardia del de l'Isle s'imbattè negli avamposti della brigata Livingstein che stava presso San Giacomo, la quale avanzandosi ora verso Borgoforte, costrinse alla ritirata i granatieri nemici. Vi furono alquante perdite d'ambo i lati. Degl'Imperiali cadde il Capitano Conte Draskovich dei corazzieri Pálffy.

Informato dell'avanzarsi del nemico, il Mercy aveva mandato da San Benedetto alla volta di San Giacomo oltre Po, a sostegno di Livingstein, 10 compagnie di granatieri e due brigate di fanteria dell'ala sinistra delle due schiere dell'Armata. Fu così reso vano il disegno francese basato sulla sorpresa; il Re e il Villars credettero di avere dinanzi a loro l'intera Armata imperiale, e per Gazzuolo si ritirarono oltre l'Oglio [2]; in seguito di che le truppe dell'ala sinistra degl'Imperiali tornarono nello stesso giorno (5) al campo di San Benedetto.

Il 6 maggio si sparse la voce nel campo imperiale che il nemico raccogliesse tutte le forze sulla sinistra del Po dietro l'Oglio. Il Mercy rimandò di là dal fiume la seconda schiera e tutti i granatieri nella notte; ma nel giorno seguente, chiarita falsa quella voce e saputo, che i Francesi si erano ritirati dall'Oglio, richiamò quelle truppe sulla sponda destra.

Il Villars aveva veramente l'intenzione di radunare le sue forze sull'Oglio per assalire l'Armata imperiale, prima che le giungessero altri rinforzi dal Tirolo. Ma il Re di Sardegna, cui bastava assicurare il Milanese, non intendeva impegnarsi in imprese eccedenti quello scopo. Il disaccordo era omai palese, e già prendeva forme quasi ostili. La conseguenza fu che il Maresciallo dovette rinunziare al suo disegno e fare

(1) Pajol dice ciò essere avvenuto nella ritirata, ma vi si oppongono le parole stesse del Villars, il quale all'invito del Re di ritirarsi, rispose: « C'est « le moment de payer d'audace, car la retraite nous perdrait ». (Pajol I, pag. 436).

(2) Villars a Luigi XV, 5 maggio 1734: Pajol I, pag. 436.

la raccolta più indietro. Tornò a Colorno il 7 maggio e l'8 fece ripassare il Po a Sacca [*] sopra un ponte di barche alle fanterie che erano sulla Parma. Nello stesso giorno furono messi al lavoro 800 uomini per costruire al passo Colorno-Casalmaggiore una testa di ponte sulla sponda destra, che doveva essere presidiata da una brigata di fanteria, e fuori della quale dovevano accamparsi i carabinieri e una parte dei dragoni del corpo del Coigny. Le altre truppe francesi si distesero sulla riva sinistra del Po, da monte di Casalmaggiore sino alla foce dell'Oglio e sù lungo questo fiume sino a Bozzolo. Qui il Re di Sardegna aveva posto il suo Quartiere, le sue truppe si misero a campo il 9 maggio tra Ostiano e Soncino. A Cremona furon gittati due ponti.

Sulla destra del Po v'erano ancora distaccamenti francesi a Parma e Piacenza, perchè il Coigny aveva mandato il 6 maggio il Generale de Cadrieux con 1 reggimento di dragoni e 2 battaglioni nella prima di quelle città e il Generale d'Epinay con 2 reggimenti di dragoni nella seconda.

L'11 maggio il Villars andò a Bozzolo. Lasciò il Coigny in Colorno coll'ordine di rimandare sulla sinistra del Po le truppe di cui non vedesse necessaria la permanenza sulla destra. Il Coigny rimandò infatti il 12 di maggio un certo numero di squadroni (16) che giudicò superflui per la difesa della testa di ponte e trattenne soltanto 5 reggimenti di dragoni e i carabinieri. Ma Carlo Emanuele non condivideva neppure in questo le idee del Generale in capo francese. Egli avrebbe voluto che il Corpo del Coigny sulla destra del Po fosse rinforzato piuttostochè indebolito e che fosse fatto avanzare al Crostolo, per coprire Parma, per riguardo alla Regina di Spagna; e pel collegamento di quel Corpo coll'Armata, piuttosto che un secondo ponte a Sacca avrebbe voluto che se ne gittasse uno a Dosolo. Villars si oppose a questo desiderio del Re, e chiese di nuovo il 14 maggio al suo Re di essere richiamato [1]. Quattro giorni dopo, il 18, fece passare sulla sinistra del Po tutte le truppe che ancor si trovavano col Coigny sulla destra, meno 6 battaglioni per la testa di ponte di Sacca (Colorno) [2]. La cavalleria e i dragoni si accamparono presso Martignana, la fanteria si stese lungo il Po da Viadana a Torre d'Oglio e Coigny prese quartiere in Pomponesco.

---

(1) Villars a Luigi XV, Bozzolo, 14 maggio 1734: Pajol I, pag. 442.

(2) Il 17 maggio il partigiano italiano Mobilino si sarebbe impossessato di lettere del Comandante dell'Armata imperiale all'Imperatore e al Principe Eugenio: (Villars a Luigi XV, Bozzolo, 18 maggio 1734): Pajol I, pag. 446.

(*) Sul Po tra Colorno e Casalmaggiore (N. d. trad.).

Frattanto dalla parte degl'Imperiali il ponte di San Giacomo fu fatto discendere presso Sacchetta per maggiore sicurezza e per agevolare la comunicazione e l'arrivo dei viveri pel Mincio all'Armata. I Generali Conte Latour e Barone Kavanagh furono collocati presso Governolo sulla sinistra del Po con 6 battaglioni, 5 compagnie di granatieri, il reggimento di corazzieri Veterani e 30 ussari per la guardia dei ponti; la testa di ponte quivi fu ampliata, e a San Giacomo ne fu costruita una nuova. Il LM. Livingstein fu richiamato all'Armata (8 maggio).

In quello stesso giorno (8) il Mercy, di nuovo infermo con perdita della favella e di quel poco di vista che gli rimaneva, lasciò l'Armata per recarsi ai bagni d'Abano presso Padova. Il FZM. Principe Luigi di Württemberg prese il Comando [1].

I giorni seguenti furono impiegati per sovvenire ai bisogni dell'Armata e specialmente per assicurare alle truppe il pane sino alla fine di maggio, mediante forni impiantati in San Benedetto. Pel rifornimento fu combinato col Commissario superiore di guerra Conte Salburg, di farlo dal Tirolo tanto per acqua quanto per terra, ed anche da Trieste pel Po sino a Governolo, mentre sino allora gli arrivi erano avvenuti unicamente per l'Adige sino a Legnago e di qui per la via di Villimpenta al Magazzino principale di Mantova. Nello avanzare ulteriore dell'Armata verso ovest dovevasi approfittare, per quanto possibile, del Po. Intanto il Duca di Modena aveva preparato per essa 10 000 sacca di frumento e farina e promesso 700 vetture, e si raccoglievano molte barche allo sbocco del canale che dall'Adige mena in Po [2].

Molto contenti si dimostrarono l'Imperatore e il Principe Eugenio pel felice passaggio del Po, e quest'ultimo espresse la speranza che le operazioni verrebbero proseguite vigorosamente per non dar tempo al nemico di rinforzarsi [3].

---

(1) Mercy a Eugenio, San Benedetto, 7 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 6.

(2) Württemberg all'Imperatore, San Benedetto, 16 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 16a.

(3) Eugenio al Württemberg, Heilbronn, 16 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 14.

Ma l'attenzione della Corte di Vienna era rivolta più che mai alle Potenze marittime.

Nuovi crediti erano stati concessi per ispese eventuali dal Parlamento al Re d'Inghilterra. Le risoluzioni della Granbrettagna dovevano pesare molto su quelle dell'Olanda, come in passato. Se presto non avvenisse un fatto decisivo cha incoraggiasse quelle due Potenze ad una partecipazione attiva alla guerra, non vi era dubbio che esse invece di soddisfare ai loro obblighi verso lo Imperatore e l'Impero sarebbero in breve venute fuori con proposte di pace sommamente svantaggiose per gl'interessi imperiali. A questo riguardo l'Imperatore scriveva al Mercy [1]: « Se le Potenze marittime si lasciano prendere da quest'idea, « non sarà più possibile distornele, epperciò progressi tardivi non ri« medierebbero tanto al male quanto un presto risveglio che venisse a « rialzare gli animi abbattuti, e dunque se dalla Lombardia si sentirà « qualcosa di consolante, allora vi sarà fondata speranza di trarre nel« l'impegno prima l'Inghilterra e per mezzo dell'Inghilterra anche « gli Stati Generali ».

Perciò l'Imperatore, dopo il passaggio del Po, insisteva perchè si conducesse energicamente la offensiva, tanto più che in quel tempo venivano triste notizie dalla Germania: la linea di Ettlingen conquistata dal nemico, il Principe Eugenio costretto a ritirarsi su Heilbronn, scoraggiati i Circoli di confine, minacciosa la Baviera. Ed anche nel Napoletano la causa imperiale pericolava: scarse le forze imperiali colà, le Potenze marittime inerti, proclivi forse a concedere Napoli e Sicilia allo Infante Don Carlo, che si era già fatto proclamare Re di Napoli. La perdita di quei due Reami era inevitabile, se una vittoria in Lombardia non rendesse possibile di mandarvi soccorsi. L'Imperatore era tuttora fermo sulla proposta fatta dal Vicere di Napoli Conte Visconti e dal Comandante delle truppe FM. Principe Caraffa di spedire al Volturno dal Po 16 000 fanti e 4000 cavalli, benchè le obbiezioni del Consiglio aulico ne avessero ritardata l'esecuzione. Tra le altre buone ragioni il Consiglio aveva espresso anche questa, che un Corpo di 20 000 uomini non sarebbe bastato a ritogliere il Napoletano agli Spagnuoli [2].

Tutte le speranze dell'Imperatore erano dunque poste in quel momento nel rapido andare delle operazioni in Lombardia [3]. Ma il

---

(1) L'Imperatore al Mercy, Laxenburg, 8 maggio 1734: Regio Archivio principale di Stato sassone in Dresda, 9935; VII, 11.

(2) Il Consiglio aulico all'Imperatore, Vienna, 23 maggio 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; maggio, 631.

(3) L'Imperatore al Mercy, Laxenburg, 29 maggio 1734: Regio Archivio principale di Stato sassone in Dresda 9935; X, 61.

Principe di Württemberg doveva pur pensare che lo avanzare per la destra del Po (per Parma su Piacenza) avrebbe messo in pericolo le sue retrovie e Mantova, suo punto d'appoggio in Italia, rimessa appena in istato di difesa, e lo avanzare per la sinistra del Po (attraverso all'Oglio) lo avrebbe condotto incontro al nerbo principale delle forze soverchianti dei nemici [1]. Di nuovo la sproporzione tra i propositi o i bisogni e i mezzi.

Di quella inazione in Italia la Corte di Vienna era sdegnata. Il Consiglio aulico, scrivendo al Principe Eugenio, espresse la sua sorpresa: « che con un'armata così numerosa e bella, tutta di truppe « imperiali, tranne lo aver passato il Po, nulla si fosse intrapreso sino « allora, il chè si era già fatto reiteratamente intendere al FM. Mercy, « e primieramente dipenderebbe da ciò, che da una parte vi sarebbe « stata deficienza di farina e dall'altra il FZM. Principe Luigi di « Württemberg non oserebbe far qualche cosa di sua iniziativa, perchè « il Mercy, anche assente, cacciava pur sempre le mani in tutte le di« sposizioni, e voleva avere la direction superiore » [2]. — « Che an« zitutto si debba pensare alla communication ed al coprimento di « Mantova », osservava l'Imperatore al Principe Luigi di Württemberg, « è fuor di dubbio, e quantunque anche in altro modo si possa per « ora provvedere anche alla sicurezza di quella importante piazza, è « indispensabile di adoperare senza indugio i mezzi che possono ser« vire a metterla in un migliore stato di defension e tutto tentare « per ricondurre l'acqua nel Lago e nei paduli prosciugati. Siccome « però per questo ci vuol tempo, non bisogna indugiare colla conti« nuazione delle operazioni, non lasciar tempo al nemico, ma andargli « addosso prima che si rinforzi e si restauri (restaurirt) » [3].

Avanzata dell'Armata imperiale.

Il Principe di Württemberg, cedendo alle esortazioni dell'Imperatore e del Principe Eugenio, mosse finalmente l'Armata, che per più di quindici giorni era rimasta ferma a San Benedetto, cosicchè ai cavalli cominciava a far difetto il nutrimento. Il 17 maggio iniziò la marcia con 44 battaglioni, non ancora completi; ma percorsi appena

(1) Württemberg (Luigi) all'Imperatore, San Benedetto, 12 maggio 1734: Regio Archivio principale di Stato in Dresda 9935; X, 61.

(2) Il Consiglio aulico a Eugenio, Laxenburg, 29 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 368.

(3) L'Imperatore a Württemberg, Laxenburg, 19 maggio 1734: Regio Archivio principale di Stato in Dresda 9935; VII, 3.

otto chilometri, si accampò dietro al Po vecchio, con l'ala sinistra a Pegognaga, ove pose il suo Quartiere, con la destra presso Camatta. Il 18 maggio marciò a Luzzara. Il Quartier generale fu messo nella città davanti alla fronte dell'Armata, coperto da 30 compagnie di granatieri. Sulla riva sinistra del Po si vedevano i piccoli gruppi degli accampamenti francesi, ciascuno dei quali era di alcuni battaglioni, coperto da posti di guardia sulla sponda del fiume.

Il 19 maggio l'Armata imperiale si avanzò di 8 chilometri e si accampò lungo il Crostolo, ad ovest di Guastalla, appoggiando la sinistra al rivo Botta, la destra al Po (1). Quivi aspettò il traslocamento del Magazzino da San Benedetto a Guastalla, che fu compiuto il 21 maggio a sera. Fu mandato l'ordine di venire all'Armata al MG. Barone Berlichingen, ch'era stato lasciato a San Benedetto coi reggimenti di corazzieri Mercy e Darmstadt e con 600 fanti comandati per iscortare le reclute e rimonte giunte a Governolo il 18 maggio ed otto grossi pezzi d'artiglieria arrivati la sera del 22 in San Benedetto. In questo tempo, dopo una straordinaria siccità (durata, a quanto pare, otto mesi) piovve per alcuni giorni e gonfiarono i fiumi.

Frattanto era pervenuta al Quartier generale la notizia che i Francesi avevano di nuovo passato il Po verso Colorno e tenevano il ponte sull'Enza. Infatti il 19 maggio il Villars aveva fatto ripassare sulla riva destra 23 squadroni del Coigny, ad accamparsi sotto gli ordini del Maillebois presso la testa di ponte di Colorno. Supponendo che gl'Imperiali volessero marciare su Parma, egli aveva dato le disposizioni perchè le altre sue truppe varcassero il Po il giorno dopo, ed aveva invitato il Re di Sardegna a dar la muta con truppe sue ai posti francesi occupati sul Po e sul basso Oglio. Ma Carlo Emanuele, guardando al Serraglio e giudicando possibile il ripasso del Po da parte del Principe Württemberg, che aveva con sè materiali da ponte, non acconsentì a quello invito, neppure quando nei giorni seguenti gl'Imperiali ripresero la marcia verso il Parma. Egli insomma non voleva una battaglia, che poteva togliergli ad un tratto tutto ciò che sino allora aveva acquistato. Così diceva il Villars (2).

Il 23 maggio il Principe di Württemberg si avanzò con l'Armata sino a Brescello, e pose il campo con l'ala destra davanti a questo

---

(1) Württemberg a Eugenio, Guastalla, 20 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 20.

(2) Villars a Luigi XV, Bozzolo, 24 maggio 1734: Pajol I, 449.

luogo, appoggiata al Po e sulla fronte il Canale degli Ebrei. A Guastalla rimase il Col. de Giey con 1000 uomini del Wachtendonk e 80 cavalli per custodirvi i magazzini ed osservare un posto fortificato dei Francesi che scorgevasi sulla sponda sinistra del Po là di faccia, ove si diceva che avessero un centinaio di granatieri [1].

Il 24 maggio il Württemberg insieme col Luogot.-Col. Gramlich fece la ricognizione dell'Enza. Il 25, dopo la mezzanotte, il MG. Conte Ligneville con 15 compagnie di granatieri, 6 cannoni e i pontoni e il MG. Conte Hohenembs con 800 cavalli tedeschi e 200 ussari si avanzarono a gittare un ponte su quel fiume, presso Sorbolo e prender posizione sull'altra riva. Il 26 l'Armata passò l'Enza in due colonne per quel ponte e l'altro di pietra di Sorbolo e pose il campo là dinanzi.

Un drappello di ussari mandato verso Colorno fu sorpreso dai Francesi, si liberò arditamente, ma non potè raccogliere notizie. Nella notte seguente fu spedito il MG. Czungenberg con 400 cavalieri tedeschi, 200 ussari e 5 compagnie di granatieri. Questo distaccamento, non lungi da Colorno, trovò avamposti nemici di circa 100 cavalli, li ricacciò e fece prigionieri un Luogotenente e 20 uomini coi loro cavalli; ebbe feriti 2 uomini, ucciso 1 cavallo e prigionieri 3 ussari, che inseguendo furiosamente i fuggiaschi entrarono insieme con questi in Colorno e vi furono circondati dalla fanteria, di cui quel paese era pieno. Ciò che vi fosse là dietro, verso Po, lo Czungenberg non potè vedere, ma ebbe notizie che il nemico avesse ampliato il ponte di Sacca ed armato la testa di ponte con 18 pezzi e che vi fossero tra Colorno e Sacca 6 reggimenti di dragoni, 16 battaglioni e 4 brigate di carabinieri; di più gli fu detto esservi nella Cittadella di Parma 2 battaglioni francesi ed 1 spagnuolo e 92 pezzi d'artiglieria e la cittadinanza essere in arme: trovarvisi pure la Duchessa Dorotea.

Il 27 maggio arrivò all'Armata il MG. Barone Berlichingen col suo distaccamento e con l'artiglieria pesante. Aveva lasciato a Brescello il Col. Conte Beyersberg del reggimento di corazzieri Darmstadt con 400 corazzieri, 100 ussari e 400 fanti per assicurare la comunicazione con Guastalla. Perchè meglio potesse adempire quel cómpito, gli furono mandati il giorno dopo altri 200 cavalli. Così potè farsi al sicuro il trasporto delle vittovaglie all'Armata e nel magazzino che fu impiantato a Reggio.

---

(1) Württemberg a Eugenio, Brescello, 24 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 23.

Il FM. Mercy non era persuaso dell'avanzata del Württemberg all'Enza. Sempre bramoso, benchè lontano, ammalato e cieco, di aver voce sulle operazioni, ne fece ora una severa critica. Disse che, mentre si aspettavano ancora altri rinforzi da Roveredo, non avrebbesi dovuto rimontare tanto il Po, ma invece ripassarlo, piombare sull'Oglio alle spalle del nemico e costringerlo ad abbandonare quella linea (l'Oglio). A Parma avrebbesi potuto pensare più tardi (1).

Questo pertinace ingerimento dello invalido eroe nella condotta dell'Armata appariva così inopportuno e dannoso, che l'Imperatore, scontento, come si è detto, di quelle lentezze, ordinò finalmente al Mercy di rimettere il Comando al Principe Luigi di Württemberg sino all'arrivo del FM. Conte Königsegg, destinato ad assumerlo, e non immischiarvisi più nè direttamente nè indirettamente sintantochè non fosse perfettamente rimesso in salute (2).

Il Principe di Württemberg non accettò l'idea del Mercy di volgersi all'Oglio, ma neppure volle avanzarsi su Parma, se prima non cacciasse il nemico da Colorno e dalla destra del Po, tanto più che sapeva essere Parma ben munita d'artiglieria, mentre egli ne aveva poca di grosso calibro e vedeva le grandi difficoltà del trasporto di una quantità maggiore, sia pel Po malsicuro, sia per terra, stante la mancanza dei quadrupedi (3).

Lo scopo primo cui mirava ora il Württemberg era di procurarsi la libera navigazione sul Po pel rifornimento, e se avesse messo bene a profitto il tempo, avrebbe potuto ottenerlo. Ma avendo saputo che da Pavia venivano altri due reggimenti di cavalleria francese a rinforzo, credè bene, prima di procedere all'attacco di Colorno, di aspettare il reggimento di dragoni Althann, il cui primo scaglione era arrivato il 23 maggio a Roveredo, il reggimento di corazzieri Veterani, 5 dei battaglioni lasciati a Governolo, e un convoglio di 2037 reclute per la fanteria e 1113 cavalli per la cavalleria, che il 16 maggio era giunto a Mantova e il 18 si era unito col distaccamento di Governolo.

Il 26 maggio il Maresciallo Villars ricevè da Parigi il permesso di lasciare l'Armata; il 27 partì! In tal modo sparì dall'esercito fran-

(1) Mercy al Württemberg, Abano, 24 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 27 e.

(2) Il Consiglio aulico di guerra a Eugenio, Laxenburg, 29 maggio 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 368.

(3) Württemberg all'Imperatore, Sorbolo, 27 maggio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 27 a.

cese, prostrato, crucciato fieramente il vecchio Capitano, che unico tra i Generali di Francia in quella età guerriera, si fosse mostrato degno avversario di Eugenio di Savoia, onorato da questo di nobilissima amicizia. Non sopravvisse che poche settimane: il 17 giugno morì in Torino, ov'era nato nel 1651.

Appena il Maresciallo era salito nella sua carrozza, il suo successore nel comando, LG. Marchese de Coigny, si recò dal Re di Sardegna e propose di abbandonare l'Oglio, riunire tutta l'Armata e passare il Po a Sacca, per prevenire a Parma gl'Imperiali. Queste proposte furono approvate quasi ad unanimità dal Consiglio di guerra convocato il 30 maggio; ma Carlo Emanuele non vi si piegava [1] e non accettò nemmeno il consiglio del Pezé di adunare sulla destra del Po una parte dell'Armata e soprassedere pel resto sino a che meglio si chiarissero gl'intendimenti del nemico.

Fazioni di Colorno.

Il 31 maggio il Principe di Württemberg fece con grossa scorta una ricognizione verso Colorno, che il LG. Maillebois aveva fatto occupare in quella stessa mattina dal Col.-Brig. Marchese de Contades col reggimento Auvergne e dal Luogot.-Col. Conningham col reggimento Dauphin. Il Col. Contades, aspettandosi un pronto attacco dagl'Imperiali, si preparò ad energica difesa; pose 600 uomini nel vasto Castello turrito e 1000 ne pose presso il ponte di pietra sul Parma.

Asserzioni erronee di prigionieri fecero credere al Württemberg che la piccola città non fosse occupata che da 6 compagnie di granatieri e 5—600 fucilieri e lo fecero decidere ad attaccarla [2].

Fazione del 1° giugno.

Fu ordinato che all'alba del 1° giugno il MG. Conte Ligneville con 14 compagnie di granatieri e 800 fanti comandati e il Col. Barone Philibert del reggimento Hamilton con 6 compagnie di carabinieri e granatieri a cavallo penetrassero pel giardino nel Castello di Colorno, seguiti dal FZM. Conte Livingstein colla brigata del MG. Barone Fürstenbusch e con 6 cannoni.

---

(1) Coigny a Angervilliers, Bozzolo, 30 maggio 1734: Pajol I, 457.

(2) Württemberg all'Imperatore, Colorno, 2 giugno 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, VI, 1.

Il MG. Conte Walsegg, con 6 compagnie di granatieri, 400 cavalli e 1200 fanti comandati doveva attraversare la città e impossessarsi del ponte per tagliare la ritirata al nemico. Gli doveva fare spalla la brigata del MG. de Vins.

Riserva generale: 4 reggimenti di cavalleria dell'ala destra dell'Armata sotto i MG! Conte Hohenembs e Waldeck.

Dopo la mezzanotte dal 31 maggio al 1° giugno mossero le truppe in gran silenzio contro Colorno. Il MG. Ligneville, che guidava la colonna di destra, sbagliò la via conducente al punto d'attacco assegnatogli, giunse alla sponda destra del Parma sul lato occidentale della città, vicino alla Chiesa dell'Annunziata, e s'incontrò colla colonna del MG. Walsegg. Ciò malgrado, gl'Imperiali iniziarono l'attacco con grande vivacità. In questo cadde il Ligneville, colpito da due fucilate, alla testa de' suoi granatieri, di cui assunse ora il comando il MG. de Vins, per assalire il ponte, difeso da una traversa tra le case.

Il MG. Walsegg si volse colla sua colonna contro il Castello e la divise: una parte condotta da lui per le strade più vicine contro il palazzo, il cui ingresso, solidamente asserragliato, fu a lungo difeso; l'altra parte (le 6 compagnie di granatieri) condotta dal Maggiore Conte Browne del reggimento Wachtendonk per l'orto a sud-est del Castello, il cui cancello era stato rotto col cannone dal Col. Bugnetti.

Attraversavano quest'orto (forse l'attuale parco), che si stende per più di 2000 passi davanti alla fronte meridionale del Castello, tre viali di grandi cipressi. Per questi viali e tra i medesimi marciavano i granatieri e una parte della cavalleria e degli ussari di sostegno; i granatieri avevano con loro 4 cannoni, dai quali fu cominciato il fuoco contro il Castello, ma con poco frutto, perchè l'orto era troppo basso. Tra questo e il Castello v'era il giardino, al quale si ascendeva per una larga scalinata. I granatieri si avanzarono sino ad una vasca a metà del viale principale; dove furono accolti da un fuoco vivissimo, che li costrinse a gittarsi d'ambo i lati nel folto delle piante e nei viali coperti, pei quali continuarono ad inoltrarsi. Giunti al muro del Castello, tentarono di scalzarlo o farvi breccia, ma indarno. Per due ore il presidio oppose fierissima resistenza, facendo fuoco dalle finestre sbarrate. I granatieri erano tempestati da una grandine continua di proietti. Finalmente il Capitano Conte Latour con isplendida bravura salì sopra un tetto, ne superò altri, balzò in un cortile e di dentro aprì il portone al Generale Walsegg.

Il LG. Maillebois sin dal principio del combattimento aveva condotto a Colorno un soccorso di 10 compagnie di granatieri seguiti da una ventina di compagnie di fanteria, e poi anche da 300 cavalieri, i quali però furono tenuti in iscacco dal Col. Philibert coi suoi 500 carabinieri e granatieri a cavallo.

Temendo però che ciò nondimeno riuscisse agl'Imperiali impadronirsi del ponte, e tagliare così la ritirata al presidio, il Maillebois ordinò al Col. Contades di sgombrare; e questi fece tosto abbandonare il palazzo. Ma in una torre, circondata già dagl'Imperiali penetrati nell'interno, rimasero 3 ufficiali e 90 uomini, che dovettero arrendersi prigionieri.

Frattanto il Principe di Württemberg aveva commesso al MG. Czungenberg di farsi avanti col suo reggimento di ussari e coi 500 cavalieri del Philibert, per impedire ai Francesi ritirantisi dal Castello lo scampo al ponte sul Parma; ma ciò non fu possibile a motivo delle serraglie di travi e terra che coprivano gli accessi del ponte. Solo quando quelli furono di là dal Parma, il ponte rimase agl'Imperiali. La perdita di questi, non contando il MG. Conte Ligneville, non fu che di 16 soldati morti, 7 ufficiali e 89 soldati feriti; quella del nemico, tranne i prigionieri, non è nota (1).

Ma presto il Comandante supremo imperiale ebbe a pentirsi di non avere durante il combattimento fatto venire a Colorno il grosso dell'Armata da Sorbolo, lontano soltanto 12 chilometri, per inseguire il nemico sino al Po. Solo la sera del 1° giugno il resto delle truppe imperiali si avanzò su Colorno e si accampò ai due lati della strada di Parma col torrente Parma sulla fronte. A guardia del ponte stavano 10 compagnie di granatieri e 6 cannoni.

Al Principe di Württemberg parve che le truppe, specie la cavalleria, fossero tanto stanche, da dovere, malgrado la vicinanza del nemico, sostare a Colorno. Intanto, pensava egli, sarebbero arrivati l'artiglieria grave e i pontoni che venivano da Mantova scortati da guastatori, da 700 uomini del reggimento fanti Bayreuth e 100 cavalli sotto il MG. Conte Hennin, i distaccamenti di Governolo, Guastalla e Brescello e il reggimento di dragoni Althann (2). Questo indugio dette

(1) Nel suo rapporto all'Imperatore il Principe di Württemberg diceva: « Non debbo tacere a Vostra Maestà Imperiale che la Sua fanteria adopera « male il fucile per mancanza del exercitio, tanto che alcuni granatieri furono « fucilati dai loro stessi compagni, per cui l'ufficiale è exponirt ad uguale fa- « talität ».

(2) Württemberg al Consiglio aulico, Sorbolo, 2 giugno 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 5.

tempo al nemico di raccogliere le sue forze e procedere egli stesso all'attacco.

La mattina del 3 giugno sorse nel campo imperiale un allarme improvviso. Qualche pattuglia che si era avanzata sino presso Sacca e vi era stata accolta da un vivo fuoco, riferiva che il nemico sboccava dalla testa di ponte. Poco dopo comparve sulla sinistra del Parma la cavalleria francese, seguita da 2 brigate di fanteria, le quali presero posizione tra Sacca e Colorno.

Le truppe dell'Armata franco-sarda che venivano dall'Oglio avevano cominciato a passare il Po nella notte, di maniera che il 3 giugno alle 8 di mattina 8 brigate di fanteria erano già riunite sulla riva destra del fiume e a sera tutta l'Armata alleata era a campo presso la testa di ponte di Sacca. A custodia del Po di contro a Guastalla, ove Carlo Emanuele supponeva che gl'Imperiali volessero ripassare il fiume tosto che avessero certa notizia della radunata dei Franco-Sardi al passo di Sacca, era rimasto, per desiderio di lui, il LG. du Chayla con le brigate di cavalleria Orléans e Toulouse, il reggimento Chépy e il 2 battaglione la Ferté-Imbault. Sull'Oglio null'altro che il reggimento di ussari Ratky e il reggimento sardo di cavalleria Piemonte-Reale a Gazzuolo. La brigata La Reine teneva la testa di ponte di Sacca [1].

Il Principe di Württemberg mandò (il 3 giugno) il Luogotenente-Quartiermastro generale con 10 ussari ad osservare il nemico e ordinò di affondare tutte le barche che si trovassero sulla riva sinistra del Parma. Quattro prigionieri fatti da quegli ussari confermarono che l'intera Armata alleata aveva passato il Po a Sacca per attaccare Colorno. In seguito a ciò il Principe fece venire a Colorno nella notte anche la retroguardia rimasta a Sorbolo, che si componeva di 3 battaglioni Deutschmeister, dei corazzieri Hohenzollern e dei dragoni Sassonia-Gotha, coll'ordine di mettersi all'ala destra, ov'era la maggior parte della fanteria dietro l'argine lungo il Parma, nel quale aveva fatto intagliare una banchina per farne parapetto. Il ponte sul Parma era asserragliato e così pure le vie in Colorno, ove stava di

(1) Pezé al Ministro della guerra, Casalmaggiore, 3 giugno 1734; Pajol I, pag. 461.

presidio il MG. de Vins, con 12 compagnie di granatieri e 1000 fucilieri, circa 2000 uomini in tutto.

Fazione del 4 giugno.

Il 4 giugno alle 6 di mattina il LG. Maillebois, per ordine del Re di Sardegna, mosse contro Colorno con 20 compagnie di granatieri, con comandati di diversi reggimenti e con 5 cannoni. Lo seguiva il resto dell'Armata. Schieratosi a tiro di cannone dal ponte di Colorno, Maillebois aspettò senza trarre colpo lo arrivo del grosso, il quale si formò in due schiere secondando i meandri del fiume, con le due ali ripiegate indietro a martello [1]. Alle 8 ant. Maillebois assalì le case sulla riva sinistra del Parma, occupate dagl'Imperiali a difesa del ponte. Un vivo fuoco di moschetteria dalle case e dall'argine, di 4 cannoni e 2 obici posti davanti al palazzo e di batterie d'ambo i lati del ponte accolse l'attacco, che per tre ore fu ripetuto e respinto. Ma finalmente dall'alto delle case a destra e a sinistra del ponte, che in parte sovrastavano alla posizione degl'Imperiali, gli Alleati costrinsero questi col fuoco a sgombrare dalla riva sinistra [2]. Dopo di che il fuoco continuò dalle due sponde.

Il Principe di Württemberg credette che quello attacco non fosse che una dimostrazione per trattenere l'Armata imperiale a Colorno, e che il vero scopo del nemico fosse la presa o la distruzione dei suoi magazzini di Reggio, Brescello e Guastalla. Perciò prese quelle disposizioni che gli parvero più adatte per poter subito sapere da quale parte il nemico fosse per avanzarsi. Lo confermava in quella idea la fiacca continuazione del combattimento nel pomeriggio.

Ma frattanto gli Alleati avevano gittato parecchi ponti sul Lorno (sulla loro destra, verso ovest), e alle 3 pom. cominciarono a passarlo; a sera bivaccarono lungo il Parma sin dirimpetto a Sant'Andrea (fronte ad est, parallelamente, a un dipresso, alla strada Colorno-Parma); la fanteria e la cavalleria piemontese di faccia al Castello di Colorno. Il sobborgo sulla sinistra del Parma fu occupato dal Marchese de Montal con 1200 uomini e tutta la notte fu spesa in lavori di trincea. Alcune batterie degli Alleati tiravano contro i difensori del ponte e continuarono anche nel giorno seguente, mentre la maggior parte delle truppe e dell'artiglieria e i pontoni sfilavano vicino a Colorno verso

(1) Coigny al Ministro della guerra, Sanguigna, 5 giugno 1734: Pajol, I, pag. 468.

(2) Fontanieu al Ministro della guerra, 4 giugno 1734: Pajol I, pag. 463.

Parma sotto gli occhi delle pattuglie imperiali. L'intenzione dei Franco-Sardi era non tanto di scacciare gl'Imperiali da Colorno, quanto di arrivare a Parma prima di loro, specialmente poichè il Coigny seppe che il Generale in capo spagnuolo Montemar aveva dato ordine all'ufficiale delle sue truppe che comandava la Piazza di cedere la città se gl'Imperiali le si presentassero con le artiglierie e la Cittadella tosto che vi fosse aperta la breccia.

Informato di quella mossa, il Württemberg decise la ritirata a Sorbolo, temendo per Reggio dai cui magazzini dipendeva allora l'esistenza della sua Armata. Il 5 giugno tornò dunque a Sorbolo: prima l'artiglieria, i pontoni e il grosso bagaglio, poi le truppe. Il movimento cominciato la mattina, terminò nella notte. Ultimi i granatieri lasciarono Colorno, che fu occupata dagli Alleati nella stessa giornata; e la sera vi entrarono Carlo Emanuele e il Coigny.

In questa fazione di due giorni (4 e 5 giugno) gl'Imperiali perdettero: morti 5 ufficiali, tra cui il Luogot.-Col. Marschall del Seckendorf e 106 gregari, feriti 13 ufficiali e 402 gregari [1]; gli Alleati calcolarono la loro perdita a 20 ufficiali e 700 gregari.

Fu singolare presentimento quello che guidò la penna di Carlo VI ad esprimere in una lettera autografa al Principe Eugenio, proprio del 5 giugno, il timore «che al Principe Louis toccasse una disgrazia», e aggiungere, «un punto principale, che mi sta infinitamente a cuore, «è, che all'Armata in Lombardia siano forniti i necessari e sopratutto «abili Generali, specialmente Luogotenenti-Marescialli, perchè là è «l'eletta delle mie truppe» [2].

Il 7 giugno il FM. Conte Mercy giunse da Abano all'Armata in Sorbolo. Non era ancora in grado di apporre la sua firma agli atti d'ufficio, che in sua vece erano firmati dal Segretario di guerra von Kessler. Ciononostante il cieco Feldmaresciallo dimostrò, e non a torto, il suo gran malcontento per la ritirata da Colorno e riprese il Comando supremo. Non tacque al Principe di Württemberg che nel giorno stesso della presa di Colorno, o almeno il giorno dopo, avrebbesi dovuto varcare il Parma; che il nemico non sarebbe allora sboccato dalla testa di ponte od avrebbe dovuto dar battaglia in condizioni per lui poco favorevoli.

---

(1) Diarium: Archivio di guerra, «Italia» 1734, XIII, 57.

(2) L'Imperatore a Eugenio, Laxenburg, 5 giugno 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734. «Grande corrispondenza» fasc. 97.

L'8 giunsero a Sorbolo [1] il LM. Kokorzowa, i MG! Conte Latour, von Wolf, Conte Balayra, e sotto il comando del LM. Conte Diesbach il reggimento di dragoni Althann, 2 battaglioni e 2 compagnie di granatieri del Bayreuth, 1 battaglione ed 1 compagnia di granatieri del Wenceslao Wallis, reclute e rimonte e munizioni. Venne anche rapporto dal Luogotenente-Colonnello che stava in Brescello con 250 cavalli, che il nemico lavorava ad un ponte sul Po presso Viadana in prossimità dello sbocco del Parma e dell'Enza, su di che il Mercy fece nel giorno dopo retrocedere oltre l'Enza le truppe arrivate col LM. Diesbach, a prendervi posizione, fronte a Brescello, per coprire da tergo l'Armata, e fece gittare tre ponti sullo Enza. Collo aiuto del MG. Latour prese cognizione dei lavori del nemico, il quale copriva di trinceramenti e di batterie il suo nuovo ponte sul Po, sotto la protezione di truppe piemontesi collocate dinanzi ad esso sulla sponda destra.

Il 10 e l'11 giugno furono continuate le ricognizioni e fu fatta una gran foraggiata. Si venne a sapere che il nemico aveva rinforzato il presidio di Parma con 2 battaglioni e 200 cavalli, e che 2 brigate francesi erano accampate sulla riva destra del Parma davanti a Colorno.

Dopo lo sgombro di Colorno da parte degli Imperiali il LG. de Coigny avrebbe voluto inseguirli subito, per costringerli ad abbandonare il paese sino al Crostolo, al che avrebbe anche contribuito la costruzione di un ponte sul Po a Dosolo. Ma Carlo Emanuele non acconsentì nè a quella proposta nè all'altra dello stesso Coigny di varcare almeno il Parma ed assalire gl'Imperiali sull'Enza; e accondiscese soltanto la sera del 6 giugno allo invio della brigata La Reine dalla testa di ponte di Sacca a Viadana e Pomponesco (sulla sinistra del Po), per opporsi al sempre temuto passaggio del nemico, meglio che non avrebbero potuto farlo i 13 squadroni del Generale du Chayla. A quella brigata ne fu sostituita a Sacca una piemontese; e fu allora che il Coigny fece discendere uno dei due ponti da Sacca sino oltre la foce del Parma in prossimità di Viadana, per minacciare la comunicazione dell'Armata imperiale con Guastalla. Nel tempo stesso il condottiero francese pregò il Re di condurre l'Armata in una posizione, ove potesse meglio vittovagliarsi e dalla quale potesse soccorrere

(1) Württemberg a Eugenio, Sorbolo, 8 giugno 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, VI, 4.

Parma; e allora (8 giugno, Carlo Emanuele fece marciare 3 brigate piemontesi a sinistra a porsi nell'angolo tra Po e Parma, mentre 2 francesi presero posizione tra i Piemontesi e Colorno sul Parma, di modo che quella parte dell'Armata (ala sinistra) venne ad appoggiarsi da manca al Po e ad avere dinanzi da ritta Colorno fortificata; e davanti alla fronte, oltre al Parma arginato da ambe le sponde, altri due canali: posizione fortissima e nel tempo stesso minacciosa verso il fianco destro degl'Imperiali.

Ciò visto, il Mercy pensò di passare la Parma alcune miglia a valle della città e piombare sul fianco destro del nemico [1], il che a lui stesso pareva un atto di temerità, oppure prender posizione a San Prospero, a 5 chilometri a sud-est di Parma (sulla strada Parma-Reggio) per coprire il ponte di Sant'Ilario, sull'Enza, osservare le mosse del nemico e, offrendosi l'occasione, assalirlo. Ma prima che prendesse una risoluzione, fu nuovamente (la terza volta in questa campagna) colpito da apoplessia, l'11 giugno, alle 10 ant., dopo soli quattro giorni ch'era tornato all'Armata, e restò privo della voce e dell'udito. Riavuta dopo qualche tempo la favella, rimise di nuovo il comando al Principe di Württemberg, ma rimase al campo, ove la sua presenza era per ogni verso di grande imbarazzo, perchè, sebbene cieco e sordo, pure voleva tutto dirigere, comandare, essere obbedito, quantunque ridotto a non poter più prendere risoluzioni nette e ferme [2].

Il Principe Luigi, in quelle angustie, spedì l'11 giugno stesso il LM. Valparaiso all'Imperatore colla preghiera di dargli ordini precisi sul come contenersi pel seguito delle operazioni. Giudicava pericolosa la prima idea del Feldmaresciallo, che lo avrebbe portato ad estender troppo l'Armata; non aveva neanche il necessario di artiglieria ed altro per lo assedio di Parma; stimava più conveniente la seconda idea del Mercy, perchè gli lasciava il collegamento con Reggio e il possesso d'una parte del Ducato di Parma, con vantaggio della cavalleria, la quale a Sorbolo aveva di nuovo cominciato a soffrire penuria di foraggio.

Per tali considerazioni il Württemberg condusse il 3 giugno l'Armata a San Prospero, avendo già fatto il giorno prima una grande foraggiata. La strada di Parma tagliava perpendicolarmente la fronte

---

(1) Mercy all'Imperatore, Sorbolo, l'11 giugno 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, ad 7.

(2) Württemberg a Eugenio, San Prospero, 13 giugno 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 12.

della nuova posizione; a tergo scorreva l'Enza, sulla cui riva destra, a custodia del ponte, stavano davanti a Sant'Ilario, presso la dogana, il reggimento di dragoni Althann, 2 battaglioni del Bayreuth ed 1 battaglione Wallis. La sera stessa il Castello di Rosara, ove passava un condotto di acqua per Parma, si arrese ad una compagnia-franca imperiale colà mandata, senza che il presidio, composto di milizia paesana parmense, tentasse di opporre resistenza. Fu così tolta alla vicina città una parte dell'acqua potabile (1).

Nella notte dal 13 al 14 giugno fu spedito il MG. von Fürstenbusch con 1500 comandati di fanteria, 6 compagnie di granatieri, 600 cavalli, 6 cannoni e 2 obici contro il forte Castello di Monte Chiarugolo. Appena arrivato, il Generale intimò la resa al presidio, e il Comandante di questo, un Colonnello della milizia parmense, si arrese a discrezione, abbandonando agl'Imperiali 5 cannoni, munizioni e vittovaglie. Un distaccamento di 400 Francesi si avvicinò il 14 giugno a quel Castello per occuparlo, ma tornò indietro quando si accorse che gl'Imperiali lo avevano prevenuto. Rimasero di presidio in Chiarugolo 400 uomini, e il Fürstenbusch col rimanente tornò il 15 all'Armata. Coll'occupazione di quel sito parve al Württemberg d'aver acquistato un buon punto d'appoggio e di deposito, che assicurasse anche meglio il collegamento col magazzino di Reggio (2).

Il giorno dopo l'arrivo al campo di San Prospero, il Mercy incitava il Württemberg ad avanzarsi di nuovo sino a San Leonardo, 2 chilometri a nord di Parma, sulla strada di Colorno, ma il Principe vi si ricusò, riferendosi finalmente alle istruzioni dell'Imperatore di non considerare più come ordini i consigli del Feldmaresciallo, così gravemente infermo.

Realmente in quei giorni Carlo VI aveva caldamente raccomandato al Mercy di non ingerirsi nelle cose dell'Armata sino a che non fosse perfettamente guarito (3). Il Consiglio aulico, da parte sua, persisteva nella speranza che il Württemberg assalirebbe la testa di ponte di Sacca e che otterrebbe una vittoria, da poter mandare finalmente a Napoli il tanto sospirato soccorso. Le due proposte del Mercy furono esaminate il 22 giugno in una conferenza dei Feldmarescialli Guido e

---

(1) Württemberg all'Imperatore, San Prospero, 19 giugno 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 16.

(2) Württemberg al Consiglio aulico, San Prospero, 17 giugno 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 13.

(3) L'Imperatore al Mercy, Laxenburg, 10 giugno 1734: Regio Archivio principale di Stato in Dresda, 9935; VII, 6.

Massimiliano Starhemberg e Königsegg e G. d. C. Conte Hamilton, i quali giudicarono la prima — il tentativo cioè di passare il fiume in uno spazio così ristretto, come quello tra Parma e l'Armata nemica — « troppo temeraria », esponendosi al pericolo del contrattacco sui due fianchi, e l'altra « troppo timida ». Dopo di che fu mandato al Principe di Württemberg questa direttiva: scegliere un campo vantaggioso per assicurare i magazzini e il foraggio, tenere Brescello e Guastalla in modo da non dover temere un soprassalto, indurre il nemico a dividere le sue forze mediante distaccamenti di 1000 e più cavalli, e allora piombare su di lui [1].

(1) Il Consiglio aulico a Eugenio, Vienna, 30 giugno 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 31.

Battaglia di Parma, 29 giugno 1734 (*).

Allorchè il Maresciallo de Coigny (1) vide l'Armata imperiale a San Prospero, in tanta prossimità di Parma, propose di assalirla, se muovesse verso quella città. Ma il Re di Sardegna non prese alcun impegno, si contentò per allora di raccogliere presso Sanguigna tutta l'Armata, tranne la brigata Piemonte, di cui 3 battaglioni rimasero a Viadana e 2 a Sacca a custodia dei ponti, e i 3 (o 4) battaglioni mandati a Parma a rinforzo del presidio. Due brigate di fanteria (una francese ed una piemontese) furono lasciate tra il Po e Colorno ad assicurare la comunicazione con la sinistra del Po.

Carlo Emanuele non approvò l'idea di un'operazione contro Guastalla per tagliare all'Armata imperiale la comunicazione col Mantovano; fece al contrario prolungare l'ala destra sino a Baganzòla, sicchè il 17 giugno l'Armata venne a trovarsi con l'ala sinistra a Sant'Andrea a sera, la destra a Baganzòla (6 chilometri a nord di Parma), il Quartier generale a Cervara. Il Re non voleva dar battaglia se non che in caso estremo (2).

Anche da parte degl'Imperiali non v'era bramosia di battaglia. Il Principe di Württemberg non credeva opportuno lo attacco sia contro l'Armata nemica, sia contro i trinceramenti di Colorno, e tanto più il distacco di truppe per Napoli, che sempre gli si chiedeva. Era in pensiero per Mantova, di cui gli pareva troppo scarso il presidio, che voleva portare a 16 battaglioni e 500 cavalli. Gli mancavano ancora 6 battaglioni ungheresi e il reggimento di ussari Hávor; 2 bat-

(1) Il 14 giugno i LG. Coigny e Broglie furono nominati Marescialli di Francia.

(2) Coigny al Ministro della guerra, Cervara, 18 giugno 1734: Pajol, I, pag. 473.

(*) Tavola V. — Poco esatta, specialmente per quanto si riferisce alla posizione delle truppe franco-sarde. (N. d. trad.).

taglioni grigioni, 1 battaglione del Deutschmeister, 700 comandati e 500 reclute del reggimento Ligneville erano rimasti sul confine del Tirolo; egli aveva insomma al campo 22 battaglioni di meno di quello che da principio era stato stabilito. L'Armata operante, dedotti i 2 battaglioni lasciati a Governolo, il reggimento di corazzieri Veterani e il presidio di Mirandola, giungeva appena a 28 000 uomini (1).

Il 17 giugno, mentre i Franco-Sardi eseguivano il loro spostamento verso Baganzòla, gl'Imperiali intrapresero una grande foraggiata sino quasi sotto le mura di Parma, e un'altra il 20. Per assicurare questa, avendo saputo da un ussaro disertato la sera prima dal campo francese, che gli Alleati volevano opporvisi con 8000 uomini, il Würtemberg comandò, oltre tutte le riserve degli avamposti, 3 reggimenti di cavalleria, 10 compagnie di granatieri e la brigata Diesbach, cioè 3 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Guido Starhemberg e Harrach, e 2 battaglioni del Livingstein. Di fronte a tali forze il nemico non osò assalire e rimase fermo sotto i cannoni di Parma. Non vi fu che una breve scaramuccia, nella quale gl'Imperiali ebbero 2 morti e gli Alleati perdettero 3 ufficiali e 6 gregari. Una terza foraggiata, il 22 giugno, non fu disturbata.

Frattanto il FM. Mercy aveva lasciato l'Armata il 18 giugno. Il giorno dopo la grossa artiglieria fu mandata a Monte Chiarugolo. Il 21 fu mutato il campo, alquanto verso sinistra, di guisa che l'ala destra venne a stare presso la chiesa di San Prospero e la sinistra presso Marore. Il trovare luoghi adatti per accamparvi diventava sempre più difficile a cagione della persistente siccità in quella parte della pianura del Po. La scarsità dell'acqua rendeva impossibile oramai un soggiorno alquanto prolungato in quelle aride campagne.

Preliminari della battaglia (2).

Malgrado la sproporzione delle forze, il Principe di Württemberg si decise finalmente a varcare il Parma e assalire il nemico, probabilmente in conseguenza dei ripetuti ordini imperiali di sollecitare le operazioni. Condusse dunque il 25 giugno l'Armata a San Lazzaro, a 2 chilometri da Parma e fece occupare la Certosa, a destra, dal Col. Palland con 10 compagnie di granatieri. La stessa sera ricomparve il Mercy. Viaggiando verso Mantova, egli aveva provato a un

(1) Württemberg al Consiglio aulico, San Prospero, 17 giugno 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, VI, 13.

(2) Relazione: Archivio di guerra, «Italia» 1734, VI, 23-28.

tratto un miglioramento della vista, come se una Potenza superna avesse voluto concedere al vecchio eroe di vedere una volta ancora, alla vigilia della battaglia, prima dell'ultima dipartita, i vessilli del suo Imperatore.

Mercy incitò il Principe di Württemberg a muovere nella notte, per assalire all'alba del 26. Il Württemberg non cedè, e dopo lunga iscussione fu combinato che prima fossero mandati in ricognizione il Col. Formentini e il Luog.-Col. Vassy. Questi riferirono che tutte le strade a nord della città erano impraticabili; non potersi avanzare da quella parte che in una sola colonna di pochi uomini di fronte, senza speranza di buona ritirata in caso di malo esito del combattimento. Ciò udito, il Feldmaresciallo rinunziò all'idea dello attacco a nord di Parma; ma il 27 giugno, su proposta del Württemberg, rimandò in ricognizione verso sud ed ovest gli stessi due ufficiali, i quali trovarono colà migliore terreno. Fu dunque deciso di marciare a sinistra, a sud di Parma, passando i due torrenti Parma e Baganza, e andare a porre il campo a sud-ovest della città, per avanzare poi allo attacco verso nord.

La sera stessa fu dato l'ordine per la marcia. Mercy prese a guidare l'avanguardia, il Württemberg la retroguardia, aspettandosi un attacco in fianco o in coda nello sfilare così vicino alla città. L'avanguardia mosse alle ore 3 ant. del 28 giugno; la retroguardia, per il continuo soffermarsi e schierarsi della testa, non potè muovere che a mezzogiorno. Il Mercy fece perlustrare la campagna sino al Naviglio (del Cavo o di Parma) e si fermò dietro la strada di Fornovo; il Principe di Württemberg lo raggiunse e guernì il canale di granatieri, che furono però la maggior parte ritirati al cader della notte. Rimasero al ponte 2 compagnie di granatieri, 400 uomini della riserva degli avamposti e 100 ussari. L'Armata si accampò a nord della C. Antoniana, sulla sinistra della Baganza, che si passava a piedi asciutti. Il Mercy prese alloggio in una villa appartenente al Duca di Guastalla, il Württemberg in casa Biazzi (o Biacci, sulla Tavola). La sera alla Parola, Mercy dichiarò di voler attaccare la mattina dipoi senza dare altre spiegazioni.

Dall'altra parte, subito dopo l'arrivo degl'Imperiali al campo di San Lazzaro, la mattina del 26 giugno, il M. d. c. Duca d'Harcourt si avanzò con cavalleria e granatieri sino a Porporano, a 6 chilometri a sud di Parma, per conoscere la posizione del nemico, ma non potè vedere altro che qualche granguardia e dovette contentarsi di ciò che

potè ricavare dal parroco di quel villaggio, che tornava dal campo imperiale. Anche il Coigny e il Broglie investigarono indarno.

Allorchè dunque il 28 giugno l'Armata imperiale si trasferì sul fianco destro degli Alleati, al Quartier generale di questi non si voleva crederlo, tanto più che gli esploratori francesi vedevano ancora a mezzogiorno nel campo di San Lazzaro la retroguardia del Würtemberg. Solo quando anche questa si mosse, scomparve ogni dubbio.

Il Maresciallo de Coigny, che in assenza del Re, partito per Torino sin dal 24 giugno (*), teneva il comando in capo, presentendo un atto offensivo degl'Imperiali, volle mettere in chiaro lo stato delle cose ed esplorò egli stesso verso San Lazzaro, in compagnia del Maresciallo de Broglie e colla scorta di 10 compagnie di granatieri e delle riserve dei suoi avamposti, mentre il M. d. c. Segur faceva lo stesso ad ovest di Parma. I due Marescialli conobbero la nuova posizione del nemico, ma pare che non si facessero ancora un'idea ben chiara delle sue intenzioni. A mezzogiorno fu tenuto consiglio nel Quartier generale franco-sardo per decidere se aspettare le ulteriori mosse dell'avversario, oppure prevenirle attaccando. A unanimità fu deciso di dar battaglia. Furono subito impartiti gli ordini, e per osservare le mosse degl'Imperiali furono spediti due distaccamenti, uno sotto il d'Harcourt per est a sud di Parma, l'altro sotto il Segur ad ovest oltre la strada di Piacenza (**).

Il 29 giugno, alle 4 ant., l'Armata franco-sarda mosse in due colonne: la fanteria a sinistra per la strada di Parma lungo il torrente, la cavalleria a destra per la via che mena a Cornocchio (e ad ovest di Parma). L'artiglieria fu ripartita tra le brigate e marciò alla testa di queste, i bagagli furono mandati oltre Po a Martignana.

Il M. d. c. Louvigny era con 36 compagnie di granatieri all'avanguardia della colonna di fanteria. I Marescialli Coigny e Broglie andarono coll'avanguardia della cavalleria e alle 6 ant. giunsero alla strada maestra di Piacenza, ove era appostato il Generale Segur. Quivi aspettarono le colonne e le notizie dal distaccamento del Generale d'Harcourt che doveva essere a sud-ovest della Cittadella.

Poco dopo, verso le 7, si videro nella campagna verso sud-ovest ufficiali imperiali che esaminavano il terreno. Erano questi il Principe

---

(*) In seguito a notizie d'infermità della Regina. (N. d. trad.).

(**) Tutto ciò si spiega per lo abuso delle marcie e contromarcie di semplice dimostrazione che si faceva a quel tempo. (N. d. trad.).

di Württemberg e quei che lo accompagnavano, i quali osservavano i posti francesi. Andò loro incontro un drappello di ussari seguito da 2 compagnie di granatieri del reggimento piemontese Guardie, che frugarono le case coloniche là dinanzi e le attigue siepi. La campagna, a prati e campi, tagliata da filari di alberi e da stradelle fiancheggiate da siepi, è assai caseggiata e insidiosa. Gli ufficiali imperiali erano scomparsi, ma si vedevano a qualche distanza grossi drappelli fermi che parevano granguardie. Nella persuasione che l'Armata imperiale fosse in marcia, i due Marescialli, col distaccamento di cavalleria del Segur, presero la strada di Piacenza e si portarono al Casale Crocetta, ove il Coigny fece pure venire i granatieri dell'avanguardia della colonna di sinistra, giunti frattanto agli spalti di Parma, i quali arrivarono alla Crocetta dopo le 8.

I Marescialli non avevano ancora preso alcuna decisione circa il da farsi, quando il LG. de Guerchois fece osservare i vantaggi difensivi del terreno su cui si trovavano e propose di occupare i casamenti formanti gruppo lì attorno al bivio delle strade di Piacenza e di Cremona (cascina Mambriani, le case e l'Osteria della Crocetta) e i fossi della strada di Piacenza d'ambo i lati di quelle case, e quivi appoggiare l'ala destra dell'Armata e la sinistra a Parma.

Era uno spazio angusto — un 3250 passi dallo spalto di Parma alla Crocetta — bastante appena per lo schieramento di un paio di brigate; pur tuttavia la proposta fu accettata e fu mandato alla colonna di sinistra l'ordine che le 2 brigate di testa si schierassero nei prati ad ovest della città, lungo la strada di Piacenza. Le altre sopraggiungenti di seguito sino dopo mezzogiorno dovettero schierarsi dietro a quelle in più linee; di più, l'ordine di battaglia era intersecato dal profondo Canale Beveradura, sul quale fu gittato un ponte per poterlo passare al coperto a nord della strada di Piacenza.

La cavalleria, sotto il Generale Delavines, ebbe ordine di porsi dietro l'ala destra della fanteria presso la strada di Cremona.

Verso le 10 ant., mentre i Marescialli erano ancora incerti circa i movimenti dell'Armata imperiale, una guardia avanzata di cavalleria, collocata davanti (a sud) alla strada di Piacenza, annunziò vicine molte truppe nemiche. I Marescialli si avanzarono ad esplorare e videro difatti a tiro di cannone alquanta fanteria e un po' di cavalleria schierarsi parallelamente alla strada di Piacenza. Era la testa dell'avanguardia imperiale.

Il distaccamento di cavalleria Segur, appostato davanti alla Cro-

cetta, fu ora ritirato. Il Generale Louvigny ebbe l'ordine di occupare i casamenti al bivio della Crocetta con 5 compagnie di granatieri e delle altre schierarne 11 francesi lungo la strada di Cremona, e le altre 8 francesi e 10 piemontesi lungo quella di Piacenza, nei fossi e dietro le siepi. Nei muri della cascina Mambriani furono aperte feritoie, fu bene guernita la cinta dell'orto e un 200 granatieri divisi in plotoni, furono appostati un 300 passi più innanzi, dietro le siepi che facevano ciglione ad alcuni fossi.

Al Comandante dell'artiglieria (di cui una parte trovavasi sugli spalti di Parma) M. d. c. Saint-Pierre, fu ordinato di porre in batteria alcuni cannoni a destra di C. Mambriani e drizzarne due allo sbocco della strada incassata che per C. San Vitale viene alla Crocetta.

Il LG. de Cadrieux con la brigata Picardie composta di 3 battaglioni di questo reggimento e di 1 battaglione di ciascuno dei reggimenti Orléans, Foix e Medoc, passò il ponte sul canale Beveradura, (presso il Molino Venturi), che fu terminato dopo le 10, e schierò i suoi 6 battaglioni a destra ed a sinistra dei granatieri, cioè 1 a destra lungo la strada di Cremona e gli altri 5 a sinistra lungo la strada di Piacenza. Il LG. de Guerchois ebbe l'ordine di schierare la brigata Champagne (seconda nella colonna) a sinistra della brigata Picardie; e il Brigadiere de Valence di seguito a sinistra coi 4 battaglioni della brigata Maine ch'erano in Parma, sino alla città. Vennero dunque a stare in prima linea 3 brigate ed i granatieri.

Mentre i Generali francesi prendevano queste disposizioni, l'avanguardia imperiale si avanzava verso le 11 ant. per la tortuosa via di Valera per San Vitale alla Crocetta e per altre laterali [1].

Il Principe di Württemberg, accompagnato dal MG. Barone von Wachtendonk, andò il 29 giugno di buon mattino a prendere gli ordini del FM. Mercy, che aveva allora allora udito la messa. Ma non trovandosi d'accordo, il Mercy ruppe il colloquio dicendo: « Io stesso « voglio riconoscere il nemico alla testa della mia Armata ». « Je vois « clair et je ferai les choses à ma mode » esclamò e soggiunse che i Generali non sapevano di che si trattasse e come dovessero comportarsi, e senz'altro ordinò, ad onta di tutte le rimostranze del Württemberg, la mossa dell'Armata in due colonne. L'avanguardia fu com-

(1) « Detail de l'action du 29 juin 1734 »: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IV, 24. Minuta di una relazione della battaglia, proveniente dall'Armata francese, rinvenuta in Brusselles.

posta di 3 compagnie di carabinieri del reggimento di corazzieri Mercy e di 5 compagnie di granatieri a piedi; veniva poi la brigata del LM. Principe Alberto di Brandenburg-Culmbach e di seguito il resto della prima schiera [1].

Giunta appena l'avanguardia alla strada di Fornovo (presso il casale Ravazzina), il Mercy fece fermare la fanteria della prima schiera e chiamò all'avanguardia altri 2 reggimenti di cavalleria; poi continuò la marcia, varcando il Naviglio del Taro su due ponti gittati presso il Molino Maestà e per C. Grassi, Valera e C. San Vitale procedè verso la Crocetta, sino a che circa le 11 ant. scoppiarono di là due cannonate. Poco dopo il Maggiore del reggimento Althann, che marciava alla testa colle 3 compagnie di carabinieri, mandò a dire, « che « a lui pareva che l'intera Armata nemica fosse postata vicinissimo « davanti a lui in fossi e cascine ».

Ma il Mercy supponeva che fosse soltanto un piccolo Corpo (avanguardia, corpo di osservazione). Ad ogni modo egli ordinò al Principe di Württemberg di attaccare. Questi gli rappresentò il pericolo di mettere alle prese quella piccola avanguardia, composta quasi interamente di cavalleria, con tutta l'Armata nemica; il Feldmaresciallo non rispose e andossene indietro a dare altre disposizioni. Il Principe fece occupare dalle 5 compagnie di granatieri le cascine più prossime, vi schierò dietro le 3 compagnie di carabinieri e il reggimento corazzieri Mercy ed aspettò l'arrivo della fanteria, ritardato pel motivo che abbiamo detto (la chiamata dei due reggimenti di cavalleria dalla coda alla testa della colonna). Finalmente giunse il reggimento Massimiliano Starhemberg e si schierò davanti alla cavalleria. Un Aiutante portò allora al Württemberg l'ordine del Mercy di attaccare subito. Ma il Württemberg, persuaso d'avere dinanzi a sè l'intera Armata alleata, voleva avere alla mano maggiori forze prima di cimentarsi. Giunse il resto della brigata Brandenburg-Culmbach e si schierò. Lo seguiva il reggimento Walsegg, quando il Mercy accorse, e fermo sempre nella sua idea di non avere a fronte che un piccolo Corpo, rimproverò al Principe la sua titubanza e gli ripetè lo invito di attaccare. Ma il Württemberg indugiava ancora [*].

(1) Württemberg al Consiglio aulico, Monte Chiarugolo, 3 luglio 1734: Consiglio aulico di guerra, 1734; luglio, 667.

(*) L'Armata franco-sarda arrivava, ma non n'erano ancora arrivate che poche truppe; dunque in quel momento non aveva torto il Mercy. Ma quell'Armata era più forte della Imperiale, aveva migliori strade per la sua marcia e quindi avrebbe avuto più pronti e più poderosi i rinforzi sul campo di battaglia; e sotto questo aspetto aveva ragione il Principe di Württemberg. (N. d. trad.).

Primo attacco degl'Imperiali.

Vinto dall'impazienza, il Mercy comandò al Luog.-Col. von Peylwitz del reggimento fanti Harrach di assalire colle 5 compagnie di granatieri dell'avanguardia e invitò il Württemberg a sostenerlo. Altro non rimaneva ora al Principe che avanzarsi cogli 8 battaglioni che sin allora aveva potuto schierare, tanto più che il Feldmaresciallo stesso accompagnava allo attacco i granatieri [1]. Questi si avanzarono contro i granatieri nemici che tenevano le prime siepi dinanzi alla C. Mambriani, i quali, fatta una scarica, si ritirarono. Gl'Imperiali si schierarono a 30 passi dalla strada di Piacenza, accolti dal fuoco dei cannoni appostati presso la Crocetta e dei battaglioni schierati a sinistra di quel luogo, fecero alcune scariche e scacciarono i granatieri Francesi dall'orto di C. Mambriani, nel quale irruppero.

Il FM. Mercy, conducendo i granatieri alla C. Mambriani, all'ala sinistra, veniva a cavallo per un'angusta via, tra due profondi fossi, parallela alla strada di Piacenza, andando verso la via Cava, sotto la tempesta dei proietti dei granatieri francesi e della brigata Picardie. Più di 20 soldati erano già caduti vicino a lui. Cedendo finalmente alle insistenti rimostranze del Luogotenente-Quartiermastro generale e del LM. Czungenberg [2], egli stava per tornare indietro, allorchè, colpito da due palle di fucile, cadde morto giù dal cavallo. Così una vita eroica fu coronata degnamente.

A quella vista i granatieri imperiali si arrestarono e vacillarono un momento, ma poco dopo si lanciarono avanti con maggiore impeto, scacciarono i Francesi dalle case, presero i 2 cannoni appostati ad ovest di C. Mambriani, li volsero e li adoperarono contro i nemici. Gli altri 5 ch'erano ad est di C. Mambriani furono dal Generale Saint-Pierre fatti ritirare prestamente; ma uno di essi, l'ultimo, dovette essere abbandonato agl'Imperiali. La brigata Picardie oscillava, il LG. de Guerchois e il Col. Principe di Montauban erano feriti gravemente, 5 Comandanti di battaglione morti o feriti. Ma agl'Imperiali mancò un pronto rincalzo di truppe fresche; i Granatieri francesi, riavutisi, ripresero le case, e gl'Imperiali, che a poco a poco si erano cacciati

---

(1) Württemberg all'Imperatore, Monte Chiarugolo, 1° luglio 1734; Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 27a.

(2) Czungenberg, Fürstenbusch, Walsegg, Hohenembs e Suckow furono promossi il 10 giugno a Luogotenenti-Marescialli. (Il Consiglio aulico a Eugenio, Laxenburg, 12 giugno 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 9).

in mezzo alla posizione francese, sopraffatti da un violento fuoco si arrestarono e cominciarono a cedere.

Le perdite erano gravi e crescevano, i Generali Principe di Brandenburg-Culmbach e Barone de Vins e molti altri ufficiali erano morti. Il terreno frastagliato favoriva la difesa, impacciava e sconnetteva lo attacco. I cannoni leggieri erano impotenti contro i robusti muri delle case; le grosse artiglierie erano lontane e indietro. Ma il peggio era che la maggior parte della fanteria, marciante per istrade disagevoli, anguste e tortuose, e per conseguenza in colonne strette di fronte e allungatissime, era ancora in cammino e molto indietro.

Dunque gli 8 battaglioni e le 5 compagnie di granatieri che il Mercy aveva prematuramente impegnate cedevano, si ripiegavano nei fossi e dietro le siepi già abbandonate dai nemici, lasciando sul terreno i cannoni conquistati, che non poterono portare via per mancanza di quadrupedi.

Il fuoco tra le due parti, a un mezzo tiro di fucile, continuò vivissimo. Il Principe di Württemberg fu ferito da una fucilata al braccio destro ed ebbe il cavallo ucciso sotto. Ciononostante egli si adoperò ad affrettare lo arrivo e lo schieramento delle truppe in ritardo.

Secondo attacco degl'Imperiali.

Giunta che fu tutta la fanteria e formata una nuova schiera dietro la via ov'era stato ucciso il Mercy, dopo l'1 pom., fu iniziato un secondo attacco. In quel tratto, di soli 450 passi, da quella via alla strada di Piacenza, i battaglioni si avanzarono sino a 30 passi dalla strada ora detta in ordine perfetto, come in piazza d'armi, secondo che dicono le relazioni francesi, facendo fuoco a comando, ciascuno a sua volta [1]. Frattanto la brigata Champagne (Gen. o Brig. Cherchais), da lungo tempo aspettata, aveva passato il ponte sul Beveradura al mulino Venturi ed era entrata in linea a sinistra della brigata Picardie (Gen. Cadrieux), cosicchè ora tra la Crocetta e quel mulino, invece di una sola brigata, ve n'erano due [2]. Il vivo fuoco dei Francesi troncò l'avanzata degl'Imperiali.

I granatieri degli Alleati venivano ora a minacciare ripetutamente

---

(1) Ne è fatto cenno nella relazione francese già citata (vedi nota a pag. 262), cui pare che il Mercy stesso facesse alcune aggiunte di suo pugno, e ne parla anche un'altra relazione, pure di parte francese, trovata tra le carte del FM. Principe Hildburghausen. (Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 24).

(2) La brigata Picardie doveva essere assai scemata per le perdite già offerte.

A pagina 265, nota 1, invece di « Mercy leggasi Coigny ».

il fianco sinistro della fanteria imperiale sin verso la Chiesa della Valera (?), C. Grassi, ecc. Dal lato opposto il Generale Beauvais con alcuni reggimenti di dragoni, comparendo dall'ala sinistra degli Alleati, minacciava il fianco destro degl'Imperiali, coperto bensì dai canali Beveradura e Via Cava contro attacchi di cavalleria, ma pure tanto vulnerabile pei dragoni, sicchè vi si dovette mandare (sulla Via Cava, alcuni reggimenti di cavalleria. (Vedi in seguito).

Il grosso della cavalleria alleata non cominciò a spiegarsi che verso il tocco, ad ovest (a destra) del reggimento Picardie, verso la strada di Cremona. E continuavano ad arrivare altre fanterie che si schieravano dietro a quelle già dette, in terza, in quarta linea, talune anche in modo assai strano (*), per cui erano necessari cambiamenti che richiedevano qualche tempo.

Terzo attacco degl'Imperiali.

Alle 3 del pomeriggio l'Armata imperiale era in massima parte schierata a sud della strada di Piacenza.

L'ala sinistra, composta di 3 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Königsegg e Fürstenbusch ed 1 battaglione del Francesco Wallis, spalleggiata dai reggimenti di corazzieri Principe Federico Württemberg, e Mercy e dragoni Liechtenstein, stava presso la Chiesa della Valera, con una batteria di 3 cannoni davanti a sè.

Il centro — reggimenti di fanteria Massimiliano Starhemberg, Daun-juniore, Ligneville, Bayreuth, Hildburghausen, Wachtendonk, Livingstein, Wenzel Wallis, Deutschmeister, Francesco Pálffy, O'Neillan e Seckendorf, 24 battaglioni in due schiere e 7 reggimenti di cavalleria in terza e quarta schiera — tra la Chiesa Valera e la Via Cava, coperto da una linea di manipoli di granatieri che mantenevano un vivo fuoco di scaramuccia coi Francesi.

L'ala destra (o meglio guardia del fianco destro), che da principio non era che di 1 battaglione del Wilczek, cui più tardi si aggiunsero i reggimenti di corazzieri Hamilton e dragoni Württemberg per osservare il nemico apparso dall'altra parte del canale di Via Cava, si stendeva dalla cascina Tarascon sino alla Via Cava, e poi fu prolungata a destra (verso sud) sino al Naviglio di Taro con battaglioni

(*) A causa del terreno frastagliato e scuro. Taluni dei Comandanti delle truppe alleate poterono credere che lo attacco nemico venisse principalmente dalla parte della strada di Cremona, cioè da ovest o nord-ovest della Crocetta, udendo vivissimo il fuoco da quella parte. (N. d. trad.).

dello Harrach e del Livingstein e coi reggimenti dragoni Jörger e ussari Czungenberg. Una batteria (di 3 cannoni?) dalla sua sinistra (di quell'ala) batteva la campagna di là dal canale di Via Cava.

Da tale posizione gl'Imperiali all'ora anzidetta mossero di nuovo allo attacco col loro centro e con una parte dell'ala sinistra, coi granatieri avanti. Come le altre due volte, i granatieri fecero alto e fuoco presso la strada di Piacenza, poi si lanciarono a baionetta oltre la detta strada ad est della Crocetta contro i granatieri nemici e si gittarono sulla brigata Picardie, mentre i reggimenti Ligneville e Hildburghausen costrinsero a cedere i 4 battaglioni di quella brigata, già molto scemi, che allora si trovavano ad ovest della Crocetta; la ritirata dei quali fu protetta da squadroni del LG. Châtillon, che stavano spiegandosi, dietro cui si riadunarono. Quei due reggimenti imperiali furono ora tempestati da una grandine di proietti dalle case della Crocetta, dalle brigate Champagne e d'Auvergne, giunte allora alla Beveradura e dai carabinieri che stavano dietro a Picardie, e non essendo prontamente sostenuti, dettero addietro in disordine.

Il reggimento Champagne della brigata omonima li insegui con 3 battaglioni oltre la strada sino alle siepi di là da questa. Qui i fanti imperiali si rinfrancarono alquanto; e i Francesi, arrischiatisi troppo avanti, si trovarono alla loro volta sopraffatti da fuochi incrociati, e si ritrassero in iscompiglio, presi a fucilate anche dalla brigata francese Souvré e dalla piemontese Savoia, che per errore si erano spiegate lungo il canale Beveradura, a nord della strada piacentina, le quali scambiarono quei fuggiaschi per nemici correnti all'attacco. Il reggimento Champagne fu quasi distrutto.

Fu spettatore di quella sciagura il Maresciallo Coigny, che stava presso il Mulino Venturi, e fece dare il cambio a quel disgraziato reggimento dalla brigata Dauphin (Col. Maillebois). Contemporaneamente ordinò al M. d. c. Mezou di assalire colla sua brigata Auvergne il fianco destro dell'Armata imperiale. Sulla Via Cava, Mezou attraversò la strada di Piacenza presso La Gloria, e venne a spiegarsi lungo la Via Cava, perpendicolarmente alla strada ora detta. Ma questo contrattacco, o prima o poi che fosse immaginato ed eseguito, non poteva produrre effetto di sorpresa, essendo gl'Imperiali sull'avviso da quel lato, a cagione della vicina Fortezza. Quella brigata fu presto costretta a ritirarsi, dopo gravi perdite pel fuoco d'artiglieria e moschetteria degl'Imperiali. Le furono sostituiti 3 battaglioni della brigata Anjou; gli altri 2 battaglioni di questa brigata e 2 della brigata du Maine furono chiamati al centro e all'ala destra.

Ma oltre la brigata Auvergne il Coigny aveva mandato contro il

fianco destro degl'Imperiali anche la brigata du Roi (M. d. C. d'Affry), la quale doveva schierarsi a sinistra dell'altra lungo la Via Cava; e vi giunse anch'essa e si spiegò, ma invano tentò di passare quel canale. Pure col suo fuoco costrinse a retrocedere alquanto il reggimento di corazzieri Hamilton ch'era là presso da fianco. Il LM. Principe di Sassonia-Hildburghausen guernì di fanti le case prossime alla Via Cava; la compagnia di granatieri del reggimento di dragoni Württemberg appiedò e occupò la C. Gesuiti, e fu fatto un fuoco così efficace, che la brigata du Roi ebbe in poco tempo la stessa sorte della brigata Auvergne. Furono mandati in cambio 3 battaglioni piemontesi comandati dal LG. Marchese di Susa. Anche i battaglioni della brigata du Maine rimasti alla estrema sinistra (*) furono scambiati con 2 piemontesi.

Il Principe Württemberg condusse a rinforzo dell'ala destra il reggimento di corazzieri Giovanni Pálffy, 3 battaglioni del Guido Starhemberg e 3 battaglioni dello Harrach; ma la cavalleria non poteva rendere grandi servigi su quel terreno. Tuttavia qualche drappello dei corazzieri Pálffy e Hamilton, passando pel ponte sul canale della Via Cava (presso la C. Gesuiti), inseguì le retrocedenti brigate francesi. Ma passarono per quel ponte anche 2 battaglioni dello Harrach, 1 battaglione del Livingstein, i dragoni Jörger e gli ussari Czungenberg e si estesero di là, come fu accennato, verso sud sino al Naviglio del Taro. In somma, tanto il terzo attacco imperiale, quanto il contrattacco dei Franco-Sardi erano falliti.

Quarto attacco degl'Imperiali.

Il Principe di Württemberg, impegnato contro sua volontà in una azione che aveva preso così grandi proporzioni, ne sollecitava lo scioglimento. Alle 4 pom. fece avanzare verso la strada di Cremona l'ala sinistra della sua fanteria preceduta da alcune compagnie di granatieri con 5 cannoni e seguite dai reggimenti di corazzieri Mercy e Federico Württemberg contro l'ala destra degli Alleati, ove allora non si trovavano che 11 compagnie di granatieri, 1 battaglione del reggimento Picardie e 3 reggimenti di dragoni. Il continuo ritirare e mutare truppe al centro e all'ala sinistra degli Alleati, per le vicende della battaglia, aveva impedito alla loro ala destra di mettersi in buona posizione

(*) Presso Parma, i quali è da credere che avessero preso parte al cambiamento di fronte a destra in avanti dell'ala sinistra dell'Armata; senza di che sarebbe un arduo problema lo scambio qui sopra accennato. (N. d. trad.).

lungo la strada di Cremona; i reggimenti di cavalleria sino dal principio colà destinati erano stati molto ritardati dalla penosa traversata della macchia di Cornocchio. Il LG. de Bonas, che aveva preso il comando di quell'ala invece del ferito LG. Savines, mandò l'ordine alla cavalleria di affrettare quanto più possibile la marcia e chiese un rinforzo di fanteria.

I granatieri imperiali erano arrivati alla strada di Cremona, allorchè il Principe di Württemberg fece fare alto. Molti Generali ed Ufficiali superiori erano morti o feriti, sicchè la condotta delle truppe era divenuta assai difficile. In tali condizioni il Württemberg non osò arrischiarsi ad un estremo cimento, che doveva essere decisivo. Così quell'avanzata che poteva dare la vittoria venne ad essere nulla più che una dimostrazione, e l'ala sinistra rimase tre ore inerte presso la strada cremonese. Verso le 7 di sera furon ritirati i cannoni e le truppe di quell'ala sfilarono a destra per unirsi presso la Chiesa Valera col centro dell'Armata.

Durante questo tempo, dall'avanzata alla ritirata dell'ala sinistra imperiale, il Maresciallo de Coigny aveva portato una parte delle truppe della sua ala sinistra alla destra per soccorrere e permutare i suoi granatieri già stremati e la brigata Dauphin (*), che pel fuoco degl'Imperiali aveva sofferto moltissimo. Il M. d. c. de l'Isle venne con 2 battaglioni della brigata Anjou a dar la muta ai granatieri ad est della Crocetta e il Brig. Valence con 2 battaglioni della brigata du Maine a dar la muta a quelli che stavano ad ovest di quel luogo. Alle 6 $^1/_2$ di sera arrivò all'ala destra la brigata La Reine con un battaglione di Monferrato (Piemontesi) e si schierò a nord-ovest della Crocetta. Fu fatto dai Francesi un nuovo tentativo coi battaglioni rimanenti delle brigate Anjou, du Roi e du Maine contro il fianco destro e il tergo degl'Imperiali attraverso alla Via Cava, ma furono respinti.

Il fuoco continuò su tutta la linea dalla Crocetta alla Via Cava fino alle 7 di sera. Ma lo sforzo maggiore dei Franco-Sardi fu contro il fianco destro degl'Imperiali, alla Via Cava, ove furono adoperate successivamente parecchie truppe piemontesi (dei reggimenti Guardia, Monferrato, Rhebinder, Riettmann, Schulenburg) che soffrirono gravi perdite (**). Si disse di battaglioni quasi distrutti, o per lo meno scom-

(*) Che doveva aver dato la muta alla brigata Picardie. (N. d. trad.).

(**) Intorno a quei combattimenti sulla Via Cava v'è qualche dissenso tra le relazioni delle due parti, ciascuna delle quali vuole dare risalto all'opera dei suoi. (N. d. trad.).

pigliati in modo da non essere più atti al combattimento. Certo si è che molte truppe francesi e sarde si avvicendarono al fuoco in quella parte importantissima del campo di battaglia e che l'ala sinistra degli Alleati fu molto prolungata verso il Naviglio del Taro. Anche qui vediamo truppe sarde (Desportes, Re).

Così pure al centro e all'ala destra avvennero nelle ultime ore della battaglia mute, rinforzi, prolungamenti. Così vediamo entrare in linea tra la Crocetta e il Molino Venturi la brigata (reggimento) Savoia condotta dai Generali Marchese di Caraglio e Schulenburg. Sino alle 7 di sera gli Alleati avevano mutato le loro truppe in prima linea sin cinque volte in alcuni punti. A quell'ora la loro ala destra e il loro centro stavano tuttavia dietro le strade di Cremona e di Piacenza in più linee, nei campi, nei vigneti e nei prati; l'ala sinistra dopo gli ultimi attacchi sul fianco destro degl'Imperiali si era ritratta verso Parma dietro il canale Beveradura. La loro cavalleria si era liberata dalle strette di Cornocchio soltanto sull'imbrunire ed aveva preso posizione dietro l'ala destra e il centro (*).

Dopo la battaglia.

Dopo le 7 il fuoco cominciò a scemare, però di tanto in tanto si ravvivava; durò fino alle 9 di sera e cessò interamente a notte fatta. L'Armata imperiale era a quell'ora in ordine da combattimento a vista del nemico, con avamposti alle siepi e ai fossi da cui nell'antimeriggio erano stati cacciati nel primo attacco i granatieri nemici. Aveva dunque piuttosto guadagnato che perduto terreno.

Allorchè sullo annottare i tamburi degli Alleati batterono la « ritirata », il Principe di Württemberg fece battere a raccolta dai suoi. per affermare la intenzione di rimanere sul campo di battaglia (1).

Le gravi perdite dell'Armata imperiale, specie di Generali ed Ufficiali, i vigorosi attacchi ripetuti coi quali aveva quasi rotto il centro nemico, la sua perduranza di dieci ore al fuoco, dimostrano con quale animo le truppe avessero combattuto. Ma la fanteria si trovava in uno

---

(1) Consiglio aulico di guerra, 1734; giugno, 563.

(*) Per quanto concerne la parte avuta nella battaglia di Parma dalle truppe del Re di Sardegna è da osservare: che, avendo l'Armata franco sarda marciato su Parma in due colonne per arme (una di cavalleria ed una di fanteria) dalla destra, le truppe sarde, formanti l'ala sinistra dell' « Ordre de bataille » vennero a trovarsi alla coda, e quindi giunsero ultime sul campo di battaglia, formarono le ultime linee e non combatterono che nelle tarde ore pomeridiane e specialmente all'ala sinistra (Via Cava). (N. d. trad.).

stato che non permetteva di continuare il giorno dopo la battaglia, tanto più che le mancavano le munizioni, benchè il Württemberg le avesse fatte rifornire due volte da Monte Chiarugolo. Convocato un Consiglio di guerra, fu perciò deciso di ritornare la mattina dipoi all'Antoniana, ove l'Armata aveva pernottato prima della battaglia. La raccolta dei feriti fu difficile, perchè il FM. Mercy, prima della battaglia, aveva mandato a Reggio tutto il bagaglio e tutti i veicoli.

Gli Alleati non si figuravano certamente di avere ottenuto una vittoria. Tennero anch'essi a mezzanotte Consiglio di guerra, al quale presero parte tutti i Generali di maggior grado, in cui fu deciso di ritirarsi la mattina dopo e prender posizione a Sacca dietro Colorno. Il Coigny aveva già spedito un corriere al Re Luigi con lo annunzio che la battaglia era perduta. L'Armata stette sulle armi, temendosi un attacco notturno degli Imperiali, che parve imminente allorchè, circa il tocco dopo mezzanotte, due loro pattuglie incontratesi a caso, e datasi la voce, senza aspettar risposta fecero fuoco. Ne nacque una confusione. La fanteria del centro e dell'ala destra, dietro le strade di Piacenza e di Cremona, prese a sparare alla cieca, con suo proprio danno.

Le perdite degl'Imperiali ascesero: per la fanteria a 52 ufficiali e 1940 gregari morti, 166 ufficiali e 3519 gregari feriti, 68 spersi; per l'artiglieria 7 uomini e 3 cavalli morti, 22 uomini e 3 cavalli feriti; per la cavalleria 5 ufficiali, 91 gregari e 218 cavalli morti, 40 ufficiali, 427 gregarii e 575 cavalli feriti. Di Generali e altri ufficiali d'alto grado caddero sul campo di battaglia: il FM. Conte Mercy, il LM. Principe di Brandenburg-Culmbach, il LM. Marchese d'Este, morto in seguito a ferita, i MG! Conte Latour e Barone de Vins, i Col! Conte Harrach del reggimento Harrach, Conte Formentini del Seckendorf e Conte Nicola Pálffy dei dragoni Althann; il Col. Conte Carlo Pálffy dei corazzieri Pálffy, l'Aiut.-Gen. Conte Castelbarco, gli Aiutanti del Principe di Württemberg Cap. Gerhardt e Luog. Züsner soggiacquero alle ferite poco dopo la battaglia. Furon feriti il FZM. Principe Luigi di Württemberg, i LM! Barone Suckow e Conte Diesbach, i MG! Principe di Sassonia-Hildburghausen, Conte Francesco Pálffy e l'Aiut.-Gen. Marchese di Santa Cristina. Furono dunque 2095 morti, 4074 feriti, 68 spersi, 222 cavalli morti e 578 feriti [1], in tutto, non compresi i Generali e lo Stato Maggiore, 6237 uomini e 800 cavalli, più di un quinto dell'Armata.

I Francesi dissero di aver perduto: 104 ufficiali e 1141 gregari

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 27 b.

morti, 452 ufficiali e 2305 gregari feriti, in tutto 3998 uomini. Di Generali: morti i M.[i] d. c. de l'Isle e Mezou; feriti i Luog.-Gen.[i] de Guerchois, che morì poco dopo, Savines e Cadrieux, e i M.[i] d. c. Boissieux e Louvigny [1]. Non sono note le perdite dei Piemontesi.

Ritirata degl'Imperiali.

Conforme alla decisione del Consiglio di guerra, il Principe di Württemberg ordinò che l'Armata movesse il 30 giugno, due ore prima di giorno, in due colonne alla volta dell'Antoniana; di retroguardia il LM. Barone Fürstenbusch colla sua brigata che aveva sofferto meno delle altre. Alle 6 di mattino le truppe erano in posizione presso l'Antoniana tra la Baganza e la Parma, senza essere state molestate dal nemico.

Anche nel campo franco-sardo si preparava la ritirata, allorchè circa un'ora prima dell'alba le pattuglie annunziarono il movimento retrogrado degl'Imperiali. Accorse il Coigny stesso a vedere, ma non osò disturbare la marcia del Württemberg. Spedì subito un secondo corriere a Parigi colla nuova della vittoria.

Quel non essere inseguito mise in sospetto il Principe di Württemberg che il nemico volesse tentare un'impresa contro il suo magazzino principale di Reggio o contro Guastalla e la comunicazione dell'Armata col Po; perciò, nel pomeriggio dello stesso giorno 30 retrocedette a Monte Chiarugolo, distante 14 chilometri; il che gli era pure imposto dalla mancanza di pane e munizione.

Il Re Carlo Emanuele arrivò al campo di Parma alle 10 ant. del 30 e si mostrò bene disposto per la ulteriore avanzata collo scopo di cacciare gl'Imperiali oltre l'Enza. Il 1° luglio, alle 2 pom., l'Armata alleata si mise in marcia e andò ad accamparsi a San Lazzaro. Fu mandato verso sud il LG. de Bonas con un grosso corpo di cavalleria ad osservare le mosse degl'Imperiali e il 2 luglio verso nord il Maresciallo de Broglie con 3 brigate di fanteria, 1 di cavalleria, i carabinieri, 8 reggimenti di dragoni e 10 cannoni alla volta del Po. Varcata l'Enza, il Broglie marciò su Poviglio, ove si accampò la sera del 2. Intanto il grosso dell'Armata si era avanzato sino a Sorbolo e Casaltone.

Allorchè il Württemberg ricevette a Monte Chiarugolo la notizia

(1) Pajol, I, pag. 480.

del distacco del Broglie verso l'Enza, stimò sua principale cura in quel momento dovere essere la sicurezza di Reggio, ov'erano, oltre il suo principale Magazzino, anche la grossa artiglieria e il bagaglio. Lasciò in Monte Chiarugolo 200 uomini di presidio con l'ordine di difendersi a oltranza se il nemico non volesse concedere la libera uscita, perchè v'erano 4 pezzi d'artiglieria di grosso calibro e molte munizioni che non si potevano asportare per mancanza di quadrupedi da tiro, e coll'Armata si trasferì il 2 luglio a Reggio [1], benchè il Duca di Modena lo avesse fatto caldamente pregare da un suo Ministro di fermarsi all'Enza per coprire il Ducato. Dopo le gravi perdite sofferte, il Principe Luigi non si vedeva in grado di far testa al nemico; ora gli premeva di giungere alla Secchia per conservare le comunicazioni col Mantovano e assicurare i magazzini che aveva sulle due sponde del Po. Con una marcia di 23 chilometri arrivò il 4 luglio a Carpi e il giorno dopo, con un'altra di 19 chilometri alla Secchia presso Concordia, ove il 6 luglio ebbe la notizia della resa di Guastalla.

Guastalla e Modena.

Il Luog.-Col. Barone Reitzenstein del reggimento fanti Suckow lasciato a Carpi allorchè l'Armata si era avanzata verso Parma, aveva ricevuto dal Principe di Württemberg (il 26 giugno da San Prospero) l'ordine di recarsi a Guastalla e fermarvisi. Vi andò il 30 giugno, il giorno dopo venne a Monte Chiarugolo a prendere gli ordini del Principe, e nel pomeriggio del 2 fu di ritorno a Guastalla.

Questa Fortezza era in cattivissimo stato; il fosso, in alcuni punti quasi asciutto e coperto di piante palustri, in altri spoglio di rivestimento, era superabile facilmente per larghi tratti; al qual riguardo aveva fatto ripetute rimostranze il Comandante, Maggiore von Brezner, ma invano. Nessun cannone vi era; di vittovaglia sole 7 sacca di farina, di munizione 36 cartucce per ogni fucile dei 949 uomini adoperabili del presidio che non bastavano per la difesa.

Il Re Carlo Emanuele, messa in marcia l'Armata per calare lungo il Po, era giunto il 3 luglio tra Castelnuovo e Meletole ad ovest del Crostolo, mentre il Maresciallo Broglie toccava quel torrente a Santa Vittoria. Alla notizia della marcia degl'Imperiali verso il Po, Broglie

---

(1) Quivi ebbero luogo i solenni funerali del FM. Mercy, la cui salma fu seppellita nel Duomo.

mandò la sera stessa un distaccamento di 1000 fanti e 300 cavalli verso Guastalla, e lo seguì colle altre sue truppe la mattina del 4.

Anche il Re passò il 4 il Crostolo e prese posizione di là da Guastalla, con l'ala sinistra al canale Botta e il Quartier generale a San Giacomo minore. Nel pomeriggio fece intimare alla Fortezza la resa a discrezione; il Comandante vi si rifiutò, ma il Re gli concesse tempo sino alle 5 di mattina del 5 aggiungendo che la città sarebbe saccheggiata e il presidio passato a fil di spada s'egli avesse dovuto tirare anche una sola cannonata per ottenerne la resa.

Gli abitanti spaventati pregavano il Comandante che cedesse; questi però chiese la libera uscita e il permesso di mandare un ufficiale con le condizioni della resa al Principe di Württemberg. Il Re glielo negò, e allora il Luog.-Col. Reitzenstein si arrese prigioniero col presidio (8 ant. del 5 luglio) [1].

Il Principe di Württemberg, considerate le condizioni del fatto, non fece colpa al Reitzenstein della perdita di Guastalla. Alla notizia della resa gli scrisse: « Ha fatto benissimo a stipulare la capitolazione, « e si vedrà per quanto possibile di aiutare i prigionieri ». L'errore fu lo avere voluto tenere un luogo non atto a difesa.

Contemporaneamente allo annunzio della caduta di Guastalla, il Principe di Württemberg ricevette quello che il nemico gittava un ponte sul Po a Dosolo e faceva passare truppe sulla riva sinistra per tagliare dal basso Oglio agl'Imperiali la comunicazione con Mantova. Allora egli mandò il MG. Barone Berlichingen da Concordia a Ponte Merlano con 2 reggimenti di cavalleria per vigilare di là sul Mincio, e dietro a lui il LM. Valparaiso con 8 battaglioni ed alcuni cannoni di grosso calibro per sicurare il collegamento con Mantova sino a Governolo; e con l'Armata marciò il 6 luglio a Quistello dietro la Secchia, con la intenzione di trattenervisi sin tanto che i feriti, l'artiglieria, le munizioni e i bagagli, spediti a Mirandola sotto scorta dei corazzieri Veterani e di alquanta fanteria, fossero arrivati a Revere, e di lì, varcando il Po, a Ostiglia.

A mezzogiorno del 7 luglio il Maresciallo de Broglie comparve sulla sinistra della Secchia dinanzi a Quistello con tutti i granatieri dell'Armata, 8 reggimenti di dragoni e tutta la cavalleria, eccetto la brigata Orléans, per impadronirsi del ponte. Il Württemberg lo pre-

(1) Königsegg al Consiglio aulico, Mantova, 1° dicembre 1734: Consiglio aulico di guerra, 1734; dicembre, 386. Atto del Consiglio di guerra.

venne, rompendo quel ponte e traendone le barche a Revere. Broglie si accampò presso Bondanello.

In quella minaccia di Quistello il Württemberg vide una finta per mascherare una mossa aggirante in direzione di Governolo, e quindi ritirò l'Armata nella sera stessa del 7 a Quingentole, e poichè questa posizione non gli parve buona e da tre giorni gli mancava il pane, retrocedette il giorno dopo sino a Revere. Quivi finalmente concesse una sosta alle sue truppe spossate da quattordici giorni di marcia, anche per poter trasferire i magazzini dalla destra del Po alla sinistra e assicurare i passi del Po e del Mincio. Fece disfare i due ponti di barche presso Sacchetta e li fece discendere a Revere [1] ove la mattina del 9 luglio erano già ricomposti. In questo giorno giunsero da Mirandola la grossa artiglieria, le munizioni e il bagaglio. Il convoglio era stato assalito da un partito di 100 cavalli, che il Comandante della scorta, MG. Barone Kavanagh, aveva respinto coi suoi carabinieri e con 50 corazzieri sino a Concordia, uccidendone 1 Capitano e una ventina di soldati e facendo parecchi prigionieri, non perdendo egli che 1 cornetto e 2 gregari.

Meglio di Guastalla era munita Mirandola, che oltre ad un presidio di 700 uomini, sotto il comando del Luog.-Col. Conte Neuhaus del reggimento Livingstein, aveva artiglierie, munizioni, vittovaglie, ecc., per cui poteva sostenersi per qualche tempo [2].

Mentre l'Armata imperiale veniva così a stabilirsi a Revere, quella degli Alleati aveva aspettato il suo convoglio di rifornimento da Casalmaggiore, e lasciate in Guastalla le due brigate francesi Souvré e La Reine ed una piemontese, aveva marciato l'8 luglio a Reggiolo e il 10 alla Secchia, lungo la quale prese posizione, appoggiando l'ala sinistra, composta di sola fanteria, al Po ed estendendo la destra colla cavalleria sino a Bondanello. Il Quartier generale fu posto in Zottole, ma il Re pose il suo in San Benedetto. A Quistello fu costruito un ponte sulla Secchia, la terra fu assettata a difesa e vi fu fatta una testa di ponte, che i Francesi tennero sino al 21 luglio con 4000 uomini. Concordia era pure rimasta agli Alleati.

L'armata franco-sarda avrebbe potuto l'11 luglio continuare la sua

(1) Württemberg all'Imperatore, Revere, 7 luglio 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734; documenti bellici, 117.

(2) Württemberg al Consiglio aulico, Revere, 9 luglio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VII, 8.

marcia oltre la Secchia; ma Carlo Emanuele la tenne ferma, temendo che gl'Imperiali si portassero all'Oglio per la sinistra del Po; e per questo vi mandò una brigata. I due Marescialli francesi insistevano nel loro concetto di ributtare il più presto possibile l'Armata imperiale oltre il Po, e riuscirono ad ottenere il consenso del Re per la continuazione dell'offensiva.

Prima però, il 12 luglio, egli mandò il M. d. c. d'Harcourt con 8 squadroni ad occupare Reggio e Rubiera, per punire il Duca di Modena a motivo del suo attaccamento all'Imperatore. Pare che il Duca, con grosse somme di denaro, si fosse già assicurato il riconoscimento della sua neutralità, ma di ciò ora non fu tenuto conto. Fatto sta che egli dovette abbandonare la sua capitale e si recò a Bologna. Il 19 luglio il Re avviò il LG. Maillebois colla brigata di fanteria La Reine e con 2 brigate di cavalleria a Modena; il Governatore, Marchese Girardini, capitolò subito e permise ai Francesi l'ingresso. Vi furono destinati a presidio la brigata di cavalleria Roussel e 2 battaglioni di fanteria; Maillebois e d'Harcourt tornarono all'Armata, lasciando 250 uomini in Reggio e 50 in Rubiera.

Mutamento nel Comando supremo dell'Armata imperiale.

L'11 di luglio giunse in Revere il FM. Conte Lotario Königsegg, Vice-Presidente del Consiglio aulico di guerra, nominato Comandante supremo dell'Armata imperiale nell'Alta Italia sino dal 24 aprile e prese il Comando dal Principe di Württemberg. La sua partenza era stata ritardata da un grave accesso di gotta.

Trovò che per le perdite sofferte nella battaglia di Parma e per le fatiche della precipitosa ritirata, tolti gli indispensabili presidii, l'Armata campale era ridotta a 20 000 fanti e 8000 cavalieri, con una sensibilissima deficienza di ufficiali d'alto grado. Ciononostante gli animi erano alti, cosicchè il Maresciallo potè sperare di riprendere tra qualche tempo le operazioni [1].

Primieramente il Königsegg ritirò da Governolo a Sustinente, dirimpetto alla foce della Secchia nel Po, il LM. Marchese Valparaiso coi suoi 8 battaglioni per avere meglio raccolte le forze, e gli sostituì a Governolo il MG. von Berlichingen, con un distaccamento (corazzieri Württemberg, dragoni Sassonia-Gotha, 200 ussari e 1000 fanti) a cui rimase affidata la vigilanza sul basso Mincio.

(1) Königsegg a Eugenio, Revere, 16 luglio 1734: Archivio di guerra. « Italia » 1734, VII, 14.

Poi il Maresciallo fece trasportare a Mantova le molte provvigioni ed altre cose non adoperabili allora accumulate a Revere ed Ostiglia, per metterle meglio al coperto e per liberarsi dal carico della custodia di esse con le truppe mobili ed avere maggior libertà di muovere. Anche le provviste di Sacco, Roveredo e Venezia dovevano esser portate a Mantova.

Giungevano ogni giorno condotte di feriti, ch'erano stati lasciati nei pressi di Parma per mancanza di veicoli ed ora erano rimandati all'Armata da Modena, ove gl'infermi avevano trovato sempre amorevoli cure. Il 15 luglio giunse il distaccamento di 200 uomini di Monte Chiarugolo coi 4 pezzi di grosso calibro colà lasciati, con una certa quantità di munizioni e con 6 pontoni, che aveva potuto fare quel non breve tragitto senza essere molestato dai nemici. Il 16 arrivò dal Tirolo a Mantova il 4° battaglione del reggimento di fanti Deutschmeister con reclute e convalescenti d'altri Corpi, in tutto circa 1200 uomini.

Il Königsegg vide che il campo di Revere, addossato e stretto tra canali e fossi, inceppava le truppe, specialmente la cavalleria, ed era malsano. Dopo che uomini e cavalli si furono abbastanza riposati, raccolti gli sparsi, sgombrati i magazzini sulla destra del Po, e fatta il 14 luglio una ricognizione nei pressi di Quingentole, ove furono trovate condizioni d'accampamento assai migliori, il Maresciallo vi traslocò l'Armata il 19 luglio, in ordine da combattimento, e si accampò in due schiere, con l'ala destra a 1500 passi dalla foce della Secchia appoggiata al Po dinanzi a Sabbioncello, e la sinistra verso il Canale di Fossalta superiore dirimpetto a Gabbiana [1]. All'estrema destra della prima schiera stavano i dragoni Württemberg e i corazzieri Pálffy, all'estrema sinistra i corazzieri Darmstadt e i dragoni Althann, al centro 20 battaglioni di fanteria, negl'intervalli de' quali erano ripartiti 24 cannoni. La seconda schiera si componeva di 16 battaglioni, coi dragoni Jörger e i corazzieri Federico Württemberg all'ala destra, e i corazzieri Hamilton e i dragoni Liechtenstein alla sinistra. Il resto dell'artiglieria era in riserva dietro la seconda schiera. La riserva di cavalleria (corazzieri Mercy e Veterani e ussari Czungenberg), era schierata sul fianco sinistro dell'Armata fronte in fuori, coprendo l'intervallo tra le due schiere [2].

(1) Königsegg al Consiglio aulico, Quingentole, 22 luglio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VII, ad 22.

(2) L'11 agosto arrivò una parte del reggimento di ussari Hávor, 5 compagnie, 480 uomini, che fu unita con la riserva di cavalleria.

Il Quartier generale si trovava dietro l'ala destra in Quingentole, e davanti ad esso, a Sabbioncello, uno stuolo di 10 compagnie di granatieri.

Il 21 luglio il Königsegg mandò due distaccamenti di 600 uomini ciascuno, agli ordini del MG. Principe di Sassonia Hildburghausen [1] e del Col. Conte Königsegg, ad esplorare sulla riva destra della Secchia, essendo il nemico apparso in alcuni punti di qua dal torrente. Allo avvicinarsi degl'Imperiali i Francesi si ritirarono sulla sinistra della Secchia e tennero soltanto Quistello con 4000 uomini.

Il giorno dopo il Maresciallo mandò a Mirandola il Comandante del reggimento Daun-juniore, Col. Barone von Palland, con 300 fanti e 100 cavalli, a scortare un convoglio e ricondurre di là all'Armata alcuni materiali d'artiglieria.

Il 23 luglio i due ponti di barche tesi tra Revere e Ostiglia furono avvicinati al nuovo campo e messi tra Quingentole e Libiola, e fu posto mano alla costruzione di una testa di ponte.

Nei giorni successivi furono fatte frequenti ricognizioni, e si occuparono alcuni punti che parevano importanti, come Gabbiana sul prolungamento dell'ala sinistra dell'Armata, ove furono posti il 27 luglio 500 comandati a piedi e 34 a cavallo. Il 25 una pattuglia di 1 ufficiale e 30 ussari del Czungenberg cadde in un agguato, e non ne tornarono che 7 uomini. Il 4 agosto l'Aiut.-Gen. imperiale MG. Cavaliere de Saint-Pierre corse verso Concordia con 200 cavalieri tedeschi e 50 ussari; s'inoltrò molto nel territorio di Modena, girò a tergo del campo franco-sardo e tornò l'8, ma senza recare notizie di qualche rilievo. Cinque giorni dopo fu spedito il Col. Barone Stentsch con 1000 fanti a Mirandola a dar la muta al presidio, (Col. Palland) e così quella Fortezza venne ad avere 300 uomini di rinforzo. Il Colonnello Palland tornò all'Armata l'11 agosto, conducendo artiglierie e munizioni, che erano rimaste tuttora in Mirandola.

Il 13 agosto il MG. von Berlichingen col suo Corpo volante di Governolo fece una scorreria verso l'Oglio, passando il Mincio a Goito, avanzandosi sino a Ostiano e di qui correndo lungo l'Oglio sino a Borgoforte. Non trovò che alcuni posti nemici trincerati sulla destra dell'Oglio [2]. Alla notizia dello appressarsi di quel Corpo d'Imperiali,

---

(1) Nominato Maggior-Generale il 20 aprile 1734.

(2) Königsegg a Eugenio, Quingentole, 13 agosto 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VIII, 17.

il Re Carlo Emanuele aveva mandato da Cremona all'Oglio 1 reggimento di cavalleria, e così v'erano ora 5 battaglioni ed 8 squadroni piemontesi e 5 squadroni francesi, i quali non dettero alcun disturbo al Berlichingen.

I Franco-Sardi ricomparvero il 14 agosto sulla destra della Secchia. Allora il MG. Principe di Hildburghausen si avanzò con alcune centinaia di uomini verso Quistello e ricacciò i drappelli nemici di là dal torrente; ma i Francesi non abbandonarono Quistello.

Queste piccole imprese, benchè non fossero troppo faticose, pure scemavano lo effettivo dell'Armata. Vi si aggiungeva il malanno delle diserzioni. Insomma il Königsegg non poteva pensare a nuovi atti offensivi contro nemico superiore di forze, ben collocato e trincerato, e giuocare tutto su d'una carta. Se pure egli avesse potuto ottenere qualche vantaggio d'arme, contro ogni credere, gli sarebbero mancati i mezzi per trarne profitto [1]; tanto più che, come prima il Württemberg a Revere, egli era legato al suo Magazzino di Mantova e non poteva allontanarsi dal Po.

Veramente l'Armata imperiale d'Italia non era in buone condizioni. La fanteria consisteva in 9 reggimenti a 4 battaglioni, 7 a 3 battaglioni, e 4 singoli battaglioni venuti dalla Transilvania, dalla Slesia e dalla Boemia, 61 battaglioni in tutto, i quali per le perdite dei combattimenti, delle malattie e delle diserzioni erano talmente scemati di forza, che, tolti i 16 di Mantova, appena 35 se ne potevano formare, di cui nessuno aveva più di 400 uomini, specie quelli dei reggimenti italiani, che sino da principio erano stati manchevoli, e i quattro singoli battaglioni del Francesco e Venceslao Wallis, del Wilczek e dell'O'Gilvy, che molto avean sofferto [2]. Ciononostante in alcuni reggimenti era stato provveduto a colmare i vuoti degli ufficiali e sottufficiali mediante promozioni, il che però il Consiglio aulico di guerra fece tosto cessare.

E di nuovo la mancanza del denaro. Il Königsegg scriveva a Eugenio: «La misère è tale e tanta, che i Luogotenenti e gli «Alfieri della fanteria, per non morir di fame, devono nutrirsi in co-«mune coi gregari, e quelli della cavalleria non trovano altro modo di

(1) Königsegg al Consiglio aulico, Quingentole, 4 agosto 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, VIII, 4.

(2) Königsegg all'Imperatore, Quingentole, 13 settembre 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, IX, ad 7.

« nutrirsi che saccheggiare e portarsi via quanto trovano di mangiabile « in occasione di foraggiate... e se non è possibile far regolarmente « le paghe, non si può nemmeno d'altra parte far cessare col voluto « rigor e con castighi esemplari questo disordine che troppo si pro- « paga » [1].

E allo Imperatore lo stesso Königsegg scriveva [2]: « Confesso a « Vostra Maestà Imperiale, che mi trovo al presente in una situation « assai difficile e embarassante, perchè anche da questa parte del « Po non posso a lungo subsistiren, tutto il paese quant'è lungo « e largo è oramai esausto di foraggio, cosicchè la numerosa cavalleria, « colla quale nulla v'è da fare in questo terreno frastagliato, mi è più « di peso che di giovamento. Vostra Maestà Imperiale si rammenterà « graziosamente, quante volte io ebbi l'ardire di esternarle umilissi- « mamente come sarebbe stata erronea la disposition di tanta ca- « valleria qui, e fin da principio ho spesso remonstrirt al FM. Mercy « buon anima, che cosa voleva fare in Italia con una cavalleria così « numerosa. Dessa, che ha già molto sofferto, avrà presto gran defi- « cienza di cavalli e le rimonte saranno di grave peso all'erario. « Nè debbo nascondere a Vostra Maestà Imperiale, quanto male stiano « ad ufficiali i reggimenti a piedi ed a cavallo, alcuni anche in fatto « di Comandanti, non che manchino di bravour e di buona volontà, « ma fa loro gran difetto la experienz. Lo stesso quasi è da dirsi « dei Generali, perchè quelli di più lungo servizio non erano nelle « passate guerre che Luogotenenti-Colonnelli e molti nemmeno ufficiali « superiori, essi non sanno perciò adesso disimpegnarsi nel comando « superiore, per cui v'è poco da contare su di loro in una action, « massime in questi paesi frastagliati, dove un Comandante in capo « non può dare che la prima disposition ed ordres, ma poi non « può essere dappertutto ed in un attacco le brigate sono separate da « argini e canali, ove ognuno deve saper prendere da sè il suo partito « in instanti ».

Del resto egli faceva particolare elogio del FZM. Principe Luigi di Württemberg, del Kavanagh e del Berlichingen come diligenti ed assidui, mentre del LM. Lantieri e del MG. Hennin diceva, che non « erano più in grado di servire nè colla testa, nè col corpo ».

« In Mantova « soggiungeva » le cose vanno così male che peggio

---

(1) Königsegg a Eugenio, Quingentole, 10 settembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, 6.

(2) Königsegg all'Imperatore, Quingentole, 4 agosto 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734; « Documenti bellici » 117.

« non potrebbero andare. Il buon Langravio (d'Assia-Darmstadt) non « sa prendere da sè risoluzione alcuna e per jalousie della sua au« torität si lascia menare pel naso da cattiva gente, e sarebbe bene « se con un praetext apparentemente honorable lo si richiamasse, « e si mettesse ad interim in Mantova un Generale buono ed « esperto ».

Veramente in Mantova non era stato messo a profitto il tempo dopo il passaggio del Po. Le legna pei forni del pane scarseggiavano; di fieno v'era appena di che nutrire 3—400 cavalli per poche settimane. Soltanto al principio d'agosto fu intimato ai campagnuoli di portare nella Fortezza foraggio e frumento, ma quanto al primo v'era da sperar poco, perchè il Governatore aveva permesso a quei del Serraglio di portar fieno al nemico, mentre non gli mancava la soldatesca per impedirlo.

Perciò l'Imperatore decise di richiamare il Langravio d'Assia, col pretesto di essere minutamente informato da lui circa le condizioni sulla Fortezza e circa altre cose, e sostituirgli un Comandante più adatto [1]. La scelta cadde sul prode difensore di Filisburgo, FZM. Wuttgenau, ch'ebbe il 21 agosto dal Principe Eugenio l'ordine di recarsi a Mantova, tosto che si fosse rimesso in salute [2].

Frattanto, prima della fine d'agosto, il Capitano Generale spagnuolo Conte Montemar metteva alla vela con un Corpo di truppe per la Sicilia per prender possesso di quel Regno per l'Infante Don Carlo. Ed ora l'Imperatore voleva mandare soccorso là, come prima a Napoli, e scriveva al Vicere FZM. Marchese Rubi, di intendersi col Conte Königsegg per vedere come si potesse far presto sbarcare in Sicilia un 2000 uomini. Ma il Königsegg ne dimostrò la impossibilità per difetto di forza [3].

Sorpresa di Quistello da parte degl'Imperiali, 15 settembre 1734 [4].

Benchè il Königsegg desiderasse trattenersi ancora coll'Armata qualche tempo al Po, pure vedeva che non gli sarebbe possibile ri-

(1) Il Consiglio aulico a Eugenio, Vienna, 11 agosto 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VIII, 11.

(2) Eugenio al Wuttgenau, Heidelberg, 21 agosto 1734: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 155.

(3) Königsegg all'Imperatore, Quingentole, 13 settembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, ad 7.

(4) Tavola V.

manere a lungo nei pressi di Quingentole, perchè non si trovava più foraggio in quella regione esausta. Egli era costretto a far foraggiare nelle vicine terre del Ferrarese, e ciò dava motivo a lagnanze da parte del Cardinale-Legato. L'imbarazzo era così grande che il Maresciallo, nonostante la memoria delle splendide gesta della cavalleria in quei paesi medesimi nei primi anni della guerra di successione di Spagna, sotto il comando del Principe Eugenio, fece la proposta di rimandare al principio d'ottobre in Germania 4 reggimenti di corazzieri, chiedendo invece, oltre i 2 nuovi reggimenti di aiduchi e 4000 confinali varasdini, altri 2 reggimenti tedeschi di fanteria, e pregando che gli si mandassero subito. I 3 reggimenti di corazzieri, 5 di dragoni e 2 di ussari che gli sarebbero rimasti gli sembravano più che sufficienti per operare nell'Alta Italia (1).

Frattanto il Königsegg, col Principe di Württemberg ed altri Generali fece una ricognizione delle posizioni dei Francesi per vedere di trovar modo di liberarsi da quella angustia in cui si trovava tra la bassa Secchia e il Po. Pareva che il nemico, fortificatosi gagliardamente sulla Secchia, specialmente a Quistello, ove aveva lavorato con grande alacrità per due mesi, si sentisse perfettamente sicuro, tanto da mandare ai primi di agosto la massima parte della sua cavalleria, per ragione di sussistenza, a Reggiòlo, Carpi e Modena. Da ciò era risultato un gran vuoto nella sua ala destra, per riempire il quale egli aveva disteso la fanteria, tanto che tra i battaglioni e tra le brigate, v'erano larghi intervalli. Così a nord delle case Gaidella verso Quistello si vedeva un vuoto di 3000 passi, mentre tutta la fronte nemica era lunga circa 14 000 passi. Quel vuoto invitava a farvi punta.

Il Maresciallo imperiale vi pensò subito. Le sue truppe, non molestate dal nemico, tutto intento a preparare lo assedio di Mirandola, erano riposate e di buono animo, e gli era pure giunto qualche rinforzo (2). Lo eseguimento di quella impresa fu tuttavia protratto alquanto a causa delle persistenti pioggie e delle notti buie, sino a che il tempo

(1) Königsegg al Consiglio aulico, Quingentole, 4 agosto 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VIII ad 4.

(2) Una parte dei 4000 confinali di Warasdino col MG. Galler, 1 battaglione ed 1 compagnia di granatieri del reggimento di nuova formazione Leopoldo Pálffy (800 uomini) da Stampfen. (Andrássy a Eugenio, Presburgo, 29 luglio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VII, 26).

migliorato e la luna piena, verso la metà di settembre, diedero a sperare bene. Frattanto per mantenere il nemico nella sua spensierata fiducia, il Condottiero imperiale si studiò di fargli credere ch'egli stesso si aspettasse un attacco. Per questo, non meno che per maggior sicurezza del proprio campo, rinforzò il posto della Gabbiana, alla sua sinistra, non lungi da Quistello, mandandovi il MG. Principe di Hildburghausen con 24 compagnie di granatieri e 500 cavalli e vi fece eseguire lavori di difesa; sospese il servizio di pattuglia e vi sostituì un buon servizio di avamposti.

Tenne segreto il suo disegno, così che, eccetto il Württemberg, nessun Generale ne seppe alcunchè sino a due ore prima di mettersi in marcia [1]. Il 13 settembre fece avanzare da Mantova a Borgoforte il MG. Conte Galler con 2000 varasdini (giunti in Mantova il 9), e da Governòlo all'Oglio il MG. von Berlichingen coi suoi cavalli (corazzieri Württemberg, dragoni Sassonia-Gotha e 200 ussari) per divagare il nemico. Il giorno dopo (14), tra le 5 e le 6 del pomeriggio, chiamò a sè i Generali, espose le sue intenzioni e distribuì i còmpiti.

L'ala destra dell'Armata (LM. Conte Walsegg e Col! Conti Grünne e Königsegg, 10 compagnie di granatieri e 15 battaglioni) doveva avanzarsi alla Secchia a nord di Quistello per coprire per ogni caso il campo e i ponti, forse anche per minacciare la sinistra del nemico. L'avrebbe seguita un sostegno di cavalleria (2 reggimenti di dragoni ed 1 di corazzieri, LM. Conte Lantieri, MG! Principe di Anhalt e Conte Hennin).

Il resto dell'Armata (24 compagnie di granatieri, 20 battaglioni, 2 reggimenti di dragoni, 4 di corazzieri e 2 di ussari) condotto dal Feldmaresciallo stesso col Principe di Württemberg, mosse dopo la ritirata, in gran silenzio, e marciando a sinistra venne alla cascina Gabbiana, ove formò tre colonne di fanteria e tre di cavalleria.

La prima colonna (dalla destra), (MG. Principe di Hildburghausen con 12 compagnie di granatieri, e 7 battaglioni agli ordini del LM. Marchese de Valparaiso col MG. Barone von Wachtendonk) marciò verso la Gaidella (il rapporto dice « come avanguardia »).

La seconda (12 compagnie di granatieri alla testa, poi LM. Conte Neipperg, giunto il 6 agosto all'Armata, e MG. Conte Colmenero, 7 battaglioni) 200 passi a sinistra della prima.

---

(1) Königsegg all'Imperatore, Motteggiana, 21 settembre 1734: Consiglio aulico di guerra, 1734; settembre, 543.

La terza (LM. Barone von Suckow, 6 battaglioni), dietro le due prime, come sostegno.

La quarta (MG. Conte Waldeck, 2 reggimenti di cavalleria) dietro la terza, per aver subito alla mano cavalleria, appena varcato la Secchia.

La quinta (LM. Conte Hohenembs coi MG! Principe di Sassonia-Gotha e Conte Balayra, 2 reggimenti di cavalleria) a sinistra, per venire alla Secchia un miglio più a monte tra Regina (o Palazzo) della Crema e Madonna del Carmine.

La sesta (LM. Barone Czungenberg e MG. Kavanagh, ussari e 2 reggimenti di cavalleria) più a sinistra, per venire alla Secchia un miglio più a monte della quinta, a Bondanello.

Del resto ai Generali che guidavano la cavalleria era ordinato di passar la Secchia ovunque vi arrivassero e attaccare il nemico; istruzioni più particolareggiate il Feldmaresciallo darebbe poi sul posto.

Le sei colonne si mossero nelle prime ore del 15 settembre, in guisa da poter arrivare un'ora avanti giorno a 5—600 passi dalla Secchia senza che i Francesi se ne accorgessero. Il Feldmaresciallo le fermò e fece riprendere la marcia quando fu giorno più chiaro. Affidò la condotta della prima colonna al Principe di Württemberg, ed egli si pose alla testa della seconda per esser più vicino alla cavalleria e farle pervenire più presto i suoi ordini.

In pochi minuti la seconda e la terza colonna guadarono la Secchia a valle di Cavriano e palazzo Andrassi, sorpresero gli avamposti nemici sulla riva sinistra e si avanzarono contro le brigate dell'ala destra degli Alleati accampate là difaccia, seguite, per ordine del Feldmaresciallo dalla quarta colonna, che aveva passato il fiume tra Regina della Crema e Madonna del Carmine [1].

La prima colonna aveva sbagliato strada, e invece che al guado accennatole aveva varcato la Secchia tra Galliarda e Prospero Fiero, ove l'acqua dava al petto ai soldati. Al romore, corsero alle armi i posti francesi presso la casa fortificata (Palazzo) Gaidella, quartiere del Maresciallo Broglie. Tuttavia la casa fu conquistata così presto, che il Maresciallo a stento potè salvarsi in veste da notte per una porta di dietro del giardino; suo nipote, il Brigadiere e Colonnello del

(1) Relazione della fazione alla Secchia: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, 12 $^1/_2$.

reggimento Berry, Conte Caraman, gli Aiutanti, i Segretari, i servi e l'intera guardia rimasero prigionieri, furono condotti via i cavalli, presi e messi a sacco gli equipaggi, l'argenteria e la cassa, per cui il Maresciallo venne ad avere un danno che fu calcolato a 130 000 ducati veneziani.

Alcuni ussari della sesta colonna, passato alla svelta il torrente, arrivarono all'accampamento nemico insieme cogli avamposti fuggenti, si cacciarono tra le file delle tende della brigata Dauphin e rovesciarono i fasci dei fucili. I soldati, appena vestiti, si precipitarono fuori delle tende, afferrarono i fucili che capitarono loro alle mani e cominciarono a far fuoco, e così l'allarme si propagò alle truppe più lontane. Da per tutto fu battuta allora la « Generale », ma la sorpresa fu tale, che le due prime brigate Dauphin e Champagne, più vicine all'alloggio del Maresciallo Broglie, non opposero quasi resistenza e, abbandonando i loro campi nel massimo disordine, corsero verso San Benedetto. La brigata Auvergne, accampata a sinistra di quelle, lasciò pure il suo campo e si ritirò a sinistra indietro sulla brigata du Roi. Del resto una gran parte dei soldati, ed anche degli ufficiali, era assente dal campo e vagabondeggiava pei dintorni, ed erano fuori grossi distaccamenti a fare fascine.

Quasi contemporaneamente alla prima colonna avevano traversato la Secchia il LM. Hohenembs colla quinta a palazzo della Crema e il LM. Barone Czungenberg colla sesta al passo di Bondanello. Ma lo Hohenembs, invece di tenersi a destra verso la seconda colonna e inseguire la fanteria francese su San Benedetto, si tenne a sinistra verso la colonna Czungenberg, alla quale spettava di coprire il fianco e il tergo dell'Armata.

Czungenberg s'imbattè presso Bondanello nell'estrema ala destra dei Francesi, (granatieri a cavallo Chépy, la Ferronaye-cavalleria, ussari Ratky e la brigata di fanteria Picardie, sotto gli ordini dei Luogotenenti-Generali Marchese de Bonas e Conte Châtillon) la cacciò oltre il canale la Parmigiana, poi venne ad accostarsi alla colonna Hohenembs. Questa intanto si era unita colla seconda colonna, guidata dal Feldmaresciallo, troppo tardi però per poter piombare a momento opportuno sulle fuggenti brigate francesi. Anche la quarta colonna, tardò alquanto, ma pure giunse a tempo per inseguire il nemico sbaragliato, e qui cadde il valoroso suo Comandante MG. Conte Waldeck, mentre con un Luogotenente e una trentina di corazzieri del reggimento Darmstadt caricava su d'un argine, colpito da un'improvvisa

scarica di moschetteria, che uccise anche il Luogotenente e parecchi altri [1].

Tosto che le sei colonne ebbero passato la Secchia, il Königsegg riordinò le truppe in due schiere, ciò che richiese alquanto tempo. Il nemico si riebbe.

Il Maresciallo Coigny, appena udito lo allarme, era accorso verso Quistello. Vide la sua ala destra in fuga in diverse direzioni e il centro che stava per seguirne l'esempio; fermò la brigata Auvergne presso la riva della Secchia in modo da coprire lo accesso al ponte di Quistello, con la brigata du Roi a destra, poi si avanzò con esse a fronte spiegato verso la Gaidella. Il Re di Sardegna, sopraggiunto in quel momento, ordinò alle altre brigate di seguire quelle due. Frattanto il Broglie aveva riordinato alla meglio le brigate Dauphin e Champagne e preso posizione con esse dietro Tre Case e Trivellano. I tre reggimenti di cavalleria dell'ála destra e la brigata Picardie si riordinavano dietro la Parmigiana presso Bondanello.

Il Königsegg si avanzò ora contro la linea nemica che stava formandosi, ma dopo poche centinaia di passi fermò le sue truppe di qua dalla via che conduce da Tre Case a Corte Nuova e Bondanello. Alcune compagnie di granatieri schierate all'ala destra dietro l'argine della Secchia moschettavano da fianco la linea nemica con tale efficacia, che il Re, visto lo scoraggiamento delle truppe ancora stordite dalla sorpresa, ordinò di non aspettare l'attacco degl'Imperiali e ritirarsi dietro i profondi canali Fossa Spinella (nuova), Fossa Spazza campagna (Fossetta?) e Fossa Madama, i quali, correndo quasi paralleli dal colatore Zara alla Secchia, tagliano la pianura di San Benedetto. Ai tre reggimenti di cavalleria dell'ala destra e alla brigata Picardie presso Bondanello, mandò l'ordine di mettersi in marcia per Guastalla, ove giunsero alle 7 di sera, dopo otto ore di cammino.

Dai trinceramenti di Quistello in quel mentre i Franco-Sardi facevano un vivo fuoco d'artiglieria contro le truppe dell'ala destra degl'Imperiali condotte dal LM. Conte Walsegg, comparse dinanzi a quel luogo, le quali si erano distese lungo la Secchia, avevano circondato Quistello, occupato tutte le case circostanti, e si preparavano all'assalto. Avevano con loro le fascine per colmare i fossi dei trinceramenti. Carlo Emanuele, visto che quel luogo, dopo la ritirata del-

(1) Königsegg all'Imperatore, Motteggiana, 21 settembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, ad 12.

l'Armata, non era più tenibile, aveva già dato l'ordine di ritirarne le artiglierie e poi le truppe. Infatti i cannoni erano stati condotti via e la maggior parte del presidio aveva passato la Secchia e marciava alla volta di San Benedetto, allorchè le prime truppe dell'ala sinistra degli Imperiali, venendo dalla Gaidella, giunsero ad ovest di Quistello, corsero al ponte, lo passarono e fecero prigionieri i 400 Francesi e Piemontesi che ancora vi si trovavano.

Perocchè il Feldmaresciallo, appena aveva veduto ritirarsi le brigate francesi che gli stavano dinanzi, si era voltato a destra ed aveva marciato verso il ponte di Quistello, con l'ala destra alla Secchia e la sinistra alla Fossa nuova. Quivi era la cavalleria. A mezzogiorno il grosso della fanteria dell'ala sinistra imperiale giunse dinanzi a Quistello, dopo di avere superato senza molestia i due argini di Trivellano e Zovo, mentre la cavalleria, spalleggiata dai granatieri, inseguiva i fuggiaschi sino alla Fossa nuova, molti ne atterrava e ne prendeva circa 700.

Da Quistello il Königsegg vide che il nemico raccoglieva le sue truppe lungo la Fossa Madama, fortificava le cateratte e i maggiori casamenti e poneva artiglierie in batteria. Ma essendo le sue genti spossate da 14-15 ore di marcia e combattimento e dal gran caldo, non volle intraprender altro in quella giornata e rimase a Quistello a due miglia appena dal nemico. Fece passare la Secchia anche al LM. Walsegg coi suoi 15 battaglioni e al LM. Lantieri coi 2 reggimenti di cavalleria dell'ala destra; ma lasciò sulla sponda destra il Col. Königsegg del suo reggimento con 4 compagnie di granatieri e col reggimento di dragoni Württemberg.

L'Armata franco-sarda si accampò davanti a San Benedetto lungo la Fossa Madama, con l'ala sinistra alle cateratte dei canali sboccanti nella Secchia, fortificate e munite di artiglierie, e la destra estesa sino alla Via Longa, coperta a risvolto (fronte a sud) dalle brigate Champagne e Dauphin e da 2 reggimenti di dragoni piemontesi. Nella notte tornarono all'Armata dagli alloggiamenti di Reggiòlo 5 reggimenti di dragoni francesi ed altri 3 squadroni francesi e 5 piemontesi dai dintorni di Gonzaga, e furono messi all'ala destra; 1 reggimento di dragoni piemontese scortò il bagaglio dell'Armata a Guastalla. Presso la foce della Secchia stavano 2000 uomini di fronte al Col. Königsegg; Bugnomartino, dinanzi alla fronte, era pure tenuto da un grosso distaccamento, e davanti al centro della posizione e al ponte di legno sulla strada di Gonzaga furono collocati alcuni cannoni.

La perdita degl'Imperiali in questa giornata fu di circa 400 uomini tra morti e feriti, quella del nemico di circa 600 morti o feriti e un migliaio di prigionieri, tra cui buon numero di ufficiali. Quasi tutto il campo dei Franco-Sardi e gran parte del loro bagaglio rimase in potere degl'Imperiali [1].

Il Maresciallo de Coigny, che già si era occupato dei quartieri d'inverno, aveva pensato alla convenienza di ricacciare gl'Imperiali di là dal Po, per assicurare alle truppe alleate un tranquillo riposo negli alloggiamenti della riva destra. Ora pensò di rispondere alla sorpresa di Quistello colla conquista di Borgoforte, ed ebbe l'approvazione del Re di Sardegna, cui pareva poco importasse lo assedio di Mirandola, apparecchiato prima. Già il 12 settembre il Generale Pezé aveva trovato un punto adatto per gittare un ponte sul Po; ma nei due giorni seguenti non era stata presa una decisione, ed era avvenuto poi lo ardito attacco degl'Imperiali il 15. Se fosse stato possibile al Königsegg di approfittare subito del successo ottenuto, quella giornata avrebbe potuto essere il momento decisivo tanto desiderato a Vienna. Non lo fu. Il giorno dopo i Franco-Sardi erano raffermati.

All'alba del 16 l'avanguardia imperiale (30 compagnie di granatieri, formanti 5 battaglioni) ordinata in due schiere si avanzò a tamburo battente. I Franco-Sardi in ordine da combattimento nella loro buona posizione, parve aspettassero di essere assaliti. Ma il Königsegg non intendeva attaccare da fronte quella posizione coperta da canali e case fortificate, che sembrava quasi inespugnabile. Si contentò di fare una mostra con 1 battaglione di granatieri, 3 battaglioni di fanteria e 4 cannoni, agli ordini del Col. Conte Grünne del reggimento Ligneville, contro la Chiavica de Bursoni e la Chiavica nuova, bene

---

(1) Una relazione — non garantita — darebbe questo splendido (quasi favoloso) bottino: 75 cannoni, 155 mortai (?), 4000 fucili, 2000 quintali di polvere, 6000 bombe, 5 barili di pietre focaie, 400 quintali di piombo, 500 quintali di miccia, 100 quintali di ferro, 100 quintali di chiodi, 6000 tra picconi e badili, 1000 tende, tra cui quella del Re di Sardegna, 15 paia di timpani, 2300 cavalli, 310 muli, 1000 buoi, 500 giovenche, 5000 ettolitri o brente di vino, 180 000 razioni di provianda, 300 monture, 500 quintali d'argenteria (?!), la cassa di guerra con 7 milioni (?), la cancelleria di guerra e da ultimo «un orologio da notte» assai prezioso appartenente al Re (o più probabilmente al Broglie), 3 paia di brache di velluto, 3 camicie e 3 paia di pianelle, oltre una lista di spie. (Archivio di guerra, «Italia» 1734, IX, ad 10. Copia tratta dall'Archivio provinciale di Gorizia).

fortificate e guernite di cannoni, all'ala sinistra del nemico, e mentre quivi si faceva uno scambio di cannonate, tentò col grosso dell'Armata di guadagnar terreno a sinistra, per assalire l'ala destra nemica più facilmente accessibile. Ma gli Alleati non volevano dar battaglia.

Allorchè il Re di Sardegna ricevette lo avviso che il LG. de Maulévrier aveva radunato a Guastalla la massima parte della cavalleria già sparsa pel Modenese e il LG. de Bonas vi aveva condotto i suoi tre reggimenti di cavalleria e la Brigata Picardie da Bondanello, le quali truppe non avrebbero certamente potuto prender parte in quel giorno ad un fatto d'arme tra San Benedetto e Quistello, a 33—36 chilometri di distanza, vista quella minaccia dell'ala sinistra imperiale, decise di ritirarsi per Luzzara a Guastalla e spedì a quei due Generali l'ordine di aspettarlo colà.

Alle 11 antimeridiane l'Armata alleata si mise in marcia lungo il Po, per Portiolo, Saviola, Motteggiana e Torricella verso Luzzara, ove il Re col centro e coll'ala destra non arrivò che alle 9 di sera. Il LG. de Maillebois, che comandava la retroguardia di fanteria, e il LG. de Melun, che comandava quella di cavalleria, ruppero dietro a loro tutti i ponti e valendosi delle cascine meglio situate trattennero gl'Imperiali.

La brigata Picardie, che verso mezzogiorno aveva ricevuto l'ordine di avanzarsi da Guastalla a Gonzaga per proteggere quella ritirata, era appena arrivata a quest'ultimo luogo, quando apparvero gli Imperiali. Tornò tosto indietro, conducendo seco 1 battaglione dell'Orléans che era stato di presidio nel Castello di Reggiòlo e a mezzanotte rientrò in Guastalla. La mattina dipoi tutta l'Armata alleata era là riunita.

Gl'Imperiali non poterono inseguire vigorosamente a motivo dei frequenti fossoni che incontrarono, e perchè il Königsegg « volle marciare sino a San Benedetto sempre compatto e in buon ordine ».

Solo i Generali Czungenberg e Kavanagh con 2 reggimenti di cavalleria, cogli ussari e con 4 compagnie di granatieri inseguirono i nemici sino a Luzzara, ne abbatterono molti e molti ne presero. Sulla strada di Torricella fu dato l'assalto ad una grande cascina, il presidio della quale (50 granatieri francesi) si arrese a discrezione.

Il finto attacco del Col. Grünne alla Chiavica Bursoni aveva frattanto trattenuto l'estrema ala sinistra degli Alleati, tanto che le truppe del centro degl'Imperiali la prevennero a San Benedetto. Königsegg la fece circondare dal LM. Valparaiso con 7 battaglioni e dal MG. Principe di Hildburghausen con 12 compagnie di granatieri, che la costrinsero ad arrendersi.

Più di 3000 uomini dei Franco-Sardi, compresi 2 battaglioni piemontesi colle loro bandiere, rimasero in quel giorno nelle mani degl'Imperiali, i quali perdettero appena un centinaio di uomini.

L'Armata imperiale pose il campo a San Benedetto per dar riposo alle truppe e per aspettare le barche del pane e della biada. Il Feldmaresciallo vi fece rientrare anche il Col. Königsegg coi granatieri e dragoni al suo comando. A Quingentole fu lasciato non solo le tende, ma anche i giubboni e gli zaini a cagione del « caldo atroce ». Il Feldmaresciallo mandò a Mirandola l'ordine di spedire subito all'Armata 700 uomini dei 1000 che v'erano di presidio.

Il 17 settembre alle 9 ant., dopo distribuiti i viveri, l'Armata imperiale si rimise in marcia; ma si fermò a Motteggiana dopo di aver percorso soli 15 chilometri. Il 18 proseguì sino a Luzzara, vi arrivò a mezzogiorno e vi pose campo coll'ala destra al Po e la sinistra a Tomba. 2 compagnie di granatieri furono poste davanti a Luzzara per coprire il Quartier generale.

Il LM. Czungenberg, che aveva tenuto dietro, come sappiamo, al nemico col Kavanagh, rimase in osservazione a circa un'ora da Guastalla. Fece occupare dai granatieri la strada maestra sul grande argine del Po e i villaggi Rotta e Tagliata, che le truppe degli Alleati al suo avvicinarsi avevano abbandonati senza trar colpo, per cui si credette che gli Alleati volessero continuare la ritirata oltre il Po.

Ma il Re Carlo Emanuele, e con lui i Marescialli Coigny e Broglie, pensavano invece che fosse quello il momento di prendere la rivincita di Quistello. Fu quindi risoluto di offrir battaglia agl'Imperiali davanti a Guastalla, e i Generali intrapresero subito la ricognizione dei dintorni.

Battaglia di Guastalla [1], 19 settembre 1734 [*].

La strada da Luzzara a Guastalla, linea di marcia degl'Imperiali, va per l' « Argine maestro », distante dal Po da 1200 sino a 2500 passi, passando tramezzo alle case della Tagliata, di San Giorgio e della Crocetta. Lo spazio presso che triangolare tra l'argine maestro e il Po, in prossimità di Guastalla, è tagliato pel lungo da un argine più piccolo detto l' « Arginello », sul quale corre del pari una via che conduce a Guastalla. Tra quei due argini ve ne sono altri trasversali, più piccoli ancora, che offrono buone linee di attestamento e difesa a chi combatte su quel terreno, ch'è basso e coperto di coltivazione alberata (campi e vigne); se non che tra l'Arginello e il Po si stendeva allora, da Guastalla sin quasi a metà strada da Luzzara, un'angusta striscia di prati, con viottole parallele, ingombra anch'essa di cespugli e gruppi d'alberi, sulla quale la cavalleria poteva spiegarsi e moversi, che faceva capo al bosco di Luzzara. Nella campagna tra l'Arginello e l'Argine maestro, e più ancora a sud di questo, nelle vicinanze di Guastalla, sono sparsi casali e cascine di buona muratura — così erano anche allora — e v'è pure un Convento di Cappuccini.

A nord di Guastalla (ettagono regolare, bastionato, con fosso e qualche opera esterna) gli Alleati avevano il loro doppio ponte di barche sul Po (che quivi è diviso da un'isola in due bracci), coperto da opere di testa sulle due sponde, a valle delle quali avevano costruito batterie per dominare il fiume. Tra Guastalla e la testa di ponte della sponda destra la comunicazione era assicurata mediante un trinceramento, a metà del quale era un gran ridotto, in cui sino allora era stato uno spedale provvisorio.

Approfittando dei vantaggi che loro offriva quel terreno, i Generali alleati schierarono il 18 settembre la loro Armata davanti a Guastalla e misero avamposti nei punti più importanti dell'avanterreno, specialmente in alcune case [2].

---

(1) Relazioni: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, 15-20.

(2) « Relation de la bataille de Guastalla » (di fonte francese): Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, 18.

(*) Tavola V. Neppur questa corrisponde perfettamente al testo. (N. d. trad.).

All'estrema ala destra, presso Baccanello, al ponte sul Crostolo, furono collocati 3 reggimenti di dragoni francesi (9 squadroni), per coprire il fianco; pattugliavano verso sud sino al canale della Botta.

Sulla via da Guastalla a Pieve e da fianco ad essa stavano la brigata dei carabinieri e la brigata dei corazzieri. In Pieve e lì presso le brigate di fanteria Picardie e Champagne. I muri delle case agli accessi di Pieve erano muniti di feritoie; la chiesa, il campanile e il cimitero erano occupati.

La via traversa da Pieve a San Giorgio e sino all'Argine maestro era difesa da un profondo fosso a scarpe ripide e da siepi tagliate a parapetto, in cui i passi delle strade erano chiusi con serraglie di travi, tavole ed altri legnami tolti dalle case vicine.

Su quella via erano schierate le tre brigate di fanteria Auvergne, du Roi e Dauphin in prima linea, coperte dai loro granatieri appostati nelle case o dietro siepi o fossi, e dietro i loro intervalli, in seconda linea, le altre tre Anjou, du Maine e Souvré, la quale ultima appoggiava la sua ala sinistra al Convento dei Cappuccini. Da San Giorgio all'Arginello stavano le fanterie sarde, che costituivano il centro della posizione, coperte pure dai loro granatieri. I due argini (Maestro e Arginello) e l'altro minore che li collega erano assettati a difesa.

A sinistra delle brigate sarde, tra l'Arginello e il Po, la cavalleria schierata in più linee, 400 passi circa più indietro della fanteria, formava l'ala sinistra dell'Armata. Da principio vi erano soltanto i reggimenti sardi di dragoni Re (Guardie) e Piemonte, poi di buon mattino il 19 settembre sopraggiunsero e formarono una seconda e terza schiera le brigate Toulouse (6 squadroni) e Orléans (7 squadroni), comandate dal LG. Visconte de Melun e dal M. d. c. de la Mothe. Vennero pure il LG. Conte Châtillon e il M. d. c. d'Harcourt.

L'artiglieria era così ripartita: all'estrema ala destra della posizione presso Pieve una batteria di 5 cannoni; al centro presso l'Argine Maestro un'altra di 10 cannoni; ed il resto in riserva per essere adoperato qua o là secondo il bisogno.

La testa di ponte era presidiata da 2 battaglioni francesi e 2 piemontesi, con 9 cannoni puntati verso Luzzara. Dietro il trinceramento tra Guastalla e il ponte stava il battaglione Royal-Artillerie; nel bastione della Macchina finalmente (bastione settentrionale della cinta di Guastalla), rivolto alla testa di ponte, erano in batteria 6 cannoni.

In tale atteggiamento il Re Carlo Emanuele aspettò l'attacco dell'Armata imperiale. Il Maresciallo Coigny prese il comando dell'ala

destra, Broglie quello della sinistra [1], il Re si riserbò la direzione del centro.

Il 19 settembre, il Re, che non era tranquillo per ciò che avesse potuto accadere di là dal Po, vi mandò all'alba 2 reggimenti di dragoni francesi e il reggimento suo dragoni del Genevese, che erano ancora disponibili, perchè guardassero la riva sinistra sino a Torre d'Oglio e sin verso Borgoforte. Pensava che il suo avversario avrebbe potuto gittare un ponte tra quei due luoghi e fare dimostrazioni verso Guastalla soltanto per coprire il suo passaggio del Po. A quei 3 reggimenti tenne dietro una parte del bagaglio.

Sul basso Oglio dovevano esservi ancora 5 battaglioni e 8 squadroni piemontesi e 5 squadroni francesi, col Generale Sandricourt, se pure questi ultimi non erano stati richiamati. Degli Imperiali non v'era allora da quella parte che il piccolo Corpo di Confinali del MG. Galler e l'altro del MG. von Berlichingen. Il ponte di barche, che da Quingentole doveva essere trasferito a Borgoforte, non era ancora a posto, perchè il trasporto contro corrente aveva incontrato gran difficoltà.

Il Re attribuiva dunque al Königsegg la intenzione di venirgli pel basso Oglio sul fianco sinistro e chiudergli il ritorno nel Cremonese e nel Milanese. In tale opinione lo confermò la notizia che il Berlichingen, col suo distaccamento (200 ussari, 1 reggimento di corazzieri, 1 di dragoni e 1500 fanti), il 18 settembre era disceso per la sinistra dell'Oglio sino al Po ed aveva scambiato alcune fucilate coi posti avanzati del Sandricourt, davanti a Dosolo e Sabbioneta. Questo fatto parve al Re una mostra avente per iscopo di nascondere gli atti dell'Armata nemica.

Ma anche il FM. Königsegg fu tratto in inganno dal passaggio sulla sinistra del Po dei sopra detti 3 reggimenti di dragoni francesi e sardi e del bagaglio, che dette motivo alla voce che per lo meno la metà dell'Armata alleata passava il Po per portarsi all'Oglio: il chè contribuì non poco a raffermarlo nella decisione di marciare su Guastalla. Gli sorrideva la speranza di una buona vittoria, se gli riuscisse di cacciare i nemici dalla loro forte ma sottile posizione lineare verso Guastalla, perchè in tale caso essi dovrebbero o tentare di gittarsi dietro al Crostolo presso Baccanello con una ritirata a scompiglio attraverso ad argini e fossi, o passare il Po sui ponti di barche situati

(1) Secondo Pajol, I, pag. 517, sarebbe stato il contrario, ma dalle relazioni risulta che il Coigny passò all'ala sinistra nel corso della battaglia.

dietro la loro ala sinistra; due atti, così l'uno come l'altro, così pericolosi da poter cagionare una tremenda sconfitta. Sembra che il Feldmaresciallo pensatamente non attaccasse l'ala destra degli Alleati a Pieve e volgesse tutti i suoi sforzi contro la sinistra per istaccarli dai ponti e spingerli su Guastalla; la visibile maggiore debolezza dell'ala destra, in terreno aperto, avrebbe dovuto invitarlo all'attacco di quest'ala [1].

Purnondimeno dubitando della esattezza delle notizie avute, il Feldmaresciallo non si decise facilmente a dare l'ordine per lo attacco; volle prima fare egli stesso una ricognizione, ma non potè scorgere bene nè la posizione, nè la forza dei nemici, perchè la fanteria era nascosta nei caseggiati, tra i cespugli, nei fossi e dietro le siepi e gli argini, e in nessun luogo si vedeva grossi manipoli. Se non che gli esploratori, nello avvicinarsi alla linea C. Serviti — San Giorgio — La Pieve, furono accolti dappertutto a fucilate, da poterne argomentare la presenza di numerosi difensori. La cavalleria dell'ala sinistra fu veduta e parve non più di 2000 cavalli.

Tutto considerato, il Feldmaresciallo propendeva a credere che il Re avesse fatto passare la maggior parte delle sue forze sulla sinistra del Po, non lasciando davanti a Guastalla che un Corpo staccato, forse soltanto una retroguardia. E intanto venivano a rafforzare quelle supposizioni i rapporti degli ufficiali rimasti ad osservare sul campanile di Luzzara, che guardando coi canocchiali i ponti degli Alleati sul Po vedevano il continuo passare dei carri dalla sponda destra alla sinistra. Su tale supposizione il Königsegg risolvè di attaccare, e ripetè l'errore del Mercy, non manifestando ai Generali, nemmeno a grandi tratti, le sue intenzioni, nè la sera dopo la ricognizione, nè la mattina del 19 settembre prima di mettersi in moto, per cui essi nulla sapevano di andare alla battaglia [2].

Il 19 settembre dopo la mezzanotte il Feldmaresciallo fece avanzare sulla strada maestra di Guastalla 29 compagnie di granatieri. Le seguì egli stesso col resto della fanteria, in una sola colonna.

---

(1) Il Königsegg dice nel suo rapporto: « La vittoria sarebbe stata com« pleta e distrutta affatto l'Armata nemica, se si fosse potuto cacciar lui, ne« mico, nella stretta del triangolo, ove non avrebbe saputo come muoversi ». Consiglio aulico di guerra, 1734; 543.

(2) Neipperg a Eugenio, Motteggiana, 24 settembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, 15.

Il Principe di Württemberg conduceva la cavalleria nella pianura a sinistra. Verso le 9 ant. i granatieri scorsero la posizione del nemico; la testa della fanteria era lontana da Guastalla un'ora. Le pattuglie esploranti riferirono non vedersi nella campagna verso il Po che 5—6000 uomini, e la cavalleria essere in ritirata attraverso al fiume. Il Königsegg ordinò allora al LM. Czungenberg di fare una più esatta ricognizione coi suoi ussari. Questo Generale venne a dire poco dopo che non era il caso di eseguire uno schieramento, per combattere, perchè il nemico seguitava a sfilare oltre il Po, lasciando indietro soltanto un 5000 fanti con artiglieria; « Tostochè la cavalleria avrà « finito di passare, la fanteria seguirà senza dubbio, e così se la svi- « gneranno ».

Così il Königsegg si persuase di non avere davanti a sè che una retroguardia, e alle 10 ant. fece avanzare il Col. Lindesheimb e il Luog.-Col. Conte Lannoy con 12 compagnie di granatieri in una linea a destra della Tagliata e dell'Argine maestro per cacciare il nemico dalle case tra i due argini. Sulle prime quell'avanguardia potè infatti procedere e scacciare alcuni drappelli dai pressi dell'Arginello e l'artiglieria venne a mettere 5 pezzi in batteria d'ambo i lati di quello e cominciò il fuoco contro le case e la fanteria dell'ala sinistra nemica che si cominciava a vedere, ed anche fece alcuni tiri a mitraglia sulla cavalleria che scorgevasi tra l'Arginello e il Po.

Per agevolare l'avanzata dei granatieri, il Königsegg mandò il LM. Czungenberg coi suoi 2 reggimenti tedeschi di cavalleria a destra dell'Arginello.

Le compagnie di carabinieri e granatieri dei reggimenti a cavallo Pálffy, Veterani e Württemberg(*), giunte che furono sui prati, si lanciarono subito sugli squadroni nemici che vedevano dinanzi a loro, ai quali accorsero in aiuto le brigate Orléans e Toulouse (13 squadroni). I carabinieri e granatieri a cavallo imperiali dovettero retrocedere dinanzi a forze tanto superiori.

Frattanto i corazzieri Veterani e Pàlffy si erano spiegati e mossero all'attacco circa le 11, che fu sostenuto da fronte dal reggimento Piemonte-Reale, mentre il reggimento Guardie del Corpo (Re) veniva sul fianco destro ai corazzieri imperiali e li rompeva; e qui il reggimento Veterani perdette due stendardi e un paio di timpani.

Intanto anche i granatieri del Col. Lindesheimb, già da un'ora al fuoco, cominciarono a dare addietro. Ora il Königsegg fece avanzare il LM. Valparaiso e il MG. Wachtendonk con 7 battaglioni. Mossero

(*) I dragoni Württemberg erano forse già all'avanguardia. (N. d. trad.).

all'attacco in due scaglioni circa le 11, ma invano; il Valparaiso e il Vachtendonk furono feriti, molti ufficiali superiori caddero pure morti o feriti e quelle truppe si scompigliarono; ma il Luognt.-Col. Conte Hohenfeld potè ripigliarle.

Contemporaneamente altra cavalleria imperiale si schierava a destra della strada maestra, tra i due argini. Königsegg ordinò che alcuni squadroni soltanto rimanessero ivi a sostegno della fanteria, e gli altri si portassero alla ala destra di là dallo Arginello, si schierassero in più linee ed assalissero subito la cavalleria nemica. Su quel terreno angusto si schierarono, a mano a mano che arrivavano, 56 squadroni. Il reggimento di dragoni Württemberg, che arrivò primo, tosto che i suoi squadroni ebbero superato l'Arginello e aprendosi il passo faticosamente attraverso alla macchia si furono spiegati, mosse allo attacco, senza aspettare che qualcun altro giungesse a fargli spalla. Nello avanzare s'incontrò coi corazzieri Veterani e Pálffy, che retrocedevano disordinati. Questi dovevano passare per gl'intervalli di quello, ma ne derivò non poca confusione, che fu accresciuta dal fuoco della fanteria nemica appostata tra i cespugli presso l'Arginello, la quale colpiva nel fianco sinistro i dragoni avanzanti, cagionando loro gravi perdite. La cavalleria degli Alleati accolse quel reggimento con un fuoco di plotone delle sue carabine, e solo quando i dragoni impavidi furono a 30 passi, li caricò ad arme bianca. Avvenne allora una furiosa mischia che durò assai tempo, nella quale lo Châtillon fu ferito, ma i dragoni perdettero due stendardi e finalmente assaliti da fianco da alcuni squadroni furono respinti. Il Col. Principe Taxis ricondusse il reggimento, con una ritirata disastrosa.

Anche nella fanteria le perdite crescevano pel fuoco micidiale degli avversari. Il Feldmaresciallo fece avanzare dalla parte dello Arginello le 17 compagnie di granatieri che ancora gli rimanevano agli ordini del Principe di Sassonia-Hildburghausen. Queste compagnie assaltarono le case dinanzi all'ala sinistra nemica (tenute dai Piemontesi), ch'erano già state cannoneggiate, ma furono respinte da quelle dette Riva e Torre più vicine all'Argine maestro; e l'altra presso l'Arginello, denominata dei Serviti, fu lasciata dai difensori perchè era in fiamme. Insomma i Granatieri imperiali dovettero ritirarsi al coperto lateralmente ai due argini, scoraggiati, scemati da gravi perdite, non più disposti a riavanzarsi [1].

In quello stretto spazio tra i due argini erano ora ammucchiati

(1) Königsegg al Consiglio aulico, Montanara, 4 ottobre 1734: Consiglio aulico di guerra, 1734; ottobre, 534.

29 compagnie di granatieri e 7 battaglioni di fanteria imperiale; 29 pezzi erano in batteria sugli argini. Pure il Königsegg sperava ancora, insistendo negli attacchi, di potere sforzare la posizione nemica e sbaragliarne i difensori.

Sul mezzogiorno fece avanzare al quarto assalto la brigata del LM. Suckow, sostenuta da quella del LM. Walsegg. Queste truppe fresche si spiegarono di fronte all'ala sinistra franco-sarda e mossero; e i battaglioni di destra, lungo l'Arginello, oltrepassarono la incendiata C. dei Serviti. Frattanto il Re di Sardegna, visto che lo sforzo degli Imperiali era tutto contro la sua ala sinistra, provvedeva a rafforzarla. Fece porre in batteria 10 cannoni negl'intervalli della cavalleria sui prati verso Po, per battere la cavalleria imperiale e le artiglierie appostate tramezzo ai granatieri presso l'Arginello, le quali, egregiamente dirette dal Col. Bugnetti, cagionavano coi loro tiri a mitraglia grandi perdite alle sue truppe; e chiamò dalla seconda linea dell'ala destra alla sinistra la brigata Souvré, per assicurare il fianco destro della cavalleria, contro la quale si stava raccogliendo tutta quella del nemico.

Ma anche il quarto attacco della fanteria imperiale fu fermato dalla gagliarda difesa delle case Riva e Torre. Dal canto loro gli Alleati non tentavano alcun atto controffensivo per non perdere i vantaggi della loro buona posizione. Restavano dunque sulle difese, contentandosi di fare un vivo fuoco, che diradava sempre più le file degl'Imperiali. Soltanto all'Arginello avevano questi potuto avanzarsi e sostenersi tanto che pareva non dovesse bastare a trattenerli la resistenza della brigata La Reine (*) e della brigata Souvré, giunta dall'ala destra. Il Re fece perciò venire da quell'ala anche la brigata (di seconda schiera) Picardie, e vedendo crescere il pericolo chiamò ancora dalla prima linea dell'ala stessa le brigate Auvergne e du Roi, e la brigata Anjou dalla seconda linea. Le condusse il Maresciallo Coigny, col LG. Conte Boissieux e col M. d. c. Marchese de Chatte, per San Giorgio e l'Argine Maestro e le schierò dietro l'ala sinistra in seconda linea.

Benchè la cavalleria imperiale che aveva già combattuto, in seguito alle fallite cariche fosse alquanto scossa, pure il Principe di Württemberg verso il mezzogiorno volle ricondurre allo attacco egli stesso il suo reggimento di dragoni. Ma fu di nuovo respinto, e per

(*) Comparisce ora qui questa brigata, segnata sulla Tavola, ma non accennata nel testo nella descrizione dell'ordine di battaglia degli Alleati. — Sulla Tavola figura anche una brigata Mauconseil, di cui nel testo non è fatto parola. (N. d. trad.).

la ristrettezza dello spazio non potè esser soccorso dall'altra cavalleria arrivata sul campo poco dopo mezzogiorno.

Ora un battaglione del Massimiliano Starhemberg si gittò nei cespugli sparsi davanti all'ala sinistra e alla fronte della cavalleria e tentò di scacciare col suo fuoco i fanti nemici che dall'Arginello molestavano colla loro moschetteria gli squadroni imperiali; ma giungevano le fresche brigate francesi dall'ala destra e quel fuoco tanto dannoso alla cavalleria imperiale continuava colla stessa vivezza di prima, contribuendo potentemente a mandare a vuoto i ripetuti attacchi di quella. Generali e ufficiali superiori erano morti o feriti. Gli attacchi riuscivano sempre più sbagliati e sempre meno energici. Il LM. Czungenberg fu ferito, e verso il tocco dopo mezzogiorno il FZM. Principe Luigi di Württemberg, mentre incuorando la cavalleria si slanciava alla sua testa contro il nemico, precipitò morto da cavallo, colpito da una palla.

Mentre la lotta ondeggiava tra i due argini, i granatieri della brigata Hildburghausen, per ordine del Feldmaresciallo, si erano imbarcati sul Po, lo avevano risalito a remi per assalire il fianco sinistro della cavalleria alleata, erano sbarcati, e si erano appostati nelle macchie in riva al fiume su quel fianco. Presso un'isola erano preparate parecchie barche collo scopo di distruggere o conquistare i ponti francesi se la battaglia avesse avuto buon esito.

Carlo Emanuele, che stava di là non lungi e col suo impavido contegno dava l'esempio della fermezza alla fanteria e alla cavalleria, scorto il pericolo, mandò al LG. Savines all'ala destra l'ordine di venire coi 10 squadroni dei carabinieri a dar la muta ai reggimenti che già da tre ore combattevano, e al LG. de Bonas a Baccanello (in riserva) l'altro di condurre i 3 reggimenti di dragoni al Po, farli quivi appiedare e ricacciare i granatieri imperiali sbarcati. Tra le 12 e l'1 quei due Generali si mossero. E finalmente il Re, vedendo la insistenza degli attacchi della fanteria imperiale ai due argini, fece venire anche il resto della fanteria dell'ala destra (brigate Champagne, Dauphin e du Maine) a sostegno della sinistra. Così all'ala destra non rimasero che i 7 squadroni dei corazzieri a guardia del terreno tra il Canale La Botta e l'Argine Maestro: 8 brigate di fanteria e 19 squadroni di cavalleria erano stati spostati a sinistra durante la battaglia in più volte, ma in breve tempo; caso singolare, ma certamente atto opportunissimo e decisivo quella volta.

Mentre le ultime brigate della fanteria francese marciavano dal-

l'ala destra verso i due argini, il FM. Königsegg, giudicando il momento favorevole per dare un ultimo colpo all'ala sinistra della fanteria nemica, verso le 2 pom. fece avanzare il LM. Conte Neipperg e il MG. Colmenero coi suoi ultimi 7 battaglioni. Ora non rimaneva altra riserva dietro la fanteria che di pochi squadroni. Neipperg condusse i suoi battaglioni coraggiosamente avanti lungo l'Argine Maestro ed assalì le Guardie piemontesi. Ma il LG. de Maillebois gli piombò sul fianco colla brigata du Maine e aiutò i Piemontesi a sostenersi nella loro posizione. Sull'Arginello le brigate La Reine, Souvré, du Roi e Anjou erano a mal partito allorchè giunsero Champagne e Dauphin e rinvigorirono la difesa. Allora fu ucciso il MG. Colmenero.

Le molte perdite di ufficiali d'alto grado avevano reso molto difficile la condotta delle truppe imperiali e prodotto in esse tale sgomento, che non era più possibile far avanzare nè la fanteria nè la cavalleria. Non perdevano terreno, ma consumavano inutilmente le munizioni, così che alle 4 il fuoco cominciò a languire. E il giorno volgeva al tramonto. Così stando le cose, Königsegg risolse di rompere il combattimento e ritirarsi, abbandonando al nemico il campo di battaglia e la vittoria. Ma in quell'ultimo momento, inaspettata rifulse ancora agl'Imperiali la speranza. Due dei loro squadroni che sino allora erano stati dietro la fanteria tra i due argini, per tornare ai loro reggimenti di là dall'Arginello, ascescero su questo. Al loro apparire le brigate francesi du Roi e Souvré, che si avanzavano pei cespugli a ritta e a manca di quell'argine, si arrestarono. In quel momento il Generale Souvré, che marciava alla testa della sua brigata, cadde gravemente ferito. Le due brigate si scompigliarono. I due squadroni imperiali si lanciarono giù dall'Arginello nei prati, verso il Po; davanti a loro, a destra, alle spalle videro la cavalleria nemica. Allora si gittarono in una piccola bassura, che lungo l'Arginello va verso Guastalla ed apparirono di nuovo davanti alla fanteria dell'ala sinistra franco-sarda, lì vicina, la quale, credendo che la sua cavalleria fosse stata sconfitta e che la cavalleria imperiale le venisse alle spalle, fu presa da timore panico che rapidamente si propagò, sicchè una gran parte, abbandonando la posizione dell'Arginello, fuggì verso Guastalla. In quella confusione comparve il Re, e con fatica riuscì a fermare le truppe, che a poco a poco si rianimarono e ripresero la posizione abbandonata.

Se in quel momento gl'Imperiali avessero avuto ancora una riserva, avrebbero forse potuto mutare la sorte della battaglia a danno degli Alleati; ma nessuna riserva avevano più, e quei due squadroni

dovettero cercare uno scampo. Rifecero di carriera il loro fortunoso cammino e poterono salvarsi; bensì un'ottantina di cavalieri, che presso Guastalla attraversarono l'Argine Maestro, corsero dietro tutta la fanteria nemica verso San Giorgio e Pieve, sperando di farsi strada da quella parte, ma furono abbattuti alla spicciolata.

Il LM. Neipperg coprì la ritirata, e colla sua fermezza e giovandosi del terreno, specialmente delle case, tenne in rispetto il nemico. Il Maresciallo de Coigny coi LG! Bonas e Savines e col M. d. c. Epinay, mosso ad inseguire l'Armata imperiale con tutti i dragoni e carabinieri e colle brigate di fanteria du Roi e Picardie, fu arrestato da quella retroguardia e non osò assalirla. Anche la cavalleria imperiale fece testa più volte al nemico, ed allorchè uno stuolo di dragoni tentò di impadronirsi di due cannoni imperiali, il Capitano Perry dei corazzieri Mercy si lanciò con alcuni carabinieri, saltando parecchi fossi, in mezzo a quella frotta, la disperse e liberò i pezzi, a prezzo però della sua vita.

Alle 5 ½ del pomeriggio l'Armata imperiale, percorsi circa 4000 passi in ritirata, giunse al suo campo presso Luzzara. Aveva perduto lo eroico Principe Luigi di Württemberg e il MG. Conte Colmenero; alcuni giorni dopo a Mantova morì per le ferite il LM. Marchese di Valparaiso. Erano feriti i LM! Conte Lantieri e Barone Czungenberg, i MG! Barone Wachtendonk, Conte Carlo Paolo Pálffy e Conte Hennin. Le altre perdite furono:

Della cavalleria:

Morti:	20 ufficiali,	383 gregari,	728 cavalli
Feriti:	71 »	786 »	688 »
Spersi:	2 »	192 »	202 »

Della fanteria:

Morti:	32 ufficiali,	1148 gregari
Feriti:	169 »	3106 »

in tutto 52 ufficiali e 1531 gregari morti, 260 ufficiali e 3892 gregari feriti e 1618 cavalli.

L'artiglieria ebbe: 6 morti, 32 feriti, 41 cavalli e 5 pezzi perduti.

La perdita totale ascese dunque a 1589 morti, 4164 feriti o spersi, perciò un totale generale di 5946 uomini, 1659 cavalli, 5 cannoni, 7 stendardi e 1 paio di timpani [1].

(1) Diarium: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XIII, 57.

Nelle due battaglie di Parma e Guastalla erano stati messi fuor di combattimento quasi 12 000 uomini e 2300 cavalli.

La perdita dell'Armata alleata, ad onta della sua eccellente posizione, fu quasi altrettanto grande quanto quella degl'Imperiali. Dei Generali rimasero morti sul campo o morirono di ferite: D'Affry, Lannion, Pezé, Montjeon; furono feriti 15 Generali. La fanteria ebbe: 78 ufficiali e 1188 gregari morti, 463 ufficiali e 3436 gregari feriti; la cavalleria: 8 ufficiali e 227 gregari morti, 71 ufficiali e 414 gregari feriti, in totale dunque 5898 uomini [1]. La vittoria fu comprata a caro prezzo, eppure fu sterile. Dopo due sanguinose e rovinose battaglie, tutte e due riuscite a loro vantaggio, gli Alleati si trovarono a fin di campagna precisamente nelle stesse condizioni che in principio. Con ragione osservava il Ministro della guerra francese al Maresciallo Broglie, che, se nessuna battaglia vi fosse stata a Guastalla, tutti vi avrebbero guadagnato [2].

La mattina del 20 settembre il LG. de Maulévrier coi carabinieri, dragoni e granatieri si avanzò su Luzzara. Gl'Imperiali n'erano già partiti alle 3 del mattino per Motteggiana, ove il Königsegg voleva far gittare un ponte sul Po per la comunicazione con Mantova. A cagione però del cattivo tempo il materiale da ponte non giunse da Quingentole che il 23, e soltanto a mezzogiorno del 24 il ponte fu terminato. Frattanto il Königsegg aveva fatto costruire batterie sulla riva sinistra del Po presso Bocca di Ganda che dominavano il fiume e ne assicuravano il passo.

In seguito al rapporto del Maulévrier, il Re tenne un consiglio di guerra, nel quale fu deciso l'attacco di Borgoforte. A tale scopo il Maillebois con 6 battaglioni della brigata Champagne e 12 squadroni di dragoni doveva passare il Po, far Corpo coi 15 battaglioni e 30 squadroni che stavano sul basso Oglio col Sandricourt, ponteggiare l'Oglio, e marciare su Borgoforte. Frattanto l'Armata, venuta a pernottare il 20 settembre presso Luzzara, sarebbe pure condotta dal Coigny sulla sinistra del Po per un ponte da gittarsi a Torricella.

Il giorno dopo il Generale Ségur fece la ricognizione della posizione dell'Armata imperiale dietro il Colatore Zara e la dichiarò inattaccabile. Questa sentenza fece svanire la fiducia nel buon esito dell'impresa contro Borgoforte, poichè non avrebbesi potuto impedire al

(1) Pajol, I, pag. 521.

(2) Angervilliers a Broglie, 2 ottobre 1734; Pajol, I, pag. 521.

Königsegg di soccorrere prontamente e facilmente quel luogo, pur tenendo piede sulla destra del Po. Fu dunque mandato al Maillebois l'ordine di fermarsi e il Coigny coll'Armata tornò il 22 settembre a Guastalla, col pretesto della vittovaglia e di trarre dai presidii di Parma, Modena e Casalmaggiore rinforzi pei reggimenti che più avevano sofferto [1]; al che non avrebbe certamente fatto ostacolo il rimanere a campo a Luzzara.

Comunque si fosse, quello indugio e quel subitaneo languore degli Alleati, i quali neppure si concessero il tempo d'informarsi un po' meglio delle condizioni degl'Imperiali, giovarono molto a questi. Il fatto è che in quel momento il Königsegg con poco più di 18 000 combattenti era addossato al Po, ancora senza collegamento facile e sicuro con Borgoforte e Mantova, ristretto in uno spazio angusto, senza linea di ritirata e di rifornimento, poichè il ponte tolto da Quingentole, non fu aperto verso Borgoforte, come si è detto, che a mezzodì del 24, ed altro non ve n'era per gl'Imperiali su tutto il fiume. Condizioni più favorevoli per gli Alleati non era possibile immaginare.

E già nel campo imperiale era sensibile il difetto della vittovaglia. Non era possibile rimanere più a lungo sulla destra del Po. Il Königsegg decise dunque di ripassare sulla sinistra, tosto che il ponte fosse praticabile, lasciando però occupata Mirandola, che pareva in grado di sostenere un assedio.

Aperto il ponte, il Feldmaresciallo fece passare subito nel Serraglio nel pomeriggio del 24 settembre i bagagli ed una parte della cavalleria e il 25 tutta l'Armata, poi disfare il ponte e ritirare tutti i materiali nel Mincio. La marcia al campo di Borgoforte fu protratta sino al 26 a motivo della pioggia persistente, che rese impraticabili quasi tutte le strade. La fanteria giunse al campo in quel giorno tardi, la cavalleria soltanto la mattina del 27.

Il Feldmaresciallo concesse alcuni giorni di riposo, ed egli ne approfittò per vedere di rifarsi in qualche modo delle perdite sofferte. In Mantova combinò col Governatore, Principe di Assia-Darmstadt. che il presidio permanente di quella Fortezza fosse di 1 battaglione ed 1 compagnia di granatieri di ciascuno dei tre reggimenti Wilczek, O'Gilvy e Francesco Wallis, 1 battaglione (senza i granatieri) per ciascuno dei reggimenti Vetes, Leopoldo Pálffy e Grigioni, più i 2 battaglioni del Vetes che erano tuttora in Tirolo, in tutto 8 batta-

(1) Coigny a Angervilliers, Guastalla, 23 settembre 1734: Pajol, I, pag. 523.

glioni e 3 compagnie di granatieri, con una forza di circa 4000 uomini in tutto. Gli altri battaglioni ch'erano in Mantova passarono all'Armata campale, a condizione però che il presidio di Goito fosse dato da questa. I Confinali di Varasdino, di cui il 22 settembre erano giunti a Borgoforte altri 2000, dovevano restare nel Serraglio e dare soli 300 uomini alla Cittadella di Mantova. Di truppe a cavallo fu assegnato alla Fortezza il reggimento di corazzieri Darmstadt e 200 ussari pel servizio dei posti e pattuglie nel Serraglio.

Nello spazio tra Governolo ed Ostiglia, lungo il Po, furono messi 2 reggimenti di cavalleria sotto gli ordini del LM. Kokorzowa [1].

Ora, soltanto, il 27 e 28 settembre, passato il momento migliore, l'Armata alleata varcò a Guastalla il Po e si accampò presso Dosolo; 8 battaglioni, 7 squadroni e 50 ussari rimasero a Guastalla.

Il 3 ottobre il LG. de Bonas era coi carabinieri a Bozzolo, il LG. Sandricourt col suo distaccamento a San Martino, il M. d. c. d'Epinay con dragoni a Gazzuolo, il LG. di Caraglio con 8 battaglioni e 3 squadroni a valle di Gazzuolo, il LG. Lautrec con 4 battaglioni e 12 squadroni a Torre d'Oglio, coll'incarico di guardare il Po a monte per un certo tratto. Il LG. Maillebois era stato già spedito dal Re il 29 settembre con 8 battaglioni di fanteria, alquanta cavalleria (in tutto circa 6000 uomini) 15 cannoni e 2 mortai ad assediare Mirandola, dinanzi a cui egli giunse, per la via di Carpi, il 4 ottobre.

Dopo il passaggio del Po da parte dei Francesi, Königsegg uscì con l'Armata dal campo di Borgoforte, che lasciò trincerato e munito di presidio, e marciò il 7 ottobre a Montanara, mentre il MG. Galler osservava coi suoi confinali il nemico. L'8 si portò a Castellucchio, ove ebbe notizia della posizione degli Alleati di là dall'Oglio: il fiume poderosamente guernito, il Quartier Generale del Re a Sabbioneta, quello del Coigny a Bozzolo.

Fece avanzare la cavalleria verso l'Oglio; e ciò mise in allarme i nemici, memori di Quistello. Il Maresciallo Coigny fece stare il suo Corpo (ala sinistra dell'Armata) parecchie notti in arme.

(1) Königsegg all'Imperatore, Borgoforte, 29 settembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, IX, 28.

Mirandola (1).

V'erano in Mirandola 300 fanti imperiali col Col. Barone Stentsch, il difensore di Tortona (1733). Il 5 ottobre il LG. de Maillebois fece investire la Fortezza, e, poichè il difensore respinse l'intimazione di resa, la fece bombardare. Intanto mandò il Brig. Marchese de Mauconseil verso Revere còn 2 battaglioni ed alquanta cavalleria (circa 1500 uomini) ad esplorare il Po dalla Secchia al Panaro e coprire l'assedio.

Al principio del bombardamento lo Stentsch aveva fatto ritirare le artiglierie dai valli, il che incoraggiò i Francesi a procedere speditamente coi loro lavori. Ma nella terza notte dopo l'investimento Stentsch rimise i suoi pezzi in batteria e con un vivo fuoco distrusse la mattina dopo i lavori dell'assediante, le cui truppe ebbero gravi perdite. Il Colonnello aveva fatto dare a ciascun soldato nelle opere esterne cinque moschetti con due paesani per caricarli, e così fu tale il fuoco che il numero dei difensori parve più che raddoppiato.

Il 7 ottobre gli assedianti intercettarono una lettera del FM. Königsegg al Comandante della Fortezza, colla quale gli prometteva pronto soccorso. La sera dello stesso giorno alcune spie francesi portarono la notizia, essere l'Armata imperiale in movimento ed un Corpo di 10 000 uomini accorrere in aiuto di Mirandola, notizia fondata soltanto sulla mossa del Königsegg alla volta di Montanara, cioè in direzione affatto opposta a quella conducente a Mirandola. Senza riflettere su ciò, fu deciso di levare subito l'assedio in quella stessa notte; e l'8 ottobre il Maillebois partì da Mirandola e il Mauconseil da Revere, dopo di avere distrutto la testa di ponte di Sabbioncello, e presero la via di Guastalla. Ma nella giornata il Maillebois conobbe lo errore e tornò indietro. Il giorno dopo egli era di nuovo sotto a Mirandola e riprendeva a bombardarla.

Veramente il Königsegg, sino dalla prima notizia dell'investimento di Mirandola, aveva deciso di tentarne la liberazione e destinato a ciò un Corpo di 5000 uomini e il LM. Conte Neipperg coi MG.i Principe Hildburghausen e Principe di Anhalt. Coi pontoni fatti discendere dal Mincio fu gittato la notte dall'11 al 12 ottobre un ponte tra Sacchetta e Sustinente; ma ciò non potè farsi senza che i posti francesi lungo il Po se ne accorgessero, i quali dettero l'allarme a Revere, ove il Mauconseil era già tornato. Ora questi mandò tosto in ricognizione un drappello di 50 cavalieri e 100 granatieri, il quale però dall'avan-

---

(1) Diarium, pag. 99; Archivio di guerra, « Italia » 1734, XIII, 57.

guardia degl'Imperiali già passata fu respinto e inseguito fino a Revere. In conseguenza il Mauconseil alle 4 del mattino del 12 ottobre lasciò quel luogo e corse a Mirandola a spargere il terrore nel Corpo d'assedio.

Malgrado la valorosa resistenza del presidio, la piccola Fortezza era già ridotta a mal partito. Quasi tutti i fabbricati erano guasti dalle bombe, e sin dalla mattina del 10 ottobre lo assediante batteva in breccia e faceva i preparativi per la discesa nel fosso. Ora però, venuta la conferma del soccorso, il Maillebois rinunziò subito per la seconda volta allo attacco e si ritirò quasi di fuga a Modena, lasciando sul campo 8 mezzi cannon-grossi e 2 mortai, una quantità di munizioni, tutte le sue vittovaglie e molti feriti e malati.

Il Neipperg aveva dovuto aspettare sino alle 9 ant. che fosse terminato il ponte. Quando arrivò a Mirandola, dopo una marcia di 21 chilometri, non vi trovò più nemico alcuno. Rifornì la Fortezza, ne accrebbe il presidio sino a 900 uomini, fece spianare i lavori d'assedio e tornò al Po. Lasciò un presidio a Revere, e ripassò il 13 ottobre a Ostiglia. Il ponte fu disfatto e ritirato nel Mincio. Dopo un giorno di riposo, Neipperg raggiunse l'Armata il 17 ottobre a Le Grazie.

Il Maillebois dal canto suo giunto a Modena il 13 ottobre, ne rinforzò il presidio e continuando poi il suo cammino, girando al largo per Reggio e Guastalla, tornò a Bozzolo.

Quartieri d'inverno.

Con la fallita impresa di Mirandola si spense la pugnacità degli Alleati. Nei loro campi di Bozzolo, San Martino, Gazzuolo e Torre d'Oglio, ai passi del fiume, era un gran lavorìo di trinceramenti; l'Armata intanto si rinforzava con truppe dalla Francia, dal Piemonte e dai presidii del Milanese e la milizia provinciale assunse la custodia delle città. Così l'Armata alleata avrebbe potuto rimanere tutto l'inverno nella sua posizione sull'Oglio.

Ma le pioggie forti e continue per tre settimane fecero traboccare il Po, l'Oglio e il Mincio, si ruppero gli argini presso Borgoforte e il Maresciallo Coigny fece aprire le cateratte, per cui le acque dilagarono tra l'Oglio e l'Osone e verso il basso Mincio, e le due Armate vennero a trovarsi separate da una inondazione larga dai 5 agli 8 chilometri (1). Il FM. Königsegg fu allora costretto a trasferire il suo campo più su verso il Mincio superiore. Il 14 ottobre fece uno sposta-

(1) « La guerre présente par Massuet », II, pag. 125.

mento di un 3000 passi verso nord e si accampò dietro la Seriola di Castellucchio; il 15 si portò su terreno più alto presso Le Grazie con l'ala destra a Curtatone, la sinistra all'Osone nuovo. Quivi giunse il giorno dopo il FZM. Conte Oliviero Wallis dall'Armata del Reno [1], e poco dopo i MG! Vetes e Damnitz.

Fatta il 18 ottobre dal Campo delle Grazie una grande foraggiata, l'Armata imperiale marciò il 21 ottobre a Rivalta, poi il 24 a Rodigo, con l'ala destra alla strada Goito-Gazzoldo, la sinistra sino a Provaglie; la Seriola maestra davanti alla fronte. Finalmente il 29 ottobre fu posto il campo presso Gazzoldo.

Perseverando la inondazione, gli Alleati, non temendo più una sorpresa, si alloggiarono: la fanteria il 21 ottobre nei villaggi attorno a Bozzolo, dove il Re Carlo Emanuele pose il suo quartiere, e giù, sino a Torre d'Oglio; la cavalleria il 24 ottobre con 25 squadroni a nord del Colatore Delmona, a Pescarolo, Scandolara, Vescovato e Robecco, e col resto in prossimità del Po.

Pei Generali alleati la campagna era terminata, e non si trattava più che di tenere d'occhio il nemico [2].

Anche il Königsegg, stante la stagione inoltrata, il tempo cattivo e le strade impraticabili, risolvette di alloggiare le sue truppe, quantunque non vedesse giunto ancora il momento di sciogliere l'Armata e prendere i quartieri d'inverno [3].

La dislocazione cominciò ai primi di novembre. Il 2 il LM. Conte Neipperg marciò con 9 battaglioni dei reggimenti di fanteria Guido Starhemberg, Daun-juniore, Venceslao Wallis, Wuttgenau [4], Francesco Pálffy e Deutschmeister e coi 5 reggimenti di cavalleria: corazzieri Hamilton e Pálffy, dragoni Sassonia-Gotha, Althann e Jörger e metà del reggimento ussari Czungenberg su Acquanegra. Il giorno dopo lo

---

(1) Wallis, che nell'Armata non era ben veduto, andò mal volentieri in Italia, credendo che tale traslocamento fosse stato chiesto dal Principe Eugenio, che non volesse più averlo sotto i suoi ordini; ma in questo aveva torto. (Eugenio al Wallis, Trebur, 14 agosto 1731: Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 99).

(2) Coigny a Angervilliers, Bozzolo, 1° novembre 1734: Pajol, I, pag. 531.

(3) Königsegg all'Imperatore, Gazzoldo, 12 novembre 1734: Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734; Documenti bellici, fasc. 118.

(4) Già Ligneville.

seguì il LM. Barone von Fürstenbusch coi reggimenti di fanteria Massimiliano Starhemberg, Seckendorf e Fürstenbusch, i dragoni Württemberg e Liechtenstein e l'altra metà degli ussari Czungenberg. Il 4 novembre il FZM. Conte Wallis lasciò il campo di Gazzoldo coi reggimenti di fanteria Hildburghausen, Bayreuth, O'Gilvy, Francesco Wallis e Wachtendonk e si portò a Mariana; il LM. Suckow finalmente andò a Castelgoffredo coi reggimenti di fanteria Wilczek e Suckow e coi corazzieri Hohenzollern. Il Quartier generale rimase ancora in Gazzoldo coi reggimenti di fanteria Livingstein, Harrach e Königsegg.

Tali mosse misero in sospetto i Franco-Sardi. Il Coigny fece marciare il 3 novembre dai suoi alloggiamenti di Commessaggio alla volta di San Martino dell'Argine la brigata Picardie e chiamò dal Parmigiano e dal Modenese altri 6 battaglioni [1].

Anche quando non vi fu più dubbio nel Quartier generale degli Alleati circa lo scopo di quei movimenti degl'Imperiali, il 5 novembre furono fatte venire a Piadena, Vho e Calvatone altre 3 brigate di fanteria, perchè Canneto era stato occupato da un drappello imperiale.

Il 10 novembre le truppe imperiali erano già negli alloggiamenti loro assegnati.

Il grosso dell'Armata, 20 reggimenti di fanteria ed 11 di cavalleria, stava dietro l'Oglio, così: una prima linea (25 chilometri di lunghezza) sul fiume, da Ostiano per Canneto sino a Marcaria. A Marcaria, Mosio ed Acquanegra fatti trinceramenti; una seconda linea da Mariana per Redondesco a Castellucchio; una terza da Castelgoffredo per Gazzoldo e Rodigo a Rivalta.

Mancava il foraggio; quello che v'era nei paesi occupati poteva bastare tutt'al più sino al 25 novembre; dopo di che sarebbe stato necessario entrare nel Veneziano o nel Pontificio e pagare il foraggio a caro prezzo o pigliarlo per forza [2].

Quella situazione dell'Armata imperiale dava da pensare ai Condottieri alleati, cui pareva che il centro e l'ala destra dei loro avversari accennassero ad un aggiramento verso ovest, forse ad un'invasione

(1) Coigny a Angervilliers, Bozzolo, 4 novembre 1734: Pajol, I, pag. 532.

(2) Neipperg a Eugenio, Ostiano, 18 novembre 1734: Archivio di guerra, «Italia» 1734, XI, 15.

del Milanese. Perciò il Re Carlo Emanuele, che era sulle mosse per tornare a Torino, propose in un Consiglio di guerra, tenuto in Belforte il 13 novembre, di abbandonare l'Oglio e trasferire l'Armata nei dintorni di Cremona. Dopo vivo dibattito, opponendosi i due Marescialli francesi a quella proposta, il Re decise nel senso da lui voluto, anche per la ragione che il paese vicino all'Oglio era esausto (1). Con ciò, dicevano i Francesi, i frutti della campagna erano perduti e restavano inutili i gravi sacrifizi fatti.

Subito attorno a Cremona furono abbattuti gli alberi per avere la vista libera sino a 3000 passi, furono mandati indietro bagagli, viveri, foraggi, tolte dall'Oglio o incendiate le barche, spianati i trinceramenti, dato fuoco ai ponti, e il 18 novembre l'Armata lasciò tutti i suoi posti, si raccolse sul piano di San Lorenzo e pose il campo presso San Pietro di Medegallo (2).

Il 19 novembre l'Armata franco-sarda si accampò sugli spalti di Cremona, entro le cui mura il Re di Sardegna posse il suo quartiere. Il 23 erano negli Ospedali della città 4000 ammalati, ma giungevano 5000 reclute da Pavia.

Prima d'iniziare la ritirata era stato mandato a Modena l'ordine di ritirare anche di là truppe e vittovaglie; Carpi fu abbandonata; a Guastalla, toltine i malati e disfatto il ponte, rimasero 4 battaglioni di presidio, a Modena soli 3, e per collegare quelle due Fortezze 300 uomini nel Castello di Reggio. Nel Parmigiano erano alloggiati 15 battaglioni e poca cavalleria. Di viveri e foraggi non v'era penuria.

Tosto che pervenne al Quartier generale imperiale la notizia della ritirata degli Alleati, il Königsegg fece muovere ussari e granatieri per seguire il nemico. Ma il tragitto dell'Oglio in piena prese tanto tempo che non fu possibile raggiungere che un drappello di 30 uomini, il quale fu preso. In Bozzolo gl'Imperiali trovarono alcune provvigioni e munizioni. Messo assieme un certo numero di barche, passò l'Oglio a Mosio il Principe di Hildburghausen colla sua brigata, e lasciato 300 uomini in Bozzolo, marciò su Sabbioneta, ov'era, come in Viadana e Casalmaggiore, un piccolo presidio francese. All'intimazione di arrendersi, il Comandante, Luog.-Col. de la Doue, del reggimento Luxemburg, chiese che si mettesse prima in batteria qualche pezzo

---

(1) Coigny a Angervilliers, Bozzolo. 14 novembre 1734: Pajol, I, pag. 536.

(2) Il Langravio di Assia-Darmstadt a Eugenio, Mantova, 18 novembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XI, 16.

per poter capitolare con onore. Lo Hildburghausen, che a motivo delle cattive strade non aveva seco artiglierie, immaginò d'improvvisare un simulacro di legno, tinto di giallo, lo pose sopra un carro tirato da otto paia di buoi, come se fosse un grosso pezzo e lo approntò di faccia alla città. Un tamburino portò la seconda intimazione coll'aggiunta che tutto il presidio sarebbe passato a fil di spada se aspettasse anche un sol colpo di quel cannone [1]. De la Doue si arrese allora ed ottenne la libera partenza per Cremona. In Sabbioneta furono posti 746 comandati, e al principio di dicembre vi furono mandati 3 cannoni; Bozzolo ebbe il 4 dicembre un presidio di 300 comandati e 50 ussari per le pattuglie.

Furono anche occupati Casalmaggiore, Viadana ed altri luoghi e fu fatto un postamento sul Po più innanzi. A Casalmaggiore andò un battaglione di confinali; a Fossa Caprera, Cicognara e Cogozzo il reggimento di ussari Hávor; a Viadana e Bozzoletto i battaglioni del Seckendorf, del Wallis, del Wuttgenau, dello Hildburghausen e del Bayreuth e il reggimento di dragoni Liechtenstein; a Pomponesco e Correggio il reggimento di ussari Czungenberg; finalmente 1 battaglione di confinali occupò Dosolo e la vicina testa di ponte costruita dai Francesi sulla riva sinistra del Po, di faccia a Guastalla, che il Col. Bärnklau fece poi spianare. Queste truppe rimasero in quei posti dal 29 novembre al 24 dicembre [2]; alcune altre, col LM. Leutrum, dietro ad esse sino al Navarolo nei villaggi di San Matteo, Commessaggio e Cividale, e poi sino a Bozzolo. In Gazzuolo si mise il reggimento Baden, e il FZM. Wallis vi fece costruire una doppia testa di ponte e fece pure cingere di trinceramenti la torre presso Cividale e la cateratta principale di San Matteo.

Nel Quartier generale degli Alleati, ove predominava di continuo l'aspettazione di qualche atto offensivo degl'Imperiali, questa nuova mossa destò il sospetto che il Königsegg avesse in mente di ripassare ancora sulla destra del Po, a Revere, prima di chiudere la campagna. Perciò il Re di Sardegna, mentre rinforzava con alcune brigate e 10 cannoni la sua ala sinistra, spediva ai Comandanti di Guastalla e di Parma l'ordine d'inondare i dintorni di quelle due città e collocava a Busseto sul torrente Ongina, tra Cremona e Parma, un distacca-

(1) Diarium, pag. 105: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XIII, 57.

(2) Carta dell'appostamento dal 29 novembre al 24 dicembre 1734: Archivio di guerra, « Sezione cartografica ». Guerra del 1734 in Italia, n. 59.

mento sotto il M. d. c. d'Harcourt. Pure egli sperava che il freddo, la pioggia, le frequenti nevicate, lo impaludamento delle strade e il bisogno di ristoro dopo i molti disagi della campagna, avrebbero costretto alla inazione il suo avversario, quando vennero a turbare quella speranza tali fatti che confermavano la verità di ciò che si diceva e si supponeva degl'intendimenti del Capitano imperiale.

Alla fine di novembre gelò fortemente e le strade e le viottole divennero di nuovo praticabili anche per le artiglierie. Königsegg, malgrado le molte malattie e le diserzioni che affliggevano le sue truppe (1), non volle trascurare tale occasione.

Carlo Emanuele non s'ingannava pensando ch'egli intendesse rimettere il piede oltre Po. Infatti ei voleva stabilirsi sulle due rive, per avere a primavera libertà di manovra (2); ed ora realmente si proponeva di passare il fiume e prendere Guastalla, il che tanto più gli pareva sperabile, inquantochè il nemico aveva tolto di là le sue provvigioni e ridotto il presidio a circa 2000 uomini. I posti nemici più vicini sul Crostolo erano esigui; quelli di Gualtieri, Baccanello e Ponte Magnano di non più di 150 uomini, gli altri di Brescello e Sacca di non più di 200; nè altre truppe dei Franco-Sardi v'erano sul Po; soltanto a Parma, a due giornate da Guastalla, stava il Maresciallo de Broglie con circa 10 000 uomini di fanteria e cavalleria.

Date le disposizioni e incamminate verso Borgoforte e Sacchetta (foce Mincio) le truppe che dovevano prender parte alla spedizione (brigate Livingstein e Neipperg e cavalleria), il FM. mosse dunque il 2 dicembre da Mantova, andò a Sacchetta e fece gittare il ponte, il 3 passò il Po con 6 battaglioni (LM. Livingstein e MG.i Wachtendonk e Botta), coi confinali stanziati nel Serraglio (MG. Conte Galler) e con 6 reggimenti di cavalleria, e si pose a San Benedetto (3).

Il LM. Neipperg, giunto il 2 dicembre da Ostiano a Borgoforte, ricevette il 4 l'ordine di varcare anch'egli il Po coi suoi 7 battaglioni ed aspettare a Motteggiana altre disposizioni. Varcò il fiume il 5 e si portò al luogo accennatogli, ove poco dopo giunse anche il Königsegg. La distribuzione del pane e della biada prese molto tempo, sì che le truppe di San Benedetto non si avanzarono su Luzzara che il 6 e il 7 quelle di Motteggiana.

(1) Königsegg a Eugenio, Mantova, 28 novembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XI, 31.

(2) Königsegg a Eugenio, Luzzara, 9 dicembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XII, 23.

(3) Königsegg allo Hildburghausen, Portiolo, 5 dicembre 1734; Archivio di guerra, « Italia » 1734, XII, 13.

Königsegg aveva anche ordinato il 5 dicembre al FZM. Wallis, rimasto sull'Oglio, che il MG. Principe di Hildburghausen gittasse un ponte a Casalmaggiore o dove giudicasse meglio e passasse pure sulla destra del Po con 5000 uomini [1]. Il Wallis mise a disposizione dello Hildburghausen i 2 battaglioni del reggimento di lui, 2 del Seckendorf, 1 del Bayreuth, 1 del Wuttgenau ed 1 del Francesco Wallis, i confinali del Col. Bärnklau, il reggimento di dragoni Liechtenstein e la metà degli ussari Hávor [2]. Il 7 lo Hildburghausen ebbe dal Königsegg l'ordine di far passare sulla destra del Po almeno 5 o 600 uomini per attaccare il nemico alle spalle, allorchè egli lo assalirebbe da fronte [3]. Ma prima di muovere da Luzzara, l'8, Königsegg volle fare una ricognizione, specialmente della testa di ponte di Guastalla sulla riva destra del Po, ch'egli intendeva prendere per prima cosa, se possibile, nella notte dall'8 al 9. Venne allora a conoscere che tanto la Fortezza e la testa di ponte, quanto i passi del Crostolo, a sud di Guastalla sin oltre Baccanello, che i Francesi avevano fortificati, come per formare una seconda testa di ponte, erano ben tenuti. Seppe ancora che il Maresciallo de Broglie si avanzava da Parma e Cremona con alcune brigate, e che già le sue avanguardie erano giunte a Gualtieri a 3 chilometri ad ovest di Guastalla.

Non essendo però chiare e certe queste ultime informazioni, il FM. ordinò il 10 dicembre allo Hildburghausen di far passare 1000 uomini a Brescello, mettere a difesa quel luogo come meglio potesse, gittare un ponte sul Po e venire anch'egli con altre truppe sulla sponda destra. Da tali atti si prometteva di venire in chiaro circa le forze e le intenzioni del Broglie [4].

Benchè il Königsegg avesse caldamente raccomandato al LM. Walsegg, oltre la provvista delle vetture pel servizio di provianda, la spedizione di vittovaglie per acqua, la prima barca col pane, solo per due giorni, giunse soltanto l'11 dicembre. Erano già quattro giorni che le truppe passate sulla destra del Po non avevano avuto pane. Anche il foraggio era finito, e convenne mandare proprio nel momento

---

(1) Konigsegg al Wallis, Portiolo, 5 dicembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XII, 12.

(2) Wallis allo Hildburghausen, San Michele, 6 dicembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XII, 15.

(3) Königsegg allo Hildburghausen, Luzzara, 7 dicembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XII, 19.

(4) Königsegg allo Hildburghausen, Luzzara, 10 dicembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XII, 25.

decisivo la cavalleria a Novellara e Carpi a farne tolta. Così il disegno del Königsegg cadeva a pezzo a pezzo.

La mattina dell'11 dicembre gl'informatori annunziarono che il Broglie era arrivato a Gualtieri con l'intero suo Corpo. Königsegg allora, benchè lo Hildburghausen avesse già passato il Po e si fosse messo a Brescello, risolvè di abbandonare Luzzara e retrocedere a Sailetto. Il LM. Livingstein marciò a Motteggiana, il LM. Neipperg a San Benedetto [1]. Qui il Königsegg ricevette l'ordine di recarsi a Vienna. Partì il 26 dicembre, lasciando il Comando temporaneo dell'Armata al FZM. Conte Wallis.

Allora finalmente le truppe furono mandate ai quartieri d'inverno. Il 20 gennaio 1735 la situazione dell'Armata era la seguente:

nel Principato di Castiglione il LM. Conte Hohenembs coi reggimenti di cavalleria Veterani, Hamilton e Jörger, estrema ala destra dell'Armata;

sull'Oglio mediano, tra Ostiano e Redondesco, il LM. Barone Leutrum, coi reggimenti di fanteria Wilczek, Seckendorf, O'Gilvy, Fürstenbusch, Hildburghausen e Deutschmeister e i reggimenti di cavalleria Giovanni Pálffy, Württemberg e Liechtenstein;

sull'Oglio inferiore, da Marcaria a Gazzuolo, il LM. Suckow coi reggimenti di fanteria Massimiliano Starhemberg, Harrach, Baden, Francesco Pálffy, Bayreuth, Sassonia-Weimar, Sassonia-Gotha seniore e Sassonia-Gotha juniore, gli ussari Czungenberg e Hávor a Bozzolo, di questi, 100 uomini a Borgoforte e 100 a Motteggiana e un distaccamento a Finale;

lungo il Po, da Motteggiana a San Benedetto, il LM. Livingstein, col suo quartiere a Portiolo, coi reggimenti di fanteria Königsegg, Livingstein, O'Neillan, Wachtendonk e Venceslao Wallis;

contiguo alle truppe del Livingstein, il LM. Conte Neipperg da San Benedetto lungo la Secchia sino a Concordia con i reggimenti di fanteria Guido Starhemberg, Daun, Suckow, e dopo il 21 gennaio anche i reggimenti Wuttgenau e Francesco Wallis; e da Revere sino a Sermide il MG. Conte Balayra coi reggimenti di cavalleria Sassonia-Gotha, Hohenzollern, Anspach e Carlo Pálffy;

alla estrema ala sinistra dell'Armata sino al Panaro, il LM. Kokorzowa col reggimento di corazzieri Darmstadt e col reggimento di

(1) Neipperg a Eugenio, Sailetto, 16 dicembre 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, XII, 33.

dragoni Althann a Finale e San Felice. Questi due reggimenti dovevano ricevere pane e foraggio dal Ducato di Modena contro bonificazione;

i Confinali ripartiti in tre gruppi: il primo con sede a Sabbioneta doveva custodire il Po da Casalmaggiore alla foce dell'Oglio; il secondo col Col. Bärnklau a Bozzolo osservava il postamento del nemico da Cremona a Vescovato; il terzo a Mantova aveva la custodia del Serraglio;

a Mantova finalmente il LM. Conte Walsegg con i reggimenti di fanteria Sassonia-Eisenach, Vetes e i Grigioni, 1 battaglione dello O'Neillan ed 1 del Pálffy Leopoldo (1).

Pel vitto, uomini e cavalli stentavano. I soldati rimasero senza pane sin cinque e più giorni, i cavalli avevano appena un po' di fieno, e per settimane e settimane nulla di biada, e presto si ridussero a tale da poter fare a mala pena il servizio d'ordinanza. Le malattie spesseggiavano, cresceva la mortalità, perchè la soldatesca non riceveva nemmeno paglia per giaciglio; vestiario, scarpe mancavano. Insomma quelle povere truppe erano in tali condizioni, che non mancò chi dicesse esser meglio non mandare più in Italia nè complementi, nè rinforzi, per non accrescere il male coll'aumentare il numero dei soldati (2).

Per rimediare alla meglio a tanta miseria (*) fu commesso al Consigliere della Camera dell'Austria interna, Nobile von Pelikan, di comperare del frumento in Stiria per l'Armata d'Italia (3).

Per ricompletare le munizioni, il Consiglio aulico di guerra aveva spedito a Trieste 1500 quintali di polvere, che di là furono trasportati a Mantova.

Poichè videro gl'Imperiali recarsi alle stanze invernali, gli Alleati sino dal 30 dicembre ne seguirono lo esempio. Il Quartier generale rimase in Cremona con 25 battaglioni ed 8 squadroni, tra la città e i dintorni, cioè: nella città 13 battaglioni e 8 squadroni; in Casalbuttano 3 battaglioni; in Paderno 1 battaglione; in Soresina 4 battaglioni; in Soncino 2 battaglioni; in Pizzighettone 2 battaglioni.

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1735, I, ad 12.

(2) Neipperg a Eugenio, San Benedetto, 14 gennaio 1735: Archivio di guerra, « Italia » 1735, I, 10.

(3) Archivio di guerra, « Italia » 1735, I, 16 $^1/_2$.

(*) Non nuova davvero per le truppe imperiali. Le cause: paesi esausti, mancanza di denaro e di credito. (N. d. trad.).

Nel Lodigiano 9 battaglioni e 19 squadroni sotto il LG. Maulévrier, cioè: in Lodi 7 battaglioni e 5 squadroni; in Sant'Angiolo 1 battaglione; in Casalpusterlengo e Codogno 1 battaglione e 11 squadroni; in Borghetto e Livraga 3 squadroni.

Sull'Adda Superiore il LG. de Bonas: 1 battaglione in Cassano e 13 squadroni di cavalleria, cioè: 5 in Caravaggio e Treviglio, 2 in Gorgonzola ed Inzago, 3 in Albignano e 3 in Monza.

In Milano, sotto il LG. d'Aix di Sommariva: 4 battaglioni.

In Pavia il LG. de la Peyrouse con 10 battaglioni e 6 squadroni.

A Vigevano il M. d. c. de la Mothe con 10 squadroni, cioè: 6 nella città, 2 in Binasco e Albairate e 2 in Abbiategrasso.

In Tortona il LG. Sandricourt con 4 battaglioni e 20 squadroni, cioè: nella città 2 battaglioni, a Novara 2 battaglioni e 5 squadroni, in Voghera 3 squadroni, in Sale 2 squadroni, in Castelnovo-Scrivia 2 squadroni, in Stradella 3 squadroni e in Vercelli 5 squadroni.

Nei Ducati di Parma, Modena e Guastalla 40 battaglioni e 12 squadroni, cioè: a Modena il LG. Savines con 10 battaglioni e 4 squadroni; in Reggio il LG. Montal con 9 battaglioni e 6 squadroni; in Guastalla il M. d. c. Lautrec con 5 battaglioni e 50 ussari comandati da Reggio e Parma; in Gualtieri 2 battaglioni; in Brescello 2 battaglioni; in Poviglio e Sorbolo 3 battaglioni; in Parma il LG. d'Harcourt con 5 battaglioni e 2 squadroni; in Soragna 2 battaglioni; in San Secondo 1 battaglione; in Piacenza 2 battaglioni (*).

Alla fine dell'anno 1734 gli Alleati avevano 103 battaglioni e 78 squadroni (1). Ma i combattimenti, le fatiche e i disagi della campagna avevano propagato anche tra loro malattie micidiali. Non meno di 11 000 uomini giacevano negli Ospedali a fin d'anno, e la mortalità era aumentata spaventevolmente. L'Armata aveva gran bisogno di riposo (2).

---

(1) Pajol, I, pag. 544.

(2) Il Maresciallo Broglie scriveva il 3 gennaio 1735 al Ministro della guerra Angervilliers: « Il y a une quantité infinie de malades dans les troupes, il en « meurt même beaucoup tous les jours ». Pajol, I, pag. 549.

(*) Le truppe sarde erano ripartite nei quartieri sulla sinistra del Po e nel Tortonese; le più avanzate avevano i loro alloggiamenti sull'Oglio, le più arretrate a Vercelli. (N. d. trad.).

Campagna nell'Italia Meridionale.

Nel febbraio del 1734 le truppe spagnuole, con grande malcontento dei Generali francesi, si erano allontanate dall'Alta Italia per riconquistare i Reami di Napoli e Sicilia, che per la Corte di Madrid costituivano lo scopo principale della guerra. Per essi la Spagna aveva affrontato la Quadruplice Alleanza, e, non avendo potuto ottenerli, anche dopo la pace ne aveva serbato la bramosia. Per l'Austria erano paesi lontani, la parte più vulnerabile dei vasti dominii di Carlo VI, separati dagli altri e tra loro, pel canale di Messina. Per assicurarne il possesso sarebbe stato necessario tenervi numerose forze, ed altre in Toscana e nei Presidii di Orbetello, Santo Stefano e Porto Ercole dipendenti da Napoli. Cadendo la Toscana in potere della Spagna ed essendo preclusa in Ancona la strada per gli Abruzzi lungo l'Adriatico, la comunicazione tra i Paesi ereditari imperiali e Napoli e Sicilia sarebbesi ridotta al mare, via mal sicura senza l'aiuto di un poderoso naviglio.

Tali considerazioni erano state svolte largamente dal Principe Eugenio all'Imperatore sino dal 1730, quando sembrava inevitabile la guerra colla Spagna. Egli aveva scritto: « I paesi ereditari italiani « di Vostra Maestà Imperiale sono, com'è noto, vasti assai ed oltre a ciò « situati in modo, che da ogni parte sono esposti ad un attacco ne« mico, e se gli Alleati di Siviglia[1], come tutte le notizie confermano, « vengano con poderose forze, sarà quasi impossibile impedire, spe« cialmente nei due Reami, che si estendano alquanto e s'impadroni« scano di un buon tratto di paese, prima che con forze competenti « si possa tener loro testa, perchè è una pure impossibilità tenere in « arme nel tempo stesso in tutti e tre i paesi (compresa la Lombardia) « grosse Armate » [2].

(1) Vedi volume XVIII, pag. 204.

(2) Eugenio all'Imperatore, Vienna, 8 luglio 1730; Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1730, VII, 11.

Il FZM. Conte Oliviero Wallis, Comandante generale in Sicilia, era stato allora invitato dal Principe **Eugenio** ad esporre le sue idee circa la difesa dei due Regni. Questo Generale non tacque la sua convinzione, che in caso di poderoso attacco contro il Regno di Napoli dovrebbesi abbandonare ben presto la Capitale, delle cui fortificazioni forse appena il Castello di Sant'Elmo avrebbe potuto opporre resistenza, la quale, nelle condizioni in cui si trovavano allora le sue opere, non avrebbe potuto durare che qualche settimana, breve spazio di tempo, nel quale nessun soccorso da nessuna parte potrebbe venire.

E per mettere alla meglio in assetto di difesa quel Castello, il Wallis accennava la necessità di annettervi la prossima Certosa di San Martino, e presidiare gagliardamente questo gruppo di fortificazioni. Doversi tenere anche i forti di Baja, ma abbandonare quelli inutili di Viesti, Barletta, Trani, Bari, Monopoli, Gallipoli e Cotrone, per non isparpagliare inutilmente le forze.

A guardia della costa orientale della penisola, a Manfredonia e Barletta, proponeva di chiamare i Confinali di Carlstadt ed una Milizia levata dagli abitanti di Zengg (Signa), i quali, nello attraversare l'Adriatico, se il mare fosse burrascoso o comparissero navi nemiche avrebbero potuto trovare un rifugio nelle isole Tremiti.

Capua e Gaeta avrebbero dovuto essere rafforzate. A Capua si doveva costruire una lunetta sulla capitale del bastione San Carlo, rasente al Volturno, racconciare le piazze d'arme rientranti della strada coperta e fare davanti ai bastioni sette piccoli denti da armarsi di falconetti per costringere lo assediante a cominciare i lavori d'attacco più da lungi.

Per Gaeta il Wallis proponeva un dente aperto alla gola, oppure un rivellino, sul Monte Secco per dominare il terreno degli approcci. Faceva notare la poca resistività della cinta dalla parte del mare, consistente in un semplice parapetto di muro lungo il lato basso della città; insisteva per la costruzione di una batteria da petrieri sul molo piccolo a difesa del Porto e consigliava di valersi delle artiglierie dei Castelli di Ortona, Balsorano, Celano, Teramo e Tagliacozzo per compensare la deficienza di Gaeta, che aveva gran bisogno di un grande armamento, sino ad adoperare per tale scopo i cannoni di piccolo calibro esistenti nei Castelli e Manieri della Nobiltà, pei quali gli affusti avrebbero potuto essere fatti in Gaeta stessa (1).

---

(1) Il FM. Caraffa scriveva riguardo alle artiglierie: « Questa sarebbe la « miglior proposta, se si potesse condurla ad **effect** e se qui vi fosse denaro « **sufficient** per poter fare tali **spesen** ».

Proseguiva accennando il bisogno di un campo forte presso Pescara, sito della massima importanza, vera chiave degli Abruzzi, e suggeriva pel caso di un poderoso attacco il seguente disegno strategico, basato principalmente sulla ipotesi, che pareva più probabile, di un attacco da mare nel golfo di Napoli: Abbandonare, come si è detto, la città di Napoli (tenendo bensì Sant'Elmo), raccogliere tutte le truppe disponibili a sud di Capua, dietro il canale dei Regii Lagni, fronte a sud, cioè a Napoli. Perduta quella posizione, ritirarsi per Capua dietro il Garigliano, ove avrebbesi dovuto preparare una testa di ponte, e quindi per Ceprano, Sora, Balsorano, Celano, Aquila e Penne a Pescara. Tale marcia, credeva il Wallis, avrebbe potuto essere eseguita senza perdita di rilievo, purchè si occupassero preventivamente i Castelli di Sora, Balsorano e Celano, situati in valli strette, e quelli di Aquila e Chieti, e si difendessero a volta a volta, sino a che le truppe marcianti non si fossero avvantaggiate di almeno una giornata di cammino. Se poi il nemico non incalzasse, si potrebbe prendere la strada migliore per Venafro, Castel di Sangro, Popoli, Chieti, Pescara. Se però il nemico venisse da nord-ovest, per terra, varcando il Garigliano, si cercherebbe di andare a Pescara con un largo giro per Bovino attorno agli Abruzzi.

In ogni caso la difesa dei Castelli a Napoli e Baia potrebbe terminare con una capitolazione, quale si potesse ottenere migliore, a condizione anzitutto di libera partenza per Capua o Gaeta o Pescara o Brindisi o Messina.

Finalmente le quattro galere, ancorate nella rada di Napoli, che costituivano tutto il naviglio da guerra del Reame, dovrebbero, al comparire della flotta spagnuola, rifugiarsi nel porto di Gaeta [1].

Il FM. Principe Caraffa, Comandante generale delle forze imperiali nel Reame di Napoli, era affatto contrario a quelle idee del FZM. Wallis. Egli stava per un contegno passivo [2]; mettere cioè, allo avvicinarsi del nemico, tutte le truppe nelle Fortezze, e non pretendere di far guerra di manovre o di posizioni con Corpi mobili. Stante la esiguità delle forze, questo modo avrebbe forse potuto avere dei vantaggi. Del resto il Caraffa si dichiarava pronto ad andare ad affrontare il nemico anche in Toscana, pur che gli si mandassero rinforzi.

---

(1) Progetto del Wallis, Napoli, 24 maggio 1730: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1730, VI, 13 a.

(2) Relazione di Caraffa all'Harrach (Vicere di Napoli): Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1730, VI, 13 b.

Forze imperiali nel Napoletano.

Al principio del 1734 erano nel Napoletano i 5 reggimenti di fanteria Heister, O'Nelly, Schmettau, Carlo Lorena e Göldlin, ciascuno di 2 compagnie di granatieri e 15 compagnie di moschettieri, e 2 reggimenti di corazzieri, Pignatelli e Kokorzowa, ciascuno di 1 compagnia di carabinieri e 12 compagnie ordinarie. La forza di guerra di questi corpi doveva essere di 11 500 fanti e 2000 cavalieri. In Napoli dovevano essere formati ancora due nuovi reggimenti di fanteria, Monteleone e Laurino, di ugual forza degli altri, portando così la fanteria a 16 100 uomini. Ma lo effettivo di questa non era che di 7782 uomini; (819 meno di quello che avrebbe dovuto essere in punto di pace) di cui 1272 erano nei Presidii toscani, e 127 comandati per lo arruolamento in Germania. I 2 reggimenti di corazzieri sommavano insieme a soli 1243 cavalieri. Ciò basta per rendere evidente l'assoluta insufficienza delle forze per la difesa del Reame.

Al principio della primavera erano in Gaeta 2 battaglioni con 1141 uomini, in Napoli e Baja 1003, in Pescara 276, in Viesti 38, in Tremiti 20, in Civitella del Tronto 55, in Aquila 54, in Barletta 56, in Bari 53, in Brindisi 89, in Cotrone 82, in Reggio 242, in Tropea 34, in Amantea 16, in Manfredonia 70, in Trani 28, in Taranto 59, in Gallipoli 40, in Monopoli 25, in Otranto 44 uomini; in Capua 10 battaglioni e 10 compagnie di granatieri con 4323 uomini. A Gaeta furono mandati di più 300 reclute del reggimento Monteleone e 200 uomini del reggimento di Marina [1].

Sino dall'ottobre del 1733 il Caraffa aveva fatto premura al Consiglio aulico di guerra di mandargli un soccorso di almeno 4 reggimenti di fanteria, 1 di dragoni o corazzieri ed 1 di ussari, che altrimenti « il paese si perderebbe d'animo affatto, e sarebbe piuttosto contro di « noi che per noi » [2].

Anche il Vicere, FZM. Conte Giulio Visconti, arrivato a Napoli l'11 giugno del 1733 come successore del Conte Harrach, aveva caldeggiato le proposte del Caraffa, dicendo che delle truppe indigene non c'era da fidarsi, che un rinforzo di truppe imperiali avrebbe prodotto un grande effetto sulla Nobiltà e sul popolo, come il miglior mezzo per

---

(1) « Kriegsrechts-Act » (Processo del Consiglio di guerra) del Caraffa: Consiglio aulico di guerra 1734; luglio, 1.

(2) Caraffa al Consiglio aulico, Montescaglioso, 5 maggio 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; giugno, 631.

ravvivare in quella e in questo la buona volontà [1]. Ma sappiamo come non fosse possibile mandare truppe a Napoli. Bisognava dunque fare quello che si poteva con quelle che vi erano.

Ai primi di dicembre (1733) fu dato ordine a tutti i Comandanti delle Fortezze e dei Castelli del Regno di provvedersi di vittovaglie per una difesa, benchè il denaro facesse difetto.

Per giudicare della disposizione degli animi nel Reame dovevasi anzitutto considerare la Nobiltà, che a quei tempi aveva tanta potenza di ricchezze ed autorità tra la gente d'ogni condizione, da potere a suo talento fare il bene e il male in tutto il Napoletano. Con una libertà quasi illimitata e godendo di moltissimi privilegi, i Baroni regnavano dispoticamente sui loro vassalli, i quali non si curavano affatto del Governo, dal quale nulla avevano da sperare nè da temere [*]. Poco importava loro persino di sapere chi portasse il titolo di Signore di Napoli. Da secoli non vedevano altro a capo del loro paese che un mutevole, caduco, Luogotenente di un Sovrano straniero, lontano, invisibile, pel quale non sentivano, a dir vero, nè amore nè odio, ai diritti, alla gloria, agli interessi del quale rimanevan estranei, come a quelli degli altri dominii di lui, come persino a quelli del paese ov'erano nati e vivevano.

Così qualche centinaio di Nobili dirigeva le opinioni di quattro milioni di gente; essi soli avevano in pugno la forza viva del Reame, centinaia di migliaia di uomini robusti, se lo avessero voluto. Ma quei Nobili propendevano per la Spagna, ossia, come allora si diceva, erano di sentimenti ben più spagnuoli che imperiali. Molti di loro avevano legami di stretta parentela colla Nobiltà spagnuola e possessi nella penisola iberica. Altri discendevano propriamente da nobili famiglie aragonesi, castigliane, catalane ecc.; tutti poi conservavano grata memoria di condiscendenze e favori largiti loro dallo arbitrio dei Vicere spagnuoli, e male si adattavano alla onesta, giusta e ferma amministrazione imperiale. Era anche un grave torto della Corte di Vienna agli occhi loro il non avere mai affidato il governo del Reame a qualcuno della loro genia. Di più la parte più giovane e risoluta della Nobiltà napoletana era anche interessata nella navigazione e nel commercio, ed anche per questo lato attratta verso la Spagna, per cui, tranne pochissime eccezioni, si dichiarava a viso aperto, mentre i vecchi

(1) Visconti al Consiglio aulico, Napoli, 11 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1733, XII, 7.

(*) Era insomma il sistema feudale nel suo pieno vigore. (N. d. trad.).

e i prudenti riflettevano e tentennavano, ma non osavano opporsi a quella corrente. E di più ancora, la giovanile età del Pretendente spagnuolo e le sue grandi ricchezze molto promettevano all'ambizione di quei gentiluomini, cui la storia del loro paese insegnava quanto vi fosse da guadagnare nello sconvolgimento che segue ad un cambiamento di signoria.

Ed anche tra la borghesia la ricordanza della sovranità della Spagna non era sgradita, perchè nel tempo stesso antica e recente — da soli ventitre anni cessata — e pure non troppo recente, con quello intermezzo di un dominio di gente molto più straniera. Infatti al Napoletano erano molto più famigliari la lingua e i costumi spagnuoli che quelli della remota Germania. Così pensavano e sentivano moltissimi, specialmente del numeroso ceto degli avvocati e dei pubblici ufficiali delle città e campagne, benchè avessero giurato fede all'Imperatore, e il Clero stesso poichè venne a conoscere che la Curia papale non era avversa ai disegni di conquista dell'Infante Don Carlo [1].

Sul finire del 1733, allorchè le notizie che gli armamenti marittimi della Spagna per lo acquisto di uno dei due Reami di Napoli e Sicilia presero maggior consistenza, l'Imperatore raccomandò ai due Vicere di aiutarsi scambievolmente con truppe, denaro, artiglierie e munizioni. Era lecito sperare che non fossero assaliti tutti e due ad un tempo; pareva anzi probabile che la Spagna mirasse dapprima al solo Reame di Napoli [2].

Per obbedire a quel cenno del Sovrano e nel tempo stesso non scemare le poche forze adoperabili ch'erano in Sicilia, il Vicere Conte Sastago cedette al Corpo di Napoli 525 reclute destinate a riempire i vuoti nelle sue fanterie e i 300 uomini di aumento assegnati a ciascuno dei suoi 4 reggimenti, e così in tutto 1725 uomini, e per inquadrare quella soldatesca mandò a Napoli 1 Capitano, 1 Luogotenente, 1 Alfiere, 1 Sergente-Maggiore, 1 Furiere, 1 Caporale e 2 tamburini di ciascuno di quei reggimenti. Di cavalleria cedè le 80 reclute montate che venivano dall'Ungheria pel reggimento di ussari Csáky, e degli ussari

(1) « Feldzug in Neapel und Sicilien in den Jahren 1734 u. 1735 (Campagna in Napoli e Sicilia negli anni 1734 e 1735) », di Heller, Capitano dell'i. e r. Stato maggiore. « Oesterreichische militärische Zeitschrift (Rivista militare austriaca) » 1837.

(2) Il Consiglio aulico al Conte di Sastago (Vicere in Sicilia), Vienna, 16 novembre 1733: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1733, XI, 9.

di quel reggimento ch'erano in Sicilia 170 mal montati e 170 smontati, supponendo che nel Napoletano dovesse essere più facile che in Sicilia trovare cavalli idonei pel servizio militare. Ciò che gli restava di gente così a pie' come a cavallo bastava appena per presidiare alla meglio i luoghi principali dell'isola (1). Quegli ussari furono mandati a Napoli parte da Palermo e parte da Messina (attraverso allo stretto) a metà del marzo 1734.

Ma il Consiglio aulico mandò al Comandante delle truppe in Sicilia, LM. Roma (Marchese Orsini), l'ordine di tener pronti 3 battaglioni e 2 compagnie di granatieri, per mandarli a Napoli in caso di bisogno (2). Furono a ciò destinati 1 battaglione del Wallis-seniore e 1 del Valparaiso da Messina ed 1 del Traun da Palermo. Il 5 aprile arrivò da Napoli a Messina a prendere quei battaglioni il MG. Pallavicini colle quattro galere napoletane. Partirono l'11, in numero di 1613 uomini col MG. Rutowsky. Ma era oramai troppo tardi. Non poterono recarsi a Napoli e dovettero far rotta per Taranto.

Mignano (3).

Presto non vi fu più dubbio circa la venuta dell'Infante Don Carlo dalla Lombardia per lo Stato Pontificio alla volta di Napoli, presumibilmente (come il Daun nel 1707) per Roma, Valmontone, Frosinone, Ceprano e San Germano. Il Principe Caraffa studiò un sito, una stretta, ove per onore delle armi far qualche difesa.

Su quella via attraverso ai monti tra Capua e Roma gli si offrivano quattro di tali siti, assai bene atti e difendibili da fronte, ma aggirabili. Il primo, e più avanzato, era il ponte di pietra sul Garigliano al confine dello Stato; il secondo presso San Germano, a pie' dell'alto e scosceso Monte Cassino, sul quale sorge l'antico famoso Convento, vasto e robustissimo, dirimpetto ad un Castello medievale, ambidue sovrastanti dall'alto alla piccola città, presso cui scorre rovinoso e non guadabile il Rapido, il cui ponte poteva esser difeso dalle case disposte ad anfiteatro coll'aiuto di un'opera di terra di facile costruzione. Il terzo e più importante era presso Mignano; il quarto, non meno vantaggioso, presso Calvi-Risorta.

---

(1) Sastago al Consiglio aulico, Palermo, 8 dicembre 1733: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1733, XII, 4.

(2) Roma a Eugenio, Palermo, 13 febbraio 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, II, 3.

(3) Tavola VI.

La posizione di Mignano, con questa terra nel mezzo, l'ala destra appoggiata al Monte Cesima, la sinistra al Monte Remetanea è fortissima da fronte, ma anch'essa può essere aggirata, benchè non senza difficoltà per l'artiglieria e la cavalleria, per la valle del Garigliano da manca e per quella del Volturno da ritta a 7 chilometri di distanza soltanto d'ambe le parti, specie nella stagione calda e asciutta, mentre in primavera e nello autunno avanzato i molti rivi non di rado inondavano a quel tempo le strade e le rendevano impraticabili.

Caraffa scelse dunque la posizione di Mignano.

Verso la fine di gennaio, quando gli Spagnuoli mossero dal Po, il Feldmaresciallo ordinò al LM. Conte Abensperg-Traun, che nello autunno era venuto dalla Sicilia a prendere il comando della Fortezza a Capua, di preparare e difendere quella posizione, per quanto il tempo lo permettesse « per mostrare in certo modo al paese, che non si pensa « di abbandonarlo senza contrasto » [1].

Traun si recò sul posto il 2 febbraio coi Col[i] Conte Wels e Marinelli e col Capitano degl'Ingegneri Cornidi. Vide subito che per tenere la linea proposta, lunga un 4000 passi, ci sarebbero voluti almeno 4000 uomini e 5 o 6 cannoni, cioè più assai di quello su cui, considerata la pochezza delle forze imperiali nel Napoletano, egli poteva far conto [2], che, secondo il calcolo del Feldmaresciallo, avrebbe dovuto consistere in 4 compagnie di granatieri (600 uomini) e 400 corazzieri, più forse un Corpo franco comandato da un certo Carbonetto [3]. Con questo distaccamento egli intendeva che non solo fosse guernita la posizione di Mignano, ma anche si avanzasse sino al confine pontificio, per distruggere le conserve di foraggio e rompere i ponti, quasi tutti di muratura, sino a Mignano.

I due Generali non poterono mettersi d'accordo, e il Traun ebbe motivo a lagnarsi acerbamente del suo superiore. Per conseguenza di tale dissidio ed anche per le persistenti strettezze pecuniarie, non si pose mano a preparare la difesa che il 3 marzo, cioè un mese dopo la ricognizione.

---

(1) Atto d'inchiesta a carico del FM. Caraffa: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; luglio, 1.

(2) Rapporto del Traun del 2 febbraio 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, III, 9.

(3) Caraffa a Eugenio, Napoli, 18 marzo 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, III, 9.

La linea (un'abbattuta), che ora fu fatta, principiava da manca su d'un risalto del Monte Remetanea colla serraglia di una strada, valicava poi a nord della Chiesa isolata di Mignano il rivo Peccia, e continuava verso est rasente ad un Convento abbandonato di Francescani sino al piede del boscosco Monte Cesima, ove terminava. Nel mezzo, tra il Convento ed un'Osteria, presso la strada di San Germano, v'erano tre denti di terra di forte profilo con fosso, e da quello di destra sino al bosco correva l'abbattuta attraverso all'alveo di un torrentello. Per assicurarsi dagli aggiramenti nulla fu fatto, per cui la strada per Venafro da ritta e la stretta valle del Garigliano da manca rimasero aperte al nemico.

La occupazione di Mignano corrispondeva alle istruzioni del Consiglio aulico e ai desideri dell'Imperatore. Il Consiglio aveva scritto al Caraffa di presidiare tutti i Castelli ed altri luoghi muniti del paese con milizie irregolari, ripartire tra queste i molti ufficiali spagnuoli e italiani pensionati, lasciare in Capua e Gaeta soltanto i presidii strettamente necessari, e con tutte le altre truppe riunite ritirarsi su Pescara (come aveva consigliato il Wallis), che doveva esser difesa per assicurare il collegamento col littorale austriaco e colla Lombardia. « Soltanto colla mossa retrograde in quella direzione » diceva il Consiglio aulico « dovere egli sperare di mantenere nell'obbedienza non « solo l'intero forte baluardo dei due Abruzzi, ma anche tutta la Puglia « e persino una parte della Calabria, di favorire l'arrivo del convoglio « delle reclute, di assicurare il suo sostentamento e di mantenere aperta « la comunicazione colla Lombardia. Chi ha Pescara e i due Castelli « di Aquila e Civitella del Tronto sarà sempre padrone di coteste pro« vincie ». L'Imperatore raccomandò il 1° marzo al Feldmaresciallo di non sparpagliare le truppe nei luoghi muniti, ma adunarle quanto più potesse e tenere la campagna a protezione del paese. Quando ciò non fosse più possibile, sarebbe rimasto sempre tempo, secondo la opinione dell'Imperatore, per gittarsi nelle Fortezze. Si mantenesse sempre in perfetto accordo col Vicere [1].

In un consiglio di guerra tenuto il 12 marzo presso l'infermo Conte Visconti, cui assisterono il FM. Caraffa, il G. d. C. Pignatelli-Belmonte, il LM. Traun, il MG. Strongoli e il MG. Göldlin [2], il maggior numero dei membri votò per lo adempimento puntuale degli ordini im-

---

(1) L'Imperatore al Caraffa, Vienna, 1° marzo 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, III, 9 a.

(2) Protocollo del Consiglio di guerra, Napoli, 12 marzo 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, III, 9 b.

periali, approvando lo abbandono dei Castelli di Napoli e della maggior parte di quelli delle coste di Calabria e di Puglia e la radunata di tutte le truppe regolari. Il Pignatelli singolarmente opinava doversi togliere tutti i presidii, salvo quello di Pescara. Il Caraffa al contrario disse che, a cagione appunto della poca forza delle truppe, non si poteva scemare i presidii, che anzi quelli di Pescara e Civitella del Tronto avrebbero dovuto essere rinforzati; doversi mantenere Barletta per la comunicazione col mare e Reggio, perchè raccomandato dalla Corte imperiale; Bari, Taranto e Cotrone avrebbero potuto essere abbandonate, doversi però considerare che il primo di quei luoghi era capitale di provincia, e gli altri due signoreggiavano paesi importanti; che insomma dai Castelli avrebbesi potuto ritirare un 600 uomini al più e nulla dai Presidii toscani e da Gaeta. Con ciò egli intendeva dimostrare la insufficienza delle misure proposte e la impossibilità di mettere assieme più di 4000 uomini, per riuscire, malgrado l'ordine imperiale, a cercare salute nella difesa dei luoghi fortificati. Ora il giudizio di lui, supremo Comandante militare nel Reame, aveva valore di risoluzione non più discutibile, e quindi il Consiglio non trattò più che di cose secondarie, come della distruzione del ponte di Calvi e del polverificio presso Torre dell'Annunziata alle falde del Vesuvio, del trasporto dei legnami dai cantieri di Napoli a Capua e di quello delle vittovaglie da Sora, Venafro, Roccamonfina e Monte Cassino (San Germano) dietro al Volturno.

Il Traun potè nonpertanto ottenere, che il presidio di Capua fosse adoperato per la difesa della posizione di Mignano, benchè il Caraffa vi si opponesse dicendo ciò essere « contro ogni Militär « Regul », perchè quella posizione era quasi due giornate lontana dalla Fortezza, e doversi perciò temere per la ritirata dei difensori e per la salvezza di Capua [1]. Al che il Traun, non persuaso del resto del valore di Mignano, rispose non essere il caso di far difesa tenace colà, anzi doversi fare per tempo la ritirata su Capua, distruggendo tutti i ponti e guadi sul Volturno superiore e tenendo una riserva presso Bugliano, non lungi da Teano e Cajanello, per assicurarsi da un aggiramento per Roccamonfina. Ma il Caraffa non volle concedere che il collocamento dei due reggimenti di corazzieri sotto le mura di Capua, e dichiarò che egli aspetterebbe la caduta di Mignano, accoglierebbe le truppe retrocedenti, metterebbe tutta la fanteria nella Fortezza, e colla cavalleria si ritirerebbe lentamente verso la Puglia, ove riceverebbe i

---

(1) Caraffa a Eugenio, Napoli, 18 marzo 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, III, 9.

rinforzi dalla Sicilia e dai Paesi ereditari, perocchè così facendo, diceva, conserverebbe all'Imperatore almeno quelle provincie, le più ricche del Reame. Tuttavia intorno a ciò nessuna risoluzione precisa fu presa in quel Consiglio; e così venne a mancare un concetto direttivo ed ognuno dei capi agì a suo talento. Solo per quanto concerneva il Vicere, fu deciso che egli rimarrebbe nella Capitale sino a tanto che le circostanze glielo permettessero, e poi si ritirerebbe, scortato da 50 cavalli e dalla compagnia di granatieri del nuovo reggimento Monteleone, a Barletta o in altra città sul litorale adriatico.

Dunque il Caraffa lascierebbe Napoli insieme col Vicere e lo accompagnerebbe o lo seguirebbe in Puglia, ove scorrazzerebbe coi 2 reggimenti di corazzieri e cogli ussari (Csáky) sino a che non arrivassero i battaglioni e gli altri ussari dalla Sicilia, le reclute e gli altri rinforzi promessigli dal continente, per prendere l'offensiva, o « aspettare tempi migliori nella defensive ». In ciò insomma consisteva il « piano d'operazione » del Caraffa per la conservazione del Reame.

Frattanto i Napoletani si erano messi in comunicazione col Comandante della flotta spagnuola.

La malattia del Vicere Conte Visconti non poteva capitare in momento peggiore. Affidare tutto il governo al solo Caraffa parve rischioso, perchè egli, seguace delle idee del già Vicere FM. Conte Virico Daun, dissentiva affatto dal Traun e dal Pignatelli. Benchè napoletano, non era amato dai suoi compaesani e pareva non avesse gran fiducia nel buono andamento delle cose, avendo al principio dell'anno trasferito a Roma buona parte del suo, e con ciò dato pretesto a voci di trattative in corso per lo scambio di Napoli e Sicilia con Firenze, Parma, Piacenza e Monferrato, propagate dal partito spagnuolo.

Verso la fine del febbraio il Caraffa fu informato dal Luogot.-Col. Conte Sinzendorff del reggimento Carlo di Lorena, spedito segretamente a Roma, che gli Spagnuoli si radunavano a Siena per muovere contro Napoli per la via di Perugia in due colonne, di cui una per Foligno giungerebbe a San Germano verso il 20 di marzo [1]. Infatti Don Carlo di Borbone, dopo di avere istituito in Parma una

(1) Caraffa a Eugenio, Napoli, 26 febbraio 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, II, 6.

Reggenza in nome suo, si era recato per Firenze a Siena ed aveva dato ordini per l'adunata delle sue truppe nei dintorni di Foligno. Ai primi di marzo passò a Perugia una rivista, alla quale presero parte circa 16000 fanti e 5000 cavalli, ed iniziò subito l'avanzata. Le Autorità pontificie davano alloggio e vitto, benchè la Corte romana si mostrasse coll'Imperatore affatto estranea a quegli avvenimenti. Alla metà di marzo un Corpo spagnuolo condotto dal Capitano-Generale Conte di Montemar si accampava ad Anagni, a circa 100 chilometri dal confine napoletano. Il Caraffa, mentre 4 compagnie di granatieri lavoravano a Mignano, aveva fatto avanzare al confine 400 cavalli, col Maggiore Barone Ziegler del reggimento corazzieri Pignatelli. Ma questo drappello si ritirò da San Germano dopo pochi giorni per mancanza di foraggio, di che la colpa era del Feldmaresciallo stesso, che per mettere in angustia il nemico aveva fatto bruciare tutto il fieno e la paglia. Intanto però i campagnuoli della Terra di Lavoro, in massima parte avversi agl'Imperiali e sobillati dal signore di Piedimonte d'Alife, Duca di Laurenzano e dal Principe Colombrano (?), mentre lasciavano quelli nella penuria, preparavano di nascosto il bisognevole per gli Spagnuoli.

Anche il disfare e distruggere i ponti e lo incendiare le chiatte e le barche a nulla valse, perchè da più mesi non aveva piovuto, e le riviere si passavano quasi dovunque a piede asciutto.

Da Frosinone, ove fu accolto con gran giubilo, Don Carlo veniva a corti passi verso il confine napoletano, e passava senza ostacoli il Garigliano. Il 24 marzo la sua avanguardia era a San Germano, a 24 chilometri da Mignano. Il LM. Traun accorse quivi da Capua.

Il proposito di lui era: se gli Spagnuoli lo assalissero con forze non più che doppie a un dipresso delle sue, difendere quel posto; in caso diverso rinunziarvi e ritirarsi a Capua [1]. Marciò dunque il 25 marzo a quella volta con 6 compagnie di granatieri, 2000 fanti ordinari, 200 ussari ed un piccolo drappello di corazzieri, lasciando a custodia della Fortezza 800 reclute giunte da Manfredonia e 200 non adoperabili in campo. Compresa la banda del Carbonetto, che scorrazzava pei monti della valle del Garigliano, il Traun poteva avere circa 3500 uomini. Li mise da prima al coperto in Mignano,

---

(1) Traun al Caraffa, Mignano, 25 marzo 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, IV, 13 d.

Conca, Roccamonfina e Teano. Nella grande Osteria sulla strada fu impiantato un forno da campo. Il MG. Strongoli stava a sicurtà del fianco destro a Venafro con 450 corazzieri e 100 ussari.

Il 27 marzo il Quartier generale dell'Infante fu trasferito a San Germano, dopo di essere stato in Sant'Elia, Sora, Arpino ed Aquino. L'avanguardia era a 15 chilometri da Mignano. Malgrado ciò, il Traun lasciò le sue truppe nei loro alloggiamenti quel giorno e la mattina del seguente; solo nel pomeriggio del 28 le fece radunare. La banda del Carbonetto si era dispersa allo apparire degli Spagnuoli, spargendo tra la popolazione voci spropositate [1].

Da quel momento il Traun non potè più avere notizie, perchè nessuno osava più allontanarsi da casa sua. Il 28 marzo, mentre adunava le truppe, mandò il Capitano Martini con 30 ussari ad esplorare. Questo drappello s'imbattè presso la taverna di San Vittore (a 7 chilometri soli da Mignano) in un partito spagnuolo molto superiore di forza, e dovette ritirarsi.

Se il Montemar non avesse voluto aspettare le notizie di Napoli, ov'era avviata la flotta, gli sarebbe stato assai facile sloggiare gl'Imperiali da Mignano; ma invece lasciò loro il tempo di radunarsi, conoscere le sue intenzioni e sfuggire al suo attacco.

Il 29 marzo il Traun seppe che il nemico ingrossava dinanzi a lui e pensò che volesse aggirare per la Rocca d'Evandro il suo fianco sinistro. Infatti nella notte dal 29 al 30 marzo alcuni del piccolo villaggio di Sesto guidarono il Duca d'Eboli con 4000 Spagnuoli attraverso al bosco del Monte Remetanea alle spalle degl'Imperiali, in luogo ove questo Generale, secondo l'ordine avuto, stette aspettando di udire la prima cannonata d'innanzi a Mignano per piombare su di loro da fianco e da tergo. Ma il Traun, informatone da una pattuglia, risolvè di ritirarsi subito, per non perdere la via di Capua, non avendo dietro a sè alcun sostegno [2]. Il Caraffa non aveva neppure mantenuto la sua promessa di porre i due reggimenti di corazzieri tra Mignano e Capua, ma li aveva raccolti in Napoli insieme colle compagnie di granatieri che gli rimanevano e colle compagnie franche Alcaudete e Carasquete, per prendere la via della Puglia.

---

(1) Traun al Caraffa, Mignano, 28 marzo 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, IV, 13 d.

(2) Traun al Caraffa, 30 marzo 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, IV, 13 d.

Il Traun lasciò Mignano all'1 pom. del 30 marzo, dopo ch'ebbe fatto guastare e seppellire 5 cannoncini di ferro e bruciare gli affusti. Marciò per Galluccio a Roccamonfina, ove giunse alle 9 di sera con 3365 uomini. La mattina di poi continuò la marcia per Teano e giunse a Capua senza alcun disturbo.

Il Caraffa si scusò di non aver collocato truppe di sostegno presso Capua col dire che il celere avanzare del nemico non aveva permesso ai piccoli presidii, sui quali egli aveva fatto conto, di arrivare in tempo là dinanzi, benchè ei li avesse sollecitati con corrieri appositi. Soltanto i presidii di Manfredonia, Ischia, Procida e Trani arrivarono a Capua e ne accrebbero il presidio a 5350 uomini. Del resto il Caraffa sperava ancora in un pronto aiuto dalla Lombardia. Aveva mandato per questo al FM. Mercy il Luog.-Col. Conte Schulenburg, a fargli premura che spedisse dietro agli Spagnuoli un Corpo, ch'ei calcolava potesse essere di 16 000 fanti e 4000 cavalli, poichè si trattava di salvare il Reame. Sappiamo che cosa rispondesse il Mercy.

Il Generale Duca di Eboli entrò in Mignano il 31 marzo di mattina e marciò per Teano su Capua. A Teano fu strappato di sopra le porte lo stemma del FM. Conte Virico Daun, per sostituirgli i gigli, furono maltrattati gli abitanti, saccheggiate le case. La sera del 2 aprile a Formicola furono interrotte le comunicazioni tra Capua e Gaeta.

Il MG. Strongoli, che stava, come si disse, a Venafro coi suoi 450 corazzieri e 100 ussari ed aveva ordine di ritirarsi oltre il Volturno a Napoli, tostochè seppe del ritorno del Traun a Capua, mosse per la via prescrittagli. Il Capitano Watzka del reggimento Kokorzowa, distaccato a Sessa con 40 cavalli, a guardia del fianco sinistro, non avendo ubbidito subito al primo cenno dello Strongoli, fu assalito e sconfitto da un partito spagnuolo e rimase prigioniero con 19 soldati [1].

In Capua lo Strongoli trovò un ordine del Feldmaresciallo di recarsi col suo distaccamento a Calvi-Risorta, a nord di Capua ad osservare le mosse del nemico. Mentre stava per eseguire quell'ordine, ricevette rapporto di una colonna spagnuola di fanteria e cavalleria che marciava per la strada di Piedimonte d'Alife; ed egli da Santa Maria di Capua, ov'era giunto il 3 aprile, si recò a Napoli ad informare il Caraffa.

Don Carlo, dopo una dimora di tre giorni in San Germano, pas-

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, IV, 13 c.

sato il Volturno a sud di Sant'Angelo colla colonna principale, prese la strada di Piedimonte d'Alife, e poi per Telese, varcò il Calore presso il villaggio Amorosi, e girando dalla larga attorno a Capua arrivò il 9 aprile a Maddaloni. Un centinaio di chilometri da San Germano in sei giornate di marcia.

Fedele al suo vecchio uso di assoggettarsi ad ogni conquistatore che avesse oltrepassato Capua e il Volturno, la Nobiltà di Napoli mandò una Deputazione a Don Carlo in Maddaloni e gli giurò obbedienza; il Magistrato della città gliene presentò le chiavi. Il giorno dopo, 10 aprile, Don Carlo si portò ad Aversa e l'11, alla testa di 6000 uomini, comandati dal LG. Conte Marsillac, entrò in Napoli. Il 15 maggio si fece proclamare Re di Napoli, col nome di Carlo III e nominò il LG. Conte de Charny (un francese) suo Luogotenente nel Regno.

Marcia in Puglia.

Il Vicere, FZM. Conte Visconti, udito il rapporto del MG. Strongoli, temendo che gli Spagnuoli lo precedessero a Benevento sulla via di Puglia, lasciò Napoli alle 7 di sera del 3 aprile accompagnato dal G. d. C. Principe Pignatelli-Belmonte con 1 battaglione del reggimento Carlo di Lorena ed 1 compagnia di granatieri. Essendo tuttora infermo, era trasportato in lettiga. Lo seguiva il Caraffa coi due reggimenti di corazzieri, 1396 uomini, la metà soltanto montati. Napoli e i suoi Castelli restavano in balia della sorte; i presidii di questi ultimi si vedevano circondati dalla plebe tumultuante, dalla quale tutto aveva da temere chiunque fosse della parte imperiale, tanto più dopo che le navi spagnuole furono alle viste di Napoli e Baja e presero a tirare su Castel dell'Ovo. Erano nei Castelli di Sant'Elmo, dell'Ovo, Nuovo e di Baja circa 600 uomini in tutto (1 battaglione del reggimento Schmettau e 4 compagnie di granatieri), di cui 300 nel Castello di Baja con provvigioni per cinque mesi.

Il Vicere giunse il 7 aprile a Bovino; i 2 reggimenti di corazzieri, arrivati il 4 a Marigliano, pernottarono il 5 in Avellino; il 6 giunsero al passo di Mirabella, ove si congiunsero coi 100 ussari Csáky ch'erano stati sin dal 21 marzo col MG. Strongoli, e con altri 50 rimessi a cavallo in Napoli ed altri 39 ch'erano rimasti col Comandante del reggimento, Col. Barone Ghilányi. Questi ebbe ora il carico di coprire la ritirata coi suoi 189 ussari.

Marciando a piccole giornate per lasciare avvantaggiare il Vicere, la cavalleria imperiale giunse il 7 aprile a Grottaminarda e il giorno dopo ad Ariano, ove il Caraffa fu informato che un Corpo nemico di

fanteria e cavalleria era arrivato a Benevento (48 chilometri ad ovest di Ariano). Il 9 aprile continuò la marcia sino a Savignano, il giorno dopo riposò e l'11 giunse a Ponte Bovino.

Caraffa aveva sperato di attrarre a sè il grosso dell'avversario, a vantaggio delle Fortezze di Capua e Gaeta. Voleva pure assicurare lo Ufficio delle gabelle in Foggia, dal quale proveniva una parte cospicua delle rendite dello Stato, ch'era rimasto senza custodia alla mercè della plebaglia.

Frattanto nel campo di Maddaloni il Conte di Montemar aveva formato un Corpo di blocco per Capua, di circa 6000 uomini, la maggior parte di cavalleria, il quale occupò Castelmorrone, San Tammaro, Santa Maria la Fossa sulla sinistra del Volturno, Bellona, Vitulaccio e Pignataro sulla riva destra: il comando fu posto in Santa Maria Capua-Vetere.

Un altro Corpo, pure di 6000 uomini, di truppe scelte, sotto il comando del LG. Duca d'Eboli, era destinato a seguire gl'Imperiali verso le Puglie, ma non doveva affrettarsi. Intanto altre truppe avrebbero operato contro i Castelli di Napoli e di Baja con artiglierie sbarcate dalla flotta. Il Corpo dell'Eboli consisteva in 10 battaglioni (3920 uomini) e 24 squadroni (2080 uomini).

Nonostante che gli fosse stato raccomandato di procedere lentamente, lo Eboli marciò così ratto, che percorse i 120 chilometri circa da Aversa a Ponte Bovino in cinque marcie, e il 22 aprile occupò Bovino ed Ascoli, senza però raggiungere gl'Imperiali, che in quel tempo avevano passato le montagne.

Ora appunto che i nemici erano così vicini, il Caraffa sparpagliò le sue poche forze, specialmente per suggerimento dell'imperiale Quavicarius generale, Duca di Bovino, uomo sleale, che diceva volere agevolargli il vitto ed invece risparmiava il foraggio per gli Spagnuoli. Mandò dunque il 12 aprile il reggimento Pignatelli ad Ascoli Satriano a 24 chilometri da Ponte Bovino e il giorno dopo 7 compagnie del Kokorzowa con 100 ussari, agli ordini del Col. Czernin, a Monte Aratro, pure a 24 chilometri di distanza, per cui a Ponte Bovino, allo sbocco della montagna, non rimasero che 6 compagnie del Kokorzowa, 100 ussari e il battaglione Lorena. Caraffa si figurava di poter così coprire la Puglia ed osservare le mosse del nemico.

Quando però venne a sapere che un Corpo nemico di 5000 uomini lo seguiva, il Feldmaresciallo tenne consiglio, nel quale fu risolto di continuare la marcia verso Taranto e consigliare il Vicere di an-

darvi anche egli da Barletta, ove si era recato l'11 aprile colla scorta di 1 compagnia di corazzieri per dare disposizioni intese ad agevolare le operazioni al Caraffa.

Il Visconti voleva infatti impiantare magazzini in Barletta e Pescara, e, per sollecitare la marcia della fanteria che si aspettava, far incettare tutte le vetture che si trovavano o arrivavano a Barletta e a Manfredonia. In quest'ultima città voleva fare acquisto di frumento per 27 000 razioni di pane, per Pescara e per lo sperato soccorso di Lombardia. « La sorte delle armi imperiali in Napoli dipende assolu- « tamente dal sollecito arrivo di un soccorso », scriveva di nuovo il Caraffa a Vienna (1).

Il 16 aprile, secondo il deliberato del Consiglio di guerra, il Caraffa mise in movimento i suoi tre piccoli Corpi alla volta di Ordona. Il Col. Ghilányi rimase ancora tre ore a Ponte Bovino e fu informato dalle sue pattuglie che gli Spagnuoli erano arrivati a Savignano. Ciò saputo, il Feldmaresciallo continuò il giorno dopo la marcia per Cerignóla e il 18 per Minervino, ove fece riposo. In questo giorno anche gli Spagnuoli riposarono in Ordona, mentre la loro cavalleria si avanzò sino a Stornarella, sempre a circa 45 chilometri di distanza dalla cavalleria imperiale.

Dappertutto covava il tradimento. Lo spionaggio era a favore degli Spagnuoli, specialmente per opera del Clero (2). Il Duca di Bovino, che si dava premura di far cuocere il pane per gli Spagnuoli, rifiutò di procurare agl'Imperiali i veicoli di cui avevano bisogno; per cui questi dovettero lasciare in Lucera 1 ufficiale e 287 gregari ammalati, in Barletta 100 e in Bari 50 (3).

Le notizie del nemico indussero il Caraffa a continuare la marcia la sera del 19 aprile. La mattina dopo giunse alla Masseria Poggiorsino a 30 chilometri a sud di Minervino; il 21 mattina continuò per Altamura, città ora appartenente a Don Carlo come Duca di Parma. Il giorno dopo si accampò presso la Masseria Battaglione e il 23 aprile a Castellaneta, a una giornata di marcia dal Golfo di Taranto.

Quivi il Caraffa ricevette l'annunzio dello arrivo a Taranto dalla

---

(1) Caraffa al Consiglio aulico, Ponte Bovino, 13 aprile 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, IV, 13 b.

(2) Dice il Col. Ghilányi in un rapporto a proposito di una lettera del Rettore dei Gesuiti di Barletta (al Padre Superiore in Orta) intercetta dai suoi ussari: « ..... Io come Colonnello in marcia non ho saputo tanto delle cose nostre « quanto ne riferisce questo Gesuita ».

(3) Secondo una lettera di un Capitano Dreyer al LM. Roma, Taranto, 27 aprile 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, V, 22.

Sicilia del MG. Rutowsky coi 3 battaglioni Traun, Valparaiso e Wallis-seniore (1614 uomini), il quale si era avanzato sino a Massafra, e l'altro che il Magg. Conte Ariosti era sbarcato a Barletta, dopo otto giorni di quarantena, con 1800 reclute provenienti dai Paesi ereditari e avviatosi a Napoli era omai giunto ad Ariano-Caraffa, ma perchè dalle reclute si aspettava più imbarazzo che buoni servigi e non voleva far consumare da esse le vittovaglie raccolte per la sua cavalleria, mandò allo Ariosti l'ordine di retrocedere su Lucera. Le reclute tornarono perciò a Barletta, furono imbarcate sulle stesse navi colle quali erano venute, trasportate a Taranto e quivi sbarcate il 25 aprile. E questo fu l'ultimo atto della rinunzia alla ritirata su Pescara, ordinata da Vienna. « Non era possibile » disse il Caraffa « di prender « noi tutti la via degli Abruzzi, perchè mancavano i viveri (su quella « via) e i magazzini non erano ancora impiantati, e perchè le reclute « non avevano il corredo di campagna e non sapevano ancora maneg- « giare il fucile. In Taranto esse dovevano riposarsi ed essere istruite « e provviste di tutto il bisognevole ».

Da Ponte Bovino in poi le genti del Caraffa non avevano più ricevuto paga e levavano con buoni pane, foraggio, orzo e legna dai Comuni. Ora, di subito, il Caraffa — fu detto per ragioni di vitto — prese la risoluzione di non andare altrimenti a Taranto e volgersi invece alla Calabria. Mandò al MG. Rutowsky e al Comandante di Taranto Col. O'Mulrian l'ordine di venire ad unirsi con lui, e si portò il 26 aprile coi 2 reggimenti di corazzieri a Torre Mare [1], a nord della foce del Basente. Il 27 varcò il Basente e si accampò presso San Basilio, ove giunsero i 100 ussari smontati, tragittati il 31 marzo dalla Sicilia in Calabria, oltre i bagagli e le donne di tutte le truppe venute dall'isola — che furono alla meglio forniti di cavalli per cura del Principe di Bisignano [2].

Il 28 aprile il MG. Rutowsky giunse al campo di San Basilio coi suoi 3 battaglioni, poi il Capitano Rossi con 400 reclute, per cui il Corpo del Caraffa venne a contare circa 4000 uomini. Il 30 la fanteria rimase ferma, la cavalleria si portò più a sud a Policoro. Le reclute, benchè non istruite, furono inquadrate nei 3 battaglioni venuti dalla Sicilia. I 2 reggimenti corazzieri, che avevano lasciato in Capua i loro uomini smontati, avevano cavalli così vecchi e logori, che ogni

(1) Metaponto.

(2) Pignatelli al Consiglio aulico, Cassano, 17 maggio 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; giugno, 631. — Dei 400 ussari che vennero smontati dalla Sicilia non fu possibile metterne a cavallo nel Napolitano che 150.

giorno ne morivano, e quel che rimaneva non era più da considerarsi come atto a combattere [1]. Circa 200 ussari smontati furono mandati a Castrovillari, ove si sperava di poterli rimontare con cavalli che il Duca di Monteleone credeva poter trovare nella provincia di Catanzaro. Caraffa si lusingava anche di tenere in soggezione con la sua poca soldatesca la provincia di Cosenza, una delle più ricche del Regno, in cui v'era del fermento. Per questo fece andare il presidio di Reggio a Cosenza ed a Reggio fu mandato da Messina, l'8 aprile, dal LM. Principe Lobkowitz, un distaccamento di 160 uomini del Wallis-seniore.

Il Vicere si trasferì il 6 maggio da Taranto a Brindisi, conducendo seco le altre 1400 reclute che colà erano ancora, cosicchè in Taranto rimasero soltanto, col Col. Dentice, 150 comandati, e 94 reclute col Capitano Dreyer. Il Visconti incitava il Feldmaresciallo a procedere all'offesa, e il Caraffa scelse come primo obbiettivo la presa di Ponte Bovino. Con tale intento aveva già fatto retrocedere il 2 maggio alla Masseria San Salvadore gli ussari col Col. Ghilányi, d'onde si avanzarono il 3 a Montescaglioso. Le altre truppe li seguivano, marciando tutte unite da San Basilio a Bernalda sul Basente. Il 4 maggio la fanteria e il 5 anche la cavalleria andarono ad accamparsi presso Montescaglioso e il giorno dopo a Matera. Giunsero quivi anche i piccoli presidii di Reggio, Tropea ed Amantea agli ordini del Luog.-Col. Weyer del reggimento Göldlin, trasportati per mare da Cotrone a Taranto su legni mandati dal Vicere.

L'8 maggio il Corpo imperiale mosse per Gravina, a 12 chilometri ad ovest di Altamura, e rimase quivi accampato sino al 13, nel qual giorno venne un ordine dell'Imperatore che esonerava dal comando il FM. Caraffa e lo chiamava insieme col Vicere a Vienna per giustificarsi. Sino al termine dell'inchiesta era assegnata al Caraffa come dimora la città di Wiener-Neustadt. Il Feldmaresciallo si recò a Bari in quel medesimo giorno con una scorta di 50 ussari [2].

---

(1) Pignatelli al Consiglio aulico, Altamura, 14 maggio 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; giugno, 631.

(2) Pignatelli a Eugenio, Altamura, 14 maggio 1734: Archivio di guerra, «Napoli e Sicilia» 1734, V, 14.

Combattimento presso Bitonto, 25 maggio 1734 (*).

Dopo il richiamo del Caraffa, il Comando di quelle poche forze imperiali nel Reame di Napoli fu assunto pro tempore per diritto di grado ed anzianità dal G. d. C. Principe Pignatelli-Belmonte, al quale incombeva ora di raccogliere le truppe regolari tuttora sparse nei Castelli litoranei ed interni — poca cosa del resto —, formare con esse, coi 3 battaglioni arrivati dalla Sicilia e colle reclute giunte dall'Adriatico, un Corpo mobile, rimontare (?) i due reggimenti corazzieri, e tentare qualche atto offensivo per rialzare gli animi del partito imperiale. Procurasse di basarsi fortemente su Pescara e non su Taranto che non era luogo acconcio per la difesa del Reame. E se la via di terra per Pescara gli fosse chiusa, vi si recasse per mare. Là dovevano essere sbarcati 5000 confinali di Warasdin e di Carlstadt sotto il comando del MG. Conte Galler, e là pure, a Pescara, sarebbero avviati i soccorsi che fosse possibile mandare dalla Lombardia. A lui, Pignatelli, stava ora di guadagnare tanto tempo, « che, dopo i progressi « in Lombardia, che parevano fortunatamente in aumento (allora), e « quando ivi abbiasi acquistato spazio sufficiente (cioè messo le cose in « buono stato), sia possibile mandare laggiù un Corpo di truppe atto « a cacciarne gli Spagnuoli ». Ciò diceva il Consiglio aulico da Vienna.

Ma considerato il rapido peggiorare delle condizioni del Napoletano, il Consiglio medesimo spedì il 1° maggio al Pignatelli l'ordine di non aspettare nè i confinali nè il soccorso dalla Lombardia, « ma « cercare il nemico, assalirlo, ed in ogni modo possibile menargli un « buon colpo » (1).

« L'ordine impartito al Belmonte, di attaquiren il nemico « ovunque lo trovi, mi pare sommamente saggio », scriveva all'Imperatore il Principe Eugenio (quattro giorni prima della catastrofe

(1) Il Consiglio aulico al Pignatelli, Vienna, 1° maggio 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, V, 1.

(*) Tavola VI. — Nella Storia ha nome di Battaglia per le sue grandi conseguenze politiche e militari. (N. d. trad.).

napoletana), « perocchè, se il colpo riesce, prima che arrivi il succurs « dalla Spagna, farà in tutto il paese un'ottima impressione, e se va « male, la salvezza del Reame alla fin fine, non dipenderà mai da quel « piccolo Corpo che a lungo andare si consumerà da sè, ma bensì da « un Corpo che col tempo si possa mandare dalla Lombardia, ed anche « da ciò, che Gaeta e Capua non cadano nelle mani del nemico » (1).

Anche il Consiglio aulico esprimeva la speranza, « che i presidii « di Gaeta e Capua farebbero il loro dovere e i Comandanti, giusta « gli ordini rigorosi che avevano avuto, si difenderebbero sino all'ul- « tima extremität ».

Ma in verità la sorte di Napoli veniva ad essere messa nelle mani del Pignatelli, dal quale si voleva che affrontasse il nemico in aperta campagna, egli asceso al comando supremo in quelle condizioni, in quel modo, in quel momento, col carico di errori ed omissioni d'altrui. La infelice situazione di lui, con quelle così poche forze, parte già stremate, parte inesperte, di fronte a nemico soverchiante di numero e di spirito, che oramai gli precludeva le vie verso ovest e nord, e col paese malfido alle spalle, è troppo evidente perchè sia opportuno dilungarvisi.

Già a Napoli il Castel Sant'Elmo, stretto sin dal 18 aprile da 2000 uomini, si era arreso il 27 al LG. de Marsillac, il Castel dell'Ovo, battuto il 3 maggio da 6 cannoni e 2 mortai, si arrese la sera stessa, e il Castel Nuovo, che gli Spagnuoli cominciarono a bombardare il 4 maggio, cedette tre giorni dopo. Il Forte di Baia aveva capitolato il 23 aprile.

Il Pignatelli appena ebbe preso il comando, si affrettò a lasciare la strada delle Murgie e piegò ad est verso Bari, per avvicinarsi all'Adriatico. Il 14 maggio marciò da Gravina ad Altamura, ove si fermò due giorni. Aveva allora 1 battaglione del Wallis-seniore (631 uomini), 1 del Traun (632 uomini), 1 del Valparaiso (640 uomini), 1 del Carlo di Lorena (270 uomini), in tutto 2173 fanti, di cui 1997 combattenti, i corazzieri Pignatelli (903 uomini e 867 cavalli), i corazzieri Kokorzowa (788 uomini e 772 cavalli), gli ussari Csáky (348 uomini e 369 cavalli), in tutto 2039 cavalieri con 2008 cavalli: insomma 4212 uomini, di cui 3771 combattenti.

Il piccolo Corpo marciò il 17 maggio a Cassano, il 19 a Grumo e il giorno dopo si accampò presso Bari, ove gli si unirono il Vicere e i due convogli di reclute del Col. O'Mulrian e del Maggiore Ariosti.

(1) Vedi Supplemento, n. 126.

Pignatelli si era recato da Cassano a Bari la mattina del 18 per conferire col Vicere, giunto colà il giorno prima [1].

Il Montemar era in marcia da Napoli per le Puglie con 8 battaglioni (circa 4500 fanti) e 35 squadroni (circa 3000 cavalieri), per raggiungere il Corpo dello Eboli, col quale avrebbe avuto alla mano circa 12 000 uomini.

Il Pignatelli era informato di quella marcia, ma calcolava le forze nemiche a soli 9 a 10 000 uomini, numero già più che sufficiente per dargli giusto motivo di scrivere al Consiglio aulico che lo andare ad affrontare un avversario tanto superiore di forze era un mettersi a brutto rischio. Ed aggiungeva crescere ogni giorno la difficoltà della vittovaglia, perchè la gente del paese non faceva buon viso alle richieste di viveri e foraggi.

Il 21 maggio Pignatelli avvisò i Comandanti delle sue truppe dell'avanzata del Montemar sino a Ponte Bovino, mentre l'Eboli veniva innanzi per Cerignóla e Spinazzóla. Fu deciso di fortificarsi nel campo di Bari. Il giorno dopo le notizie furono che gli Spagnuoli procedevano verso Barletta, verso Andria e verso Gravina e che due loro navi da guerra erano partite da Taranto per Bari. Fu tenuto di nuovo consiglio presso il Vicere, dopo il quale il Visconti s'imbarcò per Pescara [2]. Questo fece cattivo effetto sulle truppe, che prima avevano udito dire essere il Vicere risoluto di andare con loro a Barletta.

Ora il Pignatelli decise di avanzarsi a Bitonto, a 17 chilometri da Bari, e per procurarsi vittovaglie, ed anche perchè sperava di poter trovare il nemico ancora diviso ed ottenere forse qualche parziale vantaggio. Il 22 maggio mandò avanti il Luogot.-Col. Baganotti con 300 corazzieri e 30 ussari ad esplorare. Gli Spagnuoli, che dai paesani erano informati di tutto, seppero di quella mossa e vollero impossessarsi di Bitonto, che parve loro buon sito in quel momento.

Giuntovi frattanto il Baganotti, mandò il 23 lo avviso che nei villaggi vicini si vedevano già truppe spagnuole. Pignatelli convocò un altro consiglio di guerra, a cui presero parte i Generali Strongoli, Vinals e Rutowsky, i Col.i O'Mulrian, Conte Czernin, Conte Luzan e i Comandanti di battaglione. Fu risoluto di andare a Bitonto e arrischiarsi ad un combattimento. Quei valorosi pensarono che, sul punto di essere circuiti, senza possibile scampo, usare le armi era loro dovere, prima di rassegnarsi ad abbassarle.

(1) Pignatelli al Consiglio aulico, Cassano, 18 maggio 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; giugno, 631.

(2) Diario del Visconti, Pescara, 28 maggio 1734: Archivio di guerra. « Napoli e Sicilia » 1734, V, 33.

Appena sciolto il consiglio (23 maggio) Pignatelli spedì a Bitonto il MG. Strongoli con 400 corazzieri e 100 ussari, e il Luogot.-Col. Barone Willinger con 300 soldati anziani dei tre battaglioni Wallis-seniore, Traun e Valparaiso, e il 24, tre ore prima dell'alba, li seguì col resto delle truppe. Non aveva artiglieria.

Una granguardia imperiale dinanzi a Bitonto fu assalita e cacciata da un drappello di cavalli spagnuoli. Il Col. Ghilányi, avanzatosi con 200 ussari, s'incontrò in 3 squadroni di granatieri a cavallo e 2 a 300 fanti. Sopraggiunse il Pignatelli stesso con 2 compagnie di carabinieri; ma lo attacco di quella avanguardia, benchè condotto ed eseguito risolutamente non produsse lo effetto voluto. Ne risultò un combattimento di cavalleria che durò più di due ore insino a che non arrivarono i 2 reggimenti corazzieri ed anche la fanteria si schierò. Il nemico frattanto si era anch'esso ingrossato di altri 2 squadroni e di 300 granatieri a piedi, ma quando la cavalleria imperiale si accinse all'attacco e la fanteria, non ancora veduta da lui, principiò ad avanzarsi, egli, avvisatone da un contadino, si ritirò. La natura del terreno non permise peraltro lo inseguimento, sicchè anche gl'Imperiali retrocedettero al loro campo presso Bitonto (1).

Nel pomeriggio le pattuglie degli ussari annunziarono lo avanzare di molte forze nemiche, e alcuni disertori asserirono che gli Spagnuoli si erano ingrossati di altri 3000 uomini e che ora sommavano a 14 000. Si avanzarono in sette colonne, quattro di cavalleria e tre di fanteria, sino a Torre San Martino a 7 chilometri da Bitonto.

Potevano essere le 6 pom. allorchè il Montemar schierò le sue truppe in ordine da combattimento dinanzi a Torre San Martino, e dette gli ordini per lo attacco per la mattina seguente. La superstizione si univa col valore e infondeva fiducia nel superbo Capitano spagnuolo, poichè una indovina gli aveva profetizzato la vittoria. Alla testa di 14 000 uomini delle migliori truppe spagnuole incontro a forse 5000 Imperiali, di cui 1200 non ancora addestrati alle armi, senza artiglieria, la fiducia era lecita.

Bitonto, città di circa 14 000 abitanti, sorge su d'un pianòro, che va dechinando dolcemente verso la costa adriatica, ad 8 chilometri dal

(1) Secondo la circostanziata « Descrizione in forma di Diario di quanto « avvenne dal giorno della mia partenza dalla Sicilia pel Regno di Napoli sino « al giorno dell'infelice action presso Bitonto » del Col. Ghilányi. (Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; agosto, 637).

mare. Era cinta d'una buona muraglia medievale guernita di robuste torri e rafforzata da un Castello, e poteva essere considerata come perfettamente sicura da un assalto repentino. A sud di essa scorre all'Adriatico nel profondo vallone detto Valle della Nunziata un torrentello. Una strada in direzione nord mena da Bitonto a Giovinazzo, un'altra più ad est a Santo Spirito sul mare, ed ambedue immettono in quella da Barletta a Bari. A poca distanza dalla città era una cintura di Conventi, di cui il più avanzato, a destra della strada che va a Santo Spirito, era detto di Monte Oliveto, a circa 800 passi dalle mura. Dietro Bitonto, verso sud-est è Modugno, ove passa una strada che da Bari per Altamura conduce alla costa del golfo di Taranto e più avanti sino alla punta estrema della Calabria. Da Bitonto, fronte a nord-ovest, si hanno dunque vie di ritirata, non solo lungo l'Adriatico, per Bari e nella Terra d'Otranto e su Taranto, ma anche per Altamura nelle Calabrie.

Il suolo attorno alla città è coperto di fitta coltivazione e percorso da molte viottole campestri. Ogni podere è cinto da muri a secco alti alcuni piedi, che favoriscono la difesa, ma fanno ostacolo alla cavalleria, mentre le case coloniche offrono buoni appostamenti ai pedoni. Sopra un campo cosiffatto doveva ora decidersi la sorte del Reame di Napoli, da quei due eserciti piccolissimi composti come sappiamo.

La linea di schieramento delle truppe imperiali correva per 2000 passi circa quasi parallela al muro settentrionale della città, a circa 600 passi di distanza da esso. Formavano l'ala destra, sotto gli ordini del MG. Principe Strongoli, il reggimento di ussari Csáky (Col. Barone Ghilányi) e il reggimento di corazzieri Pignatelli (Col. Albani): 300 passi davanti a questa cavalleria stava schierato il battaglione del reggimento Carlo di Lorena (Luogot.-Col. Weyer) composto di 270 soldati anziani e circa 300 reclute; a destra e avanti a questo battaglione, un avamposto di un centinaio di fanti (Capitano Barone von Eltz) per osservare l'ala sinistra nemica. Nel centro della posizione, i battaglioni Wallis-seniore e Valparaiso agli ordini del MG. Rutowsky, con la destra alla strada di Giovinazzo. Il battaglione Valparaiso teneva il casamento che aveva dinanzi a sè; un posto di una cinquantina di uomini (Luogot. Freudenhofer) stava in osservazione a un tiro di mitraglia più innanzi presso la strada di Giovinazzo. a pari di quello del Capitano Eltz. All'ala sinistra, sotto il comando del MG. Vinals, il reggimento di corazzieri Kokorzowa, con la sinistra alla strada di Molfetta, e il battaglione Traun, con la sinistra piegata

verso il convento di Sant'Antonio, tenuto dal Maggiore Conte Ariosti con un battaglione di reclute. Dinanzi al battaglione Traun, in una casa la compagnia di granatieri Monteleone. A circa 300 passi davanti all'ala sinistra, a destra della strada di Molfetta un posto di un plotone di corazzieri (Capitano Honry) e a sinistra le compagnie di milizia Alcaudete e Carasquete. Tra il posto del Capitano Honry e il battaglione Lorena un posto centrale di un plotone di fanti di questo battaglione (Luogotenente Conte Palude) in una casa.

Il Col. O'Mulrian era in Bitonto col secondo battaglione di reclute. Nel Convento de' Francescani, a 150 passi davanti alla Porta di Giovinazzo, era il deposito delle munizioni custodito da un ufficiale con 50 fanti.

La posizione delle truppe del Pignatelli era dunque tra le strade di Santo Spirito e di Terlizzi, intersecante quelle di Molfetta e Giovinazzo, con fronte adeguata alle forze loro: una linea di avamposti, una linea di battaglia, una riserva (ma di reclute). Erano in tutto 6 battaglioni, 3 compagnie e 15 squadroni con circa 6200 uomini, di cui tutt'al più 5000 combattenti, cioè:

del regg. fant.	Wallis-seniore	1 batt.	. .	630 uomini
» »	Traun . . .	1 »	. .	630 »
» »	Valparaiso . .	1 »	. .	640 »
» »	Carlo di Lorena	1 »	. .	560 »
Reclute		2 »	. .	1200 »
Milizia nazionale		2 comp.	. .	340 »
Granatieri Monteleone . . .		1 »	. .	200 »
Regg. corazzieri Pignatelli .		6 squad.	. .	900 »
» »	Kokorzowa .	6 »	. .	760 »
» ussari Csáky		3 »	. .	300 »

Era noto ai Generali imperiali che gli Spagnuoli ascendevano a 11 000 fanti e 5600 cavalli, in 14 battaglioni, 26 compagnie di granatieri e 61 squadroni, dunque con forze più che triple delle loro. Evitare il combattimento oramai non era più possibile; qualche speranza pure era concessa dalla buona posizione e dal provato valore delle truppe imperiali. In conclusione, era un atto di coraggio disperato, per l'onore delle armi imperiali, se non per la conservazione del Reame (*).

(*) Il Reame di Napoli era inevitabilmente perduto per gl'Imperiali sino dall'arrivo dello Infante con forze tanto superiori e col paese dalla sua, mentre essi non potevano fare assegnamento sopra un grosso soccorso da qualsivoglia parte, indipendentemente dallo essersi ritirati piuttosto su Taranto che su Pe-

Col sorger del sole del 25 maggio l'Armata spagnuola venne avanti, ed allorchè il leggero velame di nebbia che si stendeva sulla campagna si dileguò, Montemar potè osservare che la maggior parte della cavalleria imperiale stava all'ala destra. Prima perciò di dare il cenno dell'attacco generale, fece passare dalla sua ala destra alla sinistra 8 squadroni di carabinieri col LG. Pozzobianco, dimodochè l'ala destra degl'Imperiali, ch'era già oltrepassata dalla sinistra spagnuola, venne ad essere quasi circuita.

Due cannoni spagnuoli iniziarono la battaglia, dirigendo i loro tiri contro l'ala sinistra degl'Imperiali. Le 2 compagnie di miliziotti napoletani piegarono subito, ed anche il plotone di corazzieri retrocesse, dopo di aver perduto il suo valoroso capo, Capitano Honry, colpito da una palla di cannone. I granatieri spagnuoli e le Guardie si fecero avanti, ma incontrarono ferma resistenza da parte del battaglione Traun e della compagnia di granatieri Monteleone.

Frattanto il LG. Mazeda attaccò l'ala destra degl'Imperiali. Gli Spagnuoli ruppero i muri di cinta dei campi e il Luogotenente Freudenhofer fu costretto a gittarsi nella casa che gli stava dietro, ove il Luogotenente Conte Thun del Carlo di Lorena lo raggiunse nel momento che i Valloni di Mazeda si accingevano all'assalto di quella casa, le cui porte e finestre erano state preparate a difesa in fretta. Una lotta micidiale s'impegnò allora lì dattorno; i cadaveri vi si ammonticchiavano, ma i bravi Valloni non davano addietro, e finalmente sforzarono le porte. Avvenne una feroce pugna a corpo a corpo nel cortile, nelle stanze, nei corridoi, persino sul tetto e il piccolo stuolo degli eroici difensori cadde sotto le baionette vallone.

Dopo ciò, il Mazeda venne un po' più a destra verso il centro degl'Imperiali, dove lo aspettavano a piede fermo i battaglioni Wallis-seniore e Valparaiso, il fuoco dei quali produsse in breve tempo grandi vuoti nelle file degli assalitori. Anche degli Imperiali molti caddero, ma i due battaglioni non mossero; bensì quei del Mazeda acquistavano terreno a poco a poco.

Verso le 10 ant. i corazzieri Pignatelli, che, rinserrati dai muri dei campi, erano stati sino allora testimoni oziosi del combattimento, soffrendo purtuttavia gravi perdite, cominciarono a indietreggiare in disordine e affrettando a gara presero la fuga verso Bari. A quella

---

scara. Di fronte a tale considerazione ben poco valore potrebbe avere l'altra che si fondasse sulla oscillazione dei dati numerici di forza delle due parti contenuti in queste pagine, risultanti dai documenti che il compilatore ha dovuto consultare. (N. d. trad.).

vista i fanti dei battaglioni Wallis e Valparaiso si scompigliarono e retrocessero in fretta sino alle porte di Bitonto. In conseguenza di che, anche il battaglione Carlo di Lorena dovette ritirarsi. Invano il buon reggimento di corazzieri Kokorzowa, col suo Col. Conte Czernin alla testa, fece una splendida carica contro i Valloni; i quali ne furono momentaneamente sconquassati, ma tosto si ricomposero. Intanto però il Col. Conte Schulenburg resisteva col battaglione Traun, e così fu possibile ai battaglioni Wallis e Valparaiso di entrare in città e riordinarsi. Ultimo Schulenburg lasciò il campo di battaglia. Erano le 11; in sole quattro ore era stata decisa la sorte della giornata e del Regno.

Ma gli Spagnuoli non iscorsero subito i vantaggi ottenuti e non seppero approfittarne; non osarono, nonostante che avessero così numerosa cavalleria, cingere Bitonto, perchè i Conventi di Sant'Antonio e di Monte Oliveto erano tenuti ancora dagl'Imperiali. La fanteria di questi, raccolta nella città, protetta dai corazzieri Kokorzowa e dagli ussari, potè ritirarsi non molestata; ma nella marcia verso Bari si disordinò. Ora i reggimenti spagnuoli di cavalleria Pavia e Francia si avanzarono ad inseguire. I cavalieri imperiali dovettero spesso far fronte indietro per respingerli e soffrirono maggiori perdite che nella battaglia, specie in uno scontro a metà strada da Bari, nel quale caddero centinaia d'uomini d'ambo le parti. Il Col. Czernin fu ferito in vicinanza della cappella di San Vito e rimase prigione.

Intanto gli Spagnuoli avevano assalito i due sopradetti Conventi dinanzi a Bitonto. Contro Sant'Antonio furono adoperati 2 cannoni e si avanzarono le Guardie spagnuole e 1 battaglione di Svizzeri col Duca di Veraguas e di Liria. Con ferreo coraggio si difesero le brave reclute imperiali che mai avevano tratto colpo, ma dopo tre ore di sanguinoso contrasto, esaurite le munizioni, il Capitano Plauting, che dopo ferito il Maggiore Ariosti aveva preso il comando, si vide costretto a far battere la chamade [1]. E per la stessa ragione anche il Capitano von Eltz, che pel rapido avanzare degli Spagnuoli si era gittato coi suoi 100 uomini nel Convento di Monte Oliveto, dovette dopo alcune ore di fuoco deporre le armi.

In Bitonto era rimasto il MG. Rutowsky col battaglione di reclute O'Mulrian coll'ordine di difendere la città sino a sera, il che

(1) Planting al Consiglio aulico, Lubiana, 15 luglio 1734: Archivio di guerra, « Italia » 1734, VII, 28.

egli fece mantenendo un fuoco vivo sino a tarda notte. Gli Spagnuoli non tentarono lo assalto; si contentarono di cingere la città e cannoneggiare tutta la sera con 2 pezzi da campagna una delle più grosse torri della cinta. Rimasto senza munizioni e senza vittovaglie, il Generale si arrese il domani.

La sera del 25 maggio le perdite degl'Imperiali ascendevano a circa 1000 tra morti e feriti; gli Spagnuoli dissero di non averne avuti che 300 circa. Tra i loro feriti vi fu il Generale Brigadiere Portero. Colla loro tradizionale cavalleresca generosità lodarono il valore dei loro avversari [1].

Alfine il Montemar ordinò dal campo di battaglia al Duca di Liria di inseguire gl'Imperiali con una parte delle sue truppe, e difatti la sera del medesimo dì 25 maggio egli giunse colla sua cavalleria dinanzi alle porte di Bari, poche ore dopo di loro. In città era una gran confusione; i soldati senza munizioni, senza viveri, senza tende, i cavalli senza foraggio e sferrati [2], e nelle campagne dattorno gli abitanti, tosto che conobbero l'esito della pugna, si sollevarono. Sempre più apertamente si manifestarono i sentimenti ostili della Nobiltà, alla cui testa instancabile il Principe Scilla eccitava gli animi contro la Dinastia d'Absburgo. In Lecce la popolazione disarmò il piccolo presidio di 100 reclute.

Nella sera stessa il Liria intimò la resa agl'Imperiali in Bari. La intimazione fu respinta, e per tutta la notte fu tenuto consiglio sul come fosse da eseguirsi la ritirata in Calabria, perchè soltanto da quella parte v'era speranza di salvezza, stante la impossibilità di resistere in Bari, ove mancavano i viveri, le munizioni e le artiglierie. I 23 cannoni che v'erano non avevano affusti. Ma la ritirata non era neppure essa possibile.

Così stando le cose, il Pignatelli dovette entrare in trattative col Capitano-Generale Montemar, allorchè questi giunse dinanzi alla città con una parte delle sue fanterie. Dopo poche ore fu conclusa una capitolazione, per la quale le truppe imperiali — 3 Generali, 7 Colonnelli, 8 ufficiali superiori, 80 ufficiali e 3800 uomini — si arrendevano

---

(1) Relazione della battaglia di Bitonto e della resa di Bari; Napoli, Stamperia di Ricciardo: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, V, 18.

(2) Soltanto nella cavalleria mancavano circa 1800 ferri da cavallo, e nemmeno uno ve n'era di riserva; i cavalli non potevano andare avanti.

prigionieri (1). Rimasero ai vincitori, come trofei di guerra, oltre le 23 canne da cannone di Bari, 2 paia di timpani, 15 bandiere, 24 stendardi, di cui 13 caricati dagli ussari su d'un carro, e la cassa militare.

Il Col. Ghilányi con 121 ussari e 76 corazzieri del Pignatelli e del Kokorzowa si era separato dalla colonna retrocedente su Bari, e a mano armata, tra molti pericoli, in mezzo alla popolazione ostile, si aprì la via sino a Pescara, lontana quasi 300 chilometri, ove si era recato, come già si disse, anche il Vicere Visconti per imbarcarvisi in obbedienza all'ordine dell'Imperatore che lo chiamava a Vienna.

Un altro valoroso ufficiale, il Luogot. Nahdol degli ussari Csáky, si aprì la strada con una trentina di cavalieri per Cotrone in Calabria, a 280 chilometri da Bitonto, e dopo lo sgombro di quel Castello passò col Col. Mayans a Siracusa, ove poi rese buoni servigi durante l'assedio.

Il Montemar acconsentì alla domanda del Pignatelli di mandare a Vienna un ufficiale imperiale colla notizia della battaglia di Bitonto e della capitolazione di Bari, ma negò ai soldati imperiali i viveri, per costringerli a passare al servizio di Spagna. La fame e la miseria fecero sì che la maggior parte di loro vi si adattò nei giorni successivi. Gli ufficiali furono congedati a patto di lasciare l'Italia sotto promessa di non servire contro le Potenze alleate sino al loro riscatto.

Montemar corse subito a Napoli per la posta a porre ai piedi del suo Sovrano i conquistati trofei, e vi arrivò il 5 giugno. Don Carlo gli conferì il titolo di Duca di Bitonto e spedì corrieri a Madrid e Parigi a dar notizia del fausto avvenimento.

Un rapporto del Commissario superiore di guerra imperiale in Napoli, Rappolt, dice: « Mai fu dato scorgere, che si pensasse sul serio ad una « vera difesa; tanto sparpagliate e deboli in ogni punto erano le truppe « imperiali, che pure tutte insieme, comprese le reclute e i tre batta- « glioni venuti dalla Sicilia, ascendevano a più di 15 000 uomini, « contro la qual forza il nemico che si avanzava, debole e titubante, « per sua propria confessione, non avrebbe osato farsi vedere in alcun « punto; e invece con quella maniera di guerreggiare, mai più veduta « da nessun ufficiale e per le disposizioni fatte dappertutto contrair

(1) Pignatelli al Consiglio aulico, Bari, 27 maggio 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, V, 21.

« (ad ogni buona regola) il Reame andò perduto insieme con tutte le « truppe imperiali condotte alla spicciolata, mentre doleva proprio al « vero e buon soldato imperiale, e persino al gregario, che non ebbe « in tempo nè polvere nè piombo, di dovere essere spettatore di sì « cattive disposizioni, ma la cieca obbedienza del gregario e la su- « bordination degli ufficiali inferiori verso i Generali imponevano « di tacere in quella confusione » (1).

Il Principe Eugenio scrivendo all'Imperatore, prima della capitolazione di Bari, diceva: essere egli molto sorpreso dei « rapidi « progressi degli Spagnuoli nel Napoletano, ed essere davvero quasi « cosa inaudita che con tanta facilità e in sì breve tempo siano stati con- « quistati quei paesi, ciò che sarà di non poco danno alla reputation « che le armi di Vostra Maestà Imperiale acquistarono nelle passate « guerre dinanzi al mondo intero. Frattanto non voglio nè scolpare « nè condannare il Caraffa, non essendo informato abbastanza dello « andamento di quelle cose » (2).

Pescara (3).

Alla notizia della vittoria degli Spagnuoli a Bitonto i deboli presidii dei Castelli di Lecce, Otranto, Gallipoli e Manfredonia, minacciati dalla cittadinanza e dalla fame, aprirono le porte. Anche Taranto, il cui presidio non era che di 150 uomini, fu ceduta senza trar colpo dal Col. Dentice, un napoletano al servizio imperiale, e Barletta ne seguì l'esempio. Tutti quei luoghi furono presidiati per conto del Re Carlo da popolani armati; Bari soltanto ebbe presidio di 100 soldati comandati da un Colonnello. Erano ancora in potere degl'Imperiali Reggio, Brindisi, Aquila, Civitella del Tronto, Pescara, Gaeta e Capua, ma senza alcuna speranza di liberazione; poichè non v'era più esercito.

Il 27 maggio una parte delle truppe spagnuole venute in Puglia riprese la via di Napoli, per rinforzare i deboli corpi d'osservazione di Gaeta e Capua; il 1° giugno il Col. Leoni mosse da Napoli con un distaccamento per andare a conquistare il Castello d'Aquila. Alcuni

(1) Rapporto al Commissariato generale di guerra, Roma, 26 giugno 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; agosto, 637.

(2) Vedi Supplemento, n. 126.

(3) « Blocco ed assedio della Piazza di Pescara »: Archivio di guerra, « Napoli o Sicilia » 1734, XIII, 16. — Vedi la descrizione della Fortezza di Pescara a pag. 161 del vol. IX di questa opera e la Tavola III tra gli Allegati grafici di quel Volume.

giorni dopo il LG. Duca di Castropignano lo seguì con 6 battaglioni, circa 3500 uomini e con 8 pezzi d'artiglieria, collo stesso intento per Pescara, dinanzi a cui giunse il 20 giugno. La Fortezza fu ora investita anche da terra, mentre da mare quattro navi spagnuole la bloccavano sino dal 6 giugno.

I difetti di Pescara erano apparsi agl'Imperiali sino da quando l'avevano assediata e conquistata nel 1707. Ma nonostante la grande importanza che questa Fortezza aveva acquistato sotto il dominio imperiale, e che difatti le si attribuiva dallo stesso Consiglio aulico di Vienna, altro non era stato fatto per migliorarla che qualche lavoro di fortificazione su alcuni punti dominanti del dintorno, secondo una proposta del 1730, non compresa peraltro un'altura che tutto signoreggiava da sud. L'acqua potabile poteva esserle ancora facilmente intercetta; il ponte sulla Pescara, che univa le due parti della città, era come prima esposto ai tiri del cannone nemico dal mare. Si era trascurato di preparare il poderoso aiuto di una inondazione, che sarebbe stato facile ottenere per una parte della Fortezza. Il vallo era troppo basso, il fosso, trascurato per molti anni, era pieno di melma, la strada diruta, i ponti levatoi in pessimo stato, non barriere agli ingressi, non ricoveri a prova di bomba.

Il Comandante, Col. Marialva, vecchio di 75 anni, che da circa 27 anni teneva quel comando, benchè non potesse promettersi di fare una difesa valida in quelle condizioni con soli 400 uomini (del reggimento O'Nelly) contro un nemico otto volte superiore di forze, pure respinse l'intimazione di resa. In seguito a ciò, il 25 giugno gli Spagnuoli aprirono la trincea. Premeva loro di aver presto Pescara per impedire lo sbarco delle truppe che di giorno in giorno si aspettavano dai Paesi ereditari imperiali, condotte dal MG. Conte Galler.

Dopo la sconfitta del Pignatelli, la Corte di Vienna prese a cuore di soccorrere Pescara, come pure Messina e Reggio, facendo assegnamento sui Confinali, dei quali 2000 di Carlstadt avevano fatto vela da Fiume il 3 giugno. « Tale gente », si diceva « farebbe ottimamente il « suo servizio, specie dietro le mura e in garnison, e facilmente « avrebbe potuto essere nutrita dagli Abruzzi mediante la cavalleria « giunta colà (a Pescara) col Col. Ghilányi » [1]. Alcuni però facevano osservare che i Confinali « non erano gente da adoperarsi contro il

(1) Il Consiglio aulico di guerra a Eugenio, Laxenburg, 16 giugno 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, VI, 30.

« nemico, essendo abituati soltanto a guastare il paese, tanto più che « non portavano con loro se non che due mesate di soldo e che non « si saprebbe poi con qual fundo pagarli, e quindi non farebbero « che destare maggior disgusto e sdegno nel paese coi saccheggi e « col rubare ».

Al Galler fu intanto ordinato, pel caso che non potesse più congiungersi colle truppe imperiali del Napoletano « di agiren da sè « contro il nemico ». Ma i suoi uomini nello avvicinarsi a Pescara si rifiutarono di prender terra, avendo saputo che alcune navi spagnuole erano là presso e neppure vollero obbedire all'ordine del Vicere Visconti di far rotta per la Sicilia, adducendo il difetto di vittovaglie, e sulle loro quattro navi fecero ritorno per Ancona a Fiume. Avutane notizia a Vienna, fu deciso di mandare a Pescara soli 4—500 di quei Confinali su legni leggeri e veloci, che facilmente sarebbero sfuggiti alle grosse navi nemiche e spedire il resto, con i viveri necessari, lungo la costiera dalmata per Zante in Sicilia, ovvero a Reggio, se il canale di Messina non fosse ancora tenuto dagli Spagnuoli. Ma della Sicilia quella gente, disgustata del trasporto per mare, non volle saperne, quantunque dovesse essere scortata dalle tre navi da guerra napoletane venute da Fiume a Trieste dopo di avere trasportati i 3 battaglioni dalla Sicilia a Taranto [1]. Altro non rimase, che mandare quei Confinali in Lombardia [2].

Il bombardamento di Pescara principiò il 6 luglio. Il 10 le batterie da breccia tiravano contro i bastioni San Vitale e Sant'Antonio, ma, per la troppa distanza, con poco effetto. Del resto gli assedianti fecero tale abuso di fuoco, che il 22 luglio avevano sparato quasi tutte le loro palle di ferro e si videro ridotti a fare uso di soli petrieri in alcune batterie. Lo attacco sotterraneo procedeva, ed a questo i difensori non potevano opporsi.

Il 2 agosto, 39 giorni dopo l'apertura della trincea, Pescara non era più in grado di resistere. Quattro brecce erano aperte, di cui una tanto agevole da potervi accedere anche la cavalleria; la difesa non aveva trinceramenti di ritirata. « In due giorni » — dichiarò il Maggiore Bordas, che comandava l'artiglieria della Fortezza — « il nemico « può aprire il lungo e debole muro di collegamento tra i bastioni

---

(1) Il Consiglio aulico a Eugenio, Vienna, 30 giugno 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, VI, 30.

(2) Giunsero a Mantova il 9 settembre.

« di Sant'Antonio e San Cristoforo, che non è fiancheggiato da alcun « punto della cinta; non siamo assolutamente in grado di approfondire « il fosso, di chiudere le brecce e di erigere traverse, per mancanza « di braccia. Non abbiamo più che 480 uomini tra fanteria e caval« leria, di cui soltanto 330 in istato di far servizio, mentre il nemico « ha ricevuto un altro rinforzo e può dar l'assalto quando gli fa pia« cere. A giudicarne dalla terra scavata, le mine sotto il bastione « San Vitale possono essere caricate entro due giorni. La comunica« zione pel ponte tra le due parti della Fortezza ci è tolta dal fuoco « delle navi spagnuole, la guarnigione è spossata dalle fatiche continue « di 44 giorni, la massima parte dell'artiglieria è inservibile; l'altezza « dei muri del resto, com'è noto, è così poca, che dappertutto vi si « può salire colle scale, e fa meraviglia che sinora l'assediante non lo « abbia tentato ».

L'ufficialità del presidio chiedeva che non si lasciasse arrivar le cose all'estremo, ma solo dopo le più pressanti rimostranze il Col. Marialva si adattò agli ordini ricevuti da Vienna « di non sforzarsi a « voler fare l'impossibile ». A malincuore firmò la capitolazione, per la quale ottenne la libera uscita con tutti gli onori di guerra. Il presidio fu trasportato da navi spagnuole nei porti imperiali di là dall'Adriatico. Partì il 2 agosto.

Gaeta (1).

Tre giorni dopo Pescara cadde Gaeta. Gli Spagnuoli l'avevano bloccata sin dalla metà di aprile, ma soltanto nel giugno, dopo la vittoria di Bitonto, venute a rinforzare il Corpo d'investimento altre truppe tornate di Puglia col Duca di Liria, dettero principio alla espugnazione.

Anche Gaeta si trovava presso a poco nelle stesse condizioni che nel 1707, fortissima per sito assai più che per difese artificiali; verso terra opere irregolari e batterie scalate le une sopra le altre, ammucchiate su di una breve fronte, là dove soltanto era possibile lo accesso, alte di muraglia più che non fosse necessario per assicurarle da un assalto repentino; verso mare quasi affatto inaccessibile. Ma se il conquistarla esigeva molta audacia ed abilità, il difenderla non era opera facilissima. L'unica porta, male situata, non era neppure bene protetta. Bensì nel 1730, era stata costruita molto opportunamente una batteria

(1) Vedi la descrizione della Fortezza di Gaeta a pag. 163 del volume IX di questa opera e la Tavola III tra gli Allegati grafici di quel volume.

(Calderas, sotto l'altra detta del Buoncamino) su di un balzo alto un 50 metri, che dominava tutto il fronte di terra; ma allora non era armata. Sul dinanzi un avanspalto dava buon dominio sul terreno d'approccio assai ripido, ma l'opera avanzata sul Monte Secco, proposta dal FZM. Wallis, per avere padronanza anche sulle dune laterali a quell'altura (verso la spiaggia di Serapo) favorevoli allo assediante, e proteggere meglio il lungo sobborgo (Borgo) che si stende lungo mare davanti alla porta della Fortezza verso Formia, non era stata costruita.

Gaeta aveva il gran vantaggio di non potere essere assetata dallo assediante, perchè la sua rupe, nell'interno delle fortificazioni, le dava fonti di acqua eccellente. Di contro ad esso però stava il grave difetto del potere essere troppo facilmente bloccata da terra, cosicchè, se le fosse impedito lo approvvigionamento dal mare, anche se investita soltanto, sarebbe stata ridotta alla resa per fame. Oltre a ciò aveva pochi ricoveri a prova di bomba, ed il Castello, massiccia mole di pietre quadre, che domina il porto, non ha azione sul terreno di attacco.

L'armamento della Fortezza contava sì un centinaio di pezzi di artiglieria, ma v'erano soli 22 artiglieri tedeschi, 4 dei quali, così come il loro Capitano, erano vecchi, quasi inabili al servizio [1]. Di munizioni non v'era difetto nelle sei robustissime polveriere sul declivio della rupe a tergo del fronte di terra. Vittovaglie vi erano per cinque mesi.

Il presidio si componeva di: 1 battaglione del reggimento Heister, 1 dello Schmettau, 1 del Monteleone (nuovo) e 150 corazzieri smontati, in tutto circa 1500 uomini. Comandante della Fortezza era il meritevolissimo, ma oramai vecchio FZM. Conte Tattenbach, pieno di ottima volontà ma non atto a dirigere la difesa di una Fortezza, nè per temperamento nè per abilità.

Il Duca di Liria cominciò l'assedio con la occupazione del sobborgo (Borgo). Il 10 luglio verso mezzogiorno mandò un tamburino a chiedere la resa. Il Tattenbach, in presenza di parecchi ufficiali, rispose: « non essere ancora tempo, nessuna batteria essendo formirt

(1) In tutto il Reame di Napoli v'erano 230 artiglieri per 32 Fortezze e 800 pezzi. Molte instanze erano state fatte per accrescerne il numero, ma senza pro. (Voisin [Comandante dell'artiglieria in Gaeta] a Eugenio, Gaeta, 2 gennaio 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, I, 1).

« e nessun pezzo essendovi, che potesse dar motivo alla resa; volesse « perciò quel Signor Generale aver pazienza sino ad altro tempo ».

Cominciarono allora gli Spagnuoli a costruire le batterie e gli approcci dal Monte Secco in giù. L'attacco teneva tutto l'istmo ed era diretto più specialmente contro la porta di terra e le vicine opere. Gli approcci procedettero penosamente sin quasi ai piedi dello spalto, a cagione del suolo sabbioso o roccioso.

Il 22 luglio una batteria di 8 mortai cominciò il fuoco, cui dal 31 in poi presero parte 60 cannoni e 24 mortai, tirando ogni pezzo un ottantina di colpi al giorno, senz'altro effetto però che di guastare la muraglia dei parapetti e le cannoniere. I muri di scarpa soffrirono poco. Ma fu resa impossibile ai difensori la costruzione di nuove contro-batterie e il racconciamento dei guasti. Il fuoco delle artiglierie della Fortezza, non bene diretto, disperso qua e là, rimaneva inefficace; i 60 pezzi montati erano maneggiati per lo più da transfughi spagnuoli e da comandati della fanteria, perchè, come si disse, gli artiglieri tedeschi erano pochissimi e quei del paese si rifiutavano, nascondendosi nelle chiese, donde il Comandante della Fortezza non trovava modo di farli uscire. A sortite non era da pensare contro forze dodici volte superiori.

Gli assedianti costruirono in mare a 60 metri dalla spiaggia una batteria su casse e botti affondate, con parapetto di fascine, la armarono con 18 cannoni, e di là tiravano contro le batterie Conca, Fico e Cappelletto, non controbattuti dall'artiglieria del difensore, che persino lasciava esposti ai tiri nemici i propri pezzi.

Visti i parapetti in parte franati, l'artiglieria smontata, il presidio danneggiato dal bombardamento, il Tattenbach, stanco ed accasciato da quello sforzo passivo di quasi due mesi, convocò il 5 agosto gli ufficiali e chiese loro se credessero che la Fortezza potesse ancora difendersi. Avuta risposta negativa, il 6 agosto si arrese.

Il presidio, ridotto a 865 uomini, uscì cogli onori di guerra e fu imbarcato per tornare nei Paesi ereditari imperiali. 100 cannoni, 2 mortai e molte munizioni rimasero agli Spagnuoli [1].

Il Castello d'Aquila, che il Comandante Principe Cruccoli (?) difese coraggiosamente per tre mesi contro il Col. Leoni, si arrese alla metà di settembre. Poco prima era caduto anche quello di Civitella del Tronto.

(1) Tattenbach al Consiglio aulico, Gaeta, 9 agosto 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, IX, 2 c.

Capua [1].

Si sosteneva ancora Capua, bloccata sino dal 9 aprile sulle due rive del Volturno da 6000 uomini, molto incompletamente.

Cinta per gran parte dal Volturno, non guadabile se non che in pochi e mutevoli punti, e munita verso terra da un vallo bastionato, con largo fosso, rivellini e strade coperte, Capua sarebbe stata una buona Fortezza, se non fosse stata anch'essa trascurata per molti anni, come Pescara e come Gaeta, o poco meno, per la stessa ragione delle strettezze finanziarie. Il vallo era tanto basso, che in parecchi punti poteva essere superato assai facilmente, tanto più che il rivestimento di pietra delle scarpe era qua e là sgretolato e vi pullulavano cespugli.

Il trinceramento proposto dal FZM. Wallis davanti al fronte di Santa Caterina, guardante il Volturno, era già ultimato all'arrivo degli Spagnuoli. Era un'opera a corona con tre piccoli bastioni, di terra; rivestimenti di fascine e pennelli dovevano proteggerla contro le acque del fiume, che non di rado, dopo forti piogge sui monti, salgono in una notte oltre i 5 metri. Ma quel trinceramento era dominato dalla riva destra.

Il massiccio ponte sul Volturno era coperto da una robusta testa, consistente in una spaziosa torre di muro, tutta casamattata, con piattaforme per cannoni ed in una controguardia con fosso e strada coperta. Quella parte del perimetro della città ch'è bagnata dal Volturno era ancora debolmente munita, con opere di terra, eccettochè verso nord, ov'era il vecchio e cadente bastione Sapone, attraverso al quale passava la strada conducente ai Molini galleggianti sul fiume.

Recava grandissimo disturbo alla difesa la fitta vegetazione che copriva il terreno d'approccio, particolarmente da sud e da ovest, donde l'attacco era più probabile ed ove si stendevano sino ai piedi dello spalto aranceti, oliveti e ficaie. Oltre a ciò il nemico poteva toglier l'acqua potabile alla Fortezza sbarrando lo acquedotto che scendeva da Sant'Angelo sul Monte Tifata ed entrava in città pel bastione Sperone.

Nei tre ultimi anni non erano stati fatti che i lavori urgenti, tra cui i denti a pie' dello spalto sulle capitali dei bastioni, proposti dal Wallis, qualche miglioramento alla testa di ponte e alle polveriere e alcune opere di terra nella penisola di Limata. Che molto rimanesse

---

(1) Tavola VI. — Vedi anche la Tavola III del volume IX.

da fare per mettere la Fortezza in istato da difesa, lo prova il fatto, che, quando l'invasione spagnuola fu imminente, il giornaliero bisogno pei lavori fu calcolato a 2000 braccianti e 100 carri.

Il Castello, sul lato occidentale della città, un quadrilatero regolare, i cui acuti bastioni avevano torrette a guisa d'orecchioni sui fianchi, conteneva buone casamatte, ma era troppo angusto. Del resto la Fortezza non aveva altri ricoveri casamattati nè materiali per la guerra di mina. Una delle due porte, quella « di Napoli », era malissimo situata, accanto al fianco del bastione Olivarez, senza protezione di sorta, sicchè poteva esser battuta dalla campagna.

Era stato fatto un progetto per il miglioramento delle fortificazioni di Capua (Col. Doxat) ed era stato approvato nel 1732 dal Consiglio aulico di Vienna; fu incaricato di metterlo in esecuzione un Magg. Marinelli. Era assegnata la somma di 135 441 fior. 40 kr., residuo di una tassa « volontaria » di 2 400 000 fior. Ammalatosi il Marinelli, la cosa andò per le lunghe, ed allorchè, nell'autunno del 1733, si dovette mettervi mano, ne fu dato lo incarico ad un Alfiere di cavalleria, Alberto Sana, che si credeva possedesse alcune nozioni di fortificazione [1].

Ai primi di aprile erano in Capua 10 battaglioni (2 del reggimento Heister, 3 del Göldlin, 2 dell'O'Nelly, 2 del Carlo di Lorena, 1 dello Schmettau), 6 compagnie di granatieri, e un certo numero di corazzieri smontati dei due reggimenti Pignatelli e Kokorzowa: in tutto circa 6000 uomini.

Comandante era il LM. Conte Abensperg-Traun, chiamato dalla Sicilia, uomo operoso, destro, di molta esperienza e di una rara ingegnosità. Egli aveva assunto di buona voglia quel grave carico fidando più nel valore e nella devozione del presidio che nelle condizioni materiali della Fortezza. Infatti seppe far durare ben nove mesi una resistenza, ch'era stata preveduta di non più di una quindicina di giorni dopo l'apertura della trincea, benchè circondato da gente, che, tranne i suoi soldati, non poteva inspirargli alcuna fiducia; perchè tutta la popolazione ormai era avversa alla parte imperiale.

La Fortezza avrebbe dovuto essere approvvigionata nel febbraio del 1734 per cinque mesi per un presidio di 5000 uomini, ma non lo fu che per metà, a motivo della lentezza delle misure prese a tale uopo e dello avanzare degli Spagnuoli. Sensibile sopratutto era la deficienza di carne e farina. Lasciato nell'imbarazzo dal Caraffa, ad onta

---

(1) Visconti al Caraffa, Napoli, 5 ottobre 1733: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1733, X, 2.

delle sue ripetute instanze, il Traun, decise di procacciarsi colla forza quanto gli abbisognava [1]. Compose perciò un drappello di volontari sotto gli ordini di un Sergente-Maggiore del reggimento Heister, lo armò alla maniera turchesca, con cangiarro, pistola e moschetto e lo mandò in giro a far tolte. Questo ardito manipolo gli rese i migliori servizi e sino alla metà di giugno riuscì a raccogliere vittovaglie per due mesi per 5000 uomini.

Dopo il successo di Puglia, rimanendo disponibile la maggior parte delle truppe spagnuole colà mandate, fu spedito dinanzi a Capua il LG. Conte de Marsillac con un rinforzo a compierne l'investimento. Il Marsillac era un vecchio amico e compagno d'armi del Traun. Avevano militato insieme in altre guerre e dormito nella stessa tenda. Ma questa amicizia non li distolse dal compiere scrupolosamente il loro dovere. Il Marsillac prese quartiere nella popolosa Santa Maria Capua-Vetere a 5 chilometri dalla Fortezza; in seguito però il comando superiore sulla riva destra del Volturno fu dato al LG. Pozzobianco, e il Marsillac rimase sulla sinistra. Fu gittato per cura di lui un ponte di barche sul Volturno a monte di Capua, munito di trinceramenti.

Prima che le truppe assedianti fossero così aumentate, il difensore aveva fatto sortite con qualche buon successo. Così, ad esempio, il 30 aprile 300 granatieri e 12 corazzieri erano usciti verso San Lazzaro per cacciare i nemici dai pressi del Convento dei Cappuccini vicino allo spalto; poi il Cap. Rosenzweig con 100 granatieri e 10 corazzieri erompendo dal dente davanti al bastione Olivarez aveva assalito l'Osteria dei Cappuccini ove il nemico si era posto; e il 10 maggio il Magg. Cavaglieri con 500 uomini si era pure lanciato fuori della Fortezza. Così anche per la raccolta delle vittovaglie erano avvenute qua e là per la campagna piccole fazioni, specie presso Tuoro, La Monaca, Agnena, Majorisi, al Boscarello e al Seno. Una vivace scaramuccia accadde la mattina del 24 luglio, per la quale 200 granatieri, uscendo da Porta Napoli, ritolsero al nemico un dente non lungi dalla Chiesa di San Lazzaro ed aiutarono i volontari, che avevano preso sulla destra del Volturno un certo numero di bestie da macello.

Al principio di luglio pervenne al Traun dall'Ambasciatore im-

(1) Traun al Visconti. Capua, 16 giugno 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, VII, 6 b.

periale in Roma, Cardinale Cienfuegos, l'assicurazione di un sollecito soccorso; ma la contemporanea notizia della battaglia di Parma e della ritirata dell'Armata Imperiale dell'Alta Italia attenuò di molto il valore di quella promessa. Allorchè poi Pescara e Gaeta caddero, il difensore di Capua si vide solo a fronte di tutte le forze dell'avversario. Ma il Traun conservò salda quella fiducia in sè, che così spesso ebbe a dimostrare nella operosa sua vita. Malgrado la triplice superiorità del nemico (16 000 contro 5000 come a Bitonto), allorchè vide venirgli meno le vittovaglie, egli si aiutò ancora colle sortite, lottò per vivere.

Il 10 agosto fu eseguita una di tali imprese col solito drappello di volontari, condotto da un Luogotenente Molitor del reggimento Carlo di Lorena e spalleggiato dal battaglione Göldlin (400 uomini), più 100 granatieri scelti e 15 corazzieri, sotto gli ordini del MG. von Göldlin. Il Col. Conte Della Torre col battaglione Schmettau e il Col. Conte Brüse con un battaglione dell O'Nelly (in tutto 1100 uomini), dovevano mascherare quella impresa e nel tempo stesso tentare di rompere dalle due sponde il ponte del nemico sul Volturno (a valle di Triflisco). Verso la mezzanotte il battaglione Schmettau uscì da Porta di Napoli contro il ponticello per tenere ivi a bada il nemico quanto più potesse e fare il tentativo contro il ponte dalla riva sinistra. Dinanzi a forze molto superiori doveva ritirarsi. Alla stessa ora il battaglione O'Nelly uscì da Porta Roma contro le alture tra Tazio e La Monaca per porvisi e operare dalla riva destra contro il ponte. I due battaglioni vennero presto alle prese col nemico e sostennero per quasi quattr'ore un combattimento assai vivo, che attrasse quasi interamente l'attenzione degli Spagnuoli. Ma il tentativo contro il ponte non riuscì bene. Frattanto il Luogot. Molitor, favorito dalla notte oscura e burrascosa, si avanzò tacitamente sino a La Foresta (?), sorprese lo avamposto che quivi era, lo disarmò e proseguì per Comino, ove da principio i paesani gli opposero resistenza, perchè nel buio non videro il numero degl'Imperiali e credevano di aver da fare con disertori o vagabondi; ma presto avvedutisi dell'errore si adattarono all'inevitabile. I volontari presero il bestiame e si ritirarono; le truppe di sostegno non ebbero occasione di combattere. Il Molitor conduceva un 150 tra vacche e vitelli, circa 90 bufali, un migliaio di pecore ed alcuni cavalli. Ora fu tirata dal bastione Sperone la cannonata che dava il cenno della ritirata dei due battaglioni Schmettau e O'Nelly.

Gli Spagnuoli perdettero in quella notte 360 tra morti e feriti e 57 prigionieri; non molto meno i due battaglioni imperiali ora detti; la colonna del MG. Göldlin non ebbe altra perdita che di un coraz-

ziere, che perduta la strada nell'oscurità, cadde nel Volturno. Il Traun restitui i prigionieri al nemico [1].

Venne ora a prendere il Comando superiore delle truppe spagnuole attorno a Capua il Duca di Berwick (figlio del Maresciallo francese). Volevasi evitare un sanguinoso attacco ed aspettare la resa dal tempo e dalla fame.

Frattanto a Vienna il 3 agosto fu tenuta una conferenza aulica sotto la presidenza del Conte Gondocaro Starhemberg, alla quale intervennero il FM. Massimiliano Starhemberg, il G. d. C. Conte Hamilton, il Presidente del Consiglio aulico spagnuolo Conte Montesanto e il Marchese Rialp, per discutere circa la convenienza di cedere Capua agli Spagnuoli per onorevole accordo, a fine di salvarne il presidio, anzichè lasciare arrivare le cose agli estremi. La dècisione fu affermativa, e quindi fu sottomessa allo Imperatore la proposta di ordinare al Vicere di Napoli di cedere agli Spagnuoli a condizioni accettabili non solo Capua, ma anche tutti gli altri luoghi presidiati che non si potevano oramai più difendere [2].

Il Traun non conobbe questa decisione che nello ottobre per mezzo dell'Ambasciatore imperiale a Roma, mentre non gli era pervenuto il primo ordine del Consiglio aulico « di difendere Capua fino « all'ultimo uomo » [3]. Scarseggiavano i viveri pel presidio, la popolazione soffriva già da un pezzo, i più poveri si nutrivano di carne d'asino e di cavallo, la stagione diveniva rigida, i ricoveri erano umidi e malsani, cominciavano a mancare le vesti più necessarie. Il Traun risolse di proporre la resa al Duca di Berwick, « poichè la garnison « aveva aspettato invano soccorso e liberazione per otto interi mesi, « e per deficienza di ogni vittovaglia, persino del pane, avendo il gre« gario dovuto campare per un mese e mezzo con 12 oncie di avena « (al giorno) e l'ufficiale essendo senza un soldo da dieci mesi » [4]. Il Luogot.-Col. Conte Sinzendorff e il Magg. Rosenzweig si recarono a Santa Maria e fissarono le condizioni della capitolazione col Luogotenente del Regno di Napoli, Conte Charny, colà presente.

(1) Roma (Comandante generale in Sicilia) al Lobkowitz, Palermo, 27 agosto 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, VIII, 26.

(2) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; dicembre, 719.

(3) Traun al Visconti, Capua, 16 giugno 1734: Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, VII, 6 b.

(4) Traun al Consiglio aulico, Capua, 3 dicembre 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; dicembre, 719.

La capitolazione andò in vigore il 20 novembre. Il Traun si obbligava a consegnare la Fortezza il 30 novembre, tornati che fossero da Roma il Cap. Conte Pallavicini dello Schmettau e il Luogot. Molitor del Lorena, mandati al Cardinale Cienfuegos per informarsi se nessun trattato esistesse tra le Potenze belligeranti che offrisse la probabilità di serbare Capua alla Casa imperiale, nè vi fosse più speranza alcuna di liberazione. Il presidio sarebbe allora uscito cogli onori di guerra, con due pezzi d'artiglieria da campagna, e gli ufficiali e i soldati sarebbero trasportati su navi onerarie spagnuole a Trieste e Fiume, col vincolo di non servire per un anno contro l'Infante Don Carlo o i suoi Alleati. Pel vitto e per le altre competenze arretrate dovevasi dare al presidio un'anticipazione di 58 333 fior., per la cui restituzione sarebbe rimasto in Napoli mallevadore il Col. Conte Della Torre. Traun fece tutto il possibile per ottenere di potersi recare colle sue truppe nell'Alta Italia; ma il Conte di Charny, gentile e condiscendente in tutto il resto, in ciò solo rimase incrollabile.

Com'era da aspettarsi, i due ufficiali spediti a Roma non recarono la minima speranza di salvezza per Capua. Perciò nel pomeriggio del 30 novembre il LM. Conte Traun ne uscì col presidio, chiudendone egli stesso la marcia col suo Stato Maggiore.

Erano 4977 uomini, di cui 178 inabili a marciare, più 72 dell'artiglieria tedesca, 49 della napoletana, 42 del Commissariato e 4 ufficiali-ingegneri. Uscirono da Porta Napoli e per Aversa ed Avellino si recarono a Manfredonia per imbarcarvisi. Furono le ultime truppe imperiali che lasciarono il suolo napoletano. Come attestato di gratitudine per la loro fedeltà e costanza, fu mandato loro incontro in Trieste un corriere con una somma di denaro pei più stringenti bisogni. Furono anche ad essi come agli altri reduci dall'Italia assegnati i quartieri in Ungheria [1].

In mezzo ad infiniti ostacoli, in paese ostile, i Comandanti imperiali delle Fortezze del Napoletano seppero per lungo tempo tenere in rispetto un nemico di molto superiore ed abbondantemente provvisto di ogni cosa da guerra. Traun e Marialva sopra tutti stamparono a lettere d'oro i loro nomi nella storia di questa guerra, e con essi poi il Lobkowitz in Sicilia, ove ora si volsero le armi ispane per conquistare a Don Carlo anche quel Reame.

(1) Il Consiglio aulico al Traun, Vienna, 15 dicembre 1734: Consiglio aulico di guerra, Sped. 1734; dicembre, 351.

CORRISPONDENZA

MILITARE

DEL

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA

1733 e 1734



NB. Anche questi documenti sono in molte parti tradotti più a senso che a lettera, per le ragioni accennate nel volume precedente. (Il trad.).

Supplemento

al XIX Volume

dell'Opera:

Campagne 1733 e 1734



1.

All'Imperatore. Vienna, 24 gennaio 1733 (1).

Dalle qui unite carte Vostra Maestà Imperiale rileverà le gravi notizie circa gli apparecchi di guerra bavaresi, pervenute a questo subordinatissimo Consiglio aulico di guerra dal Militär-Directorio di Innsbruck. Che l'Elettore poco prima della sua partenza per Bonn, abbia fatto descrivere tutti gl'individui atti alle armi, fatto acquistare cavalli per la remontirung di un nuovo reggimento di dragoni e riempire i suoi magazzini di molti nuovi fucili, ci fu riferito da diverse parti, il che presumibilmente si fa con denaro francese, perchè le rendite dell'Elettore, nello stato in cui è quel paese, non bastano a cotali spese straordinarie, benchè altri dica, che, rendendo il paese da 6 a 7 milioni e quasi nessun impiegato civile nè altro creditore essendo pagato, l'Elettore da varii anni metta da parte annualmente parecchi milioni.

È pure noto, che molti Francesi, che si dicono disertori, si trovano in Baviera. Venivano per Breisach o per Kehl, ma dopo che questo Consiglio aulico di guerra vietò a quei Comandanti di lasciar passiren in Germania tal gente sospetta, hanno preso la via della Svizzera e di Augusta, e finalmente da alcune settimane tutte le lettere da varii luoghi dell'Impero di altro non parlano, che dei grandi apparecchi di guerra dei Francesi, che fanno grandi provviste di farina, frumento e foraggi ai confini, ne comperano persino di qua dal Reno, lavorano attorno alle loro Fortezze, segnatamente a Landau, persino le domeniche e gli altri giorni festivi, e pare che abbiano di recente ingrossato di molto tutti i presidii che hanno sul Reno, sulla Saar e sulla Mosella, di guisa che in pochi giorni potrebbero concentrare, ove lo vogliano, una grossa Armata. Di più, si parla di un Campement, che il Re voglia formiren, alcuni dicono a Compiègne, altri in Fiandra, in primavera e che voglia recarvisi egli stesso, e, dopo l'andata dell'Elettore di Baviera a Mannheim e Bonn,

---

(1) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; gennaio, 514.

i Francesi discorrono pubblicamente di una prossima ruptur e v'è ogni apparenza, che appunto con tale intenzione si facciano maneggi attivissimi per la rinnovazione dell'Alleanza colla Svizzera. Possono è vero essere tutte grimasseu, fuori di quest'ultima cosa, fatte colla semplice intenzione di dare coraggio ai malintenzionati dell'Impero con quel tenere molta soldatesca ai confini e far paura ai benintenzionati, che vorrebbero unirsi a Vostra Maestà Imperiale, e forse anche, per impedire l'accordo tra l'Elettore Palatino e la Prussia e, comunque vadano le cose, per esser vicini alle provincie dello Jülich (Juliers), e, dato il caso, poterne profitiren.

Ma potrebbe anche esservi sotto qualcosa di più serio, e chi sa che cosa può essere stato concertirt a danno di Vostra Maestà Imperiale tra la Francia, la Spagna ed i malintenzionati dello Impero, poichè, per quanto sia una fortuna per la sicurezza d'Italia la diversion di Orano (la spedizione spagnuola contro i Barbareschi), purtuttavia non è da farvi troppo calcolo, potendo inaspettatamente la Regina di Spagna, che n'è ben capace, abandonniren la entreprise di Orano e adoperare invece le truppe che ha là e le nuove che si arruolano in Ispagna per attuare le sue vaste ideen in Italia, tosto che siasi intesa segretamente sopra tutto con la Francia, per procurarle maggior libertà d'azione sul Reno.

Il subordinatissimo Consiglio aulico di guerra rappresenta tutto ciò non già, come se una guerra fosse inevitabile, ma pel caso — assai possibile — che questa dovesse avvenire, affinchè si pensi anche da parte nostra alla necessità di prendere le opportune contro-misure, sempre, per quanto possibile, con riguardo all'Aerario, e tenendo specialmente d'occhio i due nostri pericolosi vicini; al quale uopo è molto giudiziosa la proposta del Militari-Directorii, di provvedere in segreto una certa quantità di grano, onde poter sostentare per qualche tempo la soldatesca che vi si potrebbe mandare (in Tirolo), e si sarebbe di umilissimo parere, che Vostra Maestà Imperiale, col vincolo del necessario secreti, volesse ordinare una riunione di questo subordinatissimo Consiglio aulico di guerra e delle Sue Cancelleria aulica e Camera aulica, per concertare insieme tanto questo, quanto altro che fosse ancora necessario. D'altra parte è anche da porsi mente, per quanto la ristrettezza dei mezzi lo permetta, a mettere a poco a poco in buon assetto i Castelli e i passi tirolesi, specie quelli verso la Baviera e la Svevia, cosa che finora non fu fatta, perchè dei 60 000 fior. destinati annualmente pro reforticatoria dell'Austria esterna e del Tirolo, la maggior parte fu devoluta a Friburgo e Breisach, come luoghi più exponirt, per met-

terli in buono stato, il che tra breve sarà fatto, e così si potrà poi fare anche pro intrinseco tyrolensi.

Anzitutto accolgo ben volentieri le dimostrazioni di zelo e di previdenza del Consiglio di guerra, e le qui allegate notizie sono tanto meno da trascurarsi, in quanto che è noto che la Francia è un vecchio e costante nemico della Nostra Casa e della Germania ed adesso anche dalla Baviera è da aspettarsi ogni guaio; approbire perciò la riunione, la quale però sarà da tenersi in segreto, per non fare scalpore anzi tempo.

Carl.

2.

Al Feldmaresciallo Conte Daun (Milano).
Vienna, 28 gennaio 1733 (1).

.....Ringrazio tanto per l'allegato relativo al Signor Conte de Filippi, quanto per le notizie partecipatemi relative ad Orano, le quali tutte concordano in ciò, che la Spagna ha perduto colà molta più gente di quel che si è detto da principio, ma poco se ne può rilevare, poichè si sa bene, che v'è a quella Corte una potente faction, che consiglia di far saltare in aria Orano, e che si continua ad arruolare in Ispagna a tutta forza e a fare ogni altro apparecchio di guerra e che l'idee per l'Italia stia molto più a cuore alla Regina che andare contro i Mori, e perciò bisogna dal canto nostro stare tanto più in guardia, quanto meno v'è da dubitare di un'amichevole intesa, benchè segreta, tra la Spagna e la Francia, e che quest'ultima Corona fa defiliren verso il confine spagnuolo un buon numero di truppe, per averle vicine a conjungiren, se caso, con le spagnuole.

(Il secondo capoverso tratta di cose personali).

Lodevolissime le cure, che Vostra Eccellenza usa perchè al soldato sia dato buon pane, perchè da ciò dipende la sua conservation ed anche la desertion sarà così meglio impedita, la quale va propagandosi tanto, che bisogna proprio pensare ai mezzi per raffrenarla e procurare di togliere al gregario ogni pretesto a giuste lagnanze. Recommandire perciò caldamente questo punct a Vostra Eccellenza, e non sarebbe male, se Ella volesse compiacersi di rimettere al Consiglio aulico di guerra un circostanziato rapporto circa quanto è accaduto ultimamente a tale riguardo a Novara.

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1733, I, 1.

3.

Al FM. Princ. Carlo Aless. di Württemberg (Stuttgart). Vienna, 31 gennaio 1733 [1].

Prendo ben volentieri atto di quanto Vostra Grazia si compiace di farmi conoscere colla Sua graziosissima del 18 di questo relativamente allo stato di coteste truppe del Circolo svevo, che sarebbe da desiderarsi, tanto pel servizio di Sua Maestà Imperiale, quanto per la sicurezza di tutto l'Impero e segnatamente di codesto Circolo, fossero messe in miglior assetto; poichè, stante i continui grandi apparecchi della Francia, v'è da far poco calcolo su d'una lunga pace, e codesto Circolo, in caso di guerra, sarebbe il primo, come sempre, ad esser soggetto all'invasione nemica. È impossibile, che Sua Grazia il Signor Duca regnante non lo comprenda, e sarebbe certamente bene, che Vostra Grazia, rappresentandogli bene la cosa, cercasse d'indurlo a valersi della grande autorità che gode in codesto Circolo, per mettere il Militare in migliore stato, considerando che ne va di mezzo anzitutto la conservation del suo paese, per la nota sua situation. E poichè del resto da ogni parte si scrive dei grandi movimenti della Francia, aspetto che Vostra Grazia si compiaccia di comunicarmi di tanto in tanto quello che potrà saperne.

4.

Al Legato imperiale Barone von Kirchner (Ratisbona). Vienna, 7 febbraio 1733 [2].

Trovo molto importanti i puncte accennati nella pregiata Sua del 27 scorso mese e sono perfettamente d'accordo con Vossignoria Illustrissima, circa tutto quello, che molto assennatamente vi è indicato, tanto per la provvidenza alle Fortezze dell'Impero, quanto a proposito del risuscitamento della Operations-cassa, ed anche nella Sua opinione, che sarebbe bene pel servizio di Sua Maestà Imperiale, che la quote spettante allo Elettorato di Boemia fosse pagata senza indugio, che si obbligasse sul serio chi di ragione al pagamento degli arretrati delle precedenti concessioni e che colla stessa premura si sollecitasse la mobilitazione della Cassa d'operazione, perchè, come

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, I, 3.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, II, 4.

importa assai una pronta e solida reparirung delle due Fortezze dell'Impero, per la sicurezza dell'Impero stesso, e tanto più per quella dei Circoli più avanzati, così pure l'equità esige, che tanti fiduciosi e fidi creditoren, che hanno da avere dalla Cassa d'operazione, siano soddisfatti e salvati dalla miseria e si ristabilisca con ciò pel futuro il credit dell'Impero, chè altrimenti, scoppiando una nuova guerra, ben difficilmente, senza contanti alla mano, che di rado o mai si hanno a momento opportuno, si troverà chi voglia fare delle anticipazioni sulle assignationen dell'Impero, dal che necessariamente si avrebbero le peggiori conseguenze. Veggo pure necessario un riordinamento del sistema monetario, sempre più scadente, perchè continuando così ogni commercio nell'Impero andrà in malora a beneficio dei bricconi.

5.

Al Legato imper. Principe von Fürstenberg (Heilbronn). Vienna, 7 febbraio 1733 (1).

Le due Sue pregevolissime del 18 e 25 scorso mese mi sono puntualmente pervenute a breve intervallo una dall'altra, e Le sono anzitutto tenuto per la notizia del Cartell stipulato tra cotesto Circolo (svevo) e la Corona di Francia; e confesso a Vostra Grazia, che a me pure sembra strano, come a Lei, che senza nemmeno interpellare Sua Maestà Imperiale, cotesto Circolo abbia proceduto a tale risoluzione, cosa che mai facevasi prima senza l'augusta approvazione, e Vostra Grazia si è contenuta molto giudiziosamente e bene dinanzi ai Legati del medesimo presenti all'assemblea; del resto nulla importa, perchè qui si pensa ad un Cartell colla Francia.

L'affare delle Fortezze pare vada meglio, dopo che il Legato del Brunswick ha declarirt ad protocollum, non essere mai stata intenzione del suo Re, di esimersi da quanto ha stabilito il decreto dell'Impero e che egli ha già pronto il denaro, che deve dare, e sembra che altri Legati abbiano effettivamente parat il loro quantum. Il che è tanto più necessario, quanto più la Francia continua i suoi apparecchi di guerra ai confini dell'Impero, e sarebbe perciò assai desiderabile, che le due Fortezze (Kehl e Ulma) fossero poste in assetto secondo il bisogno e munite di tutto il necessario.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, II, 5.

6.

Al Feldmaresciallo Conte Daun (Milano).
Vienna, 7 marzo 1733 [1].

Ho ricevuto coll'ultima post tre lettere che Vostra Eccellenza si compiacque di scrivermi, ad una delle quali era annesso uno scritto del Signor Conte de Filippi, che appunto mi dà, come a Lei, la notizia delle molte truppe raccolte nel Delfinato col pretesto della contrabande, cosa tanto più probabile, in quanto che si sa, che con lo stesso praetext le due Borgogne sono piene di un numero anche maggiore di soldatesca, e la intenzione francese parrebbe essere, pel caso dello scoppio di una guerra, di far passare subito tali truppe in Alsazia ovvero di farle defiliren verso cotesto Stato (di Milano) passando per i Grigioni, come pure si conferma, che la Francia abbia messo in armi i suoi 60 000 uomini di milizia provinciale e di più altri 30 000 uomini, che impianti molti magazzini, compri quantità di cavalli e provveda a molti altri apparecchi. Perciò è necessario che anche noi stiamo continuamente in guardia e ci mettiamo in conveniente assetto.

Per ciò che riguarda la desertion costà, è certamente fuor di dubbio, che la vicinanza degli Spagnuoli, il grosso soldo che danno e la facilità con cui gli uomini possono echappiren da tutte le Fortezze, non poco vi contribuiscono; non vedo per altro da parte mia nessun altro rimedio, se non che dare al soldato quello che gli si compete e trattarlo il meglio possibile, affinchè non abbia da lagnarsi nè della cattiva qualität del pane, nè di altro, come da parecchio tempo è avvenuto alcuna volta, convien dirlo, per il pane, ma d'altra parte poi procedere con tutto il rigore contro i disertori ripresi, sino a che non sia ristabilito il Cartell colla Savoia ed un altro non se ne faccia colla Spagna.

Sarebbe invero molto bene refundiren anche costà una somma annua per le povere vedove dei militari, come si fa in altri paesi, e mi associo in questo pienamente alla opinione di Vostra Eccellenza. Si compiaccia Ella pure di proporla nel bilancio, ed io da parte mia contribuirò per quanto mi sarà possibile alla riuscita, ma poco si potrà impiegare a tale uopo del denaro degli invalidi, devoluto ad finem destinatum e la Casa degli invalidi a Pest ne ha gran bisogno per le grandi spese necessarie per l'edifizio.

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1733, III, 2.

7.

Al Feldmaresciallo Conte Daun (Milano). Vienna, 4 aprile 1733 (1).

.....Che Vostra Eccellenza non si figuri dal rescript ricevuto, che le si voglia far carico, se le truppe non sono regolarmente pagate, perchè io so benissimo quali energiche rimostranze Ella abbia fatto qui per tempo, ed è da deplorare che l'effetto sinora non abbia corrisposto, nel che però non ha colpa il Consiglio aulico di guerra, che ha fatto ogni premura in altissimo luogo e altrove e continuerà a porvi il massimo zelo, sapendo benissimo, che senza il regolare pagamento i reggimenti non possono subsistiren in un paese ove il vivere è così caro, sicchè meglio sarebbe averne costà un minor numero e pagarli, anzichè lasciarli andar tutti in malora, benchè io giudichi come Lei, che una diminuzione di cotesto stato militare darebbe molto nell'occhio ad amici e nemici e farebbe dovunque un cattivo effect. Spero frattanto che si possano trovare i mezzi necessari, pur che lo si voglia sul serio, e allora si compenseranno le truppe di quanto hanno avuto in meno. Pel resto Vostra Eccellenza stia pure sicura, che il Consiglio aulico di guerra sa quant'Ella sia zelante e ben volentieri concorrerà con Lei, in quanto è possibile, per la conservation delle truppe, essendo questo un supremo interesse del servizio sovrano, e tanto più nelle presenti gravi circostanze, che possono facilmente far capo ad una guerra, da parte della Spagna o della Francia.

8.

Al Feldmaresciallo Conte Daun (Milano). Vienna, 20 maggio 1733 (2).

Rilevo con piacere dalla gradita di Vostra Eccellenza del 9 corr., che finalmente la Repubblica di Genova si adatta a mettere in libertà i quattro Capi côrsi sostenuti finora in Verona e che quindi sarà publicirt l'augusta imperiale garantie, in seguito di che i tre battaglioni che sono ancora là (in Corsica) torneranno il più presto possibile. Ora, in rapporto a codesti affari corsicani, ho da aggiungere, che un tale Don Giovanni Tommaso Boerio, un côrso dimorante a Venezia, che fu al servizio spagnuolo come Generale e passerebbe

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1733, IV, 1.
(2) Archivio di guerra, « Italia » 1733, V, 4.

volentieri al servizio nostro, ha dato da tempo buone notizie e consigli per la pacificazione della Corsica, ed ora desidererebbe di avere il patriciat di Genova, e siccome, a giudicarne dai suoi scritti, pare uomo di molta abilità, non sarebbe forse male, per la stessa Repubblica ed anche pel servizio di Sua Maestà Imperiale, di contentarlo.

9.

Al LM. Barone von Roth (Alt-Breisach). Vienna, 25 luglio 1733 [1].

Ho ricevuto anche da altre parti la notizia datami dal Signor Luogotenente-Maresciallo, in data 11 corrente, dell'arrivo del Comte de Belle-Isle a (Neu-) Breisach, e continuando gli straordinari apparecchi francesi, il Signor Luogotenente-Maresciallo dovrà con ogni cura e diligenza stare in guardia ed informarsi di ciò che si fa su terra francese, per arrivare in un modo o in un altro a conoscere quale impresa si mediti ed ove essa miri.

Non è impossibile che miri anche a (Alt-) Breisach e perciò si vuole rinforzare la garnison; se però, prima dell'arrivo di tale rinforzo, la Piazza fosse investita, non dubito che il Signor Luogotenente-Maresciallo, per l'onore delle armi imperiali, la difenderà il più a lungo possibile, e disporrà e provvederà e prima e poi per tutto quello che è da aspettarsi da un Comandante prudente, esperto e valoroso.

10.

All'Imperatore. Vienna, 26 luglio 1733 [2].

A breve intervallo una dall'altra mi sono pervenute le qui annesse due lettere del Seckendorf, e cioè l'ultima ieri mediante staffetta espressa, e siccome appare dall'accluso billet, che il Re di Prussia si metta di nuovo al meglio, e tanto più gradita gli sarà la novella della marcia (delle truppe imperiali) alla volta dell'Impero (del Reno), poichè così sarà persuaso, che si vuole di buon proposito mettersi in assetto contro la Francia, ho pensato, per profitiren di cotale buona disposition, di scrivergli la lettera qui compiegata, coll'intenzione di incitarlo sempre più ed assicurarsi della venuta delle sue truppe,

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, VII, 5.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, VII, 7 e ad 7.

e parmi che sia compilata, non già secondo i suggerimenti del Seckendorf, ma bensì conforme al genie del Re, poichè vi è interamente abstrahirt dalle cose polacche, in guisa dunque, che vi sia da sperarne un buon effetto, e che anche la mia entrevue col Re, se si venga alla guerra, non ne sia pregiudicata, a mio subordinatissimo giudizio; ed ora aspetto l'ordine augusto di Vostra Maestà Imperiale, se la lettera possa essere mandata, nel quale caso spedirò subito un courier od una staffetta.

11.

Al Duca Everardo di Württemberg (Stuttgart). Vienna, 5 agosto 1733 (1).

Sono grandemente tenuto a Vostra Grazia della Sua preziosissima lettera in data 25 (scorso mese), che accompagnava la notizia ultimamente pervenutale dei continui apparecchi di guerra francesi, e Le sarò pure obbligatissimo delle ulteriori partecipazioni ch'Ella si compiace di farmi sperare.

Da coteste straordinarie misure e da altri indizi, secondo ogni apparenza, è da aspettarsi una prossima rottura, e perciò anche da parte nostra si prepara la raccolta a Pilsen di un Corpo di 20000 uomini, a cui, se scoppi la guerra, si uniranno ancora altre truppe, per venire con una forza sufficiente in soccorso ai Circoli più avanzati e più esposti, e segnatamente a cotesto (di Svevia) pel quale scopo marceranno pure prossimamente al Reno parecchi uomini dei cinque corpi sassoni presi a soldo (dall'Impero), per metterne una parte a Filisburgo e dove sia necessario, e non è da dubitare, che questi provvedimenti, che si prendono qui, indurranno i Circoli, segnatamente colla cooperazione di Vostra Grazia, a mettersi anche da parte loro in assetto per ovviare al pericolo per loro imminente e vicino, e specialmente a porre al sicuro Kehl e Ulma, colla certezza che Sua Maestà Imperiale non li lascierà senza aiuto, anzi li assisterà prontamente in caso di bisogno con tutta la sua possa e con quella dei Suoi alleati. Vostra Grazia accrescerà con ciò i Suoi eccelsi meriten a prò della patria e si renderà singolarmente benemerito dell'altefata Maestà Sua, che procurerà di contraccambiarla con quanto potrà fare, che Le sia gradevole e utile.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, VIII, 3.

12.

Al Feldmaresciallo Conte Daun (Milano). Vienna, 22 agosto 1733 (1).

Mi fa piacere sentire dalla pregiata di Vostra Eccellenza in data 5 corrente, che Ella, giusta il rescript del Consiglio aulico di guerra speditole con apposito courier, ha immediatamente messo in moto i reggimenti Assia-Cassel, Walsegg e Czungenberg, i quali ora saranno già in piena marcia alla volta del Tirolo, donde i primi due andranno per acqua sino a Passau e di là al campo di Pilsen, l'altro vi andrà per terra attraverso la Baviera, e non si ometterà poi di compensare codesto Stato con altre truppe, secondo le circostanze, poichè io credo che, colla stagione così avanzata, difficilmente vi sarà più oltre da temere, e se la guerra dovesse ciononostante cominciare, scoppierà sul Reno e nella regione del Lussemburgo. Pur tuttavia anche costà bisognerà star sempre in guardia e far bene attenzione alle mosse che possono esser fatte da parte della Spagna e nel Delfinato.

13.

Al LM. Barone von Tillier (Friburgo i B.). Vienna, 26 agosto 1733 (2).

.....Da ogni parte si seguita a scrivere dei continui grandi apparecchi di guerra francesi, con tanto differenten circostanze però, che altro non si può desumerne, se non che i Francesi comincieranno la guerra, ma intanto colle continue marcie e contromarcie cercano di nascondere ove miri il loro vero dessein; e veramente potrebbero mirare a Friburgo, e perciò sta benissimo che il Signor Luogotenente-Maresciallo si dia cura di far transportiren su nei Castelli la munition imperiale e i viveri, per avere alla mano, dato il caso, tutto ciò ch'è necessario per sostenere una blokade di lunga durata o un assedio, e con questa intenzione gli è stato pure ordinato, di ritirare sin d'ora, prima dello investimento, dai cittadini e dai contadini una quantità di acquavite, vino, sale, ecc. e farla portare nei Castelli, prendendo nota esattamente di coloro da cui tali generi si prendono e racchiudendo ogni cosa in buoni futteralien (custodie), poichè, se non vi sarà nè assedio, nè blokade, si restituirà in na-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, VIII, 2.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, VIII, 14.

tura ciò che sarà rimasto in buono stato a chi di ragione, e se sarà consumirt, si pagherà ad equo prezzo, e questo Ella deve eseguire subito e presto, ma con buon ordine.

Spero anche che gli 800 a 1000 paesani armati, ordinati a rinforzo del presidio, siano già in città, e intanto, se ne avremo il tempo e i Francesi ci lascieranno libero il passage, manderemo costà in massima parte i cinque reggimenti sassoni noleggiati, e qualche cosa anche a Breisach; ma se questi (reggimenti) non potessero giungere costà, mi riprometto che il Signor Luogotenente-Maresciallo farebbe con la soldatesca che ha tutto il possibile, com'è suo dovere, pel suo onore e per quello delle armi imperiali.

14.
Al FZM. Principe Luigi di Württemberg (Gross-Glogau).
Vienna, 2 settembre 1733 (1).

Quanto Vostra Grazia ha concertato durante la Sua presenza in Dresda, a proposito delle truppe ausiliarie elettorali-sassoni destinate al campo di Gross-Glogau, e come per la effettuazione di ciò, Ella volesse recarsi in questi giorni al detto Gross-Glogau, ho inteso circostanziatamente dalla Sua pregiatissima del 27 scorso mese e dal rapporto contemporaneamente trasmesso al Consiglio aulico di guerra. E siccome per tutto quanto concerne la sussistenza di tali truppe e la loro entrata in Polonia, e così pure per gli altri 6000 uomini che debbono unirsi a Pilsen, Le è stato scritto già dalla Corte ed anche pochi giorni fa con un sovrano chirografo imperiale segreto, nulla ho da aggiungere e non dubito, che Vostra Grazia avrà a cuore l'adempimento delle imperiali intenzioni ed ordini, col massimo scrupolo e con la consueta Sua abilità ed alacrità.

15.
Al Legato imperiale Principe von Fürstenberg (Heilbronn, Ulma, Ratisbona).
Vienna, 9 settembre 1733 (2).

Sono singolarmente tenuto a Vostra Grazia per le novità di coteste parti che si è compiaciuta di comunicarmi colla Sua del 2 corrente, e debbo per contro accennarle, per Sua notizia, che nella voce sparsa a Basilea, essere tutto accomodato tra Sua Maestà Imperiale e la Francia,

(1) Archivio di guerra, « Slesia » 1733, IX, 2.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, IX, 6.

v'è tanto poco di vero, che sino ad ora nessuna delle parti ha nemmeno pensato a fare qualche proposition; è perciò da vedere, se la ora detta Corona, per la ragione dappertutto strombazzata, benchè ingiusta, che il Re abbia da vendicare su Sua Maestà Imperiale l'entrata delle truppe russe in Polonia, egli verrà ai fatti, e lo vedremo tra poco.

16.

Al LM. Barone von Roth (Breisach). Vienna, 30 settembre 1733 (1).

Prima di ricevere la Sua lettera, con la quale il Signor Luogot.-Maresciallo chiede alquanta miliz paesana, avevo pensato, che, sullo esempio di Friburgo, se ne potesse avere anche a Breisach, e poichè ciò, in seguito a domanda del Consiglio aulico di guerra, è stato approvato graziosissimamente da Sua Maestà Imperiale e in conformität è stato scritto dalla Cancelleria aulica alla competente Autorità, non dubito, che, se non ne sia già venuta una certa quantità in Breisach, non tarderà a venire, se pure quella del Vorarlberg, che consiste di parecchi piccoli stuoli, arriverà a tempo (in Brisgovia); per il reparto poi tra Friburgo e Breisach, come pure per la sussistenza bisognerà intendersi colla mentovata Autorità e col Signor Barone von Tillier; ed oltre a ciò deve venire costà della soldatesca regolare delle truppe noleggiate di Würzburg e di Sassonia, la quale è già in marcia alla volta di Friburgo, ove è destinata in massima parte, colla condizione però, che secondo le circostanze ne sia mandato a Breisach quel tanto che in loco sarà creduto necessario, d'accordo tra il Signor Luogotenente-Maresciallo, il Signor Barone von Tillier e il Signor Generale Müffling; se però i Francesi avessero investito la Piazza prima di tale arrivo e per conseguenza non potesse più entrarvi il rinforzo di milizia regolare, sono tuttavia ugualmente sicuro che il Signor Luogotenente-Maresciallo, con la nota Sua esperienza e col Suo zelo pel servizio di Sua Maestà Imperiale, farà per la difesa della Piazza affidatagli tutto quello che esige l'onore delle Armi imperiali e Suo sino agli estremi.

17.

Al Granvisir Alì Pascià. In settembre 1733 (2).

Quante cure e premure abbiamo impiegato, perchè tutto quello, che mediante la pace di Passarowitz fu tanto felicemente stipulato

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, IX, 14.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XIII, 51/102. — Traduzione dal latino.

tra il Serenissimo e Potentissimo Romano Imperatore, nostro graziosissimo Signore e la Serenissima Porta, fosse bene stabilito e si ovviasse con tale pace al frequente spargimento di sangue umano, alla rovina di tanti paesi e tante genti e agli altri mali sempre derivanti dalla guerra, e quante prove convincenti ne abbiamo dato in ogni tempo, non può essere ignoto a Vostra Eccellenza dagli anni trascorsi per sua esperienza propria, in modo indubbio. Imperocchè noi abbiamo considerato ingiusto ed indegno, non meno che come cosa tale da dover condurre a cattivo esito, il cogliere le occasioni che si presentano per turbare la quiete dei vicini, piuttostochè contentarsi di quello, che dà la osservanza dei trattati sacrosantamente conchiusi.

Ora (nei casi presenti) dobbiamo giustamente prometterci che Vostra Eccellenza usi con noi uguale zelo e premura. Infatti, sebbene da gente maligna ed ignorante, che non cura lo amore della verità, nulla sia stato omesso per colorire a modo loro spropositate e false lagnanze e rappresentare a Vostra Eccellenza lo stato presente della Polonia affatto diverso da quello che è, tuttavia, noi troviamo nella lettera ultimamente scrittaci tanti segni della singolare sincerità e dell'alto senno di Vostra Eccellenza, da non potere avere dubbio alcuno, che Ella, scoperto l'errore, non darà ascolto in avvenire a coloro, che tentano d'ingannare la Serenissima Porta.

Vostra Eccellenza dice benissimo, che il Regno di Polonia confina con paesi che appartengono parte al Serenissimo Romano Imperatore, parte alla Serenissima Porta e parte all'Impero moscovita e che perciò a cotesti Sovrani importa moltissimo, che rimangano intatte le libertà polacche e segnatamente il diritto di libera elezione (del Re), come pure le leggi del Regno, sulle quali questa libertà si fonda, e che di Regno elettivo non se ne faccia uno ereditario. Imperocchè, all'infuori della ragione, del diritto e dell'equità, che ciò richiede, v'è anche un'assennata considerazione dell'utile proprio, che spinge i Principi limitrofi a non allontanarsi d'un dito dalla sovraccennata norma.

Inoltre noi conveniamo anche ben volentieri con Vostra Eccellenza, essere giusto, sino a tanto che i Polacchi osservano i loro p a c t a c o n v e n t a conchiusi coll'estero, che nessuno straniero debba immischiarsi nelle loro cose private, tranne il caso, che sia pregato dai membri della Repubblica, di venire in soccorso della loro patria sofferente e in pericolo di perdere la libertà. E finalmente è fuor di dubbio, non essere permesso ad alcuna delle parti che conchiusero la pace tra loro, di deviare da quello che concordemente fu stipulato senza il consenso dell'altra parte e che perciò gli articoli di pace stabiliti tra la Serenissima Porta e la Serenissima e Potentissima Zarina

di Russia debbano essere sacrosantamente osservati da ambedue le parti.

Ciò posto, Vostra Eccellenza vede bene, che i Principi limitrofi a quel Regno sono perfettamente d'accordo sui principii, secondo i quali dovrebbe essere considerato lo stato attuale della Polonia; giacchè nelle condizioni di pace citate nella lettera di Vostra Eccellenza è detto esplicitamente, che i Russi, se richiesti da alcuni dei membri della Repubblica polacca, possono e debbono venirle in aiuto colle loro truppe, come pure è detto che non debbono violentare in nulla la libertà e tranquillità della Repubblica medesima, e che, passato il pericolo, non debbono trattenersi più di quanto può essere necessario in uno Stato straniero. Altro non resta dunque che dilucidare questo punto: Quale dei due casi ora mentovati sussista effettivamente al presente, se il primo, secondo il quale i Russi possono venire in aiuto alla pericolante libertà polacca, anzi se vi siano obbligati, giusta i pacta conventa formulati tra loro (Polacchi e Russi) da parecchi anni, ovvero l'ultimo, in cui, secondo gli ora detti articoli di pace, non è loro permesso di condurre truppe nel Regno di Polonia.

Niuno finora ha negato, che la libertà polacca posi sul voto libero, come suo precipuo appoggio, la quale prerogativa è chiamata generalmente liberum veto. Il Primas Regni — testimonio non sospetto nè ai Francesi, nè a Stanislao — lo ha riconosciuto egli stesso, quando sul finire del Regno del Re ultimamente morto, ha reiteratamente pregato il Serenissimo Imperatore Romano e la Zarina di Russia, che volessero porre loro truppe ai confini del Regno di Polonia, per nessun'altra ragione, se non perchè v'era da temere, che il liberum veto soffrisse impedimento, ed affinchè quelle truppe potessero più presto accorrere in aiuto alla pericolante libertà polacca. Lasciamo stare, se quel timore allora dimostrato dal Primate del Regno fosse fondato. Sarebbe però contro ogni sana ragione, che si volesse ammettere, essere permesso durante lo interregno al Primate, come Re interinale, ciò che, a giudizio del Primate stesso, non dev'essere permesso ad un Re effettivo.

Ora è un fatto, che quello cui la sola paura e sospetto indussero il Primate, cioè, chiedere vivente ancora il Re lo aiuto austriaco e russo, è stato da lui, Primate, non solo tentato ma compito nel tempo dell'ultimo interregno, ed egli non l'ha potuto negare nelle sue lettere ai suoi concittadini, allorchè questi con ragione si lagnarono di tale violenza.

Affinchè dunque la libertà della patria non fosse soffocata da una stirpe estranea, la parte più assennata dei patriotti fece al Serenissimo

Imperatore romano e alla Zarina di Russia, quelle medesime richieste, che poco prima il Primate e varii de' suoi aderenti avevano fatto in un tempo in cui la libertà (polacca) non era davvero minacciata da così gran pericolo (*).

Tutte le sopraccennate cose possono essere confermate e dimostrate con irrefragabili prove, e probabilmente la Serenissima e Potentissima Zarina di Moscovia non sarà contraria, per chiarire alla Serenissima Porta le false asserzioni dei Francesi, a comunicare amichevolmente alcune lettere scritte dai Magnati polacchi, le quali sono nelle sue mani, quali prove indubitabili tanto della libertà polacca oppressa dal Primate e suoi aderenti, quanto del soccorso chiesto ai vicini, in conseguenza di che non può rimanere dubbio alcuno, essere i Russi entrati nel Regno con le loro truppe, non come nemici contro la volontà della Repubblica ovvero a danno di essa, ma come amici chiesti instantemente da una parte dei Magnati polacchi ed a difesa della forma di governo e della libertà, poichè in sostanza è lo stesso, che la libertà della nazione sia soffocata dall'estero ovvero da alcuni del paese. Troppo lungo sarebbe, se qui volessimo raccontare le minacce e la violenza dei fautori del Primate contro quelli che diversamente pensavano e gli omicidi commessi durante gli atti della elezione.

Quanto libere e concordi poi siano state le cosidette proclamazioni dello Stanislao a Re, è chiaro per se stesso dal sangue umano sì di frequente sparso in quell'occasione; ma tanto cieco era il fervore (dei partigiani di lui) che ogni equità dimenticarono.

I difensori della comune libertà uniti tra loro, l'hanno risollevata con una nuova elezione, e tutto è andato affatto pacificamente ed a norma di legge, senza che i Russi abbiano avuto alcuna parte nella elezione. Allorchè il Primate del Regno, ad onta del suo giuramento due volte prestato, procedette alla proclamazione di Stanislao, malgrado la opposizione di tante migliaia di patriotti, le truppe ausiliarie russe erano molto lontane da Varsavia.

Ciononostante tutti coloro, che onestamente pensavano al bene della patria, persistettero nella loro opposizione. Andarono incontro alle truppe russe, segno infallibile, che vi si indussero spontaneamente e non per altro impulso, poichè era loro libera la via della fuga, ad esempio di Stanislao, ovvero il ritorno, se lo volevano, alle loro case.

(*) Vuol dire, che il Primate, per semplice paura del partito avverso alla elezione di Stanislao, chiese, vivente ancora il Re Augusto, gli aiuti austriaci e russi, e poi, morto il Re, fece da sè, col suo partito, la elezione di Stanislao (un estraneo, o meglio uno sbandito). (N. d. trad.).

Quando poi proclamarono in modo solenne Re di Polonia e Granduca di Lituania Sua Serenità l'Elettore di Sassonia, l'Ambasciatore imperiale e i ministri russo e sassone erano rinchiusi in Varsavia e circondati (dai partigiani di Stanislao), tanto che solo dal rombo del cannone fu loro noto ciò che avveniva di là dalla Vistola, su quel campo stesso, ove un tempo era stato eletto Henricus Valesius (Enrico di Valois). Non è in conseguenza difficile confrontare tra loro le due elezioni. In quella di Augusto III nessun artificio segreto, nessuna corruzione, nessuna minaccia, nessuna violenza è avvenuta, mentre la proclamazione di Stanislao fu macchiata dal sangue.

Ma non bastò (ai partigiani di Stanislao) lo aver soffocato la libertà dei propri concittadini e turbato la tranquillità della patria. La rabbia degli aderenti di Stanislao andò tant'oltre, da oltraggiare e vilipendere il charakter di un Ambasciatore, sacro presso tutti i popoli, e la frenesia giunse al punto, da assaltare in maniera affatto inaudita armata mano e colle artiglierie i palazzi dei Ministri stranieri, le loro abitazioni, invaderli e saccheggiarli. Che tali esecrabili gravissime ingiurie possano essere vendicate colle armi, nessuno lo può negare che non sia affatto ignaro del diritto delle genti.

Non vogliamo ora ricordare le leggi dello Stato, secondo le quali è vietato a Stanislao lo accesso al real trono polacco, che il Primate del Regno, collo unanime consenso dei tre ordini dello Stato, confermò già col giuramento. E trasvoliamo anche su quei pacta conventa, che furono stipulati non solo colla mediazione, ma anche colla garanzia dello Zar russo Pietro I, e che appunto lo dicono, giacchè tutte queste cose saranno spiegate senza dubbio più diffusamente a Vostra Eccellenza da parte della Zarina russa, come quelle che più da vicino la toccano.

Tutto ciò fu fatto pubblicamente e già da molti anni, senza che ne fosse alterata la pace e l'amicizia tra la Serenissima Porta ed i Russi, nè che quella credesse offesa la sua dignità.

I Francesi nelle loro dichiarazioni, colle quali si studiano di imbellettare l'ingiusta guerra, non hanno saputo opporre altro alla validità di quei pactorum conventorum, se non questo, che avvennero (quei patti) in seguito ad una guerra, come se i tractata, che si concludono a guerra finita fossero vane parole, che ad arbitrio dei Francesi possano essere addirittura calpestate. Sarebbe superfluo il discorrerne di più. Che poi, a mente delle costituzioni del Regno, gli stranieri non siano esclusi dal real Trono di Polonia, che il figlio del Re in virtù delle medesime costituzioni non sia tenuto per un estraneo.

ma per un Piasto[*] — come lo si chiama — e finalmente che il Regno di Polonia non diventi ereditario per tal fatto, quandanche il figlio sia eletto per libero voto al posto del defunto padre, chiaro lo dimostrano la storia e la costituzione polacca, e in niun modo può tornare di vantaggio allo Stanislao, ciò che nella Dieta di convocazione — come la chiamano — fu trattato senza ordine o piuttosto estorto dalla paura con la violenza. Che dunque quella elezione non sia stata libera deve confessarlo il Primate stesso, ed è cosa nota ed assodata, che il diritto illimitato di elezione, non legato in nessun modo nè a stranieri, nè a indigeni, ma spettante ad ognuno del ceto dei Consiglieri e dei Cavalieri, non può essere nè sminuito, nè limitato per l'arbitrio di alcuni Ambasciatori che sorpassino i confini della loro plenipotenza. Poichè appunto in questo sta il massimo pregio della libertà polacca, che nessuno, chiunque sia, eccetto quelli che le leggi del Regno escludono, sia del paese o sia straniero, sia il figlio del Re o altro del sangue reale, può essere eletto dalla Nobiltà polacca e imposto ai Polacchi senza la loro libera volontà.

Ora, siccome questo è un fatto chiaro e preciso, sarà facile alla Zarina di Russia di aggiustarsi colla Serenissima Porta riguardo alle faccende polacche. E noi siamo certi, che, appena la libertà polacca e la tranquillità della Repubblica saranno assicurate, essa (la Zarina), non indugierà a ritirare le sue truppe dai Regni (paesi) limitrofi ed alleati. E lo stesso Re polacco, nuovo eletto, nulla da parte sua tralascierà verso la Serenissima Porta, di ciò che può esser voluto con ragione da lui, per il mantenimento della buona amicizia e del buon vicinato. Quanto a noi, per la inclinazione pacifica del Serenissimo Romano Imperatore, nostro graziosissimo Signore, il quale nulla più desidera, che la conservazione del buon accordo giurato colla pace di Passarowitz, porremo anche per lo avvenire, com'è nostro dovere, ogni cura ed ogni studio, affinchè sia evitato tutto ciò, che in qualche modo potesse alterare la buona intelligenza tra le Potenze alleate, e, rimossi i contrasti, siano mantenute la quiete e la concordia tra loro.

18.

Al LM. Barone von Müffling (Heilbronn). Vienna, 3 ottobre 1733 [1].

Tornato da Heilbronn, ricevo la lettera del Signor Luogotenente-Maresciallo in data 13 scorso mese da Weimar, ed avendo rilevato

(*) Piasti, antica famiglia reale polacca. (N. d. trad.).

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 2.

dagli antecedenti suoi rapporti al Consiglio aulico di guerra la partenza di cotesto reggimento e che il 19 seguirà quello di Eisenach, e quello di Gotha non muoverà prima della fine del mese, non dubito, che Ella non avrà aspettato questo ultimo, ma si sarà recato subito ad Heilbronn a raggiungere gli altri due, per continuare il più presto possibile la marcia con essi alla volta di Friburgo, desiderandosi molto nelle presenti circostanze la Sua presenza colà. Se poi i Francesi nel frattempo avessero passato il Reno e fosse perciò impossibile arrivare a Friburgo, — del che durante la marcia vedrà d'informarsi di continuo e con sicurezza, — allora, com'è ordinato, dovrà recarsi al campo di Pilsen o dove questo sarà e farsi colà seguire anche dal reggimento di Gotha, e d'ogni cosa e di quanto accada nella marcia fare rapporto di tanto in tanto al Consiglio aulico di guerra. Mi è del resto abbastanza nota la Sua sollecitudine, bravour ed esperienza, per essere sicuro che, se Friburgo sarà assediata ed Egli vi si trovera, sarà utilissimo al Signor Generale von Tillier, per fare una dëfense veramente valorosa e pertinace, e che, se non potesse entrare in Friburgo, presterà parimente buoni servigi in campo e dovunque Lo si adoprerà.

19.

Al G. d. C. Principe Federico di Württemberg (Milano). Vienna, 7 ottobre 1733 (1).

J'ai reçu la lettre que V. A. S. m'a fait l'honneur de m'écrire, le 23 du mois passé et Monsieur le Comte de Daun m'ayant informé des dispositions qu'il à concerté avec Elle sur les mouvements des Français dans le Dauphiné et les autres avis donnés par Monsieur le Comte de Philippi, je ne saurais qu'approuver entièrement et on ne saurait être assez attentif sur tout ce qui se passe et en Piémont et dans les provinces de France qui y confinent, nonobstant, que dans cette saison avancée on devrait s'imaginer, qu'il n'y aura rien plus à appréhender pour cette année et que j'ai de la peine à croire, que le Roi de Sardaigne se déterminera à accorder à une armée française le passage par ses états et à les exposer par consequent une deuxième fois au risque où le Roi, son père, s'est trouvé au commencement de ce siècle. En attendant je suis moi-même du sentiment que le feu pourrait bien s'étendre l'année prochaine dans l'Italie et je songerai par conséquent à y envoyer à temps un renfort de troupes proportionné au besoin que l'on trouvera en avoir.

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1733, X, 3.

20.

Al FZM. Principe Luigi di Württemberg. Vienna (Gr. Glogau), 14 ottobre 1733[1].

La graditissima di Vostra Grazia del 6 corrente mi è giunta in punto coll'acclusa tabella delle forze delle truppe imperiali ed elettorali sassone costì accampate, le quali ultime dopo l'avvenuta proclamation dell'Elettore di Sassonia a Re (di Polonia) non rimarranno costà ancora a lungo, ma probabilmente entreranno in Polonia. Se dovranno entrarvi anche le nostre, non posso peranco dirlo di sicuro, ma frattanto Ella avrà nel miglior modo a cuore la loro conservazione e s'informerà, se realmente manchi il fieno, o se sia una scusa messa fuori dal paese, nel qual caso non se ne terrà conto e si esigerà che il fieno sia somministrato.

21.

Al FM. Princ. Carlo Alessandro di Württemberg (Stuttgart). Vienna, 24 ottobre 1733[2].

Quanto, secondo la pregiata Sua del 16 corrente, è stato riferito a Vostra Grazia dalle provincie dell'Alto Reno dei grandi apparecchi militari francesi, si è anche più manifestato colla rottura effettivamente avvenuta il 13 di questo mese, nel qual giorno la Francia ha passirt il Reno ed investito Kehl, e nel tempo stesso un'altra Armata francese attraverso al Piemonte si avvicina allo Stato di Milano e a quest'ora probabilmente non ne sarà molto lontana, cosicchè siamo allo inizio di una guerra grave e sanguinosa.

22.

All'Imperatore. Vienna, 27 ottobre 1733[3].

Questo subordinatissimo Consiglio aulico di guerra da più di sette settimane, cioè dal principio delle Deputationen ordinate da Vostra Maestà Imperiale, ha umilissimamente rappresentato anche per iscritto, come sia necessario, di completare senza ritardo il Suo Stato militare

(1) Archivio di guerra, « Slesia » 1733, X, 4.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 33.
(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 34.

di fanteria e cavalleria nei Paesi ereditari esterni e aumentarlo d'assai in caso di guerra. Vostra Maestà Imperiale lo ha graziosissimamente approvato insieme con lo schema del Commissariato compilato eventualiter, in conformità di che si è lavorato in reiterate Deputationen ed in riunioni particular colla Camera aulica, ed è stato pure regolato quanto sarebbe necessario per la mobilitazione del Corpo di Pilsen e per la proviantirung (lo approvvigionamento) nell'Impero, ma per tutto il resto non è stato possibile fare altro, che rimontare sul piede di pace per 957 teste i sei reggimenti tedeschi a cavallo pel sovrammentovato campo di Pilsen e chiedere ai paesi le presentazioni in natura di 20 000 uomini e 6000 cavalli, che taluni, come quelli dell'Austria interna, hanno rifiutate, i boemi, da quanto si sente, le accordano, quelli della Bassa e dell'Alta Austria, a quanto almeno ne sa il subordinatissimo Consiglio aulico di guerra, non si sono ancora dichiarati, ma i paesi boemi chiedono, che i reggimenti in quel tempo (delle loro operazioni di reclutamento) sospendano l'arruolamento, il che sarebbe da concedersi, purchè un sommo bisogno di difesa non ci costringesse ad usare ogni mezzo, per avere gli uomini il più presto possibile, con questo, che i reggimenti arruolassero, non già tutto quel numero d'uomini, che loro manca — che del resto in così breve tempo non potrebbero trovare — ma pure qualche cosa e il resto venisse loro dato dal quanto de' Suoi paesi, e ciò che di tal quanto rimarrebbe fosse ripartito a misura del bisogno, perchè già il Corpo che va nell'Impero alla postirung (postamento) verrà a soffrire un ammanco di uomini e cavalli assai maggiore di quello finora presunto, e lo stesso, in questa stagione così avanzata, avverrà alle truppe che vengono dall'Ungheria e al Corpo di Glogau, sicchè i 20 000 uomini soli, specie se le provincie dell'Austria interna non diano il loro quantum, non basterebbero pel completamento.

Lo stesso può dirsi anche dei cavalli, perchè, se anche dai paesi fosse somministrato l'intero numero dei chiesti 6000, questo numero, ora che la maggior parte dei reggimenti è in marcia e quelli nell'Impero debbono cantonniren durante l'inverno, non basta nemmeno per rimontarsi sul piede di pace, mentre i reggimenti tutti sono da completarsi sul piede di guerra di 1094 uomini e cavalli. Perciò il subordinatissimo Consiglio aulico di guerra è di parere, che non si debba indugiare un istante, a dare il denaro necessario per la provvista da farsi da sè (dai Corpi) degli uomini e cavalli mancanti per giungere ai 1094, e ritenere i cavalli che daranno le provincie, parte per compensare quelli che mancheranno ancora prima che cominci la campagna, e parte per gli attacchi dell'artiglieria, della provianda e

degli equipaggi da ponte; ovvero se non fosse possibile trovare i fondi tutti in una volta, bisognerebbe soprassedere colla rimonta dei sette reggimenti che rimangono in Ungheria e in Transilvania e distribuire ad essi ciò che rimarrà dei sovraccennati 6000 cavalli, bensì necessario sarebbe, di rimontare al più presto anche questi, perchè, considerata la grande estensione di paese ch'essi debbono custodire, respective rimarrebbero troppo scarsi, e in parte per il cattivo effect (di questa nuova guerra) sui Turchi, in parte a motivo dei prevedibili torbidi interni, troppo pericoloso sarebbe sguernire oltremodo l'Ungheria di truppe, specie di cavalleria, ed un Corps di cavalleria ben montato è quello, che in caso di sollevazione può spegnere il fuoco nella cenere, prima che divampi l'incendio.

Quanto si crede necessario respectu alla Italia, sarà esposto umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale con altro parere, e già in parte io stesso, Presidente del Consiglio di guerra, ho detto a voce alla Maestà Vostra la mia opinione e si combinerà ora colle Autorità (competenti), come siano da trasferire nel Tirolo o nell'Austria interna i cinque reggimenti a cavallo e quelli a piedi che sono colà destinati dalla Ungheria, e quando dovranno partire, per non aggravare troppo i paesi ed avere le truppe alla mano in tempo opportuno.

Il Corpo di Pilsen è partito il 21, ed essendo provvisto di denaro contante per la compra dei naturalien, e di traino, ed oltre a ciò avendo preso dalla Boemia una provision di farina e biada per otto giorni, non sarà difficile al Principe di Bevern (che lo guida), facendosi precedere dagl'impiegati di provianda e di Commissariato, far sì che non manchi durante la marcia il necessario per gli uomini e i cavalli. Dei magazzini impiantati il maggiore è in Ulma e gli altri sono a Nördlingen, a Dinkelsbühl ed Esslingen, così distruibuiti, perchè non si sapeva dove, scoppiando la guerra, il nemico si sarebbe rivolto e dove per conseguenza avrebbesi dovuto condurre le truppe di Vostra Maestà Imperiale; ora però che i Francesi hanno investito Kehl, e quindi dato il primo attacco ad un luogo direttamente appartenente all'Impero, e vi sono tanti altri indizi d'intelligenza tra loro e l'Elettore di Baviera, è prevedibile che, per assicurarsi la comunicazione coi paesi dello Elettore, si vogliano rivolgere ad Ulma o a Donauwörth.

Quanto dannosa sarebbe tale conjunction alle provincie ereditarie di Vostra Maestà Imperiale e a tutto il Romano Impero è cosa che salta agli occhi da sè, e sarebbe perciò sommamente desiderabile, che il Principe Bevern potesse giungere col suo Corpo ad Ulma per porre al coperto quella importante Piazza e rendere più difficile la comunicazione delle due parti; e con tale intendimento gli è stato

scritto per corriere espresso, a mente degli ordini augusti di Vostra Maestà Imperiale, di marciare senz'altro a quella volta quanto più sollecito possa senza ruinirung delle truppe nella presente stagione; ma siccome ad onta di ciò, se la Francia vuole davvero la conjunction colla Baviera, egli non potrebbe arrivare a tempo, perchè la strada da Strasburgo ad Ulma è la metà di quella da Pilsen, lo si è nel tempo stesso avvertito, di prender posizione, se caso, a Donauwörth o il più vicino possibile al Danubio, e, qualora fosse costretto dalla preponderanza nemica a retrocedere, volgersi a Ratisbona per averne i ponti a sua disposition, ed anche, per salvare il magazzino di Ulma, di mandarvi subito un ufficiale di provianda coll'ordine, che in caso senta alcunchè dello avanzare dei Francesi a quella volta, carichi subito su barche o zattere la farina e biada ivi esistenti e la faccia portare a Ratisbona o dove egli, Principe Bevern, crederà meglio. Si è pure incaricato il Principe di eguale provvedimento per gli altri magazzini, per raccoglierli per quanto possibile presso di sè, e d'accordo colla Camera aulica, considerato, che la provvista già fatta, se pure si salvasse tutta, non sarebbe sufficiente per tutto l'inverno per quel Corpo, tanto più, che gli si debbono unire i due reggimenti vurzburghesi, oltre quello di Gotha e i due battaglioni del Wolfenbüttel, in conformità degli ordini già spediti, e dovrebbe arrivare anche qualche cosa delle truppe alleate, e poichè il fornitore Süssheim, per la ragione che non gli si possono indicare i posti ove fare le nuove provisionen, non si vuole impegnare per nulla di preciso, si è preso di qui la precaution, ch'egli, Süssheim mandi subito suo fratello con lettere di credito sufficienti al Principe Bevern e faccia le provviste nei luoghi che saranno indicati da lui, delle quali cose tutte è stata data notizia al Principe Bevern, acciocchè dia la necessaria disposition, potendo egli avere là notizie più fresche, che noi qui, delle mosse nemiche, e dovendo secondo quelle regolare le sue, dal che, come da molte altre circostanze, che in loco si vedono meglio, dipende la scelta dei luoghi più adatti e sicuri per lo impianto dei magazzini.

Quanto al Corpo di Glogau si fu di parere, che non essendo più il caso, di far entrare in Polonia le truppe di Vostra Maestà Imperiale, e potendosi queste adoperare più utilmente altrove, due reggimenti, cioè Althann e Hohenzollern se ne lascino colà in postirung, per assicurare quei confini contro le scorrerie polacche ed anche la Boemia, per tutto quello che può accadere, gli altri due reggimenti di corazzieri, Pálffy e Hamilton, e i due di dragoni, Liechtenstein e Batthyányi, si trasferiscano nell'Alta Austria, per tenere d'occhio la Baviera, od anche, secondo il bisogno, si facciano partire o subito

adesso o verso primavera alla volta dell'Impero o dell'Italia, insieme col reggimento da me, Presidente di guerra, dipendente; e il reggimento di ussari Dessewffy — che dal piede attuale di 600 uomini deve essere portato a mille — si unisca con le truppe del Principe Bevern, in cambio del reggimento Czungenberg, — che ha già la forza di 1000 uomini — il quale marcierebbe alla volta del Lussemburgo, ove si potrebbe mandare poi anche quello del Dessewffy. Dei due battaglioni di guarnigione a Glogau, si propone di mandare nel Tirolo quello del Wilczek ad occupare Kufstein ed altri passi, e quello dello O'Gilvy in Boemia, per rimanervi, oppure, se caso, essere mandato nell'Impero.

Per il Tirolo furono prese preventive misure da alcuni mesi, affinchè vi fossero mandati 54 000 fior. per la reparirung dei posti e passi più importanti, segnatamente di Kufstein, la quale somma fu a tale scopo già adoperata; ma siccome tale provvedimento non basta e la strada che dalla Baviera mena a Kufstein era impraticabile, è stata, a insaputa del subordinatissimo Consiglio aulico di guerra, resa practicabel in guisa, che ora ci posson passare veicoli con piccolo carico ed anche artiglierie, così si ordina al Militär-Directori di ridurla di nuovo impraticabile con abbattute od altrimenti e fare con ogni cura lo stesso in tutti gli altri siti ove potrebbe passare un nemico, e ci si riunirà subito colla Camera aulica e colla Cancelleria aulica, per le ulteriori misure da prendersi, parte qui, parte nel paese stesso, per la sicurezza del Tirolo. Come poi potrebbe darsi benissimo, che l'Armata francese entrata in Italia venisse contro il Tirolo da una parte, e dall'altra vi si appressassero i Bavaresi, o che i Francesi volessero avanzarsi per la Baviera, — benchè allora l'Elettore, viste le truppe del campo di Gloglau trasferite nell'Alta Austria, ad onta dei suoi mali sentimenti, dovrebbe pensarci più d'una volta (a permetterlo, a compromettersi) —, si è scritto al Principe di Bevern, di far bene attenzione alle mosse bavaresi e procurarsi segrete e sicure informazioni, da se stesso e per mezzo dei Ministri di Vostra Maestà Imperiale a Ratisbona, e se vegga qualche cosa di sospetto riferirne subito qui, ma se fosse troppo tardi lo aspettare la resolution di qua, disporre immediatamente quanto la prudenz e le circostanze esigano. E questo, graziosissimo Imperatore e Signore, è quanto fu fatto sinora e può essere ancora fatto nella presente avanzata stagione, ma con tutto ciò siam ben lungi dall'aver fatto tutto, ed ora si tratta del punto principale, cioè quali misure siano da prendersi, per fronteggiare vigorosamente il nemico irruente da ogni parte, perchè il presentarsi in campo nella futura primavera più deboli e più tardi degli avversari potrebbe aver pericolosissime conseguenze e forse tali da non

potersi più redressiren e da risentirne in eterno Vostra Maestà Imperiale e l'Augusta Sua Succession. Tutto lo Stato militare di Vostra Maestà Imperiale consiste ora in 144 battaglioni suoi propri, e inclusive i 13 presi al Suo soldo, in 157 battaglioni, 32 reggimenti tedeschi a cavallo e tre reggimenti di ussari, che tutt'insieme danno un piede (una forza organica) di 117 000 fanti e 33 224 cavalieri, e perciò 150 000 uomini, e portati che siano a 1094 teste i reggimenti di cavalleria, eccetto quelli nei Paesi Bassi e in Napoli, e a mille il reggimento di ussari Dessewffy, l'aumento ascenderà a 3618 uomini e il totum dunque a 153 000 uomini. Di questi il piede nei Paesi Bassi è di 20 000 uomini, in Napoli e Sicilia di 21 000, nelle Fortezze dell'Austria esterna di 9000, nella Lombardia di 18 000 uomini, per cui se in Ungheria e provincie confinanti restano 30 000 uomini e dai 7 agli 8000 nei paesi ereditari, non restiren in campo più di 45 000 uomini, e v'è anche da osservare, che tutto è calcolato a piede completo, nè l'Ungheria, a motivo della Turchia e degli abitanti suoi propri, nè i paesi ereditari, causa il vicinato della Baviera, possono essere degarnirt di più, anzi hanno bisogno di rinforzi, ed oltre a ciò i reggimenti di Lombardia, che hanno già un sensibile ammanco, ora che non si potrà mandare loro reclute, scemeranno almeno della metà per la desertion o la miserie prima che l'Armata possa soccorrerli, epperciò anche codesto ammanco deve esser messo in conto. Se Vostra Maestà Imperiale non manda in Lombardia un'Armata di circa 40 000 uomini, che possa agiren per tempo, vi cadranno in breve le Piazze una dopo l'altra, perchè in quel paese si può operiren prima che negli altri e il nemico farà tutto il possibile, per profitiren della nostra debolezza colà e chi sa quando l'Armata potrà penetrarvi, se i Francesi, com'è da temersi, occuperanno fortemente l'Adige, dovendo essa, come anno 1701, defiliren oltre la montagna, il che, causa la neve non potrà farsi prima della fine di maggio.

Dall'altra parte la Francia occuperà per tutto l'inverno la metà del Circolo svevo, se non tutto. I sentimenti della Baviera sono noti, e se la Francia, come non v'è dubbio, dà denaro all'Elettore, questi non mancherà di uomini, poichè si sa che di questi non v'è deficienza. Francia e Baviera, quando sia avvenuta la loro conjunctur, hanno il Danubio a loro avantage, non v'è nè dalla parte della Boemia, nè da quella dell'Alta-Austria alcuna Fortezza che possa far la minima resistenza, nè impedire l'invasione in questi paesi ereditari, la salvezza dunque starebbe tutta in un'Armata, che sia in grado, di tener testa al nemico, che possa arrestarlo in rasa campagna e prevenire la conjunction delle sue forze, ovvero, se questa avvenisse nell'in-

verno o nell'autunno, possa ricacciarlo o costringerlo ad una battaglia decisiva.

Che il nostro aerarium a tutto possa far fronte da sè solo è una impossibilità che tutti vedono, ma v'è da sperare, che gli Alleati di Vostra Maestà Imperiale, almeno i più, vorranno concorrere alla loro propria salvezza; siccome però è ancora incerto quante truppe daranno l'Annover e la Prussia, a motivo dei disgraziati torbidi del Mecklenburg, tanto più se la Svezia entrasse in gioco, un po' per paura di quella Corona e un po' per jalousie ed esacerbazione tra loro, ed è pure da pensare, per lo exempel dei tempi passati, in cui quasi sempre la Francia operirt nel Romano Impero prima dell'Armata imperiale e dell'Impero stesso parecchie settimane, ed anche mesi, se quelle truppe (dell'Annover e della Prussia) si potranno avere in tempo alla mano, mentre la Francia colla sua grande potenza e coi paesi ereditari (di Vostra Maestà Imperiale) ovunque scoperti (dinanzi a sè) sarà in grado d'inondarli (colle armi sue) in gran parte e rovinarli per molti anni; è perciò di somma necessità, lo avere per tempo alla mano tale quantità di truppe proprie di Vostra Maestà Imperiale e da noleggiarsi, da poter trattenere il nemico stando sulla defensive e coprire le provincie ereditarie sintantochè le truppe straniere si possano conjungiren colle nostre, per potersi poi gittare insieme sul nemico. Come possano bastare per le due Armate, nell'Impero e in Lombardia, secondo il conto qui sopra fatto nella misura più ristretta, i 45 000 uomini che ci rimarrebbero (disponibili), mentre nè le Città silvestri e Costanza, nè Friburgo e Breisach sarebbero bastantemente presidiate, e perciò dal suddetto quanto bisognerebbe levare ancora qualche cosa, giudichi Vostra Maestà Imperiale colla Sua luminosa saviezza; è dunque tempo supremo e suprema necessità, per quanto grave sia, che si proceda ad una augmentation di sei reggimenti di fanteria, tra cui forse alcuni di Aiduchi, di quattro reggimenti a cavallo e due di ussari, perchè degli attuali tre di ussari, uno è in Sicilia, e due sarebbero da mandarsi nel Lussemburgo per una diversion, ed è necessario averne uno all'Armata d'Italia, ed uno, se non due, a quella dell'Impero. Bisogna inoltre provvedere per i due reggimenti svizzeri e per i due battaglioni di Grigioni, se pur questi due ultimi si possano ancora avere, per mettere i primi nelle Fortezze dell'Austria esterna, ed anche assicurarsi dell'amicizia della Svizzera, la quale mai ci fu tanto necessaria come adesso. Riguardo poi ai quattro reggimenti di cavalleria di cui si propone l'aumento, due potrebbero essere quelli, che a mente dei trattati sono in obbligo di dare Weimar e Gotha; la cui presentazione sarebbe da chiedersi

senza indugio, per sapere se ci si può far conto in tempo opportuno o se debbasi formarne altri; per contro, si prenda o no tale cavalleria principesca sassone, il battaglione di Eisenach che manca e quello di Weimar sono da prendersi, e Gotha, a tenore del trattato, è obbligato a fornire ancora un secondo reggimento a piedi.

Tosto che Vostra Maestà Imperiale avrà abbassato l'augusta Sua decisione circa questo referto del subordinatissimo Consiglio aulico di guerra, si farà immediatamente stendere dal Commissariato lo stato di previsione, si aggiusterà con la massima economia la capitulation coi nuovi Colonnelli, di cui molti si sono già presentati, e da parte del Consiglio aulico di guerra si solleciterà tutto col massimo zelo, colla massima vigilanz, colla massima operosità, e si sbrigheranno nella Deputation le altre cose da concertarsi colle altre Autorità, quelle poi che debbono restar segrete le tratterò io, Presidente di guerra, col Conte von Starhemberg, perchè non ci si può figurare quanto grande sia il pericolo, e la Serenissima Casa mai forse si è trovata in una crisi come questa, non essendo i torbidi polacchi che un pretesto, di cui hanno approfittato gli intriguen, che da tanto tempo covavano sotto la cenere, per far divampare questo grande incendio, ch'è forse una fortuna non sia scoppiato più tardi, poichè così sono riaperti gli occhi a tutto il Romano Impero e alle Potentien marittime sopra la loro troppo grande indolenz finora durata verso la Casa dei Borboni. Più grande è il pericolo e meno deve cadere il coraggio, e bisogna invocare la benedizione di Dio e fare con zelo veramente virile quello, che suggerisce la ragione, che il bisogno vuole e che la possibilità permette.

Questo subordinatissimo Consiglio aulico di guerra ripete tuttavia ancora una volta, come conclusione, che, per tutto ciò che v'è da fare non bisogna indugiare un istante, massime che il completamento dell'Armata, l'aumento tanto considerevole, i magazzini e tutto il resto, ch'è necessario per l'artiglieria, la provianda, i ponti e le altre occorrenze per mobilitare l'Armata, dovrebbero avere il loro compimento tutt'al più entro quattro mesi, cioè prima della fine di febbraio e qualche cosa anche più presto, perchè lo operiren più tardi del nemico, in queste circostanze, sarebbe quasi lo stesso che dargli vinta la partita, e se il nemico irrompesse nei Paesi ereditari, altro non resterebbe che di assoggettarsi a quello ch'egli imporrebbe; e sopra tutto questo deve essere principale cura, condurre la guerra in modo, che presto finisca, che altrimenti la Francia la farebbe per la massima parte a spese di Vostra Maestà Imperiale e dell'Impero, continuerebbe quivi i suoi intriguen, torrebbe a lungo andare qualcuno degli Al-

leati a Vostra Maestà Imperiale ed entrerebbero forse in iscena anche i Turchi, e allora il casus sarebbe ben più grave di ora, mentre che invece, se ci si mette davvero sul serio, la Francia potrà forse presto essere costretta alla pace e si stabilirà un systema più conveniente alla sicurezza dell'augusta Casa. E da ultimo, graziosissimo Signore, il peggio di tutto è lo avere il nemico alle porte, non mettere in campo un'Armata e veder ruiniren od anche perdere i propri paesi, invece di cercare anzitutto, ora che il bisogno è tanto grande, di mettere in piedi un'Armata sufficiente, la quale, se potrà stare a petto del nemico, troverà sempre da vivere, benchè si debba, per quanto possibile, por mente alla sussistenza delle truppe e che almeno essa non sia troppo a carico dei Dominii ereditari.

23.

Al FM. Principe di Assia-Darmstadt (Mantova). Vienna, 28 ottobre 1733 (1).

La pregiatissima Sua del 12 corrente mi fu puntualmente consegnata dal Capitano Conte Teleki qua spedito col rapporto diretto al Consiglio aulico di guerra, ed Ella avrà inteso dai rescripten che le saranno frattanto pervenuti le disposizioni in parte fatte, in parte ordinate, per la sicurezza di cotesta Fortezza. Certo è, che molto sta a cuore a Sua Maestà Imperiale la conservazione di codesta importantissima Piazza. Mai troppo grande in conseguenza sarà la provvista che Vostra Grazia farà di ogni sorta di munizioni e viveri, massime che non dev'essere pel solo caso di un assedio, ma anche per una blokade, che può durare più mesi e fors'anco più d'un anno, e non v'è da indugiare un istante a portar dentro tutto il possibile di victualien che si può avere dal paese o d'altrove, ed è inoltre da considerare, che la provision deve bastare non solo per la soldatesca ch'è costà e che vi sarà mandata dal Milanese, ma anche per altre personen che verranno al seguito del Signor Conte von Daun.

Qui si pensa anche a mandarle una rimessa sufficiente di denaro ed anche artiglieri esperti e artiglieria dal Tirolo e si sono già dati gli ordini, pur che ci sia ancora il tempo, di fare entrare costà dentro tale gente e tale artiglieria.

Spero che frattanto sarà giunta costà quella (artiglieria) colle munizioni imbarcata a Pavia e sarà così rimediato per ora alla mancanza.

---

(1) Archivio di guerra, „Italia" 1733, X, 20.

24.

Al FZM. Principe Luigi di Württemberg (Gr. Glogau). Vienna, 31 ottobre 1733 (1).

La speranza di veder qui al più presto Vostra Grazia è la cagione, per cui non rispondo circostanziatamente alle Sue graditissime giuntemi successivamente, poichè non dubito, che, partendo di costà la maggior parte delle truppe che v'erano, le quali ora saranno già in marcia parte per l'Alta-Austria, parte per l'Impero, e pel Tirolo e per la Boemia, Vostra Grazia giungerà qui tra breve; tuttavia lascierà detto al Col. Barone von Hasslingen, come debba nel miglior modo collocare, per la sicurezza del paese e delle truppe, i due reggimenti di dragoni che rimangono costà per la postirung verso la Polonia.

25.

Al Generale de Beauffe (Lussemburgo). Vienna, 31 ottobre 1733 (2).

Le bruit, qui au départ de votre dernière lettre du 14 de ce mois s'était répendu, comme si les Français avaient mis garnisons dans les places de Monsieur le Duc de Lorraine, ne s'est que trop vérifié et tous les avis que l'on reçoit de tous les postes confirment généralement cette nouvelle. Vous avez aussi appris dans cet intervalle que les français ont passé les Alpes et le Rhin et la guerre ayant commencé par là en deux endroits à la fois, on devrait presque croire, qu'ils seraient hors d'état de faire une troisième entreprise. Ce qui ne doit néanmoins pas empêcher d'être constamment sur ses gardes à Luxembourg, d'autant plus, que vous me marquez, Monsieur, qu'ils devaient former un camp à Longwy et qu'ils y ont un gros amas d'artillerie et munitions et généralement tout ce qu'il faudrait pour un bombardement. J'attends dans ces circonstances des nouvelles le plus souvent que vous pourrez.

26.

All'Imperatore. Vienna, 31 ottobre 1733 (3).

Dopo il parere umilissimamente sottoposto a Vostra Maestà Imperiale in data 25 corrente, è stato fatto dal subordinatissimo Consiglio

(1) Archivio di guerra, « Slesia » 1733, X, 14.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, X, 45.
(3) Consiglio aulico di guerra, Sped. 1733; ottobre, 727.

aulico di guerra, in adempimento della augusta resolution della Maestà Vostra, quanto appresso:

I reggimenti a cavallo ed a piedi destinati dall'Ungheria e dalla Transilvania alla Italia, e per ora al Tirolo, hanno avuto l'ordine di mettersi immediatamente in marcia, la fanteria la prima verso i confini d'Italia, per tenere aperto, per quanto possibile, il passage (alla valle del Po) durante l'inverno, la cavalleria per essere collocata più indietro, ed a tal uopo è stata fatta la proposta dal subordinatissimo Consiglio aulico di guerra nell'ultima Deputation alla Camera ed alla Cancelleria aulica pel celere impianto di sufficienti magazzini nel Tirolo. Per Kufstein si è mandato l'ordine all'Autorità militare dell'Austria interna, di mandarvi, per maggior sollecitudine su veicoli, le due compagnie del Daun-juniore e del Guido Starhemberg più vicine e far marciare tosto a quella volta le due compagnie del mio reggimento acquartierate nell'Alta Austria, le quali al loro arrivo in Tirolo dovranno essere poste, come indicheranno il Director militare e l'Autorità intima di colà. Poscia è stato ripetuto l'ordine al Militär-Directorium, di custodire nel miglior modo senza il minimo indugio i passi non abbastanza guardati dalla parte della Svevia e Baviera, adoperandovi la milizia paesana chiamata alle armi.

Con staffetta apposita è stato avvertito il Corpo dell'artiglieria da campagna, che mandi dalla Boemia in Tirolo, del pari su veicoli, una ventina di artiglieri, di cui alcuni rimarranno colà a Kufstein e gli altri si porteranno il più presto possibile a Mantova — se il pass sarà ancora aperto — perchè quel Gubernator accusa difetto di artiglieri e di munizioni, e per questa ragione è stato ordinato al Militär-Directorio in Innsbruck, di spedire sollecitamente a Mantova quel tanto di munizioni di cui può fare a meno ed alcuni artiglieri paesani. Se però il magazzino (il convoglio di artiglieria ecc., spedito pel Po) di Pavia, che secondo il rapporto del Darmstadt ricevuto ieri è passato già per Cremona, è, come si spera, arrivato a Mantova, si sarà in gran parte rimediato al difetto di artiglieria e di munizioni in quella Piazza.

I 200 000 fior. prestati dallo Starhemberg sono stati già spediti a Mantova, e quant'altro è stato ordinato a quel Gubernator è graziosissimamente noto a Vostra Maestà Imperiale dal referat fattole colla expedition italiana.

In cambio delle due compagnie (dei dragoni Savoia) partenti dall'Alta-Austria pel Tirolo, ne vanno tre altre di qui, insino a tanto, che non giungano là i quattro reggimenti a cavallo dalla Slesia, il che, stante la lunga marcia, non può avvenire prima di tre o quattro settimane.

Al Principe di Bevern è stato ripetuto ancora, che solleciti la marcia per Ulma quanto più sia possibile in questa stagione, e se non potesse più giungere a quella Piazza, si tenga vicino al Danubio ed anzitutto pensi alla communication con Ratisbona, a motivo dei ponti, impedisca per quanto possibile la conjunction tra la Francia e la Baviera, e stia bene attento a tutto quanto accade nelle terre dell'Elettore e se scorga alcunchè di sospetto lo faccia subito sapere mediante il suo courier, ma nulla intraprenda contro la Baviera, senza un augusto cenno di Vostra Maestà Imperiale, salvo il caso, che il pericolo fosse tanto grande e repentino da non poter aspettare tale cenno di qui.

L'augusta resolution di Vostra Maestà Imperiale per il completamento e l'aumento dell'Armata è stata letta nella Deputation per notizia della Camera aulica e delle Cancellerie auliche, e ne è stata raccomandata l'esecuzione da questo rispettosissimo Consiglio aulico di guerra.

Poichè le provincie insistono sempre sulla impossibilità di conciliare l'arruolamento da parte dei reggimenti e la leva in natura, dicendo, che s'incaglierebbero reciprocamente, si è combinato colle Cancellerie, specie colla boema, che i reggimenti sospendano l'arrolamento, ma le provincie, invece di cominciare la presentazione delle reclute in januario e continuiren sino alla fine di marzo, comincino a presentarle verso la metà o tutt'al più alla fine di novembre e finiscano alla fine januarii, e che a mano a mano che gli uomini sono assentirt vengano subito consegnati ai rispettivi comandati (drappelli di ricevimento) per essere condotti ai loro reggimenti, procurando di fare la ripartizione in modo, che i reggimenti destinati alle due Armate dell'Impero e di Lombardia ricevano le prime reclute e gli altri le ultime; con riserva però, d'accordo con le Cancellerie, che, se si vedesse, non essere i 20 000 uomini sufficienti a completare la fanteria, le provincie dovrebbero aggiungervi altri 5000 uomini, con questo per giunta, che i reggimenti di cavalleria possano, benchè non pubblicamente, arruolare in qualunque paese a piacimento; e lo stesso anche i due reggimenti di dragoni di nuova formazione. Nelle provincie però che rifiutano (depreciren) la leva in natura, la fanteria, come d'uso, arruolerà pubblicamente.

Colla posta odierna si spedisce l'ordine a tutti i reggimenti a cavallo di completarsi sul piede di 1094 teste in uomini e cavalli, come nell'ultima guerra turca, per la metà o tutt'al più per la fine januarii, colla differenza però, che i 6000 cavalli chiesti alle provincie, di cui le boeme hanno già ammesso il relativo quantum, rimangano re-

solvirt per i sette reggimenti che restano in Ungheria, per i due stanziati in Lombardia, più 137 per ognuno dei due che rimangono in Islesia, che hanno già ricevuto l'ordine di completarsi a 957, e l'occorrente per montare le cinque compagnie da darsi dall'aerario al reggimento di dragoni di nuova formazione. Se dopo tale ripartizione rimanesse ancora un certo numero di cavalli, si è di parere di risarcire con essi l'ammanco che frattanto si avrà nei reggimenti, segnatamente in quelli destinati all'operation, o di darli ai due nel Napoletano, ai quali pure bisogna pensare; tutto questo bene inteso, nel caso che sia fornito l'intero quantum di 6000 cavalli; se però alcune provincie, com'è da presumere, se ne scusassero, dovrebbesi allora adoperare il denaro da esse versato a comprarne quanti ne abbisognino, perchè un cavaliere senza cavallo fa ben poco o nessun servizio e i reggimenti appartenenti alle due Armate, che per effetto dei disagi del postamento e delle marcie che stanno facendo in questa tarda stagione soffriranno probabilmente un ammanco più grande di quello che si suppone, dovranno ad ogni modo essere completati prima dell'inizio della campagna.

Quanto al denaro per l'ingaggio e per i cavalli da comprarsi dai reggimenti, il Conte Starhemberg s'è incaricato di apprestarlo, e il primo ratum sarà pagato tra pochi giorni. Se pel secondo rato, che la Camera aulica dovrebbe dare, vi fosse ritardo, il subordinatissimo Consiglio aulico di guerra lo denunzierà, perchè, con tanta rapidità di apparecchio, anche il denaro dev'esser sollecitamente dato ai reggimenti, i quali in massima parte non sono in grado di anticiparlo, altrimenti non farebbero a tempo (a mettersi in assetto) con grave danno del servizio di Vostra Maestà Imperiale, proponendosi appunto un termine così breve per la presentazione dei cavalli, affinchè questi possano riposarsi e acquistare le forze necessarie per entrare in campagna.

Per i due reggimenti (a cavallo) in Lombardia, i quali non possono più mandar qua i loro comandati (pel ricevimento delle reclute e rimonte), si faranno arruolare le reclute da altri reggimenti, ed anche i cavalli loro assegnati si faranno aggregare insieme cogli uomini ai reggimenti nel Tirolo.

Venendo ora a dire dei reggimenti di nuova formazione, questi devono consistere, secondo il referto umilissimo di questo Consiglio aulico di guerra, in due reggimenti di dragoni, due di ussari e sei a piedi, ed avendo Vostra Maestà Imperiale graziosissimamente ciò approvato, si propone per i dragoni i due Luogotenenti-Colonnelli D'Ollone e Kohàry, il primo dei quali offre alle modestissime condizioni notate

nel qui accluso documento di formare gratis l'intero reggimento, epperciò, avuta l'augusta approvazione, si procederà subito a stendere con lui la capitulation, cercando però di abbreviare il termin di sei mesi, e sopprimendo il suo artikel dicente, che il reggimento prenderà subito parte alla prima campagne, dando però speranza per le susseguenti, se il reggimento si dimostri idoneo.

Koháry offre otto compagnie, cui si fisserà per la formazione un termin di quattro mesi; le altre cinque compagnie deve darle l'erario, ed a tale uopo è destinata una parte dei cavalli da fornirsi dai paesi, mentre il soldo d'ingaggio per gli uomini di tali cinque compagnie deve esser dato dallo aerario. Anche questa capitulation si potrebbe concludere senza indugio, non essendosi offerto nessun altro per formare un reggimento di cavalleria.

Se si possa avere in tempo il reggimento di corazzieri bavarese e quello di dragoni di Gotha, si saprà dal Seckendorf; che se tutti e due od uno di essi non potesse esser pronto a marciare alla fine februarii, bisognerebbe trovarne altri o formarne dei nuovi, e per togliere ogni scusa ai Principi è necessario, che la Camera spedisca senza ritardo a Gotha, Weimar e Eisenach il denaro che ci vuole per tali due reggimenti e per i cinque battaglioni, che le Corti principesche sassoni debbono ancora fornire, e Vostra Maestà Imperiale vorrà degnarsi di ordinarlo, perchè il non avere in tempo l'anno venturo le truppe sulle quali ora si fa conto, può produrre danno irrimediabile.

Per i nuovi reggimenti di ussari si sono fatti avanti i Col! Ghilányi e Dessewffy e i Luogot.-Col! Hávor e Splényi; il primo offerirt nessune conditiones, il secondo darebbe 400 uomini e cavalli, il terzo 300 e il quarto 600, senza ufficiali. Poichè questo ultimo offre le migliori condizioni, non si avrebbe difficoltà alcuna a proporlo per primo; benchè poi il Col. Dessewffy offra 100 uomini a cavallo di più dello Hávor e sia da tanto tempo noto come buon ufficiale e meritirt, pure si crede di dovere dare allo Hávor la preferenza, perchè ha più attivität dell'altro, al che molto si deve guardare negli ussari. Pel Dessewffy poi si vedrebbe di trovare qualche altro impiego, quando se ne presenti l'occasione, essendo egli oramai uomo abbastanza logoro. Di soldati anziani per questi due nuovi reggimenti sarebbero destinirt i 360 ussari, che ora sono nella Vallacchia, e quante compagnie sia necessario di quelle nazionali che si trovano sulla Maros e sulla Theiss; i primi tuttavia dovrebbero essere compensati con altri nuovi da arruolarsi, e il denaro perciò dovrebbe esser dato dall'aerario. Ad ambidue i capitulanten si assegnerebbero termine assai brevi, perchè tutti e due i reggimenti dovrebbero fare servizio

in campagna, e ciò non di meno per raccogliere informazioni bisognerà ricorrere anche ad altri mezzi.

Quanto alla fanteria, non sapendosi ancora se si potrà combinare pei reggimenti Waldeck e Schwarzburg, per i quali, come per i principeschi sassoni, fu scritto dalla expedition aulica al Seckendorf, di cui si aspetta la risposta, si è intanto proposto tre (reggimenti) tedeschi ed uno ungherese, e si è progettata la capitulation per i primi il più economicamente possibile, secondo la quale Vostra Maestà Imperiale dovrebbe dare cinque compagnie in denaro o in uomini (per ciascuno) e le altre dodici dovrebbero darle i nuovi Colonnelli.

I due Col.[i] Colmenero e Mercy-Argenteau si sono messi d'accordo a tale uopo, e siccome anche il Langravio von Salm, che è a Friburgo di guarnigione, mi ha fatto la proposta, di formare pure un reggimento, ricevendo (da Vostra Maestà Imperiale) il piede anziano (cioè le cinque compagnie di soldati anziani) e fornendo egli gratis il resto, così si propongono rispettosissimamente questi tre e si fisserà per tutti e tre, con una identica capitulation — se Vostra Maestà Imperiale graziosissimamente vorrà approvarla — un termin di quattro o al più cinque mesi, a cui ci si atterrà stricte.

Hanno presentato memorialien anche altri Colonnelli di molto merito, cioè il Rumpf, il Suckow, il Moltke, il Busch, il Wuschletitsch, il Damnitz, il Salm e il Thun, oltre il Duca regnante di Hildburghausen, i quali si opina, che siano da tenersi in riserva, per il caso, che nell'Impero non si riuscisse a trovare altri reggimenti in tempo ed a condizioni convenienti.

Pel reggimento di Aiduchi sarebbe da farsi una capitulation analoga alla sopradetta, colla sola differenza, che per le cinque compagnie da fornirsi dall'aerario si stabilirebbe il soldo d'ingaggio com'è d'uso nei Paesi ereditari, cioè inferiore a quello dei tre reggimenti tedeschi, il cui arrolamento si dovrebbe fare nell'Impero.

I praetendenten per questo reggimento sono il Col. De Vins, il Luogot.-Col. Gyulai e il Maggiore Szánto, tutti e tre del reggimento Pálffy, stanziato in Mantova.

Ma, oltrechè non sono qui, nessuno di loro ha fatto conditiones, nè quindi si può fare una proposta sino a che non si abbiano le loro dichiarazioni, tuttavia il primo, a condizioni uguali o poco differenti, meriterebbe la preferenza, tanto pel suo carattere, quanto per la sua bravour e i suoi meriten.

Su tutto questo il subordinatissimo Consiglio aulico di guerra invoca l'augusta risoluzione di Vostra Maestà Imperiale, quanto più presto sia possibile, perchè col tempo tanto avancirt, non v'è da perdere

un momento ad effettuare la augmentation, epperciò a concludere le capitulationen.

Inoltre Vostra Maestà, nell'augusta Sua resolution circa il precedente referat del 25, ha notato anche due reggimenti italiani, e nessuna obbiezione ha certamente da fare questo Consiglio aulico di guerra, anzi si sono già fatti avanti il Duca Monteleone e il Laurino e si dice persino, che offrano di presentarli gratis; si opina però remissivamente, che debbasi prima mettere in regola i sei nuovi reggimenti di fanteria o assicurarsi dei due ancora mancanti nell'Impero, perchè si può presumere che gl'italiani non potrebbero essere all'ordine così presto come fa di bisogno, mentre nelle presenti circostanze tanto preme aver gli uomini a posto pel tempo che ci si propone, ed anche non si può lasciare a lungo l'Ungheria con quella poca soldatesca, che vi rimarrà dopo la partenza dei reggimenti destinati all'Italia.

Si compiaccia dunque Vostra Maestà Imperiale di ordinare all'Autorità competente il sollecito compimento di quanto è qui contenuto, segnatamente riguardo al denaro per la rimonta e pel reclutamento.

Lo zelo ben noto di Vostra Grazia pel mio servizio mi appare sempre più in questo referat, e approbire tutte le misure già prese, le quali mediante la Sua alacre e costante sorveglianza saranno puntualmente effectuirt ed osservate.

Approbire tutto quanto è qui suggerito riguardo alle reclute e alle rimonte pei reggimenti già esistenti e per quelli di nuova formazione, credo però che sarebbe anche necessario, d'intendersi colla Camera, affinchè questa, colla già nota penuria, non venga ad essere eccessivamente sopraccaricata di spese e si stabiliscano nelle capitulationen dei termine di pagamento, che sia possibile osservare, pagando anzitutto ciò che è di prima necessità, e poichè a tutto non si potrebbe far fronte nel tempo stesso, Io credo, che convenga dare la preferenza alla formazione dei miei propri (reggimenti), anzichè a quella degli estranei, come sassoni e altri, e a tale proposito anche questo mi viene in mente di accennare, per quanto riguarda la proposta formazione di due reggimenti a Napoli, che, anche per ragioni politiche, per favorire di più quella Nation e la (sua) Nobiltà, sarebbe bene accettarli e lasciarli formare, tanto più, che quelli arrolamenti non impediscono gli altri qui, e formati che siano (quei due reggimenti), potrebbero essere mandati in Ungheria in cambio di altri tedeschi.

Carl.

27.

Al LM. Marchese di Roma (Sicilia). Vienna, 31 ottobre 1733 (1).

Sta benissimo, come dalla Sua lettera datata del 17 scorso mese, che, ad istanza del Senato di Milazzo, per ragione di buono accordo.

(1) Archivio di guerra, «Napoli e Sicilia» 1733, X, 5.

sia lasciato il comando interinale al Capitano Giller, colà di presidio, come pure converrà procurare per quanto possibile, che tra la Miliz e il paese sia mantenuta l'harmonie e la concordia, segnatamente ora, che ci troviamo in guerra tanto in Lombardia quanto nel Romano Impero ed è pure assai dubbio, che essa non si estenda anche a cotesto Reame, nel qual caso l'amore e la propensione degli abitanti ci sarebbero di non poca utilità, e del resto da ora in poi bisognerà provvedere a tutto senza indugio, per metterci in buone condizioni in tutti i luoghi difendibili ed anzitutto in Messina, per sostenere una lunga blokade, ovvero per fare una buona defension in caso di assedio.

28.

Al Colonnello Stentsch (Mirandola).
Vienna, 4 novembre 1733 (1).

Mi sorprende non poco di sentire dalla lettera del Signor Colonnello in data 12 dello scorso mese lo stato in cui si trova la Piazza a lui affidata, e non comprendo come in tanti anni, che da parte imperiale si è in possesso di un posto tanto importante, se ne sia avuta così poca cura. Tuttavia spero, che in quest'ultimo tempo vi sarà stata portata una certa quantità di naturalien ed altre occorrenze da guerra e da bocca e quindi la Piazza si troverà ora in migliore assetto.

Ho del resto ferma fiducia, che il Signor Colonnello, dato il caso, farà sino all'estremo tutto ciò che richieda il Suo dovere verso il servizio imperiale e il Suo onore.

29.

Al Principe von Taxis.
Direttore generale delle Poste del Romano Impero.
Vienna, 14 novembre 1733 (2).

Che Vostra Grazia, secondo la lettera che si è compiaciuta indirizzarmi, abbia avuto la prudenza, tosto ricevuta notizia della capricciosa rottura della pace da parte della Francia contro Sua Maestà Imperiale e il Romano Impero, di ordinare al Mastro di posta di Mannheim, di non valersi più della route, che dal Palatinato per Rhein-

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 5.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 19.

hausen o per Landau conduce in Francia, non può fare che moltissimo piacere a Sua Maestà Imperiale, e così è pure ragionevole fare appello al noto zelo patriottico di Vostra Grazia, perchè voglia dare una eguale disposizione a tutti gli altri Mastri di posta da Lei dipendenti nel Romano Impero, affinchè tutti i corrieri portatori di lettere, che vanno nelle provincie francesi, siano assolutamente sospesi come era costume nelle passate guerre, sino a nuovi ordini di Sua Maestà Imperiale, e per questo Vostra Grazia vorrà compiacersi, d'interpellare la Cancelleria aulica dell'Impero circa il come Ella dovrà contenersi.

30.

Al Feldmaresciallo Duca Ferdinando Alberto di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern (in marcia da Pilsen al Danubio). Vienna, 14 novembre 1733 (1).

Causa un viaggio fatto in paese dal 4 in poi, non ho avuto l'onore di poterla servire coi miei scritti e di parteciparle, in seguito al Suo postscriptum, la copia del reclamo della Baviera spedito a Sua Maestà Imperiale a carico del Corpo da Lei dipendente. Questo Legato (bavarese), Barone Mörmann, mi ha rimesso ieri la qui annessa copia del rescript dell'Elettore pervenutogli dipoi e fa ancora un gran caso della cosa; io aspetto perciò con tanto maggior desiderio un circostanziato rapporto di Vostra Grazia, per regolarmi nel redigere la risposta all'Elettore e potere anche giudicare, se forse non sia un falso praetext per destare nell'Impero un infondato scalpore, perchè, se realmente sono avvenuti alcuni excesse, io sono sicuro. che Vostra Grazia, secondo la intention di Sua Maestà Imperiale a Lei nota, ne avrà già ordinata la bonificazione, ed anche in ogni caso, se non ha già ordinato la punizione proporzionata, la ordinerà senza indugio, cosicchè sia tolto all'Elettore ogni apparente motivo di reclamo. Io però suppongo che l'urto derivi dallo avere Vostra Grazia deviato, ed ha fatto benissimo, dalla route concertata in principio, perchè Sua Maestà Imperiale Le fece ordinare di volgersi il più presto possibile al Danubio.

Senza dubbio il Principe di Hohenzollern sarà già arrivato ad Ulma, essendosi l'Armata francese, dopo preso Kehl, recata verso il Fort-Louis e non in cotesti paesi; dove poi di là sia andata e se vi

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1733: « Grande corrispondenza », n. 83a.

sia ferma o se intraprenda qualche altra operation, per ora qui non si sa e si desidera saperlo con certezza da Vostra Grazia, come pure, se vi sia qualcosa di vero in ciò, che ha rapportato una staffette giunta qui ieri mattina dal Comandante di Rheinfels, avere cioè alcune migliaia di Francesi passirt il Reno a Uninga ed altri tener dietro ad essi, la qual mossa, se così fosse, potrebbe mirare alle Città silvestri, non essendo credibile, che a stagione sì avanzata il nemico si accinga a intraprendere qualche cosa contro Friburgo o Breisach, e perciò, con staffetten apposite, si è ordinato ieri stesso ai due Comandanti di quelle due Piazze, di aiutare subito quello di Rheinfelden con un detachement di 7 a 800 uomini, e con alquanta munition, se avessero motivo di credere che le mire della Francia fossero colà rivolte. Tutto questo però Vostra Grazia deve saperlo con più sicurezza e più presto di noi, ed appunto perchè qui non si hanno informazioni sicure, e quelle che si hanno variiren per lo più tra loro, nulla di preciso si può prescrivere a Vostra Grazia e bisogna rimettersi alla Sua circospezione, per quello che giudicherà meglio di fare, col concorso dei Generali suoi, a fine di coprire i Paesi ereditari e, per quanto possibile, anche i paesi dell'Impero, secondo le circostanze manifestantesi in loco, per non exponiren di troppo le sue genti e per impedire che il nemico si estenda di troppo.

È certamente buona cosa, che Ulma sia occupata con parecchie truppe dei Circoli, e parimente Rottweil e Heilbronn, ed è da sperare, che dopo la morte del Duca di Württemberg, sotto il Governo del Duca ora regnante tutto andrà meglio e più facilmente, e con lui si parlerà anche a proposito delle sue truppe, benchè per quest'anno probabilmente non si potranno avere. Siccome dunque per tal modo Ulma è assicurata, non è più necessario di transportiren altrove quel magazzino, anzi forse sarebbe bene, di far trasferire colà anche quelli di Esslingen e Dinckelsbühl, il che però spetta a Lei ordinare, se lo creda conveniente.

Occupata da noi Ulma, riuscirà difficile alla Francia, almeno per quest'anno, il mettersi in communication colla Baviera, tanto più, che presto avremo nell'Alta-Austria i reggimenti provenienti dalla Slesia; tuttavia bisognerà star sempre bene attenti alle mosse (dei Francesi e Bavaresi), per mettersi in posizione sicura e mantenere aperta la communication con queste provincie ereditarie, affinchè Vostra Grazia possa, secondo il bisogno, porsi a Ratisbona o volgersi là dove sia necessario, per potersi in ogni caso conjungiren colle truppe che verranno nell'ora detta Alta-Austria.

Sono in marcia dall'Ungheria 18 battaglioni pel Tirolo, dove pare

voglia penetrare l'Armata nemica entrata in Lombardia; e chi sa cosa potrebbe intraprendere quel Corpo francese che avesse passato il Reno a Uninga, come si dice, e marciasse su Costanza, specie se la Baviera pensasse pure ad una invasione in quel paese (Tirolo), il che, quantunque non sembri da supporsi quasi più colla stagione tanto cattiva, pure non sarebbe impossibile, e quindi merita ogni più accurata attention da parte di Vostra Grazia, ed Ella vorrà subito riferire tutto quanto verrà a sapere.

31.

All'Imperatore. Vienna, 17 novembre 1733 (1).

Il FM. Principe von Bevern al Suo ingresso nell'Alto Palatinato ha mandato il Col. Marchese Botta all'Elettore di Baviera a Monaco con una lettera di compliment, per potere con tal pretesto scandagliare l'opinione di quella Corte, con l'ordine di abboccarsi passando per Ratisbona coi Ministris di Vostra Maestà Imperiale ed informarsi da loro e in altri luoghi dei movimenti che si fanno nel paese di Baviera. Ciò che egli, Botta, ha scritto il 4 corrente al detto Principe circa la sua dimora in Monaco, Vostra Maestà Imperiale lo vedrà annesso alla lettera del 6 del Principe medesimo qui inserta, e il contenuto di quello scritto e il rapporto verbale fatto poi dal Botta hanno indotto il Bevern a mandare qua lo stesso Botta per doppia ragione, cioè, per esporre la sua opinione riguardo alla Corte bavarese e per trattare della postirung (postamento) per lo imminente inverno e prendere gli augusti ordini di Vostra Maestà Imperiale. Circa tali due punti il Botta ha detto, che il Principe Bevern sarebbe di parere, non doversi indugiare a far declariren l'Elettore in un modo o in un altro, cioè colle buone o colle cattive. Secondo ogni apparenza, egli è invero tutto francese, tanto che non ha neppure saputo nascondere la sua gioia segreta, discorrendo col Botta delle cose del giorno, ma non può fare a meno, di reflectiren seriamente alla inclinazione pubblicamente dimostrata di tutto il paese per Vostra Maestà Imperiale, e potrebbe esser tratto ancora al nostro interesse quantunque gli siano stati promessi (dalla Francia) certi vantaggi in Toscana o nel Monferrato. Bisognerebbe perciò abbordare l'Elettore francamente adesso, che per la stagione tanto avanzata l'Armata francese non potrebbe aiutarlo, ed esigere una risposta categorica, se vuole stare con Vostra Maestà Imperiale o no, onde prendere le nostre mesuren in un caso o nell'altro, dipendendo da ciò sino ad un certo punto

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XI, 23.

anche il secondo punto, cioè la disposizione della postirung; perchè, se l'Elettore non si dichiarasse favorevole a noi, bisognerebbe occupare Donauwörth e bloccare Ingolstadt, e in tal caso il Principe Bevern opinerebbe d'estendersi a sinistra sino al lago di Costanza e a man destra verso Nördlingen; mentre che, se si fosse sicuri della Corte bavarese, la opinione di lui sarebbe, che, dandoci l'attuale Duca di Württemberg le sue truppe e la sua miliz paesana, potremmo estenderci dal tratto superiore del Neckar, cioè da Mosbach, Wimpfen, Heilbronn, Ettlingen su di una linea attraverso la Selva Nera sino a Friburgo. Ma se il Duca di Württemberg non si intendesse con noi per la conjunction dei suoi, non si potrebbe occupiren tanto terrain sul Neckar superiore e bisognerebbe contentarsi di alloggiarci (logiren) dallo Schwarz-Vald in giù per Tübingen e Schwäbisch-Hall verso Rothenburg sulla Tauber, in unione con le truppe del Circolo di Franconia, per coprire questo Circolo e la parte retrostante di quello di Svevia.

Dei tre disegni di postamento ora accennati, il secondo è senza dubbio il migliore, perchè quanto più paese si occupi dalla parte nostra e tanto più difficile sarebbe pei Francesi il trarre la subsistenz dalle provincie dell'Impero, e per contro tanto più facile alle truppe di Vostra Maestà Imperiale, ed i magazzini si potrebbero formare con più comodità e con minori spese durante l'inverno per la futura campagna, e di più s'incoraggierebbero tanto meglio gli Stati svevi e franconi, e segnatamente i primi si manterrebbero in grado, di poter praestiren con più comodità le loro praestanda. A buon conto è da sperare, che il Duca di Württemberg, per la devotion sua verso Vostra Maestà Imperiale, non sarà alieno dal darci per ciò, secondo il bisogno, la sua soldatesca regolare e la sua miliz paesana e come Principe intimante vorrà procurare, che alcune truppe dei Circoli siano adoperate a render più sicuro il postamento, mancando le quali, il Principe von Bevern col solo suo Corpo sarebbe troppo debole per occupiren tanto terrain, nè sarebbe bastantemente presidiato il paese, nè le truppe tanto sparpagliate sarebbero abbastanza sicure. Di ciò bisognerà discorrere col Duca di Württemberg, e converrà pure incaricare il Conte di Kueffstein per quanto concerne le truppe francone, affinchè s'intenda col Principe Bevern per quelle di cui questi possa avere di bisogno e d'accordo con lui tratti con quel Circolo. Frattanto, dipendendo la estensione o la restringirung del postamento sopratutto dal come si sta colla Baviera, il che ora è più che mai necessario conoscere, poichè l'Armata francese in Italia è vicina ai confinen tirolesi, onde non si ripeta il doloroso casus del-

l'anno 1702, quando il Vendôme e il defunto Elettore volevano congiungersi nel Tirolo, il subordinatissimo Consiglio aulico si associa al parere del Principe von Bevern, cioè che, appena i primi due reggimenti in marcia dalla Slesia per l'Alta Austria siano quivi giunti — perchè agli altri due fu ordinato ieri con un courier apposito di rimanere nella Slesia alcune settimane ancora, a motivo della minacciata irruzione, di cui la lettera del Potocki al Conte Schaffgotsch — si chieda senza indugio all'Elettore una risposta categorica, se voglia tenere per Vostra Maestà Imperiale ovvero restar neutral? In questo ultimo caso, non potendo la sua dichiarazione di neutralità essere considerata altrimenti, che come una prova di segreta intesa colla Francia, si proporrebbe di occupare subito Donauwörth e chiedere che sia ammesso un presidio imperiale in Ingolstadt, e, se l'Elettore non volesse acconciarvisi colle buone, blokiren la Piazza colle necessarie truppe, facendole peraltro vivere a denari contanti fintantochè l'Elettore non vada più oltre facendo operiren contro Vostra Maestà Imperiale la sua miliz, per non alieniren il paese, che, da quanto si dice, è quasi tutto ben disposto per Vostra Maestà. Che se l'Elettore arrivasse a tanto da operiren ostilmente contro le nostre truppe, sarebbero da prendersi ben altre mesuren. L'umilissimo Consiglio aulico di guerra però è persuaso, che Vostra Maestà Imperiale non vorrà procedere a siffatta resolution, se prima non si ponderi nella Conferenz di Stato, come ed in qual modo sia da esigere tale dichiarazione dall'Elettore. Se dunque Vostra Maestà lo permette, io, Presidente di guerra, ne parlerò alla prima (conferenza), poichè un più lungo temporeggiare (cunctiren) colla Baviera non è opportuno e troppo pericoloso sarebbe per noi lo avere accanto un nemico segreto, mentre da una parte i Francesi possono penetrare nel Tirolo e dall'altra il Corpo (nostro) ch'è nell'Impero potrebbe trovarsi minacciato da rovescio e preso tra due fuochi, con la communication coi Paesi ereditari interrotta, il che non si può evitare, se non occupando Donauwörth ed Ingolstadt e fors'anche, secondo le circostanze, Augusta, o se non si riceve dall'Elettore una dichiarazione conforme ai nostri desiderii, ed oltre questo anche le necessarie garanzie, perchè non si può consigliare a Vostra Maestà Imperiale, di fidarsi soltanto alla parola di lui nelle presenti circostanze, per la nota disposizione del suo animo. Nella medesima conferenz sarà da parlare anche della postirung, che ha intima connexion colla faccenda bavarese, e non può essere decisa senza che lo sia questa, e così pure del Duca di Württemberg, affine di poter dare, secondo l'augusta resolution, al Principe von Bevern una concludente risposta.

Io, Presidente di guerra, comunicherò anche quanto accenna il Principe Bevern della sua entrata avvenuta in Neuburg, di Ratisbona e della Corte di Baviera, per vedere se per la prima cosa sia da fare qualche passus presso lo Elettore Palatino, e per la seconda, per sentire in segreto l'opinione di questo o quello de' Suoi Ministris in Ratisbona, o decidere che cosa sia da rispondere ora al Principe di Bevern, benchè, quando siano occupate Donauwörth e Ingolstadt, Ratisbona sarebbe con ciò assicurata, e, come luogo aperto dalla parte della Baviera, può essere occupata, semprechè ve ne sia bisogno, ma quivi, stante la presenza della Dieta, converrebbe agire con più cautela che altrove. Riguardo a tutti quei punti il subordinatissimo Consiglio aulico di guerra non può, per la loro scabrosità, ordinare o disporre nulla da sè e si regolerà secondo la resolution, che darà Vostra Maestà Imperiale in seguito al referto della Conferenz.

A proposito degli eccessi, che dicesi avvenuti nell'Alto Palatinato, il Principe di Bevern non ha ancora risposto alla lettera diretta dal l'Elettore a Vostra Maestà Imperiale e a lui comunicata, ma risulta abbastanza chiaramente dalla lettera qui annessa, diretta a me, Presidente di guerra, quanto infondati siano i reclami dell'Elettore, tanto che il Col. Botta assicura, avere il Törring dovuto confessargli in presenza dell'Elettore, esser falsa l'informazione e il Generale Minuzzi mandato dall'Elettore al Principe di Bevern, interpellato se da parte bavarese si possa citare qualche excesse, ha risposto dovere egli dichiarare sul suo onore, che mai nel lungo tempo da che serve, ha veduto truppe marciare con tanto ordine e che in tal senso parlerà al Suo Sovrano. Probabilmente però il chiasso è nato per avere il Principe Bevern, in seguito all'ordre pervenutogli, modificato la route concertata prima col Governo di Amberg, per volgersi al Danubio, in parte fors'anche per suscitare un po' di scalpore nel Romano Impero.

P. S.

Ancora, graziosissimo Imperatore e Signore, giunge ora appunto un'altra lettera del Principe Bevern, del 13, la risposta alla quale nel maggior numero dei punti dipende dall'augusta resolution di Vostra Maestà Imperiale, come il presente umilissimo referat. Alcuni altri punti non sono che per notizia, ed altri sono in risposta a quanto fu ordinato di qui. Che i Francesi, colla stagione tanto avanzata, possano intraprendere ancora molto è cosa quasi da non supporsi, tuttavia non impossibile; in che cosa però abbia da consistere non si può per ora qui prevederlo, e quindi non può di qui prescriversi ciò che debba

fare il Principe di Bevern, che egli stesso deve ponderare con la sua Generalität secondo le circostanze che si manifestano in loco ed effettuare pro re nata, frattanto però non può fare di meglio, che cantonniren presso Ulma sino a che non sappia con certezza se il nemico abbia preso i quartieri d'inverno o che cos'altro intenda d'intraprendere. Il Corpo ai suoi ordini è certamente esiguo, ma per ora non si può rinforzarlo; presto però si dovrà fare una repartition delle truppe tanto di Vostra Maestà Imperiale, quanto auxiliaren, da destinarsi allo Impero e all'Armata d'Italia.

32.

Al FM. Principe Caraffa (Napoli). Vienna, 21 novembre 1733 (1).

Quali misure siano da prendersi nelle presenti critiche conjuncturen per la sicurezza di cotesto Reame, secondo gli ordini di Sua Maestà Imperiale, fu accennato a Vostra Eccellenza per mezzo del suo Aiutante rimandatole alcuni giorni fa, parte dal Consiglio aulico di guerra e parte da me, e non dubito che Ella, d'accordo col Signor Vicere si adoprerà con tutta la massima diligenza ed assiduità, per provvedere a ciò ed a quanto altro Ella in loco vedrà utile o necessario, e qui pure si provvede, affinchè le reclute necessarie per l'augmentation di cotesti reggimenti e di quelli di Sicilia siano transportirt a destinazione prima che la communication per acqua sia chiusa, ed anche si manderà presto qualche Generale.

Avendo però Sua Maestà Imperiale pensato, se non fosse il caso, di togliere dalla Sicilia il reggimento di ussari Csáky ed alcuni battaglioni per meglio presidiare cotesto Reame di Napoli, lasciando colà (in Sicilia) presidiate soltanto Siracusa, Trapani e Messina, al che per altro ostano ragioni e timori da diverse parti, perchè, tolti gli ussari, non rimarrebbe in Sicilia altra cavalleria, e non converrebbe abbandonare subito ad un nemico invadente il paese piano (dell'isola), nè mandarvi dei corazzieri, che coi loro pesanti cavalli poco o nessun servizio potrebbero fare in un paese tanto montagnoso; e per ciò che riguarda la fanteria, se pure non si tenesse che quelle tre sole Piazze, queste richiederebbero tuttavia parecchie truppe specie Messina, ch'è tanto vasta ed importante; così, in consideration di cotali circostanze pro e contra, si è giudicato, che il meglio sia rimettersi

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1733, XI, 14.

al senno di Vostra Eccellenza, del Signor Generale Roma e di ambidue i Signori Vicere, che veggano, se convenga transportiren a Napoli (nel Napoletano) l'intero reggimento di ussari o una parte soltanto, e così pure alcuni battaglioni e quanti, per maggior sicurezza di cotesto Reame, sicchè però la Sicilia, e segnatamente le tre summentovate Piazze, restino quanto basta presidiate. Vostra Eccellenza si compiaccia dunque cortesemente, in relazione a questo che Le scrivo per ordine di Sua Maestà Imperiale, intendersi al più presto con ambidue i Vicere e col Signor Generale Roma, cui parimente scrivo, ed eseguire poi quello che dopo maturo esame sarà concertato, riferendone qui per notizia del Consiglio aulico di guerra. Del resto, quanto a Capua, essendovi pro interim il Signor Generale Göldlin, non pressirt nominare un Comandante per quella Piazza; a suo tempo si rifletterà (reflectiren), secondo la condizione degli altri praetendenten, anche al Signor Col. Caraffa.

33.

Al LM. Marchese di Roma (Palermo).
Vienna, 21 novembre 1733 (1).

In quali pericolose e critiche condizioni siano ridotte ora le cose in Italia per la rottura della pace da parte della Francia e della Sardegna, sarà abbastanza noto al mio Signor Luogotenente-Maresciallo e non meno gli sarà noto, che anche la Spagna ha aderito all'Alleanza delle due suddette Corti e fa straordinari apparecchi per un transport di truppe, che salperà tra breve, secondo ogni apparenza e giusta le notizie qui giunte, entro questo mese, senza che tuttavia si sappia ove miri. Per questo repentino crescere del pericolo, e poichè in così breve tempo non si può mandar truppe dappertutto, si è disposto, che le reclute mancanti per cotesti reggimenti e per quelli di Napoli, oltre la soldatesca di augmentation, 300 teste per ogni reggimento, siano al più presto transportirt a Trieste, prima che la communication per acqua tra Napoli e Sicilia possa essere interrotta, ma le principali dispositionen debbono essere date in loco, cioè, per quanto riguarda cotesto Reame, Sua Maestà Imperiale vuole, che Siracusa, Trapani e Messina soltanto, e segnatamente questa, siano fornite del bisognevole di uomini, viveri e munizioni quanto più presto si possa e il Vicere si ritiri in uno di cotesti luoghi. Se dopo aver

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1733, XI, 15.

presidiato a sufficienza le mentovate tre Piazze, fosse possibile trasportare a Napoli qualche battaglione e tutto o una parte del reggimento di ussari, Sua Maestà Imperiale vedrebbe ciò molto volentieri per avere quel Reame in migliore stato di difesa, nel caso di un debarquement nemico, e il Consiglio aulico di guerra, da parte sua, non troverebbe altro in contrario, se non che per quanto concerne gli ussari, la considerazione della inopportunità di lasciare la Sicilia senza cavalleria in balìa di un nemico che costà approdasse.

Quanto alla fanteria, trattasi soltanto di sapere, se, dopo presidiate a sufficienza Siracusa, Trapani e Messina, specialmente quest'ultima, possa rimanere ancora disponibile qualche battaglione. In questa incertezza e per tante altre ragioni, non si può di qui dare alcun ordine tassativo.

34.

Al Luogot.-Col. Nothelfer (Parma). Vienna, 28 novembre 1733 (1).

Rilevo dalle lettere del Signor Luogoténente-Colonnello del 1° ed 8 corrente a me dirette, in quale stato si trovino le cose costà, come pure ad Aulla e Lavenza, e siccome nelle presenti condizioni non si può provvedere di qua, così il Signor Luogotenente-Colonnello, pel suo contegno e per l'assistenz, di cui può aver bisogno, dovrà rivolgersi al Signor Principe Federico di Württemberg in Mantova e poscia al Signor FM. Conte von Mercy, allorchè questi l'anno venturo sarà entrato in Italia coll'Armata costì destinata, e vedrà con buona maniera, se si possa avere ancora qualche cosa da cotesta Signora Duchessa, per quanto le forze di lei lo permettano e il bisogno lo esiga, od anche da cotesti imperiali Feudatorien dei dintorni, pur mantenendoli ben disposti e di buon animo.

Se del resto il nemico comparisse costì, non dubito, che il Signor Luogotenente-Colonnello, come buono Ufficiale, farà tutto quello che impone il dovere e la possibilità permette.

35.

All'Imperatore. Vienna, 4 dicembre 1733 (2).

Mentre mi accingevo a rispondere all'ultimo graziosissimo billet di Vostra Maestà Imperiale, è giunta la staffetta von Adami da

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1733, XI, 29.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 2.

Francoforte col qui unito foglio e cogli acclusi importanti allegati, il cui contenuto dà chiaramente a conoscere l'opinione delle tre Corti elettorali unite (unirten) circa il Commissions-Decret comparso a Ratisbona, riflettente la dichiarazione di guerra contro la Corona di Francia, e ciò che il Palatino ad istigazione di quel di Baviera ha fatto rappresentare a Londra e a Magonza. V'è bensì da sperare, che tali pericolose rimostranze non trovino adito in nessuno dei due luoghi e che quello, che, a tenore dell'ultimo rapporto dello Jodvic, i Legati brandeburghese e brunsvicchese hanno obbiettato contro le expressiones, che si chiese da lui, Jodvic, d'inserire contro la Francia nel conclusum d'allora, non sia scaturito da quei Principis e tanto meno dai loro ordini principalen, ma piuttosto da una malintesa delicatesse, ma pure, benchè tale obbiezione, fatta dai Ministris di Stati alleati di Vostra Maestà Imperiale, non possa aver molto edificato i benintenzionati, sta di fatto, che questi nostri Alleati non si sono comportati sinora con quello zelo, che la evidente giustizia della causa e la grandezza del pericolo sovrastante a Vostra Maestà Imperiale esigevano, anzi all'opposto, cosicchè la speranza (nostra) in una guerra dello Impero (nel concorso di tutto l'Impero alla guerra contro la Francia), se non ci adoperassimo dappertutto con energia e circospezione, potrebbe facilmente fallire, se un quarto Elettore si associasse ai tre contrarî per paura o per altre mire, per effetto degli intriguen francesi, a meno che non riuscisse a Vostra Maestà Imperiale di trarre dalla sua l'Elettore di Baviera e con lui anche il fratello, il che, dopo questi casi d'Italia potrebbe ora essere più facile a farsi, non potendo essere vietato a Vostra Maestà Imperiale, meno che a chiunque siasi, di donare quelle provincie, che con vergognoso complot si vorrebbe spartire tra altri. Incontestabilmente si farebbe un gran guadagno nelle presenti circostanze attraendo a noi la Baviera; ad ogni modo, le cose non possono andare più a lungo con quella Corte, come ora vanno, e bisogna una buona volta farla finita o colle buone o colle cattive e indurre l'Elettore, quanto più presto si può, a parlar chiaro, affinchè, nell'uno o nell'altro caso si possano prendere le mesuri opportune o con lui o contro di lui. Sarebbe invero troppo gran pericolo, che egli, mentre Vostra Maestà Imperiale fosse impegnata in Italia con la Sua maggior forza, si gittasse alla Francia e le aprisse la via dei suoi Paesi ereditari, al che tuttavia egli, l'Elettore, dopo avvenuta la declaration di guerra dell'Impero, considerando le gravi conseguenze che potrebbero derivargliene, non vorrà risolversi a cuore leggero, epperò a Vostra Maestà Imperiale importa molto, anche per tante altre ragioni, che tale dichiarazione avvenga presto e si tolgano

di mezzo gli intriguen, prima che attecchiscano, e perciò si opina, essere della massima necessità — con l'approvazione di Vostra Maestà Imperiale — di comunicare o nella conferenz o al Conte di Starhemberg un extract dei documenti recati dallo Adami e decidere su ciò che sia da ordinare tanto al Kueffstein e al Kinsky, quanto al Seckendorf. (Legati imperiali a Francoforte, a Londra, a Berlino).

Ed ora, venendo al graziosissimo Suo billet, Vostra Maestà Imperiale ordina, di studiare un disegno, per potere sino da januario far entrare in Italia un'Armata, sostituendo altre truppe a quelle, che per ciò converrebbe togliere dall'Impero, per formare anche quivi un'altra buona Armata. È bensì da una parte tanto più difficile proporre alcun che di stabile, in quanto che non si sa ancora, se l'Impero intimerà la guerra alla Francia e su quante truppe alleate e per quale tempo si potrà far calcolo, e d'altra parte è fuor di dubbio, che il pericolo in Italia è maggiore (che in Germania) e tale che non potremo nè troppo presto nè troppo forti operiren colà; è fuor di dubbio che più presto faremo e tanto meglio sarà, e che immenso vantaggio avremmo, se potessimo, secondo l'augusta proposta di Vostra Maestà Imperiale, entrare là con un'Armata quest'inverno, prima che avvenga la conjunction (dei nemici) colla Spagna e si potesse sorprendere le truppe franco-sarde, non premunite (contro il nostro attacco) e non completate ancora di uomini e di cavalli. La quistione però sta in questo, se ciò si possa fare così presto come si desidera, poichè siamo già in dicembre, quantunque da parte nostra, cioè di me e del Consiglio di guerra, non manchi certamente lo zelo per compiere colla maggior possibile activitàt quello che Vostra Maestà ordinerà, anzi a me duole, nello stato in cui ora sono le cose d'Italia, di non essere più in grado di commandiren io stesso quella Armata per le ragioni che ho esposte umilissimamente a voce a Vostra Maestà Imperiale, per cui se Dio voglia, com'è da sperare, benedire le sue giuste armi, l'alta benignità di Vostra Maestà Imperiale dovrà volgersi altrove e non su di me per le condizioni mie (di età e di salute). Lealmente però aiuterò il Mercy in tutto quello che richiede l'augusto Suo servizio, e se vi sarà guerra nello Impero, sulla Mosella o nei Paesi Bassi, darò la mia vita colla stessa gioia, colla quale volonterosamente e doverosamente mi sono sempre sagrificato per Vostra Maestà Imperiale, perchè veggo bene che quest'è per la Sua serenissima Casa la krisis, dalla quale dipende la sua fortuna avvenire, buona o no, epperciò devesi oprare con tanto maggior coraggio e fermezza.

L'Armata da mandarsi in Italia, secondo il mio umilissimo parere già esposto, dovrebbe comporsi di 50 battaglioni e dieci o dodici reg-

gimenti a cavallo e due di ussari. Dopo d'allora il pericolo, se non è cresciuto, certo non è scemato, bensì il nemico non profitta della sua superiorità e del tempo asciutto e ci lascia tempo di premunirci, tanto in Mantova, quanto ai confini tirolesi, dove, stando alle notizie, che ci giungono con ogni posta dal Direttorio militare, il Monte Baldo, il Lago di Garda e gli altri defiléen che conducono in Italia sono stati messi in condizione da togliere il timore dell'invasione nemica, e sarà così non poco agevolata la entrata (dell'Armata nostra) in Italia, il che massimamente importa.

Dei sovraenunciati cinquanta battaglioni, venti sono già in marcia dall'Ungheria e dai Paesi ereditari tedeschi alla volta del Tirolo, di cui i primi giungeranno ai confini italiani alla fine di questo mese o al principio del venturo, e gli ultimi alla fine januarii o ai primi februarii. Nei paesi ereditari tedeschi non v'è più un uomo di fanteria, che possa esser mandato in campagna, essendo compresi nei venti sopradetti anche i battaglioni attivi del Wilczek e del O'Gilvy, e dall'Ungheria, ch'è tanto sguernita, non si può neppure prendere più altro, sino all'arrivo dei nuovi reggimenti da formarsi colà destinati, che tutt'al più un battaglione del Daun-juniore, per completare questo reggimento di cui gli altri due battaglioni sono già in marcia per l'Italia; dunque il di più per quell'Armata non può da nessun altro luogo esser preso che dall'Impero, ove sono nelle fortezze 19 battaglioni, inclusive quelli di Würzburg, di Weimar e di Eisenach, e i 20 del Corpo del Principe di Bevern, che dopo l'arrivo di quelli del Wolfenbüttel, diverranno ventidue, i quali 20 o 22 battaglioni — non sapendo io, se quelli del Wolfenbüttel vorranno andare colà — tutti, se Vostra Maestà Imperiale lo ordini, possono benissimo trovarsi alla fine januarii ai confini italiani, e perciò appunto si è significato preventivamente al Principe Bevern, per mezzo del Marchese Botta, di regolare il postamento in guisa, da adoperarvi per quanto possibile la cavalleria, e collocare la massima parte della fanteria in prossimità del Tirolo; cosicchè il Mercy, se Vostra Maestà Imperiale lo approva, avrebbe verso la fine januarii o al più tardi alla metà februarii 40 o 42 battaglioni, dei quali da principio dovrebbe contentarsi, sino a che non siano all'ordine i due dei Grigioni e il reggimento di aiduchi e non gli si possa mandare forse gli Assiani o successive qualche cosa dall'Ungheria dopo l'arrivo colà dei nuovi reggimenti, che potrebbe protrarsi sino a giugno. Tutti questi battaglioni saranno per quell'epoca complet colle reclute da fornirsi dalle provincie, come anche i tre di Gotha, e poichè v'è tanta affluenza di reclute, e le provincie, a tenore della decisione della Deputation approvata graziosissima-

mente da Vostra Maestà Imperiale, hanno l'obbligo di fornire, se necessario, altri 5000 uomini, potrebbero essere ripartiti alle compagnie alcuni altri uomini di soprannumero oltre la forza completa. Con tale soldatesca di fanteria, in numero di più di 30 000 uomini, il Mercy si potrà aprire la via e quando avrà potuto giungere a Mantova e coprire quella Piazza importante coll'Armata, potrà pure trarre a sè alcuni dei battaglioni che sono là oltre i due reggimenti di cavalleria ivi stanziati.

Della cavalleria, i dragoni Liechtenstein e Württemberg, avendo il Tirolo insistito pel pronto invio di alcune truppe a cavallo, sono in marcia e giungeranno a Trento prima della fine dell'anno; quattro altri reggimenti, cioè Mercy, Darmstadt, Veterani e Jörger debbono recarsi colà dall'Ungheria e sono già nei Comitati più vicini. Se però Vostra Maestà Imperiale volesse cominciar presto le operazioni, essi dovrebbero essere repartirt senza indugio parte in Tirolo, parte in Carinzia. Il reggimento Hamilton andrà tra breve nell'Alta-Austria, ove si è dato ordine che lo seguano il Pálffy e l'Hohenzollern, purchè non vi sia troppo da temere per la Slesia da parte del partito di Stanislao; anche questi dunque dovrebbero arrivare verso la fine del corrente nell'Alta-Austria, donde potranno essere al loro posto in tre settimane. Di più si può mandarvi uno dei due reggimenti di dragoni dalla Slesia, se le conjuncturen riguardo alla Polonia lo permettano, e se no, mandarvi il mio, e degli ussari, poichè i nuovi (reggimenti) da formarsi non possono essere all'ordine in così breve tempo, prenderne uno dall'Impero e mandarlo in Tirolo e farlo scambiare da uno dei nuovi, a fine di poterne mandare uno a Lussemburgo; e l'altro nuovo bisognerebbe mandarlo pure in Italia.

Ma nella cavalleria in generale è da notare, che la maggior parte dei reggimenti, esclusi i cavalli inabili, non hanno più della metà di quelli che dovrebbero avere, e i mancanti, tanto quelli accordirt coi Lieferanten, quanto gli altri da darsi in natura dalle provincie, non si potranno avere prima della fine januarii o della metà februarii, per cui soltanto dopo la metà di marzo tali cavalli giungeranno ai reggimenti al confine del Tirolo verso l'Italia, cosicchè, se le operazioni, secondo il desiderio di Vostra Maestà Imperiale, debbano cominciare verso la fine januarii o la metà februarii, Mercy non avrà che tutt'al più 5000 cavalieri montati, non contando gli ussari, e converrà rimettersi alla sua prudenz e al com'egli trovi in loco le cose, circa allo avvicinarsi a Mantova e al nemico.

Riferirò umilissimamente tra qualche giorno a Vostra Maestà Imperiale circa i Generali da destinarsi all'Armata d'Italia e a quella dell'Impero o da mandarsi a Napoli e in Sicilia, e non ve ne sarà

difetto, come potrà esservi di altre cose, se, come Vostra Maestà Imperiale nella Sua saviezza propone, le operazioni dovranno cominciare assai per tempo; perchè, per esempio, l'artiglieria da campagna non avrà gli attacchi prima della fine februarii, e nessun provvedi mento è stato fatto pel traino di provianda, che però in Italia dovrà consistere in massima parte di bestie da soma, le quali si possono benissimo trovare nel Tirolo e nei paesi limitrofi. Manca pure il servizio dei ponti e segnatamente bisogna sapere se la Camera sarà in grado di premunirsi per tanti uomini e cavalli. Vuolsi considerare, che se pure l'Armata sia riunita ai confini italiani pel tempo fissato o poco dopo, non è detto che possa entrare in Italia così presto come si desidera, perchè ciò dipende dalle dispositionen del nemico e dal come egli collocherà le sue truppe, e potrebbe darsi che l'Armata dovesse soggiornare in Tirolo più a lungo di quanto si presume, nel qual caso, se mancassero i naturalien per gli uomini e i cavalli, ella soffrirebbe subito da principio con grave danno del servizio di Vostra Maestà Imperiale. Io sollecito perciò in tutti i modi la partenza del Mercy, perchè tutte queste cose si fanno assai meglio in loco che di qui, e un Comandante in capo le può regolare nel modo più opportuno per le sue mire, e il tempo stringe e troppo ne andrebbe perduto con i carteggi.

Da parte sua il Consiglio aulico di guerra solleciterà, quanto possibile, il servizio dei ponti, il resto però tocca alla Camera aulica, segnatamente per una sufficiente provvista di denaro contante da rimettersi al Mercy per le spese extra, che capitano in tali occasioni e per fare quant'altro sarà necessario; e la stessa Camera aulica dovrà anche di necessità pensare ai fondi pure in contanti per lo stato militare lombardo, che ora grava su noi qui, a meno che siano a ciò destinati i due milioni di Napoli od altri fundi; osservando bensì, che i detti due milioni non bastano di gran lunga, dovendosi pagare con essi i Grigioni e le truppe svizzere.

Supposto che Vostra Maestà Imperiale approvi queste idee per la più sollecita formazione dell'Armata per l'Italia, si tratta ora del secondo punto del graziosissimo Suo billet, cioè del come compensare le truppe che si toglierebbero dall'Impero e comporre quivi pure insieme un'Armata sufficiente. Comprendo bene, che ciò è più che utile, necessario, per eccitare i Circoli, che si sono già dichiarati disposti a dare i quanti pattuiti dalla Associazione e per dare non meno buon appoggio alla (da noi) richiesta proclamazione della Guerra d'Impero (Reichskrieg), e perciò, nel tempo stesso che Vostra Maestà Imperiale toglie truppe di là (dall'Impero) per mandarle in Tirolo, conviene no-

tificare nell'Impero, dovunque ne sia il caso, che Ella lo fa, non coll'intenzione di lasciare i Circoli senz'aiuto o di aggravare soltanto l'Impero del peso della guerra, ma solo perchè in Italia, paese più caldo, il tempo di operiren comincia prima, e che Ella ha già predisposto, acciocchè anche là (nell'Impero) vi sia di nuovo quel tanto di truppe Sue che ora ne toglie, ed anche di più, prima dell'inizio della campagna. Quanto poi al dove prendere tale respective complemento o aumento, vi sarebbe da trasferire colà i due reggimenti svizzeri e i mancanti battaglioni di Weimar e Eisenach in Friburgo e in Breisach, non meno che il reggimento di Waldeck o quello di Schwarzburg, e se con questi non si conclude (il noleggio), uno o due altri reggimenti nuovi da formarsi, invece dei quali si potrebbe mandare in campagna i battaglioni vurtemberghesi ed altri battaglioni anziani, di quei vecchi che sono colà di presidio, cui sono da aggiungersi i due battaglioni rimanenti del Wolfenbüttel, i tre di Gotha tuttora mancanti, i sei vurtemberghesi e quelli che si potrebbero far venire dall'Ungheria dopo l'arrivo dei nuovi reggimenti.

Di cavalleria vi si può destinare, oltre ai reggimenti che già sono là, o il mio od uno di quelli della Slesia, oltre a quei del Württemberg, di Gotha e di Weimar, e con tutte codeste truppe, oltre quelle di Franconia, di Svevia e del Reno, si potrà formare un Corpo capace di trattenere il nemico sino a tanto che vi si possano conjungiren le altre truppe dell'Impero e degli Alleati. Tutto questo però, graziosissimo Signore, nel caso che l'Impero declarirt la guerra; che se a questo non si venisse, Vostra Maestà Imperiale potrebbe adoperare più utilmente una parte di quelle Sue truppe in Italia e ritirarne il resto in questi Suoi dominii ereditari per assicurarli e risparmiare maggiori spese.

Imperocchè, che Vostra Maestà Imperiale possa da sè solo far guerra in Italia e nell'Impero (in Germania), ciò, a mio giudizio, sorpassa di molto le sue forze; ma se si possa mettere insieme colle forze dell'Impero una poderosa Armata (in Germania) e fare una buona diversion contro la Francia o di là (dal Reno), ovvero, che sarebbe anche meglio, dal Lussemburgo o dalla Mosella, sarebbe partito da afferrarsi con ambedue le mani, per piombare sul collo alla Francia ed anche a lei far sentire il peso della guerra; il che però non si può fare, per quanto sia desiderabile, senza la preventiva dichiarazione della Guerra d'Impero e senza il consenso delle due Potenze marittime; per cui converrebbe avviare opportunamente la negotiation nell'Impero, a Londra e all'Aja, e, secondo che si mettano le cose, anche a Berlino.

Prima dunque di essere certi di tutto ciò e sicuri che l'Impero dichiari la guerra, e quale succurs possa aspettarsi Vostra Maestà Imperiale dai Suoi alleati, in qual tempo ed in qual luogo, è impossibile di fare un systema stabile circa la diversion da intraprendersi dall'Impero o dal Lussemburgo o dalla Mosella, ma converrebbe tuttavia intendersi colla Camera aulica per provvedere a Francoforte e ad Ulma un buon deposito di farina e di biada, e uguale previdenza sarebbe necessaria anche a Coblenza, Colonia e Lussemburgo, tostochè si veggano bene incamminati i negoziati coll'Inghilterra e coll'Olanda.

Al che debbo ancora umilissimamente aggiungere, che, se col denaro si va avanti così come finora, non si potrà far calcolo nè sulle truppe dei Principati sassoni da prendersi a soldo, le quali ad ogni corso di posta scrivono per denari, nè su altre, e tanto meno sui reggimenti da formarsi, i quali tutti con diritto e ragione obbietteranno, che, non mantenendosi da noi la promessa del soldo d'ingaggio, anch'essi non sono tenuti a presentare la loro gente nel tempo fissato, e più tarderanno essi pel mancato pagamento, più dovremo indugiare noi a togliere dall'Ungheria truppe anziane e tanto più tardi si potranno avere le altre per lo Impero, cioè le principesche sassoni. Nè si potrà far colpa al Consiglio aulico di guerra, se le cose non andranno come dovrebbero. Nulla può essere più dannoso per l'interesse di Vostra Maestà Imperiale e per l'erario, che una lunga guerra, la quale è inevitabile, se le cose non si prendono proprio sul serio e non si hanno alla mano dappertutto le truppe a momento opportuno, per poter agiren in tempore. Se ciò non si fa, Vostra Maestà allora si troverà nel più gran pericolo di perdere i Suoi Paesi italiani e sopraccaricarsi in questi (Paesi ereditari) di una caterva di debiti, e la Francia ed i suoi alleati faranno la guerra a Sue spese, sino a tanto che anche la Porta entri in giuoco, e allora saremo costretti ad accettare la pace a qualunque condition; invece di che, se ci mettiamo subito all'opera di buon proposito, le cose potranno andare ancora bene in Italia, e forse per il meglio di Vostra Maestà Imperiale, specie nel caso che si possa fare una poderosa diversion in Francia. Ma senza denaro non si può mantenere un'Armata, e senza questa non si conservano i paesi, e perciò ripeto come conclusione quello, che Vostra Maestà Imperiale ha detto graziosissimamente ieri alla Deputation, che senza indugio si deve mettere insieme una somma di un milione e mezzo per provvedere a tutto quello che è necessario per la mobilitazione delle truppe anziane e per la formazione delle nuove e per tutte le altre spese indispensabili prima dell'inizio della campagna.

36.

Al FM. Principe Caraffa (Napoli).
Vienna, 9 dicembre 1733 (1).

Dal Console imperiale in Livorno è stata partecipata anche qui a dirittura quella notizia, che egli, secondo la graditissima di Vostra Grazia del 25 mese scorso, ha fatto pervenire a cotesto Signor Vicerè, dell'arrivo dei battaglioni spagnuoli, che pare siano debarkirt alla Spezia, e benchè ciò non venga con certezza affermato da altri luoghi, è però fuor di dubbio, che l'embarquement spagnuolo muoverà presto per l'Italia, la fanteria per acqua, la cavalleria per terra; se poi si volgeranno a Napoli o alla Sicilia, oppure si uniranno coi franco-sardi in Lombardia, rimarrà da vedersi a suo tempo, intanto però sono perfettamente sicuro, che Vostra Grazia e il Signor Vicerè faranno tutto il possibile per guardarsi da ogni parte e opporsi nel miglior modo al nemico che venisse costà.

37.

Al Duca di Sassonia-Weimar.
Vienna, 12 dicembre 1733 (2).

Riconosco dovere a Vostra Grazia vivissimi ringraziamenti, per essersi degnata di darmi notizia del buon andamento dell'arrolamento del terzo battaglione e dei corazzieri che Ella si assunse di fornire a Sua Maestà Imperiale., del che mi giunse uguale annunzio dal Signor Conte Seckendorf. Vostra Grazia avrà invece inteso dal Suo Residente von Palm, come sia stata aggiustata la relativa questione del denaro. e quindi sono sicuro che tutto il suo reggimento col sopradetto battaglione (terzo) e con ciò che deve ricompletare gli altri due, sarà in compiuto assetto nel tempo fissato, da poter partire nel mese februarii, su di che Sua Maestà Imperiale fa assegnamento.

Il vedere Vostra Grazia a quell'Armata, che io certamente comanderò, sarà per me il sommo piacere; se però in cavalleresca ed amichevole confidenza, com'è costume tradizionale tra noi, debbo dirle la mia opinione, non consiglierei Vostra Grazia di exponiren la Sua person sino a che Ella non abbia contratto matrimonio ed avuto la gioia di un Principe, e allora Ella potrebbe prendere tale resolu-

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1733, XII, 6.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1733, XII, 8.

tion (di venire alla guerra), conciliando così la sua devozione verso Sua Maestà Imperiale con la cura di assicurare la successione nella Sua Casa principesca.

Mi perdoni Vostra Grazia la libertà che mi son preso per vera amicizia e si assicuri della mia perenne devozione.

38.

Al MG. Conte Walsegg (Mantova). Vienna, 12 dicembre 1733 (1).

Ho visto con molto piacere dalla lettera del Signor Maggior-Generale perchè sia stata presa la resolution di costruire fuori Porta Ceresa le opere in essa accennate, e poichè non mancano nè il denaro, nè gli uomini, nè i materiali, non dubito, che siasi già a buon punto, per rimettersi in buon assetto, tanto costà che altrove, ove più possa far di bisogno. Del resto è quasi impossibile, che il nemico si presenti quest'anno dinanzi a Mantova, il cui presidio è stato rinforzato con la soldatesca di Pizzighettone e son certo che farebbe il suo dovere sino allo estremo. Sarebbe la maggior pazzia ch'egli potesse fare. E come ciò non è da supporsi, abbiamo tutto l'inverno dinanzi a noi per fare quel poco che si può, a fine di mettere codesta Piazza nelle migliori condizioni, come non dubito si farà, al che moltissimo contribuisce la sua posizione straordinariamente vantaggiosa e finalmente il tempo si metterà alla pioggia, e allora le paludi si copriranno d'acqua, e questo è il più, e bisognerà procurare in tutte le maniere che l'acqua vi rimanga sempre mentre si continueranno i lavori, perchè non avvenga nell'anno venturo che gli stagni restino all'asciutto, come è avvenuto quest'anno. Intanto qui si pensa a formare un'Armata capace di tenere la campagna costà nella futura primavera.

39.

Al Luogot.-Col. Fontanella (nel Tirolo meridionale). Vienna, 16 dicembre 1733 (2).

J'apprends avec plaisir par votre lettre du 5 de ce mois, les dispositions que vous avez faites pour la sûreté du Monte Baldo et de ses environs; persuadé que l'on continuera à ne négliger aucune de

(1) Archivio di guerra, «Italia» 1733, XII, 13.
(2) Archivio di guerra, «Italia» 1733, XII, 19.

celles que l'on trouvera nécessaires pour garantir le pays de toute invasion et pour faciliter à son temps à l'armée impériale le debouché en Italie; vous vous garderez néanmoins, Monsieur, de ne pas étendre vos ouvrages, ni de prendre poste sur le territoire de la République de Venise sans un ordre précis de Monsieur le Général de Rost et sans celui de Monsieur le Maréchal de Mercy après qu'il sera arrivé dans le Tyrol. Il parait au reste impossible, que les neiges puissent tarder longtemps à venir dans cette saison et alors on y aura un rempart de plus contre les ennemis.

40.

Al Luogot.-Col. Fontanella (nel Tirolo meridionale). Vienna, 23 dicembre 1733 (1).

J'apprends par votre lettre du 10 de ce mois, que le Maréchal de Schulenburg à été visiter le lac de Garda et ordonne de bâtir une ligne sur le rivage, vous répétant à cette occasion ce que je vous ai marqué par ma précédente, qu'il convient de prendre toutes les précautions possibles pour mettre le pays à l'abri de toute insulte et faciliter à son temps à nos troupes la sortie en Italie; mais qu'il faut se garder de ne rien faire sur le territoire de Venise, dont la République aurait le moindre sujet de se plaindre.

41.

Al Feldmaresciallo Duca Ferdinando Alberto di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern (Corpo dell'Impero, Ulma). Vienna, 16 dicembre 1733 (2).

La preziosissima di Vostra Grazia dell'8 corrente mi è giunta regolarmente ier l'altro con lo accluso rapporto pel Consiglio aulico di guerra, e null'altro posso dire, se non che il postirungsplan (disegno di appostamento) è redatto con molta prudenza ed assennatezza; siccome però nel frattempo le cose hanno mutato nel senso, che Sua Maestà Imperiale ha graziosissimamente ordinato di togliere dal Suo Corpo il reggimento di ussari Czungenberg e 10 battaglioni, come abbiamo già scritto a Vostra Grazia tre giorni sono, io e il Consiglio aulico di guerra per mezzo di courier apposito, verrà anche a

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1733, XII, 33.
(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1733 « Grande corrispondenza » n. 83a.

cambiare la disposition da Lei fatta, ed ora Ella dovrà esaminare quanto terrain Ella sarà in grado di tenere con le truppe imperiali che Le rimangono, le vurtemberghesi e quelle dei Circoli, per coprire il paese da nemiche invasioni e non exponiren le truppe ad un affront per soverchio sparpagliamento, il che è da ponderare con Sua Grazia il Signor Duca di Württemberg — il quale senza dubbio sarà frattanto arrivato costà, col Signor Conte von Kueffstein — e coi Circoli, per fare poi quanto sarà giudicato più conveniente, a comune soddisfazione.

Se si crede di poter mettere in buono assetto e custodire bastantemente la linea di Mühlberg ed Ettlingen, ciò sarebbe certamente opportuno, e non meno necessario sarebbe di provvedere, affinchè sia mandato a Filisburgo un rinforzo di truppe di Franconia, per toglierne il detachement imperiale. In qualunque modo però tutto questo si faccia, è indispensabile che la marcia dei 10 battaglioni e del reggimento di ussari Czungenberg avvenga senza il minimo indugio alla volta del Tirolo e verso i confini italiani e quello che di essi si trova a Filisburgo li segua subito. E Vostra Grazia vorrà non lasciarsi trattenere da alcuna considerazione dal sollecitare tale marcia; ma per non disanimare i Circoli ed altri Stati ben disposti, vorrà pure assicurare tutti nel modo più affermativo, che prima dell'apertura della campagna non solo saranno compensate le truppe partenti, ma Sua Maestà Imperiale ne manderà anche di più.

Aspetto poi di sapere, quando Ella intenda partire di costà, e dove recarsi di Sua Person per la ventura primavera, desiderando Ella di non più rimanere nell'Impero e di essere employirt altrove.

42.

Al Feldmaresciallo
Duca Ferdinando Alberto di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern
(Corpo dell'Impero, Ulma). Vienna, 26 dicembre 1733 [1].

...... Siccome Vostra Grazia avrà già ricevuto col courier speditole il 13 corrente gli ultimi ordini imperiali, che Sua Maestà vuole assolutamente siano eseguiti senz'altro, così non dubito, che i 10 battaglioni comandati e gli ussari Czungenberg, se non tutti, almeno la maggior parte, saranno già in marcia alla volta del Tirolo, e quelli non ancora partiti seguiranno senza indugio, il che ad ogni modo io

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1733 « Grande corrispondenza » n. 83 a.

recommandire a Vostra Grazia ancora una volta caldamente, come in generale tutto ciò, che può contribuire a sollecitare codesta marcia. La temuta cattiva impressione, che, secondo la opinione del Signor Conte von Kueffstein, potrebbe produrre costà il toglierne tali truppe, si dileguerà senza dubbio, se Vostra Grazia, come già Le scrissi, assicurerà in nome di Sua Maestà Imperiale, che prima dello inizio della campagna non solo codeste saranno sostituite ma altre ancora se ne manderanno, come si è già predisposto, e fra altro è stato anche resolvirt, dopo l'ultima post, da Sua Maestà Imperiale, che i reggimenti a piedi costà stanziati Baden e Walsegg e i ducali vurtemberghesi destinati costà siano senza indugio aumentati di un quarto battaglione, e così questi soli, daranno già 9 battaglioni di più, oltre i quali verranno probabilmente i 2 reggimenti svizzeri, quello del Ringravio Salm, i mancanti 5 battaglioni dei Principati sassoni e forse anche alcuni anziani dall'Ungheria, ed anche, oltre i 4 assiani, altre truppe dell'Impero ed alleate, in specie le danesi, non meno che 1 o 2 reggimenti a cavallo di qua, e quello di Weimar e quello di Gotha ed un nuovo reggimento di ussari in cambio di quello che ora parte (Czungenberg), sicchè si avrà costà truppe a sufficienza e si sarà in grado di operiren con vigore, se l'Impero, come si spera, dichiarerà la guerra.

Ma per quanto riguarda la postirung, ossia la Linie da Lei proposta, mi permetta Vostra Grazia, di ripeterle ancora in poche parole, che mi rimetto interamente al concerto, che sarà combinato tra Lei e il Signor Duca di Württemberg per organizzarla secondo le circostanze, che meglio si vedranno in loco, cioè secondo che la si potrà extendiren colle rimanenti truppe imperiali e con quelle dei Circoli, che vi si uniranno, a fine di coprire il meglio possibile il paese, senza exponiren le truppe stesse ad un affront con uno sparpagliamento troppo grande.

43.

Al Luogot.-Col. Nothelfer (Lunigiana). Vienna, 2 gennaio 1734 (1).

Dopo la lettera pervenutami ultimamente dal Signor Luogotenente-Colonnello, abbiamo inteso da varii luoghi, essersi avanzato dalla Toscana verso la Lunigiana un Corpo di truppe spagnuole, per cui non so, se questa gli perverrà. Se dunque quel Corpo intraprendesse al-

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, I, 1.

cunchè contro il Signor Luogotenente-Colonnello e la sua gente, non dubito, ch'egli opporrà ogni possibile resistenza, per quanto lo permetta la natura dei luoghi affidatigli.

44.

Al FM. Duca Carlo Alessandro di Württemberg (Stuttgart o dove si trova). Vienna, 6 gennaio 1734 (1).

Ambedue le pregiatissime di Vostra Grazia del 22 e 26 scorso mese, speditemi la prima per mano del Signor Generale Marchese Botta, la seconda per mezzo del seguente ordinarii, mi sono puntualmente arrivate, e ne ho rilevato, come Ella caldamente raccomandi di non togliere da cotesto Corpo i 10 battaglioni e gli ussari Czungenberg ordinati per l'Italia. Ora, siccome a Sua Maestà Imperiale, nelle presenti circostanze, in cui tutti i Suoi paesi italiani versano in evidente pericolo di andare perduti, se in pochi mesi non vi si mandi una forte Armata, e allo Impero stesso deve pure stare a cuore, che tale Armata sia formirt il più presto possibile, e non potendo questo, per mancanza di fanteria, farsi altrimenti, che prendendo una parte dei dragoni che si trovano nell'Impero, sarebbe perciò tanto più naturale, che Sua Maestà Imperiale facesse quello ch'Ella dice, in quanto che, anche dopo che siano tolte tali truppe (dallo Impero), resta (ivi) una quantità di cavalieri e fanti, tra imperiali, assoldati dallo Imperatore e soldatesche dei Circoli, più che sufficiente per tenere, a misura del bisogno, la linea che si propone e porre al sicuro i Circoli ed i paesi esteriori della detta Maestà Sua durante l'inverno; purnondimeno l'altefata Maestà, principalmente in considerazione del consiglio di Vostra Grazia, e confidando intieramente nei Suoi sentimenti patriottici, ha deciso graziosissimamente di non far partire altro che gli ussari Czungenberg e i 2 battaglioni Guido Starhemberg insieme con quelli dello Harrach e del Seckendorf, de' quali tre reggimenti il resto è in marcia per l'Italia, e non si possono lasciare così sparpagliati; e al reggimento Czungenberg sarà sostituito quello, pure di ussari, del Dessewffy e ai sopradetti battaglioni succederanno quelli di Gotha e di Wolfenbüttel, cui presumibilmente presto si uniranno i tre reggimenti ceduti da Vostra Grazia a Sua Maestà Imperiale. I reggimenti Königsegg e Deutschmeister invece, secondo ogni apparenza, rimar-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I. 5.

ranno costà, e se qualche cosa ancora si prenderà per l'Italia, sarà delle truppe stanziate in Breisach e Friburgo, per rendere meno grave agli Stati dei Circoli la marcia (cioè il transito), considerato che durante l'inverno quelle due Fortezze nulla hanno da temere, mentre si sono già prese le misure necessarie, acciocchè allo inizio della campagna siano formirt i quarti battaglioni di cotesti reggimenti e degli italiani, e si trovino a Friburgo i 2 reggimenti svizzeri e quello nuovo del Ringravio.

Sui servigi di Vostra Grazia si fa calcolo sicuro, i 4 battaglioni assiani vengono senza dubbio e così pure per quell'epoca (l'inizio della campagna) saranno completirt i reggimenti a cavallo Weimar e Gotha, i 5 battaglioni che quei Principati devono ancora dare, e i 2 reggimenti vurzburghesi; il mio reggimento partirà alla fine di questo mese e il Suo, di Vostra Grazia, tosto che arrivino i primi battaglioni dei nuovi reggimenti, uno o due reggimenti di ussari moveranno tosto che siano pronti, e dopo l'arrivo degli altri nove (o nuovi?) battaglioni in Ungheria, si vedrà quanto ancora si potrà levare di là. I' Danesi verranno pure infallibilmente e v'è anche speranza per gli Annoveresi e i Prussiani, epperciò si avrà per tempo (nello Impero) un'Armata numerosa, compreso le truppe dei Circoli e i contingentien dell'Impero, se, come v'è ragione di sperare, avverrà a Ratisbona la declaration di guerra.

45.

Al Feldmaresciallo Duca Ferdinando Alberto di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern (Ulma). Vienna, 6 gennaio 1734 (1).

Sua Maestà Cesarea ha graziosissimamente deciso, che, nulla essendovi da temere durante l'inverno a Friburgo e Breisach, i due reggimenti Kettler e Baden vadano in Italia, e siano lasciati nel Romano Impero invece il Deutschmeister e il Königsegg, e così nessuno degli Stati avrà motivo di lagnarsi, rimanendo costà l'intero numero di truppe necessario per l'occupazione delle Linee, e la marcia (il transito) da Friburgo e Breisach alla volta del Tirolo non gravando che ben poco sugli Stati dei Circoli. Si manda dunque l'ordre di star pronti ai summentovati due reggimenti, e sarà necessario pensare alla muta delle 3 compagnie del Baden, che sono in Filisburgo, e Vostra Grazia sarà tra breve avvertita del quando quelle truppe dovranno partire.

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Grande corrispondenza » n. 83a.

Le truppe del Duca di Württemberg prese al soldo imperiale debbono essere assentirt il più presto possibile e repartirt d'accordo con Sua Grazia. Si è anche già aggiustato tutto per i 4 battaglioni assiani, che verranno prima dell'inizio della campagna. Il mio reggimento partirà presto e così pure quello di Alessandro ossia del Duca di Württemberg, tosto che arriveranno in Ungheria i primi battaglioni dei nuovi reggimenti, e di più uno o due reggimenti di ussari appena saranno pronti.

46.

Al G. d. C. Principe Federico di Württemberg (Mantova). Vienna, 6 gennaio 1734 (1).

..... Ci sorprende l'avvertimento dato dalla Repubblica di Venezia, non volere essa in avvenire lasciar passare truppe imperiali, mentre l'Ambasciatore Suo qui non ne ha mai fatto parola. Se ciò avvenga per paura delle minacce francesi, o se sia soltanto un semplice pretesto, lo vedremo tra breve; comunque però sia, passeremo, bensì con buon'ordine e disciplina, nè la Repubblica, se vuole restare effettivamente neutral, giusta la fatta declaration, può impedircelo; altrimenti faremo come nella passata guerra e dovremo aprirci il passo come potremo, non essendovi altra via, che per territorium veneziano, per entrare in Lombardia coll'Armata imperiale. Se però la Francia vorrà costringere la Repubblica a dichiararsi contro sua voglia per l'una o per l'altra parte, non le mancherà un buono aiuto di truppe imperiali. Spero che le reclute per cotesti reggimenti saranno in gran parte entrate in Mantova, e che nulla costà mancherà, mercè della alacre provvidenza di Vostra Grazia, per essere in assetto tanto contro un vero assedio quanto contro un lungo blocco, benchè non mi sembri credibile che il nemico voglia osare, di appressarsi ad una Piazza, ov'è un presidio di 10 000 uomini, e che non è mal fornita di artiglierie e di munizioni, specie nella presente stagione, mentre si ha mano libera, per potersi premunire ancora di più.

Nulla impedisce d'indire contributionen nel Parmigiano, ora che gli Spagnuoli hanno iniziato le ostilità coll'assedio di Aulla, e se il nemico, dopo di aver preso il Castello di Milano, passiren l'Oglio, sarebbe da vedersi, se possibile, di recargli danno, e come si possa manuteniren il paese di qua da quel fiume.

---

(1) Archivio di guerra, «Italia» 1734, I, 4.

47.

Al MG. Conte Walsegg (Mantova).
Vienna, 13 gennaio 1734 (1).

Sento con molto piacere da quanto il Signor Maggior-Generale mi scrive il 22 scorso mese, che i lavori di fortificazione progrediscono così bene da ogni parte, segnatamente là dove la Piazza avrebbe più da temere, poichè è giusto, che anzitutto si mettano al sicuro quelle parti dove il pericolo è maggiore. E non dubito, che si continuerà con lo stesso zelo e nulla si ometterà, per porsi nel migliore stato di difesa possibile, benchè non possa credere, che adesso, giunte essendo le reclute per le guarnigioni di Mantova, Pizzighettone e Cremona, cui terranno dietro probabilmente anche quelle di Novara e Tortona, trovandosi costà tanta soldatesca, il nemico voglia arrischiarsi ad intraprendere costà un assedio. Di più, secondo ogni apparenza, il reggimento di dragoni Liechtenstein sarà già a destinazione prima dell'arrivo della presente, per cui v'è piuttosto da temere di una blokade, e perciò da ora in poi si dovrà fare tutto il possibile, per provvedersi senza perdita di tempo di quanti più viveri sarà possibile di avere, mentre di qui nulla si ometterà, per mandare in tempo opportuno costà l'Armata. Sono del resto sicurissimo, che da parte di Sua Grazia il Principe (Federico) di Württemberg nulle Le sarà lasciato mancare.

48.

Al Principe Guglielmo d'Assia (Cassel).
Vienna, 13 gennaio 1734 (2).

C'est par l'ordre exprès de l'Empereur, que je me donne l'honneur d'écrire la présente à V. A. S. pour lui témoigner encore une fois au nom de Sa Majesté, à quel point Elle Lui est obligée de toutes les peines que V. A. S. s'est donné pour conduire à sa fin la négociation du traité en question et pour la requérir en même temps de faire marcher les quatres bataillons y stipulés le plus tôt qu'il se pourra. Sa Majesté est sensible aux soins que prendra V. A. S. à faire accélérer leur marche vers le corps des troupes impériales qui sont réparties le long du Rhin et rien ne manquera à ce qu'il faudra pour leur entretien et en cas qu'il y est quelque chose encore à régler à cet

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, I, 11.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I, 14.

égard, Elle aura la bonté d'en informer Monsieur le Comte de Seckendorf et d'en avertir aussi le Prince de Bevern sur la route que prendront ces bataillons et le temps en quel ils arriveront à l'endroit destiné.

49.

Al FM. Duca Carlo Alessandro di Württemberg (Stuttgart o dove si trova). Vienna, 14 gennaio 1734 (1).

Permetta Vostra Grazia, avendo Ella accompagnato con Sue gradite linee il Signor Marchese de Botta a me spedito, ch'io La contraccambi e per brevità mi riferisca a quello ch'egli avrà la fortuna di farle conoscere a voce circa le disposizioni qui prese, che riguardano più specialmente la sussistenza durante l'inverno delle truppe imperiali costà stanziate, per le quali, poichè si vuole, che la loro dimora riesca meno gravosa che sia possibile agli spettabili Stati dei Circoli, si opina a Corte, che siano dati all'Ufficiale e al Sottufficiale, così come al gregario, due kreuzer al giorno per supplemento alla razione da bocca, e il pane e la razione di foraggio in natura, e per questo, non avendosi sino ad ora sufficienti magazins, nè potendosi in breve tempo impiantarli o premunirsi con ordinationen, si manderà il contante puntualmente ogni mese a codesta Extra-Cassa. Come però all'erario imperiale, già stracarico di tante spese, questa viene ad essere oltremodo gravosa, e Sua Maestà Imperiale fa questi grandi sacrifizi sopratutto per la protezione dei territori dei Circoli, sembrerebbe equo, che si fissasse una norm pel traffico dei viveri, della farina, della biada, ecc., affinchè potessero bastare al soldato durante l'inverno i 6 kr. di paga che riceve e venissero a costare il meno possibile all'Aerario la razione del pane e quella del foraggio, della quale idee fo cenno a Vostra Grazia in confidenza, con lo scopo di pregarla in nome di Sua Maestà Imperiale, che voglia compiacersi, di contribuire col noto Suo amore e zelo quanto più possa, per porla ad atto tanto nei Suoi propri paesi quanto presso gli altri Stati dei Circoli, mediante la sua grande influenza. Durante l'estate invece si conta di trattare le truppe come in Italia, cioè di assegnare loro mezzo fiorino di supplemento mensile sulla razione da bocca, e si è conclusa l'admodiation (l'appalto, o l'impresa) per i magazzini per la prossima campagne e per 600 veicoli.

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, I, 13.

Della marcia per l'Italia ho già avuto l'onore di far conoscere a Vostra Grazia i particolari in una mia precedente. Gli ussari Czungenberg e i 4 battaglioni Guido Starhemberg, Seckendorf e Harrach avranno senza dubbio già iniziato la marcia alla volta del Tirolo, i primi de' quali (gli ussari) sono già compensati colà dal reggimento Dessewffy e gli altri col reggimento Wolfenbüttel e coi tre reggimenti da fornirsi adesso da Vostra Grazia; e siccome il pericolo in Italia cresce in guisa, che se non vi giunga senza indugio una sufficiente Armata, tutto il paese andrà perduto quasi senza speranza, si manda a Sua Grazia il Principe di Bevern l'ordine imperiale di far partire a quella volta il più presto possibile i reggimenti Königsegg e Deutschmeister e trasferire subito in appostamento al loro posto, in parte o interi, secondo che sarà giudicato necessario, i due reggimenti Kettler e Baden che sono di presidio in Friburgo e Breisach, affinchè nessuno dei Signori Stati dei Circoli abbia motivo di lagnarsi con qualche ragione, che siasi indebolito l'appostamento; e codesta levata dalle dette due Fortezze si può fare adesso senza rischio, perchè quei due luoghi nulla hanno da temere fino a primavera, e di qui allora i presidii ne saranno in altra maniera rinforzati. Tutte le truppe, che ultimamente Le accennai in dettaglio vengono costà indubitabilmente per l'inizio della campagne o poco dopo, e tra breve tanto il Suo reggimento quanto il mio partiranno. È pure concluso l'affare dei 4 battaglioni assiani, che spero verranno presto, per cui Sua Maestà Imperiale avrà costà il doppio del Suo quantum, secondo i patti dell'associazione.

50.

Al Colonnello von Güntheroth (Tirolo meridionale). Vienna, 16 gennaio 1734 (1).

..... Ha fatto benissimo a congedare una gran parte della Miliz paesana allo avvicinarsi delle truppe, ed ora può anche mandarla tutta a casa, salvo che avvenissero nuovi casi, per cui apparisse conveniente tenerne alquanta in servizio di tanto in tanto, oltre la Miliz regolare arrivata, la quale del resto, anche per non rovinarla, non si dovrà troppo stancare senza necessità, tanto più, potendosi presumere, che il nemico, ora che le truppe costà vanno di giorno in giorno aumentando, non si arrischi o non sia in grado d'intraprendere alcunchè contro codesto paese.

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, I, 17.

51.

Al G. d. C. Principe Federico di Württemberg (Mantova). Vienna, 23 gennaio 1734 (1).

..... Per le ragioni accennatemi approbire il detachement spedito da Governolo; sarà anche sommamente necessario, di erigere sul Mincio qua e là dei piccoli forti e presidiarli, affinchè il nemico, secondo il suo progetto, non possa deviare cotesto fiume, perchè il suo dessein dovrebbe essere quello, e se ciò non gli riesce, quest'altro: con molti mortai sopra zattere bombardiren la Piazza, con lo scopo di molestare la garnison, guastare i victualien e incendiare le polveriere o la città, per cui bisognerà predisporre tutto il possibile con tutta alacrità.

Il Signor FM. Conte Mercy parte oggi di qui, con lui Ella si intenderà per tutto e si atterrà a quello ch'egli avrà da dirle, sin tanto che la nostra Armata non giunga costà, e non si possa operiren contro il nemico qua o là, secondo lo stato delle cose.

52.

Al FM. Langravio di Assia-Darmstadt (Mantova). Vienna, 23 gennaio 1734 (2).

..... Spero dunque, che le più solerti cure da parte sua non saranno omesse, per ultimare nel miglior modo e il più presto possibile i lavori di fortificazione tanto alla Cittadella quanto alla città, specie i parapete, che, da quanto si dice, anche nella Cittadella sono in tale stato, da non potervi mettere i pezzi in batteria. Ugual cura è poi da rivolgersi alla costruzione di piccoli forti per impedire che sia tagliato l'imbocco del Mincio, poichè si crede, che il dessein del nemico sia, o di deviare il Mincio e prosciugare le paludi, oppure, se ciò non gli riuscisse, di bombardiren la Piazza mediante piccole zattere, nella speranza che, non essendovi souterains nè magazzini a prova di bomba, se non pochi, gli venga fatto di molestare la truppa, e guastare buona parte delle vittovaglie, e tentiren, di appiccare il fuoco alla città o ad alcune polveriere, cosicchè bisognerà pensare a provvedere anche per questo.

Per quanto riguarda ciò, che Vostra Grazia aggiunge nella Sua

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, I, 24.
(2) Archivio di guerra, « Italia » 1734, I, 25.

particulari, Le dirò, che non è punto intention (di Sua Maestà Imperiale), che il Signor Conte Mercy s'immischi minimamente nelle Sue attribuzioni di Gubernator della città e del territorio di Mantova, ma Vostra Grazia dovrà pure comprendere, che essendo egli il Comandante supremo di tutte le truppe destinate per l'operation in Lombardia, le quali, soltanto accidentieliter, verranno a trovarsi in gran parte a Mantova e le altre nel suo territorio, non potrebbe assolutamente, per quanto ha tratto alle truppe, essere ostacolato nella activität di un Comandante in capo. Siccome però gli è stato raccomandato di mantenere il migliore accordo con Vostra Grazia, così Ella pure cercherà dal canto Suo, di mantenerlo del suo meglio per lo interesse del tanto importante servizio sovrano, a fine di cooperare ambidue con tutte le loro forze in così pericolose congiunture al bene del publici e di Sua Maestà Imperiale.

53.

Al LM. Marchese di Roma (Palermo). Vienna, 23 gennaio 1734 (1).

La Sua gradita del 27 scorso mese mi dà circostanziatamente a conoscere, quanto Ella ha combinato col Signor Vicere per lo adempimento dell'ordine ricevuto, di soccorrere il Regno di Napoli con truppe, viveri e munizioni da guerra, e ciò che in tale conformität Ella ha significato al Signor Conte von Visconti. Per tutto ciò io mi riferisco a quello che Le verrà notificato dal Consiglio aulico di guerra, e non ho ora, che da osservare brevemente, come, non sapendosi ancora, dove si volgerà l'Armata spagnuola, nulla di positive si possa dire, e che in questa continua incertezza ambidue i Reami devono mettersi nel migliore assetto; tuttavia, siccome, secondo ogni apparenza, l'entreprise può avere di mira Napoli, e allora nulla vi sarebbe da temere per la Sicilia, ne consegue che, se dopo di avere presidiato Messina, Trapani e Siracusa, si potesse fare a meno di alcuni battaglioni, questi, appena si sappia della invasione nel Napoletano, sarebbero da mandarsi subito là, essendo i due Reami situati in modo, da doversi aiutare scambievolmente e quello ch'è attaquirt dovere essere succurirt nel miglior modo dall'altro, tanto con truppa quanto con munition e vivres; in Sicilia però quello che più importa si è, di tenere le summentovate tre Piazze, donde il paese può essere sempre tenuto in freno, mentre la soldatesca, che si trovasse in altri posti, se

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, I, 10.

vi arrivasse il nemico, sarebbe da considerarsi come perduta. Voglia dunque il mio Signor Luogotenente-Maresciallo avere tutto ciò a cuore colla massima diligenza, col noto suo zelo e colla sua abilità e procurare, che tutto quanto possa giovare allo augusto servizio e alla sicurezza dei due Reami, sia disposto dal Signor Vicere e mantenere una confidente e costante corrispondenza col Signor FM. Principe von Caraffa, e per mezzo di lui fare rappresentare al Signor Conte von Visconti la necessità, che sia lasciata in permanenza a Messina una nave da guerra per tenere sgombro il Faro dalle imbarcationen nemiche e libera la necessarissima communication colla Calabria.

54.

Al LM. Principe Lobkowitz (Messina). Vienna, 23 gennaio 1734 (1).

Sento con molto piacere dalla gradita del 14 scorso mese di Vostra Grazia, quali eccellenti disposizioni siano state prese costà per una buona defense, e non dubito che col Suo ben noto zelo Ella non ometterà cure e rimostranze, per quanto può essere necessario a mettersi nel migliore assetto contro un lungo assedio o blocco; e voglio anche sperare, che il Signor Vicere farà provvedere senza indugio quanto ancora è necessario di viveri e munizioni, e che la rimostranza di Vostra Grazia sarà nel miglior modo secundirt dal Signor Marchese di Roma.

Sarà bene, anzi necessario, di rifondere i pezzi d'artiglieria inservibili ed oltre a ciò, che una nave da guerra sia lasciata costà in permanenza per tenere sgombro il Faro dalle imbarcationen nemiche e libera la communication colla Calabria.

Sono della stessa Sua opinione, non sia per nulla opportuno di presidiare i posti minori allo avvicinarsi del nemico a cotesto Regno, porre soldatesca sufficiente in Messina, Trapani e Siracusa, e mandare quello di cui si possa fare a meno in Sicilia a soccorso del Regno di Napoli, se questo, come sembra, dovesse essere attaquirt.

55.

Al FM. Conte Visconti, Vicere di Napoli. Vienna, 23 gennaio 1734 (2).

Il riparo di V. E. nell'esecuzione di ciò che d'ordine di S. M. Cath. le aveva mandato toccante la corrispondenza dell'ambasciadore

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, I, 11.

(2) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, I, 9 (testo italiano).

di Francia a Costantinopoli è molto prudente, ed è certo che siccome in ogni tempo, così particolarmente in queste circostanze importa al servizio di S. M. Cath. d'evitare tutto quello che potrebbe dar motivo a qualche sconcerto colla Porta, la quale pur troppo già viene eccitata dalla Francia a rompere gli affari di Polonia, con la Czarina e per conseguenza anche colla nostra corte, lo che forse già sarebbe seguito se la vittoria dei Persiani non obligasse la Porta d'andare con maggiore riserva.

Da un altra parte importa non meno a S. M. Cath. di avere delle pruove autentiche in mano, come sarebbero quelle della detta corrispondenza, per rendere palese al mondo la condotta infame dei Francesi, non potendo produrre per più motivi gli avisi, benchè sicurissimi che ne abbiamo per non esporre il canale dal quale ci vengono. Là onde, se mai non passassero le lettere dell'ambasciadore e del Rákóczi per Ragusa, sarebbe necessario di scuoprire per mezzo del colonnello Argitano, se passano per Durazzo, o per qual altra parte, assicurarsi in appresso di una barca ben armata e comandata da un officiale confidente, discreto e prudente il quale procuri, scoperto che avrà quella che trasporterà le lettere dell'ambassadore, o di corrompere il padrone di quella, se fosse suddito turco, ovvero se fosse francese, di prenderlo con la forza quando sarà all' alto mare e fuori della veduta del porto. E se mai le lettere, come ci veniva supposto da principio, fossero portate a Ancona o in altro porto d'Italia e di là per terra in Francia, si potrebbe procurare con qualche uomini determinati, di svaligiare sia in Toscana, o nell' Ecclesiastico il corriere che le porterà, e sarebbe desiderabile che l'istesso si potesse talvolta conseguire coi pieghi dei ministri di Francia, Spagna e Savoya residenti in Roma per sapere li maneggi di quelle corti tanto col Pontificio che coi sudditi di S. M. Cath. in Napoli e Sicilia. Nell'esecuzione di quella comprenderà per altro V. E. con quanta destrezza e secreto si debba procedere per assicurare tanto meglio il colpo, e resto con ogni affezione......

56.

Al FM. Duca Carlo Alessandro di Württemberg (Stuttgart o dove si trova). Vienna, 27 gennaio 1734 (1).

Mi veggo onorato con sentitissima mia riconoscenza di varie Sue preziosissime lettere, e nulla può essere di maggior mio piacere, che

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I, 25.

di esser sicuro della Sua perfetta salute e della Sua benevolenza. Per mezzo del Signor Marchese de Botta Essa avrà inteso frattanto ciò che fu ordinato da Sua Maestà Imperiale a proposito della partenza per l'Italia dei due reggimenti Königsegg e Deutschmeister e che invece di essi si chiameranno in campo (nell'Impero) il Baden e il Kettler, interi o in parte, come si stimerà necessario, e ciò ch'è stato predisposto per la futura campagna, alla cui effettuazione, come a tutto quello ch'è necessario per tale uopo, si lavora adesso a tutto potere, e nulla si ometterà ond'essere in grado di poter operiren costà, se come si spera, segua tra breve la dichiarazione di guerra dell'Impero.

L'admodiation è conclusa per ora per sette mesi, per 70 000 razioni da bocca e per 35 000 razioni foraggio; sarà poi, secondo il bisogno, aumentata, se vengano le truppe alleate, cioè i Brandeburghesi, gli Annoveresi, i Danesi.

La sistemazione di cotesta postirung sarà senza dubbio stata concertirt con Vostra Grazia, e avrò piacere di sapere, se i tre reggimenti ch'Ella si è assunto di fornire saranno presto alla mano, per l'assentirung dei quali sono già stati dati gli ordini al Commissariato, e relativamente al denaro, nel caso che mancasse ancora, si continuerà a far premura, tosto che ne sarà fatto cenno al Consiglio aulico di guerra in nome di Vostra Grazia.

57.

Al G. d. C.
Duca Ernesto Augusto di Sassonia-Weimar (Weimar).
Vienna, 27 gennaio 1734 (1).

Sono onorato della pregiatissima lettera di Vostra Grazia del 28 scorso mese, la quale peraltro mi è pervenuta un po' più tardi di quello che avrebbe dovuto, secondo il Suo datum, e non dubito che frattanto saranno costà arrivate altre rimessen e con esse Vostra Grazia sarà stato messo in grado di fare senz'altro partire alla volta di Heilbronn alla metà di marzo, e se possibile anche prima, il terzo battaglione e il reggimento di corazzieri che si è assunto di fornire, poichè Sua Maestà Imperiale confida in ciò fermamente, essendone pienamente assicurato dal noto lodevolissimo zelo di Vostra Grazia. Ella certamente nulla avrà tralasciato di fare per tale oggetto, sapendo quanto stia a cuore alla altefata Maestà e a tutto l'Impero, di contro

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I, 26.

alla Francia, che da parte sua fa così grandi apparecchi nell'Alsazia, che le truppe sulle quali Sua Maestà Imperiale, come su quelle di Vostra Grazia, fa calcolo, possano essere alla mano in tempo opportuno. La prego in conseguenza caldamente, di regolare le cose in modo, che non vi sia ritardo nè pei battaglioni, nè pei reggimenti a cavallo. Se vi fosse qualche difficoltà colla Camera aulica riguardo ai subsidien-termine, si compiaccia Vostra Grazia, di mettersi d'accordo su ciò, come per ogni altra cosa, col Signor Conte Seckendorf, e per mezzo di lui, o di chi Ella vorrà incaricarne qui, farne fare la dovuta rappresentanza scritta. Le patenti d'arruolamento e le requisitorialien saranno già redatte senza dubbio dalla Cancelleria aulica dell'Impero, alla quale basterà presentarsi.

58.

Al FM. Principe Caraffa (Napoli).
Vienna, 27 gennaio 1734 (1).

Dalle due ultime lettere di Vostra Eccellenza, pervenutemi puntualmente, rilevo quanto Ella con tanto zelo e senno ha rappresentato a Sua Eccellenza il Signor Vicere dopo i touren (le gite) fatti coi Signori Generali Principe Belmonte e Conte Traun. Ora sono veramente sicuro, che Ella ed il Signor Vicere nulla ometteranno di ciò ch'è necessario per la sicurezza del Reame nelle presenti pericolose circostanze e che può giovare a rincorare il paese, per mantenerlo di buon animo nella devotion finora dimostrata.

Colla prima post si è frattanto inteso dal Signor Vicere di Sicilia e dal Signor Generale Marchese di Roma, che essi hanno man dato subito costà gli ussari nuovi (di recente levata) o mal montati, e intendono lasciar costà pure tutte le reclute appartenenti ai reggimenti di Sicilia, che saranno circa 4000 uomini di più per coteste truppe e Vostra Eccellenza saprà come meglio ripartirli e far lo stesso anche coi reggimenti Monteleone e Luccini, intantochè si acquisterà tempo per mandare costà, secondo che i casi lo chiederanno, alquanta soldatesca regolare (anziana, buona, tedesca), ed ora è stato risposto al Signor Conte von Sastago e al Signor Generale Roma, che non sapendosi ancora ove si volgeranno le forze spagnole, nel caso che queste andassero a Napoli, il Signor Vicere mandi senz'altro costà quei battaglioni, di cui possa fare a meno, dopo che abbia presidiato

(1) Archivio di guerra, «Napoli e Sicilia» 1734, I, 13.

Messina, Trapani e Siracusa, essendo i due Reami in tale situazione, che quello che è attaquirt deve essere succurirt dall'altro secondo il bisogno con uomini, viveri e munition, e per ciò sarà sommamente necessario d'avere sempre una nave da guerra in Messina per tenere sgombro il Faro dalle imbarcationen nemiche e assicurare la communication tra i due Reami.

Dalle ultime notizie parrebbe quasi, che l'Armata spagnuola sospenda alquanto il dessein su Napoli e voglia congiungersi colla franco-sarda in Lombardia, per cui rimarrebbe a noi più tempo per mettere costà le cose in buono assetto. Se però l'Armata nemica o presto o tardi venga costà e il Vicere si accompagni alle truppe, s'intende, che, come egli per tutte le dispositionen militari dovrà attenersi a quello che Vostra Eccellenza, quale Comandante in capo, troverà opportuno; Ella dal canto Suo comprenderà doversi ciò fare in maniera, che il decorum del charakter, di cui Egli è rivestito, sia salvirt e gli ordini siano emanati in Suo nome.

59.

Al FM. Duca Carlo Alessandro di Württemberg (Stuttgart o dove si trova). Vienna, 30 gennaio 1734 [1].

Secondando il desiderio di Vostra Grazia, ho sottoposto a Sua Maestà Imperiale quanto Ella si è compiaciuta di farmi pervenire relativamente alla Garde, consistente in 162 teste, ch'Ella si proporrebbe di condurre seco nella futura campagna pel disimpegno di eventuali servizi, e l'altefata Maestà Sua mi ha ordinato di dirle, come con singolare gratitudine Essa ravvisi in ciò le Sue amichevoli intenzioni e non sarebbe contraria, acciocchè, durante il tempo che la detta Garde si troverà all'Armata, le siano date in natura le razioni di viveri e foraggio.

60.

Al LM. Conte Neipperg (Italia). Vienna, 9 febbraio 1734 [2].

Le sono tenutissimo pel circostanziato rapporto, ch'Ella mi ha mandato il 14 dello scorso mese circa lo stato delle cose costà, e siccome apprezzo singolarmente la sua opinione, come spesso Le ho già

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, I, 30.

(2) Archivio di guerra, « Italia » 1734, II, 13.

detto, mi saranno sempre graditi gli ulteriori Suoi rapporti. La misère in cui versa l'Armata e segnatamente il povero ufficiale, mi è pur troppo nota, ed io mi adopero con ogni studio, affinchè si spedisca costà una buona rimessa (di denaro). Ma, noto essendo al mio Signor Luogotenente-Maresciallo lo stato del nostro Interni, egli si meraviglierà meno di chiunque altro, che le cose vadano in tal modo; spero tuttavia, che al Signor Conte von Königsegg sarà consegnato un discreto quantum (denaro). Questi partirà di qui prima di quaresima e con ciò avrà fine lo Interims-Commando del Signor Conte von Wallis. Ciò ch'Ella mi dice di quest'ultimo non mi sorprende molto, tuttavia mi riprometto, ch'Ella procurerà di mantenere con lui nel miglior modo, trattandosi di breve tempo oramai, il tanto necessario accordo pel bene del servizio di Sua Maestà Imperiale e dell'Armata, e quindi vedrà di dissimuliren quanto di frequente non Le è gradito, ed anche cercherà che altri pure si mantengano di buona volontà e di buon animo.

Le reclute e le rimonte, segnatamente le prime, saranno già in gran parte arrivate e le altre seguiranno; siccome però il fabbisogno giornaliero cresce con esse notevolmente, è tanto più necessario, pensare ai mezzi e dove trovarli, chè altrimenti in breve tutto andrebbe in rovina. Si lavora a tutta possa per sollecitare il transport da Trieste, ma è da temere, che gli Spagnuoli mandino ad incrociare nell'Adriatico le loro galere e che, al giungere del Corpo di Montemar (nell'Alta Italia), questi occupi il Po e l'Adige (le foci), perchè allora il transport potrebbe divenire assai malsicuro e pericoloso; la communication (coi paesi) di là dal Po e dall'Oglio sarebbe da mantenersi, se lo permettano le nostre forze e quelle del nemico (cioè secondo lo andamento delle cose nella valle del Po), affinchè per mezzo del primo (il Po) si possa levare una parte dei naturalien (vittovaglie) dal Ferrarese ed anche dal Modenese; se però il terrain, che teniamo da Motteggiana sia troppo vasto, si vedrà meglio in loco di quello che si possa giudicare di qua.

Generale è la lagnanza per la cattiva assistenza dei malati e ne abbiamo fatto rimostranza severissima al Commissariato, il quale a sua volta riversa la colpa al difetto di denaro; ma spero, che anche a questo si farà in avvenire migliore attenzione. Si è già pensato a mandare all'Armata un Generale della cavalleria e tra breve sarà costà il Conte von Khevenhüller, ed anche pare che Sua Maestà Imperiale voglia far presto una promotion, nel qual caso Ella non sarà certamente dimenticato.

61.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia).
Vienna, 13 febbraio 1734 (1).

.....I due reggimenti Königsegg e Deutschmeister, secondo il rapporto del Principe di Bevern, dovrebbero essere partiti indubbiamente in principio di questo mese, un battaglione alla volta, con intervallo di due giorni, e Vostra Eccellenza ne sarà stata avvertita, come pure dei 200 veicoli, ed anche Le sarà stato partecipato dal Consiglio aulico di guerra in qual giorno muoverà ognuno dei reggimenti a cavallo destinati all'Italia dall'Ungheria. Pálffy e Hohenzollern sono già in Austria, Althann è ancora in Islesia, perchè quegli Stati (della Slesia) pregano caldamente ad ogni corso di posta, di non lasciarli senza truppa per tema delle bande polacche, che continuano a stare ai confini; tuttavia anche questo reggimento sarà quanto prima reso mobil.

62.

Al FM. Duca Carlo Alessandro di Württemberg (Stuttgart o dove si trova).
Vienna, 17 febbraio 1734 (2).

.....Quanto alla campagne, è vero, come Vostra Grazia assennatamente giudica, che il nemico, dopo d'avere impiantato i suoi grandi magazzini, cercherà di operiren per tempo e prima che la nostra Armata sia riunita, e appunto per questa ragione si procura di mobilitare il più presto possibile tutte le truppe, tanto alleate, quanto al sold imperiale e il mio reggimento e quello che deve venire dall'Ungheria. I due nuovi, gli ussari Károlyi e Splényi, saranno pure instradirt a cotesta volta, tosto che siano pronti, e quello del Batthyányi appena lo permetteranno le faccende polacche. Frattanto è da sperare, che anche le truppe dei Circoli e segnatamente, mercè della cooperazione di Vostra Grazia, coteste (della Svevia) e quelle della Franconia, saranno al completo e secondo ogni apparenza avverrà la declaration di guerra da parte dell'Impero.

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, II, 17.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, II, 19.

63.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia). Vienna, 17 febbraio 1734 (1).

Ambedue le molto gradite lettere di Vostra Eccellenza del 6 e 7 corrente da Roveredo mi sono pervenute puntualmente, e nel prendere atto delle novità in esse contenute, non dubito, ch'Ella avrà concertato l'occorrente con Sua Grazia il Principe Federico (di Württemberg, a Mantova) e provveduto affinchè non manchi il mantenimento per gli uomini ed i cavalli dei due reggimenti Hamilton e Liechtenstein, che debbono essere giunti nel Mantovano, e dei sei battaglioni e delle compagnie di granatieri mandati avanti; se ciò sia, e quando si sia sicuri dei naturalien nel Mantovano, Vostra Eccellenza farà defiliren a quella volta le truppe successive, come giungono ai confini, per formiren colà l'Armata il più presto e più comodamente possibile, a fine di potersi extendiren lungo il Po o dove Ella meglio creda. Molto contribuirà alla facilitirung del trasporto da Trieste, se vero che gli Spagnuoli abbandonino i posti da loro occupati sul Po, sicchè Vostra Eccellenza possa stabiliren la libera communication con Trieste.

Trovo buonissima la Convention fatta col Betti (2), e non dubito che avanzandosi l'Armata a poco a poco entro nel Mantovano, altri impresarien si faranno avanti nel Veneto e nel Pontificio, e che Sua Grazia il Signor Duca di Modena farà di sotto mano tutto il possibile pel bene delle truppe imperiali, come ne ha dato assicuranza a Sua Maestà Imperiale e com'Ella avrà inteso dal Signor Langravio di Assia-Darmstadt e dal Signor Principe Federico (di Württemberg). Sua Maestà Imperiale però mi ha ordinato di partecipare ciò a Vostra Eccellenza, affinchè Ella mantenga il detto Duca anche per l'avvenire nella sua buona disposition e ne approfitti, nella misura però dello stretto bisogno e in modo che i territori di lui, fin che il nemico sia vicino, non siano exponirt senza necessità, e quando vi si trovano i nostri, siano per quanto possibile menagirt, e siccome del resto Ella era in procinto di fare une tour a Mantova, starò in attesa di sentire in quale stato Ella avrà trovato colà le cose, e che cosa avrà concertirt con Sua Grazia il Signor Principe di Darmstadt, il quale, non dubito, Le porgerà assistenza in tutto, ed ambidue,

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, II, 19.

(2) Banchiere in Verona.

pel bene dell'augusto servizio, si manterranno di buon accordo. Vostra Eccellenza avrà trovato colà anche la garnison di tutte le Piazze milanesi, e siccome nessuna di queste ha fatto una lunga defense, sarà necessario ch'Ella se ne informi e ne faccia rapporto, affinchè si possa, se caso, prendere le convenienti disposizioni.

64.

Al FM. Principe Caraffa (Napoli).
Vienna, 20 febbraio 1734 [1].

Le notizie mandate da Roma dal Luogot.-Col. Signor Conte von Sinzendorff e partecipatemi in copia da Vostra Eccellenza, concordano per lo più con quelle che abbiamo da altre parti. Parve infatti qualche tempo, che gli Spagnuoli avessero la intenzione di operiren insieme all'Armata franco-sarda contro Mantova; ma dall'ultima lettera abbiamo inaspettatamente inteso, ch'essi hanno abbandonato i posti sul Po ed anche Parma e Piacenza, nelle quali due Piazze non hanno lasciato che miliz paesana, e tutte le loro forze si sono riunite in Toscana ed una parte verso Orbitello, il che è segno che vogliano investire quella Piazza e conquistatala, e giunto che sia un altro transport che aspettano, proseguire alla volta di Napoli.

Stando così le cose, certamente costà v'è gran pericolo, ma pure con le reclute, che di qui si mandano, e quel qualche centinaio di ussari che verrà costà dalla Sicilia, crescerà la forza per custodire le Piazze più importanti, mediante le quali e colle altre misure, che tanto assennatamente prendono il Signor Vicere e Vostra Eccellenza, sarà possibile sostenersi, sino a che non si vegga come si mettono le cose in Lombardia e di qui possa essere disponirt l'occorrente. Oltre a ciò nel frattempo sarà complet anche il reggimento Monteleone e potrà essere utilmente adoperato nelle Fortezze insieme coi reggimenti anziani, e di più il Vicere di Sicilia, tosto che saprà che Napoli è seriamente minacciata, manderà in soccorso, come gli fu ordinato, quanta più gente potrà ed anche il Patacon (tallero, denaro) vi avrà la sua parte.

Lo accordo col Signor Conte Visconti contribuirà al buon andamento delle cose, e poichè egli mi dice, che allo entrare del nemico (nel Regno) egli resterà con Lei e perciò colle truppe, s'intende che egli nulla potrà ordinare in fatto di misure militari a insaputa e senza

---

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, II, 5.

il consenso di Vostra Eccellenza, Comandante in capo, e dovrà stare a quello che Ella reputerà opportuno, come gli è stato già significato. Per contro, dovendo tuttavia il decor del Vicere esser sempre rispettato, s'intende pure che Vostra Eccellenza, nelle dispositionen che prenderà, si conterrà in modo, che il publicum creda, sia il Vicere che ordini.

65.

Al Conte Wolkenstein (Tirolo). Vienna, 24 febbraio 1734 [1].

Mi ha fatto molto piacere di sentire dalla gradita Sua lettera dell'11 corrente il buon andamento dell'ingaggio costà (dei Grigioni) e il Signor Colonnello Barone von Schauenstein mi ha dato notizia della capitulation statagli rimessa, ch'è dunque cosa fatta. Gli ho risposto raccomandandogli caldamente di sollecitare l'arrolamento, ed anche il Signor Conte voglia da parte sua insistere tanto con lui, quanto con gli altri ufficiali superiori ed inferiori, affinchè i due battaglioni possano al più presto mettersi in marcia completi alla volta della Lombardia. Nulla deve mancare alla loro sussistenza, ma non si è voluto assegnare loro un fundum a parte.

66.

Al FM. Duca Carlo Alessandro di Württemberg (Stuttgart o dove si trova). Vienna, 3 marzo 1734 [2].

Le due pregiatissime del 12 e 16 scorso mese di Vostra Grazia mi sono puntualmente pervenute e con esse la notizia dei grandi apparecchi che si fanno (dai Francesi) sul Reno, nell'Alsazia, per la prossima campagna. Ciò è confermato da ogni altra parte, e quindi è suprema necessità che da parte nostra siano prese tutte le misure possibili per una buona difesa e si solleciti quanto più si può la marcia delle truppe costà destinate. Il mio (reggimento) muoverà senza dubbio tra l'8 e il 10 corrente, e lo stesso farà pure in questi giorni quello del Seherr; il Ferdinando di Baviera è già in marcia da otto giorni, e similmente farà quello di Vostra Grazia, che ha avuto ordre di partire subito, tostochè un nuovo battaglione giungerà a Esseg, Bel-

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, II, 27.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, III, 1.

grado e nel Banato, ov'esso si trova, e si farà lo stesso coi reggimenti Splényi e Károlyi, quando saranno pronti, ma quanto al Batthyányi, non posso dire, se e quando partirà, a motivo delle scorrerie polacche, che si temono sempre nella Slesia. Tutte le reclute per i quarti battaglioni sono in marcia e spero che in breve saranno costà anche gli uomini di complemento pei vurzburghesi e così pure i tre (battaglioni) che Vostra Grazia si assunse di fornire a Sua Maestà Imperiale saranno prestissimo completi e disponibili pel servizio, per il che senza indugio saranno pagati loro i denari occorrenti, ch'Ella vorrà compiacersi di far conoscere specifice al Consiglio aulico di guerra a quanto ammontino. Quelli di Weimar e Gotha partiranno del pari, come sento, tra breve e i 4 battaglioni assiani verso la metà del mese, e si fa tutto quello che si può, affinchè i Danesi, gli Annoveresi ed i Prussiani si mettano anch'essi al più presto in marcia, cosicchè non dovrebbe esservi deficienza di truppe. Ma v'è tuttavia da temere, che i Francesi ci prevengano e principiino le loro operationen prima che l'Armata nostra sia in punto, e dunque bisogna procurare almeno colla massima cura, che senza perdita di tempo le truppe dei Circoli, segnatamente coteste (sveve) e le francone si uniscano con quelle già presenti costà, per potere avere intanto una certa quantità di forze (di fronte al nemico) sino a che le altre a poco a poco giungano, ed impedire ai Francesi di estendersi troppo sin dal principio.

Non senza ragione Ella è in pensiero per Breisach, e scrivo subito a quel Comandante di prendere da ora in avanti tutte le misure possibili, per fare una gagliarda difesa e fare anche metter mano subito a quel che fu consigliato dal Signor Generale Schmettau per la fortificazione dalla parte del Reno.

Sua Grazia il Principe Bevern ha pure l'ordre di procurare che non manchino colà le truppe, e non dubito che si provvederà in guisa, da esser sicuri che quelle (truppe) destinate colà non siano tagliate fuori e possano entrarvi prima che la Piazza sia investirt. Se però il nemico accennasse alla valle della Kinzig, come dice Vostra Grazia nella Sua ultima, potrebbe davvero mirare ad Ulma, e siccome a nessuno è meglio noto che a Vostra Grazia l'importanza di quella Piazza, sono sicuro ch'Ella vi porrà la Sua attenzione, acciocchè anche là non vi sia difetto nè di truppa, nè di quant'altro è necessario per una lunga defension. È ben difficile però supporre, che il nemico voglia attaccare tutte e due quelle Piazze contemporaneamente. Del resto Sua Maestà Imperiale si rimette pienamente fiducioso nella nota esperienza di Vostra Grazia e nel Suo amore pel servizio Suo e del publici, ed io con non minore fiducia, sono desideroso di sentire il

Suo assennato parere, circa quanto Ella vorrà dirmi confidenzialmente tanto a proposito di Breisach, quanto per la sicurezza del paese e per le future operazioni, e La assicuro ancora, che sarà per me il massimo piacere durante la prossima campagna, di servirla e far capitale dei Suoi saggi consigli e del Suo appoggio. Io procurerò di mettermi in viaggio per costà tosto che mi sia possibile, ma sino a quel momento, siccome Ella dice, che non andrebbe prima all'Armata, Vostra Grazia vorrà compiacersi di mettersi nel miglior modo d'accordo con Sua Grazia il Principe di Bevern per tutto quello che nelle attuali congiunture può essere vantaggioso pel servizio dell'Imperatore, dell'Impero ed anche Suo proprio.

67.

Al FZM. Conte Seckendorf (Berlino). Vienna, 3 marzo 1734 (1).

.....Solleciti con ogni insistenza la mossa tanto di coteste truppe, quanto delle danesi e di quelle dei Principati di Sassonia, perchè non v'è un momento da perdere, potendo ogni indugio esser dannosissimo alla causa comune. Secondo ogni apparenza e notizia la Francia opererà sul Reno con una numerosissima Armata e molto presto, e non v'è dubbio alcuno che, avvenuta oramai la dichiarazione di guerra da parte dell'Impero, non avendo più la Francia bisogno di menagiren, essa lascierà cader la maschera senza indugio e con tutte le sue forze procederà all'offesa, e per conseguenza troppo pericoloso sarebbe per Sua Maestà Imperiale e per tutto l'Impero se ugual forza non si potesse opporle in tempo. Ho perciò gran desiderio di sapere, quando avverrà la partenza, e Le chiedo di pregare caldamente, anche in mio nome, la Maestà del Re, presentandogli l'umilissimo mio respect, che voglia sollecitare le sue truppe, che io sarò onorato d'avere sotto i miei ordini.

68.

Al FZM. Barone von Roth (Breisach). Vienna, 3 marzo 1734 (2).

Assolutamente Ella non è da biasimare, anzi è da lodare, che rappresenti tanto al Consiglio aulico di guerra quanto a me le condizioni della Fortezza affidatale e ciò che costà Le manca, e non dubito.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, III, 2.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, III, 3.

che avrà fatto uguale rimostranza al Feldmaresciallo, ora Comandante costà, Signor Principe di Brunswick-Bevern, avendomi questi riferito coll'ultima post, ch'Ella ha ordinato a qualche battaglione di quelli comandati in appostamento (sul Reno) di rientrare (in Breisach), per cui il presidio avrà ora la forza che aveva già prima, meno quella poca soldatesca anziana, che fu mandata dai reggimenti a prendere le reclute, la quale tornerà successive con esse e spero che arriverà ancora in tempo, e così, quando i reggimenti e i battaglioni siano complet, il presidio sarà più numeroso.

Che il nemico faccia grandi apparecchi sul Reno, si conferma da ogni parte, ed è molto probabile, ch'egli cominci ad operiren molto prima che la nostra Armata e quella dell'Impero sia adunata, nè è impossibile che miri primieramente a Breisach. Il mio Signor Feldzeugmeister deve perciò stare costantemente in guardia e provvedere a tutto ciò ch'è necessario per una lunga defension e specialmente esaminare col Signor Generale de la Venerie e cogli altri Ingegneri, in qual maniera si possa mettere in miglior assetto la Piazza dalla parte del Reno, dove, com'è noto, essa è più debole. E siccome Sua Grazia il detto Principe (Bevern) mandò costà il Signor LM. von Schmettau appunto per tale scopo, converrà metter mano con tutta alacrità, secondo il concert preso con lui, a tutto ciò che sarà trovato opportuno, mentre di qui non mancherà il denaro, tosto che si sappia a quanto ammonterà la spesa. A Sua Grazia il Principe si è già scritto, di soccorrerla con altre truppe, se ne vegga la necessità. Ella dunque si procuri esatte informazioni sul numero e sul luogo di concentramento dei Francesi, e di tutto quello che verrà a sapere gli dia notizia (al Bevern), affinchè, dato il bisogno, e prima che la Piazza sia chiusa, egli vi possa mandare dal Suo appostamento o d'altrove la necessaria soldatesca. Quando poi la nostra Armata sia riunita ed in grado di operiren, cotesta Piazza verrà ad essere assicurata e non vi sarà più bisogno di un presidio così numeroso, come può esservi prima.

69.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia).
Vienna, 3 marzo 1734 [1].

Le due graditissime di Vostra Eccellenza del 20 scorso mese ripetono quant'Ella mi accenna nel Suo precedente rapporto, che cioè

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, III, 3.

i Francesi sono entrati in Mirandola e Revere e distendono un cordon sull'Oglio e sull'Adda per la disputirung del passage. e che gli Spagnuoli proseguono la loro marcia alla volta di Napoli. Se quest'ultima voce si confermi, come si può credere dalle ultime lettere di Roma, che però l'Eccellenza Vostra a quest'ora può sapere meglio di noi, sarebbe da vedere, se non fosse il caso di tener loro dietro subito con una parte di coteste truppe per non lasciar loro il tempo di unirsi coll'altro succurs, che aspettano dalla Spagna. In tale ipotesi, qualora il nostro detachement li raggiungesse per tempo, come sarebbe da sperare, non dovrebbe esser difficile, secondo ogni apparenza, d'accordo con una parte delle truppe nostre che sono a Napoli, attaquiren con vantaggio o render loro (agli Spagnuoli) difficile la sussistenza, non potendo essi formiren dei magazzini in così breve tempo, di modo che quel Corpo spagnuolo dovrebbe in breve andare in rovina. Aspetto dunque di sapere qualcosa, tanto riguardo a questo, quanto a quel qualsiasi Operations-plan ch'Ella si propone di eseguire in Lombardia, per far noto a Vostra Eccellenza la resolution di Sua Maestà Imperiale e la mia opinione, mentre l'Armata si aduna, perchè possa poi subito operiren.

70.

Al MG. Barone von Hasslingen (Slesia). Vienna, 10 marzo 1734 (1).

.....Del resto sta come si disse, che il reggimento Althann deve senz'altro partire di costà al più tardi il 17 o il 18, e il Batthyányi tra il 20 e il 24, e ciò, se pure non piaccia al paese, deve farsi senza opposizione, ma pure il Signor Maggior-Generale colla Sua esperienza e colla cognizione che ha di cotesta gente, vedrà col convento publico quali misure convenga prendere per la sicurezza del paese cogl'invalidi che sono costà in Boemia e in Moravia, se, per esempio. sia da montarne una parte con cavalli requisiti, se metterne nelle Fortezze invece della soldatesca regolare e quant'altro Ella giudicherà giovevole, cose tutte da farsi subito senza perdita di tempo. Ad ogni modo, non v'è ora da fare più conto alcuno sovra altra miliz regolare, eccettochè forse su qualche compagnia di ussari da Raab e Komorn, ma non è ancora sicuro se verranno.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, III, 5.

71.

Al Re di Prussia. Vienna, 11 marzo 1734 (1).

J'ai appris avec une joie que je ne saurais assez exprimer à V. M. la résolution qu'Elle a prise, de se rendre avec son Altesse royale à l'armée du Rhin et dont Elle a ordonné au comte de Seckendorf de m'informer de sa part. Comme rien ne peut surpasser mes sentiments de zèle et de dévouement à la personne sacrée de V. M., rien ne peut aussi égaler mon empressement à les lui marquer en tout temps et occasions et je tâcherai, Sire, de mériter le mieux que je pourrai, la grâce que V. M. me fera. L'Empereur n'a pas appris avec moins de plaisir cette résolution de V. M. Il m'a chargé, Sire, de Vous les témoigner en son nom, et de vous assurer, qu'il regarde la présence d'un prince aussi affectionné à ses intérêts comme un présage du bonheur de ses armes, accoutumées à combattre pour la liberté publique; ce serait se flatter en vain que de croire que l'entreprise sera aisée. Un ennemi aussi puissant que la France, qui s'est préparé de longue main au coup qui va éclater et qui a prêt tout ce qu'il faut pour agir de bonne heure avec une armée très-formidable par son nombre, l'heureuse situation de ses états et la quantité des places, dont ses frontières sont remplies, les forces de l'Empereur diverties en grande partie par la guerre violente que les trois couronnes alliées lui font en Italie, le temps qu'il faudra pour rassembler les troupes de l'empire et tant d'autres difficultés, qui ne sauraient échapper à la pénétration de V. M., ne rendent que trop évidente la facilité, que l'ennemi a d'opérer en Allemagne.

D'un autre côté la confiance, que donne une cause aussi évidemment juste que la nôtre, le danger commun et l'indignité avec laquelle la France en a agi envers l'Empereur et l'Empire, sont autant de motifs à redoubler la valeur naturelle de la nation qui suppléera aux autres avantages que l'ennemi a par devant lui.

J'espère que V. M. sera satisfaite lorsqu'Elle se trouvera à l'armée des dispositions que l'on a faites; on est occupé actuellement à amasser de très-gros magasins plus que suffisants pour l'entretien durant toute la campagne pour les troupes de l'Empereur et pour les autres, auxquelles S. M. doit fournir le pain et fourrage et loin qu'il y aura du défaut à cet égard, on a eu la précaution de se pourvoir au-delà de ce dont on aura besoin. Les munitions et attirails de guerre ne man-

(1) Archivio di guerra, « Romnao Impero » 1734, III, 7.

queront ni dans les places, ni à l'armée. Toutes les troupes, tant les propres de l'Empereur, que celles à sa solde seront complètes au plustôt en hommes et chevaux et à la réserve de ce que les incommodités naturelle de la « Postirung » auront peut-être fait souffrir à une partie de celles qui y sont, V. M. les trouvera toutes, à ce que j'espère, en bon état et de la meilleure volonté à remplir leur devoir. Tout les régiments y destines de la Hongrie et des pays héréditaires sont en marche, ou le seront infailliblement entre peu de jours, aux nouveaux huzards près qui suivront dans quelques semaines. Les Hessois se mettront en marche à la moitié de ce mois, les régiments de Gotha, Weimar et Eisenach marchent aussi ce mois encore et aux trois régiments que fournit le Duc de Württemberg il ne manque presque rien, plus aussi bien qu'aux troupes des cercles de Franconie et de Suabe, que l'on nous assure être presque entièrement complètes. Celles des deux Rhins suivront probablement leur exemple ou du moins pour la plus grande partie. La levée des deux régiments suisses sera commencée incessamment et achevée suivant la teneur de la capitulation en un mois.

Toutes ces troupes seront sur le lieu à très-bonne heure et l'Empereur fait compte, que celles de ses alliés ne s'empresseront pas moins à s'y joindre, surtout, Sire, il compte, que V. M. fera accélérer la marche des siennes et la promptitude qu'elle témoignera à cet égard, augmentera d'autant plus les obligations, que ce monarque lui en a. En mon particulier j'ose aussi m'émanciper a en supplier vivement V. M., car étant nommé pour commander l'armée, il m'importe trop d'avoir à temps un corps de troupes suffisant pour empêcher l'ennemi de ne pas trop s'étendre à l'entrée de la campagne et devant partir avant la moitié du mois prochain, j'avoue, Sire, que j'aurais une satisfaction infinie d'y trouver à mon arrivée les troupes de V. M., ayant été témoin trop souvent de leur bravoure, pour ne pas souhaiter avec empressement de les avoir près de moi. D'ailleurs l'exemple de V. M. animera les autres princes et états de l'Empire à s'empresser d'y envoyer les leurs, tout de même qui je suis persuadé que par un effet de son amitié pour Sa Majesté impériale et de son zèle pour le bien de la patrie, V. M. contribuera à la Diète de l'Empire à faire régler au plustôt suivant les intentions de l'Empereur le quomodo touchant la guerre déclarée à la France après avoir contribué de si bonne grâce à la question et au conclusum.

Je finis, Sire, par où j'ai commencé en répétant à V. M. que je sens une joie inexprimable toutes les fois que je songe au bonheur que j'aurai de lui faire ma cour. V. M. sera le maître d'y être sur le

pied et de la manière qu'Elle voudra, mais je lui demande en grâce de ne pas prétendre que l'on manque aux démonstrations de respect dues à un si grand roi et à un allié aussi précieux et cher à S. M. I. Si Elle persiste néanmoins à le vouloir, j'obéirai, Sire, malgré moi, mais ce ne sera que lorsque je saurai que V. M. l'ordonne absolument.

72.

Al FM. Duca di Brunsvick-Bevern (Armata dell'Impero). Vienna, 20 marzo 1734 (1).

Vostra Grazia dice nelle gradite Sue ultime due, credere, e non senza fondamento, che il nemico, con la stagione oramai tanto avanzata, inizierà presto le sue operationen, intraprendendo qualche cosa o contro la nostra linea o in altri luoghi, giacchè egli, secondo ogni apparenza, vorrà profitiren nei primi momenti della sua forza presente e della nostra debolezza per tentiren una od un'altra cosa, il che può benissimo accadere, prima che la nostra Armata sia ingrossata e in grado di tenergli testa. È perciò tanto più necessario da parte nostra, di stare dappertutto allert, senza fare peraltro inopportuni alarm, nè fatiguiren inutilmente le truppe con marcie non necessarie, ma disporle avvedutamente in maniera da poterle in breve tempo e dove sia più conveniente conjungiren e defendiren a dovere la linea, se il nemico la minaccia, ovvero, se non siamo in grado di opporre resistenza, ritirarsi su Filisburgo o dove si stimi più conveniente per aspettarvi il succurs.

Che cosa il nemico veramente vorrà intraprendere non è facile ad indovinarsi e perciò appunto bisognerà prendere le precautionen per ogni caso possibile. Magonza dev'essere presidiata principalmente con truppe dei Circoli, e i quattro battaglioni assiani presi a servizio da Sua Maestà Imperiale saranno condotti sulla Linea, là dove Vostra Grazia crederà meglio. Sintanto che le truppe sono in postirung, è inutile avere una numerosa garnison in Filisburgo; se però si dovesse lasciare i posti e la retraite non si facesse su Filisburgo, bisognerebbe porvi un presidio sufficiente. Friburgo e Breisach, molto più lontane dal Corps d'Armée, cosicchè da questo non possono essere facilmente succurrirt, o debbono essere munite sin d'ora della soldatesca necessaria, oppure quella (soldatesca) ch'è postata nello

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato « Grande corrispondenza » 1734, n. 83 a.

Schwarzwald dev'essere così ripartita, da poter accorrere a quelle due Piazze prima che il nemico le investa.

Ulma deve pure essere presidiata e fornita quanto basta di tutto il bisognevole, ovvero si dovrà provvedere in modo, da essere sicuri vi si possa retiriren sufficiente soldatesca, prima che sia blockirt; poi, quando il nemico abbia dato principio ad uno assedio, si potrà diminuire i presidii di quelle Piazze che non abbiano nulla da temere e ingrossare con quella gente l'Armata, o mandarla dove sia necessario.

Una tra le cure principali dev'essere, di pensare alla sicurezza dei magazzini, affinchè il nemico non ne guasti qualcuno o se ne impossessi e ci renda difficile la subsistenz quando la nostra Armata sarà riunita.

Costantemente e con ogni insistenza devesi sollecitare la venuta delle truppe dei Circoli e di quelle al soldo imperiale; e lo stesso si farà pure di qui. Tutti i reggimenti imperiali costà destinati e gli uomini appartenenti ai quarti battaglioni sono ora in moto, meno i nuovi ussari, che si muoveranno pure tra poco. Le truppe di Gotha si metteranno in marcia in questo mese, quelle di Weimar e di Eisenach poco dopo. Si fa premura per le reclute dei due reggimenti vurzburghesi; la Franconia ha già pronto il suo contingent, e, da quanto si sa, anche la Svevia, le quali truppe tutte, eccetto il necessario per le guarnigioni di Ulma, Filisburgo ed alcuni altri minori posti, saranno subito riunite, e così anche ciò che rimarrà delle renane dopo presidiata Magonza. Tutte codeste genti, più i tre reggimenti vurtemberghesi al soldo imperiale, dovranno essere messe a posto, e i migliori reggimenti tanto imperiali quanto dei Circoli saranno da repartiren in quelle regioni ove maggiore sembri il pericolo, e nelle altre, ove il pericolo sia minore, si metteranno i reggimenti nuovi o che hanno da compiere il loro assetto. E non meno è da urgiren la sollecita presentazione dei contingentien dei Circoli, segnatamente dagli Stati beniutenzionati, come Wolfenbüttel, Assia, Gotha, ecc., che possono essere più pronti (promptesten).

Quanto ai Prussiani, ai Danesi, agli Annoveresi, noi stessi non sappiamo quando si muoveranno, ma li sollecitiamo, e lo stesso farà Vostra Grazia, specie coi Prussiani. Io del resto, per desiderio di Sua Maestà Imperiale, mi metterò in viaggio per costà alla fine del mese; spero dunque di avere presto il piacere di embrassiren Vostra Grazia, e che troverò tutto nelle migliori condizioni, mercè le misure ch'Ella prende con tanto zelo e senno, e sentirò da Vostra Grazia gli ulteriori ragguagli a voce.

73.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia). Vienna, 20 marzo 1734 (1).

Vostra Eccellenza non può essere più sensibler di me pel malore ultimamente toccatole, sebbene io speri, che al giungere di questa mia Ella si sarà già pienamente rimessa ed avrà riacquistato la vista, come me ne dà fidanza il Suo rapporto fattomi a voce dal Signor Conte Castelbarco. Anzitutto dunque abbia Ella a cuore il Suo ristabilimento in salute, che tanto importa al servizio di Sua Maestà Imperiale, e che col riposo e coi mezzi convenienti avverrà tra breve, se non fosse già avvenuto, e per questo motivo si manda costà apposta il Chirurgo stabale Jourdain, che era stato destinato all'Armata dell'Impero, siccome quegli che da molti anni conosce la complexion di Vostra Eccellenza e Le gioverà molto. Speriamo perciò, che presto Ella sarà in grado di raggiungere l'Armata, e non si pensa punto a nessun'altra disposition, alla quale Sua Maestà Imperiale tanto mal volentieri procederebbe quanto io, e non dubito punto, che Sua Grazia il Principe di Württemberg procurerà intanto di exequiren nel miglior modo le dispositionen di Vostra Eccellenza, per porre tutto in tale assetto, da potersi senz'altro, tostochè l'Armata sia adunata, operiren con vigore e con success. Nulla saprei obbiettare da parte mia alle saggie dispositionen date sinora da Lei; ora si tratta precipuamente, di provvedere per la sussistenza delle truppe che ogni giorno arrivano, specie per la cavalleria, cui è mancato, stando alle ultime notizie, il fieno a Mantova sino dal terzo giorno; ma continuando il tempo buono, l'erba nuova verrà fuori tra breve. Come sia da trasportarsi costà la provvista raccolta a Trieste, vedrà Lei e disporrà secondo che crederà meglio, e di qui si coopererà nel miglior modo, come per tutto il resto, e si parlerà anche col Signor Ambasciatore veneziano a proposito della condotta scortese del Proveditore di Verona, benchè tali cose debbano essere sbrigate costà e si debba fare tutto il possibile per mantenere la Repubblica ben disposta, senza però aspettare la extremität, che per qualche grosso scandalo l'Armata vada a rovina per la mancanza di ciò che le è necessario, tanto più, che la Repubblica non ha da lagnarsi, se si usa la dovuta previdenza e si paga il giusto valore. Per uguali provviste bisognerà anche cercare segretamente nel Pontificio, e per ogni caso anche nel Modenese, purchè

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, III, 22.

siasi sicuri da' nemici, ma anzitutto bisognerà pensare ad assicurarsi il passage del Po, che ad ogni modo dovrà essere passirt, o vada il detachement a Napoli o si operi verso Parma e Piacenza. Sua Maestà Imperiale vedrebbe molto volentieri quel detachement e non v'è dubbio, che, se lo si potesse mandare, le truppe spagnuole andate a quella volta molto probabilmente sarebbero in breve ruinirt e così quella faccenda là sarebbe finita, mentre diventerà molto difficile, e il Reame potrebbe andar perduto, se si lascierà loro (agli Spagnuoli) il tempo di ricevere il succurs che aspettano dalla Spagna, e di estendersi in guisa, da stringere i nostri e impedire loro di nutrirsi dal paese. Se fosse possibile mandare costà ancora, come Vostra Eccellenza propone, alcuni reggimenti a cavallo e dodici battaglioni oltre a tutti gli ussari, credo anch'io, che si potrebbe operiren nel tempo stesso da ambedue le parti, ma oramai nulla si può mutare riguardo alle truppe destinate alle due Armate, nell'Impero e in Italia, bensì saranno instradirt per costà gli ussari Hávor coi tre battaglioni del Vetes e secondo le circostanze anche i tre battaglioni del Pálffy, tosto che siano pronti, come pure lo Althann, ultimo reggimento di cavalleria, è già in marcia, ed anche i due battaglioni dei Grigioni arriveranno probabilmente costà tra breve. Se dopo l'arrivo di tutto ciò, od anche prima, Vostra Eccellenza si troverà in grado di operiren dalle due parti, tanto meglio; se però Ella giudichi, non essere da aspettarsi un success ed essere più opportuno, volgere le proprie forze da una parte soltanto, tratterebbesi allora di ponderare, quale delle due expeditionen sia da preferirsi, se quella di Napoli e col rimanente dell'Armata assicurare intanto Mantova, il passage del Po e la communication col Tirolo, ovvero se, rinunziando per ora al detachement per Napoli, sia da agiren con forze unite verso il Parmigiano e di là poi nel Milanese o nel Piemontese, su di che aspetto prossimamente il Suo parere — perchè l'Armata sarà tra breve adunata — cioè, ch'Ella mi dica senza indugio, quando si darà principio in una maniera o nell'altra alle operazioni.

Che io quest'anno venga in Italia o vi mandi un detachement di quest'altra Armata (dello Impero), è molto difficile, se non impossibile, perchè Sua Maestà Imperiale fa dappertutto notificare dovere io commandiren durante tutta la prossima campagna l'Armata dell'Impero, alla quale io mi recherò difatti alla fine di questo mese, perchè i Francesi adoperano là le loro maggiori forze, come risulta dalle sicure notizie che giungono da ogni parte, ed inizieranno le operazioni molto per tempo, cosicchè per opporre loro resistenza noi avremo nei primi mesi forse troppo poche truppe, ma certo non troppe.

74.

Al FZM. Principe Luigi di Württemberg (Armata d'Italia). Vienna, 20 marzo 1734 (1).

L'indisposition de Monsieur le maréchal de Mercy est un vrai contretemps dans ces circonstances et nonobstant que le rapport que le Comte de Castelbarco m'en a fait me donne à espérer, que la vue lui reviendra dans peu et qu'il se remettra entièrement, V. A. S. me fera plaisir de m'informer confidemment de l'état où il se trouvera et s'il y a à espérer ou non, qu'il puisse se trouver à l'armée vers le temps que les opérations auront à commencer. En attendant vous vous donnerez, Monsieur, tous les soins possibles de concert avec Monsieur le Landgrave et Monsieur le Prince votre frère, pour préparer le tout, afin que dès que les troupes seront toutes arrivées, ou du moins la plupart, on puisse agir sans lui avec la vigueur et promptitude requise; et une des choses principales c'est de s'assurer de la subsistence pour les hommes et chevaux et dès à-présent, s'il était possible, d'un passage assuré du Po, qui sera toujours nécessaire, de quel côté que les opérations se tournent.

75.

Al FZM. Barone von Roth (Breisach). Vienna, 24 marzo 1734 (2).

Ha fatto benissimo a studiare, coll'occasione della presenza costà del Signor Generale von Schmettau, quanto vi fosse da fare, e a dar principio ai lavori dalla parte del Reno ed altri, concertirt col de la Venerie, i quali, a motivo della stagione tanto avanzata vogliono essere affrettati con tutta alacrità, e in generale nulla si dovrà trascurare di quello ch'è necessario per essere nel miglior stato di difesa nel caso di un assedio, a cui bisogna stare preparati di giorno in giorno, non essendovi alcun dubbio, che il nemico comincerà molto presto la campagna, e forse con cotesto assedio. A tale uopo è stato mandato l'ordine sovrano al Governo e alla Camera di costà (Austria esterna), di venire in aiuto del loro meglio tanto con fascine e lavoratori quanto con victualien e con tutto il necessario secondo il

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, III, 23. — L'originale trovasi nel r. Archivio principale di Stato sassone in Dresda, 9935, II, 4.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, III, 14.

bisogno, ed Ella vedrà perciò, che tutto si faccia e presto, bensì, per quanto possibile, mantenendo il buon accordo con tutti.

Il presidio è stato già rinforzato di alcuni battaglioni, secondo che mi assicura Sua Grazia il Principe di Bevern, e la soldatesca ch'è alla postirung (ai posti sul Reno) è ripartita in guisa, che, al bisogno, può essere fatta entrare costì o in Friburgo.

Di abili ingegneri abbiamo anche qui difetto, meno ch'Ella abbia qualche persona capace, da proporre per il posto vacante di Ingegnere superiore, e dunque aspetto presto un Suo rapporto. Per quanto mi rammento, il giovine du Porth, tra i piani che portò seco, me ne mostrò uno, nel quale era compreso il plan d'attaque di Alt-Breisach progettato dai Francesi; lo farò cercare fra le mie carte, e se si trova lo comunicherò al Signor Feldzeugmeister.

76.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia). Vienna, 24 marzo 1734 (1).

.....Trovo perfettamente fondata la lettera scritta da Vostra Eccellenza ad ambidue i Signori Principi di Württemberg, relativamente alla mossa pel Serraglio, della quale Vostra Eccellenza mi ha mandato copia, ed Ella ha bene ragione, di non fare mouvement alcuno, che non sia necessario, se prima non si sia in grado di operiren, dovendosi ora mirare sopra tutto a raccogliere il più presto possibile l'Armata, assicurarsi la libera communication col Tirolo, quanto il passage del Po, e intanto che l'Armata si aduna, provvedere tutto il resto, affinchè si possa poi subito procedere con vigore alle operazioni.

77.

Al FZM. Principe Luigi di Württemberg (Armata d'Italia). Vienna, 27 marzo 1734 (2).

Plus que la saison et le temps des opérations commencent à avancer, plus je suis empressé de savoir de V. A. S. les dispositions qui se font et l'état, dans lequel Monsieur le maréchal de Mercy se trouve. Comme nous entrons dans peu de jours dans l'avril et que

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, III, 30.

(2) Archivio di guerra, « Italia » 1734, III, 33. — L'originale trovasi nel r. Archivio principale di Stato sassone in Dresda, 9935, II, 5.

l'armée va être incessamment ensemble, hormis le régiment d'Althann et quelques recrues, il faut songer sérieusement à mettre la main à l'exécution du plan que l'on croira devoir former et je ne doute pas, que Monsieur le maréchal ne lui aie communiqué ses pensées et que de concert avec Monsieur le Prince de Darmstadt V. A. S. ne dispose tout ce qui sera nécessaire à cet effet.

J'attends désormais les lettres à l'armée du Rhin, pour où je compte partir en peu de jours et je verrai s'il est possible de changer quelque chose à la repartition de bas-officiers, que son régiment a ordre de donner aux nouveaux.

78.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia).
Vienna, 31 marzo 1734 (1).

.....Frattanto quello che più importa è, che l'Armata sia presto formata e che si provveda a tutto quello, che può esser necessario per le operazioni, per poterle intraprendere poi con tutto il vigore e senza il minimo indugio; a fine di non perdere una buona parte della miglior stagione e non lasciar tempo al nemico, che pare piuttosto imbrogliato nelle sue dispositionen, di raccapezzarsi, mettersi meglio in assetto e fortificarsi. Spero, con lo aiuto di Dio, ora che cotesta nostra Armata è così numerosa e comprende una nuova elite di truppe, che le operationen avranno un esito felice, sopratutto, se Vostra Eccellenza potrà essere presente; e se ciò non fosse, che almeno Ella possa assistere coll'assennata Sua direzione Sua Grazia il Signor Principe Luigi di Württemberg.

Quanto al detachement per Napoli, mi riferisco alle mie precedenti; se fosse possibile agiren simultaneamente dalle due parti, sarebbe bene mandarlo, se però Vostra Eccellenza non lo veda conveniente, penso anche io, che sia meglio di agiren ora soltanto in Lombardia, e poi, dato un buon colpo, e ottenuto quivi il sopravvento, pensare a Napoli. Sono stati comandati a cotesta Armata i due Signori Generali Czeika e Colmenero, questi anzi è già partito; Ella avrà così due buoni ufficiali di più. È bensì vero, che costì non vi sono molti Generali atti a commandiren, tuttavia Ella ha parecchi subalterne assai bravi ed esperti e Vostra Eccellenza sa benissimo che abbiamo ben pochi (Generali) atti a commandiren Armate o Corps.

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, III, 38.

79.

Al FZM. Principe Luigi di Württemberg (Armata d'Italia). Vienna, 4 aprile 1734 (1).

Je suis bien obligé à V. A. S. de l'avis confident qu'Elle a voulu me donner par l'honneur de sa lettre du 28 du mois passé sur l'état de Monsieur le maréchal. Elle peut être assurée, que personne n'en saura rien, non plus que de l'envoie de cet officier, qui m'a remis sa lettre et je menagerai de même avec la réserve qui convient ce qu'Elle continuera à me marquer en confiance. Il se peut, que depuis la lettre que Monsieur le Prince Frédéric, qui vient d'arriver, a écrit à V. A. S. et dont elle a inséré le contenu dans la sienne, il y ait eu du changement à l'égard de la vue du maréchal, car nonobstant qu'il avoue lui-même dans une lettre qu'il m'a écrite sous la même date du 28 de n'en trouver encore aucun et qu'il ne voyait goutte, Jourdain, qui y était arrivé la veille et qui l'a traité depuis longtemps, donne à espérer que la vue serait revenue en peu; je souhaite qu'il en soit ainsi et qu'il se trouve en état de se rendre bientôt à Mantoue, ne comprennant que trop la différence qu'il y a en fait de commander, lorsqu'on est sur le lieu et à portée de s'informer du tout par soi-même, ou quand on le fait de loin et sur le rapport d'autrui, souvant sujet à des informations mal fondées ou insuffisantes. Et ce que V. A. S. m'a mandé par sa précédente du 27 sur la retraite qu'il lui avait ordonné du camp de Seraglio, le donne assez à connaître. V. A. S. ne s'éloignera néanmoins pas de ses intentions et ordres, tant que Sa Majesté ne fera pas d'autre disposition avec la personne de Monsieur le maréchal, à quoi on ne souhaiterait véritablement pas de venir, pour ne pas lui donner ce décroire dans l'espérance qu'il se remettra; mais si l'on s'appercevait que son retablissement fût incertain ou trainerait trop longtemps, on songera à ce qui conviendra de faire, ce qui sera toujours d'une manière que V. A. S. n'y soit pas avec désagrément.

Jusque là il est naturel, que si Monsieur le maréchal ne se trouve pas présent à l'armée, que c'est V. A. S. qui la mène et je suis persuadé qu'Elle s'en acquittera à sa gloire et à l'avantage du service. Je suis de son sentiment qu'au lieu d'affaiblir l'armée par un détachement pour le royaume de Naples, il convient d'agir avec toute la force

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, IV, 3. — L'originale trovasi nel r. Archivio principale di Stato sassone in Dresda, 9935, II, 6.

possible en Lombardie, soit en passant le Po par les états de Parme et Plaisance, soit en passant l'Adda, suivant que les mouvements des ennemis rendront plus aisée l'une ou l'autre de ces entreprises, mais quel parti que l'on choisisse de ces deux, il faudra ne plus laisser de temps aux ennemis de se reconnaître et se fortifier encore plus, mais agir avec le plus de vigueur qui se pourra, dès que l'armée, ou du moins la plus grande partie sera ensemble, ce qui sera dans très peu des jours et je ne doute non plus, que l'on aura profité de ce temps pour avoir prêt tout ce qu'il faudra pour l'opération, en assurant sur tout la subsistance du soldat et des chevaux. J'attends dorénavant ses lettres à l'armée du Rhin, pour laquelle je compte partir au plus-tard en huit ou neuf jours et qu'Elle m'informera du plan que l'on aura formé, aussi bien que du reste qu'il m'importera de savoir.

Colmenero vient d'être nommé pour l'armée d'Italie, pour laquelle il est même déjà parti et Czeika y viendra aussi dans peu, au moyen de quoi il s'y trouve de plus deux officiers d'expérience et de capacité.

Monsieur du Plessis, n'ayant pas pu réussir au reste à obtenir la lieutenance-colonelle du régiment protestant de Suisse à cause d'avoir perdu le droit de bourgoisie à Bern, pour avoir épousé une femme catholique, à ce que Monsieur le Marquis de Prié me mande, m'a donné la requête ci-jointe pour le recommander à V. A. S. à la lieutenance-colonelle vacante à son régiment, dont je m'acquitte par la présente, étant avec les sentiments les plus parfaits d'amitié et de considération......

80.

Al FM. Duca di Brunswick-Bevern (Armata dell'Impero). Vienna, 11 aprile 1734 [1].

.....Benchè anche in molti altri luoghi corra la voce, che subito dopo un gran Consiglio di guerra tenuto a Metz il 27 scorso mese sia stato spedito per courier l'ordre di marcia alle truppe francesi ed altre misure siano state prese, che pare accennino ad un'impresa contro Luxemburg o sulla Mosella, e non sia neanche impossibile, che il nemico assedii per prime Trarbach e Coblenza e fors'anche passi il Reno con un'Armata a Bonn o a Kaiserswerth, pure, nell'incertezza, se tale possa essere la sua vera intenzione o non sia che una finta, non credo opportuno per ora, di far marciare verso il basso Reno il proposto detachement e perciò mandare a quella volta le

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza » 1734, n. 83 a.

truppe assiane e quelle dei Principati sassoni, nè le prussiane e le annoveresi, poichè vi sarebbero troppo in pericolo e con tale ripartizione ci si metterebbe nel risico di veder battuto un Corpo dopo l'altro. Ora dev'essere invece nostra prima cura, di non lasciarci ingannare e ristringere le truppe in modo, da potere in breve adunare l'Armata e andare a cercare il nemico ove si troverà, sia sulla Mosella o sul basso o sull'alto Reno. Tuttavia, penso anch'io che Vostra Grazia deve far tutto il possibile per conservarsi il possesso di Magonza, Coblenza e Ehrenbreitstein, e porvi maggior quantità di truppe dei Circoli, specie nelle Piazze trevirine, poichè Magonza è abbastanza presidiata e non può essere bloccata in guisa da non potervi sempre fare entrare il necessario succurs. Rammento dunque brevemente a Vostra Grazia la mia opinione, ripetendo ancora una volta, non dovere Ella ora pensare ad altro, che alla sicurezza della Linea e delle Fortezze dell'Austria esterna, e trarre a sè quante più truppe sia possibile e a sollecitare tanto da parte dei nostri entrepreneurs quanto da parte dei Circoli il fornimento dei magazzini, e per ciò che riguarda quest'ultimo, concertiren col Signor Consigliere della Camera aulica von Harrucker. In una parola, tutte le truppe, eccettuate quelle che sono alla postirung (al Reno) debbono essere avvicinate il più possibile al Quartier generale; quando poi si venga a sapere, che il nemico inizia la sua entreprise, vi sarà sempre tempo di spedire l'ordre alle sopraggiungenti truppe ausiliari di volgere la loro marcia per raggiungere l'Armata, mentre per ora resta fissa la prima route, a fine di non produrre confusione.

81.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia).
Vienna, 14 aprile 1734 (1).

.....Spero di sentire da Vostra Eccellenza se le operationen siano veramente cominciate, perchè la stagione avancirt sempre più e sarebbe un danno incontestabile lo stare più a lungo fermi con un'Armata così bella e numerosa, mentre si è superiori di forze al nemico, il quale, postato su d'un terreno tanto esteso, lungo l'Oglio e il Po, deve necessariamente dividersi, per cui molto facilmente una parte delle sue truppe può essere tagliata fuori.

La intesa confidenziale col Signor Duca di Modena produrrà a

---

(1) Archivio di guerra, «Italia» 1734, IV, 11.

suo tempo del bene molto. Vostra Eccellenza la coltivi in tutte le maniere, veda di assisterlo di buoni consigli e risparmi più che può il paese di lui, senza però dare ombrage al nemico innanzi tempo.

82.

All'Imperatore. Heilbronn, 26 aprile 1734[1].

Informo umilissimamente con questa mia Vostra Maestà Imperiale Cattolica del mio arrivo qui, avvenuto ieri mattina, mi veggo peraltro nella impossibilità di riferirle oggi alcunchè di preciso, sia sulle mosse del nemico, per mancanza di notizie sicure, sia sul da farsi da noi ulteriormente, perchè non ho ancora parlato nè col Duca di Württemberg, nè col Principe di Brunswick-Bevern. Aspetto il primo qui oggi a mezzogiorno, ciononostante è fissata per domani mattina la mia andata al cosidetto Waghäusel, in vicinanza di Filisburgo, dove campiren diversi reggimenti di cavalleria, ed ivi mi informerò esattamente di tutto, darò le disposizioni che mi parranno opportune e non mancherò di fare a Vostra Maestà Imperiale un umilissimo rapporto.

La mia prima cura sarà, di sollecitare la venuta di tutte le truppe ausiliari, dei Circoli e dell'Impero, parte mediante lettere che scriverò alle Corti, parte col mezzo dei Conti Kueffstein e Seckendorf, non essendovene qui ancora che pochissime, segnatamente di fanteria, poichè ogni Stato vorrebbe truppe per propria sicurezza, cosicchè si avrebbe uno sparpaglio di forze, che non gioverebbe davvero alla causa comune, ed io invece conto di riunire sull'alto Reno, il più possibile vicino a Filisburgo, il più di quelle che arrivano successive e quelle che già si trovano qui, per avere in breve alla mano un Corpo ed essere in grado, di assicurare il meglio possibile dall'invasione i paesi esterni od almeno impedire, ch'essa (la invasione) troppo si estenda nel principio della campagna, sino a tanto che, a poco per volta, arrivi la massima parte delle truppe destinate a quest'Armata e si possa affrontare il nemico con forza conveniente.

Nulla ho ancora saputo delle truppe danesi e annoveresi, e quindi non so, se le prime, secondo la notizia giuntami dal Kurzrock il giorno innanzi alla mia partenza, abbiano posto piede sul territorio imperiale il 15 di questo mese a Pinneberg e siano state prese in consegna dal Commissario superiore di guerra colà mandato, e delle annoveresi null'altro mi è noto, se non che dal Conte Seckendorf, il quale mi

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Documenti bellici » 1734, n. 117.

scrisse il 15, d'aver saputo da lettere, che il 27 e 28 dovevano essere passate in rassegna e partire il 2 del mese venturo. Se così veramente sia, Vostra Maestà Imperiale lo saprà con più sicurezza dai due luoghi, in ogni caso però si degni graziosissimamente d'insistere ancora col-l'Erffa e col Berkenthin e farne sollecitare la marcia per mezzo del Conte von Kinsky a Londra (per gli Annoveresi) e del Conte von Seckendorf a Kopenhagen.

Suppongo, che la mossa dei Brandeburghesi non incontrerà nessun'altra difficoltà, avendomi il Re di Prussia con lettera del 19, qui umilissimamente allegata in copia, assicurato fermamente, che essi partirebbero subito dopo Pasqua, e l'altro allegato dice, che appena quelle truppe saranno prese in consegna dal Commissario superiore di guerra Lodgmann, il Re metterà ai miei ordini per le operazioni di guerra il Generale Roeder, che le comanda. Risponderò al Re in modo, che la partenza da Hall avvenga possibilmente prima del 10 del mese venturo, che sarebbe il giorno da lui designato secondo l'ultima lettera del Seckendorf, benchè io mi aspetti che il Re voglia fare qualche cambiamento. Ne scriverò anche al Seckendorf, e così pure a proposito di quanto mi fu significato da un augusto rescript pervenutomi dalla Cancelleria aulica dell'Impero riguardo alla quarta marschroute chiesta dal Re, in conseguenza di che, e siccome una uguale augusta ordinanza fu di costà mandata direttamente a lui, Seckendorf, egli, pel dovere che gl'incombe, si darà premura di rappresentare al Re con buona maniera le inconvenienzien non infondate, che accadrebbero; tuttavia mi prenderò la libertà di aggiungere, ch'egli, Seckendorf, si comporti in modo, che la partenza dei 10 000 uomini non sia ritardata di un giorno solo e non vada soggetta a nuove difficoltà, massime che le presenti congiunture, a mio subordinatissimo giudizio, non permettono, che, a motivo di piccole inconvenienzien, si metta in pericolo la cosa principale. Importa invero sommamente, che tutte le truppe destinate all'Armata, e perciò anche le prussiane, siano alla mano il più presto possibile, perciò conviene adattarsi al genie del Re, per quanto possibile, purche senza pregiudizio di Vostra Maestà Imperiale e della comune causa, a fine di evitare fastidi. Benchè dunque, come ho detto, io non dubiti della venuta dei Prussiani, non sarà male tuttavia, che ne sia ordinata ancora al Seckendorf da Vostra Maestà la sollecitazione e ne sia fatto cenno anche al Gotter (Legato prussiano a Vienna).

Questi 10000 uomini li faccio venire direttamente qua e nei pressi di Filisburgo, secondo la primitiva idea. Lo stesso farò coi Danesi e cogli Annoveresi; e se frattanto accadesse qualche cosa di nuovo, da

rendersi necessario di avviare altrove tali truppe, tutte o parte, si potrà cambiare la marcia e far loro prendere un'altra strada.

Il Conte Seckendorf dice inoltre, di sapere per segreta notizia, che il Re ritorna al suo precedente project, di marciare al Medio Reno con tutte le sue forze e coll'ordre qui accluso in copia ha chiesto il parere del Suo Consiglio aulico di guerra e delle finanze. In sostanza il Seckendorf crede, che l'idea del Re sia di mettere in campo, oltre i 10 000 uomini, altri 30 battaglioni e 80 squadroni, e siccome gli pare, che converrebbe profitiren di questo ardore del Re, m'interpella sui seguenti punti:

1. Se l'offerta del Re di marciare alla Mosella con tutte le sue forze sia da accettarsi.

2. Se in tal caso i 10 000 uomini destinati all'alto Reno si unirebbero con quelle.

3. Se io anderei con quell'Armata e con quali altre truppe, segnatamente della cavalleria di Vostra Maestà Imperiale.

4. Se sarebbe provveduto il pane e il fourage durante la marcia per l'intera Armata prussiana, e parimente

5. come durante la campagna la medesima Armata sarebbe fornita di pane e fourage; poi

6. quali vantaggi sarebbero da promettersi al Re per il concorso della sua intera Armata e quale sicurtà gli si potrebbe dare per la indennità.

Siccome non dubito, che il Conte Seckendorf avrà di ciò fatto il dovuto rapporto, se non con relation ordinaria, almeno con una segreta, ed avrà chiesto istruzioni, e Vostra Maestà Imperiale gliele avrà spedite, così io gli rispondo brevemente, che il far operiren contro la Francia l'intera Armata del Re sarebbe di grande aiuto, ma ch'egli deve riguardo a ciò attenersi all'ordine augusto di Vostra Maestà Imperiale, non potendo io far motto dei vantaggi da promettersi al Re, e se non avesse ancora fatto il suo rapporto a Vostra Maestà Imperiale, lo dovrebbe far subito, aggiungendovi la sua opinione circa quello che il Re potrebbe chiedere; non impegnarsi in nulla prima d'aver ricevuto gli augusti Suoi ordini e solo per ora mantenere il Re di buon animo e fermo nella sua resolution, anzitutto però procurare, che una cosa non sia di ostacolo all'altra, cioè, la partenza dei 10 000 uomini non venga subordinata alla mossa di tutta l'Armata, insomma, che quei 10 000 uomini vengano qua subito, parta o non parta il resto dell'Armata.

Che a suo tempo io dovessi recarmi all'Armata del Re e con quante altre truppe, dipenderebbe dagli ordini di Vostra Maestà Im-

periale e dalle circostanze, non meno che dalle operazioni da intraprendersi sulla Mosella o altrove.

Di magazzini non ne avremmo troppi e nessuno più vicino (alla linea di marcia dell'Armata prussiana) di quello di Magonza, dal quale non si potrebbe lasciar prendere nulla, se prima non si fosse sicuri del risarcimento delle victualien che se ne togliessero. Quando però sia costituita la Cassa d'operazione dell'Impero, che si spera sia presto, allora si avrebbero denari sicuri per poter bonificare i naturalien che si provvedessero dai paesi del Re, e finalmente egli, Seckendorf, dovrebbe di tutto ciò compilare un ben ordinato progetto e trasmetterlo a Vostra Maestà Imperiale ed a me.

A dir vero, graziosissimo Signore, si farebbe certamente un gran guadagno, se si potesse trarre così in gioco il Re contro la Francia e indebolire la potenza nemica con una diversion tanto poderosa. E vi sarebbe inoltre da sperare questo vantaggio, che gli intriguen francesi alla Corte prussiana cesserebbero, e sarebbe con ciò tolta ai malintenzionati di Polonia una delle loro maggiori speranze, che pongono sui buoni sentimenti finora dimostrati dal Re di Prussia a favore di Stanislao. Siccome però non è da supporsi, che il Re voglia allontanare tanto l'intera sua Armata prima che sia cessata l'animosität tra lui e il Re di Polonia e siano aggiustate le cose coi Russi a proposito dell'artiglieria trattenuta e del posto prussiano arrestirt per rappresaglia, dipenderà perciò molto (che l'idea del Re sia messa in atto) dal sollecito arrivo del Lewolde a Berlino e da quello ch'egli potrà fare colà e avrà già fatto a Dresda, secondo l'accordo preso con lui a Vienna, come pure da quello che avrà umilissimamente riferito a Vostra Maestà Imperiale il Conte Seckendorf circa la proposta rinnovata dal Re pēr una mediation tra l'Armata russa e la città di Danzica, e a proposito della retraite dello Stanislai, per cui ha mandato il Brand al FM. Münnich; ed io dal canto mio sono remissivamente del modesto parere, nulla essere più desiderabile, per terminar presto i troublen polacchi e ristabilire la quiete a settentrione, di questo, che Stanislao se n'andasse una buona volta dalla Polonia, sicchè non esiterei punto a permettergli la retraite in Francia. Ma Vostra Maestà Imperiale, nella Sua augusta saviezza, meglio d'ogni altro saprà distinguere le cose tra le circostanze che vi si possono essere insinuate e che a me non son note.

Prima della mia partenza da Vienna ho scritto al Seckendorf, nell'augusto Suo nome, che aspetti il Lewolde a Berlino e lo assista del suo meglio nelle commissionen di cui è incaricato; capisco dunque benissimo, che non potrebbe venir via sinchè il Lewolde ri-

mane là. Appena però il Lewolde venga via, suppongo, ch'egli (Seckendorf) potrà recarsi qua, ove io potrei servirmi di lui con molto giovamento del servizio di Vostra Maestà Imperiale ed a mio sollievo, tanto per la nota sua activität ed esperienza in varie dispositionen, quanto e più a motivo dei fastidi che possiamo aspettarci dalle truppe ausiliari, e pei rapporti con diverse Corti dell'Impero.

Voglia dunque degnarsi Vostra Maestà Imperiale di ripetergli l'ordre di venir qua. Egli propone, che durante la sua assenza da Berlino gli affari ordinari siano affidati al Demeradt e i confidenziali a suo nipote, che vi lascierebbe, il quale sta da quattro anni con lui come Segretario di legazione ed è a giorno di tutti i secretis; pel resto egli stesso potrebbe fare dall'Armata per iscritto, e potrebbe per ogni caso tenersi sempre preparato a dare una corsa colà, quando si trattasse di cose molto importanti.

La pretesa del Principe di Anhalt (Leopoldo di Anhalt-Dessau) a proposito del rang rispetto al Duca di Württemberg e al Principe di Bevern, con quella domanda del posto di Feldmaresciallo dell'Impero, è così strana, che veggo impossibile ammetterla. Siccome però egli (lo Anhalt) ne fa gran caso come di un'offesa, il Seckendorf teme, che con quel suo humor bizzarro cerchi d'imbrogliare di nuovo le cose alla Corte prussiana, se almeno non si acconsente all'altra sua domanda, che io preghi il Re di mandar qua lui, Anhalt, coi 10 000 uomini; ed anzi, scrivendo al Seckendorf ha minacciato di prendere altre mesuren. Avendo però Vostra Maestà Imperiale, in seguito al mio umilissimo referto, stimato bene di non immischiarsi in tal cosa e che piuttosto sarebbe da impedire di sotto mano la venuta del Principe all'Armata, scriverò al Seckendorf in modo ostensible, che mi sarebbe gradito vederlo (lo Anhalt) all'Armata, e lo avrebbe caro anche Vostra Maestà Imperiale, ma lascio il giudizio a lui, se, avendo il Re già nominato il Generale comandante di quel Corpo (Gen. Röder) ed avendomelo notificato, possa convenire a me di fargli altra proposta. In lettera a parte dirò al Seckendorf, d'impedire per quanto possibile in segreto la venuta del Principe, che altrimenti sarebbero da temersi screzi e noie tra lui, il Principe di Bevern e il Duca di Württemberg.

Debbo infine, per quanto riguarda il Seckendorf, raccomandare umilissimamente la instanza di lui, affinchè gli siano pagate presto le extraspesen, ch'egli ha fatte in contanti, le quali oltrepassano i 20 000 fior., essendo ciò cosa tanto giusta, che Vostra Maestà Imperiale non avrà difficoltà a darne graziosissimamente l'ordine.

83.

Al Maggior-Generale annoverese Pontpietin (Annover). Quartier generale di Bruchsal, 30 aprile 1734 (1).

Dalla lettera pervenutami ieri mattina dai Signori Consiglieri intimi deputati al Governo elettorale del Brunswick-Luneburgo dalla Real Maestà della Granbretagna ho inteso con singolare gradimento, che in seguito ad ordre del giorno prima da Londra, cotesto Corpo destinato in aiuto di Sua Maestà Imperiale, partirà indubbiamento il 2 o il 3 di mattina dello entrante mese dai paesi tedeschi di Sua Maestà Reale alla volta del medio Reno e che il Signor Maggior-Generale aspetterà ivi le mie ulteriori indicazioni.

Tale resolution, altamente lodevole e patriottica, di Sua Maestà Reale, intesa al bene dell'Impero, contribuirà grandemente ad incoraggiare gli Stati benintenzionati, ed io singolarmente sono ben lieto dell'onore d'avere sotto i miei ordini un Corpo così cospicuo e che Sua Maestà Reale siasi compiaciuta di affidarne la condotta ad un ufficiale tanto abile quanto meritevole, qual'è il Signor Maggior-Generale. Aspetto perciò con vivo desiderio di vedere qui tra breve Lui e il Corpo, e quindi abbia la bontà di non dirigere più la Sua marcia al medio Reno, ma qui verso Filisburgo all'Armata principale, e sollecitarla il più possibile, essendo già state prese altre disposizioni per assicurare Coblenza e Rheinfels e molto importando invece a Sua Maestà Imperiale e alla comune causa, di radunare il più presto possibile una numerosa Armata, per agiren secondo il bisogno in qualsiasi luogo. I requisitorialien (richieste per il transito) sono già stati mandati per tutta la via sino in prossimità di Filisburgo e il Signor Maggior-Generale vorrà intendersi per questo coll'imperiale Commissario di guerra superiore Signor von Viebmer.

84.

All'Imperatore. Quartier generale di Waghäusel, 1° maggio 1734 (2).

A quello che contengono le due relationen, che sono nelle mani del Consiglio aulico di guerra e della Cancelleria dell'Impero e saranno sottoposte a Vostra Maestà Imperiale, ho da aggiungere, per

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IV, 63.
(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Documenti bellici » 1734, n. 117.

augusta Sua notizia, colla presente confidenziale, che il Duca di Württemberg, dopo il mio rapporto da Heilbronn, è venuto da me nello stesso giorno, ed io l'ho trovato così devot per l'interesse di Vostra Maestà Imperiale, come non si può immaginare, e non v'è dubbio alcuno, ch'egli contribuirà volonterosissimamente a tutto ciò che dipende da lui per il bene dell'augusto Suo servizio. Lo stesso vorrei poter dire della Corte elettorale palatina, dalla quale ora poco di buono mi riprometto. L'Elettore ha mandato espressamente qua il giorno dopo il mio arrivo il Suo Primo Ciamberlano Barone von Sickingen con una cortese lettera di congratulazione, e questi si è diffuso in contestationen della devotion del suo Signore per Vostra Maestà Imperiale, e ch'io posso star tranquillo riguardo alla Fortezza di Mannheim, ma alla mia domanda, se l'Elettore fornirà il suo contingent all'Armata, si è tenuto fermo sulle generalibus, benchè io gli abbia parlato con calore e rammentato quanto lo Elettore è in dovere di fare a senso del Decreto dell'Impero; ed allorchè gli ho fatto cenno del giusto sospetto che si ha della persistente intelligenza di lui e degli altri due Elettori (Baviera e Colonia) colla Francia, egli, il Sickingen, ha risposto, che questo riguarda soltanto la questione di Jülich e Berg e niente affatto queste cose d'ora; al che io nettamente replicai, non ispettare per nulla all'Elettore di tractiren per Jülich e Berg con Potenze straniere, e che lo Elettore farebbe male a mischiarsi in cosa di spettanza di Vostra Maestà Imperiale, nella quale nessuna Puissance straniera ha da metter bocca, e che Vostra Maestà Imperiale non mancherà di fare quello ch'è giusto ed equo e voluto dalle constitutiones dell'Impero.

Ho creduto mio dovere pel servizio di Vostra Maestà Imperiale di parlare chiaramente al Sickingen e annetto qui copia della mia risposta all'Elettore, che ho consegnata a lui ieri mattina, ed ora si vedrà, se l'Elettore mi manderà qualcos'altro per mezzo di lui, Sickingen o d'altri, nel qual caso non mancherò di farne subito umilissimo rapporto a Vostra Maestà Imperiale. Come Vostra Maestà mi ha ordinato, starò bene attento di continuo alla condotta di quella Corte e terrò d'occhio sempre, secondo le auguste Sue disposizioni, la Fortezza di Mannheim, quantunque, se, contro mio credere, l'Elettore volesse ammettervi un presidio francese, sarebbe assai difficile, se non impossibile, impedirlo, a motivo della vicinanza dell'Armata nemica. In verità egli dovrebbe veder chiaro, ora che i suoi sudditi, al pari di quelli degli altri paesi dell'Impero di là dal Reno, sono bistrattati dai Francesi, quanto poco egli possa fidarsi di quella Corte e delle sue promesse miranti alla rovina Sua e della Sua Casa, se le persone

che gli stanno intorno non fossero per la massima parte attratte verso la Francia e la Baviera, e volessero rappresentargli le cose come veramente sono; ma sinchè duri la stretta unione cogli altri due Elettori, nulla v'è da sperare dal Palatino, tanto più che di giorno in giorno crescono le mene della Casa di Baviera.

Da una lettera intercepta, dello Halberg (Ministro palatino) al Törring (Ministro bavarese), mandatami dall'Adami (Agente segreto imperiale), ho rilevato, come si cerchi di mantenere il più scrupoloso secretum nella corrispondenza circa quelli che si direbbero importanti affari delle due Case elettorali. Da un'altra lettera dello Elettore di Baviera a suo fratello, quel di Colonia, veggo, come egli parli piquant del Ministerio di Vostra Maestà Imperiale, e il Conte Plettenberg (di Colonia) mi scrive di sapere per certo, che il Secretario intimo di Conferenz e di Stato dell'Elettore di Colonia si è ultimamente lasciato uscire di bocca con alcuno in Münster, essere ben noto ai due Elettori, che qua e là si va dicendo, ch'essi vogliono prendere le armi contro Sua Maestà Imperiale e l'Impero, ma non sarebbe da comprendere, come potesse venir loro in mente di far guerra a quei paesi, che oggi o domani possono toccare alla Casa elettorale, che essi piuttosto, con tale veduta, aiuterebbero a difenderli, se la guerra presente non avesse un motivo per il quale essi assolutamente non possono prendervi parte. Frattanto (prosegue il Segretario) sarebbe opportuno mettersi in position, e l'Elettorato di Baviera avrebbe colla fine di maggio 30 000 uomini in arme e sarebbero date disposizioni per portarli sino a 50 000 uomini, per cui l'Elettore si troverebbe in grado di sostenere la presa risoluzione, se da parte di Vostra Maestà Imperiale altro da lui si pretendesse, ovvero se fosse assalito a motivo della preferita neutralität; cui il Plettenberg aggiunge. correr voce, che truppe di Münster occuperebbero al più presto le due Fortezze di Jülich e Düsseldorf, e prega caldamente nel tempo stesso per la secretirung di queste notizie; voglia perciò la Maestà Vostra Imperiale degnarsi benignamente di mantenerle in tutta riserva, affinchè il Bavarese non si accorga prima del tempo, che si conosce le sue mire e si possa prendere segretamente le debite misure per la sicurezza dei Paesi ereditari.

Io dubito assai, che per la fine di maggio l'Elettore possa portare la sua Miliz regolare a 30 000 uomini. Certo è però che in Baviera si fa grande arruolamento di gente bella e robusta. Le truppe sono pagate puntualmente e bene, perchè al moschettiere si dà, oltre il pane, 6 kreuzer di paga e al granatiere 7 $^{1}/_{2}$. È chiamata alle armi tutta la Miliz paesana. A Rothenberg, un gran Castello nei monti tra il

Circolo di Franconia e la Boemia, si lavora da anni, e da qualche tempo moltissimo, essendovi occupati giornalmente più di 400 muratori. I souterains, a quanto si dà per certo, come mi è assicurato da Norimberga per mezzo di un membro del Consiglio cittadino mandatomi appositamente, debbono essere già ultimati e tanto vasti da poter contenere comodamente munizioni e viveri per 5000 uomini; il Törring stesso ha la direction dei lavori. Quella città (Norimberga) è perciò in gran paura, così come gli altri Stati del Circolo (di Franconia), ed io stesso, avendo osservato nel passare quel Rothenberg, situato ad un'ora di distanza dalla strada, ho visto come sia vantaggiosa la sua situation, che domina (dominire) tutto il paese dintorno, per cui tanta più attention v'è da fare, in quanto che i Bavaresi potrebbero di là mettere a contribution una gran parte della Franconia e della Boemia e tagliare la communication tra i due paesi, e se un nemico — che Dio ce ne guardi (i Francesi) — penetrasse in quella regione, troverebbe colà una sicura retraite, come ve la troverebbe l'Armata dell'Elettore, donde sloggiarlo (delogiren) sarebbe oggi assai più difficile che non lo fosse a tempo della guerra dei trent'anni, essendo ora la Piazza molto più forte d'allora, che pure ci vollero cinque mesi per esserne padroni. Tutto ciò credo necessario di riferire in segreto, non tanto per le instanze della città di Norimberga, la quale tuttavia per la sua devotion merita certamente l'augusta Sua protezione, quanto per il servizio proprio di Vostra Maestà Imperiale, che vi è molto interessato, affinchè anche per questo, come pel contegno da tenere verso l'Elettore di Baviera e quegli altri due, Vostra Maestà Imperiale si degni di farmi pervenire nello stesso modo confidenziale gli augusti Suoi ordini precisi, ed anche perchè da parte del Tirolo e degli altri Suoi dominii ereditari confinanti colla Baviera sia provveduto pel solito assetto e si procuri anzitutto e con ogni studio d'avere sicure notizie dal Bavarese e dall'Alto Palatinato, delle quali prego darmi graziosa partecipazione, per quanto possa giovarmi nello interesse del Suo augusto servizio.

Questo apparato di guerra della Casa di Baviera e le note pericolose mire di questa, sono una delle principali cause per le quali non mi sembra opportuno di mandare un detachement alla Mosella; che se ora non sia possibile fronteggiare dappertutto il nemico, sarà meglio, che egli penetri (nello Impero) dal basso o dal medio Reno, anzichè qui (dall'alto Reno), e d'altronde ci esporremmo al massimo pericolo sparpagliando le poche truppe che ora abbiamo alla mano, incontro a nemico, che ha in pugno tutte le sue, che potrebbe passare il Reno giù (a monte del Meno) e marciare verso la Baviera

o dove più gli piacesse; e invece, essendo l'Armata (nostra) riunita, potremmo impedire la conjunction (dei Francesi) coi Bavaresi e poi anche vedere di delogiren il nemico dal medio Reno, se lo avesse passirt là.

La mossa delle truppe annoveresi ha veramente sofferto un ritardo, perchè il Re non era contento del controprogetto di Convenzione redatto a Vienna, e, come il Commissario superiore di guerra Wiebmer, andato ad Annover per prendere in consegna quelle truppe, ha riferito al Principe di Bevern, aveva mandato l'ordine, di non farle partire, se prima non fosse aggiustato con Vostra Maestà Imperiale l'affare della subsistenz. Mentre però io stava per informare Vostra Maestà Imperiale di questo inatteso indugio, mi pervenne ieri l'altro sera, per mezzo di staffetta apposita da quei Consiglieri intimi (del Governo annoverese) la lettera di cui qui accludo copia, a cui io subito ieri mattina ho risposto con apposito courier quanto contiene l'altro allegato, consegnando inoltre al courier un ordre pel Generale Pontpietin, comandante quel Corpo, di dirigere la marcia non alla Mosella ma direttamente a questa volta. Da quanto il Conte Kinsky, del quale ricevetti una lettera colla stessa staffetta, dice con poche parole, il Re intende mantenere interamente a sue spese come suo contingent 3 battaglioni e 4 squadroni di detto Corpo, e che agli altri Vostra Maestà Imperiale debba dare pane e fourage; voglio pertanto sperare, che non vi sarà più alcuna difficoltà per tali truppe, e nemmeno pei Prussiani, a mettersi in marcia a questa volta. Il Principe Guglielmo (di Assia) che con lettera spedita a Londra pare abbia molto contribuito a questa partenza, si mostra sempre scontento a proposito di Rheinfels, ma non ne ha motivo dopo l'ultima ordinanza data da Vostra Maestà Imperiale, del contenuto della quale, insinuirt dalla Cancelleria dell'Impero al Consiglio aulico di guerra, il Comandante (di Rheinfels) è instruirt parola per parola, poichè dessa va tant'oltre, che questo Comandante non solo accoglierà senza obbiezione le truppe assiane, ma se da parte del Cassel (Assia) ne sarà richiesto, uscirà (da Rheinfels) egli stesso colle sue 2 compagnie e se ne andrà a Coblenza, cosicchè v'è da sperare, che anche il Principe Guglielmo, tosto che lo sappia, ne sarà contento.

A proposito delle truppe assiane chieste dal Re di Polonia per fornire il suo contingente allo Impero, egli (il Principe Guglielmo) mi avvisa, di avere scritto a Stoccolma a suo fratello il Re. Egli però dubita, che la sua Casa possa privarsi nelle presenti circostanze di tante truppe, la quale ragione potrebbe essere un praetext, un po' per la costante speranza dei sussidi inglesi, e un po' anche per questo, che,

siccome nel Reichstag (Dieta) svedese, che va ad aprirsi, la maggior parte degli Stati (componenti quell'assemblea) inclinirt per Stanislao (Leczinski, pretendente alla Corona polacca) il Re di Svezia non vorrà che si possa dire, ch'egli dà truppe (assiane, non svedesi) al Re Augusto (Elettore di Sassonia, Re eletto di Polonia), per metterlo in grado di adoperare una quantità maggiore delle sue proprie (sassoni) a combattere Stanislao, epperciò bisognerà aspet are la risposta da Stoccolma, ma intanto per guadagnar tempo, gioverà instruiren lo Zech (Legato sassone a Vienna), di cercar truppe anche altrove per maggior sicurezza, dalla Danimarca o da altri.

Da ultimo debbo pregare umilissimamente Vostra Maestà Imperiale, di dare ordine tassativo al Conte von Paar (Gran Mastro delle Poste dell'Impero), affinchè le lettere spedite da Vienna all'Armata non siano mandate, come accadde ancora ieri, per Augusta e Monaco, ove, com'è noto, sono aperti tutti i pakets, ma per un'altra strada, come sarebbe per Eger e Bayreuth, se non è forse troppo lunga, ovvero per Ratisbona e Norimberga.

85.

All' Imperatore.
Quartier generale di Waghäusel, 1° maggio 1734 (1).

Annunziai umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale cattolica il mio arrivo a Heilbronn il 25 scorso mese, mediante rapporto del giorno dopo, fatto pervenire alle auguste Sue mani con staffetta apposita. Nel pomeriggio del 27 m'installai qui compiutamente, e il 28 mattina feci uscire dal campo le truppe qui presenti, ch'erano state ripartite il dì prima, e le passai in rassegna in compagnia del Duca regnante di Württemberg e del Principe di Bevern, il quale ultimo me le presentò, perchè l'altro, sebbene Feldmaresciallo più anziano, non lo poteva, non essendo l'Armata abbastanza numerosa, e non prestando egli ancora alcun servizio. Trovai gli uomini tanto della fanteria quanto della cavalleria per la massima parte in buono stato, non così i cavalli, deperiti alquanto per le lunghe marcie e per le fatiguen sopportate nello appostamento durante l'inverno, e trovai assolutamente esigui tanto li squadroni quanto i battaglioni, a cagione dei molti posti che si danno e dei molti distaccati, che io però, per quanto possibile, ritirerò per rinforzare il campo e fare alquanto riposare uomini e cavalli. Al mio arrivo qui non v'erano che 13 battaglioni, i miei dragoni, quelli del

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, «Grande corrispondenza» 1734, n. 93.

Khevenhüller e del Filippi, i reggimenti di corazzieri Lantieri, Lobkowitz e Savoia-juniore e 140 ussari. La mattina dipoi vi si unirono 4 battaglioni del Circolo di Franconia e i due reggimenti a cavallo Erbach e Bibra, i quali uscirono pure, ed avevano, segnatamente la cavalleria, buon aspetto; e ieri giunsero il primo battaglione del secondo reggimento di fanteria di Gotha e la Garde, consistente in uno squadrone del Duca di Württemberg. Le altre truppe, proprie di Vostra Maestà Imperiale o prese al Suo sold, le sveve ed una parte di quelle dell'Alto Reno, sono repartirt dallo Schwarzwald giù lungo le linee sino dietro Filisburgo, e di seguito verso Coblenza; ma io sto raccogliendone qui il più possibile, non lasciando distaccato nulla più dello stretto necessario, per avere un'Armata alla mano, da opporre come io possa meglio al nemico che tenti di fare punta qua o là, aspettando le truppe ausiliari, che successivamente giungeranno, e quelle ancora mancanti di Vostra Maestà Imperiale, oltre i contingentien, ed agiren poi vigorosamente sull'alto, medio o basso Reno, o dove il nemico si troverà, andando anche a cercarlo, secondo i casi.

La cosa principale, se non unica, cui debbasi dunque ora pensare, è la riunione delle truppe, la cui ripartizione sinora non si è potuto fare altrimenti a motivo delle Linee preparate; perciò mi adoprerò con la massima cura, a rinforzare quanto più sia possibile l'Armata, potendo in caso contrario succedere molto facilmente, stante la gran preponderanza delle forze nemiche, qualche disgrazia, a cui non fosse agevole rimediare, poichè, continuando lo sparpagliamento della soldatesca, già di per sè stessa di molto inferiore alla nemica, ci esporremmo al pericolo di vederla sbaragliata a pezzo a pezzo o avvolta da un'Armata nemica invadente, sicchè poi l'avversario la farebbe da padrone e potrebbe volgersi ovunque gli piacesse. Spero, che Vostra Maestà Imperiale vorrà graziosissimamente approvare, che io cambi la marcia dei Prussiani e degli Annoveresi, proposta dal Principe di Bevern, facendoli venir qua direttamente, come ho in fatto disposto, e come opino di fare anche coi Danesi, della mossa dei quali nulla so ancora di sicuro, mentre per gli Annoveresi e i Prussiani è fissato, che i primi partiranno tra domani e doman l'altro dai paesi imperiali tedeschi (?) e gli ultimi il 10 di questo mese da Halle, e tutti giungeranno qui verso i primi del mese venturo. Siccome i 3 battaglioni dell'Alessandro Württemberg, la cavalleria Batthyányi e Seherr e i reggimenti di ussari Splényi e Károlyi non possono arrivar prima di quell'epoca, ed anzi allora non saranno qui che in parte, e parimente i Sassoni dei Principati non potranno esser qui tutti prima del mese venturo, e i Danesi arriveranno anche più tardi, e mancano tuttavia parecchie re-

clute e rimonte, e i due reggimenti svizzeri non sono peranco in condizione da potere marciare, passerà ancora un buon tratto di tempo prima che l'Armata sia tutta raccolta. Intanto trascorrerà non poca parte della stagione più adatta alle operazioni, di cui pure bisognerà profittare, tosto che siamo in grado di operiren. Torno intanto a pregare umilissimamente Vostra Maestà Imperiale, come lo faccio del pari colla relation che sarà nel tempo stesso nelle mani della Sua Cancelleria aulica, di far sollecitare con tutta premura la venuta dei contingentien, mediante le opportune rimostranze verbali e scritte, poichè, eccetto quelli di Wolfenbüttel, gli svevi, i franconi ed una parte delle genti del Circolo Alto-Reno, del resto nulla si sa.

Nel tempo stesso mi darò anche cura di porre in assetto l'artiglieria da campagna e il servizio dei ponti, che tra breve aspetto, ed incaricherò il FZM. Conte von Wallis, spedito a Magonza a richiesta dell'Elettore, di vedere col Capitano dei pontieri in qual modo i ponti di barche colà esistenti potrebbero essere transportirt il meglio possibile a Filisburgo, e come si possa farvi venire per terra anche un altro ponte che ora è a Ladenburg sul Neckar, ove (a Filisburgo), mercè della tête de pont non ha guari costruita, sarebbero (i ponti) sicurissimi e à portée per servirsene al bisogno dove apparisse necessario.

Due giorni sono ho visitato quella tête de pont insieme coi due Duchi di Württemberg e di Bevern e in verità debbo dire, che il LM. von Wuttgenau, il quale tiene là il comando temporaneo, ha in un tempo breve costruito un'opera molto bella, che già si trova in istato di defension, della quale il nemico non avrà così presto ragione, anche assediandola formalmente, e non si capisce come, essendo il campo del Berwick distante di là un'ora appena, egli (Wuttgenau) abbia potuto erigere sotto gli occhi di lui una tale opera, che ci assicura il passage del Reno e la cui costruzione il nemico poteva da principio impedire benissimo con qualche migliaio d'uomini.

Per la provianda e per le altre occorrenze provvederò, essendo arrivato ieri il Commissario di guerra generale e vedremo se si possa portare in queste vicinanze una grossa provvista e tutto ciò che è più necessario, e come e dove si possa mettere al sicuro i magazzini, situati qua e là in luoghi lontani ed anche esposti al pericolo d'incursioni nemiche.

Del resto null'altro si sa degli atti del nemico, se non che esso bombarda incessantemente Trarbach e maltratta duramente quel contado, lo stesso fa nei paesi qua di faccia oltre Reno, col pretesto, che la nostra Armata passando questo fiume o la Mosella non trovi subsistenz.

Tra la Mosella e la Saar pare vi siano, sotto il commando del Belle-Isle, 53 battaglioni e circa 30 squadroni, a cui si devono unire altri dai Paesi Bassi oltre una parte della Maison (du Roi). Il campo di Speyer, che si vede di qua, dev'essere consistito in 30 000 uomini, il più fanteria, di cui però sono decampirt 2 brigate da circa due giorni, non si sa per dove. Al Fort-Louis pare che siano sotto gli ordini, alcuni dicono del Coigny, altri del Noailles; variamente si parla delle operationen che si propongono, ora dell'assedio di Coblenza, Magonza o Rheinfels, ora che faranno passare un Corpo oltre il Reno a Kehl, ora che il Belle-Isle, presa Trarbach, passerà con 25 000 uomini il Reno e pel territorio assiano entrerà in Sassonia e il Berwick si porrà tra il Meno e il Neckar, per osservare la nostra Armata; ma sapremo qualcosa di certo dopo che sia terminato l'assedio di Trarbach. Frattanto non vi è dubbio, che il nemico vorrà profitiren della sua presente preponderanza di forze, per mandare ad effetto ciò che ha in mente prima che ingrossi la nostra Armata; tanto più necessario è perciò di avere presto alla mano quante più truppe sia possibile, per tutto quello che può accadere.

86.

All'Elettore di Treviri (Coblenza).
Quartier generale di Waghäusel, 2 maggio 1734 (1).

.....Ho sentito con molto piacere al mio arrivo da Sua Grazia il Signor Principe di Bevern le praecautionen prese a Coblenza ed Ehrenbreitstein contro assalti nemici, che trovo buone anzi necessarie, benchè dubiti che il nemico si volga verso cotesta parte. Intanto mi vedo costretto dalle mosse ch'egli fa qui, dove va sempre più rafforzandosi, a chiamare sollecitamente qui all'Armata, ch'è tuttora molto esigua, quante più truppe sia possibile e tra queste anche il battaglione imperiale Baden, giunto costà da qualche tempo. Al Col. Marchisio de Caselle fu scritto confidenzialmente, come a Vostra Grazia è noto, che se truppe assiane fossero già entrate in Rheinfels e chiedessero, com'è da supporsi, ch'egli n'esca, si trasferisca a Coblenza, e così Vostra Grazia potrebbe servirsi di lui (e delle 2 compagnie ch'egli condurrebbe), come degli uomini dei reggimenti Daun-seniore e Arenberg che sono costà, sino a che non si trovi altro modo, se necessario, di rinforzare di più cotesta garnison.

---

(1) Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, V, 19.

87.

Al Colonnello Caraffa (Armata dell'Impero). Quartier generale di Waghäusel, 2 maggio 1734 [1].

Avendo io inteso al mio arrivo da Sua Grazia il Signor Principe di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern, che prima teneva il comando, che le truppe di Darmstadt sono arrivate nella contrada, ove si trova il Signor Colonnello, ordino a Lui, Colonnello, che, al ricevere della presente, venga subito all'Armata col reggimento di corazzieri Caraffa, affidato al suo comando, ed ordini a sua volta al Signor Luogotenente-Colonnello, che comanda il battaglione Walsegg alla Sua dipendenza, di portarsi anch'egli qua subito col battaglione.

88.

Al Langravio di Assia-Darmstadt. Quartier generale di Waghäusel, 2 maggio 1734 [2].

Crescendo sempre più da queste parti la forza del nemico, gran parte della quale va distendendosi verso il Fort-Louis, è indispensabile riunire di qua (dal Reno) il maggior numero possibile di truppe per potere meglio tenerlo d'occhio, e se non per disputiren il passage del Reno, ch'egli voglia tentiren, almeno per impedirgli d'intraprendere alcunchè di molto importante e di penetrare troppo addentro (nel paese) con danno irrimediabile dei Circoli e Stati più avanzati. Mi permetto perciò, di pregare colla prosente, da cugino ed amico, Vostra Grazia, affinchè, colla consueta Sua devozione per Sua Maestà Imperiale e per la comune causa, faccia partire senza indugio per qua il suo squadrone di dragoni, e nel caso, che nel frattempo l'Armata dovesse marciare altrove, voglia senza ulteriore interpellanza dirigiren la marcia là dov'essa verrà a trovarsi.

89.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza). Quartier generale di Waghäusel, 2 maggio 1734 [3].

..... Le mosse che fa il nemico mi obbligano, a radunare subito quante più truppe mi sia possibile — avendone qui ben poche — tra cui

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 22.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 27.
(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 30.

anche i quattro battaglioni assiani, il battaglione di Gotha ch'è a Magonza, i comandati del Khevenhüller e del Filippi e i 100 ussari. Per i primi scrivo direttamente a Sua Grazia il Principe Giorgio (di Assia) e per gli altri a Sua Grazia il Signor Elettore (di Magonza), affinchè non prendano ombrage o timore per il ritiro di quei comandati e del battaglione di Gotha. Vostra Eccellenza si compiaccia dunque, di farli partir subito per qua e veda di concertiren col Signor Conte di Nassau, comandante le truppe dell'Alto-Reno, cui scrivo pure a tale riguardo, come ed in qual modo sian da repartiren più opportunamente le truppe di costà (di cotesto Circolo), per poterle, secondo i casi, portare, in parte o tutte, a Magonza o dove sia necessario.

Avverto in pari tempo anche il mentovato Conte, che, avendo saputo la gente del Darmstadt essere giunta in vicinanza del Forte di Worms, ho ordinato al Colonnello del reggimento Caraffa di portarsi qua con essa e col battaglione del Walsegg stanziato là. Da Coblenza faccio pure venir qua il battaglione del Baden, e vi andranno invece (a Coblenza) le due compagnie da Rheinfels, se la Casa di Assia-Cassel, come è da credere, chieda, che sgombrino da quella Fortezza, del che è stato segretamente instruirt il Col. Marchisio loro comandante, e Vostra Eccellenza vedrà se sia necessario mandarvi ancora altra soldatesca a (Coblenza) e di dove prenderla, se dalle truppe dell'Alto-Reno o da altre che si trovino sul Meno.

Sua Grazia il Signor Principe di Bevern mi ha poi partecipato una lettera scrittagli da Vostra Eccellenza, nella quale fra altro è detto, avere i Francesi intimato grosse contributionen a cotesta Arcidiocesi, la cui remissione è possibilmente da evitarsi, ed Ella senz'altro deve notificare pubblicamente dappertutto, avere ordine da me di far gittare gl'incendiari francesi nel fuoco che appiccassero, e prendere ogni precautionen per dare quiete e sicurezza al paese, preservandolo dalle scorrerie e dai taglieggiamenti del nemico.

Ha fatto benissimo a confiscare l'accennatami biada e farina, se era destinata per i Francesi; per quanto poi riguarda la polvere e la farina appartenente al Signor Elettore Palatino che è costà in deposito, bisognerà informarsi esattamente, per dove ed a quale scopo sia destinata, e se per avventura non avesse da pervenire con qualche praetext al nemico.

Vorrei, che fossero tolti i ponti di barche che sono costà; veda Vostra Eccellenza col Capitano dei pontieri Pöller come si possa ciò fare il meglio possibile, e prenda le debite praecautionen, affinchè non accada qualche disgrazia, essendo Worms occupata dal nemico.

Per non ritardare la marcia (delle truppe sopradette) si è fatto il

necessario coll'Admodiator di provianda von Mohrenfeld, perchè siano somministrate in natura le razioni di pane, biada e fieno; per il trasporto delle quali, cioè pel denaro a tale uopo, bisogna intendersi coll'imperiale Commissario di guerra Peringer.

90.

Al MG. Barone Ernesto Antonio von Petrasch (Armata dell'Impero, nello Schwarzwald). Quartier generale di Waghäusel, 3 maggio 1734 (1).

Mi trovo nella necessità, di far venir qui parecchie truppe il più presto possibile in rinforzo dell'Armata, tra cui anche il Signor Maggior Generale con quelli del Khevenhüller e coi comandati ch'egli ha sotto i suoi ordini, più i due battaglioni del Principe ereditario di Württemberg e due del Federico Württemberg colle rispettive compagnie di granatieri.

In pari tempo si manda l'ordine ai due comandanti di Breisach e di Friburgo, di mandar qua alcuni dei battaglioni colà stanti ed anche gli Svizzeri destinativi in sostituzione ed altri, o già arrivati o che successive arriveranno, e studiare col Signor Maggior Generale, come ufficiale esperto e pratico del paese, come possa essere regolata la marcia, avendo i Francesi varcato il Reno a Söllingen, se quelle truppe debbano marciare per battaglioni o tutte unite, e quale strada debbano prendere; sarà perciò necessario che il Signor Generale si rechi prestissimo a Friburgo e a Breisach per combinare.

In generale si osserverà quanto segue: che qui v'è gran bisogno di truppe, e perciò non è caso di soprassedere e fa d'uopo iniziare presto e continuare speditamente la marcia, e che senza necessità e grande pericolo una truppa (uno scaglione) non aspetti l'altra, ma pure si prendano tutte le praecautionen, perchè le truppe non siano sorprese dal nemico e la marcia sia dirigirt colla maggior possibile sicurezza. Se però il nemico fosse postirt in guisa, che il proseguire la marcia fosse troppo pericoloso, bisognerebbe sospenderla sino ad ulteriori ordini, ma non far ciò senza stringente bisogno.

Di ciò che sarà combinato tra loro tre, desidero essere informato senza indugio per mezzo di un ufficiale, per sapere come e per quale strada le dette truppe verranno, acciocchè io mi possa regolare nelle mie dispositionen e possa spedire gli ordres che siano del caso.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 33.

Se truppe di Breisach e Friburgo marcieranno col Signor Maggior Generale, rimarranno desse durante la marcia e sino a miei ulteriori disposizioni alla dipendenza di lui, ma se il nemico si volgesse verso lo Schwarzwald o contro una delle due sopradette Fortezze, s'intende che allora nulla dev'essere tolto da queste, e in tal caso anche il Signor Maggior Generale aspetterà altro ordre (da me) e collocherà la sua gente in guisa, da coprire per quanto possibile la valle della Kinzig e tutto quel paese, tenendosi tuttavia pronto a marciare presto in qua. Alla prima notizia gli saprò poi dire, se dovrà restare costà, ovvero con quanta gente debba portarsi qua. Di pane e foraggio prenderà durante la marcia quanto sia necessario dai magazzini più vicini, eccetto che il Commissariato di guerra generale, a cui si scrive in proposito, desse per maggiore comodità qualche altra disposition in loco.

I due battaglioni che all'atto della partenza rimangono indietro passano alla dipendenza del Generale Mitschepal.

91.

Al Legato imp. Marchese de Prié (Basilea).
Quartier generale di Waghäusel, 3 maggio 1734 (1).

Ho da informare Vostra Eccellenza, qualmente il nemico ha passato il Reno a Fort-Louis. Trovandomi ora nella più stringente necessità, di chiamare qua il maggior numero possibile di truppe in rinforzo dell'Armata, ch'è assai esigua, do l'ordre di far marciare a questa volta colla massima sollecitudine alcuni dei battaglioni stanziati in Friburgo e Breisach, tranne il caso che il nemico marciasse da quella parte, per assediare una di quelle due Piazze, e parimente il battaglione del Müffling, ch'è a Rheinfelden e le due compagnie del Rumpf, di guarnigione a Costanza; alla cui effettuazione, che tanto importa al servizio di Sua Maestà Imperiale, è fra altro necessario. che dei tre reggimenti della Confederazione, che spero saranno già pienamente complet, il primo battaglione dei cattolici rimanga in Costanza, Säckingen, Lauffenburg e Waldshut e gli altri due coi granatieri si rechino a Friburgo di guarnigione, e dei reformirten due battaglioni vadano a Breisach ed uno rimanga di guarnigione in Rheinfelden. Solleciti perciò Vostra Eccellenza col massimo vigore i due Colonnelli pel prontissimo eseguimento di tale ripartizione, senza di che

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 34.

i battaglioni delle sopra mentovate garnisonen chiamati in campagna non potrebbero muoversi, con grave danno del servizio di Sua Maestà Imperiale. A Costanza e Rheinfelden, piazze di adunata, debbono già trovarsi i battaglioni che debbono rimanervi, e se pure il resto della soldatesca per formiren gli altri battaglioni di quei due reggimenti non vi fosse ancora, bisognerà almeno formarne subito uno di ciascun reggimento, e farlo marciare con le compagnie così come sono e sollecitare il successivo invio del resto.

Se la montur non è tutta pronta, si potrà mandarla dipoi a Friburgo e Breisach, e lo stesso delle armi, per la sollecita provvista delle quali converrà del pari insistere coi Colonnelli. Frattanto, affinchè la marcia non sia da ciò impedita, si manda ordine ai Luogotenenti di Arsenale a Breisach, Friburgo, Rheinfelden e Costanza di armarli (gli Svizzeri) di fucili dagli Arsenali e ritirar questi appena arriveranno i loro.

92.

Al Luogotenente-Colonnello del reggimento Walsegg (Armata dell'Impero).

Quartier generale Graben, 4 maggio 1734 (1).

Ricevo in questo momento la lettera del Signor Luogotenente-Colonnello, colla quale mi notifica, avere egli retroceduto a Ladenburg sul Neckar col battaglione al suo comando e ritirato il ponte di barche. Io lo approvo, ed ora il Signor Luogotenente-Colonnello, se crede di potere tener quel passage, che a noi molto importa, e difendersi contro il nemico vicino, vi rimanga e si metta in buono stato di defension; se pero, per la natura del luogo ciò non sia possibile, dovrà venire coi due reggimenti all'Armata, che va radunandosi nei dintorni di Filisburgo; ma io preferirei, che il Signor Luogotenente-Colonnello potesse mainteniren il posto di Ladenburg, a motivo del passage del Neckar, e procurerei di fargli sapere, per quanto possibile, se truppe nemiche si avanzassero da quella parte.

93.

All'Imperatore.

Quartier generale di Bruchsal, 5 maggio 1734 (2).

Dopo i miei ultimi rapporti a Vostra Maestà Imperiale in data 1° corrente, le informazioni pervenutemi del nemico hanno talmente

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734. V, 54.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Grande corrispondenza » 1734, n. 93 b.

variirt, che nulla ho potuto sapere di sicuro de' suoi disegni sino alla sera del 2, in cui un ufficiale degli ussari, mandato con un partito dal campo di Waghäusel mi portò la notizia, che un Corpo nemico aveva passato il Reno presso il Forte Louis e poco dopo giunse uno spione mandato al campo dal Principe di Bevern, il quale la confermò dicendo, ch'egli stesso aveva varcato il fiume con quel Corpo. Non sapendo quale ne fosse la forza, nè se fosse per avventura colà passato, per adescarci ad uscire dal nostro campo presso Filisburgo, e così agevolare il passaggio della parte maggiore della sua Armata a valle di quella Fortezza, io non credetti opportuno di muovere le truppe di là, se prima non sapessi qualche cosa di più preciso dai partiti spediti allora, che mi ponesse in grado di giudicare con più sicurezza della intention del nemico. E in tale incertezza si rimase tutto ier l'altro, insino a che finalmente la notte successiva verso il tocco venne la notizia, essere il nemico non più lontano di un'ora e mezza dalle nostre Linee e aver fatto distribuire la polvere alle truppe per attaquiren le linee stesse il giorno successivo, cioè ieri.

Benchè mal volentieri mi decidessi, per la ragione sopradetta, a lasciare un campement tanto vantaggioso con quella poca gente che avevo, che in tutto, toltine i comandati, non oltrepassa tra fanteria e cavalleria i 15 000 uomini, perchè piuttosto avrei voluto non lasciare nelle Linee nulla delle altre truppe dei Circoli e di Vostra Maestà Imperiale, situate come sono tanto lontane le une dalle altre, ed aver tutto riunito nel campo, per potere alla meglio tener testa al nemico, tanto superiore di forza, pure, insistendo i Duchi di Württemberg e di Bevern, mi decisi a marciare verso le Linee per le regioni seguenti, perchè cioè le informazioni reiterate davano a credere, che il nemico avesse in animo di assalire le dette Linee, nel qual caso il Principe di Bevern temeva, che le truppe di Franconia e quelle di Svevia postate a Mühlburg e in quei dintorni non sarebbero state abbastanza forti per custodire quella regione, ed era persuaso che dovesse riuscire ben difficile ai Francesi lo impadronirsene, se a quelle si unissero le truppe ch'erano al campo, senza di che ci saremmo esposti al pericolo. di vedere superate le Linee e in gran parte sfasciate le truppe di Franconia e di Svevia, e allora il nemico sarebbe stato libero, se lo volesse. di penetrare in Isvevia e separare da noi le truppe dello Schwarzwald e le altre postate sin là, costituenti una grossa parte, e forse la migliore della nostra fanteria, impedendo loro di venire a noi o mettendole a gran rischio se lo tentassero; le quali ragioni m'indussero dunque a far partire alla volta delle Linee prima dello spuntare del giorno i due reggimenti di dragoni Filippi e Khevenhüller, cui seguirono dappresso

ambedue le schiere, e la maggior parte della cavalleria arrivò prima di mezzogiorno a Mühlburg e dintorni, ed io, precedendo il Duca di Württemberg a Carlsruhe, ch'è ad una mezz'ora da Mühlburg, vi ero alle 9 e poco dopo seppi, che il nemico era a mezz'ora dalle Linee, contro le quali aveva intrapreso due attaquen ed aveva sforzato un posto tenuto da 15 uomini comandati da un Sergeant, e allora mi portai subito là coi due Duchi per vedere coi miei occhi propri, e vidi, che sarebbe stato difficile difendere le linee contro un attaque serio, non essendovi che pochi battaglioni, non contando la truppa destinatavi dal campo (di Waghäusel o Filisburgo), e mentre stavo meditando su ciò, mi venne dal Comandante di Filisburgo e da altri luoghi la concorde notizia, che 2000 uomini dell'Armata francese rimasta nelle Linee di Speyer avevano passato il Reno prima dell'alba a una mezz'ora da Mannheim, in un punto ov'è un'isola, e dove con un centinaio di uomini avrebbesi potuto impedire il passage, proprio sotto gli occhi di un Capitano palatinale, che stava là con 100 uomini, il quale al loro avanzarsi abbandonò il suo posto, che fu tosto occupato dai Francesi, e che questi stavano gittando un ponte. Tale notizia mi determinò (determinirte) a mandare subito l'ordre alla fanteria a Graben, ov'ella aveva pernottato nella sua marcia verso le Linee, di retrocedere, e comandare a tutte le truppe francone e sveve ch'erano nelle Linee di marciare senza indugio a Bruchsal con tutte le munizioni e le artiglierie, e alla cavalleria, di accompagnarle a quella volta, dove tutte quelle truppe arriveranno, spero, oggi stesso, e di là faccio conto di assicurarmi della communication attraverso al Neckar, per passare questo fiume se lo vegga necessario, e così evitiren, che il nemico prenda l'Armata alle spalle e, ciò che sarebbe il peggio, tagli la communication colle truppe che ancora si aspettano e ci precluda anche quella coi nostri magazzini.

Vostra Maestà Imperiale collo augusto Suo senno comprenderà quanto critica sia la nostra situation, se consideri, che noi, inclusive le truppe di Franconia e di Svevia, le Sue proprie e quelle al Suo sold, non abbiamo ora all'Armata che poco più di 20 000 uomini, poichè allontanandoci da Filisburgo, questa Piazza importante, che viene a trovarsi in tanta vicinanza del nemico, vuole essere convenientemente presidiata, ed anche qualche altro posto non si può lasciare sguernito, ed abbiamo da fare con un nemico dalle tre alle quattro volte più numeroso di noi, il quale ha abbondanza di tutto ed è à portée di farsi venire dall'Alsazia tutto ciò che vuole; oltre di che, chi sa mai sin dove arriva la sua segreta intelligenza colla Ba-

viera e col Palatinato, mentre noi abbiamo da due parti il nemico e, dopo il recente exempel di quanto è accaduto ora nel passage del Reno a Mannheim, nulla di buono possiamo aspettarci dal Palatinato, e probabilmente meno ancora dalla Baviera, nel caso che l'Armata dovesse ritirarvisi, per cui stiamo in retraite con tutti e due questi Elettori, che abbiamo uno da fianco e l'altro da tergo; e non voglio dire, che questo o quello dei due farà alcunchè, ma intanto noi, senza potere agiren apertamente contro di loro, come se fossero nostri nemici, dobbiamo prendere tutte le praecautionen verso di loro, come se lo fossero di fatto.

In questo stato di cose veramente triste e critico, non posso, graziosissimo Imperatore e Signore, stare garante in verun modo, che non succeda qualche disgrazia, pur troppo temibile, perchè si capisce troppo bene che non si può tener tête con 20 000 uomini contro 70 000; e che il nemico, dopo che il Noailles gli si è congiunto con 12 000 uomini, abbia effettivamente tale forza, è fuor di dubbio, ed anzi è molto da temere che tragga a sè anche una gran parte delle altre truppe che sono là (sulla sinistra del Reno).

Tutto questo non mi farà bensì perdere d'animo, e Vostra Maestà Imperiale può essere fermamente persuasa, che, più grande è il pericolo e più attention porrò a scongiurarlo, per quanto almeno mi sarà possibile. La mia mira principale sarà rivolta a ciò, che all'Armata, nelle condizioni in cui si trova ora, non accada disgrazia, e quindi non m'impegnerò in nessuna action col nemico senza estremo bisogno, se prima essa (Armata) non sia alquanto accresciuta, e mi assicurerò nel tempo stesso della subsistenz dai nostri magazzini e della communication colle truppe, che ci debbono venire in aiuto.

Poichè, come ho detto di sopra, mi propongo di portarmi verso il Neckar, lascio Filisburgo bene presidiata e spero così di poter congiungere con queste truppe i battaglioni assiani e quelli distaccati a Magonza e Coblenza oltre le poche truppe disponibili dell'Alto-Reno; uguale speranza ho anche per i Prussiani, gli Annoveresi e i Danesi, purchè vogliano sollecitare la loro marcia, e pei reggimenti di Vostra Maestà Imperiale tuttora mancanti prenderò tutte le praecautionen, come pure per l'artiglieria da campagna, che tra breve si aspetta, ma tranne il Ferdinando di Baviera, che dovrà arrivare tra otto o dieci giorni, gli altri reggimenti, cioè Batthyányi, Seherr, Alessandro Würtemberg, Károlyi e Splényi non potranno essere qui prima della metà o della fine di giugno ed in parte anche più tardi, cosicchè non posso essere ancora sicuro, se le mosse che frattanto farà il nemico mi per-

metteranno di farli venire all'Armata; ma certo sarà difficile, coll'Armata tanto lontana dallo Schwarzwald, raccogliere le truppe che sono a Friburgo, a Breisach e nel detto Schwarzwald, cioè 18 a 20 battaglioni, i migliori di tutti, come ne avevo già dato l'ordine, ma pure anche per questo, come per tutto il resto, vedrò di fare tutto il possibile. Vostra Maestà Imperiale mi permetta tuttavia di dirle, ch'è impossibile con queste poche truppe resistere a lungo ad un nemico tanto poderoso ed è da temersi una triste fine, se presto non si accrescano di molto; perciò prego umilissimamente, affinchè Ella voglia col massimo vigore sollecitare la venuta delle Sue proprie truppe pel sommo bene del Suo servizio, e instantemente quella di tutte le truppe ausiliari e dei contingentien dell'Impero.

Al Duca di Württemberg debbo rendere ripetuta testimonianza, com'egli si contenga con zelo straordinario e con devotion, benchè egli preveda ormai la ruin del suo paese; insoffribile invece, come ho già accennato, è la condotta del Palatino, e l'ho anche detto a chiare parole al Generale La Marcq (*), che ieri l'altro venne da me a Waghäusel e di là alle Linee, allorchè mi giunse la notizia del passage del Reno a Mannheim e dell'occupazione della Neckar-Au fatta dal nemico, ed egli subito dopo prese congedo da me; chiedo dunque a Vostra Maestà l'ordine augusto pel come io debba contenermi con questo Elettore e cogli altri due unirt.

Hahn (?) (*) era venuto da Mannheim col Sinzheim (*) da me il giorno prima del La Marcq; e mi aveva ripetuto più volte, che non aveva alcuna commission dal suo Signore, ma pure mi porse molte attestazioni d'amicizia di tutti e tre gli Elettori, ed io gli risposi quasi nello stesso modo, che ultimamente al Sickingen (*); egli voleva scusare il suo Signore e lodarlo per le sue buone disposizioni verso Vostra Maestà Imperiale e l'Impero, io però gli dissi, che non intendevo dubitare della buona intention dell'Elettore, essendo di fatto dello interesse suo e della sua Corte, di stare costantemente in buoni termini con Vostra Maestà Imperiale e coll'augusta Casa di Lei, bensì non potere essere ignoto a lui stesso (Hahn), quanto si dice dappertutto di stretto accordo tra la Francia e i tre Elettori, specie il suo, e come ciò si interpreti persino a danno dei Paesi creditari di Vostra Maestà Imperiale; l'Elettore pensi bene a ciò che fa e come da ultimo le cose potrebbero andare a finire.

(*) Persone della Corte Palatinale. (N. d. trad.).

94.

Al LM. Barone von Wuttgenau (Filisburgo).
Accampamento di Bruchsal, 5 maggio 1734 (1).

Poichè cotesto presidio è stato assai rinforzato con soldatesca del Circolo di Franconia, ed io, per potermi alla meglio souteniren contro il nemico di tanto preponderante per numero, mi veggo costretto, a chiamare in fretta a me quante più truppe mi sia possibile, il mio Signor Luogotenente-Maresciallo dovrà, al ricevere della presente, mandar qua senza il minimo indugio gli 800 comandati dei battaglioni imperiali, cosicchè essi giungano a questo campo oggi stesso; ed anche il battaglione del Walsegg, costì giunto ieri da Ladenburg, dovrà subito mettersi in marcia a questa volta e può servire di scorta degli equipagen, che sono pure in marcia, se non sian già partiti prima che giunga la presente, e di accompagnamento al Signor Commissario di guerra e alla Cassa campale che ha seco. Io del resto aspetto diligenti informazioni giorno e notte di tutto quello che egli (il Signor Luogotenente-Maresciallo) verrà a sapere del nemico e mi riprometto, che in caso di assedio, il mio Signor Luogotenente-Maresciallo farà colle sue truppe una defense valorosa e lunga e tutto il possibile per la salvezza di codesta Piazza tanto importante, colla nota sua esperienza di guerra e bravour e pei doveri che gl'incumbono e mi procurerà così il tempo per liberarlo, quando la nostra Armata sarà finalmente adunata.

95.

Al MG. Feldegg (in marcia con l'artiglieria per l'Armata).
Accampamento di Bruchsal, 5 maggio 1734 (2).

Due giorni sono ho spedito al Signor Maggior Generale, per la sua marcia in qua da Donauwörth, la route (lo itinerario) proposto dal Circolo di Svevia, soggiungendo che, se nessuna difficoltà vi fosse, si mettesse subito in marcia per quella via. Debbo però avvertirlo, che il nemico ha passirt il Reno in due punti, cioè presso il Fort-Louis e presso Mannheim con due Corps molto grossi, ed io, per iscarsità di truppe, mi trovai costretto ad abbandonare la Linea, dopo di averne ritirato uomini, artiglierie e munizioni, e volgermi qua. Dunque.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 69.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 70.

mentre in questi pericolosi momenti ho vivissimo desiderio di vedere al più presto presso di me il Signor Maggior Generale col Corpo di artiglieria che ha con sè, tuttavia Lo praevenire, di prendere tutte le possibili praecautionen per la sicurezza della Sua marcia. Io non so quanto tempo mi tratterrò qui; forse mi dirigerò verso il Neckar. Se Ella vegga di poter venire a me senza troppo gran pericolo, sollèciti per quanto possibile la marcia; ma se il pericolo è troppo grande, si ritiri a Ulma ovvero a Heilbronn, se lo crede più sicuro ed opportuno, e me ne dia subito notizia.

96.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia). Quartier generale di Heilbronn, 9 maggio 1734 (1).

Giunto nel pomeriggio del 27 aprile all'Armata accampata in vicinanza di Filisburgo, presso il cosidetto Waghäusel, e passatala in rassegna il giorno dopo, trovai la soldatesca a piedi ed a cavallo in buonissimo stato, ma in numero così esiguo, che non superava i 15 000 uomini, di cui 800 comandati in Filisburgo e molti altri in posti minori sul Reno. Lungo la Linea da Mühlburg sino allo Schwarzwald erano ripartiti la maggior parte delle truppe a piedi ed a cavallo dei Circoli di Franconia e di Svevia e i tre reggimenti del Württemberg al soldo imperiale, e gli altri Imperiali erano ai posti nello Schwarzwald, a Breisach e Friburgo e nelle Città silvestri, e gli Assiani al soldo imperiale ed alcuni altri battaglioni, anche circa 700 cavalli, in Magonza, Coblenza ed altri posti sul Reno mediano, cosicchè, quantunque queste truppe contassero effectiv, per la loro lontananza erano fuor di mano, ed io non potevo contare, come ho detto, che su quel Corpo di 15 000 uomini.

Il 1° verso mezzogiorno avemmo un primo alarm; si seppe che il nemico aveva gittato due ponti a Fort-Louis e tragittato alquante truppe, e contemporaneamente si ricevè la notizia, che un grosso Corpo sotto gli ordini del Duc de Noailles ed anche una gran parte della Maison du Roi erano arrivati dalla Mosella nei pressi del detto Fort-Louis, e la stessa sera, da disertori dell'Armata principale (francese) accampata presso Speyer seppesi, che il Berwick era partito di

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 125. — Lettere analoghe al Principe Luigi di Württemberg (Armata d'Italia) e ai Legati imperiali alla Dieta dell'Impero e presso le Corti e gli Stati alleati od amici.

lì di nottetempo con diverse brigate, senza che per le continue marcie e contromarcie da lui fatte si potesse capire con qualche certezza dove mirasse, o se non fosse una finte, per farci decampiren dal nostro vantaggioso accampamento. Io rimasi perciò fermo il 3, sino a che dopo le 1 ricevetti finalmente la sicura notizia, che il nemico aveva transportirt per tutta la giornata molte truppe presso il Fort-Louis e sul cader della notte aveva fatto distribuire polvere e piombo per attaccare le Linee nel mattino seguente, in seguito di che, per non perdere le truppe, che stavano là, tanto discoste le une dalle altre, feci partire a quella volta prima di giorno i 2 reggimenti di dragoni più vicini e subito dopo l'intero Corpo, cosicchè la cavalleria, quantunque (da Waghäusel) sino a Mühlburg vi siano 7 buone ore di marcia, vi giunse tra le 9 e le 10 ant., ed io pure vi arrivai alla stessa ora, e data un'occhiata alla Linea, che prima non avevo veduta, trovai, che malgrado l'arrivo della cavalleria e quello di tutta la fanteria in marcia, non si sarebbe potuto defendiren contro un attacco serio; decisi dunque di ritirare tutte quelle truppe che vi erano e la cavalleria (venutavi) e le munizioni tutte, e mi confermai in tale resolution per le notizie concordi che subito dopo mi vennero dai Comandanti di Filisburgo e di altri luoghi, che dell'Armata nemica di Speyer 3000 uomini avevano passato la mattina il Reno in prossimità di Mannheim, e lavoravano a gittare un ponte ed avevano anche occupato i posti forti detti Neckar-Au, ove stava un Capitano con 100 Palatinali, che subito li lasciò.

Da tale mouvement del nemico, potendo io argomentare la sua intenzione, di prendermi in mezzo, mandai incontro alla fanteria in marcia l'ordre di fare alto e lasciai la cavalleria nelle Linee fintantochè fossero retirirt tutte le truppe dei Circoli, l'artiglieria e le munizioni, il che fu fatto col massimo ordine, e la cavalleria giunse con esse al campo di Bruchsal il giorno dopo, cioè il 5, ove pure vennero le altre, quelle che prima erano a Waghäusel, e vi rimanemmo il 6 per dar sesto a diverse cose che mancavano e per dare alcune dispositionen; il 7 si accampò a Sinzheim e ieri si arrivò qui a Heilbronn.

Sono stato costretto a questa retraite tanto più, inquantochè mi sarebbe stata tagliata la communication coi nostri magazzini e quella pure colle truppe ausiliari e dell'Impero e con diversi reggimenti imperiali che mancano ancora e coll'artiglieria da campagna, lontana poche marcie, e sarebbe stata una pure impossibilità, che 20 000, tutt'al più 22 000 uomini potessero fare una buona resistenza contro un nemico forte di 80 000 uomini, diviso in due Armate sui

miei due fianchi, il quale per di più aspetta tra breve parecchie altre truppe, e se anche questo avesse potuto farsi, quest'Armata cionondimeno avrebbe dovuto andare a rovina per difetto di subsistenz; mentre invece, giunti qui a Heilbronn con marcie forzate, vi abbiamo trovato un gran magazzino e, come sopra ho detto, abbiamo la communication colle truppe che si aspettano, ed anzi tostochè lo potrò, farò venire anche le truppe imperiali e dell'Impero distaccate sul medio Reno, per avere tra breve alla mano una grossa Armata e potere marciare al nemico, ovunque si trovi, oppure, se mi paia meglio, volgermi da Heilbronn ad altro sito, che ora sarà mia principale cura cercare, ove si possa assicurarci la subsistenz e la communication colle truppe aspettate, che sono in questo momento le due cose più importanti per me.

Da tutto ciò chiaro apparisce, come al presente sia da pensare sopra tutto al prontissimo rinforzo dell'Armata, senza di che sarebbe una mera impossibilità resistere ad un nemico quattro volte più numeroso, il quale, con danno irrimediabile di Sua Maestà Imperiale e di tutto l'Impero, potrebbe intraprendere tutto ciò che vuole, e di più, dopo il passaggio del Reno avvenuto nei pressi di Mannheim, come poco di buono vi sia da aspettare da quella Corte (palatinale), e peggio ancora da quella di Baviera.

97.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza).
Quartier generale di Heilbronn, 9 maggio 1734 (1).

Il passaggio del Reno compiuto dal nemico a Mannheim mi era già noto all'arrivo del Capitano Barone Mittrowsky giunto presso di me ieri, e appunto per questa ragione mi sono veduto costretto ad abbandonare le Linee, perchè troppo pericoloso sarebbe stato mantenerle guernite, ed io (coll'Armata) mi sarei trovato nel massimo risico, rinchiuso da ambe le parti dal nemico forte di oltre 100 000 uomini di qua dal fiume, mi sarebbe stata tolta la subsistenz coi nostri magazzini e tagliata la communication colle truppe che si aspettano. Per assicurarmi da questi due pericoli, mi sono recato al Neckar e poi a Heilbronn, ove abbiamo un gran magazzino, ed ho con me tutte le truppe ch'erano a Waghäusel e sulle Linee, che si sono retirirt in buon ordine colle artiglierie e con tutto il resto.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 124.

Qui dunque Vostra Eccellenza voglia spedire subito il battaglione Gotha immediatamente e tutti i comandati della cavalleria, ed avverto col qui unito scritto Sua Grazia il Principe Giorgio di Assia, di prendere del pari senza indugio questa via coi suoi 4 battaglioni, e concertiren con Vostra Eccellenza un itinerario per tutte codeste truppe, per venir al più presto e colla maggior sicurezza, sia per le strade montane (Bergstrasse) ovvero, — se ciò non sembrasse opportuno, a motivo dei Francesi passati nei pressi di Mannheim, i quali hanno occupato la Neckar-Au e occuperanno pure Heidelberg, se non l'hanno già fatto, — per la strada dell'Odenwald, o per altra che giudichino più conveniente. Ad ogni modo la marcia non deve essere indugiata, e perciò il battaglione del reggimento Baden-seniore, se al giungere di questa non fosse ancora arrivato (da Coblenza), segua da solo. Ne lascio la cura alla nota esperienza di Vostra Eccellenza, e neppure scrivo al Comandante del battaglione, ch'è già alla Sua dipendenza. È anche in sua facoltà di decidere se gli altri cinque battaglioni debbano marciare in corpore o per battaglione, e la cavalleria se nel tempo stesso e per la medesima strada della fanteria o altrimenti. Se fosse possibile senza urtare l'Elettore, sarebbe bene mandare qua subito anche i 100 dragoni e i 50 ussari rimasti tuttora in Magonza; in caso contrario, bisognerà lasciarveli ancora per qualche tempo, benchè mi rincresca assai, perchè, colla gran preponderanza di numero che ha il nemico, che deve crescere ancora per lo arrivo di altre truppe, è di somma necessità, mettere assieme il più presto possibile un'Armata (grossa), senza della quale non si può aiutare nè l'Elettore di Magonza nè alcun altro Stato dell'Impero.

Degli Alto-Renani, vorrei pure, se possibile, trarre a me qualche cosa, su di che desidero di avere il Suo parere, quanti se ne potrebbero mandare e dove converrebbe porre i rimanenti, e di tutto quanto sopra aspetto un sollecito rapporto.

Il ponte e le polveri in questo stato di cose debbono rimanere costà sino a nuova destinazione e quello che è a Colonia (di polvere) deve pure essere trasportato al più presto costì, tuttavia avrei piacere, che segnatamente della polvere una certa quantität potesse esser mandata qua presto e con sicurezza, e converrà darne il bisognevole ai battaglioni assiani ed altri ed ai Comandati in marcia a questa volta. Se vi sia da sapere qualche cosa di sicuro delle mosse del nemico, Vostra Eccellenza vorrà informarmene e dirmi ciò che Ella intenda di fare.

98.

All'Elettore di Treviri.
Quartier generale di Heilbronn, 9 maggio 1734 (1).

.....Che il presidio di Trarbach si sia bene defendirt è un fatto, che si conferma da ogni parte, e molto mi duole che quel posto, per sè importante, sia venuto in possesso del nemico, mi pare però impossibile, che egli (il nemico) voglia tentare in cotesta regione una così grossa impresa quale sarebbe l'assedio di Coblenza, essendo un fatto certissimo, che il Duc di Noailles è venuto dalla Mosella ad unirsi col Maresciallo Berwick con un Corpo di 12 000 uomini e le notizie che si hanno da molte buone fonti confermano, che dopo conquistata Trarbach tutte le truppe che erano colà saranno detachirt qua, ossia, che il nemico viene a raccogliere tutte le sue forze in queste parti, per cui non posso credere, che Vostra Grazia abbia a sopportare di fatto, quello, che Ella sembra temere nella gradita pregevolissima lettera che si compiacque inviarmi per mezzo di courier; ma sull'alto Reno il pericolo è tanto maggiore, avendo il nemico passato ivi il fiume con più di 80 000 uomini in due Armate, una a Fort-Louis e l'altra nei pressi di Mannheim, colla intenzione di prendermi in mezzo colle mie genti, che in numero di 20 000 uomini in tutto, trovai nel campo presso Filisburgo e nelle Linee. Determinai (determinirte) perciò subito di abbandonare la Linea, che sarebbe stato quasi impossibile difendere contro forze così grandi, e dopo di aver felicemente ritirato sotto gli occhi del nemico e nel migliore ordine uomini, artiglierie e munizioni, mi volsi al Neckar, ove, se attaccato, difendermi alla meglio e lasciar tempo alle truppe che da tante parti si aspettano, di raggiungermi ed avere così un'Armata, che per ora non è esistita che di nome, e marciare poi al nemico e mettere le cose su miglior piede.

Ma è facile comprendere, quanta fatica ci vuole, quante difficoltà s'incontrano per ischermirsi con un'Armata così esigua contro forze quattro volte maggiori, che, secondo notizie attendibili, saranno tra pochi giorni aumentate da un grosso succurs di molte migliaia d'uomini, se non sia rinforzata prestissimo, almeno in una certa proporzione. Per quanto dunque io desideri di conformarmi anche agli ordini di Vostra Grazia, mi trovo nella impossibilità di mandarle ora la cavalleria che mi chiede, sono anzi costretto a chiamare a me senza il

(1) Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, V, 116.

minimo indugio tutte le truppe più vicine, e quindi anche il battaglione imperiale Baden. Prego perciò caldamente Vostra Grazia, pel caso che la partenza di tale battaglione non fosse peranco avvenuta, di farlo subito partire, il che non reca pregiudizio alcuno, perchè, se il nemico con le sue numerose forze o presto o tardi scenda dall'alto Reno al mediano, io sarò sempre a tempo a venire in aiuto di Vostra Grazia, avendo a cuore, come è mio dovere, la sicurezza di tutto l'Impero e segnatamente di Vostra Grazia; è però certo, che tutto dipende ora dallo avere una buona Armata, colla quale, secondo i casi, si potrà soccorrer Lei e ognuno, e senza di essa nessuno.

99.

Al Consiglio aulico di guerra.
Quartier generale di Heilbronn, 9 maggio 1734 (1).

.....Quanto alle materien d'arsenale mi sovviene di dover ancora riferire, qualmente il Comandante di Breisach, FZM. Roth, facesse premura da parecchio tempo, per avere alcuni pezzi per le opere esterne di recente costruite o principiate; difatti il Duca di Bevern gli mandò da Rheinfelden 12 pezzi e 200 quintali di polvere. Ora, siccome Rheinfelden è tale posto, che nelle presenti circostanze non può essere lasciato senza i debiti requisiten, sarà necessario di vedere, come si possano risarcire dal Tirolo i pezzi e le munizioni colà mancanti; è però da osservare che anche il Tirolo non deve essere sguernito di artiglierie e munizioni, anzi è da curare, che i passi e i luoghi di confine verso la Baviera e la Svevia siano quest'anno muniti di tutto il necessario, per tutto quello che può accadere, e converrà per ogni buon fine intendersi colla Camera aulica imperiale, affinchè essa procuri di trovare un extra-fundus per le necessarie provviste.

100.

Al Governo elett. brunsvicchese-luneburghese (Annover).
Quartier generale di Heilbronn, 10 maggio 1734 (2).

.....Ora, prima del giungere di questa, Esso (Governo) avrà già saputo, che il nemico, con due forti Armate, che insieme ammontano

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 119.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 128.

a 100 000 uomini, ha passirt il Reno, cioè con una presso Fort-Louis e Strasburgo e con l'altra a mezz'ora da Mannheim, coll'intenzione di prendermi in mezzo e assalirmi da fronte e da tergo, con questa mia poca gente, che non oltrepassa i 20 000 uomini, la quale si trovava in parte campirt nei pressi di Filisburgo, in parte sulle Linee, il che sarebbe senza dubbio avvenuto, e queste poche truppe sarebbero state o sbaragliate subito all'inizio della campagna o rinchiuse da ogni banda e private della subsistenz, se, appena ricevuta la notizia dei due passagen, io non avessi preso la resolution, di abbandonare quell'estesa Linea, che già non si poteva defendiren con sì poca gente, e ciò fu fatto sotto gli occhi del nemico e nel miglior ordine, sì che non un uomo, nè artiglierie, nè munizioni rimasero indietro, e ieri l'altro sera tutto è giunto qui al campo — meno quello che fu detachirt in rinforzo di Filisburgo — dove, collo appoggio del Neckar e avendo qui un grosso magazzino, cercherò di sostenermi (souteniren), sino a che rinforzato dalle truppe ausiliari, imperiali e dai contingenti dell'Impero, non mi troverò in grado di marciare al nemico, ovunque egli si trovi e intraprender ciò che le circostanze vorranno.

Ma, come può comprendere la Signoria Sua Illustrissima (!) colla Sua nota alta saviezza, questo non si può fare senza una sufficiente Armata, nè l'Armata si può formare sinchè le truppe destinatevi stanno qua e là sparpagliate, dal che dovrebbe inevitabilmente risultare il deplorevole effect, che il nemico, già tanto preponderante di numero, e che, da quanto si sente, aspetta altra soldatesca dalla Mosella e d'altrove, potrà volgersi dove vuole, in verun luogo troverà resistenza, devasterà un paese dopo l'altro, e sbaraglierà pure uno dopo l'altro questi Corpi di truppe così dispersi. Sono perciò sicuro, che la Signoria Sua Illustrissima vorrà senz'altro dar corso alla mia domanda fattale instantemente in nome di Sua Maestà Imperiale, mandando al Signor Maggior-Generale du Pontpietin — dal quale non ho ancora avuto risposta, e perciò non so ove abbia diretto la sua marcia — l'ordine di venire qua all'Armata col Corpo delle imperiali truppe tedesche dell'Impero a lui sottoposto (Annoveresi).

Per Rheinfels si è già provveduto, lasciando in facoltà la Casa di Assia-Cassel di porvi truppe e munizioni quante giudichi necessario. Al Col. Marchisio (a Rheinfels) sono stati mandati ordini precisi, e n'è stato informato Sua Grazia il Luogotenente (del Re di Svezia, Langravio di Assia-Cassel) Principe Guglielmo (d'Assia), il quale così può procedere a piacere suo, e si spera che ne sarà pienamente appagato, e con ciò svanisce il motivo per cui a richiesta del Principe, Sua Maestà

Reale (d'Inghilterra, come Sovrano del Brunswick-Lüneburg) aveva ordinato che le truppe sue si dirigessero a quella volta.

Dubito inoltre assai, che il nemico voglia andare a Rheinfels e in quelle parti, benchè nulla di sicuro si possa prevedere ora circa le sue intenzioni e stia di fatto, ch'egli può volgersi ora ovunque voglia, ma secondo ogni apparenza egli vuole agiren colla massima sua force verso l'alto Reno, ov'è realmente adunata. Se però, contro la mia aspettazione, mirasse alla sopradetta Fortezza, è provveduto già alla sicurezza di questa nella maniera suespressa, ma insomma, vada egli dove vuole, sta fermo, che sino a tanto che non avremo riunito una sufficiente Armata non potremo resistergli come si deve in nessun luogo, e perciò quello che più importa nelle presenti circostanze è, di conjungiren il più sollecitamente possibile tutte le truppe destinate a quest'Armata, dunque anche coteste. Da ciò dipende la salute di tutto l'Impero, perchè senza Armata non si può aiutar nessuno, e con essa invece, dove sia necessario, si potrà.

Oltre a ciò Vostra Signoria Illustrissima può star certa, quanto alla sicurezza delle provincie assiane, che a motivo tanto della loro situation e della stretta amicizia, che v'è tra le Maestà dell'Imperatore e del Re di Svezia, quanto della parte che vi prende Sua Maestà britannica, qualora si desse il caso, vi si penserebbe in particolar modo e nulla si ometterebbe di tutto quello, che potesse essere giovevole, e spero in Dio, che, quando l'Armata sarà adunata, le cose prenderanno un'altra piega, ma sino a che questo non avvenga non saranno tranquilli e sicuri nè cotesti nè altri paesi dell'Impero.

Ora, siccome le truppe di Sua Maestà Reale formeranno una gran parte dell'Armata e sono tra quelle delle quali io faccio maggior conto per la loro bontà e bravour, e possono anche essere delle prime ad arrivare qui, così non mi posso altro figurare, se non che all'intention di Sua Maestà Reale e a quella di Sua Maestà Imperiale e dell'Impero corrisponda lo zelo patriottico di Vostra Signoria Illustrissima, non mai abbastanza apprezzato, e che tali truppe destinate in aiuto si recheranno là dove lo esigono lo stato delle cose, la raison de guerre e il bisogno, che, per le suaccennate ragioni, è qua all'Armata, e quindi spero e prego di nuovo Vostra Signoria Illustrissima di disporre, che, se il Signor Generale Pontpietin, nonostante la mia lettera acclusa nella mia precedente a Vostra Signoria Illustrissima, non si fosse ancora messo in marcia a questa volta, lo faccia subito per la via più diretta, senza pensare ad altro, e crederei che la sua marcia sarebbe più breve e più sicura per Aschaffenburg, Margarethen, Sulzbach, Klingenberg, passando il Meno a Miltenberg e di lì venendo

qua per Mosbach e Neckarsulm. Se però egli al ricevere dell'ordre di Vostra Signoria Illustrissima, si trovasse in luoghi, donde, per le mosse fatte dal nemico, non potesse più prendere la via ora detta, come ufficiale esperto prenderà la route che lo guidi qui con maggior sicurezza e più presto.

Vostra Signoria Illustrissima sollecitando tale marcia renderà un servizio veramente grande a Sua Maestà Imperiale e a tutto l'Impero, ed io come di giusto, non mancherò di farne il dovuto elogio a Sua Maestà Imperiale.

101.

Al Col. Preysing (in marcia per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 10 maggio 1734 [1].

Colla mia lettera di ieri ho significato al Signor Colonnello, qualmente egli col reggimento dragoni Ferdinando di Baviera al suo comando debba mettersi in marcia a questa volta directe ed affrettarsi per quanto possibile, e glielo ripeto con questa mia, aggiungendo che, siccome l'imp. artiglieria da campagna è pure in marcia per qua e non sarà molto lontana dal Signor Colonnello e per sua sicurezza può avere bisogno di una escorte, egli dovrà intendersi col Signor MG. von Feldegg, che ne ha il comando e somministrargli la soldatesca che questi sia per chiedere per lo scopo sopradetto.

102.

Al FZM. Barone von Roth (Breisach). Quartier generale di Heilbronn, 11 maggio 1734 [2].

La informo con questa mia che domani o domani l'altro alla più lunga muoverò coll'Armata verso il Meno; perciò i battaglioni che vengono di costà non dovranno più venire qua, ma direttamente a Würzburg, e per maggior sicurezza bisognerà che si tengano a man destra. Ogni ufficiale prenderà le sue praecautionen pro re acta e secondo le notizie che durante la marcia riceverà intorno alle mosse del nemico; se però strada facendo farò alto in un punto qualsiasi coll'Armata ed essi (quegli ufficiali) possano congiungersi meco, lo faranno senz'altro. Aggiungo, che, siccome da tutti i movimenti del

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 130.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 147. — Lettera analoga al LM. Barone von Tillier (Friburgo i. B.).

nemico si vede sempre più, ch'egli non ha di mira cotesti luoghi, qualche battaglione può partire subito sin da ora, senza aspettare quelli destinati a sostituzione, e gli altri seguiranno, a mano a mano che arrivino successive i nuovi.

103.

Al LM. Barone von Tillier (Friburgo i. B.). Quartier generale di Heilbronn, 11 maggio 1734 (1).

Quant'Ella mi ha riferito colla Sua ultima lettera, datirt delli 8 currentis, cioè, che il Signor MG. Barone Petrasch è già in marcia a questa volta colla cavalleria ch'era a Neuburg, col reggimento Fugger e col battaglione Müffling, me lo ha scritto egli stesso. Per tutto il resto rimane fermo l'ordine ultimamente speditole col courier Rombold, che cioè i battaglioni accennati allora debbono venire all'Armata il più presto possibile, tanto da Friburgo, quanto da Breisach, massime che anche dopo la loro partenza le due guarnigioni rimangono abbastanza numerose e le mosse che fa il nemico non danno a presumere un'impresa contro una di coteste due (Piazze), mentre quest'Armata è tanto esigua à proportione della nemica, che ha bisogno estremo di essere rinforzata in tutte le maniere. Il mio Signor Generale Luogotenente-Maresciallo dovrà perciò eseguire il mio ordine colla massima precisione e intendersi col Signor Comandante di Breisach, affinchè allo arrivo di uno dei nuovi battaglioni destinati costà, ne partano senza indugio due degli altri qua comandati e siano diretti all'Armata per una route per quanto possibile sicura e breve, e se il battaglione Müffling, come dal Suo rapporto, può trovare presso il battaglione (del suo reggimento) che è qui (all'Armata) i carri da provianda e da travi, non ha bisogno di fornirsi di altri.

Oltre a ciò, avverto che le reclute venute dalla Boemia per la formazione del 4° battaglione Rumpf, sono qui giunte già da tre giorni e si darà ordine che vengano anche le compagnie del Würzburg già in marcia, che io intendo trattenere qui (all'Armata), e quindi converrà ordinare al Comandante del reggimento Würzburg, che oltre le due compagnie di granatieri, mandi qua tanti fucilieri quanti ne sono necessari per la formazione di due battaglioni completi; i requisiten per campiren debbono pure essere mandati di costà anche per le summentovate compagnie provenienti da Würzburg, che non ne sono

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 149.

provviste. E siccome non ho ancora determinirt, se trattenere qui o no il 4° battaglione Rumpf, mentre ho ordinato, che i vecchi battaglioni di tale reggimento, che stanno ancora costì di presidio, vengano qua, così un battaglione di Eisenach o di Weimar dovrà restare costà sino a che non vi arrivi quel 4° del Rumpf.

Veggo poi dalla tabella trasmessami, che i due battaglioni del Baden e del Weimar non sono in uno stesso presidio, come credevo, ma divisi tra i due, il che però non impedisce, che nello stesso tempo, in cui l'un battaglione del Baden parte, anche l'altro debba pure partire, e allora il battaglione del Weimar da Breisach potrà andare a Friburgo; ma per tutto il resto ripeto ancora l'ordine mio precedente, tale e quale come diceva il suo contenuto, e rinnovo perciò l'obbligo al mio Signor Luogotenente Maresciallo, di attenersi strettamente, com'è suo dovere, alla esatta esecuzione del medesimo, affinchè nella marcia non avvenga il minimo indugio, e voglio supponiren, che i battaglioni svizzeri, in seguito all'ordre pressante spedito loro, arriveranno presto, solo aggiungendo, che non potendosi la marcia (dei battaglioni che debbono venir qua), a motivo dell'assenza dei battaglioni destinati a dare il cambio, eseguire tutta in una volta, quelli (battaglioni) imperiali e vurzburghesi marceranno primi e poi gli altri. Durante la marcia si userà ogni praecaution, a motivo del nemico, affinchè a nessun battaglione avvenga disgrazia, e bisognerà perciò, che i Comandanti dei battaglioni marcianti, a cagione delle scorrerie nemiche, specie se non hanno altre truppe davanti, s'informino esattamente e si procurino buone guides ben pratiche del paese e delle strade, per potere, se necessario, girare al largo, per raggiungere l'Armata, non di troppo però senza bisogno, e converrà raccomandare a tutti la sollecitudine.

104.

Al Col. Marchisio de Caselle (Rheinfels).
Quartier generale di Heilbronn, 11 maggio 1734 (1).

Altro non posso rispondere alla lettera da lui non ha guari direttami, se non che riferirmi ancora una volta alla mia precedente e ripetere, che, allo arrivo costà di alcune truppe dell'Assia-Cassel, egli deve lasciarle entrare senza obbiezioni e non opporsi per nulla alle disposizioni, che prenderanno per la difesa della Fortezza, e in casu,

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 152.

che quelle truppe praetendirten la partenza del Signor Colonnello e delle due compagnie quivi presentemente stanziate, egli senz'altro vi acconsentirà e si recherà a Coblenza con le dette 2 compagnie.

Mentre intanto sento con piacere che i 300 uomini di truppe dell'Alto-Reno provenienti da Magonza sono felicemente giunti cogli accennati 200 quintali di polvere, mi riprometto, che, se il nemico investisse la Piazza, essendovi ancora il Signor Colonnello, egli saprà, com'è suo dovere, fare ogni sforzo per una difesa valorosa e lunga.

105.

Al Consiglio aulico di guerra. Quartier generale di Heilbronn, 12 maggio 1734 [1].

.....È in verità un fatto strano e degno di scrupolosa inchiesta, che l'Armata nemica sia entrata nel regno di Napoli in sì picciol numero, senza la minima opposizione o perdita di nemmeno un soldato e si sia impossessata della capitale (Napoli) e della maggior parte del paese. Io dal canto mio nulla ho da aggiungere alle dispositionen prese conferentialiter da Sua Maestà Imperiale stessa e redatte con alta saviezza, ed ora si tratta di darvi esecuzione, del resto però bisogna aspettare la giustificazione del Signor FM. Principe Caraffa all'uopo richiamato, e non v'è da dubitare, che, his circumstantiis, il pronto invio del Signor Conte Galler coi confinali al suo commando sarà, per quanto possibile, sollecitato, per opporre al nemico una valida resistenza, e se non del tutto scacciarlo, frenarlo almeno quanto più possibile nelle sue ulteriori imprese e non solo mantener di buon animo i rimasti fidi ma anche incoraggiare i pusillanimi e rianimarli (reanimiren), sinchè col tempo, secondo che si metteranno le cose in Lombardia, si possa mandare il succurs necessario. Del resto è stato fatto benissimo, come lo esige imperiosamente lo augusto Servizio del Sovrano, disponendo, che senza il minimo indugio le Piazze, i passi e le chiuse tirolesi, specie sui confini di Svevia e di Baviera siano posti nel miglior possibile stato di defension, e conseguentemente sia provveduto l'occorrente fundus di costruzione, procedendo subito secondo il preventivo avviso da me dato, e che si sia anche reflectirt allo importante posto di Rheinfelden pro exigentia rei et circumstantiarum, e finalmente, non potendosi

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 178.

nello stato presente delle cose togliere un Ingegnere nè dall'Armata, nè dalle circostanti Fortezze, nulla ho in contrario, a che si mandi colà per qualche tempo dal Tirolo l'Ingegnere Maggiore Gump, se ora se ne può fare di meno ivi e se nessun altro è disponibile, con soldo di viaggio ed assegnamento quotidiano di 6 fiorini.

106.

Al Commissario generale di guerra Conte Nesselrode (Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 13 maggio 1734 (1).

Al referto fattomi punctatim da Vostra Eccellenza in data 1° a proposito degli assegnamenti in natura, rispondo come segue de puncto ad punctum, e cioè in ordine:

ad 1. Vostra Eccellenza dice benissimo, che il pane e il fourage faranno difetto col tempo, se, oltre a somministrarli alle truppe imperiali e noleggiate e alle ausiliarie, si dovesse fornirli dalle nostre riposte anche alle truppe dei Circoli dell'Impero, anzitutto perchè, com'è noto, alcuni magazzini si sono di recente perduti. Ma poichè Sua Maestà Imperiale lo ha graziosissimamente ordinato e lo fa notificare ai contingenti per mezzo dei Ministri che si trovano nell'Impero per sollecitarne la marcia, altro non si può fare, che adattarvisi, in modo però, che quelli Stati, i quali chiedono per qualche tempo i detti naturalien ne paghino le razioni in contanti al prezzo che costano all'Aerario imperiale, e se perciò si volgano a me, non mancherò di indirizzarli a Vostra Eccellenza.

ad 2. Vostra Eccellenza sa già quali magazzini in questo tempo si siano perduti, tanto più necessario è, di pensarvi da ora in avanti, affinchè il bisognevole sia in tempo provveduto, e sia proposta una provvista piuttosto maggiore che minore di ciò che parrebbe dovesse mancarci per la intera campagna, su di che Ella potrà sentire il Signor Consigliere della Camera aulica Harrucker e me ne farà referto, affinchè io faccia il mio a Sua Maestà Imperiale e per mezzo del Consiglio aulico alla Camera aulica. Per quanto del resto è da osservare a riguardo di questo magazzino di Heilbronn, Le ho già manifestato a voce la mia intention a cui fa d'uopo attenersi;

ad 3. non posso convenire nell'indennità ex parte aerarii da darsi all'Admodiation del Mohrenfeld oltre il prezzo stipulato,

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 180.

per le eventuali condotte da farsi per terra, senza una speciale ragione, perchè essa, Admodiation, a 'mente del contract, è in dovere di farle (le condotte) alla distanz preveduta ed alla condizione indicata (nel contratto stesso); se però vi fosse qualche circostanza speciale gradirò sentire il parere di Vostra Eccellenza, per poter determiniren il da farsi.

ad 4. Sta bene quanto alle provviste di farina, che sono a Magonza e Francoforte, e tra Lampertheim e Gernsheim, segnatamente quanto alle prime; se però il nemico si volgesse inaspettatamente verso Francoforte e la nostra Armata non fosse à portée, bisognerebbe pensare in tempo a trasportare via per acqua ciò che corra rischio di andare perduto. Per quanto poi

ad 5. riguarda il fieno, la biada e la farina deponirt in Coblenza, bisognerà esaminare col Signor Consigliere della Camera aulica Harrucker e col ripetuto Admodiator von Mohrenfeld, come e dove si possano traslocare con maggior sicurezza e riferirmene.

ad 6. non ho difficoltà di rescribiren al FZM. Conte Wallis, che lasci passiren senza altro le barche dell'Admodiation, che risalgono il Reno, e le aiuti al loro arrivo, con riserva espressa però, che tale trasporto sia a rischio e pericolo dell'Admodiation, senza praetendiren, in caso di disgrazia, una bonificazione dall'Aerario imperiale.

ad 7. La cura per la polvere, che si aspetta da Colonia, è affidata al FZM. Conte Wallis, e si dovrà perciò rivolgersi colà.

ad 8. Ora non è il tempo di trattare col Mastro del Naviglio Körger in puncto del ponte di barche, che si vorrebbe gittare sul Reno. Pel resto

ad 9. è noto, che nei mesi d'estate si usa somministrare foraggio secco ai cavalli imperiali da servizio, ma siccome non v'è regola, che mutando le circostanze, non vada pure soggetta a mutazione, e in considerazione, che i cavalli, per le grandi marcie fatte sono molto deperiti e con altre non meno faticose, che si debbano fare, potrebbero facilmente andare in rovina, credo, che sarebbe meglio, anche per riguardo economico, dare nei mesi estivi la metà della biada consueta, inquantochè con questo i cavalli si manterranno in istato di servizio, e in caso contrario non vi sarebbe da sperarlo, mentre vi sarebbe da temere, che la rimonta nell'inverno venturo ammontasse a molto più di spesa di quello che costerebbe tale mezza razione di biada.

107.

Al G. d. C. Principe Giorgio d'Assia-Cassel (in marcia per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 14 maggio 1734 (1).

Benchè io abbia avuto l'onore di invitare Vostra Grazia colle due lettere datate delli 8 e 10 di questo mese, a marciare coi quattro battaglioni assiani al Suo commando passati al servizio di Sua Maestà Imperiale e colle altre truppe che nel frattempo Le si saranno certamente unite, per venire all'Armata in Heilbronn, passando, secondo lo itinerario speditole, per Aschaffenburg, St.-Margarethen, Sulzbach, Miltenberg sul Meno, Mosbach e Neckarsulm, e a sollecitare il movimento il più possibile, pure glielo ripeto ancora e tanto più le raccomando la celerità della marcia, quanto maggiore è il mio desiderio di veder qui Lei al più presto e quanto più crescente è di giorno in giorno il bisogno, a motivo del rinforzarsi del nemico, di avere meco prestissimo quante più truppe sia possibile. Prego perciò Vostra Grazia, di non perder tempo, e la avviso, ch'Ella mi troverà coll'Armata, o qui, ovvero, se io trovassi conveniente di muovermi, in marcia verso il Meno, per quella strada appunto, che prenderà Vostra Grazia, per cui non v'è da sbagliarsi. Non dubito del resto, che Vostra Grazia si sarà compiaciuta, d'intendersi col Signor Conte Wallis (Magonza) per la polvere e le munizioni, ed anche per la Cassa di guerra da trasportarsi qua, se cioè siano da escortiren dai suoi battaglioni o da quelli che li seguiranno, com'Ella giudicherà meglio.

108.

Al LM. Conte di Nassau. Quartier generale di Heilbronn, 14 maggio 1734 (2).

Come molto gradii di sentire dalle Sue due ultime lettere, essersi Ella offerto di unirsi a me subito con 2500 uomini di truppe del Circolo dell'Alto-Reno, Le accennai anche già in risposta (3), di farlo in tutti i modi, congiungendosi con Sua Grazia il Principe Giorgio di

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 189.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 190.
(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 175. Heilbronn, 12 maggio.

Assia-Cassel, che pure marcia a questa volta. Ripeto perciò brevemente restar fermo, che Ella si congiunga subito col detto Principe e marci con lui. Se però egli fosse già partito, si compiaccia Ella colla sua gente di passare il Meno a Miltenberg e sollecitare quanto più può la marcia per Mosbach e Neckarsulm, e, o mi troverà coll'Armata qui, ovvero, se avessi trovato conveniente di muovermi, mi incontrerà sulla stessa route, che prenderà Lei, in conseguenza non è possibile sbagliare.

Spero che verranno pure le tre compagnie di dragoni di Darmstadt, o almeno seguiranno subito, e per quanto del resto vi fosse da disponiren per la sicurezza dello spettabile Circolo, Ella vorrà intendersi, come già Le scrissi, col Signor Generale Conte von Wallis.

109.

Al LG. prussiano Roeder (in marcia per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 14 maggio 1734 [1].

Colla data di ieri l'altro ebbi l'onore di rispondere alla gradita Sua lettera [2] e di esprimerle (contestiren) il mio gradimento per avere il piacere di vedere fra breve all'Armata la Signoria Vostra col Corpo affidato al Suo commando da Sua Maestà Reale, e acclusi tale mia risposta, pel recapito, al Signor Conte Seckendorf. Sentendo poi ch'Ella col Suo Corpo è già alquanto avancirt nella marcia, suppongo che la presente Le giungerà prima dell'altra, e così, in seguito a quanto Sua Maestà Reale stessa si è benignamente degnata di accennarmi, d'aver cioè posto Vossignoria alla mia dipendenza per la marcia ulteriore e per le operazioni di guerra, tosto ch'Ella esca dai regi dominii, la prego di voler sollecitare tale Sua marcia per quanto possibile, passiren il fiume Meno a Miltenberg e venire qua all'Armata presso Heilbronn, prendendo per Mosbach e Neckarsulm; spero perciò fra breve d'avere il piacere di vederla qui col Suo bel Corpo, e se per caso durante questo tempo io trovassi conveniente muovermi di qui, faccio conto di prendere la route che percorrerà Lei nel venir qua, per cui non potremo sbagliare.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 191.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 176. Heilbronn, 12 maggio.

110.

Al Comandante del reggimento corazzieri di Weimar (in marcia per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 14 maggio 1734 (1).

Sapendo bensì che il Signor....... è effettivamente in marcia col reggimento corazzieri Weimar, affidato al suo comando, ma ignorando in quale luogo o regione egli si trovi al presente, ho reputato necessario di significargli con questa mia, che, se fosse col reggimento di là dal Meno, lo passi a Miltenberg e solleciti il più possibile la marcia per venire all'Armata in Heilbronn passando per Mosbach e Neckarsulm, affinchè il reggimento si unisca a me quanto più presto si può, e se io trovassi necessario di muovermi coll'Armata, prenderei la strada, che dovrà prendere il Signore, ecc., per cui non potremo sbagliare. Mi riprometto l'esatta prontissima esecuzione di quanto contiene il presente ordre.

111.

Al LC. Pierce del reggimento Baden-seniore. Quartier generale di Heilbronn, 14 maggio 1734 (2).

Benchè non dubiti, che Sua Grazia il Signor Elettore (di Treviri) dopo quanto gli scrissi ultimamente, non avrà preteso dal Signor Luogotenente-Colonnello che si trattenesse ancora a Coblenza, pur tuttavia, per maggiore sicurezza ho voluto ancora significare a Lui, Signor Luogotenente-Colonnello che se si trovasse ancora a Coblenza col battaglione al Suo comando, non vi si trattenga più oltre, ma si metta subito in marcia, secondo l'itinerario mandatogli dal Signor FZM. Conte von Wallis, sino ad Aschaffenburg e Miltenberg, passi presso quest'ultimo luogo il Meno e poi per Mosbach e Neckarsulm si rechi all'Armata, al quale ordre, che mando aperto al Signor Conte von Wallis, il Signor Luogotenente-Colonnello dovrà attenersi scrupolosamente e senza alcun indugio, come pure a quello che gli fosse ordinato per la convoyrung di alquanta munition.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 193. — Lettera analoga fu indirizzata al Comandante del reggimento dragoni di Gotha e ai Comandanti delle compagnie in marcia dei due reggimenti a piedi di Weimar e Eisenach.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 194.

112.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza). Quartier generale di Heilbronn, 15 maggio 1734 (1).

Ambedue le pregiate delli 11 e 12 corrente di Vostra Eccellenza mi sono giunte in punto, nel momento che un ufficiale di Sua Grazia il Principe Giorgio (d'Assia) mi recava la notizia, ch'egli era in piena marcia a questa volta insieme col battaglione Sassonia-Gotha, coi 100 cavalli del Conte von Csáky, con le munizioni e con la Cassa di guerra; a tutto dunque è stato da lui benissimo provveduto, e per ciò che riguarda il battaglione Baden-seniore, anche questo deve venire subito qua, e perciò rimetto a Vostra Eccellenza l'ordre aperto pel suo Comandante.

Al Signor Conte di Nassau ho già scritto più volte ed ora riscrivo, mandandogli l'ordre di venire qua coi 2500 uomini del Circolo senza indugio, com'egli stesso propose, e di mettersi d'intesa con Lei per le altre dispositionen da prendersi per la sicurezza dell'Impero, ed a proposito dei 1400 uomini del contingente di Assia-Cassel scriverò al Principe Guglielmo, ma per le tre compagnie di dragoni di Darmstadt, il Signor Langravio mi ha risposto, che ne ha bisogno per coprire il suo proprio paese e che ha già fornito il suo contingent.

So benissimo, che Magonza non è ora fortemente presidiata, sembra però che i disegni del nemico mirino all'Alto Reno, alla cui volta sono in marcia le truppe che stavano sulla Mosella ed oltre 100 000 uomini sono già di qua (dal Reno) e commettono ogni sorta di excessen e di crudeltà. Vostra Eccellenza, abile ed esperto Ufficiale, comprenderà, che io adesso, di fronte a forze nemiche straordinariamente soverchianti, non posso fare altro, che ingrossare quest'Armata al più presto ed il più possibile, e perciò trarre a me quante più truppe posso. Senza di che, e sino a tanto che l'Armata non sia adunata, il nemico può fare tutto quello che vuole. Ma quando poi l'Armata sarà riunita, egli dovrà agire con maggior cautela ed io mi troverò in grado di volgermi là dove vi sarà pericolo.

Abbia la compiacenza di significare all'Ufficiale che si trova a Francoforte ad arruolare pel reggimento del Ringravio Salm, di mettersi in marcia per qua colla gente arruolata; di qui poi vedremo di mandarla a Friburgo.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 201.

113.

Al Colonnello Heldenbrand (in marcia per l'Armata). Quartier generale di Heilbronn, 15 maggio 1734 (1).

Mi ha fatto piacere il sentire dalla Sua del 10 currentis direttami da Ehningen, che il Signòr Colonnello è partito il 7 dai posti nella valle della Kinzig col primo battaglione del reggimento fanti Principe ereditario del Württemberg, affidato al suo comando, e che per Schiltach e Dornhan è arrivato il 9 al mentovato Ehningen, ove aspetta il MG. von Petrasch, che vi deve pure arrivare, per congiungersi con lui e continuare la marcia alla volta dell'Armata. Approvo tali dispositionen, e raccomando di accelerare in ogni maniera possibile la marcia, perchè l'augusto servizio di Sua Maestà Imperiale e le presenti congiunture esigono ch'io abbia presso di me il maggior numero di truppe possibile.

114.

Al LC. Schelhard (in marcia per l'Armata). Quartier generale di Heilbronn, 15 maggio 1734 (2).

Mi ha fatto piacere, sentire dalla lettera del Signor Luogotenente-Colonnello datata da Eger 10 corrente, che egli ne sarebbe partito il giorno dopo colla prima colonna del reggimento dragoni Batthyányi e dal territorio di Eger sarebbe passato su quel di Bayreuth, per continuare poi la marcia, seguìto dalle altre due colonne, alla volta dell'Armata. Poichè è sommamente necessario che io abbia qui alla mano al più presto il maggior numero di truppe possibile, bisognerà sollecitare in ogni modo la marcia e venire direttamente qua, assumere informazioni strada facendo sulle mosse del nemico e prendere le necessarie praecautionen, insomma, eseguire la marcia in maniera, che il reggimento non sia esposto a pericolo, e che la marcia non ne sia incagliata. Se nel frattempo io avessi motivo di volgermi altrove, non mancherei di dargliene notizia per tempo, cosicchè egli potrà regolare la sua marcia, ma se nulla gli pervenga, egli dovrà, come ho già detto, venire dritto qua e con quanta maggiore sollecitudine potrà.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 202.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 203.

115.

Al Legato imperiale Conte Kueffstein (Francoforte). Quartier generale di Heilbronn, 15 maggio 1734 (1).

Accuso con questa mia il puntuale ricevimento delle due pregevolissime lettere di Vostra Eccellenza, in data 11 e 12 corrente, e com'Ella giustamente reputa, essere ora il punct principale il sollecito concentramento dell'Armata, da cui dipende la sicurezza dei paesi imperiali e dell'Impero, io invero faccio tutto il possibile per tale scopo, procurando di trarre a me il più presto possibile quante più truppe io possa, di quelle che sono in marcia, ma nulla sento dei contingenti dell'Impero, eccetto quello del Wolfenbüttel, come non ha guari le ho scritto, e così, se all'infuori delle truppe imperiali, ausiliari e dei Circoli avanzati non se ne dovessero aspettare altre, si sarebbe ben lontani da quel numero, su cui a Vienna si era fatto assegnamento.

Ella meglio d'ogni altro saprà, poichè Le incombe codesta cura, trovare il modo di agire cogli Stati morosi e cercherà di fare tutto quello ch'è possibile con tutto il vigore, e benchè io sia perfettamente d'opinione, che nulla di buono vi sia da sperare dai due Elettori di Colonia e del Palatinato, sarà ciononostante, a mio parere, necessario di pregarli per la sollecita presentazione dei loro contingenti nel luogo ove io, quale Comandante in capo, creda necessario, a mente del Decreto della Dieta, mettendoli così tanto più dalla parte del torto. Lo stesso sarebbe da farsi anche colla Baviera, poichè la commission a quella Corte sarebbe del pari affidata a Vostra Eccellenza; e a Sua Grazia il Principe Guglielmo (d'Assia), poichè Vostra Eccellenza lo trova necessario, scriverò anch'io a proposito dei 14000 uomini da fornirsi dall'Assia-Cassel; il Principe Giorgio (d'Assia) è in marcia a questa volta e ieri mi ha mandato un ufficiale; io gli spedisco l'ordre per varie altre truppe, che sono in movimento e percorrono presso a poco la stessa strada di lui, colla preghiera, pel caso ch'egli sappia dove sono, di dar loro un appuntamento, e se il luogo gli è ignoto, di mandarlo (l'ordine) a Vostra Eccellenza, affinchè ne curi il pronto recapito, nell'interesse di Sua Maestà Imperiale. Fra gli ordini mandati a Sua Grazia il Principe Giorgio, ve n'è uno al Signor Conte di Nassau, affinchè pure gli si unisca con quante più truppe può dell'Alto Reno. Vostra Eccellenza troverà qui unita una lettera pel Comandante superiore delle truppe annoveresi, la quale, come più Le

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 207 ½

piacerà, potrà ritenere sino all'arrivo del Corpo annoverese nella regione di Francoforte, che sarà verso il 19 di questo mese, o potrà mandarla all'incontro del Signor Generale Pontpietin. Se e quanto io mi tratterrò qui non posso ancora dire a Vostra Eccellenza, ed è da meravigliarsi, che il nemico, forte di oltre 100 000 uomini di qua dal Reno, che aspetta ancora una terza Armata dalla Mosella, non approfitti delle sue grandi forze e mi lasci qui senza combattermi. Se però mi parrà bene, secondo le mosse di lui, di muovermi anch'io, farei conto di volgermi al Meno, perchè quella è la contrada per dove viene la maggior parte delle truppe che aspettiamo, dalle quali non vorrei essere tagliato fuori, come potrebbe facilmente accadere, se il nemico mi circondasse qui da ogni banda.

Così Vostra Eccellenza stessa vedrà, che se io coll'Armata mi volgo colà o se posso radunarla qui, non avrò molto da temere e meno che altrove, ma insino a che io non abbia raccolto la mia Armata, nulla posso assicurare e null'altro v'è da figurarsi, se non che il nemico può a suo piacere intraprendere ciò che vuole; non trovo però necessario, che la città di Francoforte, la quale mi ha chiesto per iscritto consiglio a proposito della contribution chiesta dal nemico, ne precipiti il pagamento, e per ciò che riguarda Rheinfels, non ho puranco avuto risposta alla mia lettera dal Principe Guglielmo e quindi non so ancora se egli farà marciare colà sue truppe; in ogni caso, se anche ciò non si facesse, non credo che sia il caso ora, che il nemico ha rivolto all'alto Reno il più delle sue forze, di attenersi allo expediens proposto da Vostra Eccellenza di far saltare in aria le fortificazioni di quel luogo, che per venire a tale extrem vi sarà sempre tempo; il Signor Conte Wallis può invece vedere quali dispositiones sarebbero da darsi a Rheinfels per ridurla in migliore stato.

Le sono singolarmente tenuto, per la partecipazione della lettera del Palatino relativa al passage presso Mannheim, la quale mi era pervenuta anche da altra parte. Le crudeltà che i Francesi commettono in Worms, Speyer e segnatamente nel Württemberg sono indescrivibili e tali, che mai le uguali si sono udite tra Nazioni cristiane, ed anche nel Palatinato, oltre Reno, hanno incendiato qualche terra, e questi sono i primi frutti che il Signor Elettore ricava dalla sua neutralità.

P. S.

Cerchi Vostra Eccellenza colla Sua innata prudentia di mantenere nel miglior modo di buon animo i Signori Elettori di Magonza

e di Treviri, la città di Francoforte e gli altri Stati di coteste parti, assicurandoli che io provvederò per quanto posso per la loro tranquillità e sicurezza.

116.

**Al Consiglio aulico di guerra.
Quartier generale di Heilbronn, 16 maggio 1734** (1).

Dalla rimostranza fattami dal Signor Commissario generale di guerra Conte Nesselrode, qui allegata in copia, v'è fra altro da rilevare, qualmente ai reggimenti qui presenti, segnatamente a quelli assegnati ai Paesi ereditari ungheresi e tedeschi, causa il lento arrivo di cotali assignationen, il denaro per la sussistenza viene a mancare, epperciò si è costretti per fare le paghe ad ingegnarsi con degli acconti, per i quali, secondo la chiara dimostrazione dello stato del pari annesso, pei reggimenti e truppe imperiali immediate o prese in sussistenza imperiale, che si trovano nel Romano Impero, tanto all'Armata quanto nelle guarnigioni e negli appostamenti e per le persone dello Stato Maggiore generale, parte per le competenze invernali e parte per le estive — fatto il diffalco secondo il nuovo schemate di 1 fior. per ogni razione da bocca, del pane e delle razioni di foraggio, — si richiedono 536 186 fior. e 15 kr., pel pagamento dei quali al presente non esistono nella Cassa campale che 183 919 fior. 1 kr.; e se anche il Cassiere Klotz liquidasse i 293 159 fior. di tratte su Francoforte, la somma in cassa ammontante allora a 447 078 fior. e 1 kr., non basterebbe medesimamente, e soltanto per il saldo di quelle partite, senza contare il debito per la proviantirung invernale e pel godimento di naturali, item quello che è da liquidiren cogli Stati dell'Austria esterna e il necessario per altre spese eventuali, mancherebbero tuttavia 89 108 fior. e 14 kr. e le Casse d'operazione rimarrebbero completamente vuote. Dovrebbero bensì, secondo il preventivo della Bancalität, essere introitati nella Cassa campale di guerra sino a medio di questo (mese) 1 200 000 fior., di cui però, conforme allo extract di Cassa dal 1° al 15 aprile, non sono stati versati che 140 000 fior. della prima post e i 50 000 fior. polacchi, e dopo d'allora l'Ufficiale di cassa qui venuto non ha portato seco più di 187 849 fior. in contanti e i sovramentovati 293 159 fior. in lettere, e per conseguenza tutte le rimessen, inclusive le ora accennate cambiali per 293 159 fior., consistono in 671 000 fior., e per com-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 215.

pletare i suddetti 1 200 000 fior. mancano ancora 529 000 fior. Ora, considerato, che la pronta remittirung di un sufficiente fundi in denaro è da sollecitarsi quanto più possibile, affinchè per mancanza di esso il soldato non soffra deficienza di nutrimento e sia mantenuto in vigoria per il servizio sovrano, e neanche rimangano arretrate, con danno e scapito dell'augusto servizio, le spese impreviste e più urgenti, e si sia provvisti abbastanza per ogni bisogno eventuale, così si prega, di fare per quest'oggetto un'energica rimostranza a Sua Maestà Imperiale ed avviar la cosa in modo, che l'augusta determinazione abbia pronto effetto, venendo subito spedita dalla Camera aulica una buona rimesse, senza della quale gli ufficiali della maggior parte dei reggimenti, che da nove a dieci mesi sono senza denaro, non possono campare assolutamente e insieme col gregario dovranno finire collo andare a rovina, molto avendo sofferto negli appostamenti invernali e avendo in gran parte la loro montur a brandelli per le sofferte gravi fatiguen, mentre i reggimenti, per il noto cattivo e irregolare pagamento da parte dei Paesi (a cui sono assegnati) non trovano denaro, e così con le competenze invernali loro assegnate colà non hanno modo di campare o debbono ingegnarsi come possono con ritardi e perdite assai gravi.

117.

Al FZM. Barone von Roth (Breisach). Quartier generale di Heilbronn, 16 maggio 1734 (1).

Benchè io non dubiti, che Vostra Eccellenza, pel dovere che le incombe, si sarà già studiata di seguire col massimo scrupolo quanto per ben tre volte ho già scritto ed ordinato per la prossima marcia in qua di cotesti battaglioni, pure con questa mia lo ripeto esplicitamente ancora una volta e dico che ora subito debbono essere dirigirt a questa Armata, senza il minimo indugio, da codeste due Piazze (Breisach e Friburgo) almeno 4 a 6 battaglioni di fanti imperiali, vurzburghesi e bamberghesi, senz'aspettare i nuovi che verranno a dar loro la muta. Confido pure che agli ufficiali comandanti sarà raccomandato di usare ogni précaution e prudenza durante la marcia, procurandosi accurate notizie delle scorrerie nemiche e assicurandosi la route ad evitirung di qualunque disgrazia, e mandino di tanto in tanto a prendere information, se per caso io trovassi conveniente mar-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 216. — Lettera analoga colla stessa data al LM. Barone von Tillier a Friburgo i. B.

ciare frattanto coll'Armata verso il Meno, per potersi regolare da ciò e sollecitare. Ho anche spedito al Signor MG. Barone Petrasch l'ordre di comunicare a Vostra Eccellenza le sue idee per iscritto circa la route ch'egli stimi più adatta pei battaglioni marcianti più vicini al nemico, se la più dritta od un'altra, per arrivare qui più presto e colla massima sicurezza. Gli altri battaglioni venuti costà di recente dovranno poi essere spediti successive quando arrivino gli Svizzeri ed altre nuove truppe, di cui io sollecito lo arrivo quanto più posso.

Per ultimo La avviso, che faccio anche premura al Governo della Brisgovia per le vetture, affinchè i 3000 quintali di fieno che sono a Waldkirch siano trasportati a Friburgo e al sicuro.

118.

Al Commissario generale di guerra, Conte Nesselrode (Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 16 maggio 1734 (1).

Il Colonnello Barone von Thüngen, che ora è in Friburgo, mi riferisce, che il reggimento imperiale Würzburg al suo comando è affatto privo di denaro, cosicchè non può dare ai soldati la paga e tanto meno lo stipendio agli ufficiali, che non ricevono da 5 mesi. Vostra Eccellenza voglia perciò provvedere, affinchè si aiuti quel reggimento con qualche po' di denaro, così come gli altri che si trovano nelle stesse condizioni, perchè da ciò non abbia incaglio la comandata loro venuta all'Armata.

119.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia). Quartier generale di Heilbronn, 16 maggio 1734 (2).

Quanto mi fece piacere il rilevare dalla gradita di Vostra Eccellenza in data 4 corrente, l'effettuato passage del Po e il felice inizio delle operazioni, altrettanto mi dispiacque il sentire dalla successiva Sua delli 8, la nuova accidenz toccatale. Ora, poichè Vostra Eccellenza deve anzitutto aver cura della Sua salute per ristabilirsi pienamente — il che di cuore Le auguro, — Ella ha fatto bene, aspettando le ulteriori disposizioni di Sua Maestà Imperiale, a rimettere il comando a Sua Grazia il Signor Principe Luigi di Württemberg, cui senza

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 220.
(2) Archivio di guerra, « Italia » 1734, V, 15.

dubbio, prima della Sua partenza, Vostra Eccellenza avrà partecipato le necessarie informationen, massime che, non è più tempo di tractiren codeste cose tanto adagio come prima, ora, che la saison tanto avanzata richiede di assalire con tutto il vigore e insistenza.

120.

Al MG. von Petrasch (in marcia dallo Schwarzwald all'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 17 maggio 1734 (1).

La lettera in data di ieri del Signor Maggior-Generale, rimessami dall'Ufficiale del reggimento Müffling qua spedito, mi fa conoscere il suo arrivo a Steinheim sulla Murg, e siccome prevedo, che rimarrò fermo qui coll'Armata alcuni giorni, se non più, così rimando l'Ufficiale colla presente al Signor Maggior-Generale, affinchè Egli affretti il più possibile la sua venuta, prendendo però tutte le necessarie praecautiones per la Sua sicurezza.

Avrei avuto piacere, come lo scrissi già al Signor Generale, che fosse venuta con Lui più fanteria. Ma, ciò non essendo, mi prometto almeno, che Egli manderà subito l'indicazione scritta secondo la Sua buona cognizione del paese, tanto agl'Imperiali del Württemberg che sono in marcia, quanto a quelli che il Signor Maggior-Generale voglia unire con sè, se Gli sono vicini, e agli altri che verranno dopo da Friburgo e Breisach, circa la strada da tenersi da loro per venire qua, sia direttamente, sia facendo alcun giro, se l'Armata si tratterrà qui ferma, o per venire al Meno, se questa muovesse a quella volta, senza che ad alcuno debba capitare disgrazia.

121.

Al MG. annoverese Pontpietin (in marcia). Quartier generale di Heilbronn, 17 maggio 1734 (2).

Ieri sera mi è stata rimessa puntualmente la pregiata Sua in data 15 dal Signor Luog.-Col. von Diepenbroick, dal cui contenuto ho rilevato, ch'Ella in quel giorno è arrivato sulla Lahn col Corpo a Lei sottoposto. Non dubito, ch'Ella continuerà ora senz'altro la Sua marcia verso il Reno, frattanto però Ella avrà ricevuto la mia del 14 dal

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 192.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 224.

Signor Conte Kueffstein, cui l'acclusi, tuttavia, in continuazione di quella, la riprego di voler sollecitare quanto più può la sua marcia verso Heilbronn, e secondo la route ivi indicata, passiren il Meno a Miltenberg e quindi venire per Mosbach e Neckarsulm qui, ove l'aspetto con gran desiderio. Se però nel frattempo partissi di qui coll'Armata, prenderei la via del Meno e precisamente la stessa, che prenderà Lei, per cui strada facendo c'incontreremmo. Più presto potrò vederla col Suo bel Corpo e tanto più mi farà piacere.

122.

Al MG. von Feldegg (in marcia per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 19 maggio 1734 (1).

In seguito alla lettera del 16 corrente del Signor Maggior-Generale, datata da Otelfingen, credo ch'Egli, col Corpo d'artiglieria da campagna affidato al Suo comando, sarà effettivamente giunto in Krautheim, dove rimarrà fermo sino a nuovo ordine. E siccome frattanto una grande quantität di munition e polvere fu trasportata da Magonza e Francoforte, rimontando il Meno, a Miltenberg, ove deve già trovarsi, il Signor Maggior-Generale dovrà provvedere subito per farla trasportare al Corpo colle sue vetture dell'artiglieria e con quante altre ne potrà avere dal paese. Nel caso però che tali vetture non bastassero a trasportare tutto, bisognerà fare custodire quanto rimane a Miltenberg da una forza sufficiente e prendere le disposizioni più opportune per la sua sicurezza. Se il Signor Maggior-Generale trovasse qualche inciampo, si rivolga al Signor Conte Kueffstein a Francoforte e al Signor FZM. Conte von Wallis, che comanda a Magonza, i quali lo aiuteranno.

123.

Al G. d. C. Duca di Sassonia-Weimar. Quartier generale di Heilbronn, 19 maggio 1734 (2).

Io speravo di ricevere nel tempo stesso della buona notizia della marcia a questa volta del 3° battaglione del reggimento di fanteria ceduto da Vostra Grazia al servizio e al sold imperiale, anche qualche cenno intorno a quella del reggimento di corazzieri da fornirsi costà. Sebbene di questo nulla sappia ancora, pure non dubitando di un

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 236.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 238.

sollecito risultato, ne faccio premura a Vostra Grazia, e tanto più spero nella venuta di quel reggimento, perchè tengo ancora a memoria la Convention per ciò stipulata con Lei, ed oltre a ciò Ella stessa nella Sua alta saviezza ben comprende quanto l'augusto servizio di Sua Maestà Imperiale esiga di radunare il più presto possibile le truppe di rinforzo da ogni parte dell'Impero; vivo perciò nella sicura speranza, ch'Ella vorrà sollecitare quanto più possibile la venuta di tale reggimento di corazzieri, procurandomi così l'occasione di poter encomiare presso Sua Maestà Imperiale il lodevolissimo Suo zelo, come per tanti altri fatti, anche per questo.

124.

Al Colonnello Du Fort del regg. di dragoni Batthyányi (in marcia per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 20 maggio 1734 (1).

Dalla lettera in data 11 corrente del Signor Colonnello a me diretta, rilevo che la prima colonna del reggimento dragoni Batthyányi affidato al suo comando è giunta nel territorio di Bayreuth al suaccennato datum e la seconda e la terza vi arriveranno con intervallo di due giorni e il reggimento continuerà senza indugio la sua marcia nell'Impero.

Poichè ora l'augusto servizio del Sovrano e le presenti circostanze esigono assolutamente ch'io abbia al più presto alla mano le truppe destinate a quest'Armata, il Signor Colonnello vorrà sollecitare quanto più gli sia possibile, senza ruin degli uomini e dei cavalli, la marcia direttamente a questa volta, ove lo aspetto tra pochi giorni col Suo reggimento.

125.

Al Commissario generale di guerra, Conte Nesselrode (Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 20 maggio 1734 (2).

Vostra Eccellenza colla gradita Sua del 15 currentis mi ha fatto conoscere, qualmente alle compagnie dei reggimenti Müffling, Rumpf e Bamberg, che sono destiniret ad entrare in campagna, competa incontestabilmente per le vetture da provianda, da tende e da travi il naturale, come pure agli Ufficiali dei medesimi per i loro

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 261.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 262.

cavalli da servizio il fourage; mentre quelli che rimangono di guarnigione, che quindi non hanno bisogno di tenere cavalli, dovrebbero contentarsi della sola douceur (concessione) del kreuzer della carne, come quei delle altre truppe imperiali, che sono di guarnigione nelle Fortezze dell'Austria esterna.

Siccome per altro il Consiglio aulico di guerra ha ordinato, che ognuno dei sopra mentovati reggimenti sia provvisto delle suddette occorrenze, per potere, se ne sia il caso, uscire in campo forniti di tutto, è giusto che sia dato il naturale anche alle compagnie ora rimanenti in guarnigione e ai loro ufficiali il fourage per i cavalli d'ordinanza, non potendosi sapere quante compagnie ne usciranno in campagna e se non debba essere necessario di fare uscire anche quelle che si trovano di guarnigione, il che dipenderà dai casi e dalle mosse del nemico.

126.

All'Imperatore.

Quartier generale di Heilbronn, 20 maggio 1734 (1).

Le benignissime linee del 7 corrente di Vostra Maestà Imperiale cattolica e il postscritto di Suo pugno aggiunto alla lettera del 14 corrente sono così colmi delle inestimabili assicurazioni della Sua Grazia, che non trovo parole per porgerle gli umilissimi miei atti di ringraziamento. Fin che Dio mi lascia in vita, sarà mia massima cura, di rendermene degno, facendo tutto quanto è nelle mie forze per la sicurezza dei Suoi Dominii ereditari e per la Serenissima succession di Vostra Maestà Imperiale. Stia pur certo Vostra Maestà Imperiale, che non risparmierò nè fatiche nè lavoro, nè paventerò qualsiasi pericolo, pel Suo servizio, che sarà l'unico e costante mio intento; al resto, cui le mie poche forze non bastassero, provvederà la benedizione di Dio, che spero non verrà a mancarle ora che ve n'è tanto bisogno quanto non ve ne fu mai. Ed io umilissimamente prego Vostra Maestà Imperiale che non si prenda troppo a cuore la situation, in cui le cose si trovan presentemente. L'Onnipotenza divina, che sì di frequente salvò Vostra Maestà Imperiale, La salverà anche questa volta, e non è il primo exempel nella Serenissima Sua Casa, di circostanze, che in sul principio si presentavano sotto il peggiore aspetto, e finirono poi con Sua glorie e prosperità. Dalla conservazione della Sua salute dipende la salvezza de' Suoi sudditi e dell'intiera Cristianità e nessuno de' Suoi servitori vi sarà, ed io pel primo, che non offra con gioia in olocausto la sua vita per Lei.

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato. « Documenti bellici », n. 117.

Anche me hanno non poco sorpreso i rapidi progressi degli Spagnuoli in Napoli, e veramente è cosa quasi inaudita, che tanto facilmente e in così breve tempo siansi conquistati paesi, il che è di non poco svantaggio alla reputation che le armi di Vostra Maestà Imperiale si acquistarono agli occhi del mondo intero nelle passate guerre. Ma non posso per ora nè scusare nè condannare il Caraffa, non essendo abbastanza informato dello andamento di quelle cose; non dubito però, che Vostra Maestà Imperiale avrà avuto sufficienti ragioni per richiamarlo, ed egli al suo arrivo dovrà rispondere delle sue azioni.

L'ordine mandato al Belmonte, di attaquiren il nemico ovunque lo trovi, mi pare altamente saggio, perchè, se il colpo riesce prima che gli Spagnuoli ricevano il succurs che aspettano, farà in tutto il paese una eccellente impressione, e se fallisce, la salvezza del Regno non dipenderebbe di certo mai da quel Corpo così esiguo, che a lungo andare si consumerebbe da sè, ma da un Corpo, che col tempo si manderebbe dalla Lombardia e dal fatto che Capua e Gaeta non cadano in mano al nemico.

Mai mi venne in mente, di adoperare il Conte von Seckendorf indistincte presso gli Stati dell'Impero e presso le truppe ausiliari, perchè so bene, che il Conte Kueffstein ha da pensare ai Circoli più avanzati, al quale io mi rivolgerò, come ho fatto finora, anche per lo avvenire, per ogni cosa, che vi abbia attinenza; è noto inoltre in quale cattivo concetto egli (il Seckendorf) sia tenuto dal Re d'Inghilterra, mentre poi può essermi molto utile presso le truppe danesi e prussiane e presso quelle dei Principati sassoni, ed anche presso le Corti affidate alla sua sorveglianza, segnatamente le protestanti.

Nulla ho da obbiettare, da parte mia umilissima, all'idee di adoperare a Berlino il Manteuffel invece di lui, prego perciò ancora di concedere licenza a lui, Seckendorf, di recarsi qua; tuttavia non può essere altro che bene, se Vostra Maestà Imperiale lo faccia venire costà per alcuni giorni, per sapere come stanno le cose là (in Prussia), le quali meritano tanto più attention, perchè, stando a quello che si dice, lo Chetardie (Legato francese a Berlino) guadagna sempre più terrain col Principe ereditario (il futuro Re Federigo II) e la salute del Re va peggiorando sempre, e conseguentemente è tanto più necessario, di vedere, in qual maniera si possa allontanare di là lo Chetardie; poi, se un Ministro inglese sapesse insinuarsi nell'animo dell'Ereditario, le cose si metterebbero meglio con questo, e probabilmente vi potrebbe contribuire anche la Regina (di Prussia), per amore del suo Signor fratello (Giorgio II, Re d'Inghilterra).

Non mi è noto, se a proposito dei matrimoni il Seckendorf abbia

oltrepassato il suo mandato, è certo però, e lo dimostra l'esperienza giornaliera sino dai fatti di Polonia, che, con un Signore così bizzarro, qual'è il Re di Prussia, le cose non si possono tractiren come in altre Corti e che almeno conviene dissimuliren con lui sino a tempi migliori, per vedere, quale atteggiamento prenderanno Lui e il Principe ereditario. Del resto, il Seckendorf considererebbe come una somma grazia lo essere tolto dal Ministerio (dalla Diplomazia) e impiegato nel Militare. Già più volte egli mi scrisse, pregandomi di ottenerglielo da Vostra Maestà Imperiale, e sarebbe da adoperarsi utilmente tanto qui all'Armata, quanto al Commando nei Paesi Bassi, poichè incontrastabilmente egli è uno dei migliori ufficiali di Vostra Maestà Imperiale. Senza richiamarlo ora officialmente da Berlino, si potrebbe intanto provare qualche tempo il Manteuffel o qualcun altro, e rimandarvi poi lui, se lo si giudicasse necessario. Certo è intanto, ch'egli ha reso molti buoni servigi, e Vostra Maestà Imperiale non troverà forse un altro abile al pari di lui per quelle cose (di Prussia) fino che viva questo Re.

A schiarimento di quanto è contenuto nella relation da farsi alla Cancelleria di Stato circa i tre Elettori (di Baviera, Colonia e Palatinato), cioè, ch'essi se la intendono sempre più tra di loro e colla Francia, debbo umilissimamente aggiungere, che lo Adami coll'ultima post mi ha mandato copia di una lettera del Bavarese a quel di Colonia, dalla quale rilevasi la gioia del primo per la mia presente situation. Ciò che io ho detto del Törring (Conte, Ministso della guerra bavarese) egli (?) lo ha scritto al Duca di Württemberg, ed io otto giorni sono ho ricevuto dallo Adami la copia di una lettera del Rechberg (altro Ministro bavarese) allo Elettore di Colonia, ove è detto, che bella cosa sia commandiren un'Armata. E questi appunto, da cui ho tale notizia, mi riferisce, che le posten dalla Baviera a Parigi vanno ora per Mannheim, pel qual canal passeranno tutte le altre dalla Corte francese alla Germania; sentirò dunque il parere di lui, circa il modo di avere in mano nostra quei pacchi postali.

127.

Al Circolo di Svevia.
Quartier generale di Heilbronn, 22 maggio 1734 (1).

Cominciando a diffondersi molto la desertion nelle truppe imperiali e dell'Impero affidate al mio commando, ed importando som-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 280. — Lettere uguali colla stessa data al Circolo di Franconia e alle Città di Francoforte, Norimberga, Ulma, Augusta, Schwäbisch-Hall e Nördlingen.

mamente all'augusto servizio di Sua Maestà Imperiale e al publico, che vi sia posto argine a tempo, tanto più, che il soldato riceve sinora regolarmente le sue competenze e quindi non desertirt, che per eccesso di sleale malvolere, prego perciò con questa amichevolmente e colla massima premura, che in ogni luogo di cotesto spettabile Circolo si facciano le intimazioni e si diano gli ordini per la più accurata e assidua vigilanza, cosicchè per l'avvenire ogni uomo, che passi di costà, con o senza montur e fucile, se non sia munito da me del consueto passeport, o che desti in qualche modo sospetto, sia trattenuto e mi se ne faccia rapporto.

Ed affinchè i paesani o villani siano incitati a dare la caccia ai disertori, impedendone collo arresto la fuga, sarà pagato in avvenire per ogni disertore ricondotto un Louis di oro oltre il rimborso delle spese.

128.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza). Quartier generale di Heilbronn, 23 maggio 1734 (1).

Ho ricevuto puntualmente le due Sue lettere datate del 18 e 19 corrente e contemporaneamente me n'è pervenuta una del Signor Elettore palatino, di cui annetto qui copia, colla quale egli si lagna di Vostra Eccellenza per la ragione ch'Ella impiega costà i sudditi suoi in lavori di trincea.

Quello che io rispondo Vostra Eccellenza lo vedrà dall'altro allegato, e mentre non approvo gli excesse, che possono essere stati commessi dal Comando di Magonza nell'atto della requisizione di quella gente, giudico convenientissima la risposta da Lei data, e fino a nuovi ordini Ella dovrà continuiren così, del resto però Ella vorrà contenersi colle lettere e colle parole secondo la consueta Sua prudenz, affinchè l'Elettore non abbia a dire che gli sia stato mancato di respect, e sopravvedere, affinchè non avvengano disordini da parte dei drappelli comandati; senza però dare a conoscere averle io partecipato la mia risposta, di che basterà informare il Signor Conte von Kueffstein.

Il detto Elettore ha inoltre chiesto il permesso di far passare 1000 quintali di polvere e 5000 quintali di piombo, che vorrebbe far trasportare da Magonza a Mannheim, io però gli ho risposto, che, per le tanto mutate circostanze in conseguenza del passaggio nemico sul-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 295.

l'alto Reno, non posso permetterlo senza un ordine di Sua Maestà Imperiale; lo stesso faccia Lei, se Le si fa domanda a tale riguardo, e risponda non poter lasciar passar nulla senza un mio ordine.

Il battaglione Baden-seniore, proveniente da Coblenza, sarà già arrivato all'incirca nei pressi di Francoforte e, se la strada per Aschaffenburg è, come credo, ancora sicura, potrà prenderla per risparmiare qualche marcia, e Vostra Eccellenza vorrà avvisarne il Luogotenente Colonnello subito al ricevere della presente.

Il battaglione Gotha partito di costà è giunto qui ieri insieme coi 4 assiani e coi 3 dell'Alto-Reno. I 400 fior. che furono anticipati al primo di tali battaglioni dal Signor Elettore (di Magonza) per le paghe, saranno subito rimborsati, anzi gli sarà mandato qualche cosa di più a titolo di acconto.

Ella agisce con molta prudenza e bene, non volendo mandar per acqua, ma per terra a Francoforte la polvere e le munizioni da Coblenza, su di che dovrà intendersi col Signor Conte Kueffstein per le vetture ed altro da chiedersi agli Stati.

Accludo qui pure ciò che mi scrivono riguardo alla polvere il Pauli da Colonia e il Deuz da Amsterdam e quello che la Camera aulica ha fatto pervenire al Consiglio aulico di guerra, affinchè Ella possa provvedere il necessario, perchè la polvere sia trasportata con sicurezza e il più presto possibile a Francoforte, ed io darò poi le ulteriori disposizioni, quando sarò avvisato dello arrivo.

Le accludo anche da ultimo la risposta alla lettera del Signor Elettore di Magonza [1], nella quale annunzio a Sua Grazia, che, quantunque fossi deciso di far venire qua subito i dragoni e gli ussari, gli lascerò ancora per qualche tempo o gli uni o gli altri, a sua scelta, ma quelli che non saranno da lui preferiti dovranno subito partire. Se poi Vostra Eccellenza riescisse a farli partire tutti (dragoni e ussari) senza offenderlo (l'Elettore) ne avrei tanto più piacere, perchè invero poco può giovare costà cotesta poca gente a cavallo, e qui invece tutto fa comodo per rinforzar l'Armata, e poi ora per Magonza v'è poco da temere, perchè dai movimenti che il nemico fa da due giorni, pare, che le sue mire siano volte a Filisburgo; se però l'Elettore vuole absolut uno di quei due drappelli, procuri allora Vostra Eccellenza di servirsene per raccogliere informazioni, ed anche, se possibile, per recar danno al nemico.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 297.

129.

Al FZM. Principe Luigi di Württemberg (Armata d'Italia). Quartier generale di Heilbronn, 23 maggio 1734 (1).

Dopo di avere con particolare soddisfazione avuto notizia da una precedente di Vostra Grazia del felice passage del Po, avevo ferma speranza, di sapere qualche cosa colla susseguente, delle ulteriori operazioni; ho perciò sentito con molto dispiacere dalla lettera dell'11 il motivo, per il quale Ella risolvè di sostare, ma con tanto maggior piacere poi dall'altra del 16, pervenutami ier mattina, che Ella intendeva marciare il giorno dopo su Guastalla.

Non dubito della buona esecuzione e dei futuri felici progressen, e veramente penso che non convenga indugiare più oltre a dar principio con tutto vigore e zelo, colla protezione di Dio, alle operazioni; sono pure certo, che Vostra Grazia apparecchierà tutto nel miglior modo, sia per questa operazione, sia per la communication con Mantova e per l'approvvigionamento, ed Ella certamente è nel vero, pensando, che tutto ciò debba essere provveduto da Lei solo, sintantochè Ella comanda l'Armata, del che dev'essere persuaso anche il Signor FM. Conte Mercy, ma per ogni caso si disporrà da Vienna in tal senso, come io pure gliel'ho fatto intendere abbastanza chiaramente (al Mercy).

Quanto a ciò, che Vostra Grazia sembra temere, cioè, che il nemico, tosto ch'Ella muoverà su Parma, si volga al Mantovano e contro il Serraglio, io di qui non posso dire che non debba succedere, credo però, che in tal caso Vostra Grazia lo dovrebbe seguire da presso e procurare di togliergli la subsistenz dalla parte dell'Oglio, che insomma Mantova, in qualunque stato si trovi, non può andar perduta così presto, e che l'Armata nemica, chiusa tra la nostra Armata e quella Fortezza si troverebbe in gran disagio.

130.

Al Principe di Nassau-Dillenburg. Quartier generale di Heilbronn, 23 maggio 1734 (2).

Mi ha fatto molto piacere di rilevare dalla graditissima lettera di Vostra Eccellenza in data 19, ch'Ella entro otto giorni da questo dato avrà completamente parat il Suo contingent pel battaglione

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 298.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 300.

del Westerwald e poichè non dubito, che anche gli altri Stati che vi debbono concurriren si daranno premura di seguire così lodevole exempel, prego Vostra Eccellenza, di fare in modo, che codesto battaglione si porti a Coblenza il più presto possibile, perchè io possa averlo a mia disposizione sino ad ulteriori disposizioni, pel presidio di quella importante Piazza, insieme con quello di Ehrenbreitstein. E siccome Ella nella Sua precedente propone di fornire cinque compagnie a piedi, a 87 teste ciascuna, invece delle quattro a cavallo, che dovrebbe presentare, io nulla avrei da opporre a tale cambio di cavalleria in fanteria, se Le torna più comodo, pur che cotesto secondo battaglione sia presto in punto, e ch'Ella, per amore al bene del Romano Impero, volesse decidersi a fornire, non cinque sole, ma sette, o almeno sei compagnie, benchè meglio sarebbe il primo numero (sette)....... Anche codesto battaglione dovrebbe recarsi a Coblenza a mia disposition.

131.

Al Luog.-Col. Stangen (Comandante del reggimento Sassonia-Weimar, in marcia per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 23 maggio 1734 (1).

Al quesito posto colla Sua del 14 hujus, dove Egli debba recarsi col 3° battaglione di Sassonia-Weimar già in moto, serve di risposta, che, essendosi già tanto portato in qua, venga qui su quel di Heilbronn, ove riceverà l'ulteriore ordre sul come contenersi e l'itinerario, perchè la proposta di prender parte alle operazioni campali non riguarda ora codesto battaglione in marcia, ma gli altri due (che sono in Brisgovia). Se però il Signor Luogotenente-Colonnello, senza toccare Heilbronn, conoscesse una route più breve per Friburgo, sarebbe meglio che si volgesse subito da quella parte, affinchè gli altri due battaglioni del reggimento possano tanto più presto partire (da Friburgo).

132.

All'Elettore di Treviri (Coblenza). Quartier generale di Heilbronn, 23 maggio 1734 (2).

.....Anzitutto deploro, per l'animo mio tutto dedito a Vostra Grazia, che Ella abbia dovuto sopportare in maniera tanto sensibile il primo peso della guerra, e certamente anche non avrei omesso nulla

(1) Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, V, 301.
(2) Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, V, 303.

di quanto fosse stato possibile per salvare Trarbach, se avessi avuto alla mano le forze necessarie, ma quest'Armata era allora così poco numerosa, che sul finire dello scorso mese, quando vi arrivai, nei pressi di Filisburgo, non contava più di 12 a 13 000 uomini riuniti ed altri 7 a 8000 sparpagliati sulle Linee (di Ettlingen), mentre dinanzi a me stava un avversario forte di 100 000 uomini, per cui non essendomi possibile combattere con forze tanto disuguali, nè defendiren le Linee, mi sono retirirt qui nel massimo ordine con quella poca gente, dove ogni mia cura è rivolta a raccogliere quante più truppe posso, per mettere insieme un'Armata sempre più grossa, colla quale potere affrontare il nemico e oppormi ai suoi disegni. E siccome da questa sollecita radunata dipende la salvezza dell'Impero e di tutti i Signori Stati, quello compreso di Vostra Grazia, questo fu appunto il motivo, per il quale mi sono veduto costretto, di chiamare qua da Coblenza il battaglione Baden-seniore, come tutti gli altri battaglioni distaccati, e benchè molto bisogno avessi anche del contingente del Westerwald, purnondimeno, in seguito alla premura fatta in nome di Vostra Grazia dal Barone von Hohenfels, scrivo al Signor Principe di Nassau-Dillenburg di farlo marciare, tosto che sia possibile, a Coblenza, ove potrà rimanere insino che non si veda, come si mettono le cose, quantunque, stando alle mosse che fa il nemico, la maggiore probabilità sia per lo assedio di Filisburgo, e non si possa supporre, che egli voglia dividere la sua Armata ora che vede crescere la nostra, ed osi intraprendere anche un altro assedio. Epperciò, stando così le cose, ora poco o nulla v'è da temere per Coblenza ed Ehrenbreitstein. Del resto io so benissimo la importanza di codeste due Piazze e certamente farò tutto il possibile per la loro salvezza, se d'uopo. Nel caso però, che non fosse possibile defendiren ambedue le Piazze per scarsità di soldatesca, sino all'arrivo del succurs, non conoscendo io la loro ampiezza, mi parrebbe opportuno di abbandonare Coblenza e raccogliere i due presidii in Ehrenbreitstein, anzichè dividere le forze e fare una meschina difesa.

Nulla ho da biasimare riguardo a Trarbach, e non dubito punto per la descrizione che Le piacque mandarmi, che il Comandante non potesse difendersi più a lungo, e per quanto concerne il Capitano Conte Wurmbrand, in considerazione della raccomandazione di Vostra Grazia, che per me è di alto valore, si vedrà di reflectiren, dandosi la occasione; siccome però sarebbe in opposizione all'organico imperiale il conferirgli carakter di Maggiore e lasciargli la compagnia, così se egli mi chiederà una recommandation per un Colonnello di reggimento, io non glie la negherò.

133.

Al LM. Barone von Tillier (Friburgo i. B.). Quartier generale di Heilbronn, 25 maggio 1734 (1).

Spero che i battaglioni sotto il comando del Signor Col. Barone von Wezer, marcianti a questa volta, arriveranno presto e felicemente a questa Armata, e il mio Signor Luogotenente-Maresciallo ha fatto bene, a mandare a quel Signor Colonnello l'itinerario redatto a tal uopo dal Signor MG. Barone Petrasch. Anche gli altri battaglioni, tosto che giungano costà quelli di scambio, debbono muovere subito a questa volta, osservando ed eseguendo con tutta esattezza tutto quello, che io già scrissi ed ordinai.

Pare, che per ora il nemico non pensi ad intraprendere alcunchè contro Friburgo e Breisach, bensì miri invece a Filisburgo. Frattanto informo il Signor Luogotenente-Maresciallo, che Sua Maestà Imperiale ha comandato a cotesto Governo e agli Stati di cotesto paese, che, al bisogno e qualora vi fosse da temere un attacco nemico a Friburgo o a Breisach, vi sia mandata, come nell'anno passato, una sufficiente quantität di miliz paesana. Perciò il mio Signor Luogotenente-Maresciallo, d'accordo col Signor Barone von Roth, dovrà intendersi col detto Governo e coi detti Stati, affinchè tale miliz sia preparata per poterla fare entrare subito in codeste Fortezze, tostochè se ne vegga la necessità; tuttavia senza vero bisogno non si accoglierà presidio di cotale miliz, ma si starà sempre in guardia, per poterla avere alla mano a tempo opportuno, cioè appena vi sia da temere un assedio. Inoltre, avendomi la città di Villingen fatto premura, per avere anch'essa qualche po' di miliz paesana di guarnigione, il mio Signor Luogotenente-Maresciallo la assisterà in caso di bisogno.

134.

Al LG. pruss. Roeder. (in marcia per l'Armata dell'Impero) Quartier generale di Heilbronn, 25 maggio 1734 (2).

.....Come del resto non dubito, che in nessun luogo vi sarà deficienza nelle fissate competenze di tappa per gli uomini e i cavalli, così neppure dubito, ch'Ella vorrà compiacersi di sorvegliare con la

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 317.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 318.

necessaria energia, affinchè nulla di più si chieda ed ognuno si contenti di quello che gli compete. Ciò essendo conform all'Augusta intention di Sua Maestà Reale (di Prussia) e alle constitutionen dell'Impero, che sempre furono osservate, sono sicuro, che, se qualche excess, come ne corre voce, sia stato commesso dal Corpo a Lei sottoposto, Ella o non ne sarà stato informato, o avrà già pensato a farlo cessare; tuttavia per la singolare devotion, che nutro per Sua Maestà Reale, la quale m'inspira una particolare benevolenza per codeste Sue truppe, mi permetta di pregarla con questa mia di voler emanare a tal uopo ai suoi dipendenti il più severo ordre, ascrivendo però a verace amicizia questa mia esortazione.

135.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia). Quartier generale di Heilbronn, 27 maggio 1734 (1).

La notizia contenuta nella pregevolissima di Vostra Eccellenza in data 13 corrente, essere Ella arrivato ad Abano presso Padova per fare uso dei cosidetti Fanghi, mi porge occasione, di augurarle di cuore l'effect, che ne spera, per una sollecita e perfetta guarigione. Sua Grazia il Principe Luigi di Württemberg, avendogli Ella ceduto il Comando com'era naturale e conforme alla intention di Sua Maestà Imperiale, si sarà intanto avanzato coll'Armata ed avrà continuato col necessario vigore le operationen contro il nemico, per non dargli più coraggio con un ulteriore trainiren e non toglierlo ai nostri, e già troppo a lungo, a mio giudizio, si era aspettato, per cui ora e per lo avvenire bisogna procedere con maggiore serietà.

Il Signor Conte Königsegg peraltro sarà già arrivato all'Armata prima che Le giunga questa mia, poichè sento dalle lettere pervenutemi ieri da Vienna, che Sua Maestà Imperiale ne ha resolvirt la immediata partenza.

Il nemico da due giorni investe Filisburgo dalle due rive del Reno, concorrendovi dalla sponda sinistra il Corpo, che stava sulla Saar e sulla Mosella, cui si unirono li Svizzeri da Landau, e secondo ogni apparenza attaccherà la Piazza con un fuoco formidabile, ma io spero, che il Signor Barone Wuttgenau farà bene il suo dovere. Intanto io sono occupato, a formare il più presto possibile l'Amata, e mi ci

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 338 $^1/_2$. — Copia (dalla famiglia Kollar in Oedenburg).

vorranno ancora tre o quattro settimane, ed anche dopo mancheranno tuttavia truppe nostre ed altre; cionondimeno, quando saranno giunti gli Annoveresi ed i Prussiani, vedrò che cosa si potrà fare.

136.

Al MG. von Feldegg (in marcia coll'artiglieria per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Heilbronn, 27 maggio 1734 [1].

Due giorni fa avvertii il Signor Maggior-Generale, che doveva coll'artiglieria imperiale da campagna affidata al suo comando recarsi ad Aschaffenburg ed ivi restar fermo sino a nuovo ordre; ora essendo mia intention di fare venire qua la detta artiglieria, Egli dovrà subito condurla qui, e se la via per Aschaffenburg gli paresse migliore di quella per Miltenberg, lascio in Sua facoltà di prender quella, ovvero dal punto, ove quest'ordre Gli perverrà, portarsi qui direttamente. Siccome poi la munition non può esser caricata tutta in una volta sui veicoli disponibili, mentre abbiamo bisogno di averla qui alla mano, il Signor Maggior-Generale farà caricare quella che non può essere trasportata dai carri da munizione, su altri da requisirsi nel paese, che saranno da condursi tutti qua insieme, d'intesa col Legato imperiale Conte von Kueffstein, affinchè questi procuri di disponiren con buona maniera gli Stati di codesto Circolo per la detta requisizione, e dovranno accompagnare il convoglio i 100 dragoni del Ferdinando di Baviera, che si trovano presso la mentovata artiglieria.

137.

Al Maggiore von Knobelsdorf (in marcia per l'Armata dello Impero). Quartier generale di Heilbronn, 27 maggio 1734 [2].

Avendo inteso che il Signor Maggiore è già in marcia col terzo battaglione del reggimento Sassonia-Eisenach, ch'è stato destinato in garnison a Friburgo e Breisach, Lo avverto con questa mia, pel caso, che la sua route fosse dirigirt a questo campo principale e non fosse troppo fuor di mano (da questo), che continui pure per la medesima sin qua, donde gli potrà essere prescritta altra marcia; in

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 339.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 342.

caso diverso però, il Signor Maggiore prenda la via più diretta alla volta della detta Friburgo e Breisach e procuri ad ogni modo che la soldatesca affidata al Suo comando vi arrivi al più presto. Nessun dubbio per la sicurezza di cotesta marcia, perchè gli altri battaglioni venuti di là a qua sono passati bene e perfettamente al sicuro.

138.

Dello stesso tenore del n. 135.

139.

Al Luogot.-Gen. prussiano Roeder (in marcia per l'Armata dello Impero). Quartier generale di Heilbronn, 30 maggio 1734 (1).

Poichè il Corpo affidato al comando di Vossignoria Illustrissima dev'esser già tanto avancirt, che io lo aspetto all'Armata entro due giorni o tutt'al più tre, Ella vorrà compiacersi, di non prendere dal distretto di Möckmühl la via per Neuenstadt, ma quella diritta per Neudenau e Kochendorf e mi farebbe un singolare favore, se, al ricevere della presente, Ella volesse recarsi qua senza una giornata di riposo, affinchè io abbia il piacere di vederla più presto, mentre le truppe riposerebbero qui in campo meglio che strada facendo, e a Sua Maestà Imperiale ed alla causa comune importa moltissimo, che codesta marcia si acceleri; mi rimetto dunque ai Suoi sentimenti amichevoli a me noti.

140.

All'Imperatore. Quartier generale di Heilbronn, 1° giugno 1734 (2).

Le linee autografe, che la Maestà Vostra Imperiale si è degnata graziosissimamente di scrivermi in data 23 scorso mese e mandarmi con courier spedito da Laxenburg, sono state da me ricevute il 28 col più profondo respect e con indicibile consolazione per le tante assicurazioni di benevolenza in esse contenute. Ora, siccome questa forma la mia unica felicità in questo mondo, altro non cerco, che di

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, V, 370. Lettera identica fu spedita al Magg.-Gen. annoverese Pontpietin.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734; « Documenti bellici » n. 117.

rendermi meritevole della inestimabile conservazione di essa con ulteriori umilissimi e fedeli servigi, epperciò nelle presenti occasioni, come in tutte le altre, mai scemeranno in me la cura, lo zelo e la lealtà, per giovare con tutte le mie forze allo augusto Suo servizio.

Trovo sommamente saggie le misure ordinate per la sicurezza dei Suoi dominii ereditari, e segnatamente sarà di grande utilità per questi e pei futuri tempi la formazione di una Miliz paesana permanente, per cui Vostra Maestà Imperiale, ad esempio della Francia, potrà mettere in campo la massima parte della Sua fanteria, della quale ora ha deficienza per le tante Piazze da presidiare, ove invece si porrebbe la Miliz. Nell'Austria esterna e nel Tirolo si ha già una specie di tale Miliz, che tuttavia, specialmente nel primo dei due paesi, vuol essere organata altrimenti, e pel secondo bisognerà vedere che non venga a costar tanto al Suo aerario come nell'inverno passato. Ambedue sono à portée per essere adoperate, secondo il bisogno, tanto nelle Fortezze dell'Austria esterna quanto nello stesso Tirolo. Nell'Alta Austria e nell'Austria interna, eccettochè nei Generalati, non potrà essere molto numerosa, ma se ne potrà mettere insieme un buon quantum nell'Austria esterna e nelle provincie boeme, da cui, formati che siano cotali battaglioni paesani, si potrà in avvenire levare le reclute per la Miliz regolare e incorporarvi le nuove reclute che si arroleranno. In Ungheria la cosa potrebbe presentare difficoltà; ma sarebbe possibile di avere più ussari, il che sarebbe di grande utilità, poichè non è da credersi, quanto quei pochi che qui abbiamo ora, incommodiren il nemico e quale grande danno si potrebbe recargli, se avessimo qui i reggimenti Károlyi e Splényi, per lo invio dei quali, così come per quello del reggimento Seherr e dei due battaglioni Würtemberg, prego umilissimamente ancora una volta, ed è certo, graziosissimo Signore, che, se la guerra debba continuare l'anno venturo, Vostra Maestà Imperiale nulla di meglio potrebbe fare, che avere sul Reno un Corpo di 8000 ussari, le cui spese sarebbero a esuberanza compensate dalle contribuzioni nemiche che si incasserebbero, rendendo sensibile alla Francia il peso della guerra.

Se Vostra Maestà Imperiale crede necessario, dopo partiti (dall'Ungheria) i suddetti reggimenti qua destinati, di far campiren ancora in Boemia o nell'Alta Austria i 2 battaglioni Lorena, i due O'Gilvy e Wilczek, e i reggimenti de' corazzieri Leopoldo Pálffy e Vetes ed anche lo Chauviray, nulla da parte mia avrei da obbiettare, senonchè quei due reggimenti di fanti ungheresi appartengono all'Armata di Lombardia e dipenderà (il risolvere) dal rapporto, che farà il Conte Königsegg dopo il suo arrivo colà, circa lo stato in cui avrà

trovato le cose, e se egli creda, di poter fare a meno di tali truppe. Codesto Campement divisato da Vostra Maestà Imperiale, se anche non sia numeroso, pure servirà in certo modo alla sicurezza de' Suoi Dominii ereditari e della Sua augusta Person, e rincuorerà i sudditi spaventati dai tanti allarmi, veri o falsi, mentre farà effetto in Baviera e non poco, benchè io cominci a dubitare, che l'Elettore, per quanto possa essere perverso l'animo suo, ora che questa Armata si è così ingrossata e che la conjunction (sua) coi Francesi non è più tanto facile ad effettuarsi, voglia arrischiarsi, a togliersi la maschera ed agiren apertamente contro Vostra Maestà Imperiale, e se pure dovesse ciò succedere, io certamente non gliene lascierei il tempo e prima ch'egli se n'avvedesse gli sarei addosso con buona parte dell'Armata.

Del resto io considero come una buona fortuna e una grazia di Dio, che il nemico per tre intere settimane, mentre colla sua grande superiorità di forze tutto poteva intraprendere ciò che avesse voluto, sia rimasto immobile; che se si fosse avanzato verso la Baviera, le cose avrebbero preso uno strano aspetto, almeno fino a tanto che questa Armata non si fosse radunata. L'Onnipotente ha manifestamente assistito Vostra Maestà Imperiale, come spero, che La assisterà anche in seguito, perchè, quantunque io abbia tenuto buona contenance nella mia retraite ed abbia procurato di rianimare i soldati ed i contadini, tuttavia non mi sarebbe stato possibile di oppormi minimamente all'Armata nemica, nella sua marcia alla volta della Baviera e dei Paesi di Vostra Maestà Imperiale.

Il Principe Ferdinando (di Baviera) pare pieno della miglior volontà e zelo pel servizio di Vostra Maestà Imperiale e si vuole che abbia detto a suo fratello, l'Elettore, qualche tempo prima di partire, che non vuole mischiarsi in ciò che egli, l'Elettore, intende di fare, ma per conto suo è deciso a servire Vostra Maestà Imperiale e succeda quel che si voglia, rimarrà invariabile, al che l'Elettore gli avrebbe risposto, ognun di loro due avere il suo interesse: egli, Principe Ferdinando, seguisse il suo; quanto a lui, Elettore, farebbe quello che giudicasse più conveniente, io poi argomento dai discursen del Principe Ferdinando, ch'egli stesso creda, che nulla vi sia da fare coll'Elettore.

Riguardo al mio contegno coi tre Elettori, ho già spesso umilissimamente pregato Vostra Maestà Imperiale per gli augusti Suoi ordini e ripeto tale preghiera oggi stesso nella relation che spedisco alla Sua Cancelleria di Stato, per non fare nè troppo nè troppo poco; probabilmente però Vostra Maestà Imperiale aspetterà il ritorno del

Botta e del Bernes, per dare ordini precisi, benchè io possa figurarmi sin d'ora con quali risposte torneranno. Non solo costoro, i tre Elettori, cercano ora di attrarre altri, come quello di Magonza e il Duca di Württemberg, alla neutralität stipulata colla Francia, ma anche la Corte papale pare ci metta le mani, come Vostra Maestà Imperiale rileverà dall'annesso extract di quanto mi ha scritto il Cardinale di Cienfuegos relativamente ad un Sacerdote, mandato in segreto da Roma al Duca ora detto. Il quale ha già avuto notizia di ciò per mezzo del Nuntius alla Corte di Vostra Maestà Imperiale, ma altro non sa, senonchè quel Sacerdote gli porterà un Breve pontificio, ch'egli fedelmente mi comunicherà, ed io sono così perfettamente persuaso della devotion e dell'amore di lui (Duca) al servizio di Vostra Maestà Imperiale, che non ho il minimo dubbio che lo farà. Siccome però questo pericoloso emissarius, secondo la lettera del Cienfuegos, farà anche il giro di parecchie altre Corti tedesche, così chiedo rispettosissimamente, se non sarebbe il caso di farlo fermare in qualche luogo, per cui mi sarebbe necessario avere tra breve gli augusti Suoi ordini.

D'altra parte il Nuntius accreditato a Brusselles mi ha scritto di suo pugno in data 22 corrente quanto scorgesi nell'altro allegato, che, a dirla in breve, mira a questo, che Vostra Maestà Imperiale dovrebbe avere poca fiducia nei suoi alleati, le Potenze marittime, e farebbe molto bene, a riporla invece nella Corte papale, al che io risponderò soltanto in generalibus, che, a motivò della mia assenza da Vienna, ignoro a quale systema in tali cose si appiglierà Vostra Maestà Imperiale; avere del resto il Papa anche costà un suo Nuntius, per rappresentare la cosa direttamente a Vostra Maestà, e del resto la condotta della Corte papale nelle presenti congiunture non essere poi stata tale da inspirare fiducia; tuttavia avere io reputato mio dovere di far conoscere rispettosamente a Vostra Maestà Imperiale tale passo fatto verso di me, da lui, Nuntio, senza dubbio per ordine della sua Corte.

La decisione di Vostra Maestà Imperiale di mandare senza indugio all'Armata in Lombardia il FM. Conte von Königsegg era assolutamente necessaria, perchè è impossibile, che il Mercy, sin che cieco e per giunta lontano 30 e più ore da quell'Armata, possa comandarla, e ne sarebbe derivato disordine e facilmente anche qualche disgrazia. Io spero che allo arrivo del Königsegg le cose prenderanno un'altra piega, poichè finora nulla ho saputo di là, se quella nostra Armata si sia avancirt e dove, e non capisco la ragione della lentezza, con cui si è proceduto finora, potendosi persino supporre che

altre ve ne siano state (oltre la disgrazia del Mercy) che non abbiano permesso di operiren. Frattanto, più si indugia e più difficile sarà l'operation. Il nemico acquista tempo per trincerarsi sempre meglio, e mentre cresce il coraggio nei suoi, scema nei nostri colla lunga inaction; e non capisco, come si possa temere per Mantova, ora che un'Armata di 40 000 uomini la copre, la quale può seguire il nemico alle calcagna, se questi commettesse la sottise di avanzarsi contro quella Piazza, togliendo necessariamente tutte le sue forze dallo Stato di Milano, ove le nostre potrebbero irrompere senza incontrare ostacoli, e s'egli invece pretendesse di occupare nel tempo stesso da una parte il Parmigiano, e dall'altra il Milanese, e passiren l'Oglio e attaquiren Mantova non avrebbe truppe sufficienti per farlo, e dividendo così le non molte che ha, tanto più ci offrirebbe buon giuoco, per batterlo separatamente, o per privare della subsistenz quella parte che si presentasse dinanzi a Mantova, la quale troverebbe poco o nulla in quel paese.

Del resto, che quell'Armata nostra abbia bisogno di alcuni Luogotenenti-Marescialli, ne sono persuaso io stesso e ne feci già cenno in una mia umilissima precedente, di cui aspetto risposta tra qualche giorno da Vostra Maestà Imperiale, in seguito di che il Czeika, se Vostra Maestà Imperiale insiste nonostante le mie rimostranze, partirà subito a quella volta colla post, avendogli io, dopo che ricevetti l'augusto Suo chirografo, ordinato di prepararsi a tale viaggio; ma ciò gli riesce grave, perchè com'è noto, egli nulla ha del suo, e perciò mi parrebbe equo di concedergli un sussidio di 1000 talleri, ossia 2000 fiorini, per parziale indennità.

Togliere il Neipperg da Lussemburgo parrebbe non dovesse dare pensiero, poichè ora nulla sembra vi sia colà da temere, nè Vostra Maestà Imperiale pensa di fare operiren quella garnison, tuttavia è bene, che vi sia sempre là un buon ufficiale per tutto quello che può accadere, o pel caso, ch'Ella prendesse un'altra resolution riguardo a quel presidio; certamente nessun migliore ufficiale potrebbe Vostra Maestà Imperiale mandare in Lombardia; intanto io lo avviserò, che si tenga preparato a mettersi in viaggio al primo ordre, che può avere entro 10 giorni, se Vostra Maestà Imperiale vorrà farmi conoscere graziosissimamente subito la Sua positiva risoluzione, che io gli comunicherò senza indugio, oppure Ella potrebbe fargliela direttamente notificare dal Consiglio aulico di guerra e ordinare intanto, di mandare colà il Thüngen, che ho qui all'Armata, il quale potrebbe, come Maggior Generale, comandare colà pro interim dopo la partenza del Neipperg, conoscendo anche egli bene quella Piazza ed es-

sendo indubbiamente uno dei migliori ufficiali di Vostra Maestà Imperiale.

La promotion del Fürstenbusch, del Walsegg, del Suckow e di qualcuno della cavalleria non presenterebbe altri inconvenienti, se non questo che i più anziani Maggiori Generali così della fanteria come della cavalleria, che sono in gran parte qui a quest'Armata, pretenderebbero (praetendiren) di avere non minori meriten di quegli altri, per cui la grazia concessa ai pochi sconforterebbe (disconsolirt) i più. Del resto la proposta non sarebbe poi tanto cattiva, e se a Vostra Maestà Imperiale non dispiace, converrebbe significare per iscritto a questi qui: che a loro sarebbe reservirt il rang sugli altri, e poi al mio ritorno a Vienna bisognerebbe fare un'altra, benchè più piccola, promotion. Non mancano del resto anche qui a questa Armata le disputen di rang e i conseguenti fastidi. In specie rincresce molto al Principe di Liechtenstein, che gli debbano passare avanti il Conte von Fürstenberg, impiegato come Luogotenente Maresciallo dal Circolo di Svevia e che non ha mai servito Vostra Maestà Imperiale, e il giovane Principe di Gotha, a cui la patente di Maggior Generale fu datirt dal giorno della sottoscrizione del trattato (per lo assoldamento delle truppe sasso-gotesi) cioè prima della promotion. Siccome egli in sostanza non è da biasimare per questo, ed è d'altronde di molto zelo ed application, oltre ad appartenere ad una delle prime famiglie delle provincie ereditarie, così opinerei, che Vostra Maestà Imperiale potrebbe fargli tenere un'assicurazione scritta, che tra breve sarebbe promovirt a Luogotenente-Maresciallo e passerebbe allora avanti a quelli, che non furono prima al servizio di Vostra Maestà Imperiale come Colonnelli e ricevettero la patente di Maggiore Generale prima di lui.

Da quanto desumo dagli augusti chirografi di Vostra Maestà Imperiale, parrebbe che la victorie di Napoli (degli Spagnuoli), di cui si scrive anche da Roma e da altri luoghi, non si confermi, ma certo le cose di laggiù, come Vostra Maestà Imperiale osserva, meritano un'inchiesta, e su ciò il Caraffa al suo arrivo a Vienna dovrà dare spiegazioni, e allora con più sicurezza si potrà giudicare.

Ringrazio infine rispettosissimamente Vostra Maestà Imperiale di essersi degnata graziosissimamente d'informarmi, dopo la partenza del Conte von Königsegg, di avere ordinato al Consiglio aulico di guerra di parteciparmi le expeditionen (carteggio) che si fanno, nel qual modo è benissimo provveduto al Suo servizio ed io non saprei che cos'altro aggiungere.

141.

Al Legato imperiale Conte Kueffstein (Francoforte). Quartier generale di Heilbronn, 8 giugno 1734 (1).

Attesto con questa mia la puntuale ricevuta delle due pregevolissime di Vostra Eccellenza del 4 e 5 corrente, le quali mi sono pervenute colla staffette apposita, come pure ho ricevuto quella consegnata per me al Consigliere intimo di Magonza, Signor Barone von Groschlag, il quale è ripartito di qui due giorni sono, e credo inutile dirle alcunchè della domanda di lui e della mia risposta, poichè della prima Vostra Eccellenza era già informata e dell'altra senza dubbio, al suo passaggio per Francoforte, le avrà parlato. Dal canto mio veggo benissimo quanto sia giusto e necessario, non lasciare privo di soccorso un Elettore, che sinora si è mostrato in ogni evento tanto patriottico e devot a Sua Maestà imperiale e fare tutto il possibile per la tranquillità sua e del suo paese, e Vostra Eccellenza può assicurarlo fermamente, che, se il nemico si volgesse davvero verso Magonza, io non mancherei di far lo stesso con quest'Armata; non posso peraltro credere, malgrado le ultime notizie, che la maggior parte della cavalleria francese abbia passato il Reno e che in quell'Armata (francese) si dica sul serio, che il Bell'Isle andrà con quella verso Magonza. Mi sembra affatto inverosimile che il nemico, essendosi oramai accinto ad un così grosso assedio, come questo di Filisburgo, e sapendo benissimo che questa mia Armata può essere in tre giornate nei pressi di quella Piazza, ardisca allontanare di tanto la massima parte della sua cavalleria; può invece darsi ch'egli sparga tali voci a bella posta, per vedere, se io mi lascio indurre ad indebolirmi mandando dei detachements, e così continuare tranquillamente l'assedio, di cui per altro non posso dirle, senonchè i nostri respinsero già due assalti alla Rheinschanze con molto danno dei Francesi, i quali pare vi abbiano rinunziato, ma hanno aperto le tranchéen tra il 1° e il 2 dinanzi alla città. Secondo le notizie di ieri però, la mattina del 6 nessuna batteria era pronta, ed ora la massima cura dei Francesi consisterebbe nel fortificare il più possibile con abbattute e retranchements il loro campo, affinchè io non possa arrivar loro addosso; ed io, ora che per lo arrivo dei Prussiani e degli Annoveresi la massima parte dell'Armata è riunita, vedrò quello che si potrà fare. Intanto spedisco a Vostra Eccellenza la qui unita lettera per il Comandante dei Danesi,

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 22 $^1/_2$.

che arriveranno soltanto verso il 20 nei pressi di Francoforte o di Aschaffenburg, colla preghiera di fargliela recapitare e di procurare, che prenda la via più diretta per venir qua; nè mancherò di avvertirla nel caso, che mi dovessi frattanto trasferire altrove coll'Armata.

Sono singolarmente tenuto all'Eccellenza Vostra, per le cure che si dà a proposito del ponte di barche; farlo transportiren qua per acqua sarebbe troppo pericoloso e se pure ciò riuscisse sino a Gernsheim, si dovrebbe ad ogni modo fargli prendere ivi la via di terra; scrivo dunque al Signor Conte von Wallis di lasciarlo a Magonza sino ad altro avviso, tenendolo però pronto in guisa, che al primo ordre possa essere incamminato, pel qual caso però non vedo altro possibile, che il transport per terra, per quanto possa essere difficile, per la strada di Miltenberg, più faticosa ma più sicura di quella di Heidelberg, perchè il nemico è più vicino di noi a questa Piazza e può passare il Neckar dappertutto, essendo così à portée di mandargli incontro (al convoglio del ponte) un detachement più forte della nostra escorte. Bisogna dunque, che Vostra Eccellenza si metta d'accordo col Signor Conte von Wallis per il numero dei cavalli, e veda quindi di assicurarsi di questi in guisa, da potere averli subito alla mano nel momento del bisogno; io del resto ho ordinato al Signor Colonnello Conte von Bernes, che ho mandato a Mannheim e Bonn d'ordine di Sua Maestà Imperiale, di presentarsi strada facendo a Vostra Eccellenza e parteciparle il contenuto dell'instruction da me datagli, in seguito di che Ella si compiacerà, di manifestargli la Sua opinione a proposito dei Stiften (beni ecclesiastici) dell'Elettore di Colonia.

P. S.

Fino da ieri gli assedianti fanno gran fuoco d'artiglieria contro Filisburgo.

142.

Al Duca Guglielmo Enrico di Sassonia-Eisenach. Quartier generale di Heilbronn, 12 giugno 1734 (1).

Prima che mi pervenisse la graditissima di Vostra Grazia del 29 scorso mese, il Maggiore Knobelsdorf in marcia col 3° battaglione (del suo reggimento di fanteria) mi aveva partecipato la spiacevole notizia dei 168 uomini disertati durante la marcia a questa volta, il

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 56.

che tanto più sorprende, inquantochè difficilmente si potrebbe trovare un exempel che in una marcia così breve tanta gente sia disertata in un reggimento, non dico in un battaglione. Alla Sua offerta di consegnare quelli di tali deserteurs che tornino alle loro case, a condizione, che si voglia mitigare la comminata pena, che sarebbe di morte, sostituendovi un castigo reggimentale, debbo rispondere, che sarebbe invece necessario, per frenare per quanto possibile tale malanno, procedere con tutto il rigore almeno contro qualcuno dei disertori consegnati; tuttavia non intendo d'imporre a Vostra Grazia prescrizioni di sorta, essendo concesso ad ogni reggimento al servizio imperiale lo jus gladii cum gratia limitandi, e non usando io, d'ingerirmi nelle cose interne dei reggimenti; e del resto sono persuadirt, che potendo tal fatto produrre conseguenze esiziali, Vostra Grazia vorrà riconoscere da sè la necessità di prevenire il male con rimedi da prendersi per tempo e che siano atti a frenarlo.

143.

Alle Autorità dell'Austria esterna. Quartier generale di Heilbronn, 12 giugno 1734 (1).

I Consiglieri, Ambasciatori e Legati dei Principi e Stati dello spettabile Circolo di Svevia, convenuti alla Assemblea (Convent) generale in Ulma, mi hanno informato, che, a fine di prevenire le ulteriori imprese nemiche in quel Circolo, essi hanno accettato la proposta della chiamata delle cerne paesane, per potere adoperarle, secondo i casi, a presidio di uno od altro passage (dello Schwarzwald) ed hanno pregato le Loro Signorie, di associarsi a tale opera di utilità generale, e di concourriren con un numero proporzionato di uomini, ma sino ad ora non hanno ricevuto da Loro alcuna risposta; e perciò chiedono, che io voglia ricordare ciò alle Loro Signorie e indurle alla presentazione dei loro militi.

Poichè tale domanda non solo è fondata sulla equità e sulla tradizionale observanz, ma anche ha per iscopo la conservazione della tranquillità e sicurezza comune, e questo prezioso risultato è da sperarsi con tanto maggior sicurezza qualora si proceda con forze unite, mentre, se ad un solo Stato se ne addossasse il peso, questo per insufficienza di mezzi di salvezza soccomberebbe necessariamente e tra-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 57. — Lettera analoga fu scritta nello stesso giorno al Cavalierato Svevo.

scinerebbe seco nella disgrazia anche gli Stati limitrofi; non dubito, che le Loro Signorie ne riconosceranno la necessità nel caso presente e non indugeranno più a provvedere a questa cosa, che riflette la comune difesa di tutte le terre austriache situate nel detto Circolo, cioè a concurriren del pari col quantum loro spettante di cotali milizie, a mente degli statuti dell'Impero, e darne subito notizia alla sovraccennata Dieta del Circolo (Kreis-Convent) per prendere di comune accordo le misure più opportune.

144.

Al FZM. O'Gilvy (Boemia).
Quartier generale di Heilbronn, 15 giugno 1734[1].

Mi fa piacere di sentire dalla gradita di Vostra Eccellenza in data 5 corrente, che i reggimenti Seherr e Károlyi, come pure un battaglione del Württemberg e la prima colonna dello Splényi, accelerano il più possibile la loro marcia alla volta di quest'Armata; al che Ella deve tenere molto, mentre sta in cotesto Regno, e con tutto il vigore; e la ringrazio di avermi dato notizia delle dispositiones date dall'imperiale Consiglio aulico di guerra pel Corpo da formarsi presso Budweis. Del resto ho qui saputo, che si trovano in cotesto Regno molti disertori delle ultime reclute, i quali chiederebbero indulgenza del castigo di corpo e di vita meritato per la loro desertion, ripresentandosi ai loro reggimenti; voglia ora Vostra Eccellenza, allo scopo di riavere quella gente perduta, far publiciren costà un pardon generale, per virtù del quale tutti coloro, che entro due o tre mesi dal giorno della pubblicazione di tale pardon si ripresenteranno ai loro reggimenti avranno condonata la pena e saranno di nuovo accolti. in caso contrario invece, se presi, sottostaranno al dovuto castigo.

145.

Al Consiglio aulico di guerra.
Quartier generale di Heilbronn, 15 giugno 1734[2].

Siccome tra breve l'Armata dovrà moviren, e necessariamente deve essere fornita di un Quartiermastro generale, di un Luogotenente-

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 67.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 68.

Quartiermastro generale e di un Capitaine des Guides, prevengo con questa mia, che ho conferito la prima di tali cariche pro interim al Signor LM. Barone von Schmettau, ed ho pure disposto respectu al relativo stipendio durante il tempo che disimpegnerà tale function, per la seconda carica ho resolvirt il fratello di lui, Capitano Barone von Schmettau, del reggimento Müffling, e per la terza è stato da me proposto e recommandirt il Capitano Schuster di Sua Grazia il Duca regnante Alessandro di Württemberg, il quale è pratico del linguaggio (dei dialetti) e delle strade di questi paesi. Vorrà perciò cotesto spettabile ufficio emettere il relativo decret, pel mentovato Signor Capitano Barone von Schmettau, quale Luogotenente-Quartiermastro generale effettivo e pel Capitano Schuster quam Capitaine des Guides pure effettivo; di più siccome il detto Capitano Barone von Schmettau mi prega pel titolo di Luogotenente-Colonnello in considerazione che i Luogotenenti-Quartiermastri generali delle truppe ausiliari qui presenti hanno un rang superiore a quello di Capitano, e del resto tale honorificum non sarebbe di aggravio all'erario imperiale, vorrà (cotesto Consiglio) cercare nei prioribus (nelle carte del passato), se vi siano esempi del conferimento di tale charakter ai Luogotenenti-Quartiermastri generali.

146.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza). Quartier generale di Heilbronn, 16 giugno 1734 (1).

Mentre ieri stavo per ispacciare la qui annessa lettera a Vostra Eccellenza, mi pervenne la pregiata Sua del 14 corrente e con essa la notizia del modo nel quale Ella ha resolvirt col Signor Conte Kueffstein di transportiren il ponte più piccolo, oltre 15 barconi, e della via ch'Ella farà prendere a tali materiali.

Come io approbire pienamente tutto ciò, ieri sera sono partiti di qui per acqua un Luogotenente-Colonnello di fanteria con 600 comandati e per terra il Luogot.-Col. Brechtl con 300 cavalli, alla volta di Heidelberg. Il primo procurerà di occupare la detta Heidelberg e manderà 300 uomini verso Heppenheim per dar la muta a quelli che scortano da Magonza i ponti, il Luogot.-Col. Brechtl marcierà a quella volta coi suoi cavalli, andando incontro al ponte tanto quanto in loco sarà giudicato necessario, secondo le circostanze. Condurre però il

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 77.

ponte verso Ladenburg non è conveniente, e per la vicinanza del nemico, e perchè il ponte ivi gittato prima da noi non esiste più, essendo stato transportirt qua. Si compiaccia dunque Vostra Eccellenza, di far tenere al Signor Luogot.-Col. Brechtl uno scritto Suo, che dica ciò ch'Ella crede di dover prescrivere nella Sua saviezza per la sicurezza del transport, e di mettere a disposizione di lui il Capitano pontiere Pöller.

P. S.

Se contro la nostra aspettazione il ponte non si fosse ancora mosso da Magonza, bisognerebbe farlo movere subito. Vostra Eccellenza mi avverta dunque, tosto che sarà partito, del giorno in cui arriverà a Heppenheim e conseguentemente a Heidelberg.

147.

Al FM. Conte Mercy (Armata d'Italia).
Quartier generale di Heilbronn, 18 giugno 1734 (1).

Ho ricevuto le due graditissime di Vostra Eccellenza del 26 e 30 del mese scorso, e non dubito, che a Lei pure saranno pervenute nel frattempo le mie precedenti. E poichè dall'ultima sua rilevo con molto piacere, che Vostra Eccellenza spera, di riacquistare tra breve la vista e sarebbe perciò deciso di recarsi tra pochi giorni a Mantova e di là all'Armata, aspetto di là i Suoi ulteriori rapporti, nè dubito, colla stagione così inoltrata, ch'Ella procederà con tutto il vigore alle operazioni, tanto più, che Mantova è abbastanza coperta da un'Armata come codesta, tanto forte e bella, e che, pel tempo piovoso di questi giorni, come risulta da lettere particolari, le paludi saranno di nuovo sott'acqua, per cui, essendo ora la Piazza al sicuro come lo era prima, è da credere, che il nemico non commetterà la sottise d'intraprenderne l'assedio.

Vostra Eccellenza avrà già inteso, prima dell'arrivo di questa, che il Maresciallo de Berwick fu ucciso da una palla di cannone, mentre si recava agli approchen.

La Garnison per ora si difende molto bene e si dice che il nemico vi perde molta gente; egli però ha con sè 150 cannoni di grosso calibro e circa 80 mortai, i quali, parte sono già al fuoco e parte

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, VI, 14.

saranno posti nelle nuove batterie che il nemico sta costruendo, cosicchè la Piazza, che da parecchi giorni si sente kanoniren furiosamente, sarà esposta ad un fuoco straordinariamente poderoso.

La massima cura dello assediante è stata sinora di fortificare il suo accampamento, che si estende dalla palude di Rheinhausen sino a monte di Filisburgo con un profondo retranchement e con serraglie, in modo da impedire a noi di avvicinarci; oltredichè il nemico è di assai più forte di me. Ciononostante domani passerò il Neckar e mi avanzerò coll'Armata, per vedere che cosa possa fare, benchè mi manchino ancora i Danesi, alcuni dei nostri reggimenti e la maggior parte dei contingentien dei Circoli.

148.

All'Imperatore.
Quartier generale di Heilbronn, 19 giugno 1734 (1).

Dopo che, per mezzo del courier spedito per la Inghilterra, mi pervennero le graziosissime lettere di Vostra Maestà Imperiale del 5 e 6 corrente e gli augusti Suoi ordini relativamente alla partenza del Neipperg per l'Italia, con altro courier scrissi il giorno dopo, cioè il 12, ai due Conti Harrach e Wurmbrand a Brusselles a proposito dei 6 battaglioni che Vostra Maestà Imperiale ha ordinato di togliere dai Paesi Bassi, acchiudendo al primo una lettera pel Conte Neipperg, con la quale gli comunicai i suddetti ordini, soggiungendo, dovere egli partire subito colla post per l'Armata di Lombardia, senza trattenersi a motivo del bagage, che lo avrebbe seguito poi, e non dubito che ciò sia stato fatto, avendolo io già prevenuto della intention manifestata da Vostra Maestà Imperiale, affinchè si tenesse pronto alla partenza, tosto che ne venisse l'ordine positivo; che del resto, egli stesso, visto che per questo anno non vi era da temere per Lussemburgo, e che di là non avremmo operirt contro la Francia, mi aveva caldamente pregato, di ottenergli da Vostra Maestà Imperiale il permesso di prender parte alla campagna con quest'Armata. Coll'arrivo in Italia di lui e del Czeika, già partito da dieci giorni e che senza dubbio sarà già arrivato a quell'Armata, questa riceve 2 ottimi ufficiali e così sarà ben fornita di Luogotenenti-Marescialli tanto di fanteria che di cavalleria, dopo che Vostra Maestà Imperiale si degnò di promuovere graziosissimamente il Fürstenbusch, il Walsegg, il Suckow, lo Hohe-

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato 1734: « Documenti bellici », n. 117.

nembs e il Czungenberg, per cui anche di questi non vi sarà più difetto e il Conte Mercy e il Principe Luigi (di Württemberg) non avranno più motivo di lagnarsi per tale motivo.

Ciò che Vostra Maestà Imperiale graziosissimamente osserva relativamente ad alcuni Generali di quell'Armata non è infondato; io assicuro però Vostra Maestà Imperiale, che anche in questa Armata non tutti sono del medesimo peso, cioè tutti sono di buona volontà, ma non tutti hanno esperienza sufficiente, anzi ve ne sono persino alcuni, che non hanno preso parte a nessuna campagna, ed altri che ne hanno fatte soltanto come subaltern e non come ufficiali superiori, e questi sono frutti naturali di una lunga pace, durante la quale si sono infiltrati nei reggimenti molti disordini ed abusi, e molti ufficiali hanno anche disimparato una parte del servizio, sicchè, in umilissima confidenza, posso dirle che comprendo benissimo la differenza, che v'è tra le Sue truppe d'una volta e quelle d'ora. E molto peggio ancora stanno le cose nelle truppe dei Circoli, che per lo più consistono di compagnie di recentissima formazione, e perciò io debbo, senza che altri se ne accorga, ingegnarmi di adoperare ognuno (per quello che vale) e di rimediare alle confusionen frequenti, il che si otterrà a poco a poco, e già, in questo tempo da che siamo qui, molto è realmente migliorato. Tuttavia, in questo stato di cose, bisogna agire con molta cautela e prudenza, tantopiù, che ho da fare con un nemico assai superiore a me di numero, che ha un campo forte per natura e reso ancora più forte con serraglie e con profondi retranchements. Di più molte truppe mi mancano ancora, che io però non posso aspettare, per quanto bisogno ne abbia, perchè il nemico stringe da presso la Fortezza di Filisburgo, la quale si difende valorosamente, com'egli stesso (il nemico) confessa, e tosto che tutte le batterie saranno pronte, il fuoco sarà violentissimo, pel gran numero di cannoni e di mortai ch'egli ha seco. Per questo motivo stamane ho passato il Neckar coll'Armata e marcerò avanti, e quando sarò vicino al nemico e avrò assunto precise informazioni, vedrò se mi sarà possibile, di assalirlo e di intraprendere una diversion.

Una gran vittoria qui ovvero in Italia, ecco quello che ci vorrebbe per mutare lo aspetto delle cose che dappertutto è triste assai, e sino a tanto che questo non avvenga, non c'è altro da aspettarsi dalla Francia e dai suoi Alleati che propositionen di pace svantaggiosissime e disreputirlich, poichè segnatamente le Potenze marittime considerano con tanta apatia il pericolo che da ogni banda minaccia la Maestà Vostra Imperiale, ad onta degli obblighi da loro assunti e del loro stesso interesse. Assicuro perciò rispettosissimamente Vostra

Maestà Imperiale, che nulla tralascierò di quanto sia possibile, per rendermi degno della dimostratami graziosissima Sua fiducia e per rialzare l'onore delle Sue armi, che non poco hanno scapitato, dopo quanto avvenne in Italia l'autunno passato, nella fama che si erano acquistata nel mondo intero, la conservazione della quale ora e in avvenire tanto sta a cuore a Vostra Maestà Imperiale; ma per contro le conseguenze di una action mal riuscita possono essere tanto gravi, che senza maturo consiglio non si deve hazardiren alcunchè, nel presente stato delle cose nell'Impero Romano.

Se il Caraffa sia colpevole e sino a qual punto, risulterà dalle sue risposte ai puncte che gli saranno proposti, e si vedrà quali motivi egli adduca a difesa della sua condotta.

Per le lettere giunte ieri da Vienna tutta l'Armata è piena di particularitäten circa il disgraziato affaire avvenuto nel Napoletano, e ne sono stato informato anch'io da lettere particolari, nulla però so ancora dal Consiglio aulico di guerra a proposito del rapporto verbale del Colonnello Ghilányi e del Lucchesi, e quindi non posso formulare una opinione in proposito.

In Lombardia i Nostri hanno di nuovo abbandonato Colorno, ove il nemico, secondo le lettere pervenutemi dal Mercy e dal Principe Luigi, ha posto il suo quartier generale e si è accampato in un sito assai vantaggioso, a me ben noto, lungo il fiume Parma e quei profondi fossi, ove non è facile avvicinarglisi. È deplorevole lo aver perduto quel posto di Colorno e più ancora lo aver lasciato trascorrere la stagione migliore, senza nulla aver fatto in Italia, poichè in seguito, col nemico rinforzato e coi grandi calori estivi, sarà molto più difficile operiren, che non lo sarebbe stato da principio, se si avesse proceduto con maggiore energia. Per qual motivo ciò sia avvenuto, e se veramente avremmo potuto avanzarci anche prima, non so bene, e del resto a nulla vale il parlarne a cose fatte; molto però deve avervi contribuito la malattia del Mercy e il non avere egli, nella speranza di riacquistare presto la vista, voluto cedere per buon tratto di tempo il comando al Principe Luigi, ma ora, che un nuovo e violento accidens lo ha colpito l'11 di questo mese, il mio dovere m'impone, di consigliare a Vostra Maestà Imperiale, che in un modo o in un altro definisca la faccenda, o mandando subito (in Italia) il Conte Königsegg, se la sua salute lo permette, ad assumere il comando, o lasciandolo definitivamente al Principe Luigi, senza dependenz dal Mercy, perchè altrimenti v'è da temere gran disordine e da ultimo qualche disgrazia. Se poi Iddio rende al Mercy la salute, come, nello interesse di Vostra Maestà Imperiale, lo desidero di vero cuore ad un ufficiale

di tanto merito, non sarà male purtuttavia lo avere mandato là il Königsegg.

Che manchi in quella fanteria lo exerciren (l'istruzione) mi fa tanto più meraviglia, inquantochè sono tutti vecchi reggimenti, andati là da parecchio tempo, ed anzi taluni vi sono stati in permanenza. È dunque sommamente necessario, come Vostra Maestà Imperiale saggiamente osserva, di rimediare a tale sconcio, ordinando ai Comandanti di reggimento di fare bene exerciren a fuoco i loro uomini. A me non piace, che si sprechino le munizioni in tempo di pace, ma veggo la necessità che in tempo di guerra i soldati siano esercitati nel far fuoco, e qui faccio io stesso esercitare così giornalmente i reggimenti, che gareggiano nel superarsi l'un l'altro.

Quanto a Mantova, non vedo motivo per istare in pensiero, ora che le pioggie hanno rimesso sott'acqua le paludi, e la Piazza è protetta da un'Armata numerosa, per le quali due ragioni non si può credere, che il nemico faccia la sottise di tentarne lo assedio. È bensì sommamente necessario, che la si metta in perfetto stato, da renderla, quasi direi, imprenable, come lo permette la situation medesima, perchè con Mantova nelle mani Vostra Maestà Imperiale ha sempre aperta la communication col Tirolo ed un piede fermo in Italia per riconquistare, cambiate che siano in meglio le conjuncturen, quello che ha perduto.

Il punct principale è perciò quello delle paludi, che sian sempre inondate e non si possa deviarne l'acqua. Se poi dalla parte della Cittadella ciò non possa ottenersi, che atterrando le nuove opere esterne, è cosa da doverci pensare e non può esser deciso, se non dopo un esame sul luogo; tuttavia io opinerei, che, senza una evidente necessità, non si dovesse procedere a quella rasirung, e parmi, che il meglio sarebbe riunire in Mantova una Commission esaminatrice, composta di Generali ed Ingegneri in ciò competenti, la quale sottoponesse il suo rapporto al Consiglio aulico di guerra, perchè si potesse prendere una resolution definitiva. Se Vostra Maestà Imperiale, per la ragione che graziosamente mi accenna, a proposito del Principe Filippo (di Assia-Darmstadt), vuole impiegare colà ancora un Maggior-Generale, sintanto che duri la guerra, non sarà male.

Ringrazio umilissimamente Vostra Maestà Imperiale, per avere Ella, in seguito alle mie rimostranze, graziosissimamente ordinato che i reggimenti Károlyi e Seherr e i due battaglioni dell'Alessandro Württemberg, già destinati al campo di Budweiss, continuino senz'altro la marcia a questa volta, certo essendo, che i Suoi paesi ereditari non devono esser coperti da un campo da formarsi là, ma da questa Ar-

mata, la quale quanto più forte sarà, e tanto meno si avrà da temere per quei paesi.

Quanto male sia disposto in cuor suo l'Elettore di Baviera e quali pericolose mire egli abbia in mente, io bene m'immagino e ne sono perfettamente convinto, e Vostra Maestà Imperiale vedrà dall'acclusa Relation del Botta, come stoltamente e arrogantemente il Törring si sia aperto col Duca di Lorena, dicendogli netto e crudo che il Romano Impero andrà da sè in rovina, e che perciò ogni Stato dovrebbe pensare non al meglio dell'Impero, ma al suo proprio. È poi anche vero, e l'ho ben visto dalle note informazioni segrete, che il Bavarese, come gioì da principio allorchè i Francesi ebbero passato il Reno e mi credettero preso in mezzo, altrettanto si adirò contro il Berwick, per non aver questo profitirt meglio della Sua superiorità. Ciononostante non posso credere che voglia arrischiarsi, a prorompere in aperte ostilità contro i Dominii ereditari di Vostra Maestà Imperiale sintantochè non tocchi qualche disgrazia a quest'Armata, epperciò non saprei, se non fosse meglio far proseguire la marcia senza fermarsi ai 2 reggimenti di Aiduchi e al reggimento di ussari destinati all'Italia, non essendovi là sovrabbondanza di fanteria, ma piuttosto di cavalleria. Tuttavia sottopongo il mio remissivo parere, tanto per questo quanto pel campement stesso (di Budweiss, verso la Baviera) — che cagiona pur sempre spese e nelle presenti cambiate circostanze non mi sembra più necessario come prima — all'augusta Sua decisione, ed assicuro ancora una volta Vostra Maestà Imperiale, che, se l'Elettore, contro ogni credere, perdesse la testa a tal segno, da tentare qualche cosa contro i Suoi paesi ereditari, io davvero non gliene lascerei il tempo, e gli piomberei senz'altro addosso con soldatesca bastante; d'altra parte però non sarebbe inopportuno concentrare in uno o due punti la cavalleria ch'è tutt'ora in Ungheria, col praetext, di addestrarla al campiren e allo exerciren, e sopratutto converrà tenere sempre l'occhio vigile su quella Ungheria.

La formazione dei proposti nuovi reggimenti di ussari sarà molto utile, se la guerra continua, e lo avere qui l'anno venturo un Corpo di 8000 ussari potrà recar danno al nemico durante la campagna, quanto la perdita di una bataille. Un tale project potrebbe intanto esser preparato, per la attuazione però si potrebbe aspettare fin verso l'autunno; sino allora lo stato generale delle cose si chiarirà un poco più, e si potrà anche giudicare, se gli ussari siano da tenersi tutti qui, oppure se ne debba mandare una parte anche nel Lussemburgo. Per ora prego umilissimamente, di mandare al più presto qua i chiesti 100 a 150 cavalli per ognuno di questi 3 reggimenti di us-

sari, i quali, insino a che non vengano i nuovi reggimenti, triboleranno il nemico, ed aspetto col massimo desiderio i due reggimenti Splényi e Károlyi. Il Dessewffy ha un quadro di ufficiali anziani eccellenti. parecchi dei quali, come pure di quei del Czungenberg, si potranno trasferire nei nuovi reggimenti con un avancement; quanto al Csáky, di cui una metà è stata a Napoli, temo che non poco abbia colà sofferto.

La promotion dei Luogotenenti-Marescialli fatta nell'Armata d'Italia ha colpito assai, sebbene non l'abbian dimostrato, i più anziani dei Maggiori-Generali che sono qui; per consoliren i quali altro modo non veggo, che di fare una piccola promotion al termine della campagna, come già accennai, frattanto però reserviren ai più anziani il rang mediante un decret da rilasciarsi dal Consiglio aulico di guerra, come dirò loro a voce.

Nel Ligneville si è perduto un giovane ufficiale, che per senno e bravour dava a sperare molto.

Suckow è un ufficiale senza eccezione di sorta, che per i suoi buoni servigi merita di avere un reggimento e certamente lo terrebbe bene; nulla avrei perciò da obbiettare, se Vostra Maestà Imperiale volesse benignamente incliniren per lui, tuttavia debbo dirle, che alcuni dei Generali qui presenti si sono fatti avanti pel reggimento vacante, cioè il Lippe, lo Hasslingen, il Macaulay, il Botta, il Wuschletitz e il Salm, il primo de' quali è da poco tempo entrato al servizio di Vostra Maestà Imperiale, ma è un buon ufficiale, che fu sacrificirt, perchè alla Corte dell'Elettore di Colonia stette col partito del Plettenberg, devot a Vostra Maestà Imperiale. Lo Hasslinglen è per rang il più anziano ed è buonissimo ufficiale, e lo sono anche il Macaulay e il Thüngen, che ora è a Lussemburgo; il Wuttgenau poi, non solo come Luogotenente-Maresciallo, ma anche per la bella defense che fa ora (a Filisburgo) meriterebbe una particolare consideration.

Il Seckendorf mi ha già prevenuto, che Vostra Maestà Imperiale gli ha mandato l'ordine di recarsi qui all'Armata dopo la partenza del Lewolde. Di lui peraltro mi gioverò in modo, da potere rimandarlo a Berlino, se lo credessi necessario pel servizio di Vostra Maestà Imperiale, di che Le chieggo per ogni caso anticipato graziosissimo permesso.

Quali intriguen si ordiscano là (a Berlino) riguardo alla venuta qui del Principe ereditario e quanto vi contribuiscano non solo il Chetardie ma la Regina stessa, Vostra Maestà Imperiale lo avrà già saputo dai rapporti del Seckendorf; è dunque ancora incerto se egli

(il Principe) verrà o no; se però viene, farò tutto il possibile nell'interesse di Vostra Maestà Imperiale, per guadagnarne l'animo e fargli dimenticare i principia francesi, che sinora ha manifestati.

Siccome la correspondenz per la Francia passa tuttora per Mannheim, sembrandomi sommamente necessario, di chiudere questa fonte, per la quale tante cose pericolose entrano nell'Impero e n'escono, secondo una proposta pervenutami dall'Adami, ho ordinato al Conte Wallis a Magonza, di fare intercettare di là dal Reno il paket della posta. Se ciò, come spero, riesce, ne farò subito rapporto a Vostra Maestà Imperiale e se le lettere che si potranno avere siano di qualche importanza, gliele trasmetterò. Penso pure di fare catturare i couriere del Chetardie, che vanno per l'Annover in Olanda, al loro passaggio su quel di Lippe, e vedrò come si possa farlo meglio.

Al Nuntius in Brusselles non ho voluto rispondere sino all'arrivo dell'ordine di Vostra Maestà Imperiale, e gli scriverò soltanto in generalibus. Sono perfettamente dell'augusta Sua opinione, che la Corte papale abbia in mira una proposition di matrimonio, il che di là non mi sorprende, bensì mi sorprenderebbe da parte dell'Inghilterra, se ciò colà piacesse, chè sarebbe contrario a tutti i suoi precedenti principiis, e questo mi appare tanto strano, che quasi non so che pensarne, benchè da parecchio tempo io non abbia gran fede nei due Walpole (Ministri di Stato inglesi). Il Re tuttavia mi pare di buona intenzione, almeno per la sua Person, e si scorge chiaramente dagli intercepten dello Hugo (?) quanto egli sia piquirt per la condotta degli Olandesi e singolarmente per le stravaganti rimostranze fatte a Ratisbona dal Gallieris (?), ma i Suoi buoni sentimenti (del Re) soltanto, se rimangono senza effect, non salveranno Vostra Maestà Imperiale dal pericolo presente.

Il noto Carmelitano non è ancora giunto. Il Duca (di Württemberg) mi avvertirà lealmente di tutto, ed io sono perfettamente convinto del vero amore ch'egli porta al servizio di Vostra Maestà Imperiale; farò perciò prima di tutto esporre da colui la sua proposition, per sentire ciò ch'egli ha in commissis, poi con un praetext naturale lo farò trattenere in segreto (?).

Del resto non posso tacere a Vostra Maestà Imperiale umilissimamente del grande rumore che desta nel Romano Impero il fatto, che il Principe di Würzburg (Conte Schönborn, Principe Vescovo di Würzburg), a quanto si dice, deponga la carica di Vice-Cancelliere dell'Impero e parta da Vienna. Nessun altro motivo se non che lo interessamento per lo augusto Suo servizio mi induce a rappresentarle, quale cattivo effect è da temersi, che ciò faccia in molti luoghi

dell'Impero, in un momento in cui sta dinanzi al mondo il recente exempel di quanto i due fratelli di lui, l'Elettore (di Treviri) e il Cardinale, hanno sofferto e soffrono tuttora per Vostra Maestà Imperiale, e come ambidue, ed Egli stesso, Vescovo, molto possano nei Circoli e nella Dieta, ed io, benchè per differenten ragioni, ma non senza fondamento, ne temo molte dannose impressionen per l'augusto Suo servizio negli Stati bene e male intenzionati.

Prego umilissimamente per una sollecita spedizione di denaro e non comprendo quanto Vostra Maestà Imperiale si degna di accennare nel Suo graziosissimo chirografo delli 11, cioè che nessun rapporto mio dopo quello del 1° Le sia pervenuto, mentre non lascio passare giorno di posta senza referiren rispettosissimamente di tutto, per cui, se le mie relationen non fossero giunte, vi sarebbe bisogno di una inchiesta.

Oso da ultimo recommandiren all'Augusta benignità di Vostra Maestà Imperiale il Bellanger, il quale prega per un posto di Consigliere di finanza nei Paesi Bassi e lo Sparre, che umilissimamente domanda un beneficium vacante colà, essendo stati tutti e due licenziati dall'Elettore (di Baviera?) perchè lìgi all'augusto Suo servizio e segnatamente il secondo, il quale, di buonissima famiglia, non ha mai ricevuto grazia alcuna. Ambidue versano in estrema povertà.

149.

Al Legato imperiale Conte Kueffstein (Francoforte). Quartier generale di Adelshofen, 23 giugno 1734 (1).

Benchè io abbia caldamente raccomandato al Generale (danese) Mörner col corriere rispedito a Vostra Eccellenza 3 giorni fa, di accelerare la marcia, ripeto la raccomandazione colla qui annessa, ch'Ella si compiacerà di fargli puntualmente consegnare, sollecitandolo anch'Ella del suo meglio.

Il ponte di barche era iersera a mezz'ora soltanto da Heidelberg; in quei dintorni, ma di qua dal Neckar, si è fatto vedere un partito nemico di circa 4000 uomini, che parve mirasse a quello, sinora però non ho saputo che lo abbiano assalito. E siccome ora io mi avvicino a Heidelberg coll'Armata, sarò à portée di trarre a me il ponte, ovvero, se necessario, di mandare truppa a Heildelberg per proteggerlo.

Frattanto ho spedito un drappello di artiglieri a ricevere la pol-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 107.

vere che domani arriverà a Heidelberg, e Le sono molto tenuto per la premura dimostrata in questa occasione. Ho anche ordinato di probiren subito la bontà della polvere stessa e di esaminare le botti affinchè non accadano disgrazie. Del pari e il più presto possibile è da transportiren quella di Miltenberg, e anche prima le granate, cosa che pure raccomando al consueto zelo di Vostra Eccellenza, che vorrà compiacersi di assistere del suo meglio, per le vetture ed altro, l'ufficiale d'artiglieria spedito a tale uopo a Miltenberg.

Ci mancano ancora palle da cannone da tre e da sei libbre, delle quali non abbiamo di soverchio, pel caso, che si trattasse di un gagliardo kanoniren. La prego perciò di vedere, se la città di Francoforte volesse farcene venire una certa quantität per un modico prezzo da pagarsi in contanti, o contro risarcimento in natura, che coscienziosamente si farebbe, e ciò pure dovrebbe farsi al più presto.

A proposito del regio passeport prussiano, la cosa, come Vostra Eccellenza saggiamente osserva, è assai scabrosa, tuttavia a insaputa di Sua Maestà Imperiale non si può permettere la passirung delle merci in quistione e bisognerà che Vostra Eccellenza veda con buona maniera di impedirne per quanto possibile il passaggio e per altri simili casi chiederà a Sua Maestà Imperiale come debba contenersi.

L'ora detta Maestà mi accenna del resto coll'ultima post, avere Essa concesso alle città di Francoforte, Colonia e qualche altra dell'Impero, a certe conditionen, un commercium limitato (limitirt) ed avere spedito a Vostra Eccellenza i suoi ordini. La prego di volermeli comunicare per mia norma.

150.

Al Legato imperiale Conte Kueffstein (Francoforte). Quartier generale di Adelshofen, 23 giugno 1734 (1).

Ho ricevuto ieri l'altro le due graditissime del 20 corrente di Vostra Eccellenza al mio arrivo qui e ieri sera la susseguente del 21. Le sono singolarmente tenuto per avere Ella persuaso il Signor Generale Mörner ad accelerare la marcia del Corpo da lui dipendente, e veramente sarebbe stato desiderabile che quel Corpo si fosse già riunito con l'Armata; ma il detto Generale mi riferisce colla lettera acchiusa alla Sua ultima, che non giungerà in Heidelberg prima del 28, perchè gli Stati avrebbero difficultirt riguardo alla provvista dei

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 107 $^1/_2$.

veicoli, ciononostante nel qui inserto gli faccio premura (pressire) ancora una volta, perchè procuri, se possibile, di venire prima. Si compiaccia dunque Vostra Eccellenza di spedirglielo subito. La polvere è arrivata a Heidelberg, la escorte che la accompagna vi era già ieri mattina, ma a motivo di un rimpacco, che deve farsi, mi si annunzia, che il convoglio non può partir di là prima di domani.

Per quanto riguarda i due o tre battaglioni da togliersi da Magonza, io avevo supponirt, allorchè ne feci cenno la prima volta a Vostra Eccellenza, ch'Ella avrebbe interpellato il Signor Conte von Wallis e che questi fosse di opinione che si potesse per qualche tempo allontanarli di là, il che egli, come Comandante locale, era meglio di ogni altro in grado di giudicare, secondo lo stato della Fortezza.

Comprendo benissimo la buona intenzione di Vostra Eccellenza, gliene sono anche molto grato e desidererei, che fosse possibile, far venire quei battaglioni all'Armata, la quale, com'è noto, non è molto forte di fanteria, e insomma cotesti battaglioni mi farebbero molto comodo. Ho perciò scritto al Signor Conte von Wallis di vedere, secondo i suoi doveri, se può privarsi di alcuni, e quanti, battaglioni, che in tal caso dovrebbe mandare qua subito, s'intende, se Sua Serenità l'Elettore non ha obbiezioni, in cambio dei quali si potrebbe mandare a Magonza per qualche tempo alquanta soldatesca da Francoforte, ed anche un poco di miliz paesana. Vogliano dunque ambidue mettere da parte il malinteso avvenuto tra loro per questo e mantenere quel buono accordo che vi fu prima, nello interesse del Servizio di Sua Maestà Imperiale, poichè di frequente hanno da fare insieme.

Il disfacimento dei due ponti di Mannheim sul Meno e sul Neckar, da farsi subito in seguito ad un colloquio avuto (dallo Elettore palatino) col (Maresciallo francese Duca di) Noailles, mi dà, come a Vostra Eccellenza, un'idea di cosa sospetta, ed è perciò tanto meglio, che io mi sia assicurato della città di Heidelberg. Domani continuerò ad avanzarmi coll'Armata, che ho dovuto far riposare a causa della strada orribile percorsa nell'ultima marcia; allora si vedrà meglio la contenance del nemico e la sua situation.

151.

(Abbozzo). Al LM. Barone Wuttgenau (Filisburgo). Quartier generale di Adelshofen, 23 giugno 1734 (1).

Il billet del Signor Generale, scritto il 19 sera, mi è stato consegnato puntualmente il 21 a mezzogiorno. Godo nel sentire, che sta

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 108.

bene di salute e sono perfettamente sicuro, che farà tutto il possibile, per defendiren la Piazza quanto più a lungo si possa. Sono in piena marcia e tra pochi giorni sarò vicino al nemico. Poi, tutto ben ponderato ed esaminata bene la situation di lui (nemico), procurerò di fare quanto mi sarà possibile.

Continui il Signor Generale a fare più che può e difendersi quanto più tempo potrà. Dal canto mio, io avrò sommamente a cuore la Sua consolation secondo i nuovi meriten che va acquistandosi.

152.

Al Consiglio aulico di guerra. Quartier generale di Bruchsal, 26 giugno 1734 (1).

Al contenuto delle due relazioni del Talman (Legato imperiale a Costantinopoli), partecipatemi in data 12 corrente, e alla risposta fattagli, nulla ho da obbiettare, non dubitando, che questa (risposta) sarà stata redatta secondo gli ordini di Sua Maestà Imperiale. Ciò che più importa si è, che il Talman cerchi di impedire in tutte le maniere la temuta ruptur tra Mosca e la Porta ed a tal fine faccia spedire dal Granvisir un ordre cifrato al Khan dei Tartari, col quale gli sia assolutamento proibito di fare irruzione alcuna nei paesi russi o polacchi e tanto meno negli imperiali, cui quella testa irrequieta potrebbe lasciarsi facilmente indurre, specie dall'oro francese.

In ciò, come in ogni altra cosa, lo assisteranno molto utilmente gli Ambasciatori inglese e olandese, ed è perciò tanto più necessario che egli si mantenga con loro in confidenza e dissimuli ciò, che al primo può dispiacere, poichè ambidue possono giovargli assai e i loro buoni officia a pro dell'interesse imperiale varranno a persuadere i Ministri turchi, che i loro Principale non sono tanto indifferent alla guerra presente, quanto lo vorrebbe loro far credere il Legato (francese), e così la Porta sarà tanto più trattenuta dal prendervi parte anch'essa.

153.

Al Legato imperiale Conte Kueffstein (Francoforte). Quartier generale di Wiesenthal, 5 luglio 1734 (2).

..... La lettera del Barone Vannel, per la gradita comunicazione della quale io Le porgo i dovuti ringraziamenti, merita un attento esame,

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VI, 123.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 15 1/2.

e non dubito, ch'Ella l'avrà spedita a Corte e che Sua Maestà Imperiale farà in conseguenza agire in contrario col debito vigore, affinchè l'Elettore di Colonia, collo aiuto della Francia, non riesca ad avere ora quella coadjutorie, nè in futuro il Vescovado, tale essendo la condotta di lui, che bisogna metter da parte ogni menagement ed opporsi apertamente, se non si può altro, ad ogni suo ingrandimento. Da due giorni sono a vista del nemico, ad un quarto d'ora di distanza, cosicchè ieri egli fece fuoco tutto il giorno contro la nostra guardia del campo, ma senza effect. I retranchements sono molto robusti ed ora (i Francesi) scavano un secondo fosso e molte buche profonde; hanno anche fatto passare di qua (dal Reno) gran parte della loro cavalleria, per cui sino ad ora non ho potuto prendere una decisione, di quanto però sarà per accadere non mancherò d'informarne Vostra Eccellenza.

Ho scritto abbastanza chiaro, d'ordine di Sua Maestà Imperiale, al Vescovo di Liegi, per la presentazione del suo contingente in natura o per l'equivalente in denaro; prego dunque Vostra Eccellenza, di sollecitare questa faccenda per mezzo del Vansoul, o in quel modo ch'Ella giudicherà più conveniente; sono però del suo parere, che colla stagione oramai tanto avanzata, gioverebbe più a noi per quest'anno avere il denaro anzichè la soldatesca.

154.

All'Imperatore.
Quartier generale di Wiesenthal, 6 luglio 1734 (1).

Le cose qui stanno a un dipresso come al momento del mio umilissimo rapporto del 3 corrente. Dopo d'allora ho visto io stesso qua e là il paese e lo ho fatto studiare dai Generali von Seckendorf, Schmettau e Neipperg, i quali capiscono il terrain meglio degli altri. I due primi stanno ora compilando un project, secondo il quale credono, che potremmo avvicinarci opportunamente al nemico, senza che ne derivi un affaire generale, per cui null'altro sarebbe riskirt che quei battaglioni, che dovrebbero eseguire l'attacco sul terrain loro assegnato, massime che questo (attacco) dovrebbe farsi in un punto, dove i battaglioni del nemico ivi postirt non potrebbero essere succurirt dagli altri, dopo di che, di là dove questi (nostri battaglioni) sarebbero formirt, si potrebbe fare entrare in Filisburgo

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Documenti bellici », n. 117.

quanta gente si volesse, e si avrebbe la communication sempre aperta colla Piazza stessa; mentre per impedircela il nemico dovrebbe uscire dal suo retranchement, ch'è appunto quello che più si desidera, per poterci battere con lui in campo aperto.

Questo project mi pare che abbia molto del buono, non posso però dire di sicuro a Vostra Maestà Imperiale, sino a che non lo abbia ancora meglio ponderato, se lo trovi o non practicabel, il che si vedrà tra pochi giorni, avendomi chiesto il Wuttgenau, come si vede dal qui annesso breve billet, ricevuto ieri a mezzogiorno, che cosa io voglia intraprendere prima della fine della settimana, cioè prima del dieci.

La forte pioggia con vento freddo, che dura fino da ieri, deve incommodiren non poco il nemico, essendo il Reno alquanto ingrossato e gli uomini negli approchen dovendo stare nell'acqua sin oltre il ginocchio, tuttavia questo cattivo tempo è d'impaccio anche a noi, perchè quello che ci proponiamo diviene con ciò più difficile, di cui però, come ho accennato di sopra, nulla di sicuro posso dire, e solo posso umilissimamente assicurare, che non si ometterà quello, che senza troppo risico sarà possibile di fare. Frattanto faccio preparare fascine e salcicciotti, a fine di averli alla mano per tutto ciò, in cui si potesse averne bisogno.

Ieri l'altro il fuoco fu vivissimo, tanto contro la Fortezza quanto da questa, ieri scemò, ma furon lanciate molte bombe durante la notte.

L'altra notte nel campo nemico vi fu un alarm e due battaglioni dei loro fecero fuoco sulle proprie pattuglie. Nel loro campo pare siano stati in armi tutta la notte e che i soldati siano molto fatiguirt. Della cavalleria, gran parte è passata di qua (dal Reno) e il resto da Speyer si è portato, con alcuni battaglioni sotto il comando del Duras, verso Germersheim a monte di Filisburgo per impedirci il tragitto del Reno, se volessimo tentarlo.

Il Maresciallo d'Asfeld, che ora comanda in capo l'Armata (francese) m'ha interpellato, con lettera mandatami ieri per mezzo di un trombetto, se volessi intendermi con lui per un cartell, ed io ho risposto, che avrei preso gli ordini di Vostra Maestà Imperiale, e che mentre aspetto la sua augusta approvazione potevamo regolarci come nella ultima guerra.

Di loro abbiamo circa 200 prigionieri, per lo più di cavalleria, tra cui 7 ufficiali inferiori, ed essi ne hanno 60 del presidio di Filisburgo con 2 ufficiali ed alcuni pochi altri. Tosto che mi giunga l'ordine augusto di Vostra Maestà Imperiale, lo farò sapere al d'Asfeld ed allora si potrà stabilire un cartell in regola.

P. S.

Mi è stato detto che la Pfinz, ossia il cosidetto Mühlbach, potrebbe essere deviata da Graben sino a Neuthard e condotta nel cosidetto Saugraben, che corre da Neuthard verso la Philippsburger-Obermühle, ove potremmo avere più precise informazioni dall'oste della Corona di Buchenau, di nome Brech. Circa la condotta di tutti questi Stati (dell'Impero) nulla si può affidare alla penna; ma quel che può avvenire, si deve vedere prima della fine della settimana.

155.

Al Legato imperiale Barone von Jodvic (?). Quartier generale di Wiesenthal, 6 luglio 1734 (1).

Sapevo già prima che mi pervenisse l'ultima graditissima di Vostra Eccellenza in data 30 scorso mese, che Sua Maestà Imperiale, approbirend la Sua proposta circa i 500 000 fior. da anticiparsi dalle Città anseatiche, aveva dato le conseguenti disposizioni, e come io spero che tale somma sarà presto realizzata, non mancherò per contro di rappresentare in eccelso loco la necessità, che siano al più presto versate le quote austriaca e borgognona ad incoraggiamento di altri. È il sesto giorno, che sono qui coll'Armata, a non più di un buon quarto d'ora di distanza dal nemico, i cui retranchements ho trovato anche più forti, di quello che mi era stato detto, essendovi dietro una seconda linea e dinanzi molte buche grandi e profonde, assai vicine tra loro, mediante le quali credono (i nemici) di potere impedire che la cavalleria (nostra) si possa formiren; così stando le cose, non posso prendere ancora una vera e propria resolution sino a tanto che non avrò veduto tutto esattamente e studiato che cosa si possa fare senza troppo gran risico.

156.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza). Quartier generale di Wiesenthal, 9 luglio 1734 (2).

Vostra Eccellenza saprà già, qualmente dall'Armata nemica accampata presso Filisburgo sia stato mandato da un paio di giorni in giù lungo il Reno un grosso detachement a cavallo, e così il trans-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 21.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 26.

port delle vittovaglie imbarcate a Gernsheim sia stato non solamente reso malsicuro, ma del tutto vietato, mentre il loro arrivo è sommamente necessario per quest'Armata. Ciò mi obbliga ad emanare la patente, di cui le annetto qui copia, alle Podesterie magontine, palatinali e del Darmstadt vicine al mentovato Gernsheim, ed anche a quelle dipendenti dal Vescovado di Worms, con la quale chiedo loro il pronto scarico e la condotta con carri paesani sino a Heidelberg della suddetta proviant. Di tanto prevengo Vostra Eccellenza, acciocchè anch'Ella da parte Sua solleciti per quanto possibile tale transport in queste stringenti circostanze, e vi si dia subito principio e si continui senza interruzione, sin che diversamente non sia disponirt, dando Ella energico impulso ed aiuto.

157.

Al Col. Conte Károlyi (in marcia per l'Armata dell'Impero). Quartier generale di Wiesenthal, 10 luglio 1734 (1).

Mi fa piacere, che il reggimento ussari Károlyi sia in marcia per Heilbronn, e non dubito, che si studierà di sollecitare quanto più potrà la sua venuta all'Armata e che frattanto avrà ricevuto a Norimberga le armi di cui mancava; e questo è quanto ho da rispondere alla lettera del Signor Colonnello in data 5 currentis.

158.

All'Imperatore. Quartier generale di Wiesenthal, 10 luglio 1734 (2).

Nella mia ultima del 6 corrente io riferiva umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale, qualmente il Seckendorf e lo Schmettau avessero abbozzato un project, di assalire i retranchements dalla parte del Reno a monte di Filisburgo, dove stavano nove battaglioni nemici, separati dal resto dell'Armata da una palude; in seguito di che, tre giorni fa furono costruiti nella notte un ridotto a 500 passi dal retranchement del nemico ed un altro a mano destra a distanza eguale, e furono ultimati ieri l'altro sera con perdita di 14 uomini tra morti e feriti, ad onta che il nemico cannoneggiasse vivamente coi pezzi del retranchement, come facemmo anche noi con alcuni pezzi da campagna da mano sinistra, ch'erano stati portati là per proteggere altri lavori che si stavano facendo.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 35 ½.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Grande corrispondenza », n. 93b.

Ieri l'altro mattina, mentre si lavorava ancora per la costruzione di quei ridotti, andai là a cavallo per vedere, e senza determiniren se avrei intrapreso questo attaque soggetto a molte difficultäten a motivo del terreno, feci nonpertanto continuare i lavori, abbattere le boscaglie e gittare ponti di fascine sulla palude e sul rio, che vi sono, per avvicinarmi al retranchement e determiniren poi il da farsi, secondo quello che vedessi. Anche ieri e la notte passata furono, in conseguenza, portati avanti i lavori per qualche centinaio di passi oltre il ridotto a mano sinistra con quasi nessuna perdita, sicchè ora siamo assai vicini al retranchement del nemico là dove fu proposto l'attaque e lo si può discernere meglio. Il nemico, che frattanto si è accorto delle nostre intenzioni per le vie aperte da noi nella macchia e per i ponti qua e là gittati, ha occupato stanotte il villaggio di Russheim situato da quella parte fuori del retranchement e per accrescere l'acqua nella palude e renderne così più difficile il passage, ha tagliato il Bruchsaler-Bach che vi scorre avanti, ed ha anche messo parecchi altri battaglioni là dove in principio non ne aveva che nove. Ed io stamane sono andato di nuovo là, coi due Duchi di Württemberg, per vedere se sia possibile compiere l'opera divisata, naturalmente con un succurs, di che colla prima post futura potrò finalmente dire qualcosa di sicuro, perchè, secondo ogni apparenza, il Wuttgenau non potrà sostenersi che alcuni giorni ancora, per mancanza di uomini e per il fuoco continuo da cui è tempestato giorno e notte.

Il vantaggio che si avrebbe da un attaque colà consisterebbe (come già dissi) in questo, che non si verrebbe ad un affaire generale contro la nostra volontà, il quale, per la straordinaria robustezza del retranchement, potrebbe non riuscir bene, e se il nemico lo volesse impedire, dovrebbe uscire all'aperto. Allora la nostra cavalleria potrebbe agiren liberamente e si potrebbe adoperarla bene; e se noi riuscissimo a sforzare il retranchement nel punto proposto, la communication con Filisburgo ci sarebbe aperta, cosicchè potremmo farvi entrare quanta gente e munition ci sembrasse opportuno.

Ieri sera l'Armata nemica ha fatto tre salve di artiglieria e fucileria per la vittoria ottenuta, come dicono, in Lombardia, e poi per tutta la notte hanno tempestato la Fortezza sino alle 7 di stamani.

Dei disertori ne vengono ora pochi, perchè dal retranchement non lasciano uscire alcuno. Le loro asserzioni variano; alcuni dicono, che hanno preso posto nell'opera a corona, altri il contrario, e questo è il più probabile. Tutti però non cessano di lodare il valore del Wutt-

genau, e dire del male che fa loro colla moschetteria, colle pietre, colle bombe scoppianti in aria e con tante altre macchine. Ieri l'altro vi fu incendio in città, che durò sei ore.

Il Principe ereditario di Prussia è qui da tre giorni con altri 4 Principi brandeburghesi e campirt con le sue truppe, dove accamperà anche il Re, ch'è aspettato tra due o tre giorni.

159.

All'Imperatore.
Quartier generale di Wiesenthal, 13 luglio 1734 (1).

Siccome tra pochi giorni sarà deciso, se e che cosa si potrà intraprendere contro il nemico, trattengo sino allora il courier ultimamente venuto di costà per mandare con esso notizie sicure. In questi giorni intanto non si è perduto tempo; dal nostro ridotto a mano sinistra abbiamo progredito col lavoro più di 500 passi e siamo arrivati tanto vicini al nemico, ch'egli ha fatto fuoco di moschetteria tutta la notte dalle sue opere da quella parte, contro le nostre pattuglie e i nostri lavoratori, ma senza farci gran male; dal retranchement propriamente detto non siamo lontani col nostro epaulement esterno che 200 passi circa, e da questo, ch'è sopra un rialzo del terreno, dominiamo in gran parte il detto retranchement e la gente che v'è dietro, e perciò la notte passata abbiamo cominciato a costruire batterie, per kanoniren il nemico, il quale da parte sua, avendo capito la nostra intenzione, lavorava del pari a piantare batterie, e probabilmente anche a costruire nuove fleschen (denti).

Tra i ridotti e lungo la communication sino all'epaulement esterno erano commandirt in questi giorni otto compagnie di granatieri e sei battaglioni oltre il piquet a cavallo raddoppiato, a cui ieri sera, essendo già tanto vicini col lavoro, si sono aggiunte tutte le compagnie di granatieri dell'ala sinistra, due delle quali a rincalzo dei comandati a cavallo, oltre 200 ussari, e alla fanteria dell'intera ala sinistra fu dato ordre, di stare presso le armi dopo la ritirata e non spogliarsi, pel caso che il nemico avesse tentirt alcunchè, a fine di averla subito alla mano, e stamane la stessa fanteria è stata avvicinata ancora di più, cosicchè ella è ora interamente à portée per tutto ciò che potesse abbisognare, senza essere exponirt ai cannoni del nemico a motivo della boscaglia interposta.

La serraglia fatta dal nemico è tutta occupata da noi, e non solo

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Grande corrispondenza », n. 93 b.

l'abbiamo racconciata, ma vi abbiamo anche fatto molte vie di comunicazione, perchè le truppe possano passare in larghe colonne ed una colonna possa dare la mano all'altra. Di fascine ed altri materiali di ramaglia ne abbiamo a esuberanza, ponti e vie sulle paludi sono fatti ove fu giudicato necessario, e così sono state prese, come meglio si poteva, tutte le misure, affinchè nulla manchi, se si dovesse fare sul serio.

Ieri mattina sono di nuovo andato là ed oggi dal ridotto a mano destra verso Waghäusel ho preso vista, e ora prenderò l'ultima decisione se si possa attaquiren il nemico e in quale luogo, avendo la piena modificato il primitivo dessein ed essendo il Reno straripato in modo tale, che i battaglioni nemici posti a monte (di Filisburgo) sono completamente tagliati fuori dal retranchement, ma noi non possiamo nemmeno più avvicinarci ad essi.

Ieri e ier l'altro il nemico non ha quasi fatto fuoco di cannoni contro la città, molto però di moschetteria; stamattina si sentono cannonate, ma non molte, il che deriva, per quanto si dice, da ciò, che una gran parte delle loro tranchéen è sott'acqua. Negli approchen debbono avere l'acqua sino a metà del corpo, soffrono perciò molto, ed appunto per questo non hanno potuto ancora dare l'assalto all'opera a corona, quantunque la breccia a quanto pare sia ultimata. Insomma sembra, che l'acqua cagioni gran disagio nel loro campo, ed ha inondato gli accessi ai loro ponti dalle due parti (rive) in maniera che non possono servirsi di nessuno dei due, e sono costretti a far venire tutti i loro rifornimenti colle barche. Intanto la garnison di Filisburgo si sarà riposata un poco, ma comunque sia, la Piazza, secondo ogni apparenza, non può difendersi ormai più che pochi giorni.

Ora vi sarebbe un altro project, per immettere il Reno in una parte del campo nemico, del quale però non si può ancora dire nulla di sicuro, come dell'azione principale, poichè in una situation tanto scabrosa debbonsi ponderare maturamente tutte le circostanze.

Il Re di Prussia è arrivato qui oggi nel pomeriggio.

160.

All'Imperatore.
Quartier generale di Wiesenthal, 17 luglio 1734 (1).

Allorchè scrissi a Vostra Maestà Imperiale la mia ultima umilissima in data 13 corrente, speravo di potere tra ieri e ier l'altro rimandare

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Grande corrispondenza », n. 93 b.

il courier, trattenuto da me qui da otto giorni, con la certa resolution di quello che si sarebbe operato, e rimisi per ciò due projecte ai tre Feldmarescialli, di cui uno per un affaire generale, l'altro per iscacciare col mezzo dell'acqua alcuni battaglioni nemici accampati tra Russheim e Knaudenheim, separati (dalla inondazione) dal resto del retranchement, e nel tempo stesso effettuare un attaque contro quelli che stanno di qua da Knaudenheim, con lo scopo di fare entrare nella Piazza un succurs o da una parte o dall'altra. Tutti e tre (i Feldmarescialli), segnatamente il Principe Bevern e il Conte Harrach, inclinirten più per l'ultimo project, per la ragione ch'era meno pericoloso, mentre un affaire generale, a motivo della situation straordinariamente forte del nemico, avrebbe potuto essere di riuscita molto dubbia; in conseguenza di che, la notte del 14 si cacciò il distaccamento nemico che teneva il villaggio di Russheim fuori del retranchement, si prese posto quivi con 1000 uomini, rinforzati poi da 4 battaglioni, e si fece alcuni tagli negli argini del Reno, per potere immettere l'acqua della piena nel campo nemico, come di fatto avvenne il giorno dopo, sì che quantunque egli (il nemico) facesse un gran fuoco contro i nostri, l'acqua vi entrò, e quei battaglioni sarebbero stati costretti, secondo ogni apparenza, a sloggiare (alla delogirung) di là, se disgraziatamente il Reno, prima tanto gonfio, non avesse cominciato a decrescere d'assai e non fosse così diminuito l'effect che ci promettevamo dal taglio fatto, e l'acqua da noi introdotta là scemò molto stanotte, che altrimenti, con le zattere e le barche frattanto preparate, avremmo potuto, tosto che i battaglioni nemici si fossero retirirt, mandare un succurs a Filisburgo e ruiniren i ponti gittati dal nemico sul Reno. Ora, fallito questo project così bene concertirt, per un hazard, altro non rimane per salvare la Piazza che un general affaire, o vedere se si possa tentiren un attaque di qua da Knaudenheim, e per questo si è lavorato a tutta possa da quella parte contro la destra del nemico, e ora si è anche qui tanto vicini a lui, che si vede bene tutto il suo retranchement, ma egli vi ha costruito denti e batterie, per renderci più difficile l'attaque, talchè in questo momento non posso dire di sicuro, se farò una delle due cose o nulla, considerata la straordinaria gagliardìa di quei retranchements, e prima di domani l'altro non potrò dirlo. Frattanto l'altra notte il nemico ha conquistato l'opera a corona e fatto prigioniero il presidio mentre si ritirava, per timore che scoppiassero le tante bombe cariche che vi erano, mentre già gli assalitori si avanzavano, secondo che asseriscono i deserteurs, ed ora il Wuttgenau, nonostante la sua non mai abbastanza lodata

conduite e bravour, considerando che il nemico potrà di là far breccia nella cinta principale, non può più sostenersi che pochi giorni.

Comprendo pur troppo le tristi conseguenze della perdita di Filisburgo, che i due Circoli svevo e francone si vedranno quasi nella impossibilità di fare ulteriori praestationen, che, ovunque ci volgiamo, dovremo lasciare indietro un Corpo di quest'Armata ad osservare quel presidio (francese), specie ora, che non si può fidare su Mannheim, che dunque molto sarà perduto con Filisburgo, e il nemico di lì potrà operiren dove vorrà, se non quest'anno, perchè vi è qui la nostra Armata, ma certo la primavera ventura, prima che l'Armata nostra si riunisca, ed oltre a ciò, che non ridonderà a glorie delle armi di Vostra Maestà Imperiale e dell'Impero, il lasciar prendere sotto gli occhi dell'Armata una Piazza tanto importante, senza almeno aver tentirt alcunchè; ma d'altro canto condurre al macello la soldatesca senza un success crescente (wachsend) e perdere con Filisburgo l'Armata potrebbe avere conseguenze anche più esiziali. Tra due o tre giorni al più potrò umilissimamente riferire a Vostra Maestà Imperiale se si sarà fatto qualche cosa o no, avendo già tutto preparato quanto è necessario per l'attaque, se si vedrà la possibilità di farlo, cioè gittato ponti, aperto strade, apprestate fascine in gran quantità, sicchè, presa una resolution, nulla ci tratterrebbe.

Il Re di Prussia, come annunziai nella chiusa della mia del 13, è arrivato, campirt colle sue truppe nella tenda del Kronprinz e sino ad ora non so quanto ambidue rimarranno qui; è pure arrivato con loro il vecchio Principe di Dessau.

161.

Al Consiglio aulico di guerra.
Quartier generale di Wiesenthal, 17 luglio 1734 (1).

Molto è da deplorare il non felice esito dell'action accaduta tra le due Armate (in Italia) il 29 del mese scorso nei pressi di Parma, segnatamente per la perdita di tanti valorosi Generali ed ufficiali, ed è anche da temere che l'Armata, tanto indebolita, non possa davvero fare quei progressen, che ci eravamo promessi in principio della campagna. Tanto più necessario sarà ora di fornirla di reclute il più presto possibile, e siccome qui si può aspettare fino al termine della

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 79.

campagne a completare questi reggimenti, sono a mio parere da mandarsi là subito, a mano a mano che siano presentati, i 6000 uomini già chiesti alle provincie ed è pure da procurare, che queste li presentino prima (del termine fissato) ed anche oltre il numero stabilito, sia per concessione dalle provincie stesse, sia per arruolamento volontario, poichè altrimenti quei reggimenti che nell'action hanno sofferto di più, per questo e per le malattie che infieriscono in Italia nei mesi d'estate e d'autunno perderanno la loro forza organica. In tali congiunture sarebbe anche desiderabile, che fossero mandati colà interi i due nuovi reggimenti Vetes e Pálffy juniore, e invece di loro in Sicilia i Confinali. Se però non ci fosse più tempo per fare tale cambiamento, o Sua Maestà Imperiale volesse restar ferma nell'augusta resolution presa — poichè effettivamento anche in Sicilia è necessario un succurs — sia almeno energicamente sollecitata la partenza dei Confinali dei Generalati per la Lombardia. Frattanto crederei, che si potrebbe mandar là i 2 battaglioni Pálffy, che sono ancora indietro, perchè insomma quell'Armata ha bisogno di essere rinforzata, sia per potersi extendiren più avanti verso Parma, ovvero oltre l'Oglio e poter stringere meglio il nemico, sia per essere in grado, se gli Spagnuoli mandassero da Napoli un detachement, di opporre agli Alleati una poderosa resistenza.

In fatto di Generali non credo, che quell'Armata ne abbia così gran difetto, perchè, specie il Signor Conte von Neipperg, tosto che si veda come si metteranno le cose qui, partirà senza indugio a quella volta; e di Maggiori-Generali, quando il Signor Generale Damnitz sia comandato colà, il che approvo io pure, non vi sarà mancanza; non so dunque vedere nè opportuno ora nè necessario, di fare una nuova promotion in quell'Armata, perchè in caso di bisogno i Colonnelli possono far benissimo il servizio di Generali e il far tante promotionen in quell'Armata, senza tener conto di questi ufficiali qui, non può fare buono effect, essendo già stati punti nel vivo questi Maggiori-Generali anziani dalle nomine fatte a Luogotenenti-Marescialli (in Italia), e in verità non sono da biasimare per questo, e perciò io non posso che insistere nella mia opinione, già espressa, di rilasciar loro un'assicurazione scritta, di riserva del rang sui promossi meno anziani, e che saranno promossi presto anch'essi. Tale assicurazione servirà loro di conforto e di incoraggiamento.

Cosa veramente salutare è del resto nel presente stato delle cose, che il Signor Conte von Königsegg, dal quale ricevetti una lettera da Roveredo, sia già presente, come non dubito, a quell'Armata (d'Italia), per prendere le debite misure, secondo la intention di Sua Maestà

Imperiale a lui nota, affinchè sia ovviato ad ogni ulteriore disgrazia e si inizii un solido system d'operazioni e così il seguito della campagna riesca più fortunato del principio.

162.

All'Imperatore.
Quartier generale di Wiesenthal, 19 luglio 1734 (1).

Dal mio umilissimo rapporto del 17 corrente Vostra Maestà Imperiale avrà, fra altro, graziosissimamente rilevato, qualmente il project, che parve tanto bene concepito, per fare entrare un succurs in Filisburgo dalla parte di Russheim, causa l'acqua a un tratto scemata il giorno prima della sua execution, sia fallito, e nessun altro espediente sia parso rimaner più per la salvezza della Piazza, se non che un attaque contro il retranchement del nemico dalla parte di Knaudenheim, il quale mi sembrò sin d'allora quasi impossibile, senza esporsi a un troppo grande hazard per la incredibile rubustezza del retranchement medesimo ed anche perchè il nemico ha più fanteria di noi, ma che purnondimeno il giorno dopo avrei ponderato e deciso qualche cosa di definitivo coi Feldmarescialli qui presenti. Vostra Maestà Imperiale avrà anche inteso da quello scritto, quali altre dispositionen si siano fatte, che le molte strade e ponti fatti attraverso il bosco e le paludi avevano richiesto molto tempo, e quanto vicini al retranchement nemico, per vederlo bene, ci siamo avancirt, e che nulla fu omesso di quanto era possibile. Che la Fortezza non potesse più sostenersi che pochi giorni era facile immaginarlo, benchè da qualche tempo non sapessimo più nulla dal Wuttgenau. Ma già prima della partenza dell'ultima post avvenne, che verso mezzogiorno non fu udito più nessun colpo da nessuna parte, al che però da principio non si badò, come cosa ch'era successa spesso; ma essendo ciò durato tutta la sera e la notte successiva, si ebbe motivo di temere, che il Wuttgenau fosse stato costretto a intendersi per la capitulation, il che fu confermato dai disertori venuti la mattina del 18. Altri ne vennero poi ieri ed oggi e concordemente dicono, che ieri sera una porta fu occupata dai loro granatieri e che la garnison doveva partire nel pomeriggio d'oggi. I più dicono, che le furono concessi tutti gli onori, ma nè al Wuttgenau nè al presidio di venir qua. Alcuni al contrario pretendono che sia stata fatta prigioniera di guerra, il che

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Grande corrispondenza », n. 93a.

io non credo, ma nulla di certo posso dire nè in un senso nè nell'altro, non avendo saputo nulla dal Wuttgenau, perchè, contro ogni consuetudine, devono avergli rifiutato, di venire da me o di farmi un rapporto scritto.

Stando così le cose, a motivo del fourage, che dobbiamo andar a cercare alla distanza di 10 e più ore, tra domani e posdomani mi ritirerò ad una piccola giornata di qua ed ivi aspetterò quant'altro accadrà e prenderò le necessarie provvidenze per la sicurezza di Magonza e di Breisach; farò poi rapporto a Vostra Maestà Imperiale di quanto sarà per avvenire ulteriormente.

163.

All'Imperatore.
Quartier generale di Wiesenthal, 19 luglio 1734 [1].

I due chirografi graziosissimi di Vostra Maestà Imperiale del 28 e 30 del mese scorso mi giunsero l'8 di sera per mezzo del courier spedito da Vienna il 3; ed io avrei risposto anche subito a tutti e due, se il giorno dopo un altro courier dall'Italia non mi avesse portato la notizia dell'action avvenuta il 29 presso Parma, con la copia della relation a Vostra Maestà Imperiale fatta dal Principe Luigi (di Württemberg), per cui, essendo alquanto cambiate le cose là, viene a cadere in gran parte il motivo, pel quale Ella chiese di conoscere il mio debole parere circa le operazioni da intraprendersi nella Lombardia ovvero nel Napoletano, cosicchè io trattenni per questi giorni il courier, per riferire contemporaneamente circa lo esito di queste (per il soccorso a Filisburgo).

È anzitutto un gran dispiacere per me, graziosissimo Signore, doverle parlare della resa di Filisburgo. Il Wuttgenau ha fatto tutto quello che si poteva pretendere da un bravo e buon Commandant; da parte mia non ho mancato di ponderare scrupolosamente ogni cosa, per vedere in qual maniera fosse possibile liberare la Piazza, e sono andato spesso a recognosciren io stesso tutti i dintorni. Diversi projecte furono proposti, sia per gittare un succurs nella Fortezza presso Russheim dalla parte del Reno, sia per eseguire un attaque a Knaudenheim contro il retranchement, sia pure per vedere se fosse il caso di tentare un general-affaire movendo da più parti. Per quest'ultimo parve inclinasse il Duca di Württemberg, gli altri

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Documenti bellici », n. 117.

due Feldmarescialli però meno, e non senza ragione, essendo il retranchement del nemico di tal forza, che forse mai ne fu veduto uno simile, ed avendo egli inoltre più fanteria di noi, e di più ambidue (quei Feldmarescialli) giudiziosamente osservarono, che una gran parte della nostra Armata, specie la fanteria, si compone di truppe nuove ed inesperte, le quali di certo non erano atte ad eseguire un attaque di tal fatta, e questo pensiero, che io stesso condividevo, senza manifestarlo, fu uno dei principali motivi, che mi trattennero dal cimentarmi in un affaire generale, considerando che, se questo, come era da temersi, non fosse riuscito, avremmo perduto l'Armata, e non sarebbe stato possibile nelle presenti circostanze metterne assieme un'altra, e allora il nemico per 4 o 5 mesi avrebbe potuto volgersi ovunque senza incontrare resistenza.

Lo stato delle cose in Lombardia fu un secondo motivo per cui non osai tentare un colpo così pericoloso, ma sopratutto pensai alla Baviera e agli Elettori di Colonia e del Palatinato, i quali sapevo fortemente armirt e, secondo ogni apparenza, tosto che una disgrazia colpisse quest'Armata, potevo credere disposti ad unirsi col nemico, ovvero, ognuno per conto proprio, invadere i Dominii ereditari di Vostra Maestà Imperiale in un momento, in cui nè in Ungheria nè in altri luoghi vi sarebbero state truppe per opporre una resistenza, sicchè ci saremmo veduti costretti per evitare il male maggiore, a togliere addirittura l'Armata dalla Lombardia, e allora a Vostra Maestà Imperiale altro non sarebbe rimasto, che adattarsi, per così dire alla cieca, a tutte le condizioni volute dal nemico, mentre, fin che l'Armata è qui compatta, i Paesi ereditari sono coperti, la Baviera è tenuta a freno, sono impediti al nemico ulteriori progressen durante la campagna e secondo le circostanze anche noi potremmo trovarci in grado di far qualche cosa, le quali considerazioni tutte mi sono sembrate di tal peso, per l'augusto Suo servizio, che ho stimato meglio assai veder perdere Filisburgo, per quanto doloroso mi sia stato, piuttostochè con un attaque troppo pericoloso mettere l'Armata nello hazard di andare del pari perduta.

Tuttavia, per non lasciar nulla intentato, feci, 6 giorni or sono, occupare Russheim di nottetempo, tagliare gli argini e tutto preparare per gittare un succurs in Filisburgo, e la cosa sarebbe riuscita, se per disgrazia il Reno non fosse di subito calato, e con esso l'acqua introdotta nel campo nemico, rendendo così vano il project tanto bene iniziato.

Feci pure continuare i lavori contro l'ala destra del nemico presso Knaudenheim e le altre dispositionen citate nei miei successive

rapporti, e ieri, dopo nuovo consulto coi tre Feldmarescialli, avrei deciso, se fosse stato da hazardiren ivi un attaque, benchè molto probabilmente senza risultato, a motivo delle tante batterie e denti, che il nemico ha costruito dentro al retranchement, e con inutile sacrifizio di molta gente, per cui difficilmente avrei preso tale risoluzione. Tutto considerato, io spero che Vostra Maestà Imperiale si degnerà graziosissimamente di approvare la mia condotta.

Venendo ora a parlare di quello ch'è avvenuto in Italia, io penso anzitutto, dopo che sono tanto cambiate le cose colà, che lo indebolire quell'Armata mandando un detachement a Napoli non sia nè opportuno nè possibile, poichè un detachement esiguo nulla varrebbe e anderebbe incontro alla stessa sorte del Corpo battuto a Bitonto; e togliendone uno abbastanza grosso si renderebbe impotente l'Armata in Lombardia; invece, secondo il mio debole parere, converrebbe rinforzarla; non saprei perciò, se non sarebbe meglio mandare in Lombardia i reggimenti Vetes e Pálffy e in cambio di essi spedire in Sicilia i Confinali del Generalato, perchè credo anch'io necessario un succurs per rafforzare i presidii di quell'isola, ma temo che non possa approdarvi, essendo il nemico padrone della Calabria, e perciò del Faro, ed avendovi una grossa escadre di vascelli e galere. Se però, come posso credere dall'ultima lettera del Consiglio aulico di guerra, i 3 battaglioni del Vetes e il battaglione del Leopoldo Pálffy fossero già imbarcati, penso, che almeno i due altri battaglioni del Pálffy, tosto che siano pronti, potrebbero essere mandati in Lombardia, e intanto subito vi si potrebbe mandare quei del Generalato, eccetto quel poco, che fosse giudicato necessario per la custodia del littorale dell'Austria interna.

La presentazione ordinata delle 6000 reclute è ottima cosa, ma bisognerebbe procurare, che quelle reclute fossero consegnate il più presto possibile, prima del termin indetto, e appena ne sia raccolto un certo numero, sia questo subito incamminato. Codesti 6000 uomini però non basteranno e sarà indispensabile procurarsene altri ancora, o da parte dei paesi o per arruolamento diretto, perchè la proposta dei 6000 uomini fu fatta prima che succedesse l'action di Parma, in cui a tanto ascesero i morti e feriti, secondo le tabellen mandateci, e poi a Guastalla furono fatti prigionieri 1300 uomini ed altri non pochi andaron perduti nella retraite a Revere, oltre di che siamo alla stagione, nella quale in Italia, specie nella regione dove sta ora l'Armata, le malattie infieriscono, epperò i reggimenti con tali perdite e con quelle sofferte in faccia al nemico, andranno in gran parte in isfacelo, se presto non vi si rimedia con le reclute.

Siccome da lontano è difficile giudicare delle operazioni belliche, così non posso dire, se fosse migliore l'opinione del Mercy o quella del Principe Luigi, e se l'uno o l'altro dei due sia da tenersi colpevole, che un'Armata così bella abbia fatto fino ad ora così poco, mentre io ogni volta che ho loro scritto, ho caldamente raccomandato di sollecitare le operazioni. Ho bensì da parecchio tempo osservato che non v'era la migliore armonia tra di loro, e che il Commando non poteva andare in quel modo, per cui più d'una volta nelle mie relationen confidenziali, come nelle altre, umilissimamente consigliai di porre termine a un tale stato di cose e richiamare il Mercy sino alla sua completa guarigione; perchè dove non c'è harmonie e non comanda uno solo, è impossibile che le cose procedano bene.

Colla morte del Mercy, che pure ha tolto a Vostra Maestà un grande uomo, cessano ora i contrasti, e spero che dopo l'arrivo del Conte Königsegg vi sarà migliore accordo. Nè minimamente dubito dell'abilità ed application del Principe Luigi e che egli si darà premura, di curare con tutte le sue forze il servizio di Vostra Maestà Imperiale; ciononostante credo con Vostra Maestà Imperiale, che sia bene, che presso quell'Armata vi sia alcuno, il quale possa assumere il comando nel caso che il Königsegg sia colpito da malattia. Lo Schulenburg è un buon ufficiale, temo però che sia troppo vecchio, per poter sopportare molte fatiguen, e non conosce nè il servizio di Vostra Maestà Imperiale nè la Lombardia, dove, per quanto io sappia, non ha mai servito, e perciò, a mio parere, converrebbe piuttosto mandare il vecchio Wallis, il quale, benchè non sia Feldmaresciallo, è però come Feldzeugmeister più anziano del Principe Luigi, oltredichè ha fatto parecchie campagne in Lombardia, e benchè sia di humor un po' bizzarro, è senza dubbio uno dei migliori ufficiali di Vostra Maestà Imperiale, sicchè se Vostra Maestà Imperiale persiste in tale proposito, bisognerebbe mandarlo subito là, e tanto meglio quanto più presto.

Il Neipperg, poichè nulla si è potuto fare qui dinanzi a Filisburgo, partirà anche subito (per l'Italia) e così quell'Armata starà certamente bene quanto a Generali al pari di questa e molto meglio quanto a truppe, e tutto sta che siano condotte bene, del che non voglio dubitare, perchè quelli là sono tutti reggimenti di Vostra Maestà Imperiale e i più anziani, mentre questi che ho qui, che pure fanno un bel numero, sono più della metà, specialmente quei di fanteria, composti di gente arrolata da poco tempo e male esercitata, il che, come già dissi, oltre la forza straordinaria della Linea nemica, fu uno dei principali motivi, che m'indussero a desistere dall'attacco; che se avessi avuto vecchie truppe mi sarei arrischiato ad assalire; senza dire che le truppe ausiliarie

non ne mostravano gran volontà. Tutto ciò peraltro non mi tratterrà, se mi si offra una favorable occasione, dal profitiren di essa per fare quel più che si possa, per la sicurezza dell'Impero e dei Dominii ereditari di Vostra Maestà Imperiale e per recar danno all'avversario, ma non posso ancora fissare un plan, nè lo potrò, finchè non vegga da che parte si volgerà il nemico, il quale probabilmente resterà fermo sino a che le tranchéen di Filisburgo non saranno rasirt e le breccie reparirt.

Circa quello che l'Armata in Italia abbia da intraprendere, non posso esporre la mia opinione, perchè non sono informato abbastanza dello stato delle cose di là, nè della situation del nemico, temo però che quell'Armata, segnatamente la fanteria, sia tanto scemata in seguito all'action di Parma ed alla successiva retraite, da non potere operiren con molto vigore prima dell'arrivo delle reclute. Frattanto sarà da curarsi la communication tra l'Armata e Mantova e da conserviren il passage del Po sulla sponda di là (destra) per potere riavanzare secondo le circostanze.

Se poi sia opportuna l'operation oltre Po o quella oltre Oglio, dipenderà dalla prudenz del Generale in capo, il quale deve regolare le sue mesuren sulle mosse del nemico e deve prendere secondo quelle la sua resolution spesso in instanti. È però sommamente necessario, che prenda un system solid, affinchè non si ripeta quello ch'è avvenuto e si tenga tale contenance, da incoraggiare le truppe e incutere respect al nemico. Se si presenti poi un'occasione, della quale si possa trarre utile con uno sperabile success, se ne dovrà profitiren, anche prima dell'arrivo delle reclute e dei Confinali del Generalato; quello però che si vorrà fare, dovrà essere intrapreso e continuato con quel vigore che ci vuole.

Ciò a cui sovratutto si dovrà pensare e che esige una saggia disposition, è, di dove provvedere la subsistenz per tante truppe, specialmente per la cavalleria, perchè il Mantovano da sè solo non basta e dal Modenese molto non ci sarà da avere nel presente stato delle cose, ma v'è da sperare che la Repubblica di Venezia, cui certamente non possono piacere i rapidi progressen della Casa di Borbone e del Re di Sardegna, ci darà di sottomano anche in questo, come in tutto il resto, ogni facilität.

Gli Spagnuoli, se, come sembra, vorranno fare l'impresa di Sicilia, non saranno in grado di mandare un detachement in Lombardia, e allora la nostra Armata avrà le mani più libere e, coll'aiuto di Dio, io spero ancora che le cose, mediante una ponderata e saggia direzione, prenderanno una piega migliore.

Del resto, non senza ragione Vostra Maestà Imperiale dimostra tanto desiderio di sapere, che Mantova si trovi in perfetto stato, perchè ora più che mai bisogna pensare a ciò, affinchè, comunque vadano le cose, quella Piazza importante rimanga in Sue mani; credo perciò, come non ha guari accennai rispettosissimamente, che sia sommamente necessario instituire in loco una Commission, per esaminare che cosa vi sia ancora da costruire o da modificare. La scelta dei Generali e degli Ingegneri per questo potrebbe essere lasciata al Conte Königsegg, e per quanto riguarda la destinazione di un valente Generale al Commando della Fortezza dopo il Langravio (di Assia-Darmstadt) difficilmente si potrebbe scegliere uno migliore dello O'Neillan, ch'è là.

Suppongo che Vostra Maestà Imperiale, secondo quanto si è degnata di benevolmente significarmi, vorrà graziosissimamente conferire i due reggimenti di fanteria vacanti, uno al Wuttgenau, l'altro al Suckow; saranno così ben dati, e il Vuttgenau ha fatto una così splendida défense, che certamente merita una tale ricompensa; per contro reputo necessario soprassedere ancora un poco al conferimento di quello del Mercy.

Per ciò che riflette la nuova formazione di ussari, il Consiglio aulico di guerra avrà umilissimamente riferito a Vostra Maestà Imperiale quello che gli scrissi coll'ultima post. Bisogna una buona volta trovar modo di far sentire la guerra anche alla Francia, il che molto opportunamente si può fare penetrandovi nella prossima primavera con un grosso Corpo di ussari o di qua (dal Reno) o dalla Mosella, sino a tanto che le Potenze marittime non aprano gli occhi e si possa agiren contro la Francia da due parti, del che finora non v'è buona apparenza, ma pure non si deve perdere ogni speranza; perchè, se tutte e due non dimenticano affatto il loro interesse, non possono assolutamente permettere che la Casa di Borbone diventi padrona di tutta Italia e che la Francia conduca la guerra attraverso la Germania e nei Dominii ereditari di Vostra Maestà Imperiale, benchè, a dir vero, la loro condotta sia da qualche tempo così strana, che si vedono cose, che prima non si sarebbero credute, di che potrebbero essere coincolpati principalmente i due Walpole, ed a tale proposito accludo qui umilissimamente le due ultime lettere scrittemi dal d'Avenant (*), le quali per la loro importanza meritano d'essere lette da Vostra Maestà Imperiale, perchè quell'uomo conosce a fondo le condizioni dell'Inghilterra e nella estate scorsa ha predetto tutto ciò che finora è accaduto,

(*) Legato britannico in Francoforte. (N. d. trad.).

e perciò anche quello che dice ora merita tanto più attention, rimettendomi umilissimamente al saggio beneplacito di Vostra Maestà Imperiale per l'uso ch'Ella crederà bene di fare di quello, ch'egli consiglia, e per ciò ch'Ella vorrà ordinarmi, ch'io gli risponda.

Se la Maestà Vostra Imperiale vorrà parteciparne qualche cosa alla Conferenz, prego umilissimamente di farlo in form di un extract, affinchè il d'Avenant, che per lo zelo dimostrato per l'interesse della Maestà Vostra Imperiale è mal visto alla Corte inglese e segnatamente dai Walpole, non lo divenga ancor più.

A spiegazione di quanto dico nella Relation che sarà presentata per mezzo della Cancelleria aulica, cioè, che io temevo, che non si avesse una giusta idee del disegno di pacificazione (Pacifications-Plan), proposto a Parigi dalle due Potenze marittime, accludo qui ciò che lo Halberg (*) scrisse allo Steffan, Segretario intimo di gabinetto dell'Elettore di Colonia, e che io ricevetti per mezzo dell'Adami, cosa da non trascurarsi, perchè, stando a tutte le informazioni che pervengono, l'Infante Filippo, secondogenito del Re di Spagna, sarebbe aspettato tra breve in Toscana, e suo fratello, l'Infante Don Carlos, fattosi incoronare Re di Napoli, gli avrebbe ceduto Parma e la Toscana; e siccome la maggior parte delle lettere dello Halberg, che io ho vedute, contenevano molte buone notizie, mi è parso che anche questa sia degna di considerazione ed ho reputato mio dovere d'informare umilissimamente anche di ciò Vostra Maestà Imperiale, acciocchè Ella possa tanto meglio prendere le Sue mesuren.

Nulla posso dire di sicuro a Vostra Maestà Imperiale dei propositi del Principe di Bamberg (**), perchè egli durante tutto il tempo della mia assenza non mi scrisse che due lettere, una riguardo agli excesse prussiani commessi nelle sue terre e l'altra a proposito del contingente Schwarzburghese. Quello dunque, che non ha guari mi sono preso la libertà di accennare rispettosissimamente a proposito di lui, non proviene da lui, poichè in verità nulla so della sua intention riguardo al posto di Vice-Cancelliere dell'Impero. Pel dovere che ho verso Vostra Maestà Imperiale non posso però fare a meno di ripetere umilissimamente quello, che lealmente consigliai allora; perchè la Casa Schönborn gode di un gran prestigio nell'Impero e quello che i due fratelli di lui hanno sofferto per Vostra Maestà Imperiale, cioè

(*) Ministro palatinale. (N. d. trad.).

(**) Conte Federico Carlo Schönborn — Principe, Vescovo di Bamberg e Würzburg, Vice-Cancelliere dell'Impero. — Vedi lettera n. 148. (N. d. trad.).

che i paesi dell'Elettore sono ruinirt più che per metà, e quelli del Cardinale lo sono interamente, sta dinanzi agli occhi di tutti; e così io mi augurerei davvero per questa e per molte altre ragioni, che egli (il Principe di Bamberg) nelle presenti circostanze o non si allontanasse da Vienna o vi tornasse presto, conservando il posto di Vice-Cancelliere dell'Impero.

Il Re di Prussia non ha ancora parlato meco di affairen, ma ha fatto stamane un curioso discurs col Seckendorf a proposito dello Stanislai (Leczinski) e del detachement russo mandato in cerca di lui, che io farò mettere in carta da Seckendorf per Vostra Maestà Imperiale. S'egli (il Re) ne parlerà con me, cercherò d'insinuiren in lui nel miglior modo quello che a tale riguardo, come in ogni altra cosa, credo giovevole al servizio di Vostra Maestà Imperiale, come gli ho detto chiaro del Chetardie, ch'è — col dovuto respect — un buono a nulla, che gli spiattella cento menzogne, e ch'è una vergogna per lui, Re, di tollerarlo alla sua Corte.

Il Conte Wallis non ha potuto ancora intercettare i postpackete che vanno in Francia per la via di Mannheim; da alcuni giorni gli ho mandato altri ussari e l'Adami si recherà in persona a Magonza per concertare con lui su ciò, ma per i courier francesi da Berlino ed altre Corti nordiche, nulla ho potuto peranco disporre, non avendo ancora ricevuto l'augusta Sua risposta; questi potrebbero essere catturati o su quel di Lippe o su quel di Liegi. Nel primo caso ci penserei io, nel secondo bisognerebbe pensarci nei Paesi Bassi.

Ad Augusta crederei, che si potesse pure fare qualcosa, ora che il noto Heissdorf vi è Mastro di posta, e più ancora a Basilea, se potessimo trovar modo di guadagnare qualcuno in quell'ufficio postale, perchè le lettere dalla Baviera prendono per lo più quella strada.

L'Elettore (di Baviera) deve avere un corrispondente a Mantova, che ha un fratello al servizio là; di più non ne so, e non posso perciò nemmeno dire, se vi sia qualcosa di sospetto; tuttavia sarà bene che si stia attenti in Innsbruck ovvero a Mantova.

Dalla correspondenz tra i due Elettori di Baviera e di Colonia apparisce ben chiaro, quanto piacere farà loro, segnatamente al primo, la perdita di Filisburgo, tanto è vero che gli ufficiali bavaresi fanno brindisi senz'alcun riguardo à la prise de Philippsburg; la Corte palatinale invece è più moderata nello scrivere. Ciononpertanto, nelle presenti circostanze, credo che convenga ancora dissimuliren colla Baviera, sino a che non si veda come si metterà la campagna e che cosa farà egli, lo Elettore, e poi deliberiren a suo tempo, che cosa sia da farsi verso l'autunno.

A Bonn il Plettenberg (*) si è cattivato di nuovo il Generale (**) Nothhelfer, che lo aveva già abbattuto ad istigazione del Törring, il quale (Nothhelfer) ha fatto conoscere al confessore dell'Elettore (di Colonia) il torto che si faceva al Plettenberg. Ora se ne vedrà lo effetto; fintantochè però lo Elettore sarà circondato, come lo è ora, da tante creaturen bavaresi, non v'è da sperare da lui un miglioramento, su cui d'altronde non si potrebbe mai fare gran conto.

Del resto Vostra Maestà Imperiale avrà già saputo dal Conte Kueffstein, come la Francia lavori attorno al Coadjutoren di lui a Liegi, al che, a parer mio, sarà da vedere se non sia il caso di opporsi apertamente.

Parmi anche, poichè quello Elettore si conduce così male e con tanta ingratitudine verso Vostra Maestà Imperiale, che si potrebbe disponiren del Suo reggimento per qualcun altro, su di che peraltro non ho voluto finora scrivere al Consiglio aulico di guerra, se prima non conoscessi l'augusto parere di Vostra Maestà Imperiale. In una lettera recente dell'Elettore di Baviera a quel di Colonia è lodato il presente stato militare di quest'ultimo, che tra regolari e provinciali sarebbe calcolato a 30 000 uomini, ed è detto, sperare egli, il Bavarese, che le loro truppe, di ambidue, si congiungerebbero per mostrare i denti a qualcun altro. Se dunque l'Elettore di Colonia tarderà ancora a presentare il suo contingente, non saprei vedere, perchè Vostra Maestà Imperiale non dovesse senza indugio e a viso aperto metterci le mani.

Il Conte Kueffstein mi ha inoltre partecipato quello, che il Taxis (***) gli ha ultimamente risposto e ch'egli ha umilissimamente riferito a Vostra Maestà Imperiale (?). Non sapendo io però se il suo rapporto fu fatto in segreto ovvero pel tramite ordinario, non ho voluto farne cenno nemmeno nel mio alla Cancelleria di Stato. Anche il Barone Wachtendonk (****), qui presente da 8 giorni, fa un gran parlare, a cui però si risponde chiaro e netto, ed io sono di parere, che siano pure chiacchiere e ch'egli sia stato mandato qui soltanto per spioniren, essendo del resto noto a Vostra Maestà Imperiale, com'egli se la diceva, nel tempo di sua dimora in Inghilterra, col Chavigny; io purnondimeno desidererei, che si potesse trovare il modo di rimettere alla ragione quella Corte (palatinale), ma da parte mia non saprei dire quale.

(*) Conte, Gran Ciamberlano dell'Elettore di Colonia. (N. d. trad.).
(**) Coloniese. (N. d. trad.).
(***) Principe, Mastro-generale delle poste dell'Impero. (N. d. trad.).
(****) Ministro palatinale. (N. d. trad.).

Quantunque poi io faccia poco conto di certi strani projecte ed anche al qui annesso non presti fede, pure credo dovere trasmetterlo a Vostra Maestà Imperiale, per nessun altro scopo, che di leggerlo, e, o rigettarlo, ovvero ordinarmi ch'io faccia venire a Vienna costui. Egli è figlio dell'Intendente francese Hazel, si chiama Chevremont, pare, com'ei dice, che sia stato cacciato di Francia e si è da alcuni mesi di suo proprio moto adressirt a me, ma per un pezzo non ha voluto esporre per iscritto il suo project, sino a che finalmente me l'ha trasmesso, ed io gli ho risposto, non dovere egli sperare una recompense, se prima non se ne vegga lo effect, ed egli colla seconda lettera, qui pure allegata, ha replicato, che ne stava mallevadore colla sua vita.

164.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza).
Quartier generale di Wiesenthal, 19 luglio 1734 (1).

Senza dubbio sarà già noto a Vostra Eccellenza, come la Fortezza dell'Impero Filisburgo, dopo una lunga e tenace défense, sia passata in potere del nemico.

Ora dicesi che la garnison debba essere convoyirt dal nemico a Magonza, benchè qui nulla di sicuro se ne sappia, perchè sino a dato non venne alcuna notizia dal Signor LM. von Wuttgenau. Se però così fosse, Vostra Eccellenza accoglierà senza difficoltà la mentovata guarnigione e la terrà costì sino ad ulteriore disposition, starà del resto bene in guardia e se il nemico si volgesse a cotesta volta, procurerà di prendere tutte le debite disposizioni e m'informerà subito di quanto verrà a sua cognizione degli atti nemici, sicchè io possa prendere le mie mesuren.

165.

Al FZM. Barone von Roth (Breisach).
Quartier generale di Wiesenthal, 19 luglio 1734 (2).

Senza dubbio sarà già noto a Vostra Eccellenza, che la Fortezza di Filisburgo, dopo una défense lunga e valorosa, è passata in potere

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 92.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 88. — Lettera analoga fu spedita nello stesso giorno al LM. Barone von Tillier (Friburgo i. B.).

del nemico, il quale, a quanto si dice, farà convoyiren a Magonza la guarnigione; ora, se per avventura il nemico mandasse qualche detachement in Alsazia, che risalisse il Reno sino a coteste parti, Vostra Eccellenza userà in tal caso ogni possibile praecaution, e procurerà, in prevenzione di un assedio, di prendere senz'altro le opportune disposizioni, mentre io non mancherò di mandare costà altre truppe.

166.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza).
Quartier generale di Bruchsal, 23 luglio 1734 (1).

Col courier ritornato l'altra sera ricevo la gradita di Vostra Eccellenza collo stesso datum, dopo di che si è confermato colle notizie giunte da Mannheim e come dalle asserzioni di disertori, che la nostra guarnigione di Filisburgo è escortirt dal nemico a Magonza, dal che si può quasi desumere, che i propositi del nemico non siano rivolti costà, anzi, da altri indizi, pare che mirino piuttosto a Breisach. Frattanto rimane stabilito, che sino a nuovo ordine la mentovata guarnigione faccia alt in Magonza, e questo dico nell'annessa al Signor Generale von Wuttgenau, dal quale sino ad ora nulla ho ricevuto. Se ciò non di meno si manifestasse la seria intenzione del nemico di marciare su Magonza, non mancherò di mandare costà parecchia truppa ed alcuni artilleristen, e questo si vedrà tra pochi giorni. Ora io sono qui à portée di sapere le mosse del nemico e prendere in conseguenza le opportune disposizioni. Gli ussari chiestimi saranno intanto giunti costà.

Trovo assai opportuno di occupare Gernsheim, e Vostra Eccellenza può farlo ora di costà; mi manderà però un preventivo dei lavori che si propone di farvi e favorirà d'indicarmi come si possa far fronte a tale spesa; aspetto pure di sapere quanta soldatesca Ella creda necessario mandare ad Oppenheim, per disporre colà come di ragione, il che però dipenderà dalle mosse del nemico. Dalle quali dipende pure la partenza del Signor Elettore (di Magonza) da cotesta città, perchè non potrei consigliare ch'egli se ne allontanasse prima del tempo.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 116.

167.

All'Elettore di Magonza.
Quartier generale di Bruchsal, 23 luglio 1734 (1).

La preziosissima del 20 corrente di Vostra Serenità e Grazia mi dà a comprendere il suo pensiero, dopo l'avvenuta presa di Filisburgo, circa le presumibili imprese nemiche. Ora io deploro con Lei la perdita di quell'importante Fortezza, la cui liberazione sarebbe stata impossibile senza esporre a un pericolo troppo grave l'Armata imperiale e dell'Impero, nè posso stare mallevadore, che il nemico non abbia qualche mira contro cotesta città, di Sua residenza, benchè, da quanto sinora si può presumere, le intenzioni di lui pare siano dirette piuttosto a Breisach, cosicchè nulla vi sarebbe da temere per Magonza. Frattanto, per maggior precauzione, ho mandato ordine al Signor Generale von Wuttgenau, che, a quanto dicesi, è in marcia per Magonza, di fermarsi quivi colla sua gente sino a nuove disposizioni, e manderò anche altre truppe, se vedrò che il nemico si volga costà, assicurando inoltre Vostra Grazia che accorrerò di certo in aiuto Suo coll'intera Armata. Per tutto il resto si compiaccia d'intendersi col Signor Conte Wallis per le misure che vi fossero da prendere. Se Le piacesse di far trasportare sin d'ora al sicuro, ad Erfurt od a Würzburg, l'Archivio dell'Impero, credo non sarebbe male; per la Sua person però, opinerei essere meglio rimanere costà sintanto che si veda che cosa farà il nemico.

168.

Al FZM. Barone von Roth (Breisach).
Quartier generale di Bruchsal, 23 luglio 1734 (2).

Senza perder tempo rispondo alla Sua lettera del 22 di questo, pervenutami stamani, e solo brevemente ripeto, che, siccome dagl'indizi da Lei accennatimi e da altri v'è sempre più apparenza che le mire del nemico tendano ad Alt-Breisach, Ella deve senza il minimo indugio prendere tutte le misure necessarie per un caso d'assedio ed intendersi anche colle Autorità e cogli Stati di Friburgo per le necessarie victualien ed altro, affinchè subito si provveda.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 117.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 137. — Lettera conforme fu spedita il 25 luglio al LM. Barone von Tillier (Friburgo i. B.).

Il Signor Generale Tillier ha l'ordine di assisterla in tutto del suo meglio e riceve contemporaneamente l'ordre di mandare costà, oltre i battaglioni Salm ultimamente speditile, altri due, e se possibile tre battaglioni, mentre io distaccherò di qui per Friburgo alcune truppe, delle quali, se al loro arrivo là sarà ancora possibile, si potrà mandare pure costà alcuni battaglioni, ma intanto non sarebbe male, che Ella facesse entrare in cotesta Fortezza alquanta miliz paesana per rinforzarne il presidio. Ho inviato costà da due giorni il Luogotenente Nivelotte, come buon Ingegnere, e vedrò di mandarne anche un altro. Ho anche ordinato al Signor Commissario generale di spedire subito a Breisach una buona somma di denaro, per cui in ogni caso bisognerà rivolgersi al Cassier di guerra che è costà. Se v'è ancora alcunchè da repariren o da migliorare alle fortificazioni, bisognerà lavorarvi giorno e notte con tutta alacrità, nulla però s'intraprenderà, che possa essere di vantaggio al nemico, se non sia ultimato quando egli si appressi alla Fortezza. Bisognerà pure munirsi, senza il minimo indugio, di fascine, travi, ecc., se non ve ne fosse abbastanza, ed io mi riprometto in questo, come in ogni altra cosa, dall'activität e dall'esperienza di Vostra Eccellenza, che tutto quanto può essere giovevole per una buona difesa sarà apparecchiato, e che, se l'assedio avverrà, Ella farà con tutte le Sue forze tutto il possibile per difendere la Piazza affidatale, come lo esige il dovere che Le incombe pel servizio di Sua Maestà Imperiale e per l'onore Suo proprio e delle Armi imperiali.

169.

All'Imperatore.
Quartier generale di Bruchsal, 27 luglio 1734 (1).

Allorchè stava per partire il mio rapporto di 3 giorni fa, arrivò un Capitano del Wolfenbüttel spedito dal Wuttgenau, il quale aveva preso parte alla difesa di Filisburgo e mi presentò la qui annessa original-Capitulation e una breve lettera, in cui il Luogotenente-Maresciallo dice soltanto con poche parole, che non poteva ormai resistere più di 2 giorni ancora, e per salvare le truppe dovette chiedere la Capitulation, senza di che entro 48 ore avrebbe dovuto arrendersi prigioniero di guerra o fors'anco a discretion.

La garnison è uscita in numero assai maggiore di quello che

(1) Consiglio aulico di guerra. Sped. 1734, luglio, 694.

si poteva presumere dopo un assedio così lungo e violento, sommando tra sani, malati e feriti ad oltre 3000 uomini, i quali dovrebbero essere entrati ieri in Magonza e sono un buon rinforzo per la Piazza, pel caso che il nemico volesse intraprenderne l'assedio. Delle sue mire però nulla di sicuro si può dire ora, benchè già da 3 giorni siano defilirt per Worms verso Magonza una gran parte della fanteria che stava dinanzi a Filisburgo, la Maison du roi e 50 squadroni, a cui tra ieri e ier l'altro altri battaglioni tennero dietro, di quelli che stavano di qua dal Reno, cosicchè, stando alle apparenze — e alle dicerie dei Francesi stessi — parrebbe che mirassero a Magonza, o fors'anche ad un passage del Reno, per volgersi poi verso il Meno; potrebbe però essere una finte, per levarmi di qua e volgersi poi più facilmente contro Breisach, e questo mi sembra molto più probabile, tenendo essi preparate a Uninga e Neu-Breisach le loro grosse artiglierie, lavorando assiduamente colà a materiali da ponte, raccogliendo in quei dintorni molto fieno e avendo ordinato a Basilea 20 000 spolette.

Ciononostante, siccome la loro mira potrebbe essere volta a Magonza ovvero al medio Reno, ho giudicato conveniente il prendere le seguenti misure:

Che in Magonza si trattengano sino a nuovo ordine la guarnigione di Filisburgo ed i 2 battaglioni Wurmbrand provenienti dai Paesi Bassi, e che da Magonza stessa siano occupati Gernsheim e il guado di Oppenheim.

Il Petrasch continui a rimanere a Kierlach con 1800 uomini, per osservare le mosse del nemico; il reggimento Portogallo o gli squadroni del Ligne rimangano per ora in Heidelberg per congiungersi col Petrasch o per marciare in giù. Di qui ho fatto occupare Durlach con 600 fanti e 400 cavalli per la sicurezza della panetteria che v'è impiantata ed anche pel caso ch'io dovessi marciare verso Breisach, per assicurarmi della vicina strada. A Friburgo ho spedito per courier espresso l'ordine di mandare ancora a Breisach 2 battaglioni e possibilmente anche un terzo ed ho scritto al Comandante di Breisach d'intendersi colle Autorità e cogli Stati di Friburgo tanto per le victualien ed altre cose che gli manchino, quanto per la chiamata di qualche poco di Miliz paesana e di preparare tutto quel che può esser necessario per sostenere un assedio; siccome però il presidio sarebbe ancora scarso per una Piazza così grande, manderò domani a quella volta un detachement di 8 battaglioni e 200 dragoni, sotto il Signor LM. Müffling con due Maggiori-Generali, Isenburg e O'Nelly, dei quali una parte rimarrà in Friburgo per compenso dei battaglioni partiti ed il resto andrà a Breisach e vi resterà sino a nuovo ordine ulteriore;

ed io per ora sto aspettando, sin che non saprò con certezza dove il nemico veramente miri, per non fare un passo falso con una marcia prematura; tosto che però sappia il vero, non indugierò un momento a muovermi per recarmi là dove le circostanze lo esigeranno e trasmetterò poi umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale il rapporto sullo andamento delle cose.

170.

Al LG. prussiano Roeder (Armata dell'Impero). Quartier generale di Bruchsal, 27 luglio 1734 [1].

Vossignoria si compiacerà di rilevare dal qui compiegato foglio, avermi il Consiglio e la cittadinanza della piccola città di Heidelsheim annunziato, che il 25 dell'ora spirante mese un drappello (Commando) del reggimento Klinkowström del Corpo a Lei sottoposto ha invaso i loro campi per fouragiren e condottone via molti carri carichi d'orzo, grano, biada e piselli ed oltre a ciò, avendo quei campagnuoli producirt la lettera di sauvegarde da me loro concessa a protezione delle loro derrate, per difendere i loro campi, i foraggiatori non solo non hanno respectirt la lettera, ma avrebbero anche minacciato quella gente di bastonate, mentre altro non facevano che chiedere umilmente di essere risparmiati in avvenire.

Io sono convinto, che ciò sia avvenuto ad insaputa e contro la volontà di Vossignoria; siccome però quella gente ha già molto da soffrire nelle presenti circostanze tanto dai nemici che dagli amici, per non ridurla alla estrema miseria e perchè veramente è meritevole di compassione, non dubito ch'Ella prenderà a cuore il loro infelice stato e vorrà dare ordre tassativo, perchè in avvenire cessi codesto tanto dannoso fouragiren e sottoporre a severa punizione i colpevoli.

171.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza). Quartier generale di Bruchsal, 27 luglio 1734 [2].

La lettera scrittami da Vostra Eccellenza col datum di ieri l'altro, mi è giunta regolarmente stamani con staffette apposita, e

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 145.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 153.

sta bene segnatamente, che la guarnigione giunta a Filisburgo faccia costà alt sino a nuovo ordine. Frattanto cotesti uomini spossati già da tante fatiguen dovranno essere lasciati per quanto possibile tranquilli ed esenti dal lavoro, affinchè possano riposarsi alquanto. Poichè suppongo che tra di loro non ve ne siano affetti da malattie contagiose, non mi pare opportuno di alloggiarli nei villaggi dei dintorni, ma bensì in città. Credo pure veramente necessario di presidiare Gernsheim ed anche i forti di Worms; ad ambedue tali cose Vostra Eccellenza provvederà da cotesta garnison e procederà subito ai lavori necessari a Gernsheim, mettendosi d'accordo pei lavoratori col Signor Conte Kueffstein. Se vi fosse bisogno di qualche centinaio di fiorini, li darà il Signor Conte Kueffstein sui prossimi incassi del denaro delle operazioni. Si aspetti per contro ad occupare Oppenheim, sino a che non si veda dove miri il nemico; tosto ch'Ella vedrà che si possa mandarvi la soldatesca senza pericolo e che vi sia tempo per trincerarvisi, per le buone ragioni addotte da Vostra Eccellenza, non si dovrà perdere tempo, e per questo e per tutte le altre dispositionen mi rimetto interamente in Lei.

Le spedisco un ordre aperto per l'ufficiale comandante dei due battaglioni del Wurmbrand (provenienti dai Paesi Bassi) perchè si metta a Sua disposizione. Se Vostra Eccellenza crede d'averne absolut bisogno a Magonza o altrove, può servirsene a piacer suo; se no, mi rimandi l'ordre e faccia continuare a quei 2 battaglioni la marcia per l'Armata.

Le manderò pure un Capitano in 1[ma] dell'artiglieria ed alcuni artilleristen, perchè anche dalle nostre informazioni, come dalle Sue, risulta, che il nemico ha passirt Worms con un grosso Corpo e marcia su Magonza. Purnondimeno io non mi posso capacitare, che tale sia la sua intenzione e piuttosto la crederei una finta, affinchè io pure mi porti in giù ed egli possa liberamente marciare su Breisach colle truppe lasciate dinanzi a Filisburgo, prendendo egli varie misure per i ponti e per un assedio. Mandi perciò Vostra Eccellenza da ogni parte gli ussari meglio montati per vedere dove veramente il nemico si volga e mi avverta subito con un courier espresso, appena sappia qualche cosa di sicuro, perchè io possa prendere le mie mesuren.

Tenga pure la munition sino a nuovo ordine e per il transport della farina e della biada si intenda col Signor Commissario generale di guerra e col Mohrenfeld.

172.

Al FZM. Principe Luigi di Württemberg (Armata d'Italia). Quartier generale di Bruchsal, 27 luglio 1734 (1).

Dell'arrivo del Signor FM. Conte Königsegg ho avuto notizia da lui stesso e sono ora ansioso di sentire quanto costà sarà per accadere. Qui è passata in potere del nemico Filisburgo dopo una lunga e valorosa défense, perchè troppo pericoloso sarebbe stato tentare un attacco (da parte mia), a motivo della robustezza quasi incredibile del retranchement nemico, e sarebbe stato un condurre al macello l'Armata oltre al perdere la Fortezza. Dove si volgerà ora il nemico si vedrà tra breve; secondo ogni apparenza, sarà contro Breisach, benchè un grosso Corpo, due giorni sono, abbia marciato verso Worms, e anch'io prenderò le mesuren più opportune, tosto che possa scoprire con certezza ov'egli miri.

173.

Al LM. Marchese di Roma (Sicilia). Quartier generale di Bruchsal, 27 luglio 1734 (2).

Non posso che approvare tutte le misure che si prendono costà, di cui Ella mi parla nella pregiata Sua del 3 di questo mese, anzitutto che si abbia tanta cura di Messina, Siracusa e Trapani, e bisognerà continuiren con alacrità, perchè nelle presenti circostanze, se il nemico invade (cotesta isola), importa molto la conservazione di quelle Piazze, segnatamente di Messina, e sarebbe assai dannoso pensare anche alla defendirung delle altre Piazze, perchè, sparpagliando la soldatesca senza necessità contro ogni sano criterio, nessuna delle tre suddette sarebbe presidiata come si conviene.

Che il detachement spedito a Scilla sia stato preso dal nemico, è una disgrazia; bisogna badare che per l'avvenire non siano più riskirt simili distaccamenti senza una vera necessità, troppo poca gente avendo noi in cotesto Regno, per cui quello che si perde — sia anche poco — ci reca un danno, cui non si può rimediare.

Il mantenere la communication con Reggio sarebbe stato, a mio giudizio, di grande giovamento a noi, per poter restare padroni

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero », 1734, VII, 25.
(2) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, VII, 26.

del Faro il più a lungo possibile e renderne difficile il passage al nemico; ma oramai il parlarne a nulla serve, e soltanto ora si dovrà rivolgere ogni cura alle tre Piazze sopradette, per fornirle d'ogni bisognevole da guerra e da bocca, non solo per un assedio, ma anche per un blocco, e abbondantemente, cosicchè possano durare a lungo e non siano costrette ad arrendersi per fame, pensando, che quando il nemico sia padrone della campagna, non v'è da sperare più rifornimento alcuno.

Tutto ciò e che s'incassino regolarmente i denari pel fondo militare (militär-fundi) dipende dalle buone e saggie Sue previdenze, sulle quali io faccio assegnamento.

174.

Al FZM. Barone von Roth (Breisach). Quartier generale di Bruchsal, 29 luglio 1734 (1).

In conformità di quanto accennai a Vostra Eccellenza nella mia ultima, che cioè avrei presto mandato dall'Armata alcuni battaglioni a rinforzo di cotesto presidio, ne sono difatti partiti otto ieri mattina, e sono 1 del Massimiliano d'Assia, 1 del Müffling, 1 del Rumpf, 2 del Bevern, 2 del Eisenach ed 1 del Sassonia-Gotha-juniore, di cui 6 sono destinati a Breisach e gli altri due a Friburgo in sostituzione dei due, che ultimamente furono mandati costà, cosicchè se questa gente, come spero, arriverà felicemente, Vostra Eccellenza avrà un presidio numeroso, tale da poter fare una buona e lunga défense e aspettare la extremität, del che tanto più fermamente mi riprometto, inquantochè anche per tutto il resto, come munizioni da guerra e viveri, non v'è difetto, e per ciò, che per caso mancasse in fatto di victualien, fascine ed altre cose, Ella si darà la pena di provvedersene da Friburgo, intendendosi con quelle Autorità e Stati, ed anche da sè, secondo il bisogno, qualora da quel lato Ella non trovasse il concorso necessario, che non è da credersi, evitando però sempre ogni excesse, e non consumando quanto si piglia, cioè bestiame, vino e viveri diversi, sino a tanto che realmente avvenga lo assedio, dovendosi in caso contrario restituire tutto a suo tempo a coloro cui apparteneva, cui converrà munire di un recepisse come attestato di somministrazione.

Tra i suaccennati battaglioni ne ho compreso a bella posta 2

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 176.

anziani e ne ho affidato il comando al Signor LM. von Müffling, per la ragione ch'egli, com'è noto, è un ufficiale singolarmente buono ed ha piena cognizione di Breisach, essendovi stato commandirt per diversi anni ed avendo sopravveduto alla costruzione di gran parte di coteste opere di fortificazione, per cui può essere molto utile a Vostra Eccellenza, che potrà consultarlo in tutto, affinchè tanto meglio sia provveduto al servizio dell'augusto Sovrano. Sono con lui due Maggiori-Generali, di cui il Signor Conte von Isenburg verrà a Breisach e il Signor Conte O'Nelly resterà a Friburgo.

Il Luogotenente Nivelotte sarà certamente già arrivato; mando pure l'Herbort, per servire costà durante l'assedio; de'quali Vostra Eccellenza saprà servirsi secondo la capacität.

Del resto, di molte cose che riguardano la défense è stato trattato a voce col Signor Generale von Müffling, ed Ella le udrà da lui. Io poi, in caso di assedio, farò tutto il possibile per la liberazione della Piazza.

175.

Al MG. Barone von Petrasch (Armata dell'Impero). Quartier generale di Bruchsal, 31 luglio 1734 (1).

Confermandosi da ogni parte la notizia, che un grosso Corpo di truppe nemiche ha occupato non solo Worms ma anche Oppenheim, benchè quest'ultima terra, secondo le ultime informazioni, sia stata di nuovo abbandonata, ed essendo certo, che da Filisburgo, eccetto la guarnigione, son partiti tutti (i nemici), come lo hanno veduto i nostri Ingegneri e i Comandati (di scorta) mandati ieri verso là per il tracciamento della Linea, sembrami sommamente necessario che il Signor Maggior-Generale prenda più esatte informazioni delle vere intenzioni del nemico e procuri, se caso, d'impedirgli la passirung del Reno, qualora si proponesse di gittare un ponte ad Oppenheim o in altro sito, e perciò si avanzi verso Gernsheim colla gente che ha seco, sin dove creda, che, secondo le circostanze, possa giovare, e gli permetto di prendere anche con sè quanti uomini giudichi necessario dai reggimenti Portogallo e Ligne, stanti in Heidelberg, per lo che il Colonnello d'Ourget del Ligne, che comanda i due reggimenti, riceve l'ordine di dargli la soldatesca che chiederà.

A Gernsheim è commandirt un Maggiore da Magonza, col

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 205.

quale il Signor Maggior-Generale si intenderà e potrà anche, secondo che troverà le cose, consigliarsi col Signor Conte von Wallis.

Di tutto quello ch' Ella verrà a sapere, mi faccia rapporto subito con couriere o staffette.

176.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza).
Quartier generale di Bruchsal, 31 luglio 1734 (1).

Ricevo una dopo l'altra le Sue gradite del 26, 27 e 28. Anche qui vengono notizie così different delle mosse del nemico, da non potersi nulla raccapezzare di sicuro delle sue intenzioni. Frattanto ho piacere, che il presidio di Filisburgo sia già arrivato costà, ed ho mandato l'ordine ai due battaglioni del Wurmbrand, che sono già arrivati a Heidelberg, di tornare subito indietro e mandarle un ufficiale per prendere i Suoi ordini, cioè, se dovranno tutti o in parte venire a Magonza o andare in qualche luogo lungo il Reno. Vostra Eccellenza avrà senza dubbio occupato Gernsheim ed io ho già ordinato di mandare colà e lungo il Reno partiti di cavalleria.

Il Signor Commissario generale di guerra mi ha assicurato, di avere già mandato costà da Francoforte denaro per la soldatesca imperiale venuta da Filisburgo ed io gli ho significato di spedirne dell'altro, perchè non ve ne sia difetto in caso d'assedio.

Delle bricconate commesse dai soldati del Wolfenbüttel informerò Sua Grazia il Signor Duca di Bevern.

Gli artiglieri spediti costà dall'Armata, insieme ai minatori, saranno senza dubbio arrivati. Se le manca qualche cosa ancora, me lo dica; mi comunichi tutto ciò ch' Ella verrà a sapere di certo circa le mosse del nemico e mi esponga la Sua opinione.

I postpakete (i pacchi intercetti delle lettere) ultimamente trasmessi (da Lei) non sono i veri (quelli che c' interessano), perchè ciò che a noi importirt di avere è quello che va in Francia o ne viene, che a buon diritto si può catturare, mentre che le altre (lettere) non si potrebbero (sviare); veda perciò Vostra Eccellenza d'impossessarsi di quelle prime, quando le circostanze lo permettano, e non faccia parola con nessuno di quello che fu preso per isbaglio. Io mando tutto a tale uopo all' ufficio postale a Francoforte, perchè son certo

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VII, 206.

che l'Adami, là presente, manterrà il segreto con chiunque e potrà meglio di Vostra Eccellenza far recapitare le lettere ai destinatari senza che nessuno si accorga dell'accaduto.

177.

Al MG. Barone von Petrasch (Armata dell'Impero).
Quartier generale di Ladenburg, 3 agosto 1734 (1).

Dopo d'aver ricevuto stamani al mio arrivo qui la Sua lettera in data di ieri, me n'è giunta un'altra del Maggiore Preus da Gernsheim, nella quale mi si dà notizia sicura, che le barche da ponte nemiche si trovavano oggi sul Reno tra Worms e Rhein-Dürkheim e che il ponte, secondo ogni apparenza, sarà gittato tra oggi e domani. Così stando le cose, sta bene che il Signor Generale spedisca a Geinsheim il Maggiore Gross con 200 cavalli e da altri 300 dei reggimenti Ligne e Portogallo faccia patrouilliren lungo il Reno da Gernsheim verso Worms, mentre gli Svevi e le altre truppe fanno altrettanto a monte di Gernsheim, per avere pronte notizie delle mosse del nemico e là dov'egli cercasse di passare o gittare un ponte, impedirglielo o almeno renderglielo difficile il più possibile e trattenerlo sino a tanto che si possa accorrere in aiuto coll'Armata o con un detachement sufficiente.

Domani quest'Armata passirt il Neckar, e prenderò con me anche i reggimenti Ligne e Portogallo, poi continuerò la marcia. Aspetto dal Signor Generale notizie delle mosse del nemico, per mezzo di apposito courier o staffette, tosto ch'Egli ne saprà qualche cosa.

178.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza).
Quartier generale di Lorsch, 6 agosto 1734 (2).

Le due scrittemi in data di ieri mi sono giunte stamani, cioè una alla mia partenza da Weinheim e l'altra qui, al mio arrivo in Lorsch. Siccome domattina continuerò la marcia, gradirei sapere da Lei, che conosce perfettamente questi paesi sul Reno e sul Meno, ove Ella creda, ch'io debba dirigermi da Gernsheim, nelle cui vicinanze, allo

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 16.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 38.

incirca, mi troverò domani. La mia intention veramente sarebbe di venire per la più dritta a Magonza, per piombare subito addosso al nemico, se passerà il Reno a monte od a valle del Meno, ed anche passiren io stesso il Reno a Magonza. Se però Vostra Eccellenza crede più opportuno dirigiren la marcia verso il Meno, me lo scriva, accennandomi il luogo ov'Ella penserebbe che convenisse prender posto sul Meno e, se caso, gittare un ponte. Mi farebbe poi molto piacere, s'Ella avesse una buona Carta, a mandarmela, perchè io possa meglio raccapezzarmi nel leggere la Sua risposta, che aspetto prestissimo, e così prendere la mia resolution.

Ella può far venire in giù il Signor Generale Petrasch, se così Le piaccia e lo trovi necessario, ed io capisco benissimo, quanto sarebbe pericoloso per noi, che il nemico passasse il Reno a valle del Meno, e per questa ragione solleciterò, come ho detto, la mia marcia per non lasciargli tempo di trincerarsi fortemente.

179.

Ai tre Generali comandanti delle regie truppe ausiliari (Armata dell'Impero). Quartier generale di Gernsheim, 7 agosto 1734 [1].

Quanto Ella mi ha rappresentato per iscritto il 29 dello scorso mese riguardo alle regie truppe ausiliari al Suo comando, che si trovano qui a quest'Armata imperiale e dell'Impero, mi ha porto occasione di riandare tutte le Capitulationen e Conventionen stipulate, nelle quali non ho trovato altro, in fatto di alimenti, se non questo, che codeste truppe devono essere alla pari con gl'Imperiali, per cui esse non hanno motivo di lagnarsi d'infrazione della Capitulation, perchè non hanno potuto fouragiren altro che erba e fieno, non essendo stato permesso nemmeno agl'Imperiali di fouragiren di più da molto tempo.

Che poi alle medesime debbano essere assegnati luoghi appositi per fouragiren, sarebbe contrario alle tradizionali consuetudini, in virtù delle quali il foraggiare è libero a ciascuno, ciononostante, poichè sta di fatto, che i cavalli (di coteste truppe) per la mancanza del fourage nelle vicinanze dei precedenti accampamenti, hanno sofferto alquanto, si è già pensato ai mezzi di farli meglio subsistiren, e così cesseranno i lagni che finora vi furono.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 47.

180.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza).
Quartier generale di Trebur, 8 agosto 1734 [1].

La gradita di Vostra Eccellenza in data di ieri, colle unite carte del paese mi è giunta stamane, nel momento che stavo per partire coll'Armata da Gernsheim a questa volta, dove domani farò alto per far riposare le truppe stanche da tre giorni di marcia, se il nemico non farà qualche movimento che mi costringa a partire domani stesso. Credo anch'io veramente necessari alcuni ponti sul Meno ed ho ordinato sino da ieri al Signor Generale von Schmettau di gittare quelli condotti coll'Armata, e Vostra Eccellenza può pure far gittare subito quello che ha a Magonza nel punto che le sembri più conveniente e mettervi una guardia o accennarmi il luogo ove sarà gittato, affinchè io possa mandarvi la soldatesca necessaria.

Ha fatto benissimo a postiren il Principe di Birkenfeld col reggimento Höltzel lungo il Reno a valle, per osservare di là le mosse del nemico, e può postiren, se lo crede necessario e sino a nuovo ordine, anche il Generale von Petrasch. Essendo io ora tanto vicino a Magonza, mi aspetto da Vostra Eccellenza al più presto un rapporto a voce insieme col Suo parere, per esser bene informato della situation del nemico e di quello che da parte nostra sarebbe in ogni caso da farsi, cose che non si possono combinare così bene per iscritto come a voce. Poi deciderò anche, se il Signor Generale von Petrasch dovrà passiren il Reno e dove, per la recognoscirung del nemico, se vedrò, che si potrà farlo senza troppo gran pericolo. Ella dovrebbe intanto procurarsi altre sicure notizie e far patrouilliren verso il nemico gli ussari, che ha costà, che, al bisogno, si possono aumentare.

Pare che il Belle-Isle col Corpo ch'era a Worms si sia congiunto ieri col grosso dell'Armata; se ciò sia vero, Ella costà lo potrà sapere con più certezza di noi qui.

Ho scritto ieri al Signor von Kueffstein, di mandare a Vostra Eccellenza 6—8000 fior. per far fronte alle extra spese, ma questo denaro, come tutto l'altro che costà si spende, dev'essere rifuso dal fondo operazioni dell'Impero, perchè tutte queste spese che riflettono gl'interessi dell'Impero, devono, come ragione vuole, essere fatte con denari dell'Impero, e Vostra Eccellenza dovrà perciò tenere un conto separato tanto di codeste spese quanto di quelle fatte prima.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 53.

Pel trasporto costà, che Vostra Eccellenza propone di fare, della farina e della biada, che sono in Francoforte, Ella vorrà trattare col Signor Commissario di guerra generale.

181.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza). Quartier generale di Trebur, 9 agosto 1734 (1).

Benchè io non dubiti che Vostra Eccellenza abbia ricevuto la mia lettera di ieri, pure ripeto, in risposta alla Sua di ieri sera, che bisogna senza indugio gittare i due ponti di barche sul Meno, e stare preparati a gittarne al bisogno anche uno, se non più, sul Reno. A tal fine voglia l'Eccellenza Vostra dirmi quante barche imperiali rimarranno costì disponibili, dopo che siano gittati i due ponti sul Meno e quale quantität di altre barche vi sia in Magonza da potersi in ogni caso adoperare per un altro ponte sul Reno. Ieri ho fatto mandare costà altri ussari, per patrouilliren più attivamente verso il nemico. Tosto ch'Ella riceva notizie da loro, si compiaccia di comunicarmele subito.

Mi farebbe molto piacere di veder qui Vostra Eccellenza, ma, essendo il nemico tanto vicino a Magonza, da rendere necessaria la Sua presenza costà, veggo la somma convenienza ch'Ella non se ne allontani; epperò mi scriva quello ch'Ella crede bene di farmi sapere o che possa giovarmi in qualche modo. Io mi avanzerò ancora di più sino al Meno verso Magonza, ove spero di poterla vedere.

182.

Al Commissario generale di guerra Conte Nesselrode (Francoforte). Quartier generale di Trebur, 10 agosto 1734 (2).

In una delle due domande qui annesse il Signor Generale von Roeder, Comandante del Corpo prussiano, rappresenta, come siano male ricoverati i suoi malati in Kampten e chiede gli si assegni a spedale la terra di Neckarsulm; nell'altra la città di Heilbronn chiede di essere esente, o almeno non sopraggravata dal carico dei lazzaretti

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 57.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 60.

(infermerie), che si vorrebbe imporle. Gliele comunico con questa mia ambedue, per sentire la sua opinione e solo aggiungo, che mi rimetto interamente in Lei, che procuri di provvedere per il necessario buon collocamento degl'infermi, e veda, possibilmente, di contentare le truppe straniere, non mancando però di reflectiren, per quanto possibile, allo esonero di Neckarsulm, ch'è terra spettante all'Ordine teutonico.

183.

Al Commissario generale di guerra Conte Nesselrode (Francoforte). Quartier generale di Trebur, 10 agosto 1734 (1).

A Vostra Eccellenza è già noto quanti reclami siano venuti e continuino a venire quasi ogni giorno dagli Stati e da luoghi diversi, perchè si trattiene troppo le vetture ed anche per la disuguale requisizione di esse.

Ora, per evitare da un lato, com'è giusto, tali dannosi abusi, e dall'altro per far sì, che nelle marcie od in altre occasioni di servizio sovrano non manchi sul posto e in tempo opportuno quella quantità (di mezzi di trasporto) di cui si ha bisogno, credo che il meglio sia, come ho detto alla Parola, che il provvedere le vetture in avvenire spetti soltanto a Vostra Eccellenza, con l'avvertenza e la raccomandazione di procurare un'equa ripartizione (di tale gravame) a misura del bisogno, di provvedere per lo scambio regolare, di badare che nessuno ne trattenga oltre il tempo (necessario o stabilito), e se ciò non di meno vi fosse qualche reclamo, aggiustare la cosa, o informarne me prontamente per iscritto, perchè io possa disporre per la remedur.

184.

Al Principe di Nassau-Dillenburg (nel Westerwald). Quartier generale di Trebur, 10 agosto 1734 (2).

L'essere il primo battaglione del contingente del Westerwald entrato in Coblenza il 28 dello scorso mese, è da ascriversi in gran parte al lodevole zelo dimostrato da Vostra Eccellenza; non dubito perciò, ch'Ella collo stesso zelo farà ogni premura per la presenta-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 61.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 63.

Pel trasporto costà, che Vostra Ecce*tati*, i quali vi devono con-
farina e della biada, che sono in Fra*restii* a seguire lo esempio Suo
Signor Commissario di guerra ger*condo* il Decreto dell'Impero, col
rio. Di quello ch'Ella ha fatto, sarà
presso Sua Maestà Imperiale, e prego
risca di parteciparmi in quale giorno av-
Al Fr *ttaglione*, e quando esso entrerà in Coblenza,
Quartier *dovrà* rimanere sino ad ulteriore disposizione.

Benchè
mia lette
bisogn
prer
A

185.

Al Consiglio aulico di guerra.

Quartier **generale di Trebur, 10 agosto 1734** (1).

In data 28 scorso mese mi furono comunicati da cotesto Ufficio *due rapporti* originali, che con questa mia restituisco, mandati da Ancona *in* data 11 dal Signor Conte Visconti; e poichè cotesto spettabile *Ufficio* desidera, di conoscere la mia opinione su alcuni punti di essi, *crederei* quo ad primum, che non vi sia difficultät da parte *di* cotesto Consiglio alla venuta (a Vienna) del Signor Conte Visconti, *che* anzi la sua presenza sarà giovevole per ottenere le spiegazioni necessarie, se non fosse che Sua Maestà Imperiale giudicasse più necessaria la presenza di lui in Ancona o Novi per altri affari non riflettenti il militare, nel qual caso nulla avrebbe da dire cotesto spettabile Ufficio.

I puncta 2° e 3° sono di maggiore importanza, ed è da deplorare, che non abbiamo prigionieri di guerra spagnuoli, che sarebbe l'unico mezzo per corrispondere al cattivo tractament che si usa verso i nostri, e ottenere che essi (gli Spagnuoli) in avvenire tengano meglio i prigionieri che prendono. Sin che questo non sia, non v'è da sperare un cambiamento, perchè con quel trattamento così aspro essi vogliono costringere i sott'ufficiali e i gregari (prigioni) a prendere servizio presso di loro, e per prevenire questo altro mezzo non v'è, che trasmettere puntualmente ai prigionieri i loro assegnamenti e che si rimproveri per iscritto al Comandante in capo spagnuolo un tractament così inusitato, dicendogli chiaramente che, quantunque da parte imperiale non siasi mai usato trattare in tal modo i prigionieri, ci vedremmo costretti, se essi non cambiano, a trattare nello stesso modo quelli che di loro prendessimo.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 64.

è da biasimare ben chiaro ciò che fu fatto contraria-
'tolazione di Bari e che il Carasquete, ad onta del
ıi è rivestito, sia stato tractirt non da ufficiale,
'iversi altri ufficiali fatti prigionieri nel Napoletano
l andare in Ispagna, tanto lontano, il che è con-
ısuetudine e al chiaro contenuto della Capitolazione,
.ʋn mancherebbe il modo, di mandare in paesi anche più
ɥuelli di loro che ci venissero nelle mani.

Per quanto poi riguarda il quesito fatto da cotesto spettabile Ufficio, se gli Ufficiali fatti prigionieri dopo l'action di Bitonto, secondo la parole data alla loro partenza da Napoli, siano obbligati a presentarsi nel luogo che accenneranno gli Spagnuoli (rispondo che), avendo questi agito per i primi contrariamente alla Capitolazione col mandarli via da Napoli, certamente essi (ufficiali) in certo qual modo non sono tenuti a mantenere la loro parole. Tuttavia, siccome ciò farebbe cattivo effetto, e quelli ufficiali hanno riconfermato la loro parole all'atto della loro partenza da Napoli, e perciò questa (parole) è posteriore allo sfratto, opinerei essere meglio, ch'essi si presentino là dove il Comandante generale spagnuolo li citerà (citiren), ma però soltanto in Italia, perchè la prima Capitolazione porta espressamente con sè, che non debbano essere condotti fuori d'Italia sino alla loro ranzion o al loro scambio.

I domestiquen non sono trattenuti (prigioni) da nessuno; non voglio perciò dubitare, che i gentilhommes del Signor Conte Visconti saranno senz'altro rilasciati in seguito a reclamirung, e il Console imperiale Forkowithel, ch'era a Barletta, è certamente da consideriren, come una species personae publicae, per il quale tuttavia, non essendo egli militär-person, il Consiglio aulico spagnuolo o i Ministri della Conferenza sapranno provvedere.

Quanto al 4° punct, militariter non può essere che bene dare il passeport ai disertori spagnuoli; se però per ragioni di Stato sia opportuno, che il Signor Conte Visconti lo faccia mentre si trova su suolo papale, ovvero il Signor Cardinale Cienfuegos (da Roma), qualora ciò dispiacesse alla Corte papale, è cosa che dipende dall'augusta risoluzione di Sua Maestà Imperiale soltanto.

Quinto, colla presente carestia di denaro, che ci preme da ogni parte, è cosa assai dolorosa, che non si possa più nulla ricavare dal Napoletano per i bisogni delle truppe che sono ancora là; bisogna perciò mandar loro in un modo o in un altro qualche cosa da altri fundi, specie alla guarnigione di Capua, affinchè la miseria non spinga i soldati alla desertion. Quanto a introdurvi i viveri però

(nelle Fortezze, ma più specialmente in Capua), toccherà alla activität e alla prudenz degli ufficiali che colà comandano, vedere, come possano trarli dal paese, poichè non è facile rinchiudere affatto un presidio così numeroso come quello.

Per Porto Ercole e Orbitello non ho nulla da obbiettare a ciò che scrive il Signor Conte Visconti al Signor Col. Breitwitz, e credo anch'io che sarà assai meglio persuadere se si può con buona maniera il Granduca (di Toscana), ad aiutare quei presidii con denaro e victualien, anzichè estorcerli (noi) colla forza.

186.

Al FM. Conte Königsegg (Armata d'Italia). Quartier generale di Trebur, 10 agosto 1734 [1].

Je ne saurais qu'approuver en tout les dispositions, que par sa lettre du 30 du mois passé V. E. me marque avoir faites et l'objet le plus important est sans doute celui de conserver toujours la communication avec le Mantouan et le Tyrol, à cet objet près il faut tâcher de s'étendre le plus qu'il sera possible et je suis très persuadé que V. E. ne manquera pas de profiter des occasions qui pourraient se présenter, s'agissant de bien examiner, s'il convient plus de percer du côté du Parmesan ou de celui de l'Oglio; l'occupation au-delà du Pô, étant devenue bien plus difficile depuis que l'ennemi s'est emparé de toutes les places de l'Etat et de Modène où il tient l'armée resserrée et nous empêche d'y faire des magasins. Mais de quelle manière que V. E. se tourne, la tête de pont à laquelle elle fait travailler, servira toujours à s'assurer du passage du Pô, qu'il faut absolument maintenir. Le peu d'infanterie qu'Elle a présentement ne lui permettra peut-être pas de faire grand'chose avant l'arrivée des Heiduques et des gens qui viennent des Généralats.

On a voulu envoyer les premiers en Sicile, mais je crois avoir tant fait par mes représentations, que l'on a abandonné ce dessein et qu'actuellement ils se trouvent en marche. On pourra tirer de même un bataillon des Grisons à Mantoue, si tant est que l'on trouve nécessaire de laisser l'autre en Tyrol pour la sûreté de ses frontières, au moyen de quoi l'infanterie se trouvera considérablement augmentée et consécutivement elle le sera encore plus par les levées que les pays font. Le pire de tout serait, si on était obligé de rester dans l'inaction

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 99.

et si la campagne devrait se passer sans une action d'éclat de l'un et de l'autre côté. La prudence que je connais à V. E. et son zèle me rendent très assuré, que sans rien entreprendre de ce qui serait trop téméraire, Elle agira avec toute la vigueur possible.

Depuis deux jours je me trouve ici avec l'armée à une marche de Mayence, dont je compte m'approcher demain encore plus par le passage que je ferai d'ici. Celle des ennemis se trouve repartie depuis Oppenheim jusqu'à Nieder-Olm, Algesheim et Weinheim, tenant ainsi serré la place des deux côtés du Rhin et le corps de réserve qui était resté près de Vorms pour observer ma marche, s'y joindra demain et comme ils ont beaucoup de gros canons et qu'il leur en viennent encore plus de Metz et qu'ils ont de même une quantité de pontons pour plusieurs ponts sur le Rhin, il faudra voir si leur dessein est d'assiéger la place ou de la bombarder, ou bien de passer le Rhin. Je compte aller reconnaître moi-même au-delà de Mayence leur situation, où j'examinerai de plus près tout et sur cela je prendrai mes mesures sur ce que je trouverai le plus convenable et dont je ne manquerai pas d'informer V. E.

La disette d'argent est commune aux deux armées; j'en ai néanmoins écrit si fort à Sa Majesté, qu'Elle m'a assuré que l'on avait envoyé tout recemment une somme considérable à V. E. et qu'on continuerait à lui envoyer successivement le besoin.

Nos hussards incommodent fort les ennemis au-delà du Rhin et hier il leur a réussi d'enlever deux courriers, faisant d'ailleurs beaucoup de prisonniers.

187.

Al FZM. Conte Wallis (Magonza).
Quartier generale di Trebur, 14 agosto 1734 (1).

Da tutte le informazioni che mi pervengono essendo oramai certo, che il nemico si è rivolto con tutte le sue forze a Worms e passerà probabilmente il Reno, anch'io marcierò domani sul far del giorno direttamente al Meno. Ordini dunque Vostra Eccellenza oggi stesso, che tutti i Franconi venuti da Filisburgo, i due battaglioni Wurmbrand coi loro granatieri e le 2 compagnie di Speyer, partano pure di costà domani all'alba e prendano la via più dritta alla volta dell'Armata; il battaglione Walsegg e tutti i comandati imperiali venuti da Filisburgo resteranno costà sino a nuovo ordine.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 10.

Il Signor Generale Petrasch dovrà pure, se è ancora costà, partire domattina, e così anche tutti gli ussari, i quali tutti dovranno ricevere oggi l'ordine di partire domattina.

188.

Al LM. Barone von Tillier (Friburgo). Quartier generale di Weinheim, 17 agosto 1734 (1).

Senza dubbio gli sarà già noto, che il nemico, quattro giorni sono, è partito dai pressi di Magonza e si è rivolto a Worms. Variamente si parla delle sue intenzioni, per cui sinora non si può giudicarne con certezza. Ma siccome facilmente egli mirerà a Breisach, bisogna prepararsi ad un assedio e fare tutto ciò ch'è necessario, che non sia ancora stato fatto.

Per esser più vicino a tutto, ho marciato di nuovo in qua coll'Armata, donde in tre ore posso essere sul Neckar; vi ho intanto mandato un detachement di 12 battaglioni e 15 squadroni per assicurarmi del passage di quel fiume, per ogni caso.

189.

Al Luogot.-Col. Amelungen (Francoforte). Quartier generale di Weinheim, 17 agosto 1734 (2).

Dalla Sua lettera ricevuta oggi a mezzogiorno ho inteso che il Signor Luogotenente-Colonnello è arrivato nei pressi di Francoforte col battaglione Paderborn, affidato al Suo comando. Si diriga ora su Heidelberg per la via più breve, nelle cui vicinanze troverà probabilmente al suo arrivo l'Armata; se però essa non ci fosse, Egli segua per la via più diritta.

190.

Al Col. (svizzero) Schmied von Goldenberg (Costanza). Quartier generale di Weinheim, 17 agosto 1734 (3).

Con piacere ho rilevato dalla lettera del Signor Colonnello datata dall'ultimo del mese scorso, che, tranne pochi uomini, tutto il suo reg-

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 123. — Lettera analoga, colla stessa data, solo omettendo l'ultimo capoverso, fu spedita al FZM. Barone von Roth (Breisach).

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 125.

(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 126.

gimento ha ricevuto armi e montur, e quelli che non hanno ancora avuto le une e l'altra, il Signor Colonnello vedrà di farli seguire il più presto possibile. Non dubito, ch'Egli si darà ogni premura, di porre il reggimento in perfetto stato di servizio, e la Sua presenza in Alt-Breisach sarà tanto più necessaria ora, che non si sa bene, se forse non si verrà colà ad un assedio. Per le paghe, dovrà rivolgersi al Signor Commissario di guerra generale qui presente, il quale ha già avuto ordine di provvedere.

191.

Al Commissario generale di guerra
Conte Nesselrode (Armata dell'Impero).
Quartier generale di Weinheim, 17 agosto 1734 (1).

Affinchè non si rinnovi il disordine durato tre giorni per il pane, dalla cui regolare distribuzione dipende in massima parte la conservation del soldato, veggo indispensabile, che Vostra Eccellenza si faccia rimettere subito un'esatta specification delle provvigioni esistenti di farina, biada e fieno e dei luoghi dove sono depositate, e mi trasmetta ogni tre giorni un rapporto scritto, del come siano state nutrite le truppe nei tre giorni precedenti, e quali misure siano state prese per la nutrizione dei tre giorni successivi. Nell'istesso tempo Vostra Eccellenza si compiacerà di significare agli Admodiatoren, che, se un'altra volta succeda un disordine come quello di questi tre giorni passati, in cui le truppe son rimaste senza pane, dovranno risponderne loro e ne avranno il dovuto gastigo.

192.

Al Consiglio aulico di guerra.
Quartier generale di Weinheim, 17 agosto 1734 (2).

Io sono pure della Loro opinione, che sarà assai difficile mandare in Sicilia i proposti 2000 comandati dall'Armata di Lombardia, la quale à proportion delle forze nemiche, è già troppo esigua, segnatamente di fanteria; oltredichè non vedo in qual modo cotesta gente possa essere transportirt laggiù, senza correre evidente pericolo per le molte galere e i vascelli del nemico, che incrociano nell'Adriatico e attorno alla Sicilia. Frattanto io non ho nulla da obbiettare a quello

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 129.
(2) Archivio di guerra, « Italia » 1734, VIII, 16.

che Sua Maestà Imperiale ha a tale riguardo ordinato, comprendo benissimo la necessità di rinforzare con altra soldatesca la garnison in Sicilia, e non posso biasimare il Signor Marchese de Rubi, ora nominato Vicerè colà, se vi insiste tanto; vorrei soltanto che vi fosse la possibilità di farlo; trovo pure della massima necessità e approvo pienamente l'ordine dato, di munire subito di viveri per un intero anno le tre Piazze di Messina, Siracusa e Trapani, perchè dalla loro conservation dipende nelle presenti circostanze quella del Reame, e là è altrettanto, e più da temersi una blockade che un assedio, e bisogna premunirsi nel miglior modo possibile per ambidue i casi, e credo che il Principe Lobkowitz procurerà con tutto lo zelo di eseguire gli ordini che gli furono dati, come non dubito, che lo avrà fatto anche il Signor Conte Sastago.

193.

Al LM. Principe Lobkowitz (Messina).
Quartier generale di Heidelberg, 21 agosto 1734 (1).

..... Ella frattanto avrà inteso, per mezzo del Consiglio aulico di guerra, che Sua Maestà Imperiale Le ha dato l'incarico di provvedere subito di ogni cosa per la durata di un anno la Fortezza affidata ora al Suo comando, come si deve fare anche per Siracusa e Trapani, per essere preparati pei due casi, tanto di un lungo assedio quanto di un blocco; non dubito dunque, che Vostra Eccellenza eseguirà con tutto lo zelo quest'ordine, e quanto più Ella avrà motivo di supporre in qualcuno (degli abitanti) simpatie pel nemico, tanto più starà in guardia, benchè non si possa presumere, che, se in Sicilia si sa come si comportano in Napoli gli Spagnuoli, gran simpatia per essi vi possa essere, ma piuttosto un giusto timore, che malgrado le belle parole ora date loro (ai Siciliani dagli Spagnuoli), non si proceda poi meglio con essi (che coi Napoletani).

194.

Al Commissario generale di guerra
Conte Nesselrode (Armata dell'Impero).
Quartier generale di Heidelberg, 21 agosto 1734 (2).

Sua Maestà Imperiale cattolica si è degnata graziosissimamente di parteciparmi quello ch'Essa ha scritto a Vostra Eccellenza, or non

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, VIII, 20.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 154.

è molto, a proposito del Corpo ausiliare russo. Se a Lei non fosse nota da molto tempo la singolare fiducia, che Sua Maestà Imperiale pone nella Sua nota capacität ed onestà e nel suo zelo per il comune interesse delle due Corti, potrebbe rilevarlo ad esuberanza dal contenuto di quella lettera. Dall'importanza del soggetto Vostra Eccellenza può giudicare del grande merito, che, oltre quello che ha, Ella si acquista di nuovo presso Sua Maestà Imperiale, perchè nulla nelle presenti congiunture potrebbe meglio contribuire alla felice riuscita delle cose, nelle condizioni imbrogliate in cui si trovano, che un 30 000 uomini di truppe così buone come quelle, che venissero a trovarsi a un dato momento in quel tale luogo, il che, secondo ogni apparenza, darebbe tutt'altra piega ai paesi (vuol dire alle disposizioni degli Stati, Governi e popoli germanici) e renderebbe Sua Maestà Imperiale eternamente riconoscente verso Sua Maestà russa, tanto più, che tale fortunato cambiamento dello stato delle cose tratterrebbe la Porta dal porgere ascolto ai pericolosi consiglieri, che vorrebbero spingerla ad ostilità contro le due Corti, oppure, se ciò malgrado essa (Porta) a tal passo si decidesse, Sua Maestà Imperiale sarebbe mantenuta in grado, di prestare a Sua Maestà russa con tanto maggior vigore l'assistenza voluta dall'alleanza.

Nulla di certo essendo a mia cognizione, non posso parlare più chiaro a Vostra Eccellenza, ma il Signor Conte von Seckendorf le avrà pure scritto in proposito; quanto importi il segreto, sino al momento della mossa (dei Russi), Vostra Eccellenza colla Sua perspicacia bene lo comprende, ed Ella potrà anche assistere l'imperiale Ministro che parte per Pietroburgo col Suo illuminato consiglio in questo, come in tutto il resto.

195.

Al Commissario generale di guerra Conte Nesselrode (Armata dell'Impero). Quartier generale di Heidelberg, 21 agosto 1734 (1).

L'Ordre impartito alla (distribuzione della) parole, che l'Admodiation, per quei giorni in cui per sua colpa la miliz è rimasta senza pane debba pagare in denaro sonante 5 ¹/₄ kreuzer per ogni portion, ch'è il prezzo stabilito da Sua Maestà Imperiale da pagarsi all'Admodiation, deve ad ogni modo essere eseguito, ed essa (l'Admodiation) deve pagare subito, e intanto deve esserle significato, che

(1) Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, VIII, 156.

in avvenire, in un caso simile, non ci limiteremo ad un tal castigo, ma vi uniremo pene corporali, perchè senza la esatta distribuzione del pane, non è possibile, che l'Armata sussista. Lo stesso dicasi per la biada, per riguardo ai cavalli.

Sarà anche necessario visitiren se (nei diversi depositi o magazzini) esistono le provvigioni indicate dall'Admodiation, e insistere, perchè si provveda ciò che manca.

Se di qui muoverò coll'Armata, o verso Offenburg o verso lo Schwarzwald o altrove, io stesso non posso dirlo, perchè ciò dipende dalle mosse del nemico e può cambiare da un giorno all'altro. Altro non si può dunque fare, che prendere tali misure, mercè delle quali, l'Armata ovunque si volga, trovi il pane per qualche giorno e possa portarselo dietro. E se non sia possibile fissare per iscritto un piano sicuro di sussistenza per tre giorni, si procuri almeno, che ci sia sempre una scorta di pane per due giorni.

Ordinerò di nuovo, che le vetture di provianda non siano in nessun luogo trattenute, e siano in caso di bisogno accompagnate da una escorte. Se il trasporto per acqua da Magonza risalendo il Reno e il Neckar non è impedito dal nemico, tanto meglio, e tosto che sia libero (dal nemico), converrà profitiren dell'occasione per sollecitarlo.

196.

Al Consiglio aulico di guerra.
Quartier generale di Heidelberg, 21 agosto 1734 (1).

Non senza ragione cotesto spettabile Ufficio considera come sospetta la dichiarazione fatta a nome dell'Elettore (di Baviera) dal Barone von Mörmann, di non voler lasciare transitare il battaglione dell'imp. reggimento Württemberg-seniore rimasto nell'Alta Austria, se non si paga più di quello che si pagò finora le etapen e i trasporti. È vero, che la instanza fu fatta spesso da parte dell'Elettore per un tale aumento di prezzo, col pretesto ch'era impossibile provvedere nel suo paese le competenze di tappa per il prezzo pagato, dovendo il transito, a mente degli statuti dell'Impero, non essere di peso (al paese), mai però vi si condiscese, ed anzi fu chiaramente significato al Signor Mörmann nei colloqui avuti con lui, che non si poteva nè si doveva concedere all'Elettore più di quello, ch'era di consuetudine negli altri paesi dell'Impero, e che il transito innocuo

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 158.

fu sempre inteso nel senso, che si pagasse quello ch'era stato stabilito una volta per sempre per tutto il Romano Impero, cui la stessa Corte di Monaco si adattò sempre, benchè rinnovasse la sua instanz ogni qual volta avveniva una marcia, come nello scorso inverno. Ma questa dichiarazione è di ben altra natura e tale che dà motivo a riflessione, per le sue consequenzen, e sarebbe pericoloso concedere un di più per le etapen in Baviera, perchè con ciò si aprirebbe la porta ad eguali esigenze di tutti gli altri Stati, e non v'è exempel che uno Stato tratti così un Romano Imperatore, segnatamente quando è dichiarata la Guerra d'Impero e in occasione di transito di truppe per la difesa stessa dell'Impero, epperò opinerei, che di ciò s'informasse umilmente con apposito referat Sua Maestà Imperiale, la quale forse, per l'importanza della cosa, potrebbe trovare conveniente, di trattarne in conferenz. Se frattanto l'Elettore si ricredesse, sarebbe molto bene, che quel battaglione, trattenuto finora per tale motivo, venisse presto qua.

197.

Al Commissario generale di guerra Conte Nesselrode (Armata dell'Impero). Quartier generale di Heidelberg, 22 agosto 1734 (1).

Il Signor Conte von Wallis mi ha riferito prima della sua partenza da Magonza, che, nè Francoforte, nè Offenbach, nè Bürgel, nè Infrichheim vogliono accogliere gl'infermi mandativi, tranne Oberrad, ove i Prussiani sono entrati a forza, mentre negli altri luoghi i malati giacciono ancora sulla pubblica via, e parecchi ne sarebbero già morti; bisogna dunque pensare subito ad un riparo, affinchè gl'infermi non vadano del tutto a rovina e siano curati nel miglior modo possibile, tanto costà (Francoforte?) quanto in Heilbronn e negli altri luoghi ove ce ne sono; e una uguale premura è sommamente necessario che si usi anche qui, dove, stando ai rapporti, gl'infermi sono rimasti senza pane, e per parecchi giorni non ebbero che una semplice minestra, sino a tanto che qui rimangano e non siano transportirt altrove.

Non so, se a quelli che si trovano in Francoforte, Cassel, Magonza e luoghi vicini sia stato destinato qualche ufficiale, che si dovrebbe commandiren subito dovunque ve ne fosse bisogno.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 162.

198.

Al Vescovo di Passau.
Quartier generale di Heidelberg, 24 agosto 1734 (1).

Conforme alla pregiatissima di Vostra Grazia del 16 corrente, il Suo contingent e quelli degli altri da Lei mentovati incliti Stati di codesto Circolo (bavaro), in un piccolo battaglione di 362 teste, sarebbero in marcia a questa volta sin dal 14. Si compiaccia ora Vostra Grazia di raccomandare con un suo ordre all'Ufficiale che comanda quel battaglione, di affrettare la marcia ed ordinargli di portarsi direttamente a Friburgo, e stia pure sicuro, che il detto battaglione, secondo il suo desiderio, non sarà aggregato ad alcun altro di quelli dei Circoli, ed avrà il pane dai magazzini di là al prezzo che costa all'erario imperiale, e che gli sarà usato ogni possibile attention.

199.

Al Commissario generale di guerra
Conte Nesselrode (Armata dell'Impero).
Quartier generale di Heidelberg, 28 agosto 1734 (2).

Sua Grazia il Signor Arcivescovo di Salisburgo manda a Friburgo un battaglione di 780 teste, ch'è già in marcia, e desidera che, sino a tanto ch'egli non abbia colà provveduto per la sussistenza, gli sia dato il pane a pagamento dal magazzino imperiale.

Uguale istanza fa Sua Grazia il Signor Vescovo di Passau pel suo battaglione in marcia pure per Friburgo, il quale è di 362 uomini, compresi quelli degli altri (piccoli) Stati ad esso unitisi, per il che, non essendovi nessuna difficoltà, Vostra Eccellenza vorrà compiacersi di disporre senz'altro.

200.

Al LM. Barone von Tillier (Friburgo).
Quartier generale di Heidelberg, 31 agosto 1734 (3).

Non è da far carico al Signor FZM. Barone von Roth, se non ha condisceso alla Sua domanda, di mandare a Friburgo qualche bat-

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 173.
(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 188.
(3) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, VIII, 204.

taglione di quei che sono in Breisach, perchè non poteva farlo a mia insaputa e senza mio permesso.

Per ora pare che Breisach sia in maggior pericolo di Friburgo, e perciò sta sino a miei ulteriori ordini la presente ripartizione dei due presidii. Quello ch'è ora in Friburgo non è poi tanto esiguo, e se contro mio credere cotesta città fosse assediata e per difetto di soldatesca non potesse essere defendirt, come si vorrebbe, bisognerebbe procurare, di difendersi sino all'estremo nei Castelli ed io coll'Armata non mancherei di fare tutto quello che fosse possibile.

Credo che il battaglione di Salisburgo arriverà presto costà, e così pure 362 uomini del contingente di Passau, comandati da un Maggiore, e questi ultimi, se al loro arrivo Breisach non sarà ancora investita, dovranno esservi mandati, ma i primi si tratterranno in Friburgo; se poi Breisach fosse già cernirt, anche quei primi rimarranno in Friburgo, e gli uni e gli altri riceveranno il pane dai magazzini imperiali, contro pagamento in contanti.

Tra pochi giorni si vedrà se l'Armata nemica ch'è di qua (dal Reno) si volgerà a coteste parti, Ella intanto procuri di fornirsi di victualien sufficienti e di tutto quello che può bisognare per un lungo assedio, nel che coteste Autorità dovranno assisterla del loro meglio per i lavori di fortificazione. Quanto al denaro faccio nuova premura al Consiglio aulico di guerra.

201.

All'Imperatore.
Quartier generale di Heidelberg, 4 settembre 1734 (1).

Dopo l'ultimo mio umilissimo rapporto il nemico non ha fatto altro movimento colla sua Armata, che di un Corpo di 7000 uomini, la maggior parte di cavalleria, sotto il comando del du Quadt, che si è avanzato alquanto oltre Offenburg, ed anche a Bischen (Bischofsheim) am hohen Steg è andata cavalleria; ma di là dal Reno egli ha mandato i suoi reggimenti tedeschi ed alcuni francesi nelle Linee dietro lo Speyerbach, ai quali si sono uniti gli Svizzeri, a formiren insieme un Corpo e rafforzare quella Linea, che già era molto forte, pel qual fine hanno indetto una gran quantità di palizzate e di lavoratori.

Ora che (i Francesi) hanno tardato tanto, dubito che vogliano assediare Breisach, mi sembra piuttosto, che altro proposito non abbiano,

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734 « Documenti bellici » n. 117.

se non che, di sfruttare la contrada coi foraggiamenti e portare nei loro magazzini di naturalien di là dal Reno quanto più possono, far riposare alquanto l'Armata e prendere per tempo i quartieri d'inverno, ma prima trincerarsi dietro la Murg e la Kinzig, dove sono due campi per natura assai forti, per potere operiren più presto nella futura primavera. Siccome però non ne sono certo e la loro Armata per tutto quel tempo ch'è stata attorno a Magonza si è bene ristorata ed ora potrebbe benissimo intraprendere qualche altra marcia (operazione), io pure procuro di mantenere la mia in tali condizioni, da poterla adoperare dovunque possa essere necessario. La mia dimora qui ha frattanto ottenuto l'effetto, che uomini e cavalli si ristorano discretamente, che se invece mi fossi portato là dove trovasi il nemico, sarei capitato in un paese affatto sfruttato e non avrei avuto fourage per tre giorni, cosicchè i cavalli, assai deperiti, sarebbero andati a rovina. Oltredichè io sono qui completamente tranquillo in una situation tale, che se il nemico voglia avanzare (contro di me) ci deve ben pensare; che se avessi abbandonato il Neckar, il Corpo che è a Speyer avrebbe potuto occuparlo e separarmi facilmente dai nostri magazzini di Francoforte e Magonza e conseguentemente divenire padrone di tutto il paese di là dal Neckar, come, a quanto sembra, dev'essere stata la sua principale intenzione, cioè di togliermi di qua, ed io lo giudicai subito dal principio. Frattanto, poichè anche qui il fourage per tanta cavalleria comincia a mancare, si sta facendo pratiche, per ottenere, col mezzo d'una imposizione, dagli Stati che sono più indietro, che mandino per acqua una sufficiente quantität di fieno, da pagarsi dalla Cassa-operazioni ad un prezzo discreto, il che, oltre a giovare ai cavalli, toglierà alle truppe straniere l'incentivo a commettere excessen insopportabili, che ogni giorno crescono, malgrado i più severi ordini da me dati a voce e per iscritto, e vanno tant'oltre, che io sarò costretto a prendere altre mesuren, ma tutto ben considerato non ho voluto farlo ad insaputa di Vostra Maestà Imperiale. Io domando perciò rispettosamente, se, non valendo i ripetuti miei più severi ordini ad ottenere un rimedio dai loro Generali, che me lo promettono tutti i giorni, ma in realtà nulla fanno, io possa servirmi del diritto riservatomi dai trattati, per virtù del quale, io, Comandante Supremo, posso indire a loro carico il giudizio statario entro le 24 ore. Per contro tutto il paese fa i più grandi elogi della buona disciplin che tengono le truppe proprie di Vostra Maestà Imperiale.

Del resto, avvicinandosi oramai il tempo di pensare alla repartition dei quartieri d'inverno e degli appostamenti, ho indetto pel 20

corrente una riunione a Francoforte e pregato i Principi intimanti dei due Circoli renani, dello svevo, del francone, del bavarese e del vesfaliano, di mandar colà i loro Deputirten. Ho del pari citirt le provincie dell'Austria esterna e gli altri paesi appartenenti a Vostra Maestà Imperiale qui (nella Germania sudoccidentale) e a quel convegno manderò il Commissario generale di guerra, prima però redigerò un project del come debba essere (lo assetto invernale) tanto per la sicurezza di tutti i paesi, quanto per la subsistenz delle truppe.

202.

Al Consiglio aulico di guerra.
Quartier generale di Heidelberg, 4 settembre 1734 (1).

È un'illusione il credere, che quest'Armata abbia di soverchio fanteria, mentre è anzi molto inferiore alla nemica segnatamente di truppe a piedi, e così io non so vedere, come di qui se ne possa mandare in Italia, pur tacendo, che di vecchi reggimenti imperiali di fanteria non ve ne sono che sei, oltre i tre battaglioni dell'Alessandro Württemberg, due del Wurmbrand ed uno del Marulli, sicchè non credo nè opportuno, nè fattibile nelle presenti circostanze il levarne di qui alcuni, fosse anche al termine della campagna, se non lo ordini Sua Maestà Imperiale; in tal caso obbedirò, come di dovere, agli augusti suoi ordini.

Non è da biasimare il Signor FM. Conte Königsegg, se chiede un rinforzo di fanteria, che di certo gli farebbe molto comodo; si tratta dunque soltanto di sapere dove prenderla; perchè, secondo ogni apparenza, nella futura primavera la campagne comincierà qui molto presto e sarebbe allora troppo pericoloso il mettere di nuovo insieme l'Armata parecchi mesi dopo il nemico, com'è avvenuto quest'anno. Se il mentovato Signor Feldmaresciallo crede d'aver troppa cavalleria e non poterla tutta sostentare, si possono, coll'approvazione di Sua Maestà Imperiale, togliere di là i 3 o 4 reggimenti corazzieri proposti e mandarli a svernare nei Paesi ereditari o in Ungheria, ove sarà più facile la loro subsistenz, e può anche essere reflectirt ai dragoni Württemberg, Federico Württemberg e Hohenzollern, credo però, che nulla sia da fare di ciò senza prendere gli augusti ordini imperiali.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IX, 11.

203.

All'Imperatore.
Quartier generale di Heildelberg, 7 settembre 1734 (1).

In seguito a quanto riferii umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale nella relation confidenziale, pervenuta alle Auguste Sue mani coll'ultima post, a proposito del Kronprinz di Prussia (2), ho colto l'occasione di discorrere con lui e l'ho fatto parlare anche per mezzo del Generale Filippi, verso del quale pare ch'egli abbia una certa fiducia, ed egli, Kronprinz, mi ha pregato di dire a Vostra Maestà Imperiale, ch'egli nulla seppe finora del tenore dei trattati conchiusi tra Vostra Maestà Imperiale e il Re Suo Signor padre, essendosi fatto mistero di tutto con lui, più di quello, che veramente, a suo parere, avrebbesi dovuto fare — alludendo probabilmente con questo al Conte Seckendorf —; che peraltro Vostra Maestà Imperiale può stare sicura, che egli ciononostante li osserverà (i trattati) scrupolosamente ed anche s'impegnerebbe di più, secondo i casi, colla speranza che Vostra Maestà Imperiale in contraccambio avrebbe per lui l'amicizia che ha pel Suo Signor Padre. Prega Vostra Maestà Imperiale, di tener segreta questa sua dichiarazione, perchè spera e desidera, che il Suo Signor Padre, ad onta dell'apparente malandata salute, guarirà, e se la cosa si venisse a sapere, farebbe su di lui una cattiva impression. E mi ha anche dato a capire, ch'egli, Kronprinz, spera che Vostra Maestà Imperiale, ristabilendosi il Re in salute, vorrà adoperarsi per quanto sta in Lei, affinchè egli, il Re, non sia così aspro con lui, come lo fu finora. Io non solo gli ho promesso, com'è di giusto, il massimo secretum su di ciò, ma gli ho pure detto tutto quello che m'è parso

---

(1) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Documenti bellici », 117.

(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, « Documenti bellici », 117. — Relazione all'Imperatore in data 4 settembre 1734. « .... Importa moltissimo « di cattivarsi l'animo di questo giovine Signore, che può farsi nel mondo più « amici che non ne abbia suo padre è fare altrettanto male quanto bene; perciò « io pure, finch'egli rimanga qui, non tralascierò di guadagnarlo a Vostra Maestà « Imperiale ed anche di trarre interamente dalla nostra li Anhalt. Mi studio pure « di cultiviren il Principe ereditario di Bayreuth qui presente, la cui moglie « pare abbia avuto fin qui molta influenza sul Kronprinz, suo Signor fratello, e « finalmente, dato il caso, gioverà non poco, che l'Inghilterra mandi a Berlino « un Ministro gradito al Kronprinz, che, coll'aiuto della Regina, dei Ministri di « Vostra Maestà Imperiale e degli Anhalt, possa a poco a poco mettere le cose « in buona via ».

conveniente per raffermarlo in tale apparente buona disposition, ed ora aspetto i Suoi augusti ordini, per quanto dovrò ulteriormente dirgli, che prego di accennarmi il più presto possibile, perchè il soggiorno di lui qui non sarà lungo. Intanto nulla ometterò di ciò che mi parrà fargli piacere, senza troppo dar nell'occhio. Perchè, quantunque, come sento ora dal Conte Kueffstein, il Re sia migliorato alquanto, pure da tutti gl'indizi esterni è impossibile che ciò duri, specie s'egli è affetto, come pare, da idropisia di petto, e il celebre medicus Boerhave chiamato da Leida a Wesel, avrebbe fatto capire, che ogni speranza oramai è perduta.

Nulla ho detto di ciò al Conte von Seckendorf, perchè mi confermo nell'opinione, che, per quanto utile sia stato sinora il servizio di lui a Berlino, sia proprio il caso di non lasciarvelo dopo la morte del Re e mandarvi subito, come umilissimamente suggerii di recente, un altro Ministro adatto, che sappia acconciarsi al genie del Re e guadagnarsi l'amicizia degli Anhalt, per i quali Vostra Maestà Imperiale dovrà pur fare in seguito qualche cosa, per trarli interamente dalla sua. Se il Re muore, forse potrebbe essere bene di lasciare per l'inverno il Seckendorf, al suo ritorno da Vienna, presso il Duca di Württemberg, al quale, dopo la mia partenza, è impossibile togliere il comando dell'Armata, come il più anziano dei Feldmarescialli. Ed è sommamente necessario di porgli a lato alcuno che lo assista di buoni consigli, tanto negli affari militari, quanto negli altri, massime che anche intorno a lui non mancano persone che parlano di propositi di mediazione e che potrebbero trascinare il Duca, tanto zelante e bene intenzionato, a cose, la cui portata egli non bene comprenda. Il mio dovere verso Vostra Maestà Imperiale mi spinge a manifestarle francamente, in umilissima confidenza, i leali e devoten miei pensieri.

204.

Al Conte Fürstenberg (Ratisbona).
Quartier generale di Heidelberg, 7 settembre 1734 (1).

All'ultima lettera, che Vostra Grazia si compiacque scrivermi, altro non posso rispondere, se non che la seconda summe di 85 000 fior., trasmessa à conto del fondo-cassa d'operazione dell'Impero, è stata già versata a Francoforte, come la prima di 30 000 fiorini.

Il contingente di Passau e quelli dei minori Stati del Circolo ba-

(1) Archivio di guerra, «Italia» 1734, IX, 4.

varese, che gli si sono uniti in marcia, sono già abbastanza avancirt, secondo che mi ha detto il Maggiore che li comanda, che fu qui alcuni giorni sono, cosicchè tra pochi giorni non saranno molto lontani da Breisach, dove sono destinati di presidio; ma del battaglione di Salisburgo, che pure è in marcia, non ho alcuna notizia.

205.

Al Consiglio aulico di guerra.
Quartier generale di Heidelberg, 14 settembre 1734 (1).

È vero, che nel maggior numero delle Fortezze cadute in potere del nemico, tanto nel Regno di Napoli, quanto nello Stato di Milano, la défense è stata così breve, da fare impression non troppo buona per le armi imperiali e che non poco ne ha sofferto la splendida fama che si erano acquistata nella guerra precedente; reputo perciò opportuno, anzi necessario, com'è di parere cotesto spettabile Ufficio, che si faccia a tale riguardo una scrupolosa inchiesta, per vedere se i Comandanti e le guarnigioni hanno fatto dappertutto il loro dovere, e se non potevano sostenersi più a lungo di quello che hanno fatto, a fine di poter decidere ulteriormente sul da farsi.

206.

All'Imperatore.
Quartier generale di Heidelberg, 14 settembre 1734 (2).

Mando per mezzo del Signor Conte Hamilton, che domattina parte di qui per tornare a cotesta Reggia, l'umilissimo mio rapporto relativo al Corpo, che Vostra Maestà Imperiale ordina di detachiren di qua per la Lombardia, e con questa mia ne porgo a Vostra Maestà Imperiale un altro riflettente l'ordinamento dei Quartieri d'inverno ed appostamenti.

Tre giorni fa ho convocato con intervento del Commissario generale di guerra i tre Marescialli qui presenti, i quali mi hanno rimesso il giorno dopo il project qui allegato sub n. 1, firmato da tutti e tre, e il Principe di Bevern, che all'atto della firma si era riservato di fare alcune osservazioni, mi presentò poco di poi il pro-

---

(1) Archivio di guerra, «Italia» 1734, IX, 9.
(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, 1734, «Documenti bellici», 117.

memoria qui pure unito sub n. 2, cui è annesso un altro project compilato dal Generale Schmettau, che il Principe Bevern ha modificato con alcune note aggiuntevi e ne ha ricavato così il suo, e vi è anche un altro project del Quartiermastro-generale svevo, il che tutto ho comunicato in confidenza al Conte von Seckendorf, destinirt qua per l'appostamento invernale, il quale ha fatto le sue osservazioni sub n. 3.

La prima e più spiccata differenz tra i due project consiste in questo, che secondo il primo l'appostamento deve estendersi soltanto sino a Magonza, stando al secondo invece si va a Colonia, sino ad Aquisgrana e nel Liegese, dal che risulta la seconda differenz, consistente in questo, che siccome a quel modo l'appostamento sarebbe troppo esteso, il Principe Bevern propone di dividerlo in due, di cui uno dallo Schwarzwald sino al Neckar, inclusive, sarebbe comandato dal Duca di Württemberg, e di là sino a Liegi da lui stesso (Bevern), sotto l'alta mia sorveglianza, alla quale ultima idee, cioè dell'extendirung e divisione dell'appostamento, pare si associ nelle sue annotazioni il Seckendorf.

Io per contro sono di parere, che la mira principale nell'appostamento da proporsi debba fondarsi, secondo le circostanze presenti, su questo: occupare fortemente da una parte Friburgo, Breisach, lo Schwarzwald e le Città silvestri e dall'altra il Neckar e rinserrare il più strettamente possibile il presidio (francese) di Filisburgo e le truppe nemiche rimaste forse dietro la Murg, per assicurare il paese dalle scorrerie dei partiti; che se il nemico durante l'inverno concentrasse allo improvviso un grosso Corpo e intendesse far punta verso la Baviera, si potrebbe in 24 o 48 ore concentrarne parimente uno abbastanza forte sul Neckar ed uno nello Schwarzwald e con essi prenderlo in mezzo. Inoltre Magonza dovrebbe avere una grossa guarnigione e una quantità di ussari per molestare durante l'inverno il nemico con iscorrerie e taglieggiamenti; e così pure dovrebbero essere ben guerniti il Meno e la strada montana (« Bergstrasse »), per potere, se il nemico volesse tentiren qualche cosa tra il Neckar e il Meno, formare subito un Corps colle truppe acquartierate presso i due fiumi, ed anche ivi prenderlo in mezzo. A mio giudizio dunque, sin là (a Magonza) dovrebbe estendersi l'appostamento principale, ripartendovi le truppe il meglio possibile. Se però non si potesse ricoverarle tutte in tale spatio, bisognerebbe porre le truppe ausiliarie, l'alloggiamento delle quali presenta sempre le maggiori difficoltà, sino a Coblenza nel Westerwald e dove del resto vi sia posto, donde si potrebbe sempre mandare un Corpo a Colonia, se la Francia o l'Elettore volessero intraprendere

alcunchè in quelle parti; sparpagliare maggiormente le truppe, non mi pare opportuno.

Secondo tale concetto conto dunque di regolarmi. Il Corpo dell'artiglieria da campagna, eccetto quel tanto che può essere necessario qui durante l'inverno, andrà in Boemia; se però lo debbano seguire alcuni reggimenti di cavalleria, non posso ancora dirlo, perchè, se fosse possibile, li terrei ben volentieri tutti qui, e per averli più presto alla mano all'inizio della campagna e per non aggravare con marcie di andata e ritorno i paesi, i soldati ed i cavalli.

Al Duca di Württemberg, come Feldmaresciallo (dello Impero) più anziano, non può assolutamente essere contestato il comando dopo la mia partenza, e benchè io conti di conservare in certo modo anche dopo il Comando supremo nell'interesse del servizio di Vostra Maestà Imperiale, non mi parrebbe conveniente, che il Principe Bevern, secondo la sua proposta, comandasse dal Neckar in giù, oppure bisognerebbe ch'egli dipendesse dal Duca di Württemberg, al che difficilmente egli si adatterebbe. Nè so come gli sia venuta questa idee, perchè alcuni giorni prima egli mi presentò la qui unita memoire scritta di suo pugno, nell'esordio della quale chiede licenza di recarsi a casa sua. Se nonostante Vostra Maestà Imperiale desidera che la ripartizione tra loro due si faccia nel modo proposto dal Principe Bevern, aspetto gli augusti Suoi ordini.

Farò senza indugio dar principio a fortificare secondo il bisogno le Piazze più esposte al nemico durante l'inverno.

Credo di somma necessità lasciar qui durante l'inverno il Conte von Seckendorf, perchè si trattenga presso il Duca (di Württemberg) e procuri che sia eseguita esattamente l'idee espostagli (da me) e che tutto si mantenga nel migliore ordine. Del resto dirò in umilissima confidenza a Vostra Maestà Imperiale, che temo, se non si lascia a lato del Duca un brav'uomo, cui si possa dare un'instruction segreta, possano nascere molte confusionen, ed inoltre il Seckendorf avrà da preparare nello inverno l'occorrente per la futura campagna, che deve cominciare presto. Della cavalleria può rimanere il Principe Federico (di Württemberg) e si può lasciare il numero necessario di Luogotenenti-Marescialli e Maggiori-Generali.

La riunione indetta a Francoforte pel 20 corrente (per trattare degli alloggiamenti invernali coi delegati dei Circoli e degli Stati), è stata da me transferirt, secondo l'ordine augusto di Vostra Maestà Imperiale, qui in queste vicinanze, ed ho scritto due volte per questo al Signor Conte Kueffstein, e benchè questi lo sconsigli, insisterò sull'ordine di Vostra Maestà Imperiale, epperciò, che la riunione debba

tenersi qui, dove si potrà anche tractiren con speditezza e vantaggio.

Una delle maggiori difficoltà è da prevedersi per le truppe straniere, segnatamente per i Danesi ed i Prussiani, che nessuno vorrebbe nel proprio paese, cosicchè necessariamenta bisognerà procedere imperativ. Tenterò tutto il possibile per la sublevirung dell'Erario.

Del resto procurerò di abbreviare il più possibile la riunione, e siccome da ora in poi molto ci sarà da fare per gli apparecchi dell'anno venturo, tanto per qui quanto per l'Italia, e per dare a Vostra Maestà Imperiale una giusta idea dello stato delle cose qui, conto, col Suo graziosissimo permesso, e se nulla d'inatteso accade, di sciogliere l'Armata al principio del mese venturo e venire costà da Ulma per acqua, ma non iscenderò a terra in Baviera, nè approderò a nessuna grossa terra (bavarese) per togliere all'Elettore l'occasione di abboccarsi con me.

Al Duca di Württemberg manifesterò le mie idee circa il suo contegno alla mia partenza, ma prego Vostra Maestà Imperiale di rimandare il più presto possibile il Seckendorf, e poi da Vienna significheremo il resto, tanto al Duca, quanto al Seckendorf.

Nel promemoria dianzi citato, il Bevern fa istanza che gli sia pagata l'indennità mensile di mensa per il passato, cessatagli al mio arrivo, ed anche per l'avvenire, quando servirà di nuovo in campagna; e prega pure pel pagamento dei subsidien arretrati, graziosissimamente assegnatigli e per le pensioni, le quali due instanze accompagno umilissimamente a Vostra Maestà Imperiale e sottopongo all'augusto Suo senno, affinchè si degni graziosissimamente di disporre in considerazione delle speciali circostanze del Principe di Bevern e de'suoi meriten.

Prega ancora, di essere in modo conveniente employrt di nuovo nella futura campagne, e per questo gli ho detto a voce, che secondo le circostanze si avrà per lui la debita e possibile reflexion e non lo si dimenticherà, ma prima bisognerà vedere se la guerra continuerà e dove.

Al FM. Conte von Harrach, che non istà troppo bene di salute, tosto che l'Armata si sciolga, darò il permesso di recarsi a Vienna per curarsi.

Prego per una sollecita risposta graziosissima di Vostra Maestà Imperiale a questa umilissima mia lettera, per sapere, se acconsente alla mia partenza all'epoca suaccennata e ciò che per avventura Vostra Maestà Imperiale avesse da ordinarmi ancora.

207.

Al LM. Marchese di Roma (Sicilia). Quartier generale di Heidelberg, 18 settembre 1734 (1).

Conforme alla Sua lettera del 22 scorso mese, pervenutami coll'ultima post, io suppongo, ch'Ella sia in Siracusa, e perciò spedisco colà questa mia, poichè, secondo le notizie giuntemi ora da Roma colla post, il transport spagnuolo, destinato alla Sicilia, ha fatto vela il 25 e senza dubbio avrà già approdato costà. Stante il Suo zelo a me ben noto, non dubito punto, ch'Ella avrà già messo in opera ogni possibile previdenza per la sicurezza delle tre Fortezze principali, che da ognuna di esse, dato il caso, sarà opposta al nemico una lunga e valorosa resistenza e ch'Ella cercherà con ciò d'acquistarsi un nuovo merito in eccelso loco.

208.

All'Imperatore. Quartier generale di Heidelberg, 18 settembre 1734 (2).

In seguito a quanto Vostra Maestà Imperiale si è degnata graziosamente di ordinarmi, per mezzo del Conte Hamilton, riguardo al detachement da spedirsi in Italia ed a quello che io umilissimamente ho accennato nella relation consegnata al medesimo Conte all'atto della sua partenza, domani l'altro muoveranno i 5 battaglioni di Gotha e i 4 di Baden, che sono qui, ai quali strada facendo si unirà quello di Weimar, che è in Heilbronn. Nell'istesso tempo farò marciare di qui a Friburgo e Breisach, agli ordini del MG. Rumpf, col pretesto di coprire lo Schwarzwald, i tre battaglioni del Rumpf e i due del Müffling, in realtà per dar la muta ad 1 battaglione di Gotha e 2 di Weimar, i quali all'arrivo dei suddetti partiranno subito di là e seguiranno i loro reggimenti che prendono la via del Tirolo.

Ho già scritto al Vescovo di Bamberg per sapere se ha nulla da opporre alla marcia in Italia di uno de' suoi reggimenti. E siccome spero, che nulla abbia in contrario, farò partire subito anche questo, in caso diverso spedirò i tre battaglioni di Eisenach che si trovano in Breisach. Mando avanti il Botta per preparare il bisognevole nella

---

(1) Archivio di guerra, «Napoli e Sicilia» 1734, IX, 15.
(2) Archivio di Casa, Corte e Stato, «Ducumenti bellici», 117.

Svevia e nel Tirolo, e il Lippe, come Luogotenente-Maresciallo, condurrà il Corps; la marcia sarà accelerata il più possibile, regolata però in maniera, che all'entrata in Tirolo un battaglione non incalzi l'altro.

Ho scelto il reggimento Baden, sebbene abbia 1000 uomini di più del Luigi Württemberg, per questi motivi, che mi è parso bene, che quel Corpo abbia la forza di 10 000 uomini anche prima dell'arrivo delle reclute mancanti ai reggimenti, che il reggimento Luigi Württemberg non è ancora fornito di carri da provianda e che il Duca di Württemberg mi ha fatto capire essere egli persuaso che suo fratello il Principe Luigi, arrivato che sia il Wallis (in Italia), non rimarrà là (verrà in Germania) e avrà più piacere che il suo reggimento sia lasciato in questi paesi. Quantunque io non ne abbia fatto parola con alcuno, nessuno qui ha il minimo dubbio che il detachement non vada in Italia.

Halberg (Ministro palatinale) ne ha dato notizia già da 6 giorni allo Steffan (Segretario intimo dello Elettore di Colonia) in Bonn ed io ho intercipirt una lettera, passata di qui, diretta al Sinzheim (Legato bavarese presso lo Elettore Palatino) in Mannheim, scritta l'11 da Nimphenburg da un certo Triva, nella quale si leggono le seguenti parole: « à Vienne on soutient que le Prince Eugène détachera de son Armée 15 000 hommes pour les faire passer en Italie, voulant l'Empereur faire la guerre pendant tout l'hiver, cela étant, il ne faut pas douter que la France ne fasse la même chose et qu'Elle n'envoye pas du monde assez pour faire tête aux imperiaux ». Vede dunque la Maestà Vostra Imperiale, come fu ben tenuto il segreto a Vienna, per cui ora non si tratta più della secretirung della cosa, ma bensì, che dall'un canto si solleciti la marcia e si possa ottenerne il giovamento sperato in Italia e dall'altro poi, che sia ovviato qui nell'Impero alle tristi conseguenze, che ne possono derivare. Ho scritto per tal fine nel modo comandatomi da Vostra Maestà Imperiale al Vescovo di Bamberg, e ne parlerò anche al Conte von Kueffstein, che aspetto qui oggi, affinchè ne tratti coll'Elettore di Magonza e colle altre Corti a lui affidate (per avere altre truppe).

Il Conte Kueffstein viene qui per il reparto dei quartieri d'inverno; il Congress avrà principio doman l'altro a Ladenburg, ad un'ora e mezzo di qua; si vedrà di regolare tutto nel miglior modo, abbreviando la riunione il più che sia possibile, per non dar tempo ai malintenzionati di tirare in lungo la cosa con difficoltà e lagnanze.

Io ho poi riferito non ha guari umilissimamente, che, se il nemico

ora — com'è da presumere — non intraprende nulla, alla fine di questo mese l'Armata (nostra) non potrà più a lungo rimanere unita per difetto di fourage, e dovrà perciò dividersi.

Ma il Conte Seckendorf tra domani e doman l'altro partirà per Berlino e Vienna ed avrà perciò la fortuna di presentarsi prima di me ai piedi di Vostra Maestà Imperiale, che vorrà degnarsi di rimandarlo qua prestissimo, perchè la presenza di lui è necessaria qui durante l'inverno.

Tuttavia desidererei di ricevere prima una graziosissima risposta da Vostra Maestà Imperiale, con cui mi dica che cosa debbo dire in Suo Nome al Kronprinz di Prussia, avvertendo, che il Re sta meglio. Ed anche riguardo al d'Avenant (Legato inglese in Francoforte), dal quale, dopo l'ultima trasmessale, ricevetti le due lettere qui annesse, che umilissimamente Le trasmetto come le precedenti, per sapere se Ella approva la lettera al Pultney (?), ovvero se la vuole redatta in modo, che vi sia interamente abstrahirt da Lei e da me, e in questa occasione prego rispettosissimamente Vostra Maestà Imperiale di non abbandonare nella miseria quest'uomo, che tanto ha sofferto in servizio Suo e che non ha da campare.

Il Generale danese Mörner, qui presente, mi ha detto in confidenza, che il tractat tra il suo Re e l'Inghilterra, relativo alla cessione di alcune truppe, è fatto, per cui sembra davvero che l'Inghilterra cominci ad armiren, e si conferma anche, per altre notizie, che il Re d'Inghilterra, oltrechè molto ben disposto per Vostra Maestà Imperiale, è assai piquirt contro la Spagna per gli onori resi in Napoli al figlio del Pretendente, cosicchè le cose forse potrebbero mettersi bene per noi colà, e a ciò potrebbe anche contribuire quanto riferisce, nell'annesso intercepto mandatomi da Vienna, allo Hamel-Bruyninx (Legato olandese a Vienna) l'Ambasciatore olandese da Costantinopoli, cioè, che l'Ambasciatore francese faccia gran premura alla Porta di declariren la guerra a Vostra Maestà Imperiale. Ed allorchè il Granvisir disse, dovere la Francia continuarla contro Vostra Maestà Imperiale, quegli assicurò positiv che la sua Corte durante quest'inverno non accoglierebbe absolut nessuna proposta di pace.

Accludo finalmente una lettera comunicatami dal Duca di Würtemberg, ch'egli ha ricevuto dal suo Legato all'Aja, il cui contenuto, senza dire da chi provenga, non sarebbe male fosse partecipato al Conte von Ostein (Legato russo a Vienna).

209.

Al FM. Conte Königsegg (Armata d'Italia).
Quartier generale di Heidelberg, 21 settembre 1734 (1).

.....Il succurs, che di qui Le si manda, La metterà in grado di agiren con maggior vigore; ed io, appena notificatami dal Signor Conte Hamilton l'augusta intenzione di Sua Maestà Imperiale, ho fatto tutto il possibile per avviarlo con sollecitudine, malgrado che il nemico non abbia qui peranco preso i quartieri d'inverno, anzi stia ancora di qua (dal Reno) con una parte della sua Armata, e dunque domani all'alba i 4 battaglioni Baden prenderanno la via più breve per Reutte e strada facendo si unirà ad essi il battaglione Weimar che è in Heilbronn, e di qui seguiranno i 5 battaglioni Gotha. I 2 battaglioni Weimar ed 1 Gotha di presidio in Friburgo e Breisach hanno ordre, tosto che arrivino là quelli di Rumpf e Müffling, partiti di qui ieri, di mettersi in marcia subito per Reutte, ed io li farò senza indugio seguire dagli altri 3 battaglioni, tosto che avrò la risposta che aspetto da Sua Grazia il Principe di Bamberg, se nulla abbia da obiettare all'invio in Italia di uno de'suoi reggimenti; in caso contrario, manderò quello di Eisenach, ora stanziato in Breisach, stando alla lettera dell'ordine imperiale, che mi comanda di non mandare più di uno de'suoi propri reggimenti. Ho destinato a questo Corps il LM. Conte von Lippe ed i due Generali Marchese Botta e Principe Hildburghausen, ed ho mandato avanti il Botta per post a Innsbruck, perchè provveda per le vetture e per le etapen prima dell'arrivo delle truppe in Tirolo e così nulla manchi, e questi di tutto quello che avrà fatto, come pure il Conte Lippe dell'andamento della marcia, tosto che le prime truppe giungeranno in Reutte, faranno il debito rapporto a Vostra Eccellenza, secondo l'ordine loro impartito, affinchè Ella sappia quando le truppe arriveranno al confine italiano e possa loro mandare incontro i suoi ordini per dove di là volgersi. Spero che in Svevia la marcia andrà spiccia, perchè, essendosi palesata la notizia da Vienna, prima che arrivasse qui il Signor Conte Hamilton, ho creduto superfluo di far fare alle truppe un giro vizioso, secondo il parere della Corte, e avviarle per la via più breve, ed ho inoltre incaricato il Botta di persuadere l'Autorità di Innsbruck, che, contrariamente alla consuetudine, lasci marciare simultaneamente due battaglioni od almeno uno e mezzo, e che non vi sia mai più d'una giornata d'intervall tra i battaglioni (scaglioni) marcianti.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IX, 92.

Domani avrà principio il Congress per la sistemazione dei Quartieri d'inverno e dell'appostamento (postirung) (per questa Armata) che sarà tenuto in Ladenburg, ad un'ora e mezzo di distanza di qua, e per evitare le lungaggini e le lagnanze procurerò di abbreviarlo il più possibile, poi, verso la fine di questo mese o ai primi del futuro, se il nemico, come pare, nulla intraprenda, scioglierò l'Armata e farò prendere i Quartieri, che ordinerò in modo, come anche l'appostamento, da assicurare il paese durante l'inverno dalle scorrerie nemiche, e le truppe saranno collocate in guisa, da potere riunirsi per tempo nella futura primavera ed anche nell'inverno, nel caso che il nemico volesse intraprendere alcunchè, da poter formiren entro 48 ore un Corps nello Schwarzwald, uno sul Neckar ed anche uno sul Meno, secondo il bisogno.

Io mi metterò presto in viaggio pel ritorno (a Vienna), perchè qui, secondo ogni apparenza, nulla v'è più da fare per quest'anno e molto invece a Vienna, per apparecchiarsi presto ad una nuova campagna e provvedere il bisognevole per l'Italia e per qui.

210.

Al MG. Barone von Petrasch (Schwarzwald). Quartier generale di Heidelberg, 25 settembre 1734 [1].

All'alba di domani farò partire, secondo la qui unita route (tabella di marcia), i dragoni di Sassonia-Gotha, il reggimento di ussari Splényi e il reggimento di fanti Würzburg, quest'ultimo per Breisach e Friburgo, gli altri per mettersi alla Sua dipendenza. Ella manderà loro incontro l'ordre dove debbano unirsi con Lei, ovvero da qual parte volgersi. Tosto che giungeranno costà, Ella manderà subito qua i comandati prussiani, danesi e annoveresi e quelli dei reggimenti (imperiali) Lobkowitz e Khevenhüller, che ha presso di sè, e così pure gli ussari Dessewffy e Károlyi. Coi summentovati due reggimenti e cogli altri comandati, che sino a nuovo ordine terrà con sè, Ella procurerà di assicurare il paese il meglio possibile, segnatamente i territori dell'Austria esterna, se il nemico si avvicinasse a coteste parti, e per questo Ella si metterà d'accordo coi due Signori Comandanti di Friburgo e Breisach, e quando non avrà più bisogno dei due reggimenti suddetti, questi andranno a prendere i posti e quartieri invernali loro assegnati nell'Austria esterna.

Farò pure presto partire una parte delle truppe del Circolo di Svevia.

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, IX, 108.

211.

Al FM. Conte Königsegg (Armata d'Italia). Quartier generale di Heidelberg, 27 settembre 1734 (1).

Dopo che, quattro giorni sono, giunse qui di notte il Signor Aiutante-Generale Cavaliere de Saint-Pierre e mi fece verbalmente rapporto del passage della Secchia, felicemente eseguito il 15 mattina, ieri nel pomeriggio arrivò il courier spedito il 21 dal Suo Quartier generale di Motteggiana colla copia trasmessami da Vostra Eccellenza della relation da Lei fatta a Sua Maestà Imperiale, dal contenuto della quale ho rilevato circostanziatamente quanto è poi avvenuto dalla suddetta data (15) sino al 20 e segnatamente nel grave affaire del 19 presso Guastalla. Sino a quel giorno le cose non avrebbero potuto andar meglio, e non è colpa di Vostra Eccellenza se la fortuna non La ha meglio secundirt nell'opera tanto bene incominciata. L'essersi il nemico ritirato di pieno giorno sotto i Suoi occhi, senza esservi costretto (non impedito affatto, dice il testo), e non essersi fatto vedere il giorno dopo, dà a supporre, che egli, per quel fatto e per i molti prigionieri lasciati nelle nostre mani nei giorni 15 e 16, abbia sofferto grosse perdite, tanto da non trovarsi in grado d'intraprendere alcunchè; e frattanto Vostra Eccellenza, col consueto Suo senno preveggente, avrà saputo provvedere, affinchè fossero gittati i ponti a Borgoforte, che il terrain conquistato dalla Secchia sin là (a Guastalla) sia mantenuto, conservando così, mediante il suddetto ponte, la communication con Mantova e col Corps ch'è di là (dal Po, sulla sponda sinistra). Sarebbe desiderabile che fossero già costà i 16 battaglioni spediti di qua, che da alcuni giorni sono tutti in marcia, meno i 3 dell'Eisenach, che sono sulle mosse, i quali tutti insieme, con le 6000 reclute, giungeranno molto a proposito a Vostra Eccellenza. Nel frattempo anche i feriti, ora che il caldo è scemato, saranno restituirt (ristabiliti), ed Ella con tanto maggior vigore potrà poi operiren, se pure sino allora sarà costretto a starsene tranquillo.

212.

Al FM. Conte Königsegg (Armata d'Italia). Vienna, 27 ottobre 1734 (2).

Depuis celle que j'ai écrite à V. E. le 16 de ce mois, j'ai passé près de huit jours sur mes terres et parmi plusieurs de ses lettres que

(1) Archivio di guerra, «Italia» 1734, IX, 23.
(2) Archivio di guerra, «Italia» 1734, X, 10.

j'ai trouvées à mon retour et dont quelques unes m'ont été renvoyées de l'armée du Rhin, j'ai aussi reçu celle du 14, jointe à laquelle V. E. a voulu me communiquer la copie de la relation qu'Elle a faite en secret à S. M. sur la situation présente des affaires, dont le contenu n'est malheureusement que trop fondé.

S. M. l'a trouvé si importante, qu'en me la remettant Elle m'a ordonné de la faire circuler et en peu de jours Elle est intentionnée de tenir en sa présence une conférence sur son contenu. Elle paraît même intentionnée (à le dire confidemment à V. E.) de vous faire venir, Monsieur, pour peu de temps ici, pour avoir une exacte information de V. E. de l'état de l'armée et pour concerter avec Elle les opérations à entreprendre, mais comme ce n'est encore qu'une idée, je la prie de ménager ce que je lui en marque.

Il est sûr que nous devons prendre un parti et que plus nous le différerons, plus le mal empirera et deviendra à la fin incurable, nos forces ne suffisant pas de beaucoup de près à faire tête à des ennemis si puissants et malgré les bonnes intentions du Roi d'Angleterre il n'y a guère d'apparence jusqu'ici, que nous ayons quelque chose à espérer des puissances maritimes, l'Angleterre persistant à ne pouvoir rien faire sans le concours de la Hollande, qui de son côté ne veut absolument pas de la guerre. Dans l'Empire le nombre de ceux qui inclinent pour la neutralité augmente de plus en plus; la cour de Saxe ne fait rien, ni pour elle-même, ni pour S. M.; le Roi de Prusse promet peu de mois de vie; les Électeurs de Bavière et de Cologne renforcent leurs troupes par des levées très-considérables, leur traité de subsides avec la France est conclu; six mois en sont payés et la Bavière commence à ne plus garder des mesures et à faire des dispositions, qui ne donnent que trop à appréhender que le feu pourrait s'allumer de ce côté-là durant cet hiver encore.

En Turquie il n'y a plus que la seule personne du Visir contre la guerre; tout le reste est gagné par l'ambassadeur de France.

Voilà en peu de mots notre situation au dehors et celle du dedans est trop connue à V. E., pour qu'Elle ne puisse juger d'Elle-même de la courtresse, pour ne pas dire de l'impossibilité à fournir à des sommes aussi excessives que la continuation de la guerre exigera. D'un autre côté la paix ne pourra être que très mauvaise dans ces circonstances. Les couronnes opposées, voyant l'Empereur abandonné aussi indignement de ses alliés et près d'être accablé par la Turquie et la Bavière ne voudront pas relâcher de leurs conquêtes et que sait on quelles autres conditions elles voudront nous imposer. Il s'agit aussi de songer sérieusement au remède et à un remède tel

qui soit suffisant à un mal aussi grand et qui nous donne pour l'avenir plus de sûreté que nous n'en avons eu jusqu'ici. Un coup heureux en Italie contribuerait sans doute beaucoup à rendre nos ennemis plus dociles et la levée du siège de Mirandole ne peut avoir fait qu'un bon effet.

213.

Al FZM. Conte Seckendorf (Legato imperiale a Berlino, all'Armata dell'Impero). Vienna, 27 ottobre 1734 (1).

Rispondo soltanto ora alle lettere di Vostra Eccellenza, scrittemi di costà fin dalla mia partenza, perchè tosto dopo il mio arrivo qui mi recai in campagna e non ne sono tornato che da tre giorni. Nulla ho da obbiettare, come cosa orami fatta, che a Coblenza siano stati mandati due battaglioni di Bamberg col Signor Gen. von Macaulay, benchè io sia d'opinione, che fosse meglio mandarvene dei Danesi, stanziati in vicinanza di quella città, massime che la nostra soldatesca in appostamento, specialmente di fanteria, è tutt'altro che numerosa, e tanto più ora, che la Baviera elettorale va sempre più mettendosi in assetto di guerra, il che desta non pochi sospetti. Mi dà pure pensiero l'aver messo di là dal Reno due reggimenti a cavallo, di cui uno era stato destinato ai Quartieri di Franconia, poichè così le truppe vengono ad essere sparpagliate, mentre a noi importa moltissimo di averle vicine, pel caso, che potrebbe facilmente darsi, che s'intraprendesse in quest'inverno o verso il principio della primavera la conjunction tra la Francia e la Baviera. Il trattato pei sussidi tra la Francia e i due Elettori di Baviera e di Colonia è indubbiamente conchiuso, le truppe della Baviera, tanto le regolari quanto la Miliz paesana, vengono di continuo aumentate e si procede colà a molte altre misure di guerra, le quali ragionevolmente cagionano molte apprensioni e richiedono da parte nostra la più accurata attenzione; oltre a ciò, il mandare due reggimenti tanto in giù, oltre Reno, verso la Mosella, è tanto più pericoloso, in quantocchè essi possono facilmente essere presi dalle molte truppe, che il nemico manderà nel Renano e sulla Saar, prima che i Prussiani o i Danesi si raccolgano per accorrere in loro aiuto. Siccome però tali cose si giudicano assai meglio in loco che da lungi, e a me veramente la situation dell'oltre-Reno non è nota, farò umilissimamente conoscere a Sua Maestà Imperiale il referto fattomi da Sua Grazia il Signor Duca di Würt-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, 62.

temberg e comunicherò a Sua Grazia l'augusta decisione; da Vostra Eccellenza poi aspetto ad ogni corso di posta di sapere come stanno le cose e il Suo parere circa quello che vi possa essere da fare o da mutare.

Ciò che Sua Maestà Imperiale ha ultimamente resolvirt a Sua Grazia il Signor Duca relativamente all'acquartieramento del Corpo prussiano, Le sarà stato già senza dubbio partecipato, ed Ella conseguentemente ne avrà scritto alla Maestà del Re. L'Elettore di Colonia ha fatto proporre a Berlino l'esonerazione dall'acquartieramento mediante denaro, cui però spero che il Re non aderirà; che se egli ritirasse le truppe nel suo paese, queste arriverebbero probabilmente molto tardi l'anno venturo.

Da quanto sento, pare che il Principe Giorgio (di Assia Cassel) sia partito di costà non nel miglior modo; aspetto di conoscerne il motivo da Vostra Eccellenza. (Vedi documento n. 214 in fine).

Nanickel (?), se necessario, può esser mandato a Coblenza e la sua gage (stipendio) gli può essere pagata dalla Cassa delle operazioni. Che il Walpole sia così bene intenzionato, come crede il Diemar (i. LM., che informa da Londra circa la Corte inglese), io non lo penso, o almeno vi sono grandi motivi per dubitarne, e quantunque anch'io sia perfettamente persuaso che il Re sia sinceramente affezionato (a Sua Maestà Imperiale), pure Sua Maestà Imperiale sarà lasciata da ambedue le Potenze marittime senza soccorso, e le cose, per la biasimevole condotta di esse, si ridurranno a tal punto, che non sarà forse più possibile rimediare al male, poichè la Maestà dell'Imperatore col lungo aspettare è in pericolo di perdere tutte le sue provincie italiane, specialmente, se — come sembra, a dirgliela in confidenza — i Turchi nella primavera ventura entrano in iscena. Le vuote promesse non ci levano d'impiccio e o gli Alleati, diversamente dal come hanno praticato sinora, vengono ai fatti, o Sua Maestà Imperiale dovrà vedere in qual modo essa possa salvarsi, e di ciò Vostra Eccellenza può dare in risposta al Diemar quello ch'Ella crederà conveniente.

Sua Maestà Imperiale ha conferito il reggimento Mercy a Sua Grazia il Margravio di Anspach, credo però, che non avrà nulla in contrario, se questi lo cede al Diemar.

Per i reggimenti di fanteria vacanti vi è, come Vostra Eccellenza si può immaginare, una quantità di pretendenti; non so perciò quel che si potrà fare pel fratello del Diemar, ma, in considerazione de'suoi meriti, si rifletterà possibilmente a lui.

Del resto ho saputo da buona fonte, che la Francia, per rimon-

tare la sua cavalleria, ha ordinato di trattare nell'imminente inverno la compera di 20 000 cavalli nei paesi di Jülich, Colonia, Gheldria e Cleves; sarebbe perciò un'ottima cosa, che gli ussari proposti per Coblenza, si trovassero colà al più presto, coi quali e con altre misure da prendersi, si vedesse di ovviare per quanto possibile ad un tale pericolo, ed ove si venisse a sapere di tali cavalli, se ne potessero prendere parecchi.

214.

Al FM. Duca di Württemberg (Stuttgart). Vienna, 27 ottobre 1734 (1).

Una gita fatta in campagna è stata la causa, che per tre corsi di posta omisi di scrivere a Vostra Grazia; in questo tempo ho ricevuto tre graditissime Sue, la prima per mezzo del Colonnello Barone von Preysing, la seconda dal courier Weissmann e la terza coll'ordinari giunta ieri mattina.

Circa il Cartell farò umilissimo referto a Sua Maestà Imperiale; il Preysing dopo la sua partenza di costà ha ricevuto notizia dal Conte Climont (rappresentante della Francia nelle trattative per lo scambio dei prigionieri), che essi (i Francesi) intendono includervi le convenzioni del Cartell (?). Riguardo alla firma, è impossibile ammettere, che, in un instrument firmato da ambidue, il Commissär imperiale e il francese, quest'ultimo, quantunque il documento sia redatto nella sua lingua, abbia mai la precedenza.

La proposta di collocare due reggimenti oltre Reno verso la Mosella ha di buono assai, per le ragioni molto assennate addotte da Vostra Grazia, ma è cosa che dà anche molto da pensare, perchè, come si rileva dalle lettere del Belle-Isle trasmessemi sinora da Vostra Grazia, avendo il nemico l'intenzione di porre nel Trevirino, sulla Saar e nei Trois évêchés 38 battaglioni e 42 squadroni, quei reggimenti possono essere facilmente presi, prima che i Danesi e le truppe prussiane, che stanno di qua dal Reno, possano concentrarsi ed accorrere in loro aiuto, oltredichè uno di quei reggimenti sarebbe proposto per la Franconia, e perciò in prossimità della Baviera, ove bisogna tenere le nostre truppe vicine tra loro e in grado, tosto che sia necessario, di potersi concentrare, e siccome noi non abbiamo soldatesca di soverchio a petto di quella che ha la Francia da una parte in Alsazia e la Baviera dall'altra, non è davvero opportuno di scemare il numero dei nostri, poichè dev'essere pure noto a Vostra Grazia, quanto

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, X, 63.

alacremente l'Elettore continui i suoi apparecchi di guerra, aumenti le truppe e dopo il trattato dei sussidi concluso colla Francia, manifesti senza mistero le sue pericolose mire, per cui la conjunction (tra Francesi e Bavaresi) potrebbe essere rapidissimamente intrapresa durante l'inverno, quando meno ce l'aspettassimo, se da parte nostra non si sta bene in guardia. Per la stessa ragione avrei anche desiderato, pure ritenendo necessaria, d'accordo con Vostra Grazia, l'occupazione di Coblenza, che invece dei due battaglioni di Bamberg mandativi, fossero stati presi 2 o 3 di quelli acquartierati nelle vicinanze, per non indebolire l'appostamento in Svevia e sul Neckar. Siccome però, riguardo alla proposta dei due reggimenti da mandarsi oltre Reno, io prenderò gli ordini da Sua Maestà Imperiale, così avrò l'onore di comunicarli subito a Vostra Grazia; e farò lo stesso per Neuburg, alla cui occupazione Vostra Grazia assennatamente pensò, come altrettanto assennatamente ha fatto a non procedere oltre dopo la risposta datale in nome dell'Elettore (?).

Il modo con cui il Wachtendonk (Ministro palatinale) s'è espresso verso Vostra Grazia merita riflessione, e da tutto sembra oramai che i tre Elettori non vogliano più osservare alcuna mesure; tanto più cauti ed attenti dobbiamo essere noi in tutto.

Per quale ragione gli Assiani non vadano a Coblenza e prendano i Quartieri d'inverno prima del tempo non capisco, essendo essi tutti al sold imperiale; tuttavia, per quanto possibile, bisogna vedere di menagiren come meglio giudicherà Vostra Grazia nella Sua saviezza questa Casa, del resto tanto meritirt per il comun bene e per quello di Sua Maestà Imperiale.

Procurerò che siano messi sul Sold-Fuss il reggimento già Luigi di Württemberg, ora Lindesheim e i due reggimenti Portogallo e Ligne (?); il battaglione del reggimento di Vostra Grazia, ch'è ora nell'Alta-Austria, partirà per costà nell'inverno. Lantieri non è morto, perciò il suo reggimento non vacat; del resto, in considerazione dell'alto suo patrocinio, sarà rivolta una speciale attention al Signor Generale Petrasch per quel tanto che spetta a me.

215.

Al FM. Duca di Württemberg (Stuttgart). Vienna, 3 novembre 1734 (1).

Dopo che il courier Latzelsberger fu spedito di qui, l'ultimo del mese scorso, colla expedition imperiale da me annessa, ricevo colla

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 6.

p o s t di ieri la Sua pregiatissima del....... e con essa la notizia, ch'Ella il giorno prima ha occupato la città di Worms con alcuni battaglioni, 100 ussari ed alcune centinaia d'uomini di cavalleria. Per quanto importanti io trovi le ragioni che hanno a ciò indotto Vostra Grazia e ne riconosca l'utilità, pur che si possa mantenervisi durante l'inverno, non posso non fare riflettere, che, se di questo non si è perfettamente sicuri, la soldatesca postavi è esposta a pericolo e bisogna, se pure Vostra Grazia vuol tenere quel luogo, provvedere senza indugio, per potervisi sostenere il meglio che si può ed anche per poterne ritirare la g a r n i s o n colle barche che si ha alla mano, senza di che non sarebbe affatto opportuno avervi truppa. Ho poi piacere che Vostra Grazia non abbia colà mandato di quella soldatesca, ch'è destinata ai posti sul Neckar, ma di quella assegnata in parte alla Bergstrasse, in parte a Magonza, affinchè la regione del Neckar, ov'è il maggiore pericolo, non rimanga sguernita. Certo è, che il nemico terrà la maggior parte delle sue forze durante l'inverno nella bassa Alsazia e in prossimità di Filisburgo, ma può anche p a s s i r e n il Reno, quando lo voglia, a Filisburgo, a Kehl e fors'anco a Mannheim, di cui bensì non ha bisogno, e quindi la nostra cura principale dev'essere ora e sempre di assicurare la Svevia e tenere forte il Neckar, affinchè il nemico non erompa (dal Reno) e non effettui la c o n j u n c t i o n colla Baviera. Credo perciò non sia per noi opportuno estenderci molto, specie oltre il Reno, e che possa bastarci d'impedire al nemico di fare alcunchè di qua (dal Reno) segnatamente in cotesta regione, cioè, non distaccare truppe nostre oltre il Reno e organizzare l'acquartieramento e l'appostamento dalla parte di qua, dallo Schwarzwald sino a Colonia, collo scopo di tenere con sufficienti forze lo Schwarzwald, la Svevia, il Neckar e il Meno. Lo sparpaglio nel caso presente non ci conviene, perchè ci metterebbe nell'impossibilità di mettere insieme in verun luogo un buon Corpo, che è la cosa principale per potere, se durante l'inverno, come giustamente è da temere, il nemico passasse inopinatamente di qua dal Reno, avere subito alla mano sufficiente soldatesca per trattenerlo, sino a tanto, che da più lontano si possa accorrere in aiuto.

Da questo concetto, da cui tutto dipende, prego Vostra Grazia di non allontanarsi, ed io farò tutto il possibile, perchè qua e là si procaccino sufficienti provvigioni, affinchè vi si possa fare assegnamento, se le circostanze richiedano di radunare un C o r p s.

Sommamente necessario è il tener d'occhio la città di Colonia, epperciò è stato bene di dare ordine alle truppe prussiane e danesi di tenersi pronte e non meno lo sarebbe, che Vostra Grazia si met-

tesse in corrispondenza confidenziale col Signor Conte von Plettenberg (Gran-Ciamberlano dell'Elettore di Colonia). Il Conte La Marcq (Comandante del contingente vesfaliano), che da qualche tempo si comporta assai bene, saprà dal canto suo suggerire quello che sia necessario per la sicurezza della città.

Siccome del resto il nuovo contract riguardante l'appostamento è stato già conchiuso col Mohrenfeld dal Signor Commissario generale di guerra prima della sua partenza (di costà), si compiaccia Ella di procurare in ogni modo, che costui (Mohrenfeld) faccia un'abbondante provvista nei luoghi designati da Vostra Grazia.

216.

Al FM. Duca di Württemberg (Stuttgart). Vienna, 6 novembre 1734 (1).

Dopo la mia lettera, scrittale coll'ultima post, non vedendomi onorato da una Sua, altro non ho da dire oggi, che riferirmi al contenuto di quella, e perciò ripeto con questa, che io riconosco benissimo l'utilità dell'occupazione di Worms, pur che sia possibile di mantenerla, temo però assai che le truppe colà siano esposte a un gran pericolo, per cui, a cosa fatta, bisognerà procurare di prendere tutte le misure per mettere il meglio possibile quel luogo in buone condizioni (difensive) e assicurarsi delle barche necessarie, pel caso che giudicando non potervisi difendere contro un nemico che si avanzasse in forze, si debba ritirarsi oltre il Reno. Prego inoltre di nuovo Vostra Grazia di volersi attenere al progettato system di acquartieramento e appostamento, di tenere le truppe, già poche a petto delle nemiche, il più possibile vicine le une alle altre, affinchè l'appostamento non sia indebolito, le contrade principali siano occupate, e se la Francia o la Baviera volesse intraprendere alcunchè, si possa in meno di 24 ore riunire un Corpo sufficiente. Veggo perciò benissimo la necessità d'avere pronte le vittovaglie, onde far subsistiren un tal Corpo, ed a tal uopo Ella non solo si compiaccia di tenere al dovere il Mohrenfeld per l'esatta provvista di quanto bisogna alla soldatesca ripartita nell'appostamento, e che sempre ve ne sia una provvigione di scorta, ma anche faccia indagare per mezzo di appositi ufficiali e Commissari quanto vi possa esser qua e là riposto di farina, biada e fieno nei luoghi retrostanti e mandarmene le tabelle il più sollecita-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 15.

mente possibile coi prezzi in corso di tali generi, e quali fornitori vi siano, allo infuori del Mohrenfeld, che offrirebbero di assumere l'approvvigionamento per l'anno venturo, per vedere se convenga continuare con costui e a quali condizioni, oppure contrahiren con qualcun altro, perchè si avvicina il tempo per l'impianto dei magazzini e non è da aspettare più a lungo.

A proposito del Cartell, Sua Maestà Imperiale ha deciso, che in primo luogo non si ceda in verun modo in questo, che l'augusto Suo Nome sia assolutamente anteposto in ambidue gl'Instrumenten, tedesco e francese, come in tutti gli actis publicis, in cui firmano i Commissari d'ambe le parti, imperiale e francese, e dunque anche questa volta in ambidue gl'Instrumenten, che rimangono in mani nostre o dei Francesi, precederà il nome e la sottoscrizione (imperiale), e in caso di inatteso rifiuto non si stipuli piuttosto nessun Cartell.

In secondo luogo, Sua Maestà Imperiale non dissente che il Cartell si stabilisca per i paesi tedeschi, francesi e italiani; nel terzo punct, relativo agli Alleati però, Sua Maestà vedrebbe assai volentieri, se fosse possibile, che la Francia s'impegnasse simpliciter pour ses alliés en Allemagne, France et Italie, e così la Spagna eo ipso e i prigionieri fatti da quella Corona (Spagna), i quali altrimenti non si potrebbero scambiare tanto facilmente, vi sarebbero compresi, mentre la Francia, stando alla copia di una nuova plenipotenza data al d'Asfeld, spedita al Colonnello Barone Preysing dal Climont, non vorrebbe impegnarsi che pour ses alliés en Lombardie, tra i quali (alliés), la Spagna non sarebbe compresa, o per lo meno non lo sarebbe pei prigionieri (da lei) fatti in Napoli e Sicilia. Tuttavia Sua Maestà Imperiale permette, che, se su quella (Sua) proposta non fosse possibile intendersi e non si potesse persuadere i Francesi di fare a quel modo, si accetti quello accennato nell'ultima plenipotenza del d'Asfeld, e siccome il Preysing per suoi affari di famiglia non può ritornare costà ed ha pregato instantemente per una licenza di un paio di mesi, per trattenersi in Ungheria, ho fatto firmare da lui qui gli exemplaria redatti nelle due maniere, che Vostra Grazia riceverà per mezzo del Consiglio aulico di guerra con questa post o colla successiva e conseguentemente combinerà un nuovo abboccamento del Thiebault col Climont per la conclusione dell'affare, il quale (Thiebault) farà attenzione che il primo posto (nella intestazione e nella sottoscrizione) rimanga al Preysing anche in quello exemplare, che, munito della firma del Climont, deve restare nelle nostre mani.

217.

Al FZM. Conte Seckendorf (Armata dell'Impero). Vienna, 6 novembre 1734 (1).

Dopo la prima lettera di Vostra Eccellenza, sono desideroso di sapere, in quale stato Ella ha trovato le cose in Worms e quali misure vi ha preso; Le confesso però, ch'io mai avrei proceduto all'occupazione di quel luogo, perchè le truppe vi sono exponirt a non poco pericolo ed è molto incerto che si possa salvarle (salviren) se il Reno fosse mezzo gelato e il nemico volesse intraprendere alcunchè contro quella città, come lo può a piacer suo, perchè in tal caso non potremmo adoperare le barche, nè repassiren il Reno a piedi, ed anche se si fosse sicuri di poter sempre ritirare le truppe, come temo che da ultimo si dovrà fare, non sarà molto honorable per le Armi imperiali l'abbandonare un luogo che si è occupirt al di là (del Reno) in un modo così vistoso, mentre, se quelle truppe andassero perdute, peggio ancora sarebbe, e ne potrebbero derivare brutte conseguenze. Consideri Vostra Eccellenza, che noi siamo ben lontani dallo essere i più forti, che dietro a noi, nella Baviera, abbiamo un avversario nascosto, che sempre più si arma, e davanti a noi un nemico aperto, che non fu mai come ora in coteste parti tanto preponderante, il quale può passiren il Reno ogni giorno, dove vuole e con grandi forze, e che a null'altro pensa, che alla conjunction colla Baviera. Come può dunque essere opportuno in circostanze tali, dislocare così lontane le une dalle altre le nostre genti, estendersi oltre il Reno e indebolire le truppe, ch'erano destinate a stare indietro nell'appostamento e nei Quartieri, mentre con tutte insieme avremo un bel da fare per impedire quella conjunction, se il nemico improvvisamente varca il Reno? Il nostro pensiero principale dev'essere rivolto a quest'ultimo caso, ch'è il più importante. Ed io, con questa mira appunto, com'Ella sa, ho regolato l'appostamento e l'acquartieramento, forte abbastanza dallo Schwarzwald al Meno, segnatamente nella zona del Neckar, perchè ogni tratto sia bene tenuto e il nemico sia impedito affatto di passiren il Reno, ovvero, se ciò non fosse possibile, sia almeno trattenuto ai posti avanzati, sino a che le truppe acquartierate indietro possano raccogliersi e formiren un Corps bastante (al bisogno), poichè di là dal Meno sino a Colonia saranno bene sufficienti i Prussiani, i Danesi ed i Brunsvicchesi dell'Elettorato (di Annover).

---

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 17.

Se non ci si attiene a questo principio e ci si vuole sparpagliare, ovvero estendersi molto oltre il Reno, come fu fatto ora coi 4000 uomini a Worms e come si voleva fare coi due reggimenti di cavalleria sulla Mosella, temerei che la faccenda dovesse andare come in Italia e che dovessimo o perdere gente o ritirarci con poco onore, o metterci nell'impossibilità di radunare in tempo opportuno un Corps in caso di bisogno e dovunque sia. Procuri perciò Vostra Eccellenza, stante la somma importanza della cosa, di persuadere Sua Grazia il Duca a non iscostarsi dal system di appostamento e di acquartieramento già stabilito, ad osservarlo scrupolosamente, per trovarsi sempre in grado di far testa al nemico ovunque egli passi e sopra tutto impedire la conjunction colla Baviera.

È indispensabile conoscere le provvigioni esistenti (in cotesti paesi) di farina, biada e fieno. Veda Vostra Eccellenza che me ne sia presto spedita la nota, s'informi anche del prezzo delle derrate e se vi siano altre persone, che siano in grado di assumersi l'approvvigionamento per l'anno venturo, se si offrano.

Mi sorprende che Sua Grazia il Duca tolleri ancora presso l'Armata il Wachtendonk; sarebbe molto bene, se si trovasse un pretesto plausibile per mandarlo via; non mi persuade nemmeno affatto, che i nostri ufficiali vadano a Mannheim.

218.

Al FM. Conte Königsegg (Armata d'Italia). Vienna, 17 novembre 1734 (1).

Un rapporto pervenuto a Sua Maestà Imperiale, non so da chi, dice tra le altre cose, che a Mantova si sta male ad artiglieria, nessun pezzo avendo più di un affusto, ed anche a fortificazioni in diversi punti. Sarebbe bene perciò, che Vostra Eccellenza, prima di partire, si procurasse esatte informazioni, onde fare un rapporto esatto d'ogni cosa al Suo arrivo qui; quello che si può subito migliorare, Ella può ordinarlo, secondo il bisogno, per tutto il resto converrà, che al giungere del Wuttgenau e coll'intervento di alcuni Generali e Ingegneri capaci si faccia un esame in loco e si stenda un plan in regola di tutto ciò che si reputi necessario per mettere in perfetto stato cotesta Piazza tanto importante; il project dovrà poi essere trasmesso al Consiglio aulico di guerra, il quale ne riferirà subito a Sua Maestà Imperiale, perchè si metta subito mano ai lavori con ogni cura.

---

(1) Archivio di guerra, « Italia » 1734, XI, 14.

Giungono pure vive lagnanze a Sua Maestà Imperiale ed anche a me, circa il modo con cui sarebbero trattati gli ammalati, che spesso sarebbero lasciati uno o due giorni all'aperto e poi messi in camere senza finestre, sì che molti ne sarebbero morti ed i soldati ne sarebbero molto disgustati; al che è di somma necessità porre riparo, e lo esige anche l'amore del prossimo. Ne prenda dunque Vostra Eccellenza precise notizie e, se caso, ammonisca severamente tanto il Commissario di guerra-capo, quanto chi ne ha colpa, acciocchè si disponga quanto fa d'uopo per l'avvenire. Sua Maestà ha intanto ordinato, per mezzo della Cancelleria aulica, che il Consorzio degli Ebrei provveda subito 2000 o 3000 letti, che i malati da ora in poi siano in massima parte mandati per l'aria migliore a Roveredo, dove ha fatto costruire una Casa di salute di legname e che vi debba essere un buonissimo Medicus.

219.

Al FZM. Conte Seckendorf (Armata dell'Impero). Vienna, 17 novembre 1734 (1).

Col courier giunto ieri mattina ho ricevuto la pregiata lettera di Vostra Eccellenza dell'11 corrente e con essa la notizia, che i nostri allo avvicinarsi del nemico hanno abbandonato Worms, ed hanno fatto bene, meglio però sarebbe stato non occupare quel luogo, piuttostochè in questa cattiva stagione affaticare invano la gente, e i Francesi interpreteranno la cosa, come se vi fossimo stati costretti, il che non può fare molto onore alle Armi imperiali. Malgrado tutto quello, ch'Ella mi dice riguardo all'occupazione della Eifel, io non la credo opportuna, nè mi pare bene nello stato presente delle cose, di estenderci di più, specialmente oltre Reno, di quello che è ammesso nel mio system di appostamento e acquartieramento. Se fossimo noi preponderanti di numero, potremmo pensare a questo; ma siccome siamo molto più deboli (del nemico) e abbiamo alle spalle un vicino tanto pericoloso, altro non possiamo fare, che occupare il meglio possibile tutti quei tratti di paese, dove il nemico potrebbe irrompere, e in ispecie quelli, ove egli potrebbe effettuare la conjunction colla Baviera e stare sempre preparati a formare di subito un grosso Corps dappertutto ove sia necessario, badando, per quanto possibile, alla conservation delle truppe e a non spossarle senza motivo, come, da quanto si sente dire, sembra sia accaduto, con danno particolarmente di gran parte dei cavalli.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 41.

Così facendo, è da credere che sarà assai difficile, se non impossibile, d'avere complet per i primi di marzo i reggimenti d'uomini e cavalli, benchè io mi adoperi per questo quanto so e posso e faccia lo stesso anche per i magazzini.

Sua Maestà Cesarea permetterà senza dubbio che la città di Colonia scriva al Re di Prussia per avere alcuni battaglioni; e sarebbe bene che vi andassero, poichè così ne sarebbero disgravati i Capitoli di Münster e Paderborn, e segnatamente quello di Osnabrück; al qual riguardo, in considerazione degli insopportabili excessen sempre crescenti, Sua Grazia il Signor Duca (di Württemberg) saprà bene ciò che sia il caso di scrivere al Generale Roeder (Comandante dei Prussiani).

La lettera del Diemar trasmessami (da Lei) mi serve di notizia opportuna, e quanto al Comando nei Paesi Bassi, io mi adoprerò volentieri per Lei. Per la fiducia che ho in Vostra Eccellenza, aspetto ad ogni giorno di posta rapporto di tutto.

220.

Al Duca di Sassonia-Gotha. Vienna, 24 novembre 1734 (1).

Nulla mi è noto di quanto Ella mi scrive colla gradita Sua, che, cioè, sia stato permesso a Sua Grazia il Principe di Waldeck di trattenere per la invernata nel suo paese la soldatesca del contingente dell'Impero, che Vostra Grazia si è assunto di fornire, mentre era invece destinata da me al Neckar; tale cambiamento, se è vero, dovrebbe essere avvenuto dopo la mia partenza dall'Armata. Ne ho scritto a Sua Grazia il Signor Duca di Württemberg, che ora la comanda, per sapere come stia la cosa e per rimetterla, se non vi siano ragioni a me ignote, come fu da me prescritto.

Avrò ogni possibile reflexion per la conservation dei Suoi due reggimenti a piedi, che sono andati in Italia, e con vera devozione e officiosità mi confermo.

221.

Al FM. Duca di Württemberg (Stuttgart). Vienna, 1° dicembre 1734 (2).

Sono tanto sicuro della preziosissima amicizia di Vostra Grazia e della parte che prende alle cose mie, che non so come ringraziarla

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XI, 48.

(2) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XII, 2.

abbastanza per quanto si è compiaciuta attestarmi in maniera così obligeante per la perdita del mio Neveu, Sua Grazia il Principe Eugenio di Savoia. L'Onnipotente voglia preservare Lei e l'intera Sua illustre Casa per molti anni da simili dolorose sventure e concederle copiosamente, con una salute costante, tutto quello che può esserle caro e gradito.

Suppongo, che la salma sarà stata sepolta prima dell'arrivo di questa; in caso però che non lo fosse ancora, prego Vostra Grazia d'aver la bontà di disporre che sia fatto secondo il costume militare, ma senza pompa.

Aspetto di sapere presto com'Ella abbia trovato nell'ultimo Suo viaggio la Fortezza di Magonza e tutto il resto da Lei visitato; intanto Ella avrà veduto dal rescript imperiale ultimamente speditole per mezzo del courier, in qual maniera si è scritto alle Corti, affinchè sia mandato ai Generali comandanti le truppe ausiliarie l'ordine di eseguire, come di dovere, tutte le Sue disposizioni, quale Comandante generale; tuttavia lo si ripeterà ancora con tutta premura, prendendo motivo da quanto Ella scrisse il 22 del mese scorso a Sua Maestà Imperiale ed a me, essendo più che certo che potrebbero derivare pessime conseguenze dal non rimediare a codesto disordine, e ci sarebbe persino da temere, che le truppe ausiliari facessero difficoltà a muovere durante l'inverno nel caso che se ne avesse bisogno, il che può darsi da un giorno all'altro.

Poichè, secondo che dice Vostra Grazia, si era al punto, che quei 160 uomini dell'Alto Reno sarebbero stati licenziati, se non si fossero presi in sussistenza, è stato fatto benissimo ad assegnarli alla Cassa delle operazioni. Ho già ordinato al Signor Commissario generale di guerra di dire al Klotz, che, se siano da farsi spese pressanti, a richiesta di Vostra Grazia, dia il denaro necessario dalla detta Cassa; se però vi sia tempo per interpellarmi, sono certo che Vostra Grazia non avrà difficultät di farlo preventivamente, dovendo io, in virtù del Decreto della Dieta, render conto del denaro che s'introita in quella Cassa.

222.

Al FZM. Conte von Seckendorf (Armata dell'Impero). Vienna, 1° dicembre 1734 (1).

In seguito alla pregiata del 20 scorso mese di Vostra Eccellenza, sto aspettando lo ulteriore rapporto di quanto Ella ha avuto da osser-

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XII, 3.

vare nella visita fatta a Magonza ed all'appostamento lungo il Reno insieme con Sua Grazia il Duca.

Gli ufficiali che non fanno il loro dovere debbono essere tenuti a farlo con tutto il rigore, altrimenti potrebbe facilmente derivarne qualche gran disgrazia.

Il posto di Gernsheim è certamente importante, e in ispecie ora, che il nemico ha occupato Oppenheim e Worms. Mi sembra però assai pericoloso l'occupare posti così vicini a Filisburgo, come Schwetzingen e simili, e temo, che ne saremmo delogirt prima di poterli soccorrere. Pare che il lavoro non sia bene ordinato nella maggior parte dei luoghi e vengono grandi lagnanze a carico del Signor Generale Schmettau da Worms e da altri siti a motivo di excesse, e segnatamente il Palatinato si lagna molto di lui. Scrivo oggi a Sua Grazia il Principe di Anhalt-Dessau per conoscere le sue idee su Magonza. Mi fa piacere ch'Ella abbia il comando costà ed aspetto tra breve la Sua proposta circa i lavori da fare, per porvi mano senza indugio. Mi sorprende però molto ch'Ella mi dica che cotesta Fortezza nel suo presente stato non può resistere, a tranchées ouvertes, più di 14 giorni.

Si manda un Decreto commissionale (Commissions-Decret) all'Impero, perchè siano impiegate costà due mesate romane [*]. Intanto alle più urgenti necessità la Cassa-operazioni anticiperà il denaro e sarà poi rimborsata dalle dette due mesate romane.

Wuttgenau va a Mantova, e quantunque Vostra Eccellenza abbia l'alta sorveglianza su Magonza, pure è necessario, ch'Ella si trovi presso il Duca (di Württemberg) il più spesso possibile.

Aspetto al più presto le Sue idee circa la nuova Admodiation.

223.

Al MG. Marchese Botta d'Adorno (Armata d'Italia). Vienna, 4 dicembre 1734 [1].

Mi riesce molto grato d'intendere dal foglio cortese di V. S. Illma delli 18 dello spirato, che sia pervenuta felicemente costà con l'ultima colonna del reggimento Sax-Eisenach, e siccome mi accenna in oltre,

---

(1) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, XII ad 1 (in italiano).

(*) Mesate romane, (vedi vol. I, pag. 436). — Decreto commissionale, deliberazione d'una Commissione composta di alti officiali dello Stato, convocata per ordine imperiale. (N. d. trad.).

che le disposizioni trovate nel viaggio non erano troppo buone; così, dovendosi mandare altre truppe in Italia, non si ommetterà d'avere presente affinchè venga disposto l'opportuno per un più regolare e commodo passaggio delle riferite truppe. Nel rimanente non dubito della continuata vigilanza di V. S. Illma per il promovimento del Cesareo servizio e professandomi particolarmente obligato dell'attenzione dimostratami, me Gli offro alle occasioni di suo servizio e frattanto rimango con vera stima.

224.

Al FZM. Conte Seckendorf (Armata dell'Impero). Vienna, 4 dicembre 1734 (1).

È piaciuto all'Onnipotente di chiamare a Sè mio Neveu, Sua Grazia il Principe di Savoia, il 24 scorso in Mannheim, e siccome egli, a quanto si dice, ha lasciato dei debiti, prego Vostra Eccellenza d'informarsi della loro quantità e qualità, non meno che dello equipage esistente, e procurare che nulla ne vada disperso, che i cavalli siano possibilmente venduti a giusto prezzo e che il denaro che se ne ritrarrà sia impiegato a scontare i debiti, specie pel pagamento dei medicorum e farmacisti, delle spese di sepoltura e di quanto altro occorse durante la sua malattia in Mannheim, di cui poi Ella si compiacerà darmi conto, e del pari vorrà farmi il favore d'informarsi dal Signor Colonnello Römer, se al reggimento egli sia rimasto in credito oppure in debito verso la cassa e di quanto. Perdoni Vostra Eccellenza i disturbi che Le do, mi dica poi per disteso come stanno le cose a riguardo dello Schmettau, a carico del quale vengono gran lagnanze, specie dal Palatinato e per Worms, tanto che probabilmente saremo costretti a scambiarlo col Müffling o con altro.

225.

Al Cardinale Cienfuegos (Roma). Vienna, 11 dicembre 1734 (2).

Già aveva anche da altra parte avuto il riscontro, che il Padre Mezzanata, Carmelitano, sia stato arrestato in Roveredo, ma frattanto rendo però a V. E. le debite grazie del riscontro compiaciutosi darmene. Nel rimanente riguardante i prigionieri di guerra esistenti in

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XII, 8.
(2) Archivio di guerra, « Napoli e Sicilia » 1734, XII, 8 (in italiano).

Porto Longone è Porto Ferrajo, già non si tralascierà di disporre il bisognevole, perchè tanto essi, quanto gli ufficiali vengano soccorsi col denaro opportuno per la loro sussistenza subito che saranno arrivati in Ispagna, siccome si procurerà pure di fare lo stesso con i Presidii di Orbitello e di Porto Ercole. Con che confermo a V. E. la disposizione mia di servirla e rimango con baciarle devot[te] le mani.

P. S.

Mi è pervenuta la stimat[ma] carta di V. E. del 27 dello scaduto, con la copia della relazione trasmessa dalla medesima a S. M. C. C. e conosco molto bene e tanto più la situazione rappresentatami, quanto che io mi trovo pure in maggior parte nel medesimo caso; la onde, siccome condolgo singolarmente V. E., così l'assicuro che ne parlerò con ogni efficacia in di lei favore a S. M. C. C.; e mentre di tanto può la medesima restare persuasa, bramo d'avere molt'altre occasioni di poterla servire, e per fine mi rassegno con baciarle divotamente le mani.

226.

Al FZM. Conte Seckendorf (Armata dell'Impero). Vienna, 18 dicembre 1734 (1).

Sento con molto piacere dalla Sua lettera, pervenutami coll'ultima post, ch'Ella è riuscita a far sì, che cotesto Capitolo Metropolitano accordi una somma di 30 000 fior. per cotesti lavori di fortificazione, a condizione, che intanto si metta mano al più necessario; io poi farò anticipare dalla Cassa-operazioni altro denaro, purchè lo stato di essa lo permetta, e sino a che non siano incassate le due mesate romane, che si chiedono all'Impero mediante il Decreto commissionale (*), perchè conosco benissimo l'importanza di Magonza; mi meraviglio però assai (come già Le dissi), che la Piazza nel suo presente stato, secondo la Sua opinione, non possa resistere oltre 14 giorni, mentre fu sempre una delle più gagliarde fortezze della Germania, e tutte e due le volte che noi ed i Francesi l'abbiamo assediata, oppose una lunga resistenza; comunque sia però, più debole è il luogo in uno o in altro punto, e tanto maggior cura è da porsi, perchè essa sia da ogni parte messa in buono stato prima di primavera, ed Ella dal canto Suo vi adoprerà ogni possibile diligenza.

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XII, 32.

(*) Vedi n. 222 a pag. 254 di questo Supplemento. (N. d. trad.).

In qual modo Sua Maestà il Re di Prussia abbia risposto a Sua Maestà Imperiale ed alla mia lettera, Ella avrà visto dalla copia mandatale dal suo Signor cugino, ma la lettera destinata al Kronprinz non fu rimessa per parere del Grumbkow, e mi fu rimandata.

Pare che lo Chetardie faccia sempre più progressen presso di lui (Kronprinz) e sembra che vi siano state persino trattative segrete fra lui (Kronprinz) e la Francia, ultimamente quando il Re stava male; sembra pure che costui (Chetardie) gli abbia offerto (al Kronprinz) i suoi servigi dopo la morte (futura) del Re, e questo bisogna vedere d'impedire in tutte le maniere.

Gli excesse delle truppe straniere divengono di giorno in giorno sempre più insopportabili e l'uno supera l'altro.

Scrivo oggi al Mörner (Comandante dei Danesi) e al Pontpietin (Comandante degli Annoveresi) quanto risulta dalle copie (qui unite) e vi unisco le originalia di Sua Grazia il Signor Duca di Württemberg, non credo però che se ne otterrà quello effect, che sarebbe desiderabile; frattanto si fanno le relative rimostranze con tutta energia alle rispettive Corti.

L'Admodiation dev'essere tenuta con tutto il rigore a fornire la sussistenza agli uomini e cavalli che stanno in appostamento, affinchè non vadano del tutto in rovina; ma si aspetta con vivo desiderio di sapere i nomi e le proposte di coloro che si presentano per la nuova Admodiation, per concludere con chi proponga le maggiori guarentigie e le migliori conditionen. Il meglio sarebbe che costoro venissero qua al più presto.

L'Eccellenza Vostra s'informi dal Principe Guglielmo (d'Assia-Cassel), se Sua Maestà Imperiale potesse avere ancora truppe assiane e quante migliaia d'uomini, perchè la Sassonia (Elettorale) offre di sborsare il denaro per prendere a soldo 4000 assiani in cambio del suo contingente, e potrebbe anche facilmente darsi che alcuni Corpi ecclesiastici dell'Elettorato di Colonia dessero denaro invece del loro contingente, col quale Sua Maestà Imperiale avrebbe intenzione di prendere a soldo truppe assiane od altre.

227.

Al FM. Duca di Württemberg (Armata dell'Impero). Vienna, 29 dicembre 1734 (1).

Vostra Grazia avrà inteso, da quanto Le fu partecipato per mezzo del Consiglio aulico di guerra e con l'ultima post, il provvedimento

(1) Archivio di guerra, « Romano Impero » 1734, XII, 49.

preso col Mohrenfeld per quanto riguarda il contratto pel postamento invernale, durevole sino alla fine di febbraio, per cui, essendo egli, Mohrenfeld, colla tratta speditagli di 100 000 fior. stato posto in grado di continuare l'opera sua, vorrà Ella, con la necessaria energia e colla consueta Sua saviezza, esigere da lui lo adempimento dei doveri assunti col detto contratto, affichè nulla manchi, nè per qualität nè per quantität, di quanto spetta agli uomini e ai cavalli.

Anche per i magazzini da impiantarsi per la prossima primavera non è da perdere il minimo tempo, e perciò con vivissimo desiderio si aspetta che si presentino coloro i quali aspirano alla nuova Admodiation, per condurre senz'altro la cosa a consistenz. Sono del resto sicuro, che Vostra Grazia, secondo quanto si è compiaciuta accennarmi colla sua graditissima del 12 corrente, curerà la conservation delle truppe, specie della cavalleria, bene sapendo Ella stessa, che nei primi momenti della prossima campagna bisognerà fare argine al nemico colle truppe imperiali e con le poche dei Circoli costà presenti (nella regione renana), sintanto che arrivino successivamente le truppe lontane, specie le ausiliarie, sempre tarde a lasciare le loro stanze, e che quindi non si può abbastanza menagiren durante l'inverno quelle prime, tanto nell'appostamento, quanto nei quartieri.

Sento poi con piacere da Vostra Grazia medesima, ch'Ella non intende di allontanarsi dal piano d'appostamento da me lasciato, come quello che a mio giudizio è ora il migliore, a meno che le circostanze ne esigessero assolutamente un altro e mancasse il tempo per iscriverne a me.

Non sono mai stato ad Offenburg, e quindi non conosco il luogo, nè posso giudicare se la soldatesca che si vorrebbe porvi sarebbe o no troppo exponirt; se dunque Vostra Grazia sa di certo che non lo sia, ve ne può collocare quel tanto che crede.

Le angustie pecuniarie sono causa che non tutto proceda con la sollecitudine desiderabile; dal canto mio però non tralascio d'affrettare alacremente quanto è necessario per le operazioni, volendo aver per tempo tutto alla mano.

Al Conte de Bavière (*) non si può in verun modo concedere il passeport richiesto, essendo egli un Generale al servizio del nemico.

(*) Emanuele Francesco, figlio naturale del defunto Elettore di Baviera Massimiliano Emanuele, Generale al servizio di Francia. (N. d. trad.).

228.

Al LM. Conte Neipperg (Armata d'Italia). Vienna, 29 dicembre 1734 (1).

Se fosse possibile, prima che arrivi il succurs spagnuolo e francese, di menare un buon colpo, come spesso si può fare in Italia, anche d'inverno, ciò non sarebbe certamente da trascurarsi; se però non vi fosse speranza di success non sarebbe opportuno stancare le truppe, che hanno non poco bisogno di riposo, ed anzitutto è da pensare al dove prendere la sussistenza per gli uomini e i cavalli tanto per l'inverno quanto per la futura campagna.

Pare che la miseria e le malattie aumentino ogni giorno costà, nel che ha non poca parte la penuria del denaro, specie pei poveri ufficiali.

Vengono anche vive lagnanze per la cattiva qualität del pane ed anche per la mancanza di esso per alcuni giorni e per le cattive disposizioni date dal Commissariato per il fourage, su di che Ella mi farà in confidenza il suo rapporto, dicendomi come veramente stanno le cose e si compiacerà di aggiungervi il Suo parere circa il modo di porre riparo a tale inconveniente.

229.

Al Legato imperiale Marchese de Prié (Basilea).

(Senza data). (2)

J'ai reçu par une estafette envoyée d'Innsbruck la lettre de V. E. du douze (de ce) mois avec les deux pièces y jointes, qui me donnent à connaître l'état de la négociation entamée par Monsieur de Saint-Saphorin sur la quelle il y a peu, ou rien à dire jusqu'à présent et peut être le Roi de Sardaigne se trouvera-t-il dans peu hors d'état de prendre son parti, quand même il le voudrait, après que le corps, qui vient de Naples et les nouvelles troupes qu'on attend d'Espagne se seront jointes à l'armée de France. Je presserai la réponse à faire à V. E. sur la dépêche, que sur la même matière Elle a faite à la Cour, approuvant en toute manière que, dans une affaire aussi délicate, Elle évite de ne rien prendre sur Elle.

---

(1) Archivio di guerra, «Italia» 1734, XII, 48.

(2) Archivio di guerra, «Romano Impero» 1734, XII, 56.

Personne ne connait d'ailleurs mieux que moi la situation désagréable où V. E. se trouve, aussi parlerai-je avec plaisir à Sa Majesté sur l'assignation de la pension et sur ce qu'Elle soit plus régulièrement payée de ses appointements; mais les dépenses sont si exorbitantes qu'il est impossible de satisfaire à tout.

Il est hors de doute que les Français ouvriront à très-bonne heure la campagne sur le Rhin et V. E. sera attentive à avoir les meilleures informations qu'Elle pourra sur leurs dispositions et mouvements. Je suis avec une estime parfaite.





er Library
005575674
2044 081 674 624